LA NOBILTA DELLE DONNE

DI M. LODOVICO DOMENICHI.

Con Priuilegio.

IN VINETIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DI FERRARII.
M D X L I X.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR CONTE D'AVERSA IL S. DON GIO. VINCENTIO BELPRATO, LODOVICO DOMENICHI.

AVENDO *io uirtuosissimo signor mio cõ grãdissimo ardire, & senza dubbio alcuno assai maggiore di quello, che si conueniua alle debili forze del mio basso ingegno, diffusamente ragionato dintorno la nobiltà, & eccellenza delle* Donne; *replicando quanto in simil materia hanno gia scritto gli antichi, & moderni auttori, accompagnandoui alcuna cosa, & non piu detta di mio; ho uoluto ancho con non minore ardimento intitolare a uoi questo ragionamento.* Et *cio facendo ho pensato non gia di uolere aggiũgere errore a delitto, com'altri per auentura potrebbe stimare; ma talmente coprire quella licenza, che si grande m'ho presa; che non pure iscusato & difeso; ma lodato & gradito io ne uenga*

da tutti coloro, che giudicano dritto. Io son bẽ certo, Signore, che a uoler lodare tãta pfettione, & digni-tà, quãta s'è gia ueduta ne secoli passati, et quãta hog gi si troua nelle Dõne honorate, nõ che il mio basso stile, ma ogni altissimo si smarrirebbe, & dalla gran dezza del soggetto rimarrebbe uinto: ma doue i debi ti son grãdi, quiui bisogna ãchora auãzar se medesi mo, et talhora mostrarsi se nõ sofficiẽte a sodisfare in tutto, almeno in parte grato conoscitore de benefici riceuuti. Non so se mi sarà attribuito a uanagloria, o a modestia il confessare ingenuamente gli oblighi, ch'io ho contratto infiniti, & grandissimi con le Dõ ne: & s'io non ardirò raccontargli intieramente sa rà solo; perch'io non uorrei troppo lodar me stesso, riputandomi degno in cui le Donne habbiano uo-luto dispensare i loro fauori: o se pure io'l dicessi, elle per cio non ne uenissero tassate di poco giudicio, hauendo si malamente saputo collocare le loro gratie in chi meritaua si poco. Il predicarlo ueramente è tutto gratitudine del cor mio, si come a uillania sa-rebbe attribuito il tacerlo. Perche non hauendo io alcuno altro miglior modo di rendere qualche meri-to alla beniuolenza, & cortesia di quelle, ho pure uoluto con la penna non già cancellare il debito,

che ho cō esso loro; ma di pingendolo in queste carte
assai piu grate, che durabili, farne testimonianza
anchora a quegli che dopo noi uerranno. Ma uo-
glia pure Iddio, che pensando pagare parte del pri
mo per se grande, io non habbia fatto il secondo, &
maggiore. Conciosiacosa ch'essendo io cosi poco
degno d'entrare ne i meriti loro, l'hauerne io si ro-
zamente uoluto fauellare, m'haurá causato uno obli-
go da non sciorsi giamai se non col mezzo della cor
tesia loro; che mi perdoni il fallo, & me lo done per
uia di quella nobilissima humanitá; laquale uince
d'assai ogni mia ignobile alterezza. Nondimeno
diffidandomi io di me stesso, & non essendo cosa in
poter mio, che aguagli tanto peso; ho disegnato col
fauore di Voi, ilquale tanto ualete, & tanto sete
loro accetto, & caro, sodisfare a pieno a quel ch'io
gli son tenuto. Perche mandando io in luce sotto il
Vostro honoratissimo nome queste poche, ma però
uerissime lodi, ch'io ho saputo raccogliere in hono-
re del sesso Donnesco, & a Voi facendone humil
dono, l'opera quale ella si sia, nō piu come cosa mia,
cio è imperfetta, & di nessun ualore, ma come per
fettissimo, & eccellentissimo frutto Vostro, sará da
loro talmente apprezzato, & gradito; che a Voi

debitamente ne ſapranno elle grado. Et *benche per uirtu del uoſtro ſingolar ualore, u'amino, & adorino, per queſto anchora u'hauranno ognhora piu accetto, & piu caro.* L*aſciando da parte, che le infinite doti dal* Cielo *a uoi concedute, come la nobiltà del ſangue, i beni di fortuna, le ricchezze dell'ingegno, & la bontà dell'animo ui facciano commendabile appreſſo ogniuno; dellequali coſe aſſai meglio è tacere, che ragionarne poco: eſſendo elle hoggimai tanto per ſe ſteſſe chiare, & paleſi; che nõ hanno biſogno o diſiderio di mia, ne daltrui commendatione.* Et *ben mi rendo ſecuro, che non pure me del mio temerario ardire non oſeranno riprendere; ma che per cio piu che mediocremente me ne loderanno.* P*erche quantunque in ogni altra coſa io foſſi ſtato cieco degli occhi dello intelletto, in queſto almeno non haurei potuto ne ſaputo giamai moſtrare ne miglior, ne piu aueduto lume di giudicio; hauendo eletto ſi ualoroſo, & gentil caualiere, quanto ſeruiſſe mai* Donne, *& quanto per alcun tempo ſia ſtato amato, & honorato da* Donne, *alquale io dedicaſſi l'hiſtoria della dignità, & grandezza di tutte le antiche, & moderne* Donne. B*enche chi uoleſſe dire il uero, di* V*oi, che tanto le*

conoſcete, & honorate, douea eſſere queſta impreſa; uolendo hauer cura, ch'elle foſſero lodate quanto ſi conueniua; & io non haueſſi riportato biaſimo d'ar roganza. Voi Signor mio Illuſtriſſimo in tante ſcienze erudito queſto nobiliſſimo argomento doue uate illuſtrare; ilquale negotio coſi ui ſarebbe riuſci to facile, & piano, come a me è ſtato aſpro, & no= ioſo. Ma poi che pure tanto inanzi ſon traſcorſo, che piu non poſſo ritornare adietro; uagliami alme= no l'honore, ch'io ho uoluto fare uniuerſalmente a tutte, à fare ſi, che io n'acquiſti per cio la partico= lare gratia d'una ſola: laquale ſi come ella di ualo= re, & di bellezza infinite altre ualoroſe, & belle auanza, coſi d'orgolio, & di crudeltà uince tutte l'altre, & ſe ſteſſa. Et uoleſſe Iddio, che nel mo= do ch'io ſon certiſſimo d'hauer piaciuto a Voi, non haueſſi cagione di dubitare d'hauer noiato lei; poi ch'ella m'è ſtata principio & cagione di ſarmi me= ritamente celebrare, & riuerir tutte l'altre. Nondi meno benche io non habbia con queſta mia fatica fat to ſeruigio a lei, cui ſempre, & ſopra ogni altra coſa deſidero piacere & ſeruire; gia non ho io dub= bio alcuno, che a Voi haurò moſtrato alcuna mini= ma parte dell'affettione, & riuerenza, ch'io ui por

to; & che Voi per Vostra real cortesia accetterete questo ufficio; poi che u'hauete degnato numerarmi fra i uostri cari amici, assai prima ch'io u'habbia fatto conoscere, quale fosse il mio buono animo uerso l'altezza della molto illustre, & ualorosa persona Vostra; laquale N. S. Iddio lungotempo, & felicissima conserui. A XXIX. *di Giugno* M D X L V I I I.

Di Fiorenza.

PREFATIONE DI M. LODOVICO DOMENICHI, NELLA NOBILTÀ DELLE DONNE.

La principal cagione, che mosse la penna, & suegliò l'intelletto mio a rinouare le lodi, & gli honori del sesso Donnesco, *non fu desiderio di lode, ne d'honore, ch'io sperassi acquistarmi di si bassa fatica.* Percioche *nel ragionare delle cose per se manifeste & chiare, si come non ui si spende industria molta, cosi non se ne dee sperar gloria ueruna.* Et io *so bene, ch'a prouare l'eccellenza delle* Donne *altra dificultà non u'interuiene, di quel ch'interuerrebbe s'altri uolesse mostrare, che'l* Sol *fosse chiaro, il fuoco caldo, & l'acqua liquida.* Hauendo *io dunque fatto questo, & tanto piu facilmente, quanto piu uolentieri mi ci sono posto; altro guiderdone non spero ne aspetto da chi me l'ha imposto con la uirtu de suoi lucidissimi occhi; se non ch'ella conosca ch'io & tutto quel ch'io sono, come che poco sia, & di nessun ualore, riconosco da lei; & ch'ella della sua tanto da me desiderata gratia hoggimai mi faccia liberal dono.* Non *è per questo, che io di cosi nobil*

premio mi reputi degno, solo per hauerle mostrato a parole il desiderio c'hebbi sempre; & hoggi ho piu che mai di seruirla: ma se la sua cortesia, che è non meno infinita di quel che si sia la uirtu, & la bellezza di lei, non uince di gran lunga il merito mio; ne ella d'hauer mi guiderdonato, ne io d'hauerla seruita mi potrò uantare giamai. Haurei con la debita riuerenza, & con quella modestia ch'io debbo alla honestà sua, nominato espressamente in questa carta l'altezza di quel nome diuino, ch'Amore una uolta per sempre con le sue proprie mani mi scolpi nel core: & similmente haurei fatto conoscere forse a chi nol crede la grandezza di lei, & la nobiltà dell'animo mio, ilquale con l'ale d'i pensieri è poggiato tanto alto, che non u'arriua pure il desio, non che la speranza. Ma da questo proposito m'ha ritenuto un piu honesto pensiero. Confesso d'hauer numerato fra l'altre ualorose questa signora dell'anima mia, & d'hauerla nominata in modo; che di cio non è per uenire a lei biasimo, ne a me riprensione. Ma ben d'una sola cosa mi doglio, che quale io l'ho inpressa nel core, tale non l'habbia saputa ritrarre nelle carte: di che non posso io, come il poeta Thoscano, incolparne Amore, che in cio non ha colpa ueruna; ma accusarne il difetto dell'arte. Et duolmi anchora che le mie scritture non siano di quel la qualità, che le tauolette di bronzo sono: lequali con quanta piu difficultà riceuono in se, & il liquore, & le lettere, che ui si scolpiscono, con tanta piu saldezza, & tenacità le conseruano poi, & ritengono. Che se cio fosse, il nome suo, che uiuerà splendidißimo al par di tutti i secoli ui durerebbe eterno; & le farebbe risplendere

in modo ch'io non haurei da desiderare altro lume mag giore per farle lucenti, & belle. Ma poi che cio non m'è dato, faccia almeno ella, che lo puo fare, che se io di questa mia fatica non ho a riceuer premio alcuno, non m'habbia a pentire d'hauerle dispiaciuto: ilche sarebbe di tanto dolor cagione, che non ha il mondo piacere al= cuno per grande che sia, ilquale lo potesse temprare, non che soprafarlo. Che se bene io son certissimo d'ha= uer fatto cosa grata a infiniti caualieri, & huomini gen tili, affettionatissimi serui d'Amore, & delle Donne; prendendo la difesa del sesso Feminile contra la uiltà & ignoranza di coloro, che le biasimano & offendono a torto: non però senza questo haurei ottenuto il fine, al= quale io aspiro. Assai mi deurebbe essere senza dubbio, & pur troppo contento, che in questa impresa, quale ella si sia, si fosse compiaciuto l'Illustrissimo Signor MAR= CHESE DELLA TERZA; *perche doue arriua il suo purgato giudicio, ogni altro caualiere ne riman sodisfatto. Dourei ben contentarmi, che me n'hauesse lodato il dottissimo M. Gieronimo Ruscelli da Viterbo, per acquetarmi d'ogni riprensione, che potesse uenirmi. Che sodisfattione deurebbe esser la mia, se pur sarà che il mio gentilissimo, & carissimo amico M. Marco Anto nio Passero per cio continui sempre nella sua uerso me continua, & officiosa amoreuolezza? Che qualità di pia cere potrà agguagliare il mio, quando il discreto, & no bilissimo giouane M. Aldigieri della Casa perseuererà per questo in amarmi? certo non n'ha il mondo alcuno altro. Chi non si recherebbe a uentura, che il molto Reuerendo Monsignore* ALTOVITI *dignissimo*

Arciuescouo di Fiorenza per tal cagione me ne commen-dasse? Parrebbe a ciascuno grandißimo premio riceuer ne, & a me non meno, che lo eccellente M. Vincentio Odescalco ne parlasse in mio honore. Ma qual conso-latione andrebbe a paro di questa se il Signore Alessan dro Piccolomini, ilquale è da me riuerito, & dal mon-do in grandißimo honore hauuto insieme con M. Fabio Benuoglienti, ch'a cio m'ha sempre fatto ardire, me ne desser lode? Picciolo guiderdone non sarebbe mai, che M. Gio. Battista Maggio, & M. Matteo Brunozzi si degnassero leggere questo libro; essendo eglino cortesi & uirtuosi gentilhuomini. Non sarebbe gran maraui glia, ch'io haueßi fatto seruigio a molti letterati & stu diosi giouani amici miei, si come sono M. Leonida, & Messer Gieronimo Mentouati, Messer Antonin Mu-sa, & altri pari suoi. Percioche hauendo eglino sempre riuolto l'animo a lodati pensieri, & a gli studi delle buo ne lettere, nõ possono se nõ rallegrarsi ueggendomi spen dere utilmente il tempo. Mi posso render certo ancho-ra d'hauer piaciuto allo Eccellente S. Conte di Monte labbatte, & allo Illustre & generoso S. COLLAL-TINO Conte di Collalto, benche il primo, come ora-colo del mondo, sia sempre occupatißimo a consigliare, & trattare di grauißimi negotij; e'l secondo ad altro non pensi, ch'a mostrar magnificenza, & ualor d'animo & di corpo: percioche la humanità loro fe segno sem-pre d'amarmi, & d'hauer care le cose mie. Potrebbe uincere, non che pareggiare la speranza d'ogni premio, che me ne potesse uenire, la certezza di hauer fatto co sa grata a M. Antonio Gallo, perche essendo egli nobi-

lißimo, & uirtuoso anchora, altro non puo mostrare, che disiderio di seruire alle Donne, & d'udir le loro lode. Et benche questa mia fatica sia per se bassa & di poco ingegno, son certo ch'ella non dispiacerà al giudicio de i molto giuditicsi & litterati huomini M. Bernardin Daniello, & Messer Francesco Coccio: conciosia ch'essendo eglino candidißimi, & puri ingegni, tanto hanno piacere, quanto ueggono gli amici faticar ne gli studi. So che ne farà festa, come di propria cosa, un gran numero di amici & fratelli miei; fra iquali eleggo come carißimi, & principali M. Alberto Bazzicalupo, M. Gio. Battista Pizzoni Anconitano, & Messer Annibal Thosco dottori di legge eccellenti. Ma s'io uolesi raccontare tutti i gentili huomini, a iquali se non altro piacerà l'argomento di q̃sta opera, troppo lungo sarebbe; & nondimeno al Signor Federigo Cauriana si farebbe graue ingiuria non lo nominando: perche la bellißima, & nobilißima sua presenza lo manifesta per seruo d'amore, & per amico gratißimo delle ualorose Donne. Questi so bene, che non potrà nascondere il diletto, che percio n'ha d'hauere: conciosia che essendo egli caualiere honorato, & per professione tenuto alla difesa del uero, & delle Donne; si rallegerà ch'altri habbia fatto in parole, quel ch'egli sempre, e in ogni luogo con gli effetti farebbe. Potrebbe forse sentirne dispiacere quel bellißimo & prontißimo ingegno, & da me ricordato & riuerito con ogni sorte d'honore, dico M. Hortensio Lando, quanto egli non uirtuoso & letterato, ma inuidioso fosse & maligno: percioche quel lo c'ho uoluto fare io, & non m'è riuscito; egli gia pri-

ma di me, e in piu d'un modo lodeuolmente ha fatto: talche, come è in prouerbio, si uerrebbe a dolere, che io haueßi posto mano nella biada altrui. Ma io lo conosco tanto cortese & gentile, & talmente affettionato a questo dignißimo sesso; che non contento a quelle belle lodi, con lequali ha immortalmente celebrato le Donne, uorrebbe uedere tutto il Mondo concorrere nella sua uerißima openione: & per questa cagione prenderà piu tosto piacere della impresa mia. Si come ne sentirà diletto Mons. M. Bernardino Argentino uno de i piu cortesi, & amoreuoli gentilhuomini c'habbia il clero; & per cio degno di sedere nel grado de suoi Reuerendißimi zij, & in maggiore anchora. Di quel modo che ne gioirebbe il mio carißimo, & uirtuoso amico M. Bernarnardin Merato, se la importuna & acerba morte non l'hauesse cosi tosto inuidiato al mondo, & tolto di mezzo noi con dolore incredibile, & desiderio infinito di chi lo conobbe. Ilquale hauendomi piu uolte con ogni diligenza, & sollecitudine spronato a si bella fatica, non capiua in se stesso per l'allegrezza, che prendeua di ueder mici pronto, & per me stesso inclinatißimo molto: talche non gli increscena, si come si suol dire, d'aggiungere sproni a cauallo, che corre. In quella medesima maniera, che n'hanno compiaciuto il nobilißimo, & mio molto honorato M. Gabriel Giolito de Ferrari, hoggimai conosciuto affettionatißimo, & deuoto delle Donne, per tutte le sue costumate attioni, specialmente per procurare ogni di che dalle sue bellißime stampe escano in luce, & nelle mani del mondo le lodi del sesso Donnesco: di che a lui ne uien honore tuttauia, & guiderdone an=

chora da quelle. Ora benche di questi primi doueßi star contento, senza bramar piu oltra; nondimeno il desiderio humano, per non hauer alcun fine, qui non si sa fermare: ma passando inanzi aspetta da chi lo puo fare, non gia guiderdone; perche il mio debil seruitio non l'ha meritato; ma cortesia, & gratia da quella rarißima persona, ch'a cio mi mosse fare: accioche io senza pentirmi del fatto, m'inanimi piu sempre nell'auenire a seruirla, & a far cose degne della condition sua, & dell'animo mio. Talche a me ne uenga un giorno, quel ch'io non ardisco hora di sperare, cio è, honore, & lode; hauendo saputo honorare, & lodare Donne, che dell'uno & dell'altro meritamente son degne; fra le quali meritißimamente debbo porre la illustre, & molto eccellente Signora VIOLANTE *Giustiniana, si come ella nel uero alle uirtu, alle bellezze, alle maniere, & ad ogni suo leggiadro atto tanto dell'animo, quanto del corpo certifica ogniun che la mira. Et la Signora* CAMILA SFORZA *sorella della Signora Faustina; & moglie del Conte di Mißirano. Laquale in ogni sua attione testimonia la nobiltà della Illustrißima sua famiglia, & la eccellenza delle uirtuose bellezze, che la fanno mirabile. Et appresso l'altre* MADAMA DEL PERONE *una delle piu singolari Donne, c'habbia il regno di Francia, magnanima, liberale, ualorosa, bellißima parlatrice, & miracolo raro di natura: laquale con tutte l'altre degne di memoria, & d'honore, si mouera forse a gradire questa fatica mia fatta piu tosto per debito, che per desiderio di fama.*

TAVOLA DELLE DONNE ILLVSTRI PIV VICINE A NOSTRI TEMPI, ET DI QVELLE DELLA NOSTRA ETA.

* *

Gli errori della Stampa.

A Carte. 1. di gran bontà, da gran bontà, acceca= ta, accecati. 2. congiungerti, congiungersi. sono date, sono dati. 4. ragionato, ragunato. laquale c'è, laquale non c'è. uoi l'hauete, uoi l'haurete. 5. delle sue mani, delle tue mani, meno il sauio, meno al sauio. uorremo, uorremmo. 6. allegrargli, allargarli. per le lodi, per le lodi. 7. alle possessioni, & a gli effetti, alle passioni, & a gli affetti. 8. esserle perfetta, esserle preferita. 9. delle debili, dalle debili. 10. al uostro, al nostro. Et chi sia, Et chi sa. 11. grata sanno, grata fanno. 13. il mangiare, il mangiarne. 14. cognominarono, cagionarono. comun ualore, comun uolere. delle cose, dalle cose. 16. le Donne uogliono, le Donne uagliono. 18. ue l'ho prouo, ue lo prouo. 19. uorrebbe entrare, uorrebbe essere. della forma, dalla forma. dell'huomo, dall'huomo. 22. dourei crederui, dourei cederui. dell'altro, dall'altro. 23. di menti, di meriti. 25. ne i boschi, ne i luoghi. 26. delle bestie, dalle bestie. 27. ha loro, a loro. 28. tastare Iddio, taßare Iddio. 29. delquale, dalquale. 32. auenendo, uenendo. 34. d'aperargli, d'adoperargli. 37. delle Donne, dalle Dnnne. 42. Tanto chi, Tanto che. 43. mi si, mi sia. ch'ella, ch'alla. 45. a errare, a creare. il rispetto, il dispetto. 46. si riducesse, si ridicesse. essere obligato, essere obligo. 48. iquali amano, iquali piu tosto amano. in corte, in certe. 50. in altro, in alto. l'aura, è l'aura. 51. piangerro, piangessero. anzi haurò, anzi haurà. 52. non gia, non è gia. 53. acquistarmi, acquetarui. 55. apertamente, appartenente. 60. chara, chiara. 62.

per eßi, pur eßi. 65. abbiano, abbaino. dalle fini, delle fini. 72. tosto direte, tosto darete. che è, chi è. 73. molto si spende, molto tempo si spende. 74. le cose loro, le case loro. 75. la solicitudine, la solitudine. 78. si potrebbe, ci potrebbe. 81. dall'accusata, dall'accusa. 85. possa senza, passa senza. 87. alle barbene, alle barberie. 90. eßi pure, eßi non pure. 94. onde conoscente, onde conoscerete. 96. mani, nani. 99. taccia, caccia. non è promesso, non è permesso. 105. la incestuoso Tamar *è scusati, la incestuosa* Tamar *è scusata. 107. io cio, in cio, non bastando, non bastardo. 108. conuerrà, trouerà. 110. ha nuoua, la nuoua. 111. in generare, in generale. 114. considerate, considerare. laquale tosto, laquale torto. 116. uolendo uoi, ualendo uoi. 120. che fosse, chi fosse. altramente, alteramente. 121. ui paiono, ui paiano. 122. eterna gloria, eterna gelosia. dalle marauiglie & due miracoli. delle marauiglie et de miracoli. 123. & un, a un. che hauersi, & hauersi, adirmi, auedermi. esperienza, speranza. 128.* MV. Io. LV. Io. *l'altre, l'altere. 129. piu poco, piu puo.* Pace, Piace. *130.* Val *quando,* Val *quanto. 131. non molta, con molta. 132. ueramente, uanamente. 133.* Ma *uogliate,* Ma *uolgete. 135. guasta, gusta. dureranno, deuranno. 136. per loro, par loro. ch'io uoglio, ch'io nõ uoglio. 138. dalla uita, della uita. 142. sdegni, segni. 143. cio forse, cio fosse. infinito, infino. 144. si porta, si parta. 145. si uede, si uide. 146. ha costei, a costei. di uolere, di uolare. 148. ne i libri, ne i paßati libri. 149.* Nõ *credeuamo,* Noi *credeuamo. 150. in conseruatione, in cõfermatione. torrouene, terrouene. 156.* Non *habitate,* Non *habbiate. 161. con* Annibale, *ad* Annibale. *ne di pa*

dre,ne di madre,ne di padre.di cio,di chio.166. dinan zi,dianzi.167.ti duole, mi duole.170.ch'io lasci, ch'io lo lasci.171.tarditi,traditi.172.giouaranno, giouarono.176.minore sdegno, minor segno.178. fra il capo, fra il campo.179.accioche un,accioche in un.molto,mor to.181.non che fosse,che non fosse.quegli, degli. 182.che noi nondimeno per cio me la uogliate,che uoi nondime no per cio me le uogliate.non lo disse,non lo dite.186. non fu uero, non fu meno.187.s'ha,s'a.188.non spiega, non piega.189.fante cola, fante sola.195.maniera,minera.a fondare,a fondere.da maggiore, da mangiare. essercito,essercitio.205.disegio,disagio.208. con i nimici,contra i nimici.217.non u'era piu,non u'era piu uia. 213.Percio nella, Percioche nella.223.uirtuosi, uittoriosi.230.& pur questo,& per questo. non hauran,nõ haueuan.231. che diffidandosi, perche diffidandosi.233. carissimo,castissimo.242.quindese, quindici.bombarde sedese, smerigli dodese, passauolanti disdoto,bombarde sedici, smerigli dodici,passauolanti diciotto.249.in tutti i prieghi, in tutti i pregi.256. si sono uenute, si sono unite.

Gli altri, che non importano,si rimettono al giudicio & alla discretione di chi legge.

IL PRIMO LIBRO DELLA NOBILTÀ DELLE DONNE DI M. LODOVICO DOMENICHI, DOVE RAGIONANO

LA SIGNORA VIOLANTE BENTIVOGLIA, IL S. FRANCESCO GRASSO, IL S. PIER FRANCESCO Visconte, e'l S. Mutio Giustinopolitano.

E LA perfettione & nobiltà delle Donne non fosse stata assai piu per se medesima chiara & manifesta di quello, che l'haurebbono potuta fare le lode, che da gli scrittori se le poteuano dare; come non è parte alcuna del mondo, in cui non risplenda il loro ualore, cosi non sarebbe luogo, che de libri delle loro lode non fosse pieno. Ma hauendo conosciuto i nostri maggiori di non bastare con gli scritti loro a lodar quello, che tutte le lode di gran lunga auanzaua; per non parere di uoler perder tempo in mostrare quel che da se stesso era chiarissimo, & con lo scriuere loro scemare

riputatione: & grado a una cosa eccellentißima; uolsero lo stile a descriuere la dignità, & grandezza de gli huomini: si perche la uirtu loro, come quella, ch'era minore, manco appariua; si perche pure non erano in tuttofuor di speranza di potere probabilmente lodar cosa non affatto lodeuole. Questo cosi sincero & candido giudicio de gli antichi nostri hauendo hauuto origine di gran bontà naturale, uenendo insieme con quella in processo di tempo a mancare, anzi, per meglio dire, a perdersi in tutto; fu da quegli, che uennero appresso sinistramente interpretato, & maßimamente da gli scrittori Greci; *iquali essendo sopra tutte l'altre nationi del* Mondo *instabili, & uantatori, s'imaginarono fra loro, ch'agli antichi non fosse dato il cuore di poter celebrare le* Donne; *perche in esse non si trouasse quella bontà, che fosse degna d'esser lodata da gli huomini.* Et *cosi continuando in questa loro falsa openione, essendosi in quegli affatto la uerità perduta, per essere eglino naturalmente dall'ambitione & uanagloria accecata; moßi ancho dallo sfrenato amore di loro steßi, cominciarono indegnamente a preporre il maschio alla femina; ponendo quegli in cielo, & quelle di maniera abbassando; che non uoleuano, che di loro si tenesse piu conto, che delle galline si faccia: lequali solo per fare uoua nutrite sono: pensando che la* Donna *solamente per far figliuoli si debba mantenere.* Et *quantunque eglino dalla natura sforzati, per amore delle* Donne *tutte quelle opere ecccellenti facessero, che di loro si leggono; non percio si conobbero da manco di esse; anzi a gran torto le uolsero poco meno che serue*

riputare; & finalmente si fecero dalle Donne pagare s'elle uoleuano pure, secondo le leggi della Natura, con eßi accompagnarsi a conseruation comune. Ma nondimeno la dishonestà della cosa col uelo del nome ricoprir uolendo, questo uilißimo prezzo domandarono dote; & doue gli antichi piu giusti misuratori de lor meriti usauano di darla; si come di Giacob manifesta la sacra scrittura; eßi la riceuettero. Ne di cio rimanendo contenti, s'imaginarono la donna douere in tutto accomodarsi, & essere all'huomo sottoposta: & da questo errore per giudicio de cieli n'incorsero in un'altro peggiore, che fu lo stimare la loro compagnia dannosa: tāto che essendo dalla sceleraggine superata la bontà, & lo istinto naturale, uenne finalmēte l'uno huomo con l'altro dishonestißimamente a congiungersi in matrimonio: essendo percio con giusto guiderdone pagati della graue ingiuria, ch'alle misere Donne faceuano. Et perche questa dannosa openione hoggi ancho in molti regna, et per auentura molto piu in quegli, che molto piu degli altri sono reputati ualere; io, che nacqui, & sono, & sarò sempre seruo delle Donne, & dallequali & l'essere, & cio ch'è di buono in me riconosco, per non imitare in questo il rimanente del uulgo; mi sono nuouamente messo a scriuere questo ragionamento, non tanto per celebrar le Donne, lequali al mio parere poco n'hanno bisogno; ma per honore & difesa de gli huomini; & di quegli maßimamente, che, come io, si sono date ad amarle & seruirle, di ch'esse sopra ogni altra cosa del Mondo dignißime sono. Percio che io non lodo ne difendo le Donne, ma si bene noi medesimi, &

l'honore de gli huomini; iquali troppo palesemente offende chi ha opinione, che le dõne oltra tutte le cose del Mondo da noi amate & seruite, siano serue & inferiori de gli huomini. Per dimostrare dunque ad ogniuno che gli huomini di giudicio seruono le Donne, non per uiltà dell'animo loro, ch'agli altrui, anzi a suoi propri serui si sottometta, ma per sana deliberatione, & perche elle son degne di seruigio; io ho pensato di ridurre alla memoria de gli scritti un diletteuole, et forse nõ basso ragionamento, pochi mesi sono passato fra alcuni nobilissimi signori, & dottissimi gentilhuomini nella città di Milano. Et benche io presentialmente non u'interuenissi, allhora che fu detto, hauendolo poco dapoi inteso da persona, che ui fu presente; laquale fedelmente me lo raccontò; sforzerõmi appunto ridurlo alla memoria, per quanto le forze del mio debile ingegno potranno comportare: accio che si faccia noto al mondo, o a coloro almeno, che di contraria openione sono, quel lo che di questa materia hanno giudicato & creduto, huomini degni di molta lode; & al cui dritto giudicio si puo dare securissima fede. Ne sara fuor di proposito, per giungere ordinatamente al fine, raccontare la cagione e'l principio di tal ragionamento.

Hauendo il molto Illustre signor Mutio Sforza Marchese di Carauaggio, dignissimo figliuolo del Signor Giouan Paolo & della Eccellente Signora Violante Bentiuoglia, preso per moglie la illustre Signora Faustina Sforza sorella dell'Illustriss. & Reuerendissimo Signor Cardinale Santafiore; & prima alcuni giorni inanzi fatto in Piacenza le nozze sontuose &

reali, & ueramente conueneuoli a così nobil coppia; se ben mi ricorda, a di xxiiij. del mese di Ottobre l'anno MDXLVI. uscito di Milano con honestissima compagnia di Signori & gentilhuomini amici & parenti suoi andò quel giorno a incontrare alcune miglia fuor delle porte la sua bellissima & carissima sposa; la quale con honoratissima brigata di Signori et di Donne quel giorno ueniua da Piacenza. Doue incontratisi l'un l'altro, & fattosi gratissime & debite accoglienze; tutti allegri, & di bella compagnia si ritornarono in Milano, & al palazzo del Signor Mutio scaualcarono. Quiui lietamente furono raccolti dalla ualorosa Signora Violante, & da nobilissima moltitudine di gentilhuomini & Signori; iquali quiui erano conuenuti a riceuere i nouelli sposi, & a rallegrarsi con essi, honorando della presenza loro quelle splendidissime nozze. Entrati dunque dentro, tutti si diedero a danzare, & a pigliarsi insieme molti altri honesti diporti; mostrando ogniuno di fuori nel uolto, come hauea dentro nel cuore, grandissimo segno di allegrezza, & contento, per uedere così bella & rara coppia a marital nodo congiunti. Venne finalmente dopo lo spatio d'alcune hore spese in dolcissimo diletto l'hora della magnifica cena, anzi d'un regal conuito, & ueramente degno del luogo & della occasione; per non andare minutamente discorrendo della qualità; ch'a persone giudiciose & discrete dee molto bene essere per se manifesta. Ilquale conuito poi c'hebbe fine assai tardi, secondo il costume delle nozze, & ritornato ciascuno al danzare & a gli usati piaceri; alcuni Signori fra gli altri, iqua

li maggior diletto prendere sogliono de gli honesti & saui ragionamenti, piu che di balli & di danze; poi che di questi hebbero preso quanto parue loro honestamente a bastanza, onde ne rimanessero satij & contenti gli occhi & l'intelletto; destramente & con bel modo prima ragionato fra loro quel ch'eßi fare intendeuano, & poi appartandosi da gli altri, & ristrettisi insieme con la Signora Violante, & alcune altre gentildonne, passarono chetamente in un'altra camera lontana dallo strepito delle danze, & dal suono de gli stromenti musicali. Poserfi dunque a sedere dall'un de lati dirimpetto alla Signora Violante gl'illustrißimi Signori Conte Philippo Torniello, & il Conte Giouanfermo Triuulci. Eragli a lato il Signor Pierfrancesco Visconte, il Signor Camillo Lampugnano, e'l Signor Cauallier Cicogna: & con esso loro il mio Conte Clemente Pietra, ilquale son ben securo d'haueruelo ueduto; percio che io quiui cosi lo uidi con gli occhi corporali, si come ogn'hora lo ueggo con gli occhi dell'anima. Appresso a questi tali giuntamẽte sedeuano il Signor Conte Sforza Morone, il Signor Francesco Abondio Castiglione, e'l Signor Hippolito Bessozzo. Era dall'altro lato il Clarißimo Senatore il Signor Frãcesco Grasso, dignißimo Presidente del magistrato, l'Eccellente dottore il Signor Lucio Cotta, il Signor Mutio Giustinopolitano, il Signor Conte Giouanni Triuulci, e'l Signore Agosto di Adda. Et tutti questi Signori chi piu presso alla Signora Violante, & chi lontano si staua, quando come si suol fare in luoghi di rispetto, stando tutti poco meno che taciti & cheti, & fuggendo ciascuno di farsi udire

il primo,per la riuerenza, & che l'un portaua all'altro,fu prima la Signora Violante, che cosi comincio a ragionare. VIOLANTE.io sarò forse, Signori, tenuta troppo ardita hauendo dato principio a parlare, doue tanti huomini sono ualorosi & scientiati:laqual cosa non harei hauuto io ardire di fare,quando a cio non m'hauessero mosso alcune forti ragioni.Prima ueggendo io starui cheti,giudicai,che fosse bene farui animo a romper cosi maninconico silentio: ilquale ne alla professione uostra,che huomini eloquenti sete,ne alla occasione,che qui ci ha ragionato; laquale è non meno allegra che honesta,si richiede. Percio che io pur son certa, che uoi tutti(la uostra mercede) qui sete & per rallegrar uoi, & per honorare le mie nozze con la presenza uostra,uenuti. Vn'altra & non meno potente ragione mi ha fatto animo a dire: & questa è,che io pure in casa mia sono: ilche suole assecurare ogniuno per timido che sia; & dargli ardimento a molte cose,ch'altroue non ardirebbe giamai. Onde spesso ne uiene escusato. L'ultima,& quella ch'a me pare, come nel uero è,di maggiore importanza; & ch'io percio m'ho riserbato alla fine;è l'essere io donna: perche non pure alle Donne molte cose si concedono, ch'agli huomini permesse non sono; ma di piu esse hanno priuilegio di poter dire cio che gli pare,come hanno ancho i pazzi. Et però se io ho usato i priuilegi miei dinanzi a tanti giustissimi huomini,non sia chi me ne riprenda,anzi mi scusi se le mie parole altro non hanno uoluto conchiudere; che dar principio al ragionamento nostro;concedendo questo alla ignoranza feminile,laquale scusa ogni

errore. FR. GRASSO. Signora Violante, uoi non pure ci hauete fatto conoscere col bel principio c'hauete fatto, la nostra, non so s'io me la chiami, imperfettione, ma la nobiltà del uostro animo, anchora: laquale c'è gia cosa nuoua, ma bene ordinaria & propria del uostro nobil sesso: ilquale chi non ama & honora, non merita chiamarsi huomo. P. F. VISCONTE. Se gli huomini amano le Donne, il lor dritto fanno; perche senza loro non possono: ma quel far loro honore, a me par bene piu cerimonioso, che necessario: & giudico cio conuenir poco a huomini, che uogliano essere stimati degni di questo nome VIO. Et perche non uolete uoi, che gli huomini facciano honore alle Donne? P. F. S'io ui dirò il uero, uoi l'hauete per male: meglio è dunque tacere. VIO. Anzi ho io caro di saperlo: & non debbo turbarmi, perch'altri dica il uero. P. F. Poi che di questo m'assecurate, & io sono in luogo, che non temo ingiuria di Donne, ue lo dirò liberamente come io sento; perch'egualmente tutte sete animali imperfetti, & da farne assai poca stima per quegli huomini, che meritamente sono degni d'essere chiamati huomini. MVTIO Io non posso credere, Signor Pierfransco, che uoi di cosi strana openione siate, quale hora ui hauete lasciato uscire di bocca: et piu tosto uoglio pensare, che uoi per qualche particolare ingiuria, che da alcuna di loro ui sia stata fatta, o per souerchio orgoglio di bella Donna & gentile, che non habbia uoluto gradire il uostro amore, cosi ui siate sdegnato; che perche si mal giudicio facciate di loro. Et io per quello amore, & riuerenza, ch'io porto al ualor uostro, prego Iddio, che si crudele ope-

nione dell'animo ui tolga. P.F. S'io uoleßi negarui, che per il paßato io non sia stato preso dall'amore, & desiderio d'alcuna di loro, certo ch'io ui direi bugia: ma bene hora ringratio & lodo Iddio, che prestandomi del suo lume, m'ha fatto uscire delle tenebre dello errore; nelquale io era entrato. Et poßo dire, che quante uolte di cio mi souuienne.

Che fra la notte, e'l di son piu di mille,
Altrettante
Di me medesmo meco mi uergogno:

Et di cio pentomi non meno, che di quale sconcia & laida cosa io mi faceßi giamai. M V. Gran cosa è pure; che ci uogliate dare a diuedere, che uoi huomo giudiciosißimo non siate; di che l'amore, che alle Donne portaste, ne fa chiarißima fede: & le uirtuose qualità, che di presente u'adornano, testimonio fanno; che uoi ancho hoggi innamorato siate. Percio che se in uoi amore, & desiderio di piacere & seruire alle Donne non fosse; uoi non sareste a patto ueruno quel che sete, cioè, ualoroso & gentile. P. F. Io u'ho gia detto, & ui torno a dire, come hoggi io non sono innamorato: perch'io non credo che ogniuno a chi piaccian le Donne si poßa chiamare acceso di loro. Ma ben mi sarebbe carißimo intẽdere, come quel'altro stia: percio che io ho sempre creduto, & tuttauia mi uo piu confermando nel medesimo parere, che gran pazzia & forse una delle maggiori, che huom poßa fare, sia l'amar Donna, atteso l'eccellenza di lui; alquale di tanto cede la femina, di quanto la notte al giorno, la Luna & l'altre stelle minori al Sole, Et qual maggior testimonio della grandezza sua uorre

ste uoi,che le parole del gran Propheta & cosi caro a Dio Dauid? ilquale parlando dell'huomo disse;Signore Iddio,tu lo facesti da poco meno che gli Angeli;lo coronasti di gloria & d'hònore;& lo mettesti sopra l'opre delle sue mani. FR. *Voi douete sapere,che sotto il nome d'huomo si comprende ancho la femina:ma lasciamo andar questo,io ui dico,che la dignità delle Donne è maggiore d'assai;& tra l'altre ragioni,che infinite sono,l'amore,che lor portiamo,ne fa fede:ilquale amore d'altro non puo procedere,che dal ualore in esse da noi conosciuto:& cio chiaramente si uede: percio che gli huomini saui assai piu spesso che gli altri incappano nelle reti amorose.* P. F. *Essendo uoi sauißimo,mi marauiglio assai,come habbiate potuto dire, che gli huomini saui incorrono ne lacci amorosi.Et io dico,che niuno puo esser sauio,e in un medesimo tempo seguire chi incontinui errori mantiene i suoi seguaci; facendogli parere il mal bene,il uitio uirtu,& la noia diletto:di che cosa nõ è,che meno il sauio appartẽga:ilquale se ueramẽte è sauio,& non ombra di sauio,di tutte le cose quel giudicio & quella stima dee fare ,per laquale esse da Dio furono fatte,& ordinate.* FR. *Questo harei io caro intendere da uoi.* P. F. *Iddio tutte le cose a qualche fine fece;le ricchezze,per souenire al bisogno de poueri;le forze e'l ualor del corpo, per soccorrere gli oppreßi dalla uiolenza altrui; la sanità,perche l'huom possa affaticarsi nell'opre necessarie; i figliuoli per fargli simili a noi,& quali noi esser uorremo; la Donna per aiuto & con eruatione dell'indiuiduo:& cio non fece egli, perche,secondo l'usanza de gli sciocchi, i ricchi uana-*

mente spendessero le facultà; i gagliardi negittosamente si stessero a dormire ne pericoli & ne bisogni maggiori; i sani uiuessero ociosi; i figliuoli fossero sprezzati; & le Donne hauessero imperio & auttorità sopra gli huomini. Et cosi credo che'l detto di quel sauio antico. Conosci te medesimo, fosse il primo precetto del uiuere humano accioche disponendosi l'huomo a conoscere, qual sia la sua dignità, e'l fine, per loqual principalmente fu creato, & usando il dono a lui piu ch'all'altre creature conceduto, se ne mostrasse degno. Hora per leuarui di questa uostra openione, se pure è uero, che cosi crediate; perche a me gioua di credere che d'altro parere siate, conoscendoui tanto gentile & discreto, che mai non potrei stimare che uoi foste caduto in simil errore; cioè che la eccellenza dell'huomo, & la sua singolare industria & ingegno, assai piu che la femina meriti lode & honore, ho pensato, poi ch'altro per hora nõ ci resta affare, ragionare alquanto sopra questa materia; ilquale ragionamento credo che a uoi non debba spiacere, ne a questi altri Signori. Et se pure alcuno di uoi, che Dio nol uoglia, fosse a gran torto nimico delle Donne, io uoglio hoggi far proua, se le mie parole hauranno forza di riconciliarui con esso loro. Il che facendo quantunque io ui uinca, & percio ue ne douesse ragioneuolmente dolere, non uò però che di questa perdita punto u'incresca. Perche non ui potete dire d'hauerui lasciato uincere da me, che assai debil guerriero & poco honorato difensor delle Donne sono; ma douete chiamarui uinti dalla ragione & dal giusto; ilquale puo molto piu che uoi non potete. Oltra che da questa

uostra perdita tanto di gratia & di beneficio uerrete acquistando; che assai ne deurete rimaner paghi & contenti. M V. *Io per me non uoglio intrauenire in questa battaglia come nimico delle femine; conciosia che questa mia impresa sarebbe nuoua ribellione; & uoglio anzi esser priuo d'udirui ragionare di cosi bella materia quale è questa delle* Donne, *delle quali, & d'altro non mai desiderarei sentir parlare; che fare cosa tanto contraria all'instituto mio, come sarebbe oppormi hoggi manifestamente al uero, & specialmente contra le* Donne, *cui sempre m'ingegnai & ingegnerò di piacere & seruire: benche hoggimai sia per esser loro disutile & poco grato seruo.* P. F. *Et io, benche in fatti non sia nimico loro, come forse hauete argomentato dalle parole mie, nondimeno per udire ragionare il* Signor France*sco se non di cose uere almeno di nuoue & non piu udite, non curerò di farmi riputar quel ch'io non sono; & doue potrò oppormi al suo parlare, lo farò uolentieri, non gia con animo di douer uincer seco; che non son si folle ne si ardito che cio desideri ne speri; ma si bene per allegrarli meglio la uia a douere aprire il corso al fiume della sua naturale eloquenza: onde le* Donne *a lui & a me perpetuamente restino obligate; a lui per lo di le quali darà loro sopra il uero; a me che di cio sarò stato cagione.* Et *spero anchora che questa battaglia non gli debba riuscire cosi facile: onde hauendo finalmente a conseguirne la uittoria, n'haurà tanto piu honore, quanto haurà trouato il contrasto maggiore.* M V. *Gia non sono io per starmi, come si suol dire, in questa impresa con le mani a cintola; anzi benche il* Signor Francesco

sia da se pur troppo ualoroso & sofficiente campione, non però crederò fargli ingiuria, se opponendomi a uoi con le medesime armi del uero, che gia gli ueggo in mano, farò la uostra conditione assai peggiore, hauendo uoi solo preso a difendere il falso e'l torto contra dui si pronti & auezzi a sostenere il uero & la ragione. P. F. *Poi che di qui non mi puo uenire se non gloria & lode, uagliaui l'ardire & l'ingegno c'hauete, Signori miei; con questo patto, che non m'habbiate per nimico delle* Donne, *ma piu tosto per auttore delle lodi loro.* Perche *quantunque io non prezzi molto, come io soleua gia, la gratia & l'amor di quelle, non uorrei gia fuor di proposito acquistarmi la disgratia & odio loro; se non per altro rispetto, almeno per non tirarmi sulle spalle alcuna infamia, che si portano seco i nimici delle femine.* FR. *Hora ueggendoui per uostra cortesia molto disposti ad ascoltarmi, dirò quanto potrò piu breuemente per leuarui dalla uanità delle comuni openioni, & non perch'io speri aggiungere lume allo splendore delle* Donne; *ma si bene per rispondere a i falsi calonniatori, & fargli, se non tacere, almeno arrossire, di cosi espresse menzogne.* Et *se in questa amplissima materia io non dirò quanto alla dignità del suggetto appartiene, scusimi la mia modesta intentione; perche cio fare non mi son uantato, sapendo esser cosa impossibile lodare sofficientemente chi d'ogni loda è maggiore; & per non potere l'occhio del mio debile ingegno risguardare nella lor luce; come ne anco la luce del sole dall'occhio humano è sopportata.* Tutti *coloro che nel lodare altrui osseruano il debito ordine & modo di cōmenda=*

dare, usano per lo piu cominciare dal principio & origine sua: onde regolatamente procedono alla conditione, alle uirtu dell'animo, alle qualità del corpo, & alle opere che dalla cosa lodata uengon fatte: & queste cose assomigliando al principio, alle conditioni, alle uirtu, alle qualità & ope di qualche altra cosa, che lodar si soglia, mostrare ch'elle si ritrouano nel suo suggetto maggiori & piu eccellenti, che nell'altrui. Onde uolendo io lodar la Donna, non crederò di errare, tenendo il medesimo ordine, & con euidentissime ragioni mostrando tutte le sopradette parti essere nella femina piu che nel maschio di gran lũga eccellenti & degne di lodi. P. F. Dio uoglia Signor Francesco, che pensandoui uoi con queste finte & apparenti lodi acquistare o forse mantenere l'amor delle Donne, si come quelle che uoi ui credete leggiermente poter lusingare, non uegniate in un medesimo tempo a perdere la gratia loro, & a prouocarui gli huomini contra. FR. Et come sarà questo? P. F. Le Donne ueggendosi indebitamente piu tosto adulate che celebrate da uoi (di quelle parlo che seruite da uoi non possono essere se non giudiciosissime, che l'altre facilmente ue ne potrebbono saper grado, si come quelle che non sanno discernere tra il uero & l'apparente) perciò u'odieranno a morte; & non che siano giamai per renderui di questo gratia alcuna, ma tutta la colpa de difetti loro imputeranno alla facondia uostra. Dall'altra parte gli huomini naturalmente amatori del uero, & giusti estimatori de i meriti loro, ueggendosi per la bocca uostra fatti inferiori alle Donne, u'hauranno per huomo sottoposto alle possessioni & a gli effetti dell'ani

mo, & se pure per questo rispetto ue ne scuseranno in qualche parte, come discreti & amoreuoli giudici non crediate gia che perciò ui debbano amare, la doue hora per le molte uirtu uostre egualmente sete caro al l'una & l'altra parte. Et di cio ueramente in seruigio uostro piu che mediocremente mi duole, si come quello che tanto affettionato ui sono. FR. *Vi ringratio del segno che mostrate d'amarmi; perche ueramente cotesto uostro benche uano, timore mi fa chiarissimo testimonio dell'amor che mi portate. Nondimeno combattendo io per l'affettione ch'io porto alla uerità, anzi per l'obligo della professïon mia, laquale m'astringe a difendere il giusto, non ho da temere di cosa alcuna, & molto meno de i biasmi, che mi possono esser dati a torto. Che non pure hora è, che il uero è odiato, et abhorrito come serpe.* MV. *Vedete Signor Pierfrancesco, che questo uostro impedimento, che date al principio del Signor Francesco non sia interpretato odio, che uoi portate alle Donne, mostrando il dispiacere che hauete d'udirle lodare.* P. F. *Io ho gia protestato di non odiar le Donne; ma non uoglio anco esser tenuto amarle di souerchio; che non e forse minor uitio. Cominci dunque il Signor Francesco a suo piacere, pur che mi sia conseruato il priuilegio che gia m'è stato dalla cortesia d'ambidue concesso, di potermi opporre, & interrompere doue mi parrà; considerato che la memoria del Signor Francesco non è cosi debile, che porti pericolo di smarrirsi per le mie parole.* FR. *Se l'humana natura hauesse hauuto origine dalla corruttione della terra, che bagnata dall'acqua & scaldata dal Sole l'hauesse generata, co-*

me si uede produrre l'herbe & molte qualità d'animali: laquale opinione da Empedocle, Diodoro, & molti altri è stata tenuta per uera; non sarebbe hora bisogno far paragone alcuno tra il principio dell'huomo, & della Donna: perche essendo senza differenza, anzi per dir meglio uno istesso, sarebbe egualmente degno. Cosi anchora se tutte le cose fossero state, come Aristotele uolse eternalmente, senza alcuna idea, che in Dio, o in altri ne fosse cagione; chiaro è, che non mi bisognarebbe hora durar questa fatica: conciosia cosa che ne l'uno ne l'altro si potrebbe dire in uerità hauere origine & principio. Ma tenendo noi per fermo esser uero quello che noi Christiani diciamo per fede: cioè che'l mondo sia creato da cinque mila, & tante centenaia d'anni in qua, cioè cinquecento; o almeno che se bene è stato eternalmente & sempre, fosse però fatto da Dio a similitudine di quella Idea, che in se medesimo haueua; si uederà manifestamente il principio della Donna essere molto piu di quello di noi maschi eccellente & perfetto. Perche Mose confessa l'huomo esser fatto di terra, & la donna di carne humana: talche quanto la carne è piu della terra nobile, tanto è piu il loro che'l nostro principio eccellente. P. F. Che la carne sia piu della terra nobile, questo non ui concederò io; perche essendo stata prima creata la terra che ta carne, ella anco come piu degna merita d'esserle perfetta. Oltra che risoluendosi finalmente la carne dalla terra, ella da lei come superiore & madre riconosce ogni principio suo. FR. Debile fondamento a mio giudicio hauete fatto alla ragione uostra; perche non sempre tutte le cose prime sono ripu-
tate le

tate le piu eccellenti: anzi per lo piu si comincia delle debili,& si passa alle perfette: come ui farò meglio conoscere passando piu oltre. Ne anco perche il fine della carne sia risoluersi in terra, argomentate qui la perfettione di questa il che ui sarà fatto chiaro da quel ch'u direte appresso. Voi douete anco sapere, che la Donna e tanto piu eccellente dell'huomo, quanto ella merito d'hauere piu degno nome di lui: percioche Adam significa terra:& Eua è interpetrata uita: onde di quanto piu la uita è degna della terra: tanto la Donna è da essere preposta all'huomo. P. F. Il far giudicio delle cose da nomi, è per se troppo leggiere argomento. FR. Voi douete sapere, che'l supremo artefice et facitore de i nomi & delle cose, prima conobbe la qualità e'l ualor delle cose, ch'egli mettesse loro i nomi: ilquale, si come quello che ingannare non si poteua, fabricò i nomi di maniera, che bastassero a esprimere la natura, la proprietà,& l'uso delle cose. Et di questo anchora fanno fede le nostre leggi: perche la uerità de nomi antichi è; che siano conuenienti alle cose, & chiaramente per quegli si diano a conoscere. Et però i Theologi e i giurisconsulti fanno grandissima importanza nell'argomento de i nomi. Onde San Paolo nella epistola a Romani; uolendo mostrare la somma eccellenza di Christo; usa questo argomento, & dice; egli è tanto migliore degli angeli, quanto egli ha conseguito nome piu degno di loro: & dice in un'altro luogo; Iddio gli diede un nome, ilquale auanza tutti gli altri nomi:& uolle che nel nome di Giesu pieghino le ginocchia gli habitatori del cielo, della terra,& dell'inferno. P. F. A poco a poco,

Signor mio, uoi passerete nella sagristia, tanto che mi sarà forza per riuerenza almeno mostrare di cederui & tacere. FR. *Io uoglio che in ogni luogo ui sia lecito usar le uostre ragioni: & però non habbiate rispetto a contrastare quando ui pare.* Hora *tornando ond'io m'era partito, dico, che se la* Idea *& l'imagine, o l'essemplare, che dell'uno & dell'altro era in* Dio, *ha dato loro principio & origine, bisogna confessare il medesimo: perche essendo la faccia della* Donna *assai piu bella & delicata, che non è il uolto del maschio, forza è che la sua* Idea *e il suo essempio sia stato anchora di gran lunga piu eccellente: se gia non uolessimo dire, che un dipintore, ilquale fa una piu bella figura, non habbia piu nobile & honorata* Idea *nella mente, che colui che ne dipinge una laida & brutta.* P. F. *Se noi uolessimo anco dire, che ne gli huomini non sia bellezza & leggiadria, certo noi prenderemmo errore.* M V. *Ella ha un'altro nome ne gli huomini, & propriamente non è bellezza, ma uenustà.* Nondimeno *presontione sarebbe affermare, che la beltà donnesca non fosse molto maggiore, che quella de gli huomini non è.* FR. Non *però ui dee parere, che questa intention mia manchi in se stessa, prouan lo io, la* Donna *hauer piu bel principio, douendo mostrare, ch'essa l'habbia migliore: percioche la bellezza, come ben disse* Platone, *è frutto della bontà.* Si *come noi ogni di ueggiamo, che il bel colore del corpo nasce dalla sua buona complessione, & da ben proportionati humori.* MV. E' *la bellezza del uolto anchora per lo piu segno della bontà interiore dell'animo.* Et *questo non mi negherà alcuno, che un bellissimo uolto non cuo-*

pra ordinariamente un'anima santißima & innocente. P. F. Io non so, come questo uostro parere fauorisca troppo bene gli huomini scientiati e dotti, iquali le piu uolte hanno uisi difformi & simili a Baronci. Che se cosi fosse uero, non so pensare, come la uirtu e integrità d'animo degnasse d'habitare in loro. FR. Dunque se la Donna ha piu bella Idea alla cui sembianza è formata, che non ha l'huomo, come ho gia prouato, bisogna necessariamente confessare, c'habbia anchora uie piu nobil principio. Però tanto è piu eccellente & degna, quãto da migliore origine si conosce esser nata. Ma per meglio prouare la dignità del sesso donnesco, prouerolla per tre sorti di beni, che senza piu si ritrouano al mõdo. Dico adunque, che la uera nobiltà consiste piu nell'una cosa, che nell'altra; & cosi colui è senza dubbio piu nobile, che poßiede piu beni o dell'animo, o del corpo, o della fortuna. Ma quanto l'animo del corpo, o della fortuna è piu degno; tanto piu degni anchora sono i beni, che da lui procedono: parlerò dunque prima di questi. I beni dell'animo parte stanno nell'operare, & parte nell'intelletto. Nelle opre sono queste quattro, la prudenza, la giustitia, la fortezza, & la temperanza: lequali da philosophi uirtu cardinali sono chiamate, si come quelle ch'a guisa di cardini gouernano & reggono l'humana uita. L'intelletto poi si diuide in due parti, in attiuo, e in specolatiuo; nell'attiuo sta la magnanimità & la dilettione, o per piu chiaro uocabolo l'amore: percioche dall'attiuo procede l'hauere animo nelle cose difficili & pericolose, & anco lo amare; nella specolatiua consistono tutte le scienze & la dottrina. MV.

Potrebbonsi fare anchora altre diuisioni. FR. fare se ne potrebbon molte; ma percioche non importano gran fatto al uostro ragionamento, non essendo dubbio, che tutte le predette uirtu siano, mi contenterò di queste: et cōchiudendo, come io spero, che le Donne in quelle piu eccellenti de gli huomini siano, credo ch'io haurò molto ben fondato la intentione mia delle lodi feminili. MV. Prima che paßiate piu inanti, sarà bene Signor Francesco, che non lasciate adietro le tre uirtu theologiche, carità, fede, & speranza; lequali uirtu sapete pure, che sono il uero fondamento del nostro ben uiuere. Ma forse sono io stato importuno a interromperui; che non mi pare uerisimile, che foste per lasciarle. FR. Anzi gia me le haueua io quasi scordate: di che ui ringratio: & cosi ui prego che per lo auenire, doue ui parrà, ch'io habbia bisogno d'aiuto, non me ne fidate scarso, per abbattere questo nimico comune & delle Donne: atteso che essendomi anch'io messo sproueduto in questa nobil materia, non mi soccorre cosi intieramente tutto quello che sarebbe bisogno, & io ageuolmente dir potrei, quando haueßi hauuto spatio di pensarui sopra. Et chi sia, ch'io non debba esser tenuto molto all'occasione, laquale pur mi ui fa scusato: che facilmente assai meno sarei ualuto, se mi fosse stato dato tempo da considerarui. P.F. Ogni un di noi sa, quanto si puo sperare dall'intelletto uostro: & però non ui loderemo alla presenza, per non ingiuraruì; quasi che la uirtu uostra non fosse sofficientißima a ragionare di maggiore suggetto che questo non è; benche questo grandißimo sia, si come quello che tiene del probabile anzi che no: onde potrete fare proua

della eloquenza uostra. FR. Io dubito che con l'ingan no delle false lodi, con lequali uoi pian piano m'andate insidiando, non habbiate pensato di farmi uscire di memoria quel ch'io m'ho disegnato di dire. Pero chiudendo l'orecchio a uostri incanti, parlerò anchora di queste tre uirtu theologiche, parendomi che tanto piu siano da essere annouerate fra i beni dell'animo, quanto piu all' animo appartiene uiuere secondo la legge d'Iddio, ch'in esse uirtu consiste: et comincierò da queste. Se adunque la carità, come dice San Paolo, è maggiore dell'altre uirtu, & la Donna in essa è superiore, chiaro è che piu dell'huomo ella è eccellente. P. F. Senza dubbio alcuno le Donne piu cariteuoli & amoreuoli sono che gli huomini; & di piu ui uuo dire, ch'elle altra uirtu non hanno, che usar carità al prossimo, & maggiormente in far le lemosina del sangue & delle carni proprie: di che elle meritano tanto maggior lode, quanto cosa piu grata sanno a gli huomini. MV. E non è bene, che per burlar le donne, uoi entriate a dir male di loro interrompendo il ragionare del Signor Grasso. P. F. Anzi io diceua del miglior senno ch'io m'habbia: perche io porto ferma openione, ch'elle non habbiano maggior uirtu, & chi per altro uuol lodarle, perda l'opera e'l tempo, & perdonimi il Signor Francesco: ilquale non so, quando s'hauesse a dire il uero, se sarebbe di questo medesimo parere. FR. Questo istesso dirò sempre e in ogni luogo: & mi da il core prima, che di qui partiate, farui entrare nella mia, anzi uniuersal sentẽza. Perche che la dõna habbia maggior carità, si uede p esperienza senza altro essempio; percioche usano piu d'andare alle chie-

se & a gli uffici diuini; & hanno piu d'ogn'hora alle mani i pater nostri & gli ufficiuoli. MV. *Quel riso cheto che ho ueduto fare al* Signor Pierfrancesco, *mi fa sospettare di qualche ascosa malitia: & credo c'habbia uoluto dire, che le* Donne *frequentino le chiese solo per esser uagheggiate.* P. F. *Poi che sapete cosi bene interpretare i risi coperti, egli è da credere che uoi siate eccellentissimo comentatore delle parole espresse.* FR. *Anzi piu tosto gli huomini danno a conoscere quanta è la malitia loro: che sempre pigliano le cose nel peggior senso.* Et *di uero non so cio che farete delle opre maluagie, quando hauete ardire di condannar le buone.* Oltra *che se pure in cio si commette alcun peccato, quello è solamente de gli huomini: iquali spesso ueggiamo nelle chiese stare in cerchio cosi fisamente a mirarle, non altramente che se ragunati fossero ne theatri a uedere qualche nuouo spettacolo; & uanno l'uno all'altro bisbigliando nell'orecchie, & dicendo mille loro sconcie nouelle; lequali hora a me sarebbe & souerchio & poco conueneuole a ridire.* P. F. *Queste parole tengono anzi che no della predica: & parmi che nõ ui disdirebbe punto riprendere i uitij su pergami; con si graue seuerità accomodate i gesti al uolto & alle parole: di che non è però da marauigliarsi, essendo uoi si raro & perfetto oratore.* FR. I *patti nostri sono, che non dobbiate cosi spesso entrare nelle mie lodi: però non m'interrompete per questo effetto almeno.* Dall'*altra parte noi ueggiamo le* Donne *tacite & uergognose con gli occhi honestamente bassi non attendere ad altro che alle orationi loro.* Et *per tornare alla carità, ueggio le* Donne

naturalmente piu piatose & piu piene di misericordia, & piu uolentieri fare elemosina a poueri. P. F. *Di questo medesimo testè le lodai io.* FR. *Potreui ragionare di molte gentildonne lodate dal beato Gieronimo, & dal Petrarcha nella uita solitaria, & di molte altre, che lungo sarebbe a dire. Ora l'ordine incominciato mi chiama a ragionare della speranza & della fede; doue si uede, quanto in queste dua uirtu uagliono le femine: percioche la doue ne casi auersi gli huomini maledicono Iddio & santi suoi, & talhora poco meno che disperati deliberano passar sempre la uita loro in ribalderie & sceleraggini; le buone Donne con animo quieto si riuolgono a Dio, dicendo, Iddio sia tu sempre lodato: & allhora che piu tribolate & afflitte sono, piu diuotamente ricorrono al fonte di salute.* P. F. *Non sarebbe gran cosa mostrarui, che ui sono anco de gli huomini & diuoti & costanti.* FR. *Nondimeno ragionando cosi fra noi, il numero loro è assai picciolo; il che forse non direi altroue per honore di noi altri. Il medesimo si potrà dire della fede. Percioche nella morte di colui, che morēdo ci donò perpetua uita, gli huomini quātunque infiniti miracoli hauessero ueduto, nondimeno perderono affatto la fede; & chi andò a una parte & chi all'altra; & le Donne si mantennero salde & constanti nella fede.* P. F. *Non fu gran marauiglia: perche elle sarebbono state cosi facili a credere alle illusioni diaboliche, come alle uisioni angeliche.* F R. *Et se pure cio non pare che ui baste, pigliate argomento dall'arte magica, & da questi incantesimi, che tutto di si fanno; i quali (lasciamo andare che ueri o falsi siano; per-*

cio che hora non intendo cio disputare) tutti però consi
stono nella fede, credendo coloro che gli usano trarre
con le parole loro, la Luna & le stelle dal cielo, & con
sughi d'herbe & altre nouelle cangiare gli huomini in
bestie; doue si uede che comunemente piu femine che
huomini a cotale arte attendono: si come habbiamo let-
to di Manto, di Medea, di Circe, & di tutte le antiche
Donne di Thesaglia: & ne nostri tempi anchora ueg-
giamo queste iucantatrici, da noi per altro nome chia
mate streghe, con piu costanza assai che gli huomini
perseuerare nella loro falsa credenza, & sofferire la
morte del fuoco, per morire nella loro pazza opinio-
ne. P. F. Bella lode, Signor Francesco, & conueniente
hauete uoi dato alle Donne: ma doueuate pure con piu
schietto uocabolo chiamare questa costanza loro, ostina
tione; & la diuotione & fede loro superstitione. Per-
cioche in cose simili confesso liberamente che elle di mol
to uincono gli huomini. F R. Io u'ho uoluto far cono-
scere, che le Donne hanno fede: & credo hauerui mo-
strato assai sofficientemente, ch'in cio sono di gran lon-
ga superiori a gli huomini. Ma uolete uedere un bel te
stimonio, che le Donne siano piu costanti di noi? Essen
do stato commandato nel paradiso delle dilitie da Dio
a i nostri primi parenti, che non douessero mangiare
dell'albero della uita, & stando essi per alcun tempo
obidienti al precetto di Dio; uolendo il nimico della ge
neratione humana fargli preuaricare, & percio incor-
rere nel peccato della superbia & della disubidienza,
onde hauessero a perdere, come esso hauea prima per-
duto, la gratia di Dio; uide che l'impresa era molto

difficile,& non credette che cosi tosto & ageuolmente gli deuesse uenir fatta. Perche come quello, ch'era il padre delle astutie & delle malitie, pensò d'una uia straordinaria per ottenere l'intento suo. Et ueggendo per la sua astuta malitia che ageuol cosa gli era subbornare Adamo; & che la uittoria di lui passaua cosi con poco honore, come con nessuna fatica; si riuolse quasi accorto guerriero alla piu difficile impresa: & con simili parole andò a ritrouare Eua: uoi douete sapere che conoscendo Iddio che ogni uolta che uoi mangiaste de frutti di questo bellissimo albero, ch'è in mezzo del paradiso, uoi sareste dei & simili a lui, & haureste cognitione del bene & del male, u'ha come inuidioso della grandezza uostra prohibito il mangiare. Però se m'ascolterete, in questo giamai uoi non gli ubidirete uoi; conoscendo che tal precetto ui fu fatto solo per tenerui abbassati: ilche credo che uoi parimente ui crediate: & dalle mie parole tosto ne uedrete succedere l'effetto. La Donna udendo il ragionare del serpēte, & parendole simile al uero, benche costantissima fosse, nondimeno non seppe resistere alle insidie del nimico; ma per uinta s'arrese, & trapassò il precetto diuino. Di che fu sopra modo lieto il Demonio, ueggendo ch'al suo desiderio era seguito l'effetto. Percioche non si tosto hebbe uinta la femina, come quella che molto piu salda era, che tenne l'huomo per abbattuto. Conciosia cosa che alle parole sole della Donna stette contento Adamo, & insieme con essolei caddè della gratia di Dio. Qui potete uedere, che il Diauolo pieno d'astutie si fece a dare il primo assalto al luogo piu forte, considerando che uinto il pri

mo e'l maggiore, nel secondo & minore non gli auanzaua piu difficultà ueruna: & che da se stesso si sarebbe lasciato uincere. Di qui *potete conoscere, che la* Dõna *è molto piu costante dell'huomo.* P. F. *L'historia che hauete raccontata, non proua concludentemente la uostra intentione: percioche quantunque* Eua *fosse la prima dal nemico assaltata, non però era la parte piu salda & piu forte; anzi la piu debile & piu inferma.* Conciosia *cosa che, per uia d'essempio, ne gli assalti delle città non s'è ueduto mai combattere prima la, doue è piu forte il muro; ma comunemente anzi sempre si uede cominciare i primi assalti, doue le mura sono piu debili, & le fosse manco profonde, & le difese piu rare.* Perche *entrando da una parte, facilmente altrui si fa poi padrone di tutta la città.* Il *fiume anchora non rode mai dou'è piu sodo & piu duro il terreno; ma si bene quiui, doue è piu tenero & piu molle, s'apre et fa dare la strada pian piano; & poi con tutto il suo furore allarga l'entrata al corso dell'acque.* MV. *La comparatione della città & del fiume non fa al nostro proposito: perche io ui confesso bene, che uinta una parte della città, benche sia la piu debile, per lo piu, s'impadronisse del resto: & benche il fiume rompa un poco dell'argine, facilmente si gli puo riparare, & ritenere la furia sua.* Ma *se la* Donna *come parte piu forte nõ era prima uinta, quantunque* Adamo *hauesse creduto, il diauolo non haurebbe ottenuto la uittoria intiera: conciosia cosa ch'*Eua *di leggiero si gli sarebbe opposta, & la ubidienza di lei forse haurebbe impetrato perdono da* Dio *al peccato dell'huomo.* Però *il demonio la pensò*

sottilmēte in acċocio de fatti suoi, et gli riusci il disegno P.F. I *nostri sacri* Theologi *la dicono diuersamente da uoi: & uogliono che il peccato de primi padri non fosse superbia, ma lussuria: concio sia cosa che il demonio persuase loro che usassero carnalmente insieme; il quale atto è figurato per l'albero della uita, posto nel mezzo del paradiso terrestre, cioè nel mezzo de corpi nostri, doue a punto sono collocate le membra disposte alla generatione; onde essequendolo eßi diedero principio al generare: & cosi la natura hauendo ritrouato il modo di conseruare se stessa nell'indiuiduo, non hebbe piu bisogno della specie: onde i cattiuelli cognominarono la loro & la nostra morte, rinouando se steßi nel continua succeßione de posteri; & cio fu l'albero della uita, o per altro modo, del bene & del male.* Talche *non si puo discernere, se l'uno & l'altro in un medesimo tempo & di comun ualore concorse all'atto del coito, chi di loro fosse il primo a disubidire; & consequentemente chi piu & meno fosse costante & ubidiente; hauendo ambidue in un'instante cōtrafatto al precetto di* Dio. FR. Q*uesto medesimo della perfettione maggiore nella* Donna, *che nell'huomo ui posso dimostrare, nel principio, che ha l'uno & l'altro nella sua generatione.* Confessano *i naturali l'huomo formarsi intieramente in spacio di* XL. *giorni, & la donna in ottanta: perche molto ignoranti scioccamente argomentano l'huomo essere piu nobile della* Donna: *benche questo faccia conoscere il contrario.* Perciochè *si come l'opera d'uno artefice, che ricerca piu tempo è piu eccellente, non potēdosi fare in pochi giorni quel che s'opera in*

molti & produce; cosi il lauoro fatto dalla natura in maggiore spatio di tẽpo, molto piu degno è di quello ch' ageuolmẽte & tosto si mette in essecutione: Questo p ragiõe, et p esperiẽza è chiaro: p ragiõe cõciosia cosa che cominciãdo la natura opare delle cose mãche et impfet te q̃llo, che da lei prima è fatto & pdotto in essere, è uie mẽ buono di q̃llo ch'è fatto dapoi; si come da meno è il bambino e il fanciullo, che l'huomo, essendo altrui pri ma fanciullo che huomo. Per esperienza, si conosce, che l'huomo nasce piu tardi che gli altri animali di lui manco perfetti: perche a fare una cosa si nobile & ec cellente, ui si richiede assai piu tempo. Et è in prouer bio appresso il uulgo; che la cagna frettolosa fa i fi= gliuoli orbi. P. F. *Io harei creduto, che facendosi una cosa in poco spatio di tempo, ella si uenisse a far piu uo lentieri: onde direi, che generando la natura l'huomo nella metà meno tempo che non fa la femina, cio facesse piu uolentieri, si come quella che si compiacesse nella piu nobil fattura delle sue mani. Perche ueggiamo an chora tutto di, quando altri fa cosa contra sua uoglia, che come quello c'ha l'operare a noia & dispetto, as= sai pena a farla; & le piu uolte quanto piu tempo ui mette, tanto la fa peggiore. Cosi dee fare la natura nella creatione della femina.* F R. *Voi nõ mi potete gia negare, che maggiore studio non si ricerchi a far co sa di grande eccellenza, che ad operare in lauoro di poca importanza.* P. F. *Ora io non uuo gia lasciare un debile argomento a prouare che le Donne siano ani= mali impfetti, & conseguentemente men degne che gli huomini, & incapaci di tutte quelle uirtu, ch'essi pos=*

ſono facilmente, & come da natura apprendere ſcri
uono alcuni ſauiſſimi philoſophi, che la natura ſem=
pre intende & diſegna far le coſe piu perfette: & che
ſe poteſſe farlo, di continuo produrrebbe maſchi: &
che quando naſce una femina è difetto & error di na=
tura, e contra l'intention ſua: come ſi uede ne moſtri;
che ueramente moſtri le femine ſono; & in chi ci na=
ſce cieco, zoppo, o con qualche altro mancamento nel=
la perſona; & ne gli alberi molti frutti, iquali mai
non maturano. Similmente la Donna ſi potrà dire ani
male prodotto a ſorte & per caſo, o almeno contra il
uolere della natura. Et che cio ſia uero, conſiderate
l'operationi del maſchio & della femina, & da quelle
argomentate la perfettione dell'uno & dell'altro.
Nondimeno procedendo queſti difetti ſenza difetto
delle Donne, ma per colpa della natura, che l'ha fatte
tali, non dobbiamo noi per queſto hauerle in odio, ne
mancar loro di quella riuerenza, laquale ſe non con=
uiene a i meriti loro, è debita almeno alla corteſia no
ſtra: laquale tanto ſi moſtra maggiore in noi, quanto
minore occaſione & obligo habbiamo d'adoprarla. Giu
dico bene manifeſto errore d'adulatione ne gli huomi
ni il uolerle ſtimare da molto piu di quello ch'elle ſono.
P.F. Io aſpetaua, Sig. Pier Franceſco, che uoi paſſaſte
piu inanzi, & non harei creduto che doueſte coſi toſto
finire: ma poi che gia ui ſete fermo, dico ch'a proua=
re la imperfettion delle Donne hauete fatto un fredìſ
ſimo argomento; alquale poi che pur mi conuiene en=
trare nella ſottilità delle diſpute, riſpondo ſecondo l'o
pinione di coloro che piu ſanno, & ſecondo il uero;

che la sustanza in qual si uoglia cosa, non puo in se riceuere il piu, o il meno: perche si come nessuna pietra puo essere piu perfettamente pietra che un'altra, quanto alla essenza della pietra; ne un legno piu perfettamente legno che un'altro; cosi uno huomo nõ puo essere piu intieramente huomo ch'altro: & per consequenza il maschio non sarà piu perfetto che la femina, quanto alla sustanza sua formale perche l'uno & l'altro è compreso sotto la specie dell'huomo: & la differenza ch'è dall'uno all'altro, è cosa accidentale, non essentiale. P. F. *Et io ui dico, che l'huomo è piu pfetto che la* Dõna, *se nõ quanto all'essenza, almeno in quanto a gli accidenti.* FR. *Et io ui distinguo, che questi accidenti consistono o nel corpo, o nell'animo.* Se *questi accidenti son del corpo, perche l'huom sia piu gagliardo, piu destro, piu leggiero, o piu accomodato a sopportar le fatiche, dico che questo è argomento d'assai poca perfettione: perche fra noi medesimi coloro che di queste qualità dotati sono, non però per quelle uengono piu stimati: & nelle guerre, la doue si fanno la maggior parte dell'opere faticose, & di forza di corpo, i piu gagliardi, non percio sono i piu reputati fra gli altri. Se si ritrouano nell'animo, uoi douete sapere, che tutte quelle cose, che possono intendere gli huomini, le medesime possono intendere anchora le* Donne: *& doue arriua l'intelletto dell'uno, puo anchora arriuare l'intelletto dell'altro.* Voi *sapete anco questa propositione di philosophia; che i molli della carne hanno migliore ingegno: & però non è dubbio che le* Donne, *si come quelle che sono piu molli & deli*

cate di carne, sono anchora piu sottili della mente; & d'ingegno piu atto alle speculationi che gli huomini nõ sono. Ma *lasciando questo, perche uoi mi diceste, ch'io facessi argomento della perfettione d'ambidue dall'opere dell'uno & dell'altro; dico; che se uoi uorrete ben por mente a gli effetti della natura, uoi trouerete ch'ella produce le* Donne *quali elle sono, non a caso, ma disposte a un necessario fine: et pche ella le faccia di corpo poco gagliardo, & d'animo quieto, con molte altre qualità contrarie in tutto alle maniere degli huomini, nondimeno le conditioni dell'uno & dell'altro tendono ad un sol fine, ilquale risguarda a una medesima utilità.* Percio *che se quella natural debilità di corpo fa le* Donne *meno animose, la medesima anchora poi le rende piu auedute: però le madri nodriscono i figliuoli; i padri gli ammaestrano: gli huomini con la fortezza acquistano di fuori; le* Donne *con la industria conseruano in casa l'acquistato: ilche non è minore, anzi maggiore lode.* Se *uoi considerate poi le historie antiche (anchor che gli huomini d'ogni tempo siano stati scarsissimi nello scriuere le lodi delle* Donne, *& per lo contrario larghissimi in far memoria dei uitupe ri loro) & quelle de tempi nostri, trouerete però che alcuno ha lasciato scritto, che di continuo la uirtu è stata non meno fra le* Donne, *che fra gli huomini si fosse: & che sono state anchora di quelle, che hanno mosso delle guerre, conseguito gloriose uittorie; con somma prudentia & giustitia gouernato i regni; et fatto tutte quelle proue, che gli huomini fanno.* Delle *scienze uoi pure hauete letto di tante, che hanno saputo phi-*

losophia; che sono state dottissime in poesia; di quelle che hanno trattate le cause; accusato & difeso eloquen tissimamēte inanzi a i giudici. P.F. *Se cio fosse stato,* Cal*phurnia non haurebbe dato cagione all'editto; per lo= quale, come uoi sapete, è uietato alle donne andare dauanti a i tribunali.* FR. *L'inuidia fu di cio cagio= ne: perche ueggendo gli huomini, che le* Donne *me= glio faceuano questo ufficio de gli huomini, come mol ti altri fanno anchora; conoscendo di perdere seco la proua, gliele uietarono tirannescamente.* P. F. *Anzi non fu percio uietato loro, ma si bene per la paura na= ta fra gli huomini, che la dolcezza de gli aspetti, & la soauità delle parole donnesche nō fossero lenocinio a corrompere la integrità & seuerità de i giudici.* FR. *di qui potete comprendere, quanto sia debile la costan= tia de gli huomini; dapoi che in cosa di tanta importan za, doue ua talhora l'interesso della uita & della mor te, & sempre la cura dell'honore, si fragil cosa basta a uolgere sottosopra la giustitia & la ragione.* Ora *sa rebbe lungo dire quel che le* Donne *uogliono ne gli es sercitij manouali: ne di cio bisogna testimonio.* Adun= *que se l'huomo nella essenza & ne gli accidenti non è piu perfetto della* Donna, *& di questo oltra le ragio= ni ch'io u'ho detto, si ueggonò gli effetti, io per me non so uedere anchora, in che consista questa tanta per fettione. & doue uoi diceste, che l'intentione della na tura è sempre di generare le cose piu perfette: & pe rò, pur ch'ella potesse, produrrebbe ogni hora l'huo= mo; & che il produrre della* Donna *è più tosto da chiamare errore & difetto, che intento & de*

liberatione

liberatione della natura: rispõdo, che q̃sto del tutto ui si niega ne so come possiate dire col uero, che la natura nõ habbia in animo di pdurre le Dõne, senza lequali la spe cie humana cõseruar nõ si potrebbe: et di cio piu che d'al cuna altra cosa ha desiderio essa natura: percioche cõ q̃ sta cõpagnia di maschio & di femina ella genera i figli uoli, iquali rẽdono i benefici riceuuti in fanciullezza a i padri loro gia uecchi, p che gli nodriscono: poi gli rino uano generãdo anco essi de gli altri figliuoli: da i quali aspettano in uecchiezza riceuere i medesimi benefici c'hãno gia fatto a i padri loro: & cosi la natura quasi tornãdo in cerchio adempie la eternità; e in q̃sto a i mor tali dona l'immortalità. Essendo adunque la Dõna a cio tãto necessaria quãto l'huomo, nõ trouo la cagione, per che l'una sia stata fatta a caso piu che l'altro. Io ui con fesso bene, che l'intentione della natura è sempre di pro durre le cose piu perfette; & però intende di generar l'huomo in sua specie, ma non gia piu maschio che fe mina; perche se sempre producesse maschio, sarebbe im perfettione: conciosia cosa che si come del corpo & del l'anima risulta un composito molto piu nobile, che le sue parti non sono, che è l'huomo: cosi del maschio & della femina nasce un composito, ilquale conserua l'hu mana specie; & senza esso le parti si distruerebbono; la onde maschio & femina naturalmente sono sempre insieme; & l'uno non puo senza l'altro. P. F. Come? non hauete uoi letto gli euangeli de Greci, i quali dis sero, che Gioue si fece aprire il capo con una scure, & ne nacque Minerua dea della sapientia; & Giunone mossa a inuidia & sdegno del marito, passeggiando per

certi giardini, & mangiò d'una herba; onde senza al tro congiungimento di maschio, ingrauidò & partori Marte Dio delle guerre. F R. *Eccoci sulle fauole: Ma poi che uale alleggare i poeti, non sapete uoi, che Orpheo disse; che Gioue era maschio & femina, perche un sesso solo dimostra imperfettione, onde non pure i poeti, ma i theologi antichi, anch'eglino l'uno & l'altro attribuiscono a Dio: & leggesi nel Genesi, che Iddio formò gli huomini maschio & femina a sembianza sua.* P. F. *Però Platone misteriosamente racconta la fauola degli Androgeni, i quali erano intieri, fin che per la superbia loro, Gioue gli diuise, et fecene due; onde se partendogli per mezzo, di quella massa piu ne peruenne all'huomo, che ha un non so che di piu, loquale manca alla Donna; io non so come uogliate negarmi, che il maschio non sia piu perfetto della femina; anzi per dir meglio, che la femina non sia imperfetta, laquale manca, e'l maschio non sia perfettißimo, alquale auanza tanto oltra la sua parte, che spesso gli da noia, & cerca di riporlo; & come quel ch'è contentißimo, desidera restituire l'altrui; tanto ama il ben del proßimo.* MV. *Poi che passaste alle burle, chi giudicate uoi piu perfetto colui, che ha bisogno & ricerca l'altrui, o chi ha di souerchio & dona del suo?* P. F. *L'uno & l'altro è diffetto: ma il secondo è piu tolerabile.* M V. *Dunque l'huomo, che tanto desidera, & ricerca i congiungimenti della Donna, si come quello che si sente manco, è imperfetto; & la Donna è quella che gli dona perfettione.* P. F. *Se non fosse il timore piu che la uergogna, e'l rispetto, io nō so chi piu ricercasse altri, o l'huomo o la Dōna.*

Ora poi che noi ſiamo entrati una uolta nelle ſottilità, dirò q̃ſto ſolo. Voi ſapete ch'egli è opinione d'alcuni phi loſophi; che l'huomo s'aſſomigli alla forma, & la Don no alla materia: però ſi come la forma è molto piu per fetta che la materia, anzi è quella che le da l'eſſere, coſi l'huomo è aſſai piu perfetto che la Donna. Et ricordomi gia hauer letto ne i problemi d'un gran philoſopho, dubitare, perche naturalmente la Donna ama ſempre quello huomo, ch'è ſtato primo a riceuere da lei gli amoroſi piaceri; & per lo contrario, l'huomo odia quella Donna, ch'è ſtata prima a prouar le dolcezze d'amore con eſſo lui: & ſoggiungendo la cagione, dice che queſto auiene, perche in tal congiungimento la Donna riceue perfettione dall'huomo, & l'huomo difetto & imperfettione dalla Donna: & però ogniuno porta amore a quella coſa, che lo rende maggiore & perfetto; & odia quella che gli toglie, & lo fa imperfetto. M V. La cagione, perche la Donna ami ſempre quello huomo, ch'è ſtato primo a congiungerſi carnalmente con lei, non è come uoi dite: ma perche le fanciulle ſono uaghe naturalmente delle coſe ſimiglianti a loro: & però ordinariamente donando elle il fiore della uirginità loro a belli & leggiadri giouanetti, ſi come quegli che le ſomigliano molto, & percio gli ſono cari & grati, non è poi marauiglia ſe di continuo gli amano & uogliono lor bene; ricordandoſi d'hauer coſi bene & dolcemente impiegato i loro primi amori. De gli huomini per lo piu tutto il contrario auuiene: perche uſanza è, & non ſo s'io me lo debbo chiamar piu toſto priuilegio delle fanti uecchie di caſa, ch'elle ſono pri

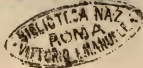
me gustare i diletti amorosi co i giouanetti padroni, i quali non gli hanno piu gustati. Onde auuien poi, che ricordandosi essi della improntezza & sfacciatezza di tali uecchie, le odiano a morte, parendoli d'hauer mal posto i primi fondamenti de loro giouanili amori. FR. E mi pare, S. Mutio, che uoi non curiate difendere altramente la ragione delle Donne contra questo nostro comune nimico, & molto meno aiutar me, quando io mi trouo da lui piu grauemente assalito: perche adoprereste altr'armi. La cagione de l'amor perpetuo della Donna uerso il primo huomo, col quale s'ha congiunta, se io non m'inganno, & dell'odio dell'huomo uerso la prima Donna, non è quella ch'adduce il philosopho uostro ne problemi suoi, ne anco quella che per giuoco ci ha allegata il Signor Mutio; ma si ben la fermezza & stabilità della Donna; & la instabilità & leggierezza dell'huomo. P. F. Noi faremo a dirci contra l'un l'altro, per parer piu saui: ilche gia non uorrei io per honor nostro. FR. Ma che direte uoi, s'io ue l'ho prouo per ragion naturale? P. F. Forse ui crederò, & starò cheto. FR. Essendo il maschio naturalmente caldo, da quella qualità che disecca, acquista la instabilità, la leggierezza, e'l moto: per contrario la Donna dalla frigidità piglia la quiete, la grauita, & altre piu ferme impressioni. P. F. Quasi che noi hauessimo gran dubbio della incostanza & leggierezza delle Donne; & che i libri de i piu graui auttori non fosser pieni di questi testimoni. Virgilio; Varium & mutabile semper fœmina: Il Petrarcha; Femina è cosa mobil per natura. Ond'io so ben, ch'uno amoroso stato in cor di

Donna picciol tempo dura. Ma di cio non uo che dispu tiamo hora, come di cosa per se stessa chiarissima, & senza dubitatione. Ma ditemi, qual maggior segno della perfettion dell'homo, & della imperfettion della donna uorreste: che quello che uniuersalmente si uede, ch'ogni Donna per grande ch'ella sia, piu tosto uorrebbe entrare uno huomo di mediocre stato? Voi pur uedete, che cio è un certo istinto di natura, che le insegna desiderare la sua perfettione. FR. Le misere nõ desiderano di essere huomini, per farsi piu perfette, ma per liberarsi da quella insolentissima tirannide, che noi cosi a gran torto s'habbiamo usurpato sopra di loro. P.F. Mal per noi, & peggio per loro, se questa dolce seruitu, che noi habbiamo loro imposto, & esse chiamano tirannide, non le tenesse a freno. Perche se questo cibo non fosse, ilquale è naturalmente pasto delle Donne, elle scordate del grado loro, di uiuere libere haurebbono ardimento; onde ruinerebbono se medesime a un tempo & l'honor nostro. Percioche si come del Leone è cosa naturale & propria la febre, & chi di quella il guarisse, nõ piu Leone, & feroce, ma capra & animal timidissimo il farebbe diuenire; cosi alla Donna è naturale utile, et honesta conditione il seruire all'huomo. Et ben potete uedere quali quelle famiglie sono, doue le Donne regngono & comandano, & gli huomini si stanno o neghittosi o serui; che per lo piu, se non tutte, ruinano. F R. Voi diceste poco dianzi, che l'huomo s'assomiglia alla forma, & la Donna alla materia; & io ui rispondo, che questa similitudine non si confa in ogni cosa. perche nõ

in quel modo la Donna riceue perfettione dall'huomo che fa la materia della forma: conciosia cosa che la materia riceue l'essere dalla forma, & senza essa non puo stare: anzi quanto piu di materia hanno le forme, tanto hanno piu d'imperfettione: & separate da essa perfettissime sono. Ma la Donna non riceue lo essere dell'huomo: anzi se essa è fatta perfetta da lui, & essa anchora uicendeuolmente rende perfetto lui: onde l'una & l'altro congiunti insieme uengono poi a generare: ilche far non potrebbe alcun di loro da se stesso. Oltra di cio, che la Donna sia di maggior merito che l'huomo, dicono i Cabalisti, che'l nome della Donna ha maggior conformità col Tetagramaton nome ineffabile di Dio, che non ha quello dell'huomo: ilquale col nome diuino ne in carateri, ne in figura, ne in numerosi conuiene. Ma di cio non ragionerò, percioche elle sono cose lette da pochi, & intese da meno, & ricercano ragionamento maggiore, che in questo luogo non conuiene. In tanto ui prouerò l'eccellenza delle Donne non pure dal nome; ma dalle cose, da gli uffici, & da i meriti. Considerando dunque le scritture, & cominciando dal principio della creatione, dico che la Donna nello esser creata ha hauuto dignità maggiore assai dell'huomo. Noi sappiamo, che tutte le cose, lequali sono state fatte da Dio, specialmente in questo fra loro differenti sono; che alcune di quelle perpetuamente rimangono incorrottibili, & altre sono sottoposte alla corruttione & alla mutatione: & Dio nel crearle questo ordine tenne; che incominciando dal piu nobile di uno, fini nel nobilissimo dell'altro. Perche prima creò gli Angeli incorrottibili, & le anime: conciosia

cosa ch'è opinione di Agostino, che l'anima del primo nostro padre Adamo, anzi che fosse creato il corpo, fu creata insieme con gli Angeli. Creò i corpi incorrottibi li, si come sono i cieli & le stelle; & anco, gli elementi incorrottibili, ma però sottoposti a uarie mutationi, & di questi tutte l'altre cose soggette alla corruttione com pose, procedendo da i piu uili, per ciascun grado di dignità di nuouo ascēdendo alla perfettione dell'uniuerso. Di qui primieramente uscirono i minerali, dapoi i uege tabili, le piante & gli alberi, poscia le piante animali, finalmente gli animali bruti, appresso i reptili, i pesci, gli uccelli, e i quadrupedi. Ma nell'ultimo creò due huo mini simili a se, il maschio prima, & poi la femina; nella quale si compirono i cieli, & la terra, & ogni loro or namento. Percioche il creatore del tutto poi ch'egli heb be creato la femina, si riposò in quella dalle fatiche sue, come non gli restasse piu di creare alcuna cosa piu ho norata di lei: & in essa tutta la sapienza & potenza del fattore si terminò & hebbe fine: & oltra di lei al tra creatura non si troua, ne imaginar si puote. Essendo adunque la Donna l'ultima creata, fine & compimento perfettissimo dell'opere di Dio, mi negherete uoi, ch'el la per la sua somma eccellenza non sia degnissima sopra tutte l'altre creature? che senza lei il mōdo gia in tutto perfettissimo, e in ogni cosa compiuto sarebbe stato im perfetto: ilquale non si puote condurre per altra uia a supremo fine di perfettione, se non con una creatura, la quale molto piu perfetta di tutte l'altre fosse. Et in ue ro strana cosa sarebbe il pensare, che Iddio hauesse si grande opera finito in alcuna cosa imperfetta: percio

che essendo fatto il mondo dal sommo artefice quasi in=terissimo et perfettissimo cerchio, bisognaua che in quella parte egli hauesse fine, laquale in se stessa con unitissimo nodo legasse il primo di ogni cosa con l'ultimo di tutte. Cosi la Donna, mentre si fabricò il mondo, fra tutte le create cose in quanto al tempo fu l'ultima; & la medesima; per auttorità & per dignità fu la prima nel concetto della mente di Dio, si come ben di lei scri=ue il Propheta. Anzi che i cieli fossero creati Iddio la elesse & preelesse. Et è uulgata propositione de Philosophi; che sempre il fine è primo nella intentio=ne, & ultimo nella essecutione: & la donna fu la ulti=ma opra, che facesse Iddio, & da lui introdotta in questo mondo come regina di esso in un real palazzo gia preparato per lei, ornato & compiuto di ciò che fa bisogno. Debitamente dunque è amata riuerita, & osseruata da ogni creatura; & ogni creatura meritamente a lei è soggetta, & la ubedisce, essendo ella Regina & fine di tutte l'altre creature, & perfettione & gloria in tutti i modi perfetta. Onde il Sauio di lei ragionan=do disse; glorifica la genercsità della Donna hauen=do famigliarità con Dio; & ancho il Signore del tutto amò quella. P. F. Mi negherete uoi quanto alla conside=ratione dell'intelletto, che l'huomo non sia assai piu ec=cellente che la Donna? percioche l'uno è agente; & l'altra è patiente: & è molto piu degno chi fa, che chi pa=tisce. Perche lo scultore, che di un pezzo di marmo, fa con suoi stromenti una statoua, è da piu ch'essa statoua: e il fuoco ch'arde le legna, è di piu dignità ardendo, che le legna, lequali si lasciano abbrusciare. Soleua dir=

mi anchora il mio maestro quando io andaua a scuola fra l'altre regole di Grammatica ch'io imparai, che il uerbo attiuo era inanzi al passiuo. Prima era quanto all'intelletto amare, leggere, & scriuere, ch'essere amato, letto, & scritto; & benche l'uno non possa stare senza l'altro, nondimeno nel discorso dell'intelletto tal conoscenza d'amare si fa prima che l'altra d'essere amato: & le cose che sono prima, sono piu degne anchora. FR. A punto gia u'ho fatto conoscere tutto il contrario per la creatione dell'huomo & della Donna, nellaquale hauete potuto conoscere che le piu perfette cose si rimangono da fare alla fine. Si che non accade; che intorno a cio mi diffonda altramente: perche assai sofficientemente & piu che a bistanza ui s'è risposto per quel che u'ho detto. Ora doue uoi dite, che l'huomo è agente & la Donna patiente, facil cosa è negarui & prouarui il contrario, o almeno che cosi l'una come l'altro è agente. Percioche se nel concipere concorrono equalmente ambidue, & l'uno non puo senza l'altro; io non so uedere, perche questo meriti d'esser chiamato agente, & l'altra patiente; se in cio le fatiche son pari, anzi maggiori assai quelle della femina che del maschio; come uoi non potreste negarmi senza manifesta cauillatione. Ma perche in fino a qui mi pare hauer ui lodato le donne quasi per ischerzo, ponendo mano a cose piu graui & piu sottili assai, che le gia dette da me non sono, ui farò uedere la Donna essere piu nobile del maschio, dal luogo doue ella è generata: perche questo è formato nel destro lato della matrice, & quella nel sinistro: & niuno debbe dubitare, che'l sinistro non

sia piu eccellente del destro. P.F. *Poi ch'io pur ueggio, c'hoggihauete piu uoglia di disputare, che di ragionare, et che piu tosto uorreste farmi credere le marauiglie, che celebrare di* Donne, *o insegnarmi alcuna cosa ch'io nõ sappia: io uoglio pure oppormi a cotesti uostri nuoui paradossi: pche credo che sappiate, che'l lato manco è di minor nobiltà, che non è il ritto, uedendo che'l mouimẽto dell'huomo incomincia dal destro; come si uede, che chi a ragione si muoue, mette prima inanzi il pie dritto, che lo stanco.* FR. *Ma uoi non u'accorgete, che ciò non nasce da altro, che dalla nobiltà del manco lato: atteso che cio si fa, perche il sinistro sostiene la persona, come piu forte: & però bisogna che mouendosi l'huomo, sia come fondamento immobile, & stia fermo: altramente l'huomo caderebbe, et le sue operationi non potrebbe fare.* Et *chi dubita, che'l fondamento non sia piu nobile che le altre parti; se gia non è ostinato, et uuol negare ogni cosa. Questo si conosce anchora per le infirmità, che uengono nell'uno et l'altro lato: perche queste piu graui et piu pericolose sono che l'altre, si come quelle che offendono la piu nobil parte del corpo, la doue la natura ha posto il core et tutto il fondamento della uita.* MV. Io *non posso gia fare ch'io non ui contradica, quando mi pare conuenirsi, benche nell'opinion principale, ch'è la nobiltà delle* Donne, *concorra con esso uoi. Negheretemi uoi, che la parte destra non sia assai piu pronta ad operare, che non è la parte sinistra? et essendo piu pronta, ch'ella non sia anchora piu nobile?* FR. *A questo ui rispondo, nõ esser uero, che sempre sia piu perfettione doue apparisconopiu operationi: se gia non uo-*

lesßimo dire, che'l seruo, ilquale fa piu cose & piu tra-uaglia, sia da piu che'l padrone. Ma chi da uirtu ad altri di operare, tanto è piu nobile, quanto meno si muoue. Et ben disse Aristotele; non tutti coloro mouersi, ch'ad altri sono di mutarsi cagione. Talmente che Iddio essendo al tutto immobile & inuariabile, il tutto muoue. Il medesimo si uede nella parte sinistra, la quale essendo principio & cagione di mouersi & di operare alle altre parti, resta quasi del tutto immobile: non perche sia ignobile, ma perche contenendo il core, doue si purifica il sangue, è fonte di quegli spiriti & di quelle parti, che per la loro sottilità penetrando per tutto il corpo, lo muouono. Adunque il lato sinistro doue si genera la Femina, è piu nobile che'l destro, doue si produce il maschio. P.F. Ma come ardirete uoi dire, che'l lato sinistro non sia men nobile del destro, sapendo che uolgarmente egli si chiama manco, ilquale altro non uuol dire che difettuoso e imperfetto? F R. Auertite, che i nomi sono stati imposti da gli effetti apparenti, anchora che men nobili, piu tosto che dalla uirtu & ualore occulto. Et però parendo al uulgo, che mette questi nomi, tal parte esser piu debole, perche meno operaua, la domandarono manca; anchora ch'ella sia dell'altra molto piu uirtuosa & piu nobile. Chiaro è dunque, che la Donna, come di maggiore eccellenza, uien generata in piu nobile & piu uirtuoso luogo. P.F. Io uoglio pure dire anchora quattro parole intorno a questo destro & sinistro, parendomi per manifesti argomenti, che quello sia piu nobile di questo. Et perdonatemi, se io piu ostinatamente contrasto, quando piu mi sento uinto da uoi, &

piu dourei crederui: perche cio ueramente faccio io piu tosto per imparar da uoi, che per mostrare quello che in me non è, cioè sapere. Veggiamo pure, che il cielo si muoue da Oriente in Occidente: onde pare che si proui, che'l destro lato sia più nobile del sinistro. FR. Dice Platone, che in cielo non è destro ne sinistro, se non per rispetto di noi altri. Et perche se il cielo si mouerà sempre, egli non hebbe però mai principio, onde prima si mouesse: & però non si muoue più da un lato, che dell'altro. Et s'egli non si mouerà sempre, deuendo hauere quando che sia fine, & ha principio nel muouersi, come crediamo noi altri Christiani; tanto piu nobile sarà il sinistro lato, quanto è piu da stimarsi il riposarsi, che nõ è il trauagliare. Onde se comincia a muouersi dall'Oriẽte, cioè dal lato destro, di quiui comincia a cercare del suo bene: & se riposa in Occidente, cioè nella parte sinistra, quiui l'ha acquistato. Et così tanto è il sinistro lato del destro migliore, quanto è piu degno l'hauere, che cercare d'acquistare la sua bontà & perfettione. P.F. Per quel, ch'io posso uedere, uoi non haurete fatto poco, quando m'haurete acquetato circa la nobiltà della parte destra & della sinistra. FR. Non restate per cosa alcuna di dirne il parer uostro; ch'io ui risponderò come saprò il meglio. P.F. Lasciamo andare quel c'habbiamo in usanza di fare noi altri huomini, quando uogliamo honorare alcuno maggior di noi, che lo mettiamo da mã destra: nõ si legge egli nelle sacre lettere, che quãdo Iddio nel supremo dì del Giudicio uerrà a dare a ciascuno secondo i meriti suoi, che i buoni & gli eletti suoi sederanno alla parte destra, e i maluagi & dannati

alla parte sinistra: il ch'è pure assai manifesto segno della nobiltà maggiore nell'uno che nell'altro lato. Percioche egli è pur da credere, che in quel giorno egli uoglia honorare il piu che potrà gli amici & fedeli suoi, & allo'ncontro assegnare il luogo delle miserie & del uituperio a nemici suoi. FR. *Se in Dio si desse qualità di membra & disposition di corpo, come non si da, essendo egli incorporale e incomprensibile, forse ui potrei confessare che appresso di lui fosse distintion di luogo. Ma appresso lui non è destro ne sinistro. Et quando pure quiui fosse separation di menti, ragioneuolmente è da credere, che essendo egli origine & somma di tutta la beatitudine & felicità di uita eterna, gli angeli & l'anime de beati gli habbiano da stare all'intorno, & goder tutti egualmēte la uisione di Dio, della quale ne piu si brama, ne bramar piu lice. Ma lasciando hoggimai il ragionare piu di questo, che a me anchora uiene a noia; & hauendo io mostrato apertamente il luogo e'l principio, doue si forma la Donna, essere piu nobile, che nō è quel dell'huomo; resta ch'io ui dimostri, qual sia la cōditione dell'uno & dell'altro. Doue se noi uorremo giudicare senza passione, uedremo l'huomo & la Donna, essere parti della natura humana; tanto che ne l'huomo senza la Femina ne la femina senza l'huomo è perfetta. Et cio dall'appetito dell'uno & dell'altro si puo chiaramente conoscere. Però bisogna uedere, quale di queste due parti piu nobilmente concorra a fare questo tutto & intero huomo perfetto. Parue a Platone, che da principio l'huomo fosse creato composto in modo, che un medesimo corpo*

era maschio & femina. P.F. Ma che dite uoi da principio? come se hoggidi anchora non fossero al mondo de gli huomini, iquali sono composti in modo, che fanno l'ufficio del maschio et della femina: si che nõ si discerne bene quale di due sessi preuaglia in loro. FR. Voi pur cercate di pigliarmi nelle parole: ma so che ui burlate: però seguendo dice: che dapoi Iddio per la sua superbia diuise l'un dall'altro, si come gia s'è detto. Aristotele iniquo & maluagio censore dell'opere della natura, giudicò che la Donna concorresse a far questo intero huomo perfetto non altramente che si faccia la materia. Et perch'ella è da manco che la forma, diede la sua temeraria sentenza; che la donna fosse men nobile dell'huomo. P.F. Certo ch'è disse il uero; perche uoi pur sapete che la Donna appetisce l'huomo. FR. Come se non uedessimo, che assai maggiore appetito è il nostro uerso la Donna, che non è quel della Donna uerso noi. Onde la natura forse per uendicare l'oltraggio, che'l philosopho ingiustamente haueua fatto alle donne, fece con scorno & grandissima uergogna prouare al detto philosopho: che per amore & desiderio d'una Donna si lasciò da lei mettere briglia & sella, & caualcare non altramente che se un cauallo fosse stato. Noi dunque, per meglio uenire all'intento nostro, diuersamente procederemo, mostrando, che l'humana natura piu perfetione ha dalla Femina, che dal maschio. Et sapendo, che la piu nobil parte dell'huomo è l'anima, mostreremo anchora piu nobile essere l'anima nelle femine, che in noi altri. La qual cosa ageuolmente in questo modo si puo dimostrare. Quelle sostanze, che non si ueggo-

no, & non si possono per alcuno de sentimenti del corpo conoscere, si prouano essere nobili o eccellenti dalle operationi che da quelle procedono: come Iddio *per suo operare è conosciuto sapientißimo, fortißimo, & hauer tutti quei doni, che da noi gli sono attribuiti.* Volēdo *adunq; noi sapere, qual sia la dignità della mente delle* Donne, *bisogna uedere, quali siano le sue operationi?* L'*anima nostra per essere forma del corpo, ha per operatione di fare questo perfetto & nobile; cioè, perfettamente organizzarlo, & dargli piu bella & delicata forma che poßibile sia: essendo, come dicemmo di sopra, la bellezza frutto della bontà. Se dunque noi ueggiamo i corpi delle* Donne *piu delicati & piu belli assai, che quei de gli huomini non sono; forza è, che conchiudiamo anchora l'anime loro essere piu degne & piu eccellenti.* Ma *chi sarà quello tanto sciocco & ostinato, che cōsiderata la nobiltà, la delicatezza, et la bellezza del uolto, anzi di tutto il corpo d'una* Donna, *quello al uirile nō preponga?* Vedesi *la politezza et marauigliosa beltà di lei, laquale non essendo altro ch'uno splēdore del uolto & del lume diuino innato alle cose, & rilucente ne i corpi formosi; egli ha eletto di habitare & di risplendere nelle donne in grandißima abondanza et molto piu che ne gli huomini.* Di *qui uiene, che il corpo* Dō*nesco è dilicatißimo a uedere & toccare; la carne tenerißima; il color chiaro & bianco; la pelle lucida & polita; la testa bella; la chioma uaghißima; i capegli dilicati & sottili, splendenti & lunghi; il uolto uenerabile; lo sguardo allegro & ridente; la faccia formosißima sopra tutte le cose; il collo candido; la fronte spatiosa, sere*

na & rilucente: ella ha gli occhi & piu uiui, & lucenti assai, & di amabile allegrezza & gratia adornati: sopra iquali stanno le ciglia composte in sottilissimo giro; lequali da un piano honesto, & egualmente distante son diuise, dal cui mezzo discende il naso eguale, & ritirato a diritta misura: sotto ilquale è la bocca bella et gratiosa per le tenere labra conformemente fatte; fra le quali p picciolo riso si ueggono biācheggiare i minuti dēti, & collocati con ordine eguale, & risplendenti non altramente che auorio; iquali di minor numero sono, che quegli de gli huomini, per non essere la Donna ne ingorda ne mangiatrice, ne anco mordace. D'intorno poi leuansi le mascelle & le gote tenere et morbide, piene d'honestà, & colorite a guisa di uermiglie rose. il mēto ritondetto & grato per la conueneuole concauità; sotto il quale sta il collo schietto, & alquanto lungo, eleuato dalle ritonde spalle. la gola delicata & bianca, sostenuta da mediocre grassezza. La uoce & la fauella soaue; il petto ampio & rileuato, uestito egualmente di carne, con le poppe sode, & con la rotondità di quelle insiememente & del corpo. I fianchi morbidi; & il dosso piano & diritto; le braccia lunghe; le mani schiette; le dita ritonde & lunghe, con le giunture ben disposte; i fianchi et le coscie honestamente carnose. Le estremità delle mani et de i piedi finiscono in giro circolare; et tutte le membra ottimamente nodrite. Aggiugni a queste bellissime et lodeuoli parti il caminar maturo, i passi modesti et graui, il mouimento honesto, i gesti degni. Oltra di ciò nella misura, nell'ordine, nella figura, et nella dispositione di tutto il corpo sommamente in ogni

cosa

cosa è bellißima. Et *in tutto l'ordine delle creature nõ è spettacolo si marauiglioso, ne miracolo tanto riguarde uole: di maniera che nessuno è, se non sia cieco, che non uegga, come tutto cio che di bellezza è capace l'uniuer so mondo,* Iddio *lo cumulò insieme, & ne fece dono alla* Donna; *accioche ogni altra creatura di lei si marauigliasse, & per molte cagioni la riuerisse & amasse; tanto che ueggiamo anchora, che gli spiriti incorporei e i demoni spessißime uolte delle* Donne *ardentißimamente s'innamorano; laquale non è punto fallace openione, ma per molte esperienze uerità manifesta.* Et *posto da banda quel che gli antichi poeti fauoleggiarono de gli amori de gli* Dei, *& delle amate de i medesimi; come di* Daphne, *da* Apollo *diletta, della figliuola di* Salmoneo *da* Nettuno, *di* Hebe, *di lei sola, di* Omphale, *& di* Deianira *da* Hercole, *& di quelle, di cui gli altri* Dei *s'innamorarono, & di infinite, delle quali s'innamorò* Gioue; *questo dono di bellezza cotanto diuino, & si degno di essere amato da gli* Dei *et da gli huomini, le sacre scritture in molti luoghi, oltra le altre doti & gratie largamente concesse loro, honestißimamente nelle* Donne *commendano: onde si legge nel* Genesi, *che i figliuoli d'*Iddio *tosto che uidero le figliuole de gli huomini, lequali erano belle, s'elessero per mogli quelle di* Loto, *che piu gli piacquero.* P. F. Et *quella tal bellezza fu cagione della ruina loro.* F R. Non *date la colpa alla bellezza delle* Donne, *ma alla incontinenza de gli huomini.* Oltra *questa marauigliosa bellezza, ella è anco dotata di una certa dignità di honestà; il che ne gli huomini non auiene: percioche i capegli della* Donna *sono tanto lunghi,*

che bastano a coprire tutte le piu uergognose parti del corpo. Aggiungi a cio, che cotali parti del corpo ne i boschi natural alla Donna (il che suole essere necessario a gli huomini) non è mai necessità di toccarle. Finalmente a marauigliosa gratia la natura istessa ordinò i membri genitali alle Donne non eleuati et spinti in fuora, come hanno gli huomini, ma stanti in dentro, & in luogo piu securo, & piu secreto riposti. Et ueramente la natura ha conceduto piu di uerecundia alle Donne, che a gli huomini. P.F. Et nõ è dubbio che con grandissimo giudicio cio fece la natura, nascondẽdo loro il piu che ha potuto le mẽbra della generatione, si come cose sporche, & degne ueramente di star sempre nascose: il che di quelle de gli huomini non auiene, le quali sendo belle et uaghe, con manco rispetto assai possono comparire in publico, & farsi altrui uedere. FR. Anche le cose sacre si tengono celate & riposte per maggior riuerenza, essendo gli occhi nostri indegni di uederle. Cosi potremo dire delle parti uergognose delle Donne, che si tengano coperte per non essere uagheggiate dalla impudente lasciuia de gli occhi nostri. Onde spessissime uolte è accaduto, che Donna inferma di pericoloso & mortale apostema in cotal parte di rispetto, ha piu tosto eletto di morire, che dandosi a uedere ne maneggiare a medico, racquistare la salute & la uita. Et questa honestà di uerecondia & di rispetto & morendo & morte la ritengono le Donne, si come manifestamente si uede in quelle ch'annegano: percioche afferma Plinio, & la esperienza ne fa fede, il corpo morto della Donna nuota con la faccia in giu, ha-

uendo la natura nel morire di quelle rispetto anchora alla honestà loro: ma quel dell'huomo nuota con la schiena in giu. Aggiugnete a quel che s'è detto, che il principale & dignißimo membro, per lo quale siamo specialmente differenti da gli animali senza ragione, & dimostriamo la natura diuina, e il capo; & in esso principalmente il uolto; & certo è, che la testa de gli huomini diuenta brutta per il caluicio; & la Donna p priuilegio di natura nõ diuenta mai calua. P.F. Et a me parrebbe, che douesse essere il contrario; et che per lo diuenir caluo, il capo dell'huomo apparisse piu uago & piu bello, si come quel ch'è senza q̃lla selua de capegli, che nõ ha però molto del riguardeuole. FR. Voi pur sapete quãto di gratia & ornamento arrechino i capegli all'huomo & alla Donna; & chi n'è priuo, quanto perda & di uaghezza: però non lodate il caluicio per ornamento; che haureste il torto: anchora che non so chi antico per ischerzo s'ingegnasse di celebrarlo. Oltra cio il uolto ne gli huomini per la barba a loro odiosißima tanto spesso diuien brutto & coperto di folti & sordidi peli; che a fatica delle bestie si possono discernere: all'incontro nelle Donne resta sempre la faccia pura polita & bella. Et di qui uenne, che la legge delle XII. tauole prohibi alle Donne il radersi; accioche tal uolta crescendo in loro la barba, non si uenisse a nascondere & coprire la pura honestà de i uaghißimi uolti loro. Della monditia anchora & politezza della Donua, ecci a tutti pur questo chiarißimo argomento; che sendosi ella una uolta mondamente lauata; quante fiate che poi con acqua pura si laua, l'acqua mai non riceue piu mac

chia ne lordura alcuna: ma l'huomo anchora che ben la uato, quante uolte di nuouo torna a lauarsi; altrettan= te torbida & imbratta l'acqua. Ha uoluto anco l'ordi= ne marauiglioso della natura, larga dispensatrice delle sue gratie alle Donne, ch'elle ciascun mese per i luoghi piu segreti del corpo mandino fuora le superfluità cõ= cette, & di quelle mirabilmente restin purgate: lequali cose superflue a gli huomini escono di continuo per il uolto, ch'è la piu degna parte del corpo humano. Ilqua le da cosi fatti humori resta però sempre macchiato et oscurato d'infiniti peli: ilche a quel delle Dõne nõ auiene che ogn'hora si uede pulito et dilicato, grandissimo argo mẽto della purità et cãdidezza de gli animi loro. Oltra di questo essendo fra gli altri animali concesso a i ratio nali soli di alzare la faccia uerso il cielo; la natu= ra in cio mirabilmente prouide alla Donna, che se per caso improuiso ella douesse cadere; quasi sempre cades= se con le spalle a terra, et non mai, ouero non senza grã cagione traboccasse col uolto o uer col capo inanzi. P.F. Signor mio, il cader delle Donne con le spalle à dietro, non fu ordinato senza gran misterio: & anco non fuor di proposito la natura le fece facili a ritrouarsi col uol to all'insù: ilche auiene in loro dalle poche calcagna, sopra lequali esse mal ageuolmente si possono sostenere: onde non è marauiglia, s'elleno a ogni minima spinta si lasciano cadere adietro, recandosi la come altri uole. Et ueramente cio fu diffetto della matrigna natura, la quale cosi debili le fece, & non gia ch'elle continenti et forti non fossero, quando hauessero forze da resistere alla furia di noi altri huomini; iquali non è dubbio al=

cuno che molto piu gagliardi & insolenti di loro siamo: si che le pouerine contra la uoglia loro spesse uolte da noi uengono oppresse. M V. Io mi marauigliaua come tanto indugiaste a riuolgerui contra le Donne: & staua pure aspettando che deste loro qualche nuouo assalto. Ma se la incontinenza, ch'opponete alle Donne, è colpa & diffetto di natura, & alla natura & non ha loro attribuiscasi la fragilità del peccare. Et all'incontro noi huomini, iquali forti et ualorosi siamo, et tuttauia nõ pure pecchiamo, ma costringiamo a uiua forza la Donna a peccare, meritiamo riprensione del nostro & dell'altrui errore: se pure è uero, che la uirtu della continenza sia dell'animo nostro, & non piu tosto dono gratuito d'Iddio, senza merito alcuno di noi. P.F. Di gratia non entriamo nella sottilità delle dispute: & lasciamo stare il ragionare di meriti, & di quel ch'è nostro: perche troppo si dilungheremo dalla prima materia, & sforzeremo anchora il Signor Francesco a interrompere le lode delle Donne, nelle quali egli è entrato con tanta uehementia. M V. Bisogna pure darli un poco di riposo; & quando egli è stanco di ragionare, traponendoci noi, lasciargli luogo da pensare & da ripigliar forze: il che troppo ben gli uerrà fate, s'io sottentrerò talhora a parte del peso, che s'ha recato sulle spalle; la qual cosa lui non deurà punto dispiacere, riguardando all'affettione dell'animo mio; laqual certo non è indegna di scusa. F R. Anzi io ue ne prego molto; & sarouuene tenuto piu che mezzanamente. Perche non ch'io mi creda bastar da me solo a cosi grande impresa, com'è il difendere le Donne; in

ogni mio negotio non ſoglio rifiutar mai aiuto ne conſi-
glio. Ora per ritornare alla mia impreſa, laquale forſe
troppo ſpeſſo interrompo; chi ſarà quello, che conſide-
rata la nobiltà, la dilicatezza, la bellezza del uolto, an-
zi di tutto il corpo d'una Donna, q̃llo al uirile non pre-
ponga? quiui ſe ſi guarda il colore, ui ſi uede il piu per-
fetto di tutti gli altri; percioche il bianco, come quello
che ha piu di tutti gli altri colori del lucido, nelle mem
bra della donna è molto piu che in quelle dell'huomo ec
cellente. Se ſi pon mente alla morbidezza della carne,
doue l'huomo ha del duro, & dell'aſpro, la Donna è tan
to molle & delicata, che molti per queſta cagione l'han
no riputata da meno. Et doue il corpo del maſchio, co-
me quello che tiene del ferino, è hirſuto & ripieno di
peli, quello della Femina non ha pure uno nelle parti
che ſi ueggono ſcoperte, & nelle altre che l'uſanza ri-
cuopre, aſſai meno, che non ha il noſtro. Se ſi guarda la
quantità, ſi uederà la Donna hauere il corpo non iſmi-
ſurato, ma giuſto & proportionato, & la groſſezza
alla lunghezza riſpondente. Il piede picciolo & ton-
do: la gamba & la coſcia di honeſta groſſezza, per po
ter meglio ſoſtenere il rimanente del corpo: il uentre
piano & mediocremente ampio: ne fianchi ſi uede tan-
to carnoſa; che non appare ne ſcarno, ne anco troppo ri
pieno: il petto è colmo & largo, & ſimilmente l'altre
parti hanno tanta proportione; che ſi puo dire niuna
opra naturale ſi bella apparire, quãto apparirebbe una
bella donna ignuda; ſe la noſtra troppo ſeuera ſciagu-
rataggine non haueſſe con queſta porcheria delle ueſti
uoluto coprire quanto di diletto poteuano hauer gli oc

chi nostri nel guardare cio che di bello era al mondo.
Et cio m'imagino, che volesse dire Mose quando indu-
ce Iddio nel Genesi domandare Adamo, perche si fosse
uestito; o perche si hauesse fatto le mutande; quasi riprē
dendolo che col coprire il corpo della Donna coprisse
quanto di bello haueua la natura. P.F. Certo che per
due uolte uoi mi sete riuscito un mirabilissimo pittore,
si bene & uagamente con l'artificioso pennello delle pa
role uostre hauete figurato una bellissima donna. Et nō
credo che meglio di uoi l'hauesse disegnata lo Eccellen-
tissimo Francesco Saluiati; ilquale piu uolte con l'indu
stria dell'arte sua ha fatto confessare alla natura esser
minore di lui. Piacemi anchora hauere inteso, che ui di
spiacia tanto l'impaccio delle uesti. si come quelle ch'in-
uidiosamente ci nascondono la bellezza del mondo: &
di piu, molte uolte son cagione, che i poueri homini ri-
mangano ingannati dalla malitia delle Donne; lequali
coprendo o supplēdo i diffetti loro, uēdono, come si suol
dire, gatto in sacco. Onde i miseri mariti credendosi ha
uer recato a casa una compagnia di carne & d'ossa, si
ritrouano poi la notte accanto nel letto un non nulla,
essendo rimaso il meglio e'l piu nella fraude de i uesti-
menti. Ilquale inganno non haurebbe luogo, se come si
deurebbe, & come la natura l'ha create, tutte le Dōne
andassero ignude. Qualmente si ritroua scritto, che ap
presso gli antichi andauano talhora le piu belle cose di
quei felicissimi tempi: laquale usanza insieme con tan
te altre s'è lasciata perdere per negligenza con nostro
grandissimo danno. Anchora che Michel Angelo Buo-
naroto nella sua mirabil dipintura della capella di Ro-

ma l'habbia uoluto a uiua forza ritornare in uso: ilche l'ha fatto molto piu rimaner lodato da quei che intendono, che non hanno saputo biasmarlo alcuni ignoranti spigolastri; iquali si recano a uergogna guardare quel le piu belle parti, che nell'uno & nell'altro sesso sono. Ma doue m'ho lasciato io portare dal desiderio di loda re le buone usanze? lasciando di dirui; che quella tanto bella & giusta proportione, che uoi lodate ne i corpi Feminili, nõ è ne bella, ma ne anco proportione. FR. Et che si, che amano a mano apporrete anco diffetto & mēda al superno fattore di tutte le belle cose, ilquale nõ puo errare: poi che come sproportionata biasimate la bellissima fattura delle sue mani. P. F. Auertite, che questo mio non è tastare Iddio, ma farui conoscere, che proportione ne garbo come noi la uogliamo chiamare, non è che meriti lode ne titolo di misura, nel corpo delle Donne. Perciocbe se noi uorremo ricordarsi di quel che hanno lasciato scrito huomini sauissimi delle proportioni & delle misure, noi trouaremo, che la giusta & cõueniente misura del corpo humano uorrebbe essere p lunghezza almeno noue teste, cio è, noue uolte quanto è dalla piu bassa parte del mento alla sommità del capo, che uolgarmente si chiama cocuzzolo: & notate che io chiamo testa tutto quello, ch'è dal fine della gola in su, ch'egli si ha a tirare una linea retta, laquale ha a posare sopra un'altra linea retta, ch'esce dalla piu bassa parte del mento: & ha a ire a trouare un'altra linea retta, che si muoue dalla sommità del capo: et tanto quã to la linea sarà lunga, tanto noue uolte ha da essere la statura d'uno huomo ragioneuolmente formato, & ben

proportionato, & per lunghezza & per larghezza: & quello che dell'huomo si dice, sempre s'intende della Donna, *& in questa & in ogni altra misura.* St. ..o *dunque questa regola comune, si come io u'ho diuisato, uoi trouerete che le donne non sono misurate con questa proportione o misura anzi per lo piu carnose et ripiene piu dell'honesto, brutta misura & sproportione hanno in loro, chi le riguarda ignude: parlo in quanto alle misure: che a chi pon mente alla uaghezza attrattiua delle loro morbide carni, nõ ha dubbio alcuno, che diletto se ne prẽde grandißimo, ilquale diletto nasce dal desiderio formato in noi dalla natura. Come ardirete uoi dunque dire, che i corpi delle donne ignudi miglor garbo & piu conueneuoli habbiano, che quelli de gli huomini, se in loro non è proportione?* FR. *Se la giusta & ben proportionata misura de i corpi de gli huomini è, come uoi dite, di noue teste, io non ui confesso però che quegli delle* Donne *ammettano questa misura; & che non l'hauendo, in loro non sia proportione ne misura.* Perche *ri trouo anch'io, che sono stati molto dotti & ualenti huomini, iquali hanno lasciato scritto, che le* Donne, *per lo piu, non passano sette teste: altri che a uolere essere di proportionata grandezza, non debbono passare sette et mezzo; alla cui openione mi pare che faccia gran fondamento il comune uso della natura.* Et *cosi uoi uedete, che dalla testa si piglia la misura di tutta la persona, & dalla misura della persona quella della testa.* Et *percioche un corpo di conueneuole statura, & maßimamente quel della* Donna, *non uorrebbe passare sette palmi & mezzo, di noue dita il palmo, ma di palmo & di dito di*

ben proportionata mano: però la conueneuole testa & secondo ch'è ben composta, uerrà ad essere dita sette & mezzo. VIO. Di gratia, Signor Francesco, non uogliate di difensore & campion delle Donne diuentare dipintore o maestro di misure & di proportioni: ma piacciaui ritornare alle lodi loro, & ripigliare il filo: che non poco farete a saper ritrouarlo. FR. Il S. Pierfrancesco con le sottigliezze sue m'haueua leuato di proposito. Alquale pur ritornando dico, come si uede, che l'arte imitatrice del naturale non cerca con tanta instanza dipingere un bello huomo, quãto una bella Donna: essendo questa di quello assai piu bella & formosa. Volle Zeusi la sua diuinità nel dipingere mostrare; & a Crotone di uarie parti delle Donne, che da lui giudiciosißimo furono bellißime stimate, formò una bella imagine. MV. Bella & grande accortezza di dipintore. mostrando di uolere scegliere le belle parti loro, farsi spogliare ignude cinque delle piu uaghe donzelle che fossero alhora in quei paesi. Io per me se bella & leggiadra Donna haueßi hauuto in casa mia, ogni altra cosa piu tosto n'harei fatto, che darla in preda a un presontuoso & temerario artefice, & per auentura giouane & lussurioso: delquale Dio sa com'elle ritornarono intatte & inuiolate. Ma io non me ne marauiglio molto: perche della gofferia di quei tempi si puo credere ogni cosa: come anco alle bugie de Greci non s'ha da dare gran fede. P.F. Pur si ritroua scritto, e in tanti luoghi hoggimai, che ostinatione sarebbe a non gli prestar fede. FR. In Rhodi e in Cipri furono altre uolte fatte si belle statue di Donne; che molti solamenteueggen-

dole s'innamorarono in modo di quella pietra, che uiue re non poteuano; tanta forza ha la beltà della Donna *in pietra anchora scolpita, o in muro dipinta.* Ma *phe uo io cercando piu ragioni? Tutte le cose grandi fatte nel mõdo sono per la bellezza delle* Donne:*uolendoci* Iddio *per questo dimostrare quella esser sola lo specchio della uera & suprema bellezza, che si ritroua in lui. Chi ha indotto tanti belli ingegni a comporre le sue opere, se non la bellezza loro?* P. F. *Chi fece impazzare* Aristo*tele, se non il desiderio di piacere a una* Donna? FR. *Et questo è grandißimo argomento cosi della potenza delle* Donne, *come del poco ingegno de gli huomini. Chi fa i giouani sicuri esporsi alla manifesta morte? la forma de lor corpi.* Et *in somma l'anima humana mostra in quel corpo la sua diuinità; perche nella donna fa la sua prima residenza.* Q*uesto conobbe* Aristotele, *quando disse, i teneri di carne hauer buono & sottile ingegno.* Et *percio è costretto confessare le donne esser piu del maschio eccellenti.* Ma *consideriamo, ui prego, i sentimenti dell'uno & dell'altro, or non uede egli la donna piu acuto assai dell'huomo?* Ri*sguardi, chi non crede questo, tanti loro uaghi & sottilißimi ricami; & con quanta diligenza elle assotigliano i lini, di modo che a pena noi poßiam uedere quello ch'esse in piu fila facilmente partono.* Et *quando pure non se ne uedesse effetto alcuno, che se ne ueggono infiniti, la diuinità de gli occhi loro, iquali con un solo sguardo hãno forza di dar & tuor la uita a gli amanti, lo dimostra. Che credete uoi c'habbiano uoluto coprire i poeti sotto la fauola di* Medusa, *che facea marmo diuentar la gente, se non la*

mirabil uirtu de gli occhi di colei, laquale legaua gli ſpirti altrui, & le forze inuolaua, ſi che gli huomini riſguardando in lei, rimaneuano apunto come ſtatoue. Onde non ſenza cagione pure i miſterioſi poeti fingono Amore nell'occhio delle Femine aguzzare le freccie, et accendere le ſue facelle: perche il deſiderio noſtro da quel diuino ſplendore ha origine. Ne gli altri ſenſi poi hanno tanta uirtu: che io piu uolte ho conoſciuto per proua, ch'elle tal coſa odono, ch'a pena io che l'haueua detta, haueа udita. Nel guſto non è dubbio alcuno, che di grandiſsima lunga uincon l'huomo: tal che quelle uiuande ſon delicate & buone, che da loro ſecondo il guſto ſuo ſono ſtate temperate: doue ſempre l'huomo o nel troppo o nel poco per debolezza del ſuo guſto pecca. Et cio non è marauiglia a chi ſa per proua, quanta diuinità nella lor lingua è ripoſta: laquale chi non guſta, ben ſi puo dire d'eſſere ignorante di quanto di dolcezza nella natura Iddio ottimo & grãdiſsimo habbia prodotto. P.F. Di coſi fatte ſoauità troppo ne ſono elle ſolecite maeſtre, et di queſte maßimamẽte, con ch'elle uſurpano la libertà de gli huomini male accorti. Coſi uoleſſe Iddio, ch'elle ci uinceſſero nella uia della uirtu; nella quale orma non è da piedi loro ſegnata, che ſi poſſa uedere. FR. Prima ch'io finiſca il mio ragionamento d'hoggi, alquale uoi, la uoſtra molta merce, dato hauete, & tuttauia preſtate coſi grata & benigna udienza, ſpero che ui farò confeſſare, ch'elle ſono ancho non meno uirtuoſe che amabili & dilicate. Però tornando al propoſito noſtro, non parlo dell'odorato loro; perche eſſendo il lor ceruello conuenientemente humido, non pa-

tisce ch'elle habbiano acuto odorare: ilquale, si come uoi douete sapere; nasce da estrema siccita; di maniera che queglichebene odorano, le piu uolte sono pazzi e insensati. Ma lasciamo di ragionare delle doti del corpo loro, lequali tutto il mõdo nõ basterebbe a descriuere. P.F. *Se cosa è di buono o di piaceuole in loro, ch'io non ardisco dirlo, sopra auanzando tanto il maluagio & noioso, credo ueramente che nel corpo loro si ritroui, & non altroue: però non curati, Signor mio, d'uscire delle lodi di quello; se pure hauete che ragioneuolmente piu dire in honore & comendatione sua: il che tuttauia debbe essere assai poco, hauendo risguardo a quello, che tanto eloquentemẽte, piu che col uero, n'hauete ragionato.* FR. *Se ui piacerà d'ascoltarmi discorrere intorno alle parti dell'animo, ui muterete forse di cosi empia openione, come mostrate d'hauere. Onde cominciando a parlarne, or non sapete uoi, che la Donna ha molto piu nobile intelletto, & piu moderato appetito, con piu libero uolere dell'huomo? Chi considerà con animo libero l'opere delle Donne, uedrà quanto sia il loro spirito; ilquale chiaramente hanno dimostrato nelle lettere, quando a gli studi si sono date. Sapho donna, & anchora fanciulla trouò quella sorte, di uersi, iquali noi Saphici dall'inuentrice loro chiamiamo. Le Sibille appresso gli antichi furono sopra tutti gli huomini dottißime; tanto che non solo quelle cose, ch'erano state, ò ch'erano attualmente, ma quelle anchora c'haueuano a uenire, predissero molto prima che fossero. Et tanta fu l'auttorità loro, che i Romani nelle maggior auersità loro non hebbero piu utile, ne piu salutifero rimedio,*

che prẽdere cõsiglio da i libri Sibillini. Tutte le risposte et gli oracoli che gli antichi fingeuano darsi o da Apolline o da Gioue, erano dati da Dõne, le quali in quei tẽpi stauano per dar consiglio delle cose a uenire a chi ne domanda loro. P.F. *Non è gran marauiglia che le Donne consigliassero o indouinassero le cose auenire; perche il Diauolo, c'hebbe sempre maggior possanza & auttorità sopra loro, n'era il maestro; & le faceua impazzare; si che ben poteuano predire, come quelle che facilmente usciuano di loro, anzi, per meglio dire, non ui stauano mai: che ben sapete, come è in prouerbio; che i fanciulli e i pazzi indouinano.* FR. *Voi non mi potete negare che l'indouinare non sia spirito diuino, & ch'egli non uenga con furore, si che leua altrui di se stesso. Et se pur uolete chiamare le Sibille & l'altre indouinatrici pazze; ricordiui anco, che i propheti furono huomini e indouinarono, i quali erano ripieni di spirito santo.* P.F. *Altro è la riuerenza, ch'io debbo allo spirito di Dio, da quel che merita il furor diabolico: & chiaro è; che si come lo spirito santo entra ne gli huomini, & gli fa Propheti, così la malitia del nimico dell'humana generatione passa nelle Donne, subietto piu recipiente & acconcio per lui.* FR. *Di gratia non entriamo in questo pelago, doue non è così facile l'uscirne; oltra che troppo sarei sforzato a dilungarmi da casa, uolendo sostenere che l'huomo non è manco disposto a gli inganni del Diauolo, che la donna si sia. Perche continuando dico; che al tempo di Pithagora una sua figliuola assai meglio di lui philosophaua, & era piu dotta. Appresso de gli Hebrei & Maria, & Delbora, & Anna, &*

molte altre conobbero le cose auenire p la diuinità dell'ingegno loro. Gieronimo confessa le Donne molto meglio di lui imparare le lettere sacre. P.F. Egli è da credere che l'huomo ueramẽte di Dio cio dicesse o p propria modestia o p la molta affettione, che portaua loro, & p gli oblighi che teneua seco. FR. Vero è che la modestia e'l debito uniuersale de gli huomini tutti, et nõ il particolare di lui solo, cosi lo fecer dire. Et una donna Inglese resse piu anni la scuola in Athene; & all'ultimo per suo sapere fu creata Papa. P.F. Perche se lodate costei per la sua molta dottrina, non la biasimate anchora per la sua grãdissima dishonestà? cõciosia che pur uoi douete hauer letto la uita infame & lussuriosa, ch'ella menò lungo tempo con quel suo scolare, e'l uituperio ch'ella finalmẽte partorendo in publico a se medesima piu ch'al santissimo seggio fece. FR. Io non ho tolto hora a raccontare i uitij delle Donne, & molto meno a uoi che assai piu ne sapete, che in loro non si ritrouano; ma l'impresa mia è di farui conoscere, o per meglio dire, di ridurui a memoria gli honori et le uirtu delle Femine, che uoi perfidiosamente u'infingete di non sapere. Onde scendendo piu basso, & auenendo a nostri tempi, i quali non hanno punto d'inuidia a gli antichi, LA REGINA DI NAVARA, LA MARCHESA DI PESCARA, LA CONTESSA DA GAMBARA, LVCRETIA SANESE, & mille altre ch'io non ragiono, hanno mostrato scriuendo, & insegnando, che l'ingegno della Femina è molto piu di quello dell'huomo eccellente. P.F. Perche adunque non scriuono le Donne tanto quanto i maschi? perche non sono elleno messe a reggere le scuo

le? Et poi perche non permette loro Paolo insegnare nelle chiese? perche non essere superiori all'huomo? Se la Donna è cosi nobile spirito, come uoi la fate, come fu ella dal Diauolo si facilmente ingãnata, & non l'huomo? Queste cose mostrano pure che la Donna ha uie meno ingegno del maschio: maßimamente non essendo loro permesso trouarsi ne publici consigli, come fanno i maschi, per essere elleno di poca ritentiua, & mancare di giudicio, & di prudenza. FR. Io potrei dire di molte cose, ma per esser breue, me ne resto, contentandomi di risponderui simplicemente et senza cauillationi. Et cominciando dall'ultimo dico, che le Donne non uanno a i consigli non per difetto di prudenza, ma perche al loro stato, si come a piu nobili che elle sono, si conuiene il riposo, e'l gouernare le case, & priuatamente attendere alla contemplatione. Il che è tanto piu eccellente, che non è intromettersi ne i consigli, quanto lo stare nella uita contemplatiua, assai piu nobile è dell'attiua. Dico anchora, che questo è di grandißimo danno al mondo; che le Dõne non siano ammeße ne i consigli: per che noi ueggiamo quante uolte il nostro consigliare ci riesce uano. Consideri chi uuole cõ diligenza, et uederà, che quando si propone alla Donna un partito difficile, incontanẽte ella ritroua il modo di uenirne ad effetto, o di liberarsi da uno imminente male. Nelle cose d'amore gli innamorati mai non adempierebbono i desideri loro, se dalle Dõne loro non gli fosse mostrato il modo & la uia di peruenire a fine: ne potrebbono saluarsi da infiniti & pericolosi accidenti, i quali tutto di intrauengono, se dalle Donne con subito e improuiso consiglio non fossero aiutati;

aiutati; si come ne libri loro gli huomini costretti dal uero n'hanno piu uolte lasciato certissimo testimonio. P.F. *In questi casi appieno consiste tutta la lor pruden=tia anzi malitia, cioè ne i furti amorosi, iquali troppo bene sanno elleno condurre a perfettione, si come quelle che in cio tutto il loro studio & ingegno hanno posto. Et di questa sagacità & accortezza loro elle sono tenu te ad Amore, ilquale assottiglia loro l'intelletto: di che ne fanno fede tanti inganni & tante beffe fatte a i po=ueri mariti; il che di quelle innamorate non sono, non auuiene, si come quelle che semplicissime & goffe sono, & per lo piu senza auedimento alcuno.* MV. *Della astutia, & sagacità delle Donne & di quelle anco che innamorate non sono, piene ne sono le historie & le an=tiche & le moderne anchora: si che non le riputate sem plici, che lor fareste ingiuria & al uostro giudicio an=chora; ilquale ue ne puo chiarire egli, se fosse pur ue=ro che 'ne steste in dubbio: ilche non so s'io me lo cre=da.* F R. *Ma chi non sa che i consigli Donneschi so=no di quei de gli huomini migliore? Cassandra col suo sa pere haurebbe liberato Troia dalla ruina, che le sopra staua; se da Priamo suo padre, & da suoi cittadini le fosse stata prestata fede. Delbora trouò il modo di li=berare i Giudei: & Giudith & Hester dopoi fecero il medesimo, quando gia gli huomini s'erano del tutto abandonati e inuiliti.* P.F. *Chiaro è, che doue interuie ne l'aiuto di Dio, i pazzi anchora fanno delle cose pru denti: però non è marauiglia, se queste Donne c'haue=te nominato, poterono liberare la Giudea da gli inimici suoi: ilche non haurebbono potuto per se stesse, senza*

l'aiuto & consiglio Diuino: & quel medesimo haurebbono forse & meglio fatto gli huomini, se la possanza di Dio se fosse uoluta seruire del mezzo loro. FR. Ma perche non adoperò Iddio gli huomini nelle grandissime imprese, se non perche uolle far conoscere la dignità delle Donne maggiore assai della nostra; & dare a diuedere, che pure di tutte le cose importantissime siamo tenuti loro; anchora che ingratamente non lo uogliamo confessare: ilche risulta in grandissima ingiuria dell'honor loro, & con grauezza della discortesia di noi altri. Ma passando ad alcune altre, Tamiris col suo saggio consiglio uinse Ciro, ilquale da gli huomini era stato indarno assalito; & senza sangue de suoi ne riportò gloriosa uittoria. Semiramis col suo sapere prima edificò o ampliò Babilonia; & dapoi col suo medesimo ardire & consiglio, essendosi ribellata la ricuperò. Zenobia combatte con Valeriano: & talmente ualse il consiglio di lei, che'l fortissimo & sapientissimo Imperadore non bastò mai a uincerla, ne di forza ne di consiglio; fino attanto che non la uinse con l'oro, corrompendo i primi dell'essercito suo; onde ella ne rimase perdente & prigionera. P.F. Doueuate anco lodare & mettere in essempio il prouido consiglio della fortissima Semirami, laquale seppe ordinare cosi sante leggi per satiar la sua sfrenata lussuria: che questo suo lodeuolissimo atto non meritaua passare ne senza lode, ne con silentio; hauendo ella fatto si bella scorta all'altre ualorose & accorte donne. FR. Delle opere scelerate nessuno merita memoria non che lode; anchora che gli inuidiosi scrittori habbiano piu celebrato alcuni benche pochi uituperosi

fatti delle Donne, che non hanno illustrato le uirtuose imprese di q̃lle; lequali il piu c'hãno potuto et saputo si sono ingegnati sempre di tenere ascose & sepolte: doue le proprie anchora che bassissime, hanno con marauiglio se lodi posto fino in cielo. Scrissero nondimeno, che le Amazone tennero piu di mille anni gloriosissimo impe= rio; tanto ualse il loro sapersi ben consigliare. A tempi de nostri padri una fanciulla uergine detta Giouanna bastò a dare il modo a Carlo settimo Re di Francia, co= mo potesse uincere il suo nimico, & ricuperare il regno, che col consiglio de gli accorti huomini egli haueа per= duto. Et anchora hoggi si uede la Regina MARIA esser di tale consiglio & sapere, ch'ella si puo dire nelle passate guerre hauer sola fatto guerra & contrasto a Francesi, & mantenuto l'Imperatore. Costei in proue= der danari, costei in saper trouare partiti è piu d'ogni altro huomo eccellente & aueduta. Isabella di Castiglia col suo sapere cacciò finalmente i Mori di Granata; & fece la maggior parte di quelle proue, lequali al Re Catholico suo marito sono attribuite. P.F. Anzi penso io, che di molte opere del Re Ferrando, fosse laudata la Regina Isabella. FR. Se i popoli d'Hispagna, i signori, i priuati, gli huomini & le Donne, poueri & ricchi, non si son tutti accordati a uoler mentire in laude di lei, non è stato a tempi nostri al mondo piu chiaro essempio di uera bontà, di grandezza d'animo, di prudentia, di religione, di honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtu, che la Regina Isabella: & benche la fama di quella signora in ogni luogo, & presso ogni natione sia grandissima, coloro che seco uissero, & furono pre=

senti alle sue attioni, tutti affermano questa fama esser nata dalla uirtu & meriti di lei. Et chi uorrà considerare le opere sue, facilmente conoscerà esser cosi il uero: che lasciando infinite cose, che fanno fede di questo, & potrebbonsi dire, se fosse nostro proposito, ogniun sa che quando essa uenne a regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grandi; nientedimeno cosi giustificatamente, & con tal modo ricuperò il tutto, che i medesimi che ne furono priuati, le rimasero affettionatissimi, & contenti di lasciare quello, che possedeuano. Notißima cosa è anchora con quanto animo & prudentia, sempre ella difendesse i regni suoi da potentißimi nimici: & medesimamente a lei sola si puo dar l'honore, del glorioso acquisto del regno di Granata; che in cosi lunga & difficil guerra, contra nimici ostinati, che combatteuano per le facultà, per la uita, per la legge sua, & al parer loro per Dio, mostrò sempre col consiglio, & con la persona propria tanta uirtu; che forse a tempi nostri pochi principi hanno hauuto ardire non che di imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre accio affermano tutti quegli che la conobbero, essere stato in lei tanta diuina maniera di gouernare; che parea quasi, che solamente la uolontà sua bastasse, perche senz'altro strepito ogniuno facesse quello che doueua: tal che a pena osauano gli huomini in casa sua propria, & secretamente far cosa, che pensassero, che a lei hauesse da dispiacere: & di questo in gran parte fu causa il marauiglioso giudicio, ch'ella hebbe in conoscere & eleggere i ministri, atti a quegli uffici, ne iquali intendeua d'aperargli: & cosi ben seppe congiungere il

rigore della giustitia, con la mansuetudine della clementia, & la liberalità; che alcun buono à suoi di non fu, che si dolesse d'esser poco remunerato; ne alcun cattiuo d'esser troppo gastigato. Onde ne i popoli uerso di lei nacque una somma riuerenza, composta d'amore & di timore; laquale ne gli animi di tutti anchora sta cosi stabilita; che par quasi che aspettino ch'essa dal cielo gli miri, & di la su debba dargli laude & biasimo: & perciò col nome suo, & coi modi da lei ordinati si gouernano anchor que regni; di maniera che benche la uita sia mancata, uiue l'auttorità, come ruota, che lungamente con impeto uoltata, gira anchora per buono spacio da se benche altri piu non la muoua. Considerate oltre di questo, Signor Pierfrancesco che a tempi de nostri padri tutti gli huomini grandi d'Hispagna, & famosi in qual si uoglia cosa, sono stati creati dalla Regina Isabella; & Gonsaluo Ferrando gran Capitano, molto piu di questo si pregiaua, che di tutte le sue famose uittorie, & di quelle egregie & uirtuose opere, che in pace, & in guerra fatta l'hanno cosi chiaro & illustre; che se la fama non è ingratissima, sempre al mondo publicherà le immortali sue lodi; & farà fede, che alla età nostra pochi Re o gran Principi habbiamo hauuti, iquali stati non siano da lui di magnanimità, sapere, & d'ogni uirtu superati. Di che ne ragionerà a pieno l'immortal penna del singolarissimo Monsignor Giouio, nel la uita che di lui scriue. P.F. Troppo ui siete allontanato dall'uniuersale uostro proposito, per entrare nelle particolari lode d'una Donna sola: onde sia bene, che non passate piu oltre, ma ritorniate al principal lauoro.

FR. *Voi sete stato cagione di farmi diffondere nelle lodi di questa ualorosissima* Regina; *col uolerle usurpare i meriti suoi, per ornare il marito: benche io non me ne penta, se però a uoi non ho recato noia con la mia prolissità, di che dubito molto.* P.F. Me *non hauete uoi punto noiato, ne noierete per l'auenire, & siate pur diffuso quanto ui piace; che di bonissima uoglia son disposto ad ascoltarui.* FR. Ma *che quel ch'io ho detto sia uero, cioè, che i consigli delle* Donne *sian buoni, lo mostrano gli antichi nostri assai piu modesti stati di quel che noi siamo; iquali non si sdegnarono di chiamare le* Donne *a i consigli, & fare tutte le cose di piu importanza per le mani loro; si come Giulio Cesare de suoi* Galli *rende testimoniãza.* P.F. *Che marauiglia se* Francesi *si ualsero de i consigli delle* Donne; *attese che fra loro huomini sempre ne fu carestia; onde ben ne doueuano cercare fra le* Femine. Et *anco i moderni si lasciano gouernare dall'auttorità di quelle: talche essi riescono poi nell'imprese loro con quello honore che si uede.* FR. Auertite *che questa honorata natione non merita di essere chiamata pouera di consiglio: & fate male a biasmarla massimamente ne gli huomini de nostri tempi, iquali ualorosissimi sono & di mano & d'ingegno.* P.F. Pur *si puo dire alle uolte qualche parolina.* MV. Ma *non per dir male, ne contra il uero.* FR. Ma *io sono stato in questo troppo lungo: altramente mostrerei, che le* Donne *al tempo di* Martio Coriolano *saluarono* Roma: *& le Sabine col loro sapere misero pace fra i* Romani *e i Sabini.* Et *Carthagine nell'ultima guerra, ch'ella hebbe co i* Romani, *il primo di si sarebbe perduta, se le*

Donne col consiglio loro non le dauano aiuto. Ma la cagione, laquale indusse Paolo a non uolere, ch'elle predicassero, non fu perche elle mancassero d'ingegno; ma perche la loro uaga bellezza haurebbe fatto attendere l'huomo assai piu a riguardarle, che udirle; onde si sarebbe perduto il frutto della predicatione. Chi non sa, che una si dilicata & gratiosa faccia, come quella della Donna, haurebbe fatto innamorare di modo gli uditori, che poco al sermone haurebbon dato orecchi, intenti solo a pascere gli occhi di quel cibo, che piu lor dilettaua? Et questo rispetto anchora credo che fosse la prima cagione, che gli antichi Romani non le lasciarono entrare in consiglio; dubitando che i loro bellissimi uolti non hauessero hauuto forza di far pensare l'huomo ad altro, che a consigliarsi. Ne anco era conueniente, che il consiglio si facesse solo di Donne; douendo gli huomini essere i capitani delle imprese, accio che le Donne attendessero a conseruar le case, & alleuare i figliuoli. A quel, che uoi m'opponeste, che il Diauolo tentò Eua & non Adamo, ui rispondo hora, come anco mi ricorda hauerui gia detto un'altra uolta; cioè, che'l Diauolo cio fece conoscendo, ch'egli era piu debile di lei; & però non bisognaua ingannarlo, per uincerlo. Il che non haurebbe fatto, se prima non tentaua Eua: tanto che questo mostra piu tosto, Eua esser stata di piu sapere che'l marito, che la dimostri il contrario. Non si cercano d'ingannare i semplici, ma i saui: cosi il Diauolo non si curò di Adamo, ilquale ad ogni suo piacere poteua superare; ma tentò la parte piu forte, sapendo che fatto questo, l'altra era a uoglia sua. Quel che uoi di-

te,che le Donne non scriuono, come gli huomini fanno, cio non è, perch'elle sappiano meno; ma perche il loro giudicio è si buono, ch'elle non hanno mestiero di libri; iquali bisognano all'huomo; perche manca di memoria & di sapere. Cosi adunque le Donne da principio non scrissero, come ne anco fecero gli huomini: ma noi mancando poi di memoria, cominciammo a comporre: & le Donne si sono conseruate nella loro bontà naturale. Nasce anchora, ch'elle non scriuono, dallo sdegnarsi di dire quelle bugie, che l'huomo di se stesso, del mondo, anzi di Dio, ne' suoi libri finge: sapendo che nessuno scrittore, con la sola uerità, ch'ei non conosce, ne puo intendere, si puo fare honore: & che la bugia è il piu horrendo e'l piu detestabile di tutti gli altri uitij, maßimamente quando si scriue di Dio, come bene insegna Platone. Et che questo sia il uero, si conosce per li Greci, iquali per essere leggieriſsimi piu di tutti scriuono, & sono sopra tutti gli altri huomini bugiardi. P.F. Coloro adunque che molto hanno scritto, come Gieronimo, Agostino, Ambrogio, Grisostomo, Origene, & tanti altri santi padri sono stati leggieri & huomini di nessun pregio? Habbiate cura, che'l uoler souerchio celebrar le Donne, non ui faccia smarrire la uia dritta. FR. Io non dico, che quei santißimi huomini inspirati dallo spirito santo, non facessero grandißimo giouamento al mondo con lo scriuer loro; che sarebbe graue bestemmia: ma bene, che'l rimanente de gli huomini moßi da ambitione, o d'altro poco ragioneuole affetto per lo piu si danno a scriuere; & male fanno; il che nelle Donne non si uede, si come quelli che piu libere dalle humane paßioni sono, che noi

altri non siamo Socrate giudicato sauißimo dall'oracolo di Apolline non scrisse nulla; si come quello che si reputò non saper nulla. Et se fosse lecito mescolare le cose diuine con le nostre ciancie, direi, che CHRISTO saluator nostro, & somma sapienza, non lasciò alcuna cosa scritta. Ma ritornando onde mi son partito; il non potere adunque imaginarsi quello che l'huomo non si uergogna di scriuere, fa che le Donne da tal cosa si astengono. Et per chiuderui meglio la bocca ch'io non ho fatto con cio c'ho fin qui detto; ditemi un poco, perche non scrisse Christo ne Pithagora; ne Socrate alcuna cosa, iquali senza controuersia da gli antichi a tutti gli altri sono preposti? se lo scriuere è cosa si degna. Non è lo scriuere testimonio d'ingegno, ma di mancamento di sapere: perche se noi haueßimo la memoria in luogo di libri; non sarebbe bisogno della scrittura. Appresso i sacerdoti di Francia anticamente nessuna cosa si scriueua; ma tutto quello che faceua di bisogno sapersi si mandaua a memoria, per non fare la giouentu pigra all'imparare. Cosa eccellente sarebbe col ben fare mostrarsi grande, non con le scritture, si come le Donne hanno sempre fatto. Soleua dire il Signor Giouanni de Medici capitano d'inusitato ualore; che tra lui & Nicolo Machiauelli era apunto questa differenza; che Nicolo sapeua bene scriuere, & egli ben fare. Ma lasciamo hoggimai il ragionare piu dello scriuere, Alle Donne siamo debitori di tutto quello che di bello & marauiglioso è nel mondo. Furono le mura di Babilonia opera di Semiramis. Le piramidi d'Egitto, il sepulcro del Re Mausoleo, e'l colosso di Rhodi tutte da Donne

uennero; dellequali cose non si trouarono mai le piu grandi ne le piu stupende. L'arti & necessarie al mondo, & quelle che gli danno ornamento, non sono state da altri, che da Donne trouate. Il coltiuar la terra fu insegnato da Cerere: il tessere da Arachne, & secondo alcuni, da Pallade. Il bel parlare dalle madri ciascuno impara: & quella eloquenza, che ne gli oratori regna, fu prima delle Donne insegnata. Cornelia Romana fece i suoi figliuoli chiamati Gneo & Gaio della famiglia de Grachi tanto eloquenti; che essi uoltauano il popolo doue a loro pareua. P.F. Et questa eloquenza fu principal cagione della morte loro. FR. Et da essi diriuarono i grandi oratori Romani. Tulliola figliuola di Cicerone, & Hortensia furono nel dire marauigliose. Onde ha origine la pittura, se non da i loro sottilissimi lauori? iquali mostrano tanta arte & maestria; che non mai Apelle, o altro piu degno artefice, fece si marauigliosa opera col pennello, com'esse fanno con l'ago. E' credibile anchora, che le scienze siano state dalle Donne al mondo insegnate: perche ricercando la speculatione quiete, l'huomo non puote essere a tal cosa bastante, che in opere troppo faticose si essercita; lequali fanno l'huomo poco atto a contẽplare. Ma bisogna dire, che la Dõna, che in casa sta quieta, tali arti ritrouasse. Onde gli antichi constretti dal uero, ilquale è pur di grãdissima forza, dissero, Minerua essere stata maestra di tutte le scienze: & la fecero sopra la sapientia. Di qui hebbe origine la inuentione delle Muse, che gli antichi finsero hauer trouato tutte l'arti liberali. Vedesi adunque la Donna hauer piu ingegno dell'huomo. Et questo sarà piu aperto

& manifesto, se mostreremo in lei trouarsi piu assai pru denza, che nel maschio: il che sarà facile, se ci uorremo ricordare delle cose dette di sopra. Perche noi prouammo la Donna nelle cose dubbie facilmente trouar la uerità; & ne i pericoli saper trouare il modo di saluarsi per se & per altri; & nelle difficultà esser ricca di partiti. Ma hora aggiungerò questo; che si conosce nelle Donne piu prudenza, che nell'huomo, per quello istesso che di loro hanno detto i maschi. Ha ordinato la maestra natura secondo il principe de peripatetici nella sua Iconomica, che l'huomo nella cura famigliare sia quello che faccia la roba, & la Donna sia quella che la conserui. Ilche prima senza controuersia la mostra esse re al meno da compararsi al maschio: atteso che si suol dire; non minor est uirtus, quam quærere, parta tueri; non è minor uirtu il conseruare il guadagnato, che acquistarlo. Ma se uorremo considerare la cosa bene, noi uederemo, che questo la mostra d'assai maggior pru denza: perche all'acquistare si ricerca piu forza & fortuna, che prudenza. Onde si dice; che la fortuna aiuta gli arditi. Anzi disse Aristotele, che i prudenti sono le piu uolte poco fortunati. Talche se all'acquisto si ricerca buona fortuna, non ui ha luogo la prudenza. Ma conseruare l'acquistato non si ricerca se non sapere ben distribuire, & bene spendere, uedere di chi bisogna fidarsi, considerare la qualità de tempi, & sapere secondo quelli crescere o scemare la spesa, saper comandare a serui, sapere in che modo si gouernano i fattori; & breuemente uolere con la propria prudenza il tutto misurare & considerare. Onde assai sapere in far que-

sto è necessario. Imperò molti sanno acquistare, ma pochi conseruare. Et se alcuno lo fa, sono le Donne: onde elleno meritamente sono prudentißime giudicate. A questo si aggiugne, che le Donne naturalmente sono piu timide dell'huomo. Ilche non nasce da mancamento, come molti stimano, ma dalla prudenza, con laquale anti ueggono assai cose: donde nasce il timore, come è noto a ogniuno. Percio si uede, che i uecchi sono molto piu paurosi de i giouani, per hauer piu cose prouate. Veggasi una Donna, con quanta prudenza ella ua consideran do la conditione di chi mostra di amarla, auanti che si gli dia in preda, & gli uoglia acconsentire; anchora che tenerella & giouane sia. P.F. *Fermateui Signore, che questo hoggidi poco è in uso fra loro; & se pure sete d'altro parere, eccomi alla riproua.* FR. *Io non intendo di quelle, chè non meritano essere chiamate Donne, ma delle sauie & accorte. D'altra parte uno huomo non ha prima una Donna uista, che ne muore, ne spasima, & fa cose da legarlo. onde nasce questo? dalla prudenza delle Femine. Di cio se ne sono uiste infinite esperienze: ma io non uoglio perder tempo in dir cose troppo note a ciascuno. Mi basterà accennare, che la prudenza di Rebecca diede il regno a Iacob suo figliuolo, col suo astuto consiglio. L'accortezza di Rachel saluò l'honore a Iacob, con Laban suo suocero. Raab saluò col suo senno le spie di Giosue. Volunnia saluò Roma. Vna donna conseruò Argo. Et infinite altre si sono trouate hauer fatto cose di grandißima prudenza.* P.F. *Almeno diceste uoi di quelle, c'hanno cò i uitij loro ruinato & disfatto le città e i regni: che cio non sarebbe men bel*

lo ad udire. FR. Questo sarà ufficio uostro,ma in altro luogo & tempo: perche io continuo in dirui, come elle sono assai piu che l'huomo temperate, costanti, & giuste: conciosia che dou'è maggior prudenza, alla quale appartiene regolare il nostro appetito, quiui le uirtu, che nella uolontà o nell'appetito sono piu nobili & perfette, si ritrouano anchora. Non si uede fra le Donne chi facilmente uccida o rubi. Non commettono elle si sporche & dishoneste cose,come fanno i maschi: perche la loro prudenza non si lascia facilmente uincere dallo appetito. P.F. Se uoleste confessare il uero, & dirne la ragione, son certo che direste, come di queste loro sforzate uirtu è cagione il non potere: perche la uolontà hanno elleno sempre e in ogni luogo di operar male. FR. Anzi non è egli uero, che cio proceda dal non potere: perche a tutti è manifesto, come elle troppo ben sanno (uolendo)trouar le uie da contentarsi: ma cio dalla prudenza nasce,laquale le fa molto piu stimare il buon nome,che'l satiare gli appetiti loro. P.F. Altro è il potere,altro il sapere: però benche le Donne sappiano,chiaro è però ch'elle non possono,come gli huomini,ad ogni uoglia loro essequire i maluagi pensieri che sono in quelle. La onde s'elle si rimangono di far male, è da saperne grado alle poche forze, che sono in loro corporali, non da lodarne continenza, temperanza, o altra uirtu dell'animo, ch'elle non posseggono, ne conobbero mai. FR. Et s'io ui mostrerò chiaramente, che queste & altre uirtu morali sono proprie del sesso loro, che ne direte poi? non muterete uoi opinione, & altrettanto loderete le Donne a ragione, quanto hora le biasimate a

torto? P.F. Forse che si. MV. Io prometto risolutamen te per lui; che ue ne farà honore: perche continuate pure Signor Francesco. FR. Qual Donna si trouò mai cosi degenerar del suo stato, & far cose contra il suo honore, come Sardanapalo? o come Heliogaballo? il qua le essendo huomo, per pigliare il piacere che le Donne nel coito sentono. poi che in uari modi s'era lasciato ca= ualcare, si fece tagliare le parti uergognose; perche re stò in modo, che non era piu ne huomo, ne Donna. Chi fu giamai si empio, come Alessandro Re de' Giudei, come Mario o Silla crudele? P.F. Infinite Donne ui potrei raccontare, lequali molto piu crudeli furono, che tutti gli huomini in tutti i tempi non furono giamai. Ma io mi cõtenterò ricordaruene due soli, per non far con esso uoi pompa di parole. Quale huomo usò mai crudeltà maggiore di Medea & di Progne, lequali, si come uoi sapete, uccisero i propri figliuoli & fratelli? FR. Non m'allegate, ui prego, Medea o Progne: perche queste cose, che di loro si dicono, sono fauolose: & quando pu re elle fossero uere, si trouerà che da gli huomini sono state uerso i nimici per uendicarsi molto maggiori cru= deltà usate, che non fu quella di Medea o di Progne: le= quali dubbio non è che da i mariti loro n'hebbero gran dißima & principal cagione di farlo. Taccio i tradimen ti fatti da gli huomini, iquali le Donne apena potreb= bono pensare, non che porre in essecutione. Quanto è la costanza maggiore nelle Donne, che ne gli huomini? atteso che ne casi difficili, & nella aduersa fortuna, le Donne poche uolte si perdono d'animo: doue gli huo= mini moltißime uolte inuiliscono, & si danno in preda

alla disperatione. Mithridate fu sempre dalla sua sposa con gran core seguitato: & quando hauendo perduto mandò alle mogli il ueleno, tutte allegramente il presero, o s'impiccarono. Sophonisba con grandissimo core prese il ueleno anch'ella; che dal marito le fu mandato: la doue Massinissa inuilito per le parole di Scipione s'era dato a piangere, come fanciullo battuto. Lucretia con gran fortezza d'animo per non uiuere, doue che da Sesto fu uiolata per forza la sua castità, si leuò la uita. Portia moglie di Bruto prima con l'essersi a posta ferita, mostrò che dal suo marito le poteua esser sicuramente riuelata la congiura ch'egli haueua fatta contra di Cesare: & dopo la morte del marito, non le uolendo i parenti dar ferro o laccio, colquale s'amazzasse, co i carboni accesi inghiottendogli si tolse la uita. Le Donne Numantine essendo la lor città combattuta da Annibale, con maggior core entrarono nelle fiamme ardenti, che gli huomini loro nõ haueuano contra il nimico combattuto. Hauendo Mario rotto i Cimbri, gli restò tanto a fare contra le loro Donne; che fu costretto fare un nuouo fatto d'arme con esso loro. Da questi & da molti altri essempi, ch'io potrei addurre a persone, che non come uoi molta cognitione delle historie hauessero, si puo conoscere, quanta sia la costanza delle Donne: laquale nelle uergini & martiri de Christiani apparue grandissima. Ma questo è cosi noto, che non bisogna perder tempo in dimostrarlo. Solamente dirò, che tanto è maggiore la costanza della Donna, di quella del maschio, quanto è piu dilicata la persona d'una femina, che d'uno huomo, & manco auezza di patire. Vedesi an=

chora gran costanza & fortezza nel riserarsi ne monisteri, doue elle uiuono con tanta patienza; che ben mostrano d'essere & uirtuosissime & fortissime insieme: togliendosi di loro proprio uolere l'amata & cara libertà, laquale da tutti noi è piu d'ogni altra cosa desiderata. Vedesi adunque nelle uirtu morali, la Femina essere superiore al maschio. Non minor uirtu dimostrano nelle cose apertinenti alla religione: tanto che si puo dire hoggi il Christianesmo solamente tra loro ritrouarsi. Et doue gli huomini col loro maluagio uiuere inducono glinfedeli a bestemmiar CHRISTO; queste con la diuotione loro gli inducono alla fede. In loro non sono heresie, non sette, ne alcuna simonia, o altri uitij, che ne gli huomini regnano. Esse non bestemmiano, non si disperano: & sono di tanta charità, che guai al mondo, se esse non fossero. P.F. Della infinita carità delle Donne quello a punto ne credo, & forse uie piu che uoi: & non è molto che difusamente n'habbiamo ragionato. Ora s'io ui dirò, che elle molte uirtu non hanno, che ne gli huomini si ritrouano, che ne direte uoi? FR. Questo non sono io per confessarui così di liggiero: & buona proua bisognerà a farmene fede. P.F. Nelle Donne non è liberalità, nõ magnanimità, nõ magnificentia, & simili uirtu. FR. Et io ui dico, ch'elle sono uie piu di noi magnanime, poi che non pensano mai ad altro, se non a far cose degne di loro. P.F. Et quali sono queste magnanime opere conuenienti a loro? forse il satiar i dishonesti desiderij? FR. Il resistere alle insidie & a gli inganni di noi altri huomini. Or non si uede egli, che per non si abbassare & prendere marito da

rito da meno del loro grado, piu tosto restano senza maritarsi? P. F. Quanto sarebbe il meglio, & lor piu largo honore, ch'elle si maritassero piu bassamente, che non pare che alla loro superbia si cõuenga: poi che ogni huomo per uile che sia è degno d'ogni altissima Donna: che in cosi fatto modo si darebbe rimedio a mille inconuenienti. MV. Io non sono per admetteruì cosi strana openione, come è quella che uoi mostrate di tenere; cioè, ch'ogni uile huomo meriti qualunque si sia nobilissima Donna. perche s'io non interrompo qui il signor Francesco, con buona sua licenza ui risponderò dieci parole. FR. Deh digratia non u'appigliate a questioni tanto strauaganti; ch'assai & pur troppo habbiamo da ragionare dintorno alla materia nostra. MV. Et questa non è però gran fatto lontana dal proposito nostro. P.F. Non perche io tema di rimaner perdente in questa disputa con esso uoi, ma per non interromperlo siate contento, signor Mutio, che noi rimettiamo questa nostra differenza in altro tempo: si che l'uno & l'altro di noi possa prouedersi d'armi sofficienti a difesa & offesa. MV. Sia come a uoi piace. FR. Le spese fatte dalle Donne sono conuenienti alla modestia Christiana, non piene di prodigalità, come quelle de gli huomini: i quali allhora uogliono esser chiamati liberali, quando in un pasto solo consumano la metà de lor beni; & poi per un soldo di pane lasciarebbono morirsi di fame tutta una pouera famiglia. L'altre uirtu o non sono necessarie ad esser buono & uirtuoso; o sono in esse molto maggiori, che ne i maschi. Questo c'habbiamo detto le dimostra assai piu degli huomini nelle uirtu dell'animo eccellenti:

& però esser la piu perfetta parte di questo huomo intero,ilquale d'huomo & di Dõna,come di sue parti,è composto. Restaci solo a mostrare, che nel continuar questo huomo, la Donna meritamente ottiene il principato. P.F. Qualche gran cosa u'apparecchiate a dire; cosi altro essordio hauete uoi fatto; & però mi u'accon cio ad ascoltare con molta attentione. FR. Quel ch'io penso di uolerui dire, non è alcuna di quelle nobili marauiglie de poeti, doue mi bisogni per uscirne ad honore,ricorrere all'aiuto de lor fauolosi Dei; ma è una delle cose della naturale & uera philosophia; laquale uoi ui douete ben sapere,& questi altri Signori anchora: non però credo che u'habbia a dispiacere udirla di nuouo per mia bocca, & maßimamente in questo luogo, doue io non u'ho promesso per farui attenti & docili, ragionarui di cose grandi & nuoue; ma solo sostener la persona di mero recitatore di quello che gli altri hanno gia detto, o scritto; se perauentura queste cose non parissero al signor Pierfrancesco grandi & nuoue, ma piu nuoue che grandi; per essere egli poco auezzo a udire celebrar le Donne. P.F. E non è pure hora ch'io odo dire di queste marauiglie, che uoi u'apprestate per replicarmi: ma non però u'ascolto con noia; perche io son certo di douerle udire ampliate & ornate dalla uostra naturale & mirabile eloquenza. FR. Io non uoglio hora rifiutare ne accettare le lodi, che uoi mi date; perche quello non debbo,& questo nõ posso. Ma per nõ perdere piu tempo in cerimonie,& accioche meglio s'in tenda la nostra intentione, bisogna considerare che per essere l'huomo contenuto sotto il cielo della Luna, &

perciò corruttibile & uariabile, come sono tutte l'altre cose, che quagiu basso si ueggono, la Natura sagacißima conseruatrice delle opere sue, non potendo conseruare ciascuno di noi nel proprio essere, diede alla Femina & al maschio per appetito naturale, ch'e cercassero di generare un simile a se, come se in quello si conseruassero. Et tanto uolle, che in cio si compiacessero, parendo loro in questa opera farsi immortali; che noi ueggiamo l'amore sempre discendere: cio è, che piu amiamo i figliuoli, che noi istesi, & piu assai i nipoti che i figliuoli: ne iquali meglio & piu perpetuamente ci pare d'essere conseruati. Nel quale amore amiamo noi stesi per tanto riconoscendo questi come cosa nostra. Et perche tutti coloro, aiquali noi diamo del nostro, come del sapere, della roba, o simili cose, pare che quasi ci facciano perpetui: tutti da noi sono amati assai piu ch'esi non amano noi. Naturalißima cosa è adunque generare un simile a se: & ha tanta forza, che pochi a tale appetito fanno resistenza: ne puo conoscere alcuno, che cosa sia amore chi non ha figliuoli. MV. Leggesi che Platone essendo gia uecchio uolle sacrificare alla natura, cio è dare opera all'atto del generare, parēdogli d'hauer pduto tēpo fino a quell'hora, & essere uisso indarno; come nel uero haueа fatto, philosophando sterilmente intorno a gli Alcibiadi & Agathoni. FR. Di qui nasce, che le Donne con si grande studio sono da gli huomini ricercate; perche ciascuno uorrebbe perpetuare se medesimo. P.F. Però cosi crudel cosa sono i religiosi, iquali non hauendo figliuoli, che possano mostrare per suoi, non sanno che cosa sia amore ne pietà. FR. Ma se cosi è, come io

u'ho detto, e pare che'l generare un simile a se, sia da stimare operatione perfettißima dell'huomo & però qual di due o il maschio o la femina in tale opera sarà piu eccellente, & opererà piu, meritamente sarà all'altro anteposto. Et considerando bene, noi ueggiamo l'huomo essere in tale atto la parte piu nobile. Conciosia che secondo Aristotele ei concorre al generare come cagione attiua; & la Donna come patiente. Tanto chi l'huomo sarà tanto piu nobile, quanto è meglio operare che patire. P.F. *Et però in questo modo haurete uoi il torto, a essaltare tanto la Donna contra ragione.* FR. *Io dirò bene anchora delle altre ragioni in fauor uostro. Vedesi appresso, che l'huomo piu tardi genera della Donna; & piu dura anchora per la sua perfettione. Onde questa in quattordici anni, et molte uolte prima; & quello di uentiuno, & ancho piu tardi, se uogliamo parlare della generatione perfetta; benche prima possa generare; ma i figliuoli generati saranno deboli, & egli si guasterà la complessione. Ilche si dice ancho della Donna, che auanti a i diciotto non fa i figliuoli perfetti, come pare che sia opinione d'Aristotele nel settimo libro de gli animali. Hauendo noi dunque detto di sopra, parlando della generatione della Donna, che per essere piu tardi formata si conchiude ch'ella sia piu nobile; si uederà che similmente essendo l'huomo piu tardi generatiuo, sarà in tale opera la piu nobil parte; & però piu assai della Donna eccellente. A questo si aggiunge, che fra tutti gli altri animali il maschio a piu Femine è bastante, come cagione attiua: doue una Femina di piu d'un maschio ordinariamente non genera:*

dico ordinariamente: perche non mi è nascosto, che la Donna talhora s'è ingrauidata di due: si come d'un medesimo puo in diuersi tempi piu figliuoli concipere. Il che per il tempo del parto si conosce; essendosi trouato alcuna uolta una Donna hauer partorito piu figliuoli d'un portato in piu uolte, & anco simili a diuersi padri. Essendo adunque, per tornare al proposito, il maschio, come si dice, il gallo senza dubbio è uie piu della Donna eccellēte. P.F. *Basterebbe a quel che hauete detto, che uoi ui foste pentito d'hauer fatto tanta ingiuria a gli huomini; si ualorosamente ui sete messo a ragionare in fauor loro: di che mi rallegro assai con esso uoi; poi che con si bello atto hauete conchiuso la uostra fauola.* FR. *Queste ragioni non pure a uoi, che facilmente l'accettate, ma sono parute a molti altri si gagliarde & ben fondate; che per uinti hanno alzato le mani, & si sono arresi alla contraria openione. Ma io non sono si debile, che per si poco incontro mi si per arrendere: anzi uoglio mostrarui, che in quelle non si contiene nulla di uero.* P.F. *Et qui si conosceranno le forze dell'ingegno uostro: benche in altra & piu difficile impresa l'habbiate molte uolte mostro.* FR. *Anchora che Aristotele prima, & San Thomaso poi, cosi habbian creduto, io però non mi lascio gouernare per auttorità, ma per ragioni. In prima, non è uero che'l generare sia la piu perfetta opera dell'huomo; anzi l'intendere e'l sapere è la prima di tutte. Conciosia che per il sapere, non per il generare da tutti gli altri animali siamo distinti: & per la contemplatione siamo felici, come i philosophi, & maßimamente Aristotele c'insegna. Egli è ben uero,*

che questa è la piu nobile opera, che all'huomo, secondo che'egli è conforme agli animali & alle piante, appar=tiene; ma il sapere gli conuiene, secondo quella parte piu eccellente, che lo fa differente da gli animali, & simile a Dio. Ma per non parere, ch'io non uoglia ri=spondere alle contrarie ragioni, io dico, che anchora che'l generare fosse la piu nobile opera dell'huomo, nō però non conuince la Femina essere da piu del maschio. Et questo prouerò io con si efficaci fondamenti; che forse pochi ci potranno apporre; anzi ho speranza, che niuno gli potrà contradire. M V. Quando io ui credeua hoggimai presso che stanco di ragionare, & ecco che uoi ritornate piu forte & piu gagliardo, che mai quasi nouello Anteo, poi che hauea tocco la terra. Et io che hauea disegnato di sottentrare alle fatiche uostre per aiutarui in qualche modo, ueggo che n'hauete poco, anzi nessun bisogno. perche hauerò caro di riposarmi io, & ascoltar uoi si ualoroso guerriero. FR. Quel poco ch'io posso, è nulla, rispetto a quel che si potrebbe dire del merito loro. Et ben le prego, ch'elle mi uogliano hauere iscusato; che se bene io ho detto poco o nulla, pur sapra ogniun, come io mori loro & uissi. Ma ritornando, e non è dubbio alcuno, la generatione essere stata ordina=ta, accioche noi facciamo un simile a noi: et però tāto sarà piu perfetta, quanto il figliuolo generato haura piu di sembianza de suoi parenti: & doue meno, sarà manco nobile & perfetta. Cosi anchora bisogna confessare delle due parti, ch'ella generatione concorrono, quella piu opererà generando piu perfettamente, a cui il ge=nerato haurà piu similitudine. Si come se due cercano

un medesimo fine, colui meglio l'haurà cercato, che piu presso sarà al desiato termine arriuato. Dicami hora *uno, a cui sono piu simili i figliuoli alle madri, o a i padri? senza dubbio alcuno alle madri. Onde piu uolte partoriscono Femine che maschi. Et de maschi i piu alle madri, che a i padri sono conformi. Et di qui uiene, che piu amano i figliuoli la madre; & da quella piu sono amati. Et per tanto manco sono atte le Femine, che non sono i maschi a gastigare, come quelle che piu amano.* P.F. *Quegli che piu amano, piu gastigano: onde dice il sauio, chi perdona alla sferza, ha in odio il figliuolo.* MV. *Et io ui dico, come si uede per proua, che a chi ama molto una cosa sua, non gli soffera il core di poterla battere: ilche interuiene alle Donne uerso i figliuoli loro, si come quelle che piu tenere & piu delicate sono di noi.* FR. *Falso è adunque, che le Donne siano cagione patiente nel generare. Laqual cosa disse anchora il dottissimo Galeno; a cui come a Medico, piu si debbe credere, che ad Aristotele. Vedesi anchora, che l'huomo non concorre alla generatione, altramente che faccia il quaglio o presame a fare il caccio. Onde essendo nella Donna il seme per la generatione, & il sangue per fomentare & nutrire la creatura; l'huomo col suo seme aiuta a unire queste cose insieme. Tal che si come sarebbe pazzia dire, che'l quaglio concorresse piu a fare il caccio, che'l latte; cosi è cosa da stolti dire la Femina esser minor cagione, che l'huomo nel generare. Il che deurebbe conoscersi se non per altro da questo; che doue a fare l'huomo non basta gittare quel poco di seme, ma bisogna conseruarlo, nutrirlo, augu-*

mentarlo, formarlo, & dapoi essendo nato alleuarlo: al che fare è stata la Donna *dalla natura instituita; & l'huomo solamente al primo concorre.* Talche *se sette son piu, che non è uno, l'opra della* Donna *nel generare è di tanto maggiore di quella dell'huomo.* Vedesi, *che ne gli altri animali il maschio in poche spetie i suoi figliuoli conosce; come ne colombi & altri uccelli appare.* Gli *altri come quei che u'hanno poca parte, non n'hanno cura.* Onde *si uede la* Femina *quasi fare il tutto: perche debbe ella anchora al maschio essere al tutto anteposta.* MV. *Con licenza uostra dirò anch'io quattro parole.* FR. *Dite pur sicuramente; ch'io l'ho molto caro.* MV. *Questo si proua anchora p quel desiderio, che nella* Donna *il philosopho uuole che sia maggiore, che nell'huomo: & per hauere maggior dilettatione in questo atto, che non ha il maschio.* Perche *hauendo la natura dato il diletto, accio che ci moueßimo piu prontamente all'ufficio del generare, si conuince, che doue è maggiore diletto, quiui anchora è piu concorso a fare l'opera.* Se *dunque è uero quel che* Thiresia *disse, la* Donna *piu diletto sentirne; sarà uero, ch'a lei piu ch'al l'huomo, si debbe attribuire il generare.* P.F. Perche *adunque la* Donna *riceue, & l'huomo dona; essendo che molto piu beato è il dare, che il riceuere?* FR. Rispondo, *che la* Donna *non riceue, ma la cosa generata: & che la* Donna *dona molto piu che l'huomo.* Ma *pare che ella riceua, perche tutto il carico & l'impresa della generatione si fa in casa sua.* Non *altramente che se due uolessero honorare uno amico, & fargli un conuito: & uno per hauere la casa stretta & meschina man-*

dasse la parte sua a casa del compagno, ilquale hauesse la casa piu larga & spatiosa; non si potrebbe dire costui riceuere dal compagno quello ch'a casa per la cena & per honorar l'amico gli mandasse: ma l'amico honorato il tutto riceuerebbe. Così *dico, che l'huomo non hauendo il corpo atto a generare, se bene alquanto ui concorre; ilche è tuttauia assai poco; manda la sua parte a casa della* Donna *a tale effetto piu atta & piu proportionata.* Ma *non però riceue la* Donna *alcuna cosa, quantũque n'habbia gran piacere, & piu dell'huomo, che in casa sua si faccia così solenne festa.* P.F. Et *io ui torno a dire, signor* Francesco, *che operare piu a fare uno effetto, non è segno di maggior perfettione, come anco uoi diceste, se ben mi ricorda.* FR. Io *confesso, che uoi dite il uero, se costui non tocca il fine dell'opera: si come un manouale fa piu assai, che non fa il principal maestro per fare una casa: ma perche non egli, ma il maestro gli da la forma; imperò non si da la lode al manouale, ma all'architetto.* Ma *in questo caso la* Donna *fa l'opera perfetta; & come si suol dire, tocca il fondo d'ogni cosa, che al generare appartiene.* Imperò *non è il medesimo giudicio dell'uno & dell'altro.* P.F. Ma *che risponderete uoi signore a questo, al mio parere indissolubile, argomento ch'io ui apparecchio?* Voi *sapete pure, che le* Donne *nõ sono fatte dalla natura per primo fine, ma accade, che mancando ella nell'opera sua, uiene a errare la* Donna, *doue l'intento suo era di fare il maschio.* Il *che manifestamente dimostra il rispetto grande, c'hanno le* Donne *di hauerla fatta femina.* FR. Oltra *quello che io ui ho gia risposto in questo caso, ui*

rispondo di nuouo & dico; che questo è al tutto falso; anzi la natura mancando poche uolte, se cosi fosse, dourebbe fare piu maschi che Femine: altramente ne seguirebbe ch'ella fosse imperfettißima, mancando il piu delle uolte dal suo principale intento. Bisogna adunque dire, che si come e si trouarono piu huomini, che de gli altri animali, per essere piu perfetti; & piu angeli & stelle, che huomini; cosi si trouano piu Donne, considerata la loro dignità & perfettione. Et come mi ricorda d'hauerui gia detto, se pare, che le Donne si contristino del parto d'una Femina, nasce da quella tirannia, ch'elle hanno permesso a gli huomini di pigliarsi sopra di loro; ilche non so s'io me lo attribuisca alla modestia & humanità delle Donne, o piu tosto alla insolentia & arroganza de gli huomini. MV. Se stesse a me, la chiamerei semplicità della Femina. FR. Onde non si dolgono, perche ella sia Femina; ma perche non ueggono ch'ella habbia ad hereditare & signoreggiare, si come fanno i maschi, usurpatori piu tosto delle ragioni altrui, che institutori et auttori di giuste leggi. Benche ne anco sia uero la Donna dolersi d'hauere una Femina partorito per la imperfettione: anzi le piace. Et che cio sia il uero, i maschi poi che alquanto sono cresciuti, si cacciano come zingani a procacciarsi il uiuere: le Femine si ritengono a casa con gran cura, come quelle, che assai piu si stimano & apprezzano. P. F. Anzi i maschi si mandano fuora come piu accorti & piu ingegnosi, & le Femine che non haurebbono modo da guadagnarsi il uiuere, se non per dishoneste uie, si ritengono in casa: non che queste ci siano piu care di quelli. FR. E' cosa dun=

que piu nobile la Donna, che non è l'huomo: & al generare concorre come cagione attiua, & piu perfettamente del maschio. Et se ben prima genera, non è però manco perfetta, come di sopra fu arguito. Perche non sempre le prime cose sono manco nobili; ma allhora si, quando solamente son prime, & non sono cagione di qualche cosa; come si uede il cielo essere prima dell'huomo, & Dio prima del cielo: & non per questo è Iddio da meno, e il cielo manco nobile dell'huomo. Se adunque la Donna è prima, quanto all'operare, è ancho piu degna, essendo il generare operatione: & nell'opera chi è primo, merita piu lode. Onde il fine per essere fra tutte le cose la prima cagione, a tutte è anteposto. Però non rimane a gli auersarij alcuna cosa, che contra le Donne possano dire: se non che gran parte de dotti hanno tenuto il cõtrario. Ma ad Aristotele sofficientemente è stato risposto di sopra: & si mostrò che'l meschino fece ben la penitenza di questo errore, cio è d'hauere uoluto tenere contra le Donne, essendosi lasciato da una Donna caualcare, & porre in bocca il morso, & la sella adosso. Solomone anchora, ilquale in molti luoghi loda grandemente, & con ragione le Donne, se mai le biasmò, ne fu ben gastigato; poi che per ubidir loro fece tutte quelle cose, che Iddio gli hauea prohibito. P.F. Di qui potete uedere, come santa cosa elle sono: poi ch'elle conducono con inganni & lusinghe i suoi piu affettionati amanti & seruitori a far cosa, che tanto a Iddio dispiace, come è la Idolatria. Or non sarebbe egli meglio esser nimici loro, che per ottener l'amor d'esse; perdere la gratia d'Iddio. MV. Meglio sarebbe ancho a non

peccar mai: ma la cagione di questi graui inconuenienti non sono le Donne, ma il nostro sfrenato & troppo licentioso senso, ilquale ci tira a operar male. Si come ne anco il uino, che imbriaca gli huomini, non è cagione de gli scandoli, che gli huomini intemperati tutto di fanno: ne al ferro si dee dare la colpa de gli homicidij & delle crudeltà, che gli huomini scelerati commettono. FR. San Thomaso è da scusarsi, perche uenne in tal frenesia, per hauer deliberato d'esser loro capital nimico, per hauere il paradiso: & perciò insino col fuoco le cacciaua della camera. Et fra Gieronimo Sauonarola, per hauerne detto tanto male, fu come ei meritaua publicamente abbrusciato. Et de gli antichi Orpheo da loro fu lapidato: Hippolito miseramente lacerato: Demosthene pati del suo dirne male la debita penitenza. Stesicoro poeta per hauer uituperato la bellezza d'Helena, perdè la uista de gli occhi; ne la ribebbe prima che si riducesse. Et in somma tutti coloro, che le biasimano, come Giouanni Boccaccio, & simili, non debbono essere ascoltati: perche cio hanno fatto per odio, & per lo non hauere elleno uoluto a loro dishonesti desiderij acconsentire. Ma le persone di ragione l'hanno sempre honorate & riuerite, & come loro signore & padrone tenute. Ilche io giudicando essere obligato a tutti gli huomini comune, per non mancare del mio particolar debito, ho detto queste poche parole in difesa loro, come segno della mia seruitu uerso tutte, & maßimamente d'una singolare & diuinißima Donna: laquale io sopra tutte le persone meritamente honorando & hauendo cara, uorrei molto piu di quello che l'altre ho

fatto, saper commendare. Ma giudicando questo honoratissimo desiderio a me impossibile ad essequirsi, per il mio poco ingegno: & non uolendo con barca troppo debile mettermi a solcare il grande & uasto mare delle celesti uirtu sue, per hora mi rimarrò di passar piu oltra: contento di quel poco ch'io n'ho saputo dire. Il quale quando ad altro non giouasse, si potrebbe egli perauentura talmente operare, che'l signor Pierfrancesco nostro pensando meglio sopra le cose per me dette, & considerando che molte & molto piu sottili ragioni per altri si sarebbono potute dire; se non diuenterà lor seruitore, & diuoto, si rimarrà almeno d'odiarle a torto, & di far palese professione di nimico loro. Il che quando pur fosse assai bene mi parrebbe d'hauere impiegato la mia fatica d'hoggi, con laquale hauessi acquistato un nuouo amico alle Donne: & non mi pentirei, come hora mi pento d'hauer tenuto occupato con tanto suo disagio ad ascoltarmi inutilmente tanti signori, troppo cortesi & amoreuoli in uero; poi che hanno potuto & uoluto sostenere si lunga noia di parole. VIO. Di quel ch'io m'habbia patito, testimonio ne sono io a me stesso: che di uero il diletto ch'io m'ho preso d'udirui ragionare di suggetto tanto a me grato, m'ha fatto parere queste hore breuissime, & ueramente hauere ali. MV. Et io ui uoglio dire; che tanto desiderio m'è nato, in ascoltando il uostro dottissimo ragionamento, di ragionarui della medesima materia; che se l'hora non fosse hoggimai tarda, & questi signori non fossero non pur satij, ma stanchi di tanta nobiltà & di tanta perfetione di Donne; io mi piglierei sicurtà della cortesia

uostra; & uorrei renderui il cambio di farmiui udire ragionare buona pezza in simile argomento. Ma non mi pare di farlo, compassione hauendo piu al Signor Pierfrancesco, che a uoi ilquale non m'hauendo offeso giamai ne in parole ne in fatti, credo che si recherebbe a grande ingiuria uedersi tormentato dalla satietà di questo a lui tanto noioso argomento. Del Signor Grasso, & di uoi Signora Violante, potrei promettermi ogni cosa; & massimamente in casa uostra: doue da uoi mi sarebbe perdonata ogni ingiuria, ch'io ui potessi fare; tale & tanta è la modestia & humanità che hauete. P. F. Et di me anchora potete renderui certissimo, ch'io mi disporrò a douerui ascoltare piu che uolentieri; si perche io udirò ragionare un mio amico; si anco perche udirò un mio dottissimo amico, ch'io tanto stimo & honoro. Et so che udendoui non potrò se non diuentar migliore. Perche, inquanto a me, ue ne prego; & so anchora, che'l Signor Francesco haurà caro che altri ragioni sopra quella materia, che tanto gli diletta; uago forse anco d'imparare alcuna cosa di nuouo da uoi in si nobil suggetto. M V. Io non intendo di ragionare di cose nuoue a nessuno, quanto meno al Signor Grasso, che tutto cio puo hauere in molti luoghi letto: ma bene ho pensato aggiungere alcuna altra cosa a quel che s'è detto. Il che credo, che al signor Francesco non debba parer graue; essendo certo, che io a questo raccontare mi metto, non gia perche egli sofficientemente non habbia fauellato in honore & difesa delle Donne; ma solo per farlo maggiormente rallegrare ueggendo, che altri fauorisca & difenda una

medesima openione. Ilche suole tuttauia essere di gran diletto cagione a chi è affettionato a una causa, & maggiormente dignißima di fauore, come questa è, dellaquale s'è preso a ragionare. FR. *Nel uero,* Signor Mutio, *che di cio u'ho io a sentire obligo grande, cosi per il piacere, ch'io prouo a udire si grata materia, come perch'io mi conosco hauer lasciato di molte cose adietro, che si sarebbono potute dire per chi hauesse hauuto comodità di pensarui, ch'a me non è stata concessa dalla occasione. Laqual cosa nondimeno mi reputo a gran uentura: perche io nõ so bene, quãdo ancho haueßi hauuto tẽpo da pensarui, quel che m'haueßi saputo dire & di piu & di meglio.* Et *non ho dubbio alcuno, che di migliori & piu fondate ragioni si potrebbono addurre a prouare la nobiltà delle* Donne. Perche *presuntione sarebbe credersi, ch'ogni mediocre ingegno, non che il uostro singolare & sublime intelletto, non potesse sostenere questa si giusta impresa.* P. F. Se *il signor* Mutio *non uorrà replicare il medesimo, c'hoggi hauete uoi detto, io giudico, ch'egli haurà poco che dire: & però non che mi sia noia udirlo, insino hora ne lo prego caldamente.* MV. Se *non ch'io spero di dare un poco d'aiuto alla mia debil memoria, col pensare che farò questa notte; & ch'io pur ueggio, ch'alcuni di questi* Signori *incominciano hauer sonno; io darei principio fino hora.* Ma *per l'uno & l'altro rispetto non ui dispiacerà ch'io indugi a domandasera, riducendosi in questo medesimo luogo un poco piu per tempo, c'hoggi non habbiam fatto.* VIO. Et *noi siamo contenti, pregandoui che non ui facciate aspettare.*

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO DELLA NOBILTÀ DELLE DONNE DI M. LODOVICO DOMENICHI, DOVE RAGIONANO

IL SIG. MVTIO GIVSTINOP. IL S. CONTE PHILIPPO TORNIELLO, IL S. PIERFRAN. VISCONTE, LA SIG. VIOLANTE BENTIVOGLIA, E'L S. LVCIO COTTA,

NFINITI *in ogni età ueramente sono stati, & hoggi piu che mai sono quegli huomini, iquali amano errare, & ostinatamente con tutte le loro forze difendere quella openione, ch'essi hanno un tempo abbracciato: che senza alcun contrasto cio che costantissimamente si tiene uoler ricercar*. *Onde quei pochi, che in tutti i tempi sono stati reputati & buoni & saui, s'hanno poi modestamente comportato d'esser tassati & ripresi dintorno a cio che difficilmente, & con animo altiero sopportano coloro, iquali quasi che inuecchiati in corte loro determinate opinioni, & astretti da quella necessità si lasciano ridurre per cagion di contesa a sostenere anchora quelle*

cose, lequali essi non sogliono approuare. Et è sempre stata di tanto potere questa pessima piu tosto corruttela, che usanza; che gli huomini hanno tenuto per fermo cio che ueggono essere giudicato per uero da colui, a cui prestano fede. Et come quei che di poco giudicio sono stati, nel disputare hanno piu uolentieri uoluto abbracciare l'auttorità d'altrui, che cercare i fondamenti della ragione senza risguardo hauere, che a coloro iquali uogliono imparare, suole molte uolte essere di gran danno cagione l'auttorità di quelle persone, lequali fanno professione d'insegnare. Percioche lasciandosi a guisa di ciechi guidar per mano, contentandosi & fidandosi di quel che giudicano gli altri; spesso si rimangono di darne essi il proprio forse migliore & piu sano giudicio. Perche non soglio io gran fatto lodare quel che si ritroua scritto de i discepoli di Pithagora; iquali dicesi, che quando alcuna cosa disputando uoleuano affermare, essendo loro domandato della ragione, perche cio fosse uero, usauano semplicemente rispondere; il maestro l'ha detto. Onde noi non dobbiamo marauigliarci punto, se una openione solo una uolta presa, difficilmente si lascia. Percioche male ageuole è molto mutar l'animo, & in un subito suegliare quel che tanto ostinatamente è passato in costume & usanza. Questo piu uolte fra me medesimo considerando io, & ueggendo che due rispetti sogliono grandemente commouere gli huomini a prestar fede ad alcuna cosa; cio sono la somiglianza & l'essempio; conciosia cosa ch'essi pensano molto spesso, che con ragion si faccia quel che si fa con essempio; non contento di quel poco che in honor delle

Donne nell'altro libro ho scritto, giudicai che douesse esser bene questo altro appresso aggiungerui, affine di persuadere meglio il uero con l'auttorità di tanti huomini degni di fede, & come si suol dire, d'ogni eccettione maggiori. Et poi ch'egli è pur certo, che le genti si muouono dalla fama, & dal giudicio della moltitudine a riputare honesto quel che da molti è lodato; perche non debb'io stimare, ch'assai piu debba ualere la ragione, che'l parere del uulgo? Et cio tanto maggiormente, quanto piu fondata & gagliarda è l'openione di quattro huomini buoni, che di tutta la moltitudine ignorante. Vedesi, ch'a persuadere cosa non è di possanza maggiore, che la dignità: & che i ragionamenti sostenuti dalla riputatione & maestà de gli huomini nobili & dotti, pare che in non so che modo apportino con esso loro grauità, & giudicio. Perche uolendo io per quel poco, che possono le forze del mio ingegno, sostenere come ho fatto nel primo, in questi altri libri anchora l'eccellenza del sesso Donnesco; parendomi che le cose gia dette non debbano bastare a chi pure è inchinato a dir male; racconterò breuemente quelle lodi, che il seguente giorno furono recitate dal signor Mutio Iustinopolitano alla presenza di quei medesimi Illustrissimi personaggi, che la sera inanzi haueano & ragionato, e udito ragionare. Venuti adunque l'altra sera un poco piu per tempo, si come quegli che con grandissimo desiderio aspettauano che quell'hora uenisse, i medesimi Signori nell'istesso luogo, per ascoltare quel che il signor Mutio haueua diliberato ragionare; poi che tutti si furono accomodati a sedere a luoghi loro, fattosi un poco di

ſilentio prima, ogniun riuolſe gli occhi al ſignor Mutio, aſpettando ch'egli deſſe principio al ſuo ragionamento. Ilquale poi che fu ſtato alquanto ſopra di ſe penſoſo, & due & tre uolte leuando gli occhi in altro s'hebbe riſguardato intorno, con piaceuole & ripoſata maniera coſi cominciò a fauellare. MVTIO. *Hauendo io, Signori miei, a ragionare ſtaſera difuſamente in lode delle Donne, & eſſendo certo per quel ch'io ho gia potuto uedere, che in queſta honoratiſsima compagnia ci ſono alcuni huomini di grandiſsima auttorita & ualore, iquali di contraria openione ſono a quel ch'io intendo ſoſtenere; io non ſo come tutto dentro a me ſteſſo mi ſento ſtar l'animo ſoſpeſo, il core mi manca, la uoce mi trema, la memoria ſi ſmarriſce, & finalmente tutti miei ſentimenti quaſi da ſtrano & nuouo aſſalto impauriti s'arreſtano nell'ufficio loro. Ilche ueggendo io poco meno ch'io non mi penta d'hauerui tanto promeſſo: & ſe coſi mi foſſe lecito & degno di ſcuſa mancarui della promeſſa mia, ſi come mi è ſtato facil molto offerirmiui, ſallo Iddio quanto uolentieri mi rimarrei d'entrare in coſi graue impreſa. Ma poi ch'io pure tanto inanzi ſono ſcorſo, ch'adietro non poſſo ritornare ſe non con perdita dell'honor mio, & con diſpiacer uoſtro; farò animo a me ſteſſo, & penſerò di ſodisfare come io potrò il meglio all'aſpettation uoſtra. Confidandomi non tanto nel ualor mio, ch'è per ſe aſſai poco & debil coſa, quanto nella ſufficienza & integrità di uoi humaniſsimi ſignori; iquali ſe non tutti, la maggior parte almeno credo che ſiate conſorti dell'openion mia. Et benche io non ci uegga il Clariſsimo Signor Franceſco Graſſo; ilquale*

per hauer hierſera ualoroſiſsimamẽte difeſo queſta parte, ſo che non mi mancherebbe di fauore ne d'aiuto; non=dimeno ueggendoci l'Illuſtriſsima Signora Violante, ſon certo che ella con eſſo meco concorrerà a difendere la ſua cauſa. La preſenza dellaquale non pure ſpauen=terà gli auerſarij noſtri, ma anchora creſcerà a me for=za & ardire. Doue meglio penſando, cacciata tutta la paura e'l ſoſpetto, che dianzi m'occupaua; ſento in ſuo luogo entrarmi nell'animo uigore, memoria, diſpoſitione, e intelletto. La lingua, che teſte s'intricaua nelle paro=le, hora ſpiega i concetti ſuoi chiari: la uoce, che mi tremaua, ſi rincora & ſi rinfranca: e'l core ſtordito, ritorna in ſe ſteſſo: & tutto mi ſento ſopra di me medeſimo inalzato, & fatto maggiore, parendomi tuttauia haue=re preſente e inanzi a gli occhi un chiariſsimo e inſolito ſplendore di lume celeſte. Dall'altra parte mi pare uedere, o nobiliſsime Donne, i noſtri nemici comuni ſmarriti d'animo & abbattuti; di tanto potere l'aura del fauor uoſtro, & la luce della uerità, nellaquale eſsi non poſſono fiſare gli occhi de i loro intelletti. CONTE PHILIPPO. *Io non ſo, Signor ſe queſto luogo, doue pure per pigliarſi qualche honeſto piacere hoggi ci ſiamo ridotti; ricerchi che noi, come ſe philoſophi o dottori foſsimo, dobbiamo attendere a diſpute & conte=ſe; eſſendo maſsimamente qui buona parte di noi, ch'altra profeſsione che di lettere habbiamo per le mani. Et queſte Donne anchora credo, che ſiano meco d'un medeſimo parere; lequali benche habbiano laſciato la Spoſa, & l'altra piu lieta brigata attendere alle dan=ze, non ſono però uenute qui per ſtarſi chete, quaſi che*

piangerro alcun parente morto;ma p pigliarsi anch'elle qualche honesto piacere, & come si conuiene alla solennità d'allegrissime nozze: Ne so pensare anchora, che alcuno di uoi uenendo qui s'habbia recato seco i suoi piu graui pensieri,anzi mi gioua di credere di no; uggendo pure, che tutti giouani & poco maninconosi sete. Perche o noi a i balli & alle danze con gli altri ritorniamo; o tutti meco qualche honesto & liberal giuoco incominciamo, per passare lietamente queste hore della notte; che lunga essendo lunghissima & troppo noiosa ci parrebbe senza alcun diporto. PIERFRANCESCO. In quanto a me s'io non hauessi creduto d'hauere maggior piacere qui, ch'io non haueua in andare su & giu danzando, senza un proposito al mondo; ben mi poteua io stare assai comodamente insieme con gli altri a fare delle usate pazzie. Ma poi che piu il sauio accorgimento della Illustrissima Signora Violante, & di uoi altri Signori,piu che'l mio discorso qui m'ha pur condotto; io per me conuengo col parere di lei,& de gli altri insieme, iquali piu di me sanno. Et poi che pure il Signor Mutio qui promisse di douer lodare le Donne,& elle contente d'esser lodate & lusingate la sua promessa accettarono: per Dio non si leui loro questa lode; che cio sarebbe un farsele perpetue nimiche,& per minima cosa. Et quando pure ci increscerà udir lodarle, non ci mancherà occasione hor uno hora altro di noi, di framettercì,& fare un poco di contrapunto,accioche la musica piu uaga ci riesca. Senza che la Signora Violante, & queste altre Signore non deuranno hauer per male, che s'odar ragionare & confutare in un medesimo

tempo quel che meritamente si potrebbe dire in biasi=
mo loro. VIOLANTE. Non crediate però, che
le Donne u'habbiano d'hauere obligo, perche le uitupe=
riate; che prendereste errore; credendoui di riportar
premio facendo ingiuria altrui. Ma bene uostro uf=
ficio & del Conte Philippo sarebbe piu tosto aiutare il
Signor Mutio doue n'hauesse bisogno; che d'opporui=
gli e interromperlo nel corso del suo ragionamento.
PHI. Non dubitate, Signora, che cosi ualente difenso
re hauete; che non ha bisogno di nostro aiuto; anzi
hauro caro, che noi di molte cose gli diciamo contra, per
mostrar meglio il suo ingegno, quanto il contrasto che si
gli farà sarà maggiore. MV. Signor Conte, io non ui
uoglio gia esser tenuto di queste lodi, che con ironia mi
date; ma non però mi uoglio spauentare, perche oltra
uno auersario c'haueuano le Donne, io ne uegga stasera
a loro & a me accresciuto un'altro. Ben sarà di tanta
forza il uero, che quello che non potrò io solo, alcuno di
questi gentili huomini torrà meco a difendere & soste=
nere: & per auentura un di questi sarà il Signor Lucio
Cotta: ilquale per professione è tenuto a farlo. LV=
CIO. Io mi contentaua di star ad ascoltare cosi nobil
disputa: & era certo, si come io sono tuttauia, ch'a uoi
in cio non facesse mistiero aiuto ne consiglio, si come
quello che sprouedutو anchora; quanto meglio hauendo
hauuto spatio di prouederui & armarui; bastereste a
ragionare a pieno di qual si uoglia cosa. Perche non ui
curate del mio silentio, poiche hauete in fauore la ueri=
tà che parla per uoi, & le Donne, che u'inspirano le pa
role e i concetti. VIO. Signor Lucio per l'obligo c'ha=

uete, & per li prieghi nostri, che di piu u'aggiungiamo, non potrete mancare d'apparecchiarui al bisogno: di che n'aspetterete lode & guiderdone. LV. *Meco sono poco necessari i prieghi: perche a me basta esser certo di poter seruir le* Donne, *& che la mia seruitu sia loro grata.* Et *cio mi fa si ardito, che per loro tenterei ogni difficile impresa.* MV. *Perch'io non ueggio conchiudersi nulla, e'l tempo scorre indarno; per non ragionare tuttauia a uoto, facciasi questo ragionamento delle* Donne, *ch'io ho proposto di fare, in modo di qualche bella disputa, come si suole usare la doue huomini scientiati, &* Donne *ualorose sono: & cosi se ne potra trarre non minore utile, che diletto.* P.F. *Di gratia non entriamo hora nella grauità philosophica, o nella licenza poetica; se ben qui sete dell'una & l'altra spetie huomini: accioche queste* Donne, *& io n'habbiamo anchora noi la nostra parte.* VIO. *Parmi che'l Signor* Pierfrancesco *dica bene: però se pure s'ha a disputare, ragionisi di maniera ch'ancho noi n'intendiamo; iquali non siamo stati a studio a* Padoua *ne a* Bologna*: & se s'hanno a lodar le* Donne, *odansi le lode loro per bocca di uoi huomini; accioch'elle acquistino maggior fede al uero, che per noi non farebbono: e i biasmi anchora confutinsi dal saper uostro.* MV. *Non piaccia a* Dio, *che huomini gentili, si come questi* Signori *sono, pensino mai, non che ardiscano dire cosa, laquale torni in uituperio delle* Donne. LV. *Egli si par bene, che uoi particolar notitia non habbiate delle qualità loro.* M V. Io *confesso di non hauermi alleuato in casa alcuno di uoi; perche io habbia a conoscere i costumi uostri: ne anco feci*

mai professione di phisionomista, ond'io debba conoscere l'intentione altrui. Ma per quel ch'io posso far congiettura, non è da credere, che tutti non siate seruitori & affettionati alle Donne. VIO. Di uero, che cosi si deurebbe fare giudicio di ciascuno, ilquale habbia uolto d'huomo: ma non gia cosi, come uoi ui credete: perche molti di quegli huomini ueramente ingrati sono, iquali fanno professione di seruir Donne & di caualleria; & nel secreto del cor loro l'odiano a morte; come n'è alla presenza alcuno, che si sta cheto, quasi che non fosse desso; & ben m'ode, & intende. PHI. Gia non sono io tale, Signora, perche io nõ dica nulla. VIO. Et chi n'accusa hora, se non la conscienza uostra; laquale u'ha fatto hora rispondere, senza ch'alcuno ui domandasse, ne haueste tal sospetto di uoi. LV. Signor Conte Philippo, bene è qui chi ui conosce a pieno: & se fosse lecito dire il uero, uoi non sareste incolpato a torto. PHI. Io non credo essere tenuto per nemico delle Donne, & massimamente da queste che qui sono. Che se bene uoi altri inuidiosi mi uoleste apporre questo falso, non però teme delle calonnie uostre, maggiormente hauendo io giudici non sospetti, LV. Apunto quando a loro stesse darne sentenza, son certo che uoi n'andreste condannato alla prima. PHI. Voi altri huomini dotti & eloquenti, per saper ben fauellare & l'usingare con dolci & ornate paroline le Donne, ui persuadete hauer la gratia loro. Ma credetelo a me, uoi ui sete molto lontani: perch'elle uogliono altro che parole, si come quelle che sauissime in questo almeno, hanno piu cari i fatti. VIO. Eccoci alle uillanie & alle ingiurie, sen=

za esser prouocati a cio: gran cosa che questi professo ri d'arme precin si poco le Donne; & uogliano poi ch'elle corran dietro per brauura piu che per altro. PHI. Io Signora, amo & prezzo le Donne, quanto si conuiene a huomo. Ma questi altri Signori philosophi mostrano bene sapere alquanto piu della uirtu delle Donne, ma troppo l'amano, mal conoscendo se stesi e'l ualor loro; iquali non deurebbono però tanto essaltar le Donne & abbassar loro medesimi, che uenissero a preporre falsamente le Donne o gli huomini. MV. Quasi che gran dubbio sia, ch'elle da molto piu in tutte le cose non siano che noi non siamo. PHI. Vdite Donne un de uostri nimici, che cõ finte carezze cerca d'ingannarui. MV. Nimico delle Donne siete uoi, che non uolete acquistarmi al uero: & non credete che elle uagliano piu che gli huomini. Et se pure fra uoi stesso ne sete chiaro, u'infingete non crederlo per inuidia c'ha uete al ualor loro. PHI. Quando io fossi dinanzi a tribunal competente & giudici non sospetti, forse ui farei conoscere il contrario: ma io son contento cederui qui per molti rispetti, & masimamente per non offendere la Signora Violante in casa sua. VIO. Me non ingiuriate uoi punto a dir le ragion uostre, se non in quanto pure offendete uoi stesso abbracciando si maluagia openione. PHI. Io son certisimo di non ui far dispiacere alcuno: perche fra le molte uirtu c'hauete, onde sete degna di riuerenza, questa n'è una; che uoi uolete male a gli adulatori, si come q̃sti signori sono, iquali fingono di uoler preporre l'eccellẽza della Dõna all'huomo qui alla presenza uostra & di queste altre Signore; e in

assenza poi fannosi beffe di tutte uoi, & leuano i brani del fatto uostro: & so che ui diletta d'ascoltare anzi il uero a danno uostro, che la menzogna che ui lodasse. Senza che uoi medesima, per quel che gia mi ricorda hauerui udito dire, hauete oppenione, che ogni Donna per sua natura sia uera serua dell'huomo; soggiungendo che in questa tale uostra seruitu è posto tutto il bene & la felicità uostra. L V. Lasciamo andare quel che per sua natural modestia la Signora Violante habbia talhora mostrato di tenere, forse per non dispiacere a uoi altri troppo desiderosi delle proprie lodi; & uegnamo al punto della uerità non per auanti intesa o conosciuta da ogniuno, & molto meno da uoi, se così credete, come mostrate di tenere. Io ui uoglio prouare, se da questa nobilißima compagnia mi sarà dato benigna udienza; di che ne la prego molto, che le Donne per lo piu sono di maggiore eccellenza, che gli huomini non sono. Et uoglio che per sua cortesia il Signor Mutio ui conceda una uolta l'ufficio & luogo suo, ilquale è di lodare & difendere le Donne, come egli troppo ben sa fare. Et sarà contento perdonarmi, se io gli farò questa ingiuria di presente, per oppormi alle calonnie uostre, & per mostrarui il uero. M V. L'ufficio e'l luogo non è meno uostro che mio; & ogni uolta che lodate & difendete le Donne, sempre fate il debito uostro. Perche a me non fate ingiuria alcuna: che anzi ho caro d'udirui, che ragionare io, si come quello, che in questo assai meno di gran lunga mi conosco ualere, che nell'altro non faccio. Accingeteui dunque animosamente a si nobile impresa: & doue & quando haurete bisogno

d'aiuto, che non credo che debba auenir mai; io quel poco ch'io so & posso u'offero tutto & dono in seruigio delle Donne. PHI. *Dunque io solo & ignorante haurò da disputare con due & tanto letterati huomini? ma che dico io con due? anzi con tutta questa brigata, laquale di gia mi par uedere congiuratami contra, & apparecchiata ogni qualità d'armi per offendermi, non altramente che s'io mi fossi un nuouo Orfeo? Gia non piaccia a Dio, che così folle & temeriario mi faccia reputare, ch'io ardisca oppormi disarmato & solo, a tanti & così pronti & bene armati guerrieri. Però sia meglio ch'essendo anchora intero & saluo l'honor mio, io mi ritragga in sicuro; & entri in mezzo chi uuole al pericolo di questa si ostinata battaglia.* VIO. *Non habbiate paura, Signor Conte Philippo, che in questa mischia non ha da correr sangue. oltra che sì animoso & ualente ui ueggio, ch'io so che non temerete l'incontro di nessuno. Non dubitate dunque d'apparecchiarui alla difesa, e ad offendere anchora con quelle armi che so c'hauete alla mano.* PHI. *Quando la uostra giustitia m'assecuri il campo, ragionando come soldato, e mi da il core d'entrare coraggiosamente in isteccato: anchora che io douessi ragioneuolmente dubitare che non siate per dar fauore all'auersario mio, combattendo egli la querela uostra. Nondimeno io ui conosco tanto amare il uero & la ragione; che non comporterete che mi sia fatta ingiuria. Entri adunque il Signor Lucio solo: che il debito non uuole ch'io combatta a un tempo con due guerrieri.* MV. *Io per me ho carissimo d'ascoltare: & u'assicuro di lasciarui un nimico solo, ma bene armato & forte: talché*

non sia poco a poterui difendere da lui, non che dobbiate hauere speranza di atterrarlo & uincerlo. L V. *Dunque m'abbandonate uoi, Signor Mutio, in cosi gran bisogno & estremo pericolo? Sallo Iddio s'io mi fossi posto a tale impresa senza speranza dell'aiuto uostro. Ma se ben uoi mi mancate, gia non mi mancherà l'aiuto e'l fauore di queste sauie & ualorose Donne; lequali di lontano almeno mi daranno animo, & farannomi ardito, difendendo io la causa loro. Dellaqual cosa quantunque molti inanzi di me n'habbiano ragionato, non però l'hanno trattato, come se uera la credessero; si come io spero di douer fare. Quelli ne scrissero & ragionarono per cagione di trastullo & di diporto, uolendo far conoscere al mondo l'accutezza de gli intelletti loro, nel potere copiosamente trattar cosa, al giudicio loro humile & abietta; non altramente che gia si facessero coloro, iquali le lodi della Mosca, della Quartana, dell'esser Caluo, & della Ingiustitia scrissero; & a tempi nostri la peste, gli orinali, & le anguille. Io ueramente non per mostrar sottigliezza d'ingegno, che in me non è; ne per uia di giuoco, benche principalmente siamo qui ragunati per cagion di diporto; ma sol per disiderio di ritrouare & ritrouata dimostrare la uerità, cosa molto conueneuole & debita alla professione mia, farò uedere piu chiaro assai che'l sole, cio che si lungamente n'è stato celato, o per meglio dire coperto dalla malitia e inuidia de gli huomini: & cio sia, che'l sesso Feminile sia di maggior nobilità, eccellenza, & perfettione, che non è il mascbile. Ma perche non ho io hora l'eloquenza di tutti i piu famosi oratori antichi & mo=*

dérni? o perche non mi siede hora quella Pitho *dea della persuasione, sulle labra? benche hauendo io a parlare di cosa tanto apertamente alle* Donne *ragionerò sempli cemente, per esser meglio inteso da loro: e in tre modi mostrerò l'intention mia. primamente da gli instromen ti dell'anima, iquali senza dubbio alcuno sono nelle* Don *ne piu che ne gli huomini eccellenti; poi dalle opera= tioni, lequali deriuano dalla ragione;* Vltimamẽte *dal testimonio de gli huomini istessi, poi ch'eglino non pur conoscono, ma confessano anchora d'essere alle femine inferiori.* Però *uolendo io con philosophiche ragio= ni decidere & prouare la presente quistione, necessa= rio è che io usi parole a i* Philosophi *& proprie & fa= migliari, non gonfie, ne abbellite secondo il costume de gli oratori, mentre eßi uogliono o difendere causa in= giusta, o persuadere al popolo quel che in se non è hone= sto.* Et *piu tosto attenderò al dire la uerità, che al mo= do come ella dir si debba: ne anco seguiterò l'usanza d'alcuni, iquali proponendo prima gli argomenti degli auersari loro, quegli s'ingegnano inanzi ogni altra cosa di gittare a terra; & poi si come il meglio possono & sanno fondano & stabiliscono le lor ragioni.* Percio= *che io ueggio ben, che non sono nelle scuole tra* Philo= *sophi & studienti, ma nelle camere fra persone quan= tunque nobilißime, nondimeno poco essercitate ne gli studi & fra le dispute.* Conciosia *che per quello, che fin qui m'è paruto uedere, il maggiore auersario delle* Don *ne non s'è mostrato anchora del mio* Signor Pierfran= *cesco: anzi nessuno altro s'ha fatto conoscere fin'hora, ne credo che per l'auenire discoprire se ne debba.* Per=

che hauendo io da combattere con si debol nimico, come io lo reputo in questo, oltra ch'io studierò sempre di esser breue, assai mi credo douer fare semplicemente trattando la causa delle Donne, & le loro perfette lodi nudamente manifestando: la onde poi chiaro si potrà uedere false essere tutte le obiettioni, che il uulgo loro oppone. P.F. Io sono entrato per amor uostro in un gran sospetto; perche uoi ben sapete, che chi ama molto, teme assai: onde amandoui io infinitamente per le uirtu uostre, dubito che altri perauentura non si creda, che uoi siate percio fatto nimico al sesso uirile: o uero che sceamando la nobilissima conditione de gli huomini, col biasmo altrui, anzi pure il uostro proprio nõ ui uogliate procacciar gloria & honore. L V. Io non mi diffido però, che l'uno & l'altro tosto non ui paia falso, se uorrete por mente alle cose, lequali io m'apparecchio a dirui, quanto potrò piu breuemente. Ben ui ringratio dell'amore, che mi portate, loquale ui fa sospetto hauere anchora, la doue non ui bisogna temere: ilche è segno d'animo amantissimo. Ma io darò talmente le debite lodi alle Donne, & in si fatto modo concederò loro i meritati & conueneuoli honori, che non perciò gli huomini (quegli intendo, che sono degni d'esser chiamati huomini) rimarranno di me ne del mio dire mal sodisfatti. Et tale, piacendo a Dio, sarà l'incominciamento del mio saldo proposito. V I O. Di gratia, Signor Lucio, hauendo uoi a lodar le Donne, siate contento ragionare di maniera, che le Donne u'intendano, cio è con parole chiare & conuenienti al luogo & alla materia. Percioche questi Signori nostri nimici troppo haureb-

bono caro che nessuna di noi intendesse ne potesse impa-rare gli honori, che uoi sete per darci, si perche l'odio che naturalmente essi ci portano, non lo comporta; si ancho perche non hanno caro, che noi gli impariamo, per poterci sempre ad ogni uoglia loro tenerci basse & abiette. Et *quando pure usaste parole graui & termi-ni esquisiti, rendeteui securo, che ne io ne queste altre gentildonne non ue ne terremo uno obligo al mondo, come se non haueste ragionato: anzi ue ne uorremo ma le di questo tempo, che ci hauerete fatto logorare in dar no; che noi piu piaceuolmente hauremmo forse speso o danzando, o qualche honesto giuoco, si come s'usa la do-ue* Donne *sono, facendo.* L V. Hauendoui *promesso di parlar senza ornamento & senza cerimonie, mi sfor-zerò di farmiui intendere da tutte.* Et *quando pure la materia di ch'io parlo, mi sforzasse usare qualche uo-cabolo abstruso o aspro, non ui sia graue domandarme-ne la dichiaratione; perch'io haurò molto caro di sodis far uoi, prendendosi questa fatica per debito, & per amor uostro.* P.F. *Bastaua dire, per piacere alle* Don-*ne, ch'assai era chiaro che cio si faceua per amore: per-che quel debito u'è stato, a mio giudicio, poco men che souerchio.* L V. A *uoi non tocca giudicare sopra cio ne dar sentenza. basta che doue ui sentite offeso, u'è dato luogo di richiamarui, & di usar le uostre ragioni.* V I O. Non *prolungate piu il uostro principio.* L V. E*ssendo cosa certa, che tutta la uirtu cosi degli huomi-ni, come ancho delle* Donne, *consiste nell'animo & nel corpo, uedesi chiaramente gli animi loro esser fatti dal-la natura egualmente perfetti: talche naturalmēte par-*

lando, fra l'animo della Donna & quel dell'huomo, non si conosce differenza alcuna. P.F. Aristotile uostro non è gia di questo parere; ilqual tiene, che le Femine siano poco differenti dalle bestie: & Maometto non uolle che le Donne hauessero anima: & che morendo auenisse di loro quello apunto che de gli altri animali senza ragione auiene; cioè che l'anima loro muoia insieme col corpo | LV | Ad Aristotile di qui a un poco risponderò io, & lo farò mutare d'oppenione. Di Maometto non è da curar poco ne molto: perch'egli mette tante altre sciocchezze in quel suo Alcorano; che non è marauiglia s'aggiunse questa al cumulo dell'altre. Et so che uoi, benche me l'habbiate allegato, non tenete con lui: che sarebbe impietà credere simil cosa d'un gentile huomo sauio, come uoi sete. Non toccherò qui, come impertinente, quella sottile disputatione, & da Theologi Parigini tanto sottilmente uentilata, cio è, se l'anima di GIESV CHRISTO Saluator nostro, fosse piu perfetta di quella di Giuda Scariotto; laqual cosa molti ostinatamente difendono. Se fra le Donne & gli huomini adunque ui sarà differenza alcuna di eccellenza o di perfettione, ella nõ diriuerà dall'animo, ilquale in tutti è una medesima cosa; ma solo dalle operationi, lequali deriuano da gli instromenti del corpo. La onde quanto piu perfetti saranno detti instromenti, sempre tanto migliori diremo che siano le operationi. | V I O. | I predicatori su i pergami sogliono a noi Donniciuole proporre qualche essempio, per darci meglio a intendere quello, di ch'essi ragionano. però tenete questo stile anchor uoi, se non uolete che si domandiamo poco sodisfatte da

fatte da uoi. LV. *Io son contento: & ecco ch'io ui propongo uno essempio. Sono qui due scrittori eccellenti, egualmente nell'arte dello scriuere perfetti, non crederemo noi, che ragioneuolmente debba meglio scriuere quel di lor due che haurà miglior penna?* VIO. *Colui che ha piu eccellenti instromenti, uerisimile è, che meglio esserciti l'arte sua.* LV. *Cosi anchora, quando ci fosse domandato, quale di due piu eccellente sia la Donna, o l'huomo? questa domanda sarebbe ne piu ne meno, come se ci fosse chiesto, chi di loro habbia migliori instromenti; per mezzo de i quali si possono essequire le attioni dell'animo.* P. F. *Io non haueua auertito nel uostro ragionamento, che uoi proponete sempre le Donne a gli huomini: doue mi par uedere che uoi mi fate ingiuria: & io non posso star cheto, essendo qui come procuratore & difensore de gli huomini, accio che col mio silentio non uenissi a pregiudicare alle ragioni de principali miei. Però mentre che pende anchora la lite fra noi, non mi si faccia cosi graue torto. Altramente ad ogni passo farò per interporre una appellatione, & chiamerommi aggrauato.* L V. *Io non intendo di disputar lite hora; perche io l'ho gia per decisa & terminata: & la sentenza è gia passata in giudicato: però non hauete uoi onde dolerui a ragione. Et se pure ui pare essere aggrauato, per rendere par pari, usate anchora uoi di proporre gli huomini, doue ui torna bene: & saremo eguali. Perche la differẽza nostra non consiste nel credere di noi due soli. Et Dio uolesse che come uoi dite, haueste uoi il mandato de gli huomini; acioche hauendo a uincere io, come son certo di douer*

uincere, uoi perdeste la causa de gli huomini; onde per l'auenire essi hauessero a rimanersi della tirannia; laquale ingiustamente per tanto tempo s'hanno uendicato sopra le pouere Donne. Ma per tornare al mio primo lauoro; ogni uolta ch'io ui mostrerò, che le Donne generalmente posseggano migliori instromenti, non sarà egli di necessità, che gli huomini si confessino uinti, & di perfettione cedano il primo luogo alle Donne? P. F. Forse che cio potrebbe parere, che bastasse a chi non sapesse addurre cosa alcuna all'incontro: ma io son d'oppenione che non cosi di leggiero, ne senza sangue habbiate a rimanere superiore di questo abbattimento. L V. Gli instromenti dell'animo sono di due maniere; alcuni sono chiamati semplici, & alcuni organici. Semplici sono gli spiriti; & organici le membra del corpo. Ora io uo piu inanzi, & dico, che tutto il corpo, ilquale noi siamo usati di chiamare organo dell'anima, o uero organico instromento, si puo considerare anch'egli in due modi; o per la figura istessa, o per la sua complessione. bisogna adunque, che dalla uarietà delle sopradette cose nasca tutta la differenza, laquale essere si uede nelle operationi & de gli huomini, & delle Donne: si come anco dalla detta uarietà procede, che alcuni piu saui, & similmente piu stolti siano. Io per hora non fauellerò punto di questa differenza, ma solo di quella, laquale fra questi due sessi si truoua; accioche chiaramente possiate uedere, quale di lor due meritamète preferito esser debba. V I O. Io dubito molto, che questo uostro ragionamento non ci riesca troppo oscuro, cosi sottili e ingeniose sono quelle cose, che trattate: lequali benche

di Donne *trattino, non però cose da ingegni* Donneschi *sono.* MV. *La materia presente ricerca queste & maggiori sottilità: però non u'incresca udire; che nel processo del suo ragionare, egli scenderà bene a cose più chiare & piaceuoli: si che le* Donne *anchora n'hauranno la parte loro.* PHI. *Pensate quel, che deurà parerne a me, poi che le lode, che gli date, uengono a noia alle* Donne *istesse; & non possono hauer patientia d'ascoltarle.* MV. *Egli non ui uerrà fatto, Signor* Conte *Philippo, il disegno uostro con l'interromperlo si spesso hor uno hor'altro: che le* Donne *hauranno carißimo d'udirlo fauellare, & alla fine glie ne hauranno obligo. Però seguiti.* LV. *Et conciosia cosa che fauellando noi della figura delle membra, non ui si troui discrepantia alcuna, laquale manifestar ci possa, qual sesso habbia in se maggiore eccellenza; ueggendosi del continuo capi di figura buona & cettiua: di maniera che da nessuna uiril figura non si potrà mai raccorre, se le* Donne *o gli huomini siano superiori.* Io *non ho mai ritrouato alcuno, che argomentar uolesse perfettione, percioche il capo dell'huomo hauesse amendue le tempie schiacciate & compresse, & quel della* Donna *fosse rotondo, & talhora acuto.* La *onde ogniuno sol fare questo argomento, perche la complesione dell'huomo è calda & fredda, & quella della* Donna *fredda & humida.* Volendo *io adunque, che il corpo organico sia instromento dell'animo, & che in due modi considerar si possa, cio è, quanto alla figura, & etiandio quanto alla temperatura; io u'ho gia dimostrato, che quanto alla figura, non ui è differenza alcuna. Restami hora da considerare,*

se perauentura fosse difformità nella complessione. P. F. Voi uorrete anco negare le cose manifeste al senso, cio è, che nella figura dell'huomo & della Donna non sia differenza; uoi mostrate ben d'hauer ueduto poche Femine ignude, se cosi credete. VIO. Che non si passi i termini dell'honesto. LV. Et però lasciando di rispondere alle burle del Signor Pierfrancesco, dico; che quattro sono le temperature de corpi humani, benche molti n'habbiano posto noue; ma questo per hora non m'importa nulla: lequali denominate sono dalla colera, dal sangue, dal flegma, & dalla maninconia. Et quãtunque queste complessioni siano comuni cosi a i maschi, come alle nostre Femine; ritrouandosi ciascuno complessionato in modo, che in alcuni signoreggia il sangue, in alcuni padroneggi la colera, in altri predomini il flegma, & in altri preuaglia la manincõia; pur fu sempre parere de piu saui, che la temperatura calda & secca a gli huomini conuenisse, & la complession flegmatica fosse propria delle Donne. Et benche da questa openione discordasse Hippocrate, io non uoglio però che l'auttorità di cosi grande huomo in questo mi fauorisca punto; ma sempre intendo d'approuar per uere le opinioni de saui. P. F. Questa uostra disputa di complessioni & d'humori parmi lontana molto dalla professsion uostra di leggi & di ragione: nellaquale oltre che non so come sarete ben creduto, non hauendo a giudicare il calzolaio piu la che la pianella, si come è in prouerbio; dubito ch'ella non faccia anco assai poco & male al proposito uostro: perche in seruigio di uoi; che pur mi sete amico, anchora che di diuerso parere; u'ho quasi che com=

paßione, ueggendoui consumar tempo indarno: ilche forse non fareste quando uoleste lasciar le cime de gli alberi, & discendere un poco piu basso, per farui meglio intendere non pure a me, che huomo naturale & rozo sono, ma a queste signore anchora, che pur Donne *sono: lequali parmi uedere che stiano appiccate per la gola; non osando imporui silentio, perche pure ui sete uantato combatter in difesa loro: ne anco conoscono bene la qualità dell'armi, c'hauete preso in mano.* L V. *Tosto uedrete, se questo mio discorso da medico farà a proposito o no: & s'io haurò hauuto tempo oltra lo studio delle leggi imparare anchora alcuna altra cosa, che mi torni ad honore.* Perche *non uoglio ringratiare cotesta uostra finta carità; ueggendo che ella ui fa parlare, perche io non continui, o mi scordi, maggiormente essendo io qui uenuto sproiiisto; ch'assai mi deurebbe scusare.* Et *so che queste gentildonne la loro molta cortesia & gentilezza, non pure hora ch'io ragiono in difesa di esse, ma quando io fauellaßi di ciascuna altra ben che impertinente materia, degnerebbono benignamente ascoltarmi.* Ilche *non mostrate gia uoi di fare, si impatiente sete: anchora ch'io u'habbia scusato, per l'instituto uostro, tanto lontano da medicine & empiastri.* Ma *non u'incresca ascoltarmi, se non per mio rispetto; che ben so di non meritare tanto fauore, che un par uostro m'ascolti, almeno per amore di questa ualorosa compagnia; laquale meco insieme ue ne prega, benche potesse comandarui.* P. F. *Et io ne son molto ben contento & per merito uostro, & per rispetto loro; accioche elle, si come quelle che mezzo adirate son meco, non facesse-*

ro uista di credere, che io facessi cio, pche mi noiasse l'udir parlare delle grandezze loro. continuate dunque al piacer uostro. LV. Concedo adunque & molto uolentieri, che flegmatica sia la complession Feminile. Concedo parimente, ilche è di maggiore importanza, che la temparatura calda & secca (si come è salda oppenione della maggior parte de philosophi) spiriti uie migliori, & alla intelligentia piu disposti produca; & assai piu benigni costumi faccia, di quel che far si possa ciascuna altra complessione: ilche fu anco parere di Aristotele ne' problemi suoi, si come giudicano molti. P.F. Se uoi mi confessate, che la complession calda & secca sia propria de gli huomini; & che ella generi spiriti migliori, & alla intelligenza piu accomodati, & molto piu benigni costumi di qual si uoglia altra complessione; io lascierò la cura a uoi di conchiudere l'argomento, & da uoi stesso darui sentenza diffinitiua contra le Donne & uoi, & in fauore de gli huomini, & della maggiore perfettione & nobiltà loro. LV. Quanto piu ui parrà ch'io u'habbia conceduto, tanto piu mi ui uedrete poi torre: & fia maggiore allhora la perdita e'l dispiacere, che percio ne sentirete. Però lasciate ch'io segua appresso. Sarà adunque manifesta cosa, non mai per altra cagione auenire, che l'una complessione si senta piu dell'altra all'intendere atta, saluo che per lo producere de gli spiriti piu caldi & piu secchi: & essendo gli spiriti dell'animo instromenti non organici, ma semplici, di qui uiene che ogni differenza di perfettione, che fra questi due si scorga & comprenda, non procede dall'animo: ilquale, si come habbiamo gia detto, egualmente

è perfetto nell'uno & nell'altro; ma da gli instromenti, che nelle sue operationi egli è solito usare. Et che cio sia uero, non ueggiamo noi l'animo nostro riuolgersi hora alla bonta, & hora alla malitia, secondo che la temperatura è buona o maluagia? Perche di tutto cio ch'ho dette tre cose si conchiudono: primieramente che la differenza che fra l'huomo & la Donna si comprende, nell'essere l'uno piu d'altro perfetto, uenga dalla compleßione, & non da altro. Dopo questo, che la compleßione calda & secca sia propria & conueniente a gli huomini, & la flegmatica delle Donne. Et ultimatamente, che quella compleßione, doue la colera signoreggia, produca spiriti meglio all'intendere & all'operare disposti. Lequali cose per uerißime ammettendole, ageuolmente altri potrebbe crederſi, si come dianzi hauete fatto uoi Signor Pierfrancesco, che gli huomini di perfettione & eccellenza di gran lunga auanzassero le Donne. Ma io nel processo del mio ragionare non solamente non conchiuderò questo, ma dimostrerò l'opposito: doue supplico la molta cortesia uostra, che con animo attento ascoltarmi uoglia, sperando io di farui facilmente uedere quanto fin'hora ingannato si sia non pure questo nostro, Donne, commune nimico, ma chiunque ha per lo passato creduto altramente di quello, ch'hora cerco io persuaderui. VIO. Voi douete esser certo che tutti noi di buonißima uoglia siamo per ascoltari. LV. Considerar emo adunque con diligenza non tanto, che bontà seco porti la calda & secca compleßione, ma similmente la malignità, ch'ella seco ne tragga: laqual cosa da nessuno altro pēso che piu sia stata auertita. P.F.

Il mio maestro mi soleua auertire, ch'a uoler fare gli auditori attenti, si debbe promettere ragionar loro di cose nuoue & grandi. LV. *Signore, uoi u'hauete ben conseruato nella memoria i precetti dell'arte del dire.* Vogliono *i saui phisici, & tengono per cosa molto chiara, che le temperature calde & secche generino appetiti piu ardenti, & uoglie piu di qualunque altra temperatura infiammate & accese.* Or *di questi appetiti, che commouere sogliono i sensi, & ueggonsi essere capitalißimi nimici della ragione, cercando tirannescamente di sottoporre all'imperio loro, sarà il ragionamento mio.* Io *non penso che alcuno cosi fuor del senno si possa ritrouare, che ardisca affermare essere buona la moltitudine de gli appetiti: ma crederò ben, che ogniuno apertamente confeßi, che mala cosa sia.* Però *consideriamo un poco quale di q̃ste due cose sia piu eccellẽte & migliore, la bõtà de gli spiriti, laquale nasce dalla cõpleßione calda & secca, o la malitia & gran quãtità degli appetiti: & cio tãto sarà ne piu ne meno, come se si ricercasse, quale sia più, il bene, o il male, che in se cõtiene questa tal cõpleßione.* Et *accio che q̃sto meglio si conosca, è parimente di neceßità che si rifugga alla bilancia de i sensi; laqual parmi la piu certa misura che imaginare si possa.* Contemplinsi *un poco tutti gli huomini, che di tal modo qualificati sono; contemplinsi dico sani, ricchi, e in dignita & grandezza posti, & chiaramente uedraßi quanto poco si diano alla uirtù & alla cognitione delle honeste arti.* P. F. Voi *ui fate troppo da lungi a uoler prouare l'intention uostra: perche di questi tali molti si dãno anchora a gli studi & alle buo*

ne lettere; & forse maggiore è il numero di questi che de gli altri. LV. Chiaro è che il feruore di questa cō plessione gli fa disordinati e intemperanti. Se dunque per lo piu, questi si danno a i diletti & piaceri carnali, ch'all'opere lodate & uirtuose, non sarà mai da dubitare, che tal qualità non habbia in se piu di male che di bene; specialmente mostrandogli la ragione essere la uia della uirtù solamente da seguitare. Veramente è cosa manifesta & chiara, che in simili qualità l'appetito signoreggia la ragione, e in ogni modo cerca farsela soggetta; & soggiogato che se l'habbia ne diuenta tiranno; & insieme con lo spirito di quella temperatura, che naturalmente ottimo si suol uedere, faccia & produca pessime operationi. Per laqual cosa facendo maggior danno in cotal temperatura la prontezza & ardor de gli appetiti, che non fa utile la bontà de gli spiriti; deuraßi per lo contrario meritamente dire, che la complessione flegmatica à questa dirittamente opposta sia: laquale, si come tutti confessano, contiene in se & pochi & molto debili appetiti, benche per contrapeso anchora habbia spiriti men perfetti. Et si come nella calda complessione maggior detrimento si uede nella prontezza de gli appetiti, che utilità nella perfettione de gli spiriti: così in quest'altra fredda la poca quantità de gli appetiti, che non sara detrimento nella tarda prō tezza de gli spiriti. Questo medesimo anchora con una altra gagliardissima ragione ui confermo. Tutti i saui confessano essere naturalmente ne gli huomini & nelle donne gli animi, come gia piu uolte u'ho detto, egualmente perfetti; & quella complessione, nellaquale

predomina la colera, & laquale io u'ho detto, & è chiaro, essere propria de gli huomini, essere grandemente inclinata a gli appetiti: la onde quella delle donne, per essere flegmatica, ha gli appetiti & debili & pochi. Perche senza dubbio alcuno ne segue, che la ragione habbia maggior uigore & possanza nelle donne, che ne gli huomini: oltre che essendo in amendue l'anima cõ eguali uirtù perfetta, chiara cosa parer deue a chi sanamente guardar uuole, che nelle femine sia il nimico di maggiore impotentia, essendo in quelle minor copia di appetiti. Et se generalmente parlando gli huomini in sino dalla fanciullezza ubidienti sono a i sensi, & contumaci alla ragione; come potemo mai sperare di uedergli giunti alla uecchiezza da tal seruitù liberi? P.F. *Vedesi tutto di per proua coloro, che disordinati fanciulli & giouani sono stati, quando diuentan uecchi far si regolati & continenti.* M.V. *Trouasi per ordinario che gli huomini diuentano costumati & buoni, quãdo il uitio abandona loro, & non essi il uitio: perche si come il primo è solito, cosi il secondo è tanto difficile, che tien quasi dell'impossibile.* L.V. *Et massimamente perche da quella usanza, che fatto hãno di seruire a gli strani desiderij, nasce & generasi in loro un certo habito maligno; ilquale accompagnandosi & facendo lega con gli usati appetiti, troppo crudel nimico della ragione diuenta. Certo è, che se l'huomo nel primiero assalto con un sol uitio combattendo, si facilmente s'arrende, & si lascia far prigione, ch'egli ragioneuolmente non potrà hauere speranza di potersi liberare da due potentissimi tiranni, si come sono l'appetito & l'animo*

corrotto fatto compagno di esso. E' *similmente chiaro,che la maggior parte de gli huomini (& dicendo io maggior parte se ne fa una regola ferma, dalla quale se ne leuano alcune ma poche fallentie) non solamente mai non raffrena gli appetiti,ma piu tosto con ogni studio si sforza & si diletta di aumentargli, & di farsi loro tuttauia piu schiauo & piu soggetto.* Però *essendo il senso grandissimo auersario & nimico della ragione, rade uolte auerrà ch'ella preualere possa in colui, che si gli fa ubidiente.* P. F. *Mi negherete uoi,che quegli huomini,iquali per la loro calda temperatura naturalmente sono a i uitij inclinati,mettendo il freno alle strane uoglie, & ubidienti alla ragione diuentando, non si facciano sopra tutti glialtri eccellenti, o maschi o femine che siano?* L V. *Questi tali in picciolißimo numero essendo,non possono percio fare che la mia conclusione uerißima non sia.* Di *questa qualità fu* Socrate, *alquale furono apposti molti uitij & difetti da* Zopiro, *ilquale faceua professione di conoscere la natura di ciascuno dalla phisionomia,ciò è dalla forma & lineamenti del uolto:perche egli ne fu beffato da tutti coloro ch'erano quiui presenti, perche per eßi sapeuano, che* Socrate *non era infame di quei peccati:ma* Socrate *lo consolò tutto, affermando che ueramente quei segni erano in lui da natura, ma ch'esso gli haueua cacciato con la ragione.* La *onde affermerò io sempre costantißimamente,le donne per lo piu seguitar l'intelletto & la ragione;& gli huomini il senso e i loro dishonesti appetiti.* A *questa ragione ue n'aggiungo un'altra,non meno possente; per laquale mostrerò la complesßion calda &*

secca hauere non so che d'imperfettione: perche essen=do ella calda, maggior bisogno anchora ha di nutrimento: & quanto piu copioso sarà il nutrimento, tanto ne risulterà maggior abondanza de uapori; iquali, salen=do poi (come è il costume loro) al ceruello & a i luoghi superiori, & rimescolandosi con gli spiriti, di grauißimo impedimento sono, & guastano i buoni instromenti dell'animo. Et questo per esperienza & con facilità si comprende, perche dopo il mangiare non siamo tanto ben disposti ne alle facende ne alle contemplationi dello intelletto, quanto erauamo inanzi che pigliaßimo il cibo. Benche adunque questa uiril compleßione generi migliori spiriti, che non produce la feminile, ella però crea molti piu uapori: non richiedendo la temperatura fredda tanto cibo, ne tanto beueraggio per sostegno suo. Et cio tutto'l giorno ueggiamo nelle donne, che di si poco pasto sono. PHI. Meglio haureste detto, che ci paiono: perciochè elle, che mangiano sempre, mai non hanno fame. VIO. Lingua presta al dir male. P. F. La uerità non sarà mai tenuta male. MV. Lasciatelo dire, Signora: che il suo dire in questo è d'assai poca auttorità, militando il uero & la ragione per noi. LV. Imperò conchiudiamo, che la compleßione calda & secca, bench'ella habbia in se questo di bene, ch'ella sia producitrice de' migliori spiriti, habbia però seco due grandi mali, & possenti a impedire la ragione, & soggiogarla in modo, ch'ella sforzata sia a torcersi bruttamẽte dal diritto sentiero della uirtù: e i mali sono q̃sti, uehementia d'appetiti, & abondanza di uapori; iquali di neceßità sorgono dal molto mangiare,

& immoderato bere. Ora non si ritrouando ne l'un ne l'altro di questi due mali nelle donne, ne seguiterà questa chiara conclusione: che in quanto si appartiene a gli instromenti dell'animo, le femine molto piu temperate che i maschi siano: & cio non è altro che dire, se non che le femine seguano solo quel che la ragione & l'intelletto loro dimostrano; & gli huomini uadano dietro a cio che il senso & l'appetito li mette auanti. Ne quest'altro anchora mi passerò di leggiero; che la complession sanguigna, cio è calda & humida, laquale anzi a gli huomini, che alle donne appartiene, poca dignità lor rechi. Conciosia che per il testimonio d'Hippocrate questa tal complessione fa gli huomini & pazzi & troppo pronti al riso. P. F. Voi hauete conchiuso, non so in che modo, che la complessione calda & secca sia propria de gli huomini, & parimente la temperatura calda & humida sia loro cōueniēte; & n'hauete fatto certa regola, come se non fosse chi di cio dubitasse, e ogniuno l'hauesse per uangelo. Pure chi ue lo hauesse negato, u'haurebbe dato fatica, & forse gran fatica di prouarlo. Io non son loico: però non mi metto a disputarla con esso uoi: pur ui dico, che delle donne anchora possono molte hauere complessione simile a quella de gli huomini, & conseguentemente patir quei tanti difetti, iquali uoi tanto assolutamēte, & fuor di ragione tutti imputate a gli huomini. Onde non fia se non bene, ch'essendo uoi giurista, tegniate la bilācia in mano, & a ciascuno diate quel ch'é suo. L V. S'io hauessi aggrauato gli huomini di souerchio, allhora si che uoi haureste qualche ragion di dolerui; ma insino ad hora non

m'hauete udito biasimar gli huomini, ne anco lodare le donne. P. F. Quasi che le comparationi non siano tutte odiose. L V. Et pure me le bisogna adoprare: scusatemi dunque per l'impresa c'ho alle mani. Certo è, che quando noi diciamo l'appetito signoreggiar ne gli huomini, egli è ne piu ne meno, come se noi dicessimo, che ne gli huomini signoreggiasse uno acerbo nimico della ragione, & una troppo bestial passione. Accostandosi dunque gli huomini assai piu che le donne non fanno alla natura delle bestie, chi sarà colui tanto ignorãte, ilquale liberamente non confessi le donne essere molto piu de gli huomini perfette? Certo ch'io mi creda nessuno, saluo chi piu che irragioneuole non fosse; tal che egli la forza & la potenza della ragione non potesse intendere. Vdito hauete, nobilissimi auditori, la differenza de glinstromenti dell'animo, cosi de gli huomini, come delle donne: hora ui parlerò delle operationi, ouero attioni, come gia fin da principio u'ho promesso parlare, nella seconda mia propositione. Dico adunque, che non essendo le ragioni di ualore alcuno, quantunque acute & ingeniose paiano; s'elle fanno contesa al senso & alla esperienza, giudico ben fatto che si discenda al senso & a quelle cose, che di continuo ci sono inanzi a gli occhi: quantunque l'inuecchiata openione, che le donne di gran lunga siano a gli huomini inferiori, non ci lasci cosi facilmente conoscere & abbracciare il uero. Per questa cagione, intendo io particolarmente dimostrarui le operationi delle uirtu, & farui uedere, che le donne sono in diuerse uirtù molto piu di noi eccellenti. P. F. E in tutti i uitij anchora sono superiori a gli huomini.

VIO. *Non l'interrompete, inuidioso.* LV. *Et così non sarà dubbio alcuno, che nelle femine la ragione non sia piu gagliarda all'operare.* Et per far principio dalla fortezza, laquale specialmente gli buomini. Si uogliono usurpare; dicoui che se della fortezza del corpo, con laquale tirannescamente noi ci sottomettemmo le donne, uogliamo ragionare; ella non ha in se tanto di dignità ne di lode, che percio chiunque piu ne partecipa, debba essere estimato piu nobile. Percio che cõ questa ragione si uerrebbe tosto a conchiudere, che i buoi ei i caualli, per essere piu forti & piu robusti, fossero ancho piu nobili, che gli buomini non sono. Ma se uogliamo intendere di quella uera fortezza, ch'appresso Aristotele tiene il primo luogo fra le uirtu morali; certa cosa è, che così rari sono gli buomini forti, che non che in fortezza preferire si possano alle donne, ma non meritano pure d'essere chiamati ne buomini ne forti. PHI. Miseri & infelici buomini, a che mani siete hoggi uoi condotti. Et che non puo il desiderio di piacere, & l'adulatione ne gli buomini saui anchora, iquali si lasciano ridurre ad affermare & persuadere altrui cosa, che essi nell'animo loro non pure non credono, ma ne anco posson far credere altrui. Ma seguite: ch'io non intendo di uoi; ilquale queste parole non dite, come da uoi, che sete professore di ragione; ma le deuete hauere imparate da qualche Sophista: & così hoggi ui sete immascherato in tale habito: tal che non sete piu quel desso, che dianzi erauate. LV. Mi sarebbe caro essermi trasformato in un'altro, mentre che io fossi migliorato, & haueßi apparato alcuna cosa: & cio medesimamente deurebbe

parere anco a uoi, se m'amate, come mi gioua di credere. Non ueggiamo noi, c'hoggidi i soldati non essercitano piu l'arte della militia per honore ne per gloria, come gli antichi & ueri soldati usauano di fare? non però di co, che tutti cio facciano, bēche pochi ne cauo fuori, iquali guidar non si lascino o da ambitione, o dal guadagno, o dal commandamento de i Principi loro; & non perche la fortezza paia loro uirtù diuina. Nellaqual cosa se l'occasione si offerisce alle donne, non haurei dubbio giamai, ch'elle non facessero il medesimo. Ma che diremo noi di quella fortezza d'animo, per laquale si soffrono tante miserie & tante angoscie si patono; & per mezzo della quale i piu brutti & dishonesti desiderij si mettono a freno? Non pēso che faccia bisogno, che in questo luogo io ui riuolga uarie historie, ne che io discorra diuerse prouincie; poi che non ci è si picciol borgo, doue non si trouino molte donne; lequali patientemēte sopportino le maluagità e i duri costumi de mariti loro. Taccio di dirui quante pudicißime donne in ogni lato si ritrouino; & nessuno huomo, che si contenti pure dei dolcißimi abbracciamenti della sola consorte. PHI. Troppo ingiuriate gli huomini a dire, che niuno si troui continente. VIO. Anzi passa egli molto asciutto nelle lode delle donne, & là doue elleno di maggior comendatione son degne. LV. La temperanza benche all'uno & l'altro sesso conuegna, è però propria & principalißima loda delle Donne. Percioche dalla temperanza ne uiene bella & lodeuole compagnia di uirtu, cio è uergogna, modestia, astinenza, honestà, sobrietà, & pudicitia: delle quali se pure una sola

ne manca

ne manca alla Donna; ogni altra sua uirtu ne resta macchiata, & corrotta in maniera, che tutta l'acqua del Po non basterebbe a lauarla. Ma che ella delle dette uirtu maggior copia habbia che l'huomo non ha, facilmente si proua; mettendo per ferma openione quel che è tenuto communemente da ogniuno; cioè che naturalmente la Donna piu lasciua & piu desiderosa de carnali congiungimenti sia; & nondimeno con maggior costanza uince i concupiscibili desiderij; & quasi infinito numero di Donne si ritrouano, che contente di uno huomo senza piu, a gli ultimi anni dell'età loro peruenute sono: doue rarißimi sono gli huomini tali; anzi non è alcuno, che uenendo l'occasione, uolentieri non faccia proua, se piu dolci & piu saporiti sono i basci dell'altrui, che della propria Donna. Et è tanto cresciuta la perfidia & malitia de mariti; che se pure alcuno in tanto numero è forse continente (ilche si puo chiamar coruo bianco, & cigno nero) che simili cose non ricerchi, è da gli altri stimato uno sciocco & da poco. MV. Questa rara uirtu fra le altre infinite, che lo fanno risplendere, adorna l'animo dell'inuitißimo Signor COSMO Duca di Fiorenza; ilquale in tanta licenza di peccare, quanta porta seco il principato, l'età giouenile, & la bellezza del corpo; continentißimo s'è conseruato sempre & tuttauia si mantiene: talche ne gli occhi di quella loquacißima & occulatißima città di Fiorenza, non è chi possa ragioneuolmente riprendere in lui non che adulterij ne stupri, ma ne anco un minimo sguardo men che honesto & lasciuo. VIO. Di cio testimonio puo farne il Signor Pierfrancesco. P.F. Et di questa & di molte

altre sue uirtuose conditioni, lequali ogni di piu lo fanno caro a Dio, & amato dal mondo. LV. Perche Aristotele conoscendo il loro habito & mala usanza, gli auuertisce che dalle strane Femine si debbano guardare. Et però tale auiso non fa alle Donne: si come quel che ben sapeua che loro non ne faceua bisogno: quantunque i licentiosi poeti abbiano, che alcuna non c'è, laqual neghi, pur ch'ella sia richesta, & la comodità di farlo le sia. Ma lasciamogli abbaiare quãto gli piace; che pche alcune poche state siano, lequali i desideri loro nõ hãno uoluto superare, ma lasciatosi facilmente uincere da quegli; non ui si toglie però, che infinito non sia il numero di quelle, che mirabili effetti di continenza hanno dimostrato, & mostrano tuttauia di giorno in giorno. Et da queste proue si conosce la uirtù, laquale nelle cose difficili consiste. Ma s'egli è uero cio che diceua Heraclito, che assai maggior fatica sia far resistenza al piacere, che all'ira; quanto comendar si deurebbono quelle Donne, lequali non la lontananza de mariti, non i pessimi costumi di quelli, non finalmente i conceputi & giusti sdegni hanno potuto indurre a mancare della promessa fede? Di queste tali piene sono l'antiche & le moderne historie: e il nostro Thoscano & leggiadrissimo poeta M. Froncesco Petrarcha ne ritrouò quantità grandissima, per honorarne il triompho della castità, la doue pochissimo è il numero de gli huomini continenti & casti. Percio uolendo i giudiciosissimi Romani consacrare il tempio della Pudicitia, elessero a cio fare una Femina conoscendo maggiore honestà & continenza nel loro sesso. MV. Et cio pare bene, che Iddio habbia uoluto dimo=

ſtrare, quando dopo la creatione del noſtro primo padre Adamo, *diſſe; facciamo uno aiuto all'huomo, cio è alla ſua inconſtanza.* P. F. *Dite la coſa com'ella ſta, ne la uogliate tirare con le funi, la doue ella non arriua, cioè al propoſito uoſtro.* A *me pare che il teſto dica; faciamus adiutorium ſimile ſibi; ilche uuol dire uno aiuto ſimile a lui; la doue egli non uiene a inferire maggiore continenza nella* Donna, *che nell'huomo; ma ſi bene parità & ſimiglianza.* MV. *Coteſta ſimilitudine s'intende nella diſpoſitione del corpo, non nelle qualità dell'animo, lequali nella* Donna *molto piu perfette ſenza dubbio alcuno & piu nobili ſono.* Et *ben diſſe, adiutorium: perche l'huomo ſenza l'aiuto della* Donna *uerrebbe ad eſſere nulla.* P. F. *Bello aiuto, per* Dio, *ch'ella gli diede in capo dalle fini, a fargli perdere la gratia d'*Iddio. Ma *laſciamo andar queſto; onde uiene, che neſſuno puniſce gli huomini adulteri; & le* Femine *colte in adulterio con ſeueriſsima pena gaſtigate ſono?* LV. Il *primo non è in tutto uero; perche gia ui fu la legge* Giulia, *che puniua gli adulterij; laquale s'intendeua per gli huomini anchora, iquali ſollecitauano i letti d'altrui; benche hoggi ella ſia fatta antica.* Il *ſecondo diriua da una peſsima uſanza, forſe introdotta dalla moltitudine grande de gli errori.* Percioche *eſſendo rariſsimi, ſi come habbiamo detto, quegli huomini, ch'al letto maritale non rompono la fede, è conceſſo, ſecondo il uolgariſsimo detto, che quello che uien fatto da molti, non ſia punito in alcuno.* Ma *il poco numero delle* Donne, *ch'attendono a ſimili dishoneſtà, è ſtato in cauſa, che quãdo pure alcuna per iſciagura u'inciampa, che tuttol*

mondo le bandisca la croce adosso, non altramente che s'ella hauesse tradito Christo; & pure ella non ha fatto altro, se nõ mãcato di fede, a chi nõ glie ne seruò mai. MV. *Io me ne marauiglio molto; che facẽdosi le leggi p quei casi, iquali occorrono spesso, secõdo che dite uoi signori legislatori, la legge nõ sia piu tosto fatta sopra gli adulteri de gli huomini; iquali auengono alla giornata infiniti; che nel caso de gli errori delle* Donne, *iquali cosi di rado sogliono auenire; che non meritauano quasi che fosse loro hauuta cõsideratione alcuna.* LV. *La tirannia.* P.F. *Lasciate ch'io ne renda io la ragione, che ne dirò il uero.* I *facitori delle leggi considerando che gli huomini rade uolte sogliono mancare della lor fede promessa alle mogli; & ueggendo che questo era si di rado, che quasi era tenuto impoßibile; meritamente non ui posero pena alcuna.* Per *lo contrario, conoscendo che la sfrenata lasciuia & dishonestà delle* Donne *molto bisogno hauea di correggimento & di freno, si come quella ch'era passata in grandißimo inconueniente; ui fecero quelle seuere pene, lequali uolesse* Iddio *che hoggi piu diligentemente fossero essequite: che assai minore sarebbe il numero delle delinquenti.* L V. *Ecco, Signora* Violante, *usarmisi forza in casa & alla presenza uostra, perche io non difenda la giustitia.* Qual *marauiglia è adunque, se gli huomini, che sempre insolenti furono, & piu si ualsero della ferza che della ragione, ordinarono leggi a lor modo in pregiudicio dell'honor delle innocenti & uirtuose* Donne; *& maßimamente essendo lor lecito cio fare con la solita tirannia usurpatasi sotto colore di uolere riformare i corrotti costumi*

del mondo. Ma che uo io, come si dice, per tanti mendicati suffragi, cercando altro testimonio della sua temperanza & pudicitia? come non bastiamo noi stessi a farne ampissima fede? Io credo che non si troui alcuno, in cui sia tanto o quanto di gentilezza d'animo, cui non habbia talhora Amore scaldato il petto per la uaghezza di qualche bella Donna: & nondimeno per lo piu cō tutte le nostre arti & inganni, iquali usiamo loro d'armeggiare, di giostrare, d'andare ornati, di comporre rime & uersi, & con mille altri studi per acquistare la gratia loro, restiamo priui & delusi de nostri piu sconci desideri. Vedete la continenza anchora di quelle, lequali poco auenturate si possono chiamar ne mariti. percioche io conosco molti huomini, iquali lasciando le loro Donne nobili & leggiadre a casa, oue d'alcuna lorda & uituperosa ueggiono essergli fatto pure un minimo cenno, ui corrono tosto non altramente che si faccia la fiamma alle cose unte. VIO. Bella comperatione & nel uero molto a proposito hauete fatto, Signor Lucio: ma ne ancho disdiceua hauer detto; che ui uolano con quello appetito, che s'auenta l'auoltoio alla carogna. LV. Et questa molto piu mi piace, & molto piu conuiene. Non per tanto le ualorose & saggie Donne patientemente sopportano i mali trattamenti de mariti; & con animo costante le ingiurie fattegli superando, non solo non fanno (come si dice) che quale asino da in parete, tal riceua, ma con acconcio modo le sollicitudini & gli stimoli de gli amadori si leuano d'intorno: benche infinito sia il numero di coloro, iquali affine di parere piu che huomini, quando fra bri-

gata di pari suoi scioperati si ritrouano o alle tauerne ubbriacchi, o a casa le maluagie Femine scostumati, dicono bugie, che mai le maggiori; uantandosi d'hauere hauuto in braccio e a suoi piaceri quãdo questa & quando quella, & tuttauia le piu nobili & le piu belle; allequali non hanno pur mai hauuto comodità di fauellargli, non che di toccar loro i panni: cose tutte lontanissime dal uero, e infamatrici dell'honestà & buon nome delle caste Donne. Che se ciascuna uolta, che cotai menzogne sfacciatamente ardiscono dire, fosse loro tratto un dente di bocca, gli sarebbe bisogno mangiar tuttauia cose liquide & molli. Percioche tutte le Donne non sono (come forse alcuni scioccamente estimano) cosi pieghеuoli, ch'a ogni minima richiesta si rechin la, come huom uuole: benche molte nobilissime e ingeniose usino talhora con gli huomini in ridere & motteggiare qualche piaceuolezza: onde gli huomini, che poco discorrono, si pigliano poi troppo ardire & licenza, interpretando le parole dette a lor modo, o come torna meglio in acconcio de fatti loro. Ma non però dalle cortesi & amoreuoli parole si deue fare argomento di malitia. Percioche al male operare necessario è il silentio: & questa tal domestichezza & affabilità, che in molti luoghi doue Donne sono s'usa, si come principalmente in Siena, & nelle corti de principi, non però a tutte le Donne conuiene, & come che a molte disconuenga, a quelle specialmente, secondo il mio giudicio, è disdetto, allequali per loro humile stato & poche facultà bisogna procacciarsi il sostegno alla pouera famigliuola.

P. F. *Ringratiato sia Dio, che anco riprenderete le*

Donne di souerchio ardire. LV. Io per me non soglio lodare, se non le cose degne d'honore, & di passare in essempio. Ma per non mi allontanare piu da casa; ch'assai sono ito uagando, dico, ch'essendo la Donna piu prudente, di necessità uiene anco a conchiudersi che sia piu temperata: & però ogni uolta che qualche desiderio men che honesto ne gli animi loro si sueglia, o per la fragilità della carne, o per li continui stimoli de gli huomini, che mai non rifinano di combatterle hor con questa hor con quella machina atta a espugnare la loro inuittißima honestà; la uergogna e'l timor della infamia le si para inanzi: onde elle fra se medesime dicono; oime pazza ch'io sono, dunque uoglio io per cosi poco & breue piacere tutto l'honore gia acquistato, che più della uita debbo apprezzare & hauer caro, arrischiare, mettere in abandono, anzi in un punto perdere? Or non sarebbe egli manco male, qualhora questo cosi graue peccato di me si risapesse, ch'io foßi morta in fasce? Ma come poß'io rendermi sicura, ch'egli non uenga a risaperſi? ueramente se altri non sarà che lo ridica, colui proprio, colquale di me farò il piacer suo, nol potrà ne saprà tacere. Conciosia cosa ch'io pure ho udito fra loro usarsi un dishonesto prouerbio: ch'eßi due piaceri d'una cosa sola prendono; l'uno è, quando eglino fanno di noi pouere Donne la uoglia loro: l'altro quando lo ridicono, & publicamente, come d'opra uirtuosa, se ne danno uanto. Ilche communemente tutti fanno. Queste cose adunque maturamente considerate & sauiamente deliberate mettono freno all'appetito. VIO. Troppo graue ingiuria, credo

io contra uostro uolere, fatto hauete alle Donne,*dicendo, che la uergogna e'l timor della infamia ci faccia uiuere honeste, & uincere gli appetiti.* Or nõ *era egli meglio, & maggior nostro honore, se uoi questo si generoso atto haueste attribuito, come attribuir si debbe, all'amor della uirtu, al desiderio della gloria, all'odio del uitio? certo che di questo pregio contra ragione ci hauete defraudato.* Perche *benche troppo ardita non l'ho uoluto tacere io, per non lasciare materia di calunnia al* Signor Pier*francesco, ilquale gia mi pareua uedere leuato in superbia, & apparecchiato a dirui alcuna cosa contra in biasmo della uirtu nostra.* Onde *hora egli si sta cheto uedutosi leuar l'arme di mano, & da una* Donna *maßimamente; di che molto piu gli duole.* P. F. *Assai debil guerriero sarei io, se mi mancassero armi per oppugnare le diffese del* Signor Lucio *& uostre; ma io non le uoglio adoperare, per la compaßione; che pur u'ho, di non poter sopportare uederui piangere, quando rimaneste uinte, o almeno salite in colera, & uolere usare la forza, la doue ui manca ragione.* Perche *quantunque io aspetti la sentenza contra da questo giudice sospetto per essere innamorato & seruitor di* Donne; *io però son certo di poter rifuggire al rimedio dell'appellatione; & spero richiamarmi da lui proprio a lui medesimo non innamorato: & son certißimo allhora d'hauer da lui stesso giustitia & ragione, ma ad altro tribunale diuerso da quello, oue hora egli siede.* Onde *non è da marauigliare, come io poca anzi nessuna difesa faccia: perche m'ho riseruato a ualermi altroue delle mie ragioni;*

certißimo che per essere il giudice corrotto dalle lusin ghe & promesse, & abbagliato dallo splendore di questi bei uolti delle donne, non sarebbe hora per ministrar giustitia. Là *doue in altro luogo, & uestendosi altra persona, che sarà la sua propria, non è per mancare al suo debito, al uero, ne alle mie ragioni.* M V. *Male è lasciarsi uincere, con isperanza di tornare a combattere, & ricuperar l'honor suo.* L V. *Dell'huomo non auien cosi: perch'egli in quanti luoghi & quante uolte gli uiene occasione, non risparmia giamai, pur ch'egli possa, di correre uno arringo.* Ne *da cio lo ritiene uergogna, timor d'infamia, amor di uirtu, ne odio ch'egli habbia al uitio. Anzi non lo raffrena rispetto di amicitia, ne uincolo di parentato, ne debito, ne ufficio, ne in somma cosa alcuna si; ch'egli non adempia tutte le uolontà sue; anzi non si faccia incontra a tutte le occasioni. Che quãdo pure egli abbracciasse le comodità & le uenture, si come essi le sogliono uanamente chiamare, forse non sarebbe egli degno di tãta riprensione.* V I O. *Sia ringratiato* Iddio, *che pure ho ritrouato uno huomo, che piglia la contesa per noi.* P. F. *Anzi hauete, Signora, ritrouato uno huomo, che meglio sa uituperar gli huomini & consequentemente se stesso, che non lodar le donne.* L V. *L'obligatione ch'alle donne tengo, e'l uero, m'hãno condotto a fare questo: da che non mi potranno ritrarre mille pericoli d'infamia, de iquali mi minaccia il Signor* Pier Francesco: *che ben ueggo io, come egli tutto fa, perch'io non paßi piu auanti, dubitando non peggio gli incontri di quello che fin'hora egli ha udito. Ma egli tutto adoprerà in uano: perch'io son fermo nel*

mio tenace proposito. Et però continuando dico; *che la intemperantia, uitio peculiare de gli huomini, è cagione, che eßi diuengano simili a gli animali senza ragione.* Et chi è colui *si ardito, che molto piu non tema del furore d'uno ubbriacco, che dell'ira di qualunque s'è piu attroce fiera?* Et poi ui *sarà anchora tra noi chi haurà ardimento affermare questi tali huomini, se pur sono degni di essere chiamati huomini, hauer miglior ragione in loro, che le donne non hanno.* PF. *Questo ui concedo esser uero, mentre che gli huomini ubbriacchi sono, ma non gia per altro tempo.* LV. *Et io domando a uoi, se quando gli huomini si largamente si conducono a bere, sono ubbriacchi o pur sobrij?* Se di gia *sono ubariacchi, adunque sempre gli chiameremo pazzi.* Se *sono sobrij, come potremo noi credere, che siano di buon giudicio, per potere insegnare & gouernare altrui? poi che allettati & spinti da cosi uano piacere, d'huomini si trasformano in bestie.* Et *quanti di questi tali ue ne siano, penso che persona non sia tra uoi, che chiaramente nol sappia; & allo'ncontro siano sempre rare quelle donne o nelle nostre, o nelle straniere contrade, che si tramutino in si bestial natura.* Perche *essendo le attioni nostre certißimi testimoni dell'animo, & ueggendo noi la maggior parte de gli huomini lasciui è incontinenti, non si uerrà egli necessariamente a cõchiudere, che non essendo cosi gran diffetti nelle donne, ch'elle siano assai piu perfette in queste uirtù, che gli huomini non sono?* Or *dopo questo ueggiamo un poco come le donne si portino nel maneggio delle facultà: essendo la uirtù della liberalità una certa mediocrità fra due*

estremi uitij, che sono prodigalità & auaritia, se io per le sauie operationi loro ui farò conoscere, ch'elle non sia no ne prodighe ne auare, & cosi uitiose; potrete uoi negarmi, ch'elle non debbano essere stimate liberali, & consequentemente uirtuose? ilche confermerà pure in gran parte la nostra openione. Che generalmente elle non siano prodighe, chiaramente si uede in quelle, che per malignità del destino, de loro cari mariti restano abandonate; dellequali poche o nessuna si ritroua c'habbia dissipato le facultà da mariti lasciate; anzi con accorti & leciti modi sempre le uanno ampliando. Là onde per lo contrario a pochi huomini ui abbatterete, iquali potendo a loro uoglia maneggiar danari, in poco spatio di tempo non scialacquino quanto hanno, & sia pur molto. Et cio per altro non suole auenire, se non perche piu facilmente si lasciano auiluppare ne i lacci de dishonesti piaceri, permettendo che'l senso uinca & superi la ragione, laquale in essi è d'assai debil uigore: & cosi senza consiglio hauere essi, ne uolerne da altrui, temerariamente spargono le sustantie, il piu delle uolte con infinito sudore guadagnate & raccolte. Ditemi un poco uoi, iquali cosi pronti siete a calunniar l'eccellenza delle donne, se uero è cio che gli sciocchi huomini dicono, la ragione essere piu debile nelle femine, che nei maschi, ond'è, ch'ella si facilmente uiene superata ne maschi? Accade poi le piu uolte, che il prodigo diuenta auaro: perche consumato che hanno le facultà loro, incontanente riuolgono l'animo a gli altrui beni: onde poi nascono tanti furti celati, & ladronecci manifesti, tanti homicidi ne sorgono; che io mi uergogno solo a

pensarui, non che a riferirgli. Non ne ueggiamo noi tutto di infiniti per simili errori essere impesi? & certo è, che se tutti i ladri fossero impesi, che pochi ne rimarrebbono (quantunque ben forti) per far contrasto alle donne: nelle quali non si ritrouano simili errori; anzi, come amiche della giustitia, danno elle uolentieri a ciascuno quel che si gli conuiene. P. F. *Se tutti i ladri uenissero puniti dalla ragione, quante donne uedremmo noi punite per inuolare, & ritenere l'altrui? quanti ne priuano elle de lor cuori; & non che ne siano gastigate, ne uengono lodate & celebrate nelle rime & nei uersi amorosi di noi altri huomini troppo nel uero patienti & liberali.* VIO. *Furto non si dee domandare cio che si poßiede col uolere & saputa del padrone; anzi quel che uolontariamente si dona; si come uoi altri prodighi di uostri cori fate uerso le donne. Allequali di primo uolo fate cortese & liberal dono dell'anima & del core; come se noi sparuieri foßimo o falconi. Et tanto cortesi ne siete, che a quante ne incontrate, il medesimo dono tuttauia usate di fare, non altramente che se gran numero ne haueste, cianciatori che siete.* L V. *Sono oltre questo, del proprio a poueri per Dio larghe & amoreuoli donatrici; & non dãno nulla a buffoni, a parasiti, ne a simil uituperio d'huomini.* P. F. *Ne anco donano a persone letterate & uirtuose.* M V. *S'io credeßi che uoi di questa openione foste, ui racconterei un numero grande di ualorose donne, c'hanno la uirtù fauorito, & donato abondantißimamente a buomini letterati. Ma non tutti coloro che imbrattano le carte, meritano il titolo di uirtuosi & di*

letterati. Perche se le donne naturalmente piu giudicio se,che gli huomini non sono, non donano a simil ciurma di adulatori & di persone uili; elle incio sauißimamente adoperano:onde i lamenti di quei tali son uani. L V. Et non si pensi alcuno, che queste siano fauole finte da me, per piacere alle femine: potendosi cio che ne dico io,manifestamente per ogniuno uedere. Se elleno adunque non consumano il proprio, ne usurpano le altrui, ma le sostanze loro spendono accortamente ne bisogni, come ui sarà mai ragion da dubitare,che nella uirtu della liberalità, non auanzino gli huomini di grandißima lunga? Non debbo io dire, con quanta giustitia sogliano compartire e i comodi & gli incomodi nelle famiglie? Ma perche lo dirò io, comprendendosi chiaramente dalla concordia che ueggiamo nelle case di alcune uedouelle,laquale si lungamente conseruar non si potrebbe, se con giustitia le cose non si amministrassero. Ma percioche la uera giustitia non si diparte dalla carità; la Donna,che di gran lunga è piu cariteuole,consequentemente è piu giusta anchora. Et noi sogliamo dire, che Iddio è giustißimo; perche di tutti i beni è datore. M V. In questa openione scriuendo M. Tullio dice, che la liberalità è parte della giustitia. P. F. S'io non ui conoscesi hauere in odio udir ragionare delle uirtù de gli huomini,io ui potrei dire molti piu essempi di cio ritrouati in noi altri: & di piu ui direi, che quante cortesie usarono mai le donne, son nulla poste a paragone della liberalità d'un solo Alessandro, & d'alcuni altri pochi, che ui saprei ricordare. L V. Breuemente rispondo,& dico; ch'io non chiamerò mai liberali L. Sil

la, ne Giulio Cesare, ne gli altri uiolenti principi & tiranni, quando i beni de nimici suoi dispensauano à coloro, che la loro fattione haueuano seguito, & con lo aiuto de i quali haueuano acquistato l'atto del poter donare: ma ben gli domanderò dannosi & rubatori. Per= *cioche liberale è colui, che non l'altrui, ma il suo proprio dona.* M V. *Anchora che la risposta uostra,* Si= *gnor* Lucio, *sia buona, a mio giuditio però ue n'è un' altra migliore: che parlando come* Christiano, *ueggonsi gli huomini usare le magnificenze loro piu tosto per pompa, & per acquistarsi nome di liberale, che per amor di uirtu, ne per zelo di giustitia: doue le donne molto piu uolentieri fanno limosina per* Dio, *piu accrescono gli ornamenti a i luoghi sacri; piu sono compaßionevoli nell'altrui neceßità; edificano piu spedali & altri luoghi pij fatti a simil bisogni; & cio non fanno per acquistarsi gloria, ma per una natural bontà d'animo.*
P. F. Iddio, *che uede l'intrinseco de nostri cuori, conosce egli ben questo; & uede molto bene come gli ornamenti delle chiese & l'altre cerimonie sono superflue, & piu honestamente si spenderebbono ne poueri suoi.*
M V. Non *entriamosi adentro; che questo ragionamẽto richiederebbe altro luogo & altri auditori.* V I O. Pare *ancho a me, che la bontà, & non l'ambitione, muoua le* Donne *a far tante opere pie & giuste: & ho sempre ueduto coloro, che contra la giustitia fanno, i ladri, i masnadieri, & gli ucciditori delle genti esser maschi & non* Femine. M V. Questo *auiene, signora, percioche la speranza che'l peccato per la forza sua debba andare senza pena, gli presta animo a peccare.*

Il che considerando il philosopho disse; che il migliore di tutti gli altri animanti è l'huomo: & è il pessimo, al= l'hor che si fa alieno dalle leggi: et di uero parlò egli, come sempre suole, auedutissimamente: perche questa parola huomo, che nella nostra uolgare solo significa il maschio, nella latina & nella greca anchora comprende l'uno et l'altro sesso, cioè, il maschio & la Femina. Nel *la bontà dunque intese dalla* Femina, *dicendo, l'huomo è il migliore di tutti gli animanti: nel uitio la escluse: quando soggiunse; ma se si fa alieno dalle leggi, & nõ disse aliena.* LV. *che la giustitia anchora piu nelle* Fe= *mine, che ne maschi sia, chiaramente si dimostra, che la giustitia si figura* Donna, *& non huomo: & essen= dosi conuenute le genti per uniuersal consentimento & usanza a far questo, uerisimile è anchora che cio sia pro ceduto con molta ragione.* Ma *che anchora di pruden= tia elle uincano gli huomini, dalle gia dette cose po trassi ottimamente raccorre: oltre che essendo elleno ge neralmente piu continenti che gli huomini; & essendo certo, che la continenza o temperanza, che la uoglia= mo chiamare, sia conseruatrice della prudentia; ne mai rimescolandosi la prudentia con la intemperantia, chia ro n'appare, che le femine sono piu prudenti.* Dalla *giu stitia procedono molte uirtu; nelle quali parimente le* Donne *sono superiori: queste uirtu sono innocenza, re= ligione, pieta, amicitia, affettione, & humanità.* PHI. *tosto direte loro tante uirtu, ch'elle non basteran no a portarle.* LV. *In compagnia di quelle uirtu, ch'io gli ho gia date, darò loro anco la prudenza; laquale non mi potrete ragioneuolmente negar uoi, ne altro huo*

mo che uiua, ch'ella non sia propria delle Donne, se non in tutto, almeno in gran parte. PHI. *Et perche piu tosto, che de gli huomini? l'haurebbono elle per auentura recata seco dal uentre della madre?* LV. *Che è di cosi poco ingegno, che non sappia, nessuna cosa esser tanto alla prudenza contraria, quanto i subiti & furiosi auenimenti dell'ira? iquali se una uolta ne gli animi delle Donne, ne i cori degli huomini mille uolte s'accendono.* MV. *in questo almeno uoglio io scusare il difetto de gli huomini; che cio non è tanto loro colpa, quanto peccato della Natura; laquale maggior caldo hauendo negli huomini posto, per minor cagione anchora uengono talhora a turbarsi. Per lo contrario essendo le Donne, si come hauete gia detto uoi, di complessione piu fredda; pcio meno soggette sono a queste cosi subite & repentine turbationi; & tutte le operationi cõ piu riposo fanno.* P.F. *a me pare nascere gran dubbio; openion comune è, che la prudẽza delle Femine sia nel sapersi risoluere & prendere consiglio ne subiti & improuisi auenimenti; ma che dato loro spatio da pensare & discorerui sopra l'ingegno & l'accorgimento loro sia d'assai poco ualore. Et non è dubbio alcuno che gli huomini piu naturalmente ne bisogni sanno prouedere & deliberare: ma le Donne quando incontanente non lo trouano, non sapere mai piu ritrouar remedio.* LV. *Questo c'hora uoi dite è contra il natural corso, il quale non puo fallire. Percioche la complession fredda suol fare persone meno tumultuose & piu quiete: & l'esser subito & precipitoso auiene per lo influsso della infiammata & sanguinosa stella di Marte; laquale so-*

pra le Donne non ha imperio. P. F. Hora mi neghe-rete anchora quello, di che nessuno mai piu non hebbe dubbio. LV. Orsu io son contento di concederui, che le Donne pensatamente poco o nulla uagliano: ma che impedisce cio, che gli improuisi consigli non siano buo-ni, & migliori anco di quelli, sopra iquali molto si spen de a pensarui? Percioche nella maggior parte delle cose nō è di minore utile la uelocita et prestezza del cōsiglio, che'l cōsiglio istesso. Mētre nel senato di Roma si staua deliberando di mandare ambasciatori a Cartagine, Anniballe espugnaua Sagonto. Se alle Donne Romane fosse stato commesso la cura del consultare, piu tosto & piu sauiamente haurebbono preso partito; & forse fatto anchora quanto bisognaua all'honor loro & alla conseruatione de confederati: & la guerra, che lungo tempo tenne la misera Italia in continui pericoli & trauagli, si sarebbe terminata in Hispagna. Vedete di quanta importanza sono i subiti consigli. Vsaua dire Giulio Cesare quell'animo inuitissimo & Dio nelle battaglie, che a uolere assalire le cose grandi non u'haueua biso-gno molta deliberatione: & che con uelocità le piu uol te se ne ueniua meglio a fine. Et Thucidide scriue, che le cose subite dimostrano & fanno esperienza dell'inge-gno. Ne però uoglio che uoi ui crediate, che le Donne prendano i subiti consigli senza discorso; ma per la sot-tigliezza & bontà dell'intelletto loro uelocemente dis corrono; & sanno eleggere il meglio; laqual cosa auuie-ne per lo hauere elle gli spiriti piu sottili, iquali tosto penetrano all'intelletto, che giudica poi quel ch'è da se guire, & quel che s'ha da lasciare. Et se pure in loro

è alcun freddo, che ritardar potesse il discorso in tutte le cose necessario, tãto è sottile l'ingegno e'l giudicio d'esse; che ne uiene a farsi una tẽperatura cosi ben condita; che nõ è caso si repẽtino & grãde, alquale la dõna nõ basti a prouedere. Come ben potrei hora p infiniti essempi dichiarare, se historie o fauole uolessi raccõtarui. VIO. Deh signor Lucio, raccõtatene alcuna a noi Dõne, che nõ habbiamo uolto i libri antichi ne moderni, & però non le sappiamo: se non io dirò che uoi fuggiate fatica, & habbiate fatto mezzo lega con gli auersari nostri; cosi di leggiere ui passate, la doue abondeuolißimamente ha ureste occasione di fermarui nelle lode delle dõne. LV. Io ho tante altre cose da dirui in questa materia di maggiore importanza, che poco posso perder tempo in raccontarui essempi: & sallo Iddio quanto ben uolentieri ue ne direi. VIO. Non habbiate si gran carestia di tempo, che ne uogliate difraudare de meriti nostri; che anchora è assai per tempo: & quando fosse tardi, ci sono degli altri giorni, ne iquali noi Donne & potremo & hauremo caro udirui ragionare in simil soggetto. Et quando pure questi nostri nimici u'ascoltassero mal uolentieri; non percio ui mancheremo noi d'odienza, trattandosi la causa nostra. LV. Siate contenta ch'io segua il mio preso tenore, & della perfettion uostra generalmente ragioni: che ben soggiungerò poi di molti essempi particolari, per prouar meglio l'intention mia: & doue mancherò io, supplirà la molta cortesia & l'infinita memoria del Signor Mutio. MV. Assai sofficiẽte siete uoi a questa & a ogni altra maggior bisogna; non che ui faccia mistiero alcuno di mio ne d'altrui aiu=

to. Pur per sodisfare & a queste gentildonne & a uoi non rifiuto ueruna fatica. [L V] Ma per discendere piu alle particolarità della prudenza, non è egli openiõ comune di ogniuno; che non minor uirtu sia il conseruar le cose acquistate, che il saper guadagnarle? come notabilmente disse Augusto, marauigliandosi d'Alessandro Magno, che si doleua di conuenirgli stare in ocio non sapendo che si fare, quando hauesse soggiogato il mondo, si come s'haueua cõcetto in animo di douer tosto & facilmente fare; quasi che maggior fatica nõ fosse il saper tranquillamente gouernarlo, che ualorosamente uincerlo. Et pure il gouerno delle cose acquistate, & la conseruatione della casa appartiene alle Donne: & ogni di si uede, che le case uãno male, la doue nõ hanno le Donne il gouerno. Faccia pur l'huomo industria di mercatantia, ardisca di solcar tutti i mari, & ad ogni periglio esporsi per guadagnare, & accumular robba alla crescente famiglia; ch'ogni fatica & studio è finalmente uano, se la discreta & prouida moglie non ne piglia la cura. Quante sono le case di nobili & ricchi huomini; nellequali per non esserui gouerno di Donne, si uiue con tanto disordine; che assai piu comodamẽte si starebbe in qual si uoglia dishonesta tauerna? Quante per la medesima cagione uanno di male in peggio, & finalmente si riducono a nulla? Quante allo'ncontro sono le case, che sempre sono cresciute, & uanno tuttauia crescendo, per essere l'amministratione loro alle mani di Donne? Io so, che molti illustri & honorati huomini & qui & altroue sauiamente consigliati lasciano il gouerno delle cose famigliari alle mogli; & ueggia-

mo le cose loro cosi leggiadramente pulite & ornate, che sogliano altrettanti paradisi terrestri: doue le corti e i palagi solamente da huomini habitati tenuti, paiono proprio habitationi di porci; si sono lordi, & ripieni d'ogni dishonestà & sporcitia. Che u'ho io a dire de loro figliuoli? iquali deurebbono pure essere la principal cura loro: iquali le piu uolte sono giunti all'età di diciotto & XX anni; & tra il uestir loro & quel de famigli nõ è appena differẽza alcuna: cosi gli lasciano andare senza risguardo ueruno. Di qui potete fare argomento, quali hanno da essere nella età piu matura i costumi loro. Quindi procede, & non altronde con infamia grandissima della nobiltà, che hoggidi tanta copia si troua di giouani sciocchi & cresciuti inanzi al senno, che talhora trouandosi alla presenza d'huomini ualorosi, paiano biscie tirate all'incanto. P. F. *Io non so uedere, perche uoi diciate tanto male di figliuoli alleuati da i padri, essendo uoi certo, che maggior uillania non si puo dire altrui, che figliuolo nutrito senza padre alle mani di* Donna *uedoua; & che questi tali alle uolte riescono uilissimi & senza costume alcun buono hauere.* MV. *Se il Signor* Lucio *si uolesse ualere de gli essempi, & massimamente de uicini & manifesti a ciascun di noi, egli facilmente ui potrebbe impor silentio: ma io giudico ch'egli habbia rispetto ad allegarui cosa, che uoi, se non per altro, per riuerenza almeno, foste costretto confessare & tacere.* VIO. *Per gratia cerchi de gli essempi lontani; che non gli ne mancheranno: & fia meglio assai.* LV. *Io non u'adduco l'essempio di molti nobilissimi signori alleuati sotto il gouerno delle sauie*

madri: perche io uo passar piu oltra, & dico che l'accorta Donna non pure regge la casa, ma conueneuolmente anchora ueste i suoi figliuoletti; dilettãdosi fargli riuerenti & costumati. P.F. Cotesta che uoi dite, è una carità finta: perche sotto apparenza di gouerno, elle s'ingegnano di pigliare il dominio non pure sopra le facultà & seruenti di casa, ma soura i mariti istessi anchora. LV. Questo non è leuar loro lo scettro di mano, ma alleggerirgli de pensieri & de la molestia delle fatiche. Et è ueramente sciocco colui, ilquale non ha caro hauer madre, o moglie, o sorelle, o altra Donna, che fedelmente gouernando la famiglia sua, gli dia occasione di uiuere con l'animo in riposo. Qual maggior consolatione, qual piu rara uentura puo l'huomo hauere, che una discreta & amoreuole moglie, con laquale tornando a casa la sera, et partecipãdo i pẽsieri & le cure, che lo premono, tutto gli pare sgrauarsi; hauendo chi de gli affanni & molestie sue seco di pari si doglia; & chi della sua prospera fortuna parimente & forse piu di lui ne goda? P. F. Pur si trouano de huomini, iquali sogliono dire esser loro auiso, quando ritornano a casa, andare alla giustitia, o all'inferno. LV. Questo maggiormente ci mostra la maluagità loro, & non quella che è nelle Donne: percioche (si come è in prouerbio) a chi bascia due bocche, conuien che l'una puti. Ma per mostrare quanto dolce & soaue cosa sia la moglie ben nata, dico, che per altra uia piu honestamente ne meglio non si puo fuggire la solicitudine, madre di tutti gli affanni & della maninconia. Et se ci soprauiene infirmità, o altra cosa che ci porti noia, si come tutto'l giorno à chi ci

uiue accade, niuna persona è, di cui ci poßiamo ne dobbia mo piu fidare, che della propria moglie. Ne per altro si confida in alcuno; se non perche si giudica cosi pruden te, che non si lascia precipitare in errore, & si giusto, che inganno in lui non habbia luogo. Meritamente dun que nella Donna s'ha da hauer fede: laquale & di pru denza & di giustitia l'huomo auanza. Che diremo noi finalmente della piaceuolezza & sincero amore? elle per arricchire, o per leuarsi dalla ubidienza de maggio ri, non insidiano alla uita di chi gli diede l'essere & la uita; non auelenano i fratelli; non amazzano i zij, si come gli huomini fanno; de iquali pochi ne ueggiamo lagnarsi per la morte de i loro piu congiunti; anchora che certißimi siano, che per lo rispetto sopportato hab= biano di molti disagi. Non cosi fanno le amoreuolißi= me & pietose figliuole; lequali si tosto che da questa uita all'altra ueggono trappassati i cari padri, tutte si risoluono in pianti & amari sospiri, riempieno ogni co sa di lamenti; & per tutto infinite querele spargendo, fanno testimonio della grandezza dell'interno dolore. Et chi non mouerebbono elle a compaßione ueggendo= le abbracciare il cadauero, & di acutißme strida riem= pier l'aria, infinita copia di lagrime da gli occhi con larghißima uena uersando? non si puo ueramente sen= za cordoglio grande risguardare si horribili & com= paßioneuoli spettacoli. O marauigliosa beneuolenza di grate figliuole uerso i cari padri; o singolare affettio= ne degna di essere in ciascun luogo, & da ogniuno som= ma mente lodata. P.F. Per Dio, Signor Lucio, uoi non fareste male una predica del Venerdi santo: & so che

facil ui sarebbe trar da gli occhi a queste Doniciuole di molte lagrime; dellequali n'hanno sempre sotto l'un ciglio & l'altro a lor uoglia una abondanza grande. Ma s'elle non fossero pur finte & piene d'inganni, buon per chi gli crede. LV. non si uidero mai per alcun tempo simili cose ne i maschi: altramente dato n'haurebbono almeno qualche espresso segno con la maninconia del uolto. Sono oltre cio le Dõne di mansuetissimo ingegno: non rubano; non amazzano; non ardono l'altrui case; anzi a simili errori, quanto piu possono, fanno resistenza, cosa nel uero molto ragioneuole. Essendo adunque lor proprio di essere (come uuole Aristotele) di mansueta natura, & accostandosi a questa humana proprietà piu le Dõne, che gli huomini; meritamẽte anchora si debbono piu mãsuete chiamare: & q̃sta mãsuetudine par mi che la natura, ottimo artefice delle mõdãe cose habbia loro nella dolcezza della faccia scolpita: doue per lo contrario i uolti de gli huomini & de gli altri animali per molta copia di peli in uista & fieri & pieni di sdegno sono. O quanto maggior dolcezza si gusta mirando i uolti delle Donne politi tersi, & non per molto pelo torbidi & scuri. Chi potrà risguardare la gentile aria di alcuna bella Donna, che nel gratioso uolto non le uegga risplendere una infinita mansuetudine, cagione che noi malgrado nostro gli diuentiamo humilissimi serui, & per compagne le ricerchiamo? Per questa lor naturale piaceuolezza non sogliono essere a padri mentre da tenerella eta si alleuano punto moleste; ilche di rado ne maschi auuiene. Et qual mi si potrà trouare, ch'al padre recato non habbia mille affanni, alla madre

innumerabili dolori, & alla casa moltißimi dispendi? in maniera tale, che se la conseruatione delle famiglie non dipendesse in parte da i maschi, ueramente io dubito che piu non se ne alleuerebbe alcuno. Veggendo noi dũque le Donne di ogni qualità di uirtu ornate, meritamente il gran Poeta Ferrarese M. Lodouico Ariosto nel suo diuino poema introduce uno huomo furioso & gran demente turbato dirne male, & alla lor buona fama detrahere molte cose dicendo; lequali poi senza alcuna ragione proua, & con nessuno argomento fortifica: di maniera ch'euidentißimamente si conosce, ch'egli non si moue per giudicio, ma per ira & disdegno contra una Donna concetto; dalquale odio alterato, tutte poi senza distintione alcuna indifferentemente morde et trafigge. Certa cosa è, che se lecito fosse dalla sceleratezza & iniquita di uno huom solo il dir poi male di tutti; che degli huomini assai piu largo campo hauremmo, che delle Donne non habbiamo. Veramente assai fu maggior fallo quel che commise Giuda Scarioto contra il Saluator nostro, che quanti ne commisero mai tutte le donne giunte insieme, P.F. Ne anco il peccato di Eua fu leggiero, hauendo causato il danno uniuersale di tutta l'humana generatione. L V. Benche Eua hauesse peccato, mentre che Andamo non hauesse trappassato il cõmandamento d'Iddio, ne l'uno ne l'altro sarebbe stato punito, ne noi in loro. Fu dunque cagione della ruina nostra la disubidienza di Adamo, & non il peccato di Eua. P.F. Se non ch'io non uoglio fare il theologo, entrerei nella sacristia, & porrei mano a di molte cose contra l'openion uostra; per uirtu dellequali harei modo da

conuincerui; ma io ho caro udirui ragionare di cose piu piaceuoli & probabili, che uere. LV. *Se drittamẽte uorremo considerare l'eccellentia & natural perfettione, c'hanno le* Donne*, non mi sarà dubbio alcuno, che per testimonio de gli huomini istessi, come gia mi ricorda d'hauerui promesso di uoler prouare, tutto cio confermare non si possa.* Mostrano *primieramente i soldati de nostri tempi, quanto habbiano in poco pregio la lor uita; poi che udito il suono delle trõbe, o lo strepito de tamburi incontanente da pochi danari & da molto furore solleuati, all'arbitrio altrui l'animo e'l corpo temerariamente espongono.* Piu *oltre uoi non mi trouerete huomo alcuno si stupido e intronato, ilquale non confessi alcuna* Donna *essergli stata qualche uolta padrona del core, & reina della sua uolõtà.* Perche *se tutti gli huomini a particolari* Donne *sono stati soggetti, non da necessità astretti, ma di proprio uolere; perche dubiteremo noi di dire liberamente, che le* Donne *molto piu perfette siano di noi?* Io *non ne uidi mai alcuna confessarsi d'essere inferiore: là doue trouo infiniti huomini presi d'amore, iquali pregano & scongiurano le loro amate* Donne*, che la uolontà e'l core gli uogliano concedere, con mille giuramenti affermando, d'hauer loro fatto libero dono d'ogni uolere & d'ogni desiderio loro.* Che *diremo noi qui?* Saracci *egli alcuno cosi fuor dell'intelletto, che donar uolesse altrui cosa alcuna di pregio, per riceuerne in cambio un'altra di nessun ualore?* O *pure ritrouerassi alcuno tanto sciocco, che si metta a seruire o* Principi *o persona priuata, che non giudichi maggior di se stes-*

ſo, & da cui non ſperi trarre utile o honore, od alcuna altra coſa, di ch'egli ha piu biſogno? Certamente quando gli huomini offeriſcono alle Donne l'animo loro, per riceuere allo'ncontro quel delle Donne, eßi a queſto modo uengono a confeſſare molto maggiore eſſere la dignità feminile, che la noſtra non è: & in cio dourebbono le Donne eſſer molto accorte & auedute, ne mai pronte & facili a far dono della propria uolontà; ma diligentemente conſeruarla per chi ne foſſe ueramente degno. P.F. Non è ſempre uero, che chi richiede altrui di coſa che ſia, uenga per queſto a eſſere inferiore di lui. Perche ben potrebbe eſſere che in cio ch'egli haueſſe biſogno di ſuo, lo reputaſſe ſuperior ſuo; ma in altro non gli cedeſſe punto. Coſi auiene de gli huomini uerſo le Donne; iquali in quanto deſiderano la gratia loro, le riconoſcono per ſuperiori, le uezzeggiano, & finalmente le adorano, facendo loro tãte ſommißioni & humilità, & dando loro mille coſe a credere, che tutte lontane dal uero ſono. Ma non per queſto ſi tengono di meno perfettione di quelle: ilche ſi uede poi in tante altre coſe. VIO. Ahi peßimi & fraudolenti ingannatori, dunque ci luſingate uoi & fate mille carezze per ottener la gratia noſtra; reputãdoui poi nel ſegreto dè gli animi uoſtri da molto piu che noi non ſiamo? Male fa ueramente qualunque di noi ui crede; & ſi come degni ne ſete, non ui laſcia piu toſto morire, & ha di uoi compaßione alcuna. LV. E nõ ſi uide giamai un ricco richiedere a un pouero delle ſoſtanze ſue. Però chiedendo noi & pregando, & inſtando, confeßiamo pure la pouertà & miſeria noſtra.

Ne rileua che altramente crediamo: percioche il credere nostro non puo alterare il uero. Diremo anchora, che la natura diede a gli huomini la fortezza de corpi, non per altro rispetto, se non perche acquistar potessero le cose, che bisognano al uiuere delle Donne. P.F. Et elle ingrate non riconoscono, senon con crudeltà i tanti seruigi & benefici, che noi tutto di facciamo loro. L V. Non ragionate di benefici; che tutto è obligo nostro; & pur facessimo quanto siamo tenuti di fare. Veggiamo parimente in confermatione di quanto io ui dico, gli huomini non hauer dubitato giamai di sottomettersi a mille pericoli per difesa delle Donne: ilche mi pare euidentissimo testimonio della nobilità Donnesca. Et questo che io ui dico, potrassi per essempio ageuolmente intendere dal braccio: ilquale essendo mēbro molto piu ignobile del capo, non di meno per difendere il capo, egli non teme molte fiate di riceuer durissimi colpi. P.F. Potrei s'io uolessi riuolgere l'historie, rinfacciarui che le Donne furono gia di molti mali cagione, come sarebbe della ruina di Troia, & d'altre simili calamità. L V. Et io potrei rispondere, che la pazzia delli huomini, & non delle Donne, ne fosse stato cagione; essendo tanto pazzo colui, ilquale per se impazzisce, quanto se per altri cio facesse. Non furono le Donne Greche quelle che distrussero Troia; ma gli istessi Troiani. Helena non rubò Paris; ma Paris fu quello che rubò Helena. Benche la guerra di Troia far si potrebbe piena fede della nobiltà feminile. Come haurebbono tanti Principi, tanti Capitani, tanti Cauallieri honorati sofferto per una femina cosi aspri tra

uagli, lontani dalla patria, con mille pericoli guerreggiando, se degna nõ l'hauessero reputata, che cõ spargimento di sangue ella fosse stata riscossa dalle mani di quel ladro? Orsu io mi penso c'hoggimai debbano i nimici loro rimanersi dal biasimar le Donne, & confessare la grande eccellenza, che Iddio gli ha donato. Ben che non é da marauigliarsi, se le biasimano; poi che anco marauiglia non é, che i Lupi cerchino di diuorar gli Agnelli. Ben sarebbe da marauigliarsi, se noi uedessimo, che una semplice Colomba cercasse di dißipare gli altri uccelli. Nondimeno stupisco io grandemente, ch'essendo quasi tutte le Donne d'honore & di uirtute amiche, se per caso una in tanto numero si ritroui, laquale maluagia sia, che quella una habbia possanza di dare occasione, che di tutte si dica male; ilche de gli huomini non auiene. VIO. La cagione di cio secondo me, é; perche gli huomini sono fatti tanto nel peccar licentiosi, che a tutti pare miracolo, se pure uno se ne uede, ilquale uirtuosamente adoperi: là doue di noi altre tutto il contrario si uede. Perche essendo le Donne per instituto loro auezze sempre a far bene, quando per mala sorte una se ne ritroua, che faccia male, ogn'uno la mostra a dito, come mostro, & le bandisce contra la Croce. Misera ueramente & troppo infelice condition nostra. LV. Io m'aueggo, Signora, c'hoggimai u'haurà poco bisogno difensore; potendo uoi da uoi medesima difendere & lodare il sesso uostro: ilche molto mi piace uedere a corroboratione della openion mia, & a confusione de gli auersari nostri. P.F. Ma di che uolete uoi celebrar le Donne, essendo

certo, che le scientie & diuine & humane, con molte altre ingeniose arti, sono state tutte inuentioni de gli huomini, & non delle Donne? L V. Alla uostra obiettione risponderò, come hanno gia risposto alcuni nobili difensori di questo nobilissimo sesso. Due sono le specie della cognitione, delle quali l'una è naturale; & l'altra con studio, & con fatica s'acquista. Della naturale il primo honore dassi alle Dõne; poi che anco per il parer de saui in minore spatio di tempo elle peruengono alla lor perfettione: nella cognitione per essercitio acquistata concedesi che gli huomini le auanzino. Ne percio molto hanno da gloriarsi; essendo loro lecito & consueto starsi nelle publiche scuole: il che se fosse permesso alle Donne, io non dubito punto, che in poco tempo non solamente gli sarebbono eguali; ma che per la eccellenza della natura, di gran lunga gli diuenterebbono superiori. Ma in questa parte non accade, che io m'affatichi molto, essendo questa la cõclusion nostra: che generalmẽte le femine siano piu nobili che gli huomini; non percio uengo a negare, che ritrouare non si possano alcuni huomini di tanta uirtù ornati, che uincano di perfettione le Donne: & questo senza dubbio alcuno credo esser uero, poi che con la ragione conuiene. Oltre che hauendo la madre Natura a ciascuna cosa giustissimamente cõpartiti tutti gli uffici suoi, se appresso la fortezza del corpo, laquale habbiamo confessato negli huomini esser maggiore, ella gli hauesse parimẽte piu sapientia dato, crederei che la detta Natura nõ meritasse nome di benigna madre, ma di aspra matrigna. Hauendo hauuto dunque gli huomini maggior

forza di corpo, & miglior possanza di membra, & hauendo alcuni dalla detta Natura *ottenuto singolare intelligenza delle discipline & delle arti; ella ha uoluto poi, che le* Donne *generalmente siano & piu sauie & di migliori costumi, si come per le gia dette cose hauete potuto raccorre.* Douerà *questa mia conclusione (per quanto posso giudicare) non solo sodisfare alle* Donne, *ma a i piu ualorosi huomini anchora.* Io *ben mi rendo securo, poi che le* Donne *sommamente amano la giustitia, & d'usurpar l'altrui si astengono, che elle rimarranno contente a i lor propri honori.* Dall'*altra parte spero, che si debbano contentare alcuni eccellentissimi* Caualieri, *che cosi ogniuno confessandosi che questi tali uincano le* Donne, *poco sarebbe il lor pregio se a cose uili fossero preferiti.* Son *certo ch'io ho da ritrouare alcuni maligni; a i quali dispiacerà il mio parere, conoscendosi di non meritare d'essere annoueratiin quella picciola schiera, che di ualore supera le* Donne, *& essere alle* Donne *inferiori: perche s'ingegneranno con tutte le loro forze contrastare & impugnare questa uerità; laquale solo appresso gli scelerati, suole odio partorire.* Questi *tali sprezzeremo noi, si come persone di poca stima che sono.* Et *benche questo nobilissimo ridutto & di huomini & di* Donne, *meriti d'essere con somme lodi essaltato, pur m'è paruto d'intraprendere solo la causa delle* Donne, *& quella quanto ho piu potuto diffusamente trattare, specialmēte in questo luogo & a questo tempo, alla solennità d'un santißimo & nobilißimo matrimonio deputato; doue ueggēdomi da cosi fat*

te Donne tanto humanamente honorato, & benignamente ascoltato, se altramente hauessi fatto, forse sarei stato giudicato poco ciuile & molto mal creato. Con buona gratia dunque & pace de gli huomini, presso mi haurò licenza di potere in luogo comune & securo, & per quanto sostentar possono le mie forze, essaltare il feminil sesso. Essendo anchora il presente luogo da uirtuosissimi Cauallieri honorato, penso ch'anch'eglino si debbano tenere da me basteuolmente lodati: quantunque non n'hauessero ne desiderio ne bisogno, ne io molto apertamente habbia cio fatto. Non perderò tempo a scusarmi con uoi nobilissime & uirtuosissime Donne; che non essendo io nell'arte del dire essercitato pure un poco, io habbia però hauuto ardire di por mano a cosi grande impresa: tanta è la possanza del uero, che nell'esplicarlo ogni balbutiente fanciullo potrebbe eloquentissimo parere. Confidatomi adunque nelle forze della uerità, non in alcuna arte ne eloquenza mia, (per quanto conceduto m'hanno le forze) ingegnato mi sono di farla manifesta a ciascuno. Farò qui fine al mio dire, giunto che ci habbia questa cosa sola, hauere io a bello studio lasciato di parlare della bellezza, della quale molti antichi & moderni si copiosamente hanno gia ragionato; & fra gli ultimi M. Agnolo Fiorenzuola Fiorentino, e'l molto uirtuoso M. Nicolo Franco Beneuentano. Io, uolendo lodare huomo alcuno, inettamente farei, se da suoi pretiosi uestimenti dessi principio alle lodi sue: per cioche cosi facendo, senza dubbio si crederebbe, che mi mancasse suggetto di commendare le uirtù dell'animo, e

i piu interni beni; iquali da Saui molto piu col uero ſo no chiamati beni. Là onde eſſendo queſto noſtro corpo come ueſtimento dell'animo, giudicai che i ſuoi beni nõ meritaſſero di eſſer congiunti co i beni dell'animo, maſsi mamente hauendoui io ritornato a memoria tante forti ragioni, non gia tolte dalla ſcorza, ma dala propria ra= dice, anzi dalla intima midolla della Philoſophia. M V. Io m'era molto ben diſpoſto a udirui ragionare, et dire il rimanẽte di q̃lle doti che poſſono illuſtrar le dõne: ma ueggio che uoi rifiutate fatica, di che ſi hanno a dolere queſte Signore defraudate da uoi della maggiore & piu importante parte de gli honori ſuoi. Perche non uoglio io conſentire allo'nganno, che hauete penſato di fargli: & coſi ui gli ho accuſato, come congiunto con gli huomini: laqual coſa elle crederanno di leggiere, hauen doui udito nel fin del parlar uoſtro far certa conuen= tione a honore de gli huomini, & in ſcuſa uoſtra, che ſo non è piacciuta lor molto: & anco gli huomini ue ne ſapranno poco grado. Farete dunque gran ſenno a ri tornare a ragionare di quel che ui auanza per ingan= narle dell'openione, laquale, & con qualche ragione s'hanno di uoi concetta. L V. A me pareua hauer det to tanto, che baſtaſſe non all'obligo, ma alle forze mie: onde ſe a uoi pare, che piu ci reſti, ſarà bene ch'eſſendo uoi freſco, ui accinghiate all'impreſa; & me forſe giu dicherete per migliore auditore, che non ſono ſtato Oratore. Reſtaua a ſcuſarmi, perch'io non habbia fa uellato della bellezza del corpo, laquale ho trappaſſa= to ſenza farne alcun motto: cõcioſia che ogni uolta che la corporal bellezza ſi paragona con quella dell'anima,

par che la corporale sparisca,nel modo che noi ueggiamo fare a quei piccioli animali, iquali nel tempo della state uolano per l'aria, & nell'estremità del corpo mãdano fuori certo splendore (il uulgo le chiama lucciole) Or questi animali tosto ch'aggiungono alla luce del Sole, piu non gli ueggiamo rilucere. Ne altro piu mi rimane a dire, se non riferir gratie a questa illustrißima compagnia, che con si incredibil cortesia m'habbia tãto ascoltato. VIO. *Io p me nõ mi chiamo sodisfatta, s'e gli è pur uero, ch'altro si possa aggiungere a quanto s'è gia detto in lode delle Donne, si come ha detto il S. Mutio. Perche io uedrò, se uoi nostri difensori hauete tanto cara la gratia delle Donne, quanto ci predicate alla presenza. Non incresca dunque all'uno di uoi insegnarci il rimanente: perche buona parte anchora ci auanza della notte; laquale hauendoci noi inuolato alle danze, uergogna ci sarebbe ritornarui hora; quasi che non haueßimo saputo trattenerci senza esse; & maßimamente compagnia hauendo di cosi ualorosi huomini, come uoi sete. Non mancate all'honore alla promessa & debito uostro, Signor, Mutio; & non uogliate rifiutare di entrare a parte di quello honore, che forse al signor Lucio parue di chiamar fatica.* MV. *Mi parebbe fare ingiuria al Signor Lucio, quasi che egli queste cose che rimangono a dire hauesse passato con silentio, per nõ le sapere; & io lo uoleßi hora tassare di ignorantia; laquale, come i leggisti dicono, sarebbe di quella grossa, il non sapere quel che tutti gli huomini intendono.* VIO. *Io posso promettere per lui, ch'ei non l'haurà punto per male; anzi gli fia caro hauer*

compagno d'openione si eccellente huomo, come uoi siete: però non ui fate tanto pregare. L V. Veramente poi che la Signora mi fa questo non meritato honore, io nõ lo uo gia rifiutare, tanto piu uenẽdomi da si lodata parte. Et confessando insieme con esso uoi, che molte altre & piu esquisite cose si sarebbono potute dire per chi hauesse hauuto tempo di pensarui, pregoui che uoi, ilquale molto ben le sapete, & uenişte qui apparecchiato per dirle, le uogliate raccontare a sodisfattione di questa eccellentißima compagnia; che ue ne sentirà obligo, & io insieme con esso loro. M V. Da che io son certo di non dispiacere a uoi, molto piu uolentieri mi ci metto; & ancho perch'essendo hoggimai l'hora tarda, sarò scusato se dirò poco. Ma onde debbo cominciare io dalla difesa o pure dall'accusata delle Donne? ch'è quello che tutto'l giorno odo io? or è egli il sesso Feminile tanto sprezzato, tanto uile, & tanto uituperato? dunque è talmente hoggidi appresso di uoi huomini conculcata e abbatuta la dignita & la reputatione delle ualorose Donne? Et tanto & si crudele odio s'ha concitato contra questa lodeuole generatione, che uoi indegnamente habbiate ordinato, che le Donne in tutti i modi s'habbiano a cacciare dalla piazza, dal senato, da i luoghi de consigli, dalle scuole, & finalmente da tutte le ragunanze? tanto uolete lor male, c'hauete giudicato l'opera loro non essere buona ne sofficiente ne in casa, ne alla guerra, ne co panni lunghi, ne con l'arme in mano? O Dio immortale, onde mi uolgerò io, o onde darò io principio al mio ragionamento? La fama delle Donne è tutto di combattuta da tante uillanie,

lacerata da tante maledicenze; tanti & cosi diuersi sono i capi dell'accuse, iquali perpetuamente gli son fatti; ch'io non so da qual parte habbia maggior fatica, & piu stia in pericolo l'auttorità loro: si ch'io sto molto in dubbio, a quale obbiettione debb'io in prima rispondere & leuar loro dadosso. Hora per la sfrenata & non stanca giamai loquacità loro da molti sono trauagliate le Donne,*mentre che con questi & simili prouerbi le uanno punzecchiando.* Concili *di rondini.* Paiuoli *Dodonei.* Piu *cianciatrici che le putte & le tortorelle.* Sono *elle alcuna uolta tassate d'incontinenza & di natura libidinosa.* Percio *diconsi contra di loro su per le piazze questi motti.* Donna *piu lassuriosa delle passere. piu dilicata ch'un capretto. piu molle che la piuma del cigno, la polpa del lepre, & la midolla dell'occa.* Che *direte uoi anchora, ch'alcuni rinfacciano loro la infingardagine, & l'animo uile & dapoco?* Or *non si dice egli anco tutto il giorno peggio contra di loro?* Or *non sono le* Donne *tassate di tradimenti & di corrotta fede?* Frequentißimi *& solenni sono i detti de gli antichi poeti.* Vergilio;

La Donna *è uno animal uario & mutabile.*
Il parlar delle Donne *è piu leggiero,*
Che le foglie de gli alberi non sono.
Donna *sdegnata non mantien promessa.*
Quel *che dice la* Donna *al suo amatore,*
Scriue in acqua ueloce, o in uento mobile.

Innumerabili *sono le uillanie,* Signori *miei, con lequali la eccellente & honorata natione delle* Donne *è assaltata, combattuta, uituperosamente oppressa & sepolta.*

Alcuno altro è, che tiene per fermo la Donna esser garosa, ostinata, & pronta a ogni qualità d'odio & di contesa. Et per auentura ha sempre in bocca quel uerso del poeta Satirico;

Nel letto, oue è la Donna, ha sempre lite,
Et uillanie fra il marito & la moglie:
Tal ch'assai poco, o nulla iui si dorme.

Alleganſi anchora certi uersi sciocchi, iquali sono in Roma nella uia che ua a Tiuoli, scritti di lettere antiche & mezze consumate;

Fermati, o uiator, ch'ella ua bene.
Qui non ha lite il marito & la moglie.
Io non son gia per dirti, c'huomo io sia.
Ma io donna te'l farò ben'a sapere;
Questi è Bebrio ebbro; & dice ch'io sono ebbra.
Ehi moglie, tu se' morta, e anchora litigi?

Dicono gli huomini un'altro assai uolgare & plebeo prouerbio; Chi non litiga non ha moglie. Veramente io non ho dubbio alcuno, che le misere & innocenti Donne, per queste cosi addentate persecutioni, non si ritrouino in grandissima infamia. Io son certissimo, che la riputation loro è grandemente combattuta, & posta in pericoloso trauaglio; però con ogni aiuto & industria mia muouomi anch'io a prendere la protettion loro. Io mi ricordo hauer letto nelle collettanee di Giouanni Stobeo, la moglie essere naufragio del marito, tempesta della casa, impedimento del riposo, prigionia della uita, pena continua, battaglia sontuosa, bestia famigliare, mal necessario. Et credo che questa fosse openione di Simonide. Io ho talhora udito dire de gli huo-

mini che di la uẽgono, che Frãcesi sogliono diffinire in questo modo la Donna; & dicono, che la Donna in casa è una furia, e un certo spirito noioso, nella chiesa, Angelo, nel letto, Scimia; nelle campagne libere & aperte, Mula senza briglia; & nell'horto, Capra. Io mi ricordo hauer gia letto in diuersi auttori molto uituperio delle Donne, & fra gli altri uno ragionare in questo modo. Dicono gli Egittij, che quando il Nilo usci della madre, inaffiando la terra, restò qualche paese impaludato, & per la forza del caldo nacquero molti animalucci fra iquali fu ritrouata la prima Dõna. Tutte le creature sono generate nelle uiscere delle madri loro: sola la Donna nel nascere non hebbe madre alcuna: & si conosce bene, che poi che le Donne senza madre nacquero, senza regola uiuono, & senza ordine muoiono. Veramente a molte fatiche s'ha da esporre, molte destrezze ha da cercare, molte uolte l'ha da pensare, molti soccorsi ha d'hauere, molti anni ha d'aspettare, & fra molte Donne l'ha da scegliere colui, che una sola Donna uuol con ragion gouernare. Per fieri che siano gli animali, pure il leone teme il leonero, il toro si serra nelle sbarre, il freno regge il cauallo: sola la Donna è animale indomito, che mai non perde l'ardire per commandare, & l'empito per non lasciarsi gouernare. Gli dei crearono gli huomini tanto huomini, & di giudicio tanto profondi, & di forze tanto forti; che non è cosa che non capiscano per alta & profonda che si sia, ne si ueloce che gli scampi, ne si forte che gli resista: ma per le Donne non hanno sprone che le faccia andare, legami che le possan tenere, freno che le raffreni, legge

che le ſoggioghi, uergogna che le ritenga, timor che le ſpauenti, ne gaſtigo che l'emendi. A peßima fortuna s'eſpone chi ha da reggerle, o correggerle: perche s'elle pigliano una oſtinatione nel capo, non la cauerebbe loro tutto il mõdo: ſe di qualche coſa ſono auiſate, non lo credono: ſe gli è dato un conſiglio, mai non lo pigliano: ſe ſono minacciate, ſubito ſi lagnano: ſe gli ſon fatti uezzi, diuentano ſuperbe: ſe non gli é dato ſolazzo, hanno a chi n'ha, inuidia: ſe ſi moſtra con loro non uedere, diuentano sfacciate: ſe ſono gaſtigate, ſi fan piu uelenoſe. Et in ſomma non fu mai Donna, che ſapeſſe perdonare ingiuria, ne riconoſcere beneficio. Chiamiſi una Dõna la piu ſemplice di quãte ne ſono, io giurerò, ch'ella giurerà al manco ſapere che ſa, ſapere piu che tutti gli huomini. Volete uedere, che poco è quello che le Dõne sãno, & molto quel che non? ſanno che in coſe molto difficili elle coſi ſi riſoluono alla ſubita determinatione, come ſe mille anni ci haueſſero penſato: & ſe ueruno uuol loro contradire il conſiglio, ſubito l'hanno per capital nimico. Ma ben dico; che quanto è preſontuoſa la Donna a uolere conſigliar l'huomo, tanto è ſciocco l'huomo che accetta il ſuo conſiglio. Pazzo è chi lo piglia; piu colui che lo domanda, & molto piu colui che l'adopera. Et chi non uuole eſſere in queſta ſchiocchezza, aſcolti quel che gli dicono, & faccia quel che gli pare; parli bene, & opri male; al promettere prometta molto, all'oſſeruare nulla gli oſſerui; lodi le lor parole, & condanni il conſiglio. Veramente che ricordandomi eſſer nato di Donna, abborriſco la uita: & penſando che uiuo con loro, amo la morte. perche non è altra morte, che

con loro negotiare; ne altra uita, che fuggirle. Ripensando *talhora fra me la cagione, che muoue gli huomini ad amarle, non è occhio che non pianga, core che non si spezzi, & spirto che non s'attristi, ueggendo un'huom sauio perdersi con una* Feminella *pazza.* Se *ne gli passa il giorno in pascer gliocchi, la notte in tormentarsi con pensieri, l'altro di in far loro seruigi; quando ama il buio, quando ha in odio la luce; rifiuta la compagnia, & ama la solitudine: puo quel che non uuole, & uuol quel che non puo. non gli giouano consiglio d'amici, ne infamia di nimici; non perdere la roba, non mettere a rischio l'honore; non lasciar la uita, ne cercar la morte; non appressarsi, ne fuggire; non uedere con gli occhi, udir con l'orecchie: & in conchiusione potendo conseguire la uittoria, contra di se sempre guerreggia.* Et *questo procede, perche noi nasciamo di carne; il petto che poppiamo è di carne; le braccia con lequali siamo alleuati, di carne; i pensieri che habbiamo di carne; le opere che operiamo di carne; gli huomini con cui uiuiamo di carne; & le* Donne, *di cui ci innamoriamo di carne.* Ben *si conosce, che elle son nate in paludi, secondo lopenione c'habbiamo detta de gli* Egittij; *perche le paludi non hanno acqua chiara da bere, frutti da mangiare, pesci da pescare, ne spiaggia da apportare. Cosi le* Donne *nella uita son brutte; nella persona infami; nell'auersità fiacche; nelle prosperita incaute; nelle parole false; nell'opere dubbiose; nell'odiare tengon disordine; & nell'amare pendono ne gli estremi; nel dare sono auare, & nel riceuere discortesi: in loro i saui tengono imbrattata la fama; e i semplici sospesa*

la uita. Gli antichi Greci dissero la prima Donna esse=re stata creata dal gran calor del sole, & dal uerme de gli alberi fracidi in Arabia; ne dissero male questi al=tri: perche le Donne nelle lingue sono di fuoco, & nel=le conditione di fracidume. Secondo la diuersità de gli animali, la natura in diuerse parti del corpo mise le forze; all'aquila nel becco, all'alicorno nel corno, al ser=pente nella coda, al toro nella testa, all'orso nelle zampe, al cauallo nel petto, al cane ne dēti, al porco nel grugno, alle colombe nell'ali, alle Donne nelle lingue. Ne cosi alto arriua il uolo della colomba, come il capriccio della sciocchezza loro: ne tanto graffia il gatto con l'un ghie, quanto esse con le importunità loro: ne tanto ue=leno hanno i serpenti tutti in tutto i corpi loro, quanto elle n'hanno nelle lingue. Et poi che senza Donne puo uiuer l'huomo, io consiglio i giouani, supplico a i uecchi, ricordo a i saui, & insegno a i semplici, che fuggano le Donne di mala fama, non altramente che la publica pe=ste. La legge di Platone ordinaua, che qualunque Don na publica infame, publicamente fosse della città cac=ciata. Et che alla Donna che si emendasse, fosse per=donato, eccetto a quella che commettesse error con la lingua: perche con la persona è trista per fragilità; ma con la lingua è per malitia. O diuino Platone metro & misura di tutti gli intendimenti, & principe di tutti i philosophi. Quando nel tuo secolo d'oro facesti que=sta legge, nella quale era si poco numero delle Donne infami, che hauresti tu fatto hoggidi nel mondo, doue son tante Donne d'infamia publicamente, & tanto po=che buone secrete? P.F. Haurebbe passato questa par=

te con silentio: perche quel che si pecca da molti, possa senza gastigo. MV. *Debbono esser le Donne nella faccia uergognose, nelle parole temprate, nel sentimento prudenti, nell'andar riposate, nella conuersatione dolci, nel gastigar pietose, nella uita rispettose, nelle persone ritirate, nelle promesse certe, et nell'amor costãti. Nõ fidando lor persona nella prudenza de prudenti, ne la sua fama nella incostanza de leggieri. Guardar si dee la uirtuosa Donna da ciascuno huomo, che le prometta: perche mentre la fiamma di Venere è accesa, il ricco offerisce tutto quello che ha; il pouero tutto quel che puo; il sauio di essere suo amico; il semplice di sempre esserle seruitore; il prudẽte che per lei porrà in periglio la uita; il pazzo, che p lei piglierà la morte; i uecchi d'essere amici de suoi amici; altri promettere pagare i suoi debiti; & altri uendicar le sue ingiurie. Cosi accioche altri ricuopra la sua pouertà, & altri publichi la sua bellezza, lascia la misera Donna perdere la sua persona, & dar fine alla sua fama. Dicesi anchora, che della men cattiua delle Donne non si potrebbe contare la mala uita in tutto il tempo della uita intera d'uno huomo. Gran pericolo porta la Donna prudente, con la uicinanza delle pazze, le uergognose con le sfacciate, le ritirate con le presontuose, le caste con le adultere, le honorate con le infami: perche non è Donna infame, che non pensi che tutte l'altre siano infami; & non desideri che siano infami, procure che siano infami, & dica che siano infami, & per coprire sua infamia, tutte le buone infami. Et per conchiudere, dicono, che tutti i danni possono gli huomini col discostar*

ſene, ſcampare; eccetto che dalle Donne *infami; ch'è neceſſario, ſenza mai uoltarſi adietro, fuggirle.* P.F. *Aſſai meglio conueniuano a me le parole, che uoi hauete detto in uituperio delle* Donne*: perche io non ho mai fatto profeßione d'adularle, ne d'amarle anco piu di quel che meritano.* Ma *uoi tanto loro ſeruitore & amico, coſi le hauete uituperoſamente biaſimate, ch'io non credo: pure che ui dia il core di potergli leuar d'adoſſo l'infamia che gli hauete dato; non che di poter dar loro nuoue lodi.* VIO. Io *mi confido prima nella uerità, & poi nella facondia del* Signor Mutio, *che l'uno & l'altro ageuolmēte gli uerrà fatto: di che uoi non meno haurete inuidia, che noi ſentiremo piacere.* P.F. *Se uoi foſte poſti nel ſupremo grado di felicità, io non u'inuidierei: perche l'inuidia non cade, oue non è ſperanza di potere arriuare.* Ma *ſendo uoi tuttauia coſa imperfetta, ſi puo migliorar nel fatto uoſtro.* VIO. Di *gratia non la pigliate meco; perche qui è il* Signor Mutio, *che ui farà ſtar cheto.* MV. Veramente *ch'egli è un mare e un golfo di calonnie, lequali ogni dì ueggo eſſere appoſte alle infelici* Donne. Ma *come potrāno eglino queſti maluagißimi detrattori lungo tēpo adoprare ſenza gaſtigo hauerne q̄ſta loro oſcura & funeſta maledicenza?* Io *non ſono per comportarlo, non ſon per tolerarlo, non ſon per ſtarmi cheto.* Sonomi *ſtaſera, o* Signori, *preſentato al coſpetto uoſtro, hoggi ſon comparito io in queſto luogo per pigliar l'armi, per combattere, & per fare ualoroſa battaglia in fauore dello eccellente & honorato ſeſſo delle* Donne, *come s'io haueßi a difendere la patria &*

la famiglia mia. Forse desiderate uoi sapere, chi m'habbia di cosi fatto desiderio infiammato? hora io uel dirò e ingenuamente & col uero. Non i comandamenti della Signora Violante, non i preghi del Signor Lucio, che hanno sopra di me l'auttorità medesima, non finalmente la riuerenza & l'affettione, ch'io porto a tutta questa ualorosa compagnia. Prima questo Mutio, c'hoggi uedete alla presenza uostra, non è d'ingegno cosi rozo, d'animo si aspero, ne d'intelletto si materiale; che gran diletto non pigli delle cose belle: percioche a questo mi persuade & induce Isocrate, in quella oratione, ch'egli compose gia delle lodi d'Helena. Ma non essendo alcuna bellezza ne piu elegante ne piu perfetta della beltà Donnesca, degna uerame͞te, anzi a giudicio mio dignißima è la Donna, nelle cui lode io habbia a consumare & spendere tutte le forze dell'eloquentia, & tutta l'arte del dire. Et qualunque s'è d'altro pensiero, reputo io ch'egli sia o tronco inanimato, o sasso senza spirito. Appresso questo marauigliomi piu che spesso, & resto stupefatto, non pure in questa città, ma in molti altri luoghi anchora, l'incredibile diffidenza d'alcuni huomini uerso le mogli loro. Se la moglie è in casa, eßi stanno d'intorno al fuoco, come sarti zoppi. Se la moglie ua alla Chiesa, & eglino cento occhi le hanno adosso, quasi Ceruieri od Arghi. Se la moglie ua per le strade o per li luoghi publici, & eßi subito le corrono dietro. Voi direste che fossero eunuchi, o i Dori delle comedie. Et breuemente come i draghi al uello dell'oro, cosi eglino stanno di continuo a guardia delle mogli loro. Mostri de gli huomini. Cieche talpe.

Eſſempi d'ogni ſciocchezza, hor coſi togliete uoi le Donne & le compagne d'una uita comune? Tutte queſte coſe, Signori, m'hanno moſſo e infiammato a douer conſacrare l'oratione, la lingua, la uoce, & finalmẽte tutti gli ſtudi miei a difendere le Donne. Prima ui farò io uedere; che le Donne quaſi in tutte le ſorti di uirtù ſono molto piu perfette de gli huomini; dapoi ui farò io ſapere qual ſia la mia openione & uolontà circa l'elettione della moglie. Queſte coſe ſe uoi patientemente da me aſcolterete, mi ſarà caro: ſe anco ſiniſtramente e in mala parte le interpreterete, io ne fo poca ſtima; percioche non a uoi huomini ſeueri, ma alle uaghiſsime Donne queſta mia tela ordiſco. Io ſono d'openione, che la fede ſia capo & fondamento di tutte le uirtù: or non è ella queſta uirtù dalle Donne & ſantiſsimamente & religioſiſsimamente oſſeruata? Non puote eſſere indotta Porcia dopo la morte di Bruto ſuo marito a rimanere in uita. Et chi è delle hiſtorie tanto poco prattico, che alcuna uolta non habbia letto o udito, che Alceſte moglie di Admeto con tanta fede et beniuolenza amò il ſuo marito, che con la morte ſua comperò la ſalute di lui? Ne però manca a queſto glorioſo ſeſſo fortezza d'animo, ne ſingolare & honorato ualore. Chi è colui, che non ſappia quanto animoſamẽte & coraggioſamente ſi portaſſe Semiramis Regina di Babilonia, quanti Capitani ella ruppe, quanti eſſerciti ſpenſe, & quante terre disfaceſſe & metteſſe in ruina? P.F. In quante battaglie amoroſe & notturne ella s'en trometteſſe. VIO. Vn poco di contrapunto non diſcõuerrebbe a queſta muſica: & però ſeguitate, Signor

Pier Francesco: accio che'l Signor Mutio non habbia priuilegi maggiori, che s'haueſſe l'altro noſtro oratore & campione. M V. *Chi non ha letto quanto animo-ſamente, & quanto confidentemente, & con quanto im-peto d'armi* Tomiri Regina *della Scythia ruppe & fra caſsò Ciro? Chi non ha uiſto cio che ſcriue* Tito Liuio *di* Celia Romana; *cō ſingolare ualor, della quale fu rintuz zato & meſſo a freno il furore di* Porſena Re *di* Tho-ſcana? *Qui non ui dico nulla delle Dōne Spartane; niēte d'*Hippolita, *laquale hebbe animo d'ire a incontrare et affrontare* Aleſſandro; *percioche queſte ſon coſe tri-uiali, & publicate fino alle barbene. Et ſe pure a tem pi noſtri le* Donne *non s'eſſercitano nell'armi, non ha d'attribuirſi queſto al poco animo loro, ma da imputarſi piu toſto alla conſuetudine, & alla diſciplina del paeſe.* Scriue Giulio Solino *eſſere fermiſsima uſanza appreſ-ſo alcuni popoli chiamati* Triballi, *che gli huomini ſi ſtanno a caſa in ocio e in riposo, & le* Donne *uanno di fuora a negociare. Perche ſe queſto lodatiſsimo coſtu-me foſſe paſſato ne paeſi noſtri, certo ui ſarebbono mol tiſsime* Donne, *lequali di gran lunga uincerebbono gli huomini per forti ch'eſsi foſſero, di comendatione d'a-nimo grande. Dicono alcune ombre d'huomini, & mo-ſtri dell'inferno, che le* Donne *ſono poco prudenti, in-coſtanti, pouere di conſiglio, & pazze. O huomini ue-ramente degni, che le* Donne *ui traggano gli occchi di capo con l'unghie.* Ottauiano Imperatore *non ſi met-teua a fare coſa alcuna, ſe prima non intendeua ſopra cio l'animo della moglie, & non n'haueua il conſiglio e'l parer di lei.* Volle Giuſtiniano Imperatore *anch'e-*

gli, che la moglie sua fosse partecipe & compagna de consigli sacri. Heliogabalo fece meritamente tanto honore alle Donne, che della tribu loro, ne ragunò un certo picciolo Senato, nelqual s'haueuano a trattare le quistioni e i Giudicij sopra gli ornamenti & tutte le pompe Donnesche. PHI. Et ben fece egli cio con grã ragione; poi che elle ordinariamẽte d'altro nõ hanno cognitione, ne sanno ragionare. VIO. Delle nostre proue. MV. Volesse Iddio c'hoggidi noi foßimo un poco piu cortesi con le nostre Donne: piacesse a Dio, che noi gli concedeßimo il legittimo possesso, & quasi seruitù ch'el leno hebbero un tempo: fosse uolere di Dio, ch'al giorno d'hoggi s'ordinasse alcuno tribunale delle Donne, nelquale intieramente & sauiamente fosse stabilito, quante serue, quanto oro, & quali ornamenti conuenissero a ciascuna Donna. Certo che in questo salutifero modo si uerrebbe a restringere & assettare la sfrenata pompa & superbia d'alcune Donne; & gli infelici mariti non rouinerebbono affatto ne i uestimenti delle mogli loro P.F. Signor Mutio, noi usciremo della uia, & piaceremo poco alle Donne. MV. Anzi se questo fosse, farebbesi loro seruitio. Scriue Cornelio Tacito, che i popoli di Lamagna hebbero gia questa buona openione, ch'eßi credettero, che nelle Donne fosse un certo che di diuino & di santo. Là onde auenne, ch'eßi mai non presero l'armi, mai non ordinarono publicamente cosa alcuna, se non col consiglio delle Donne. Leuateui dunque su, ualorose Donne, & uccidete se non altro co i saßi quei pazzi, & come insino a qui sempre mi è paruto, quegli huomini spiritati, i quali hanno hauuto

ardire di priuare l'innocentißime Dõne *di quella glo= ria,ond'elle gia fioriuano,& hora piu che mai riguar= deuoli sono.* Delle *lettere & de gli studi liberali, de iquali le ingeniose* Donne *sopra modo n'hanno gli ani= mi loro & politi & ornati,non farò io molte parole.* Io *per me sono stato continuamente di questa fermißi= ma openione, & ho giudicato, che la* Donna *habbia l'ingegno & piu ueloce,& molto piu suegliato,che non l'ha pigro & sonnacchioso la generatione de gli huo= mini.* Piaccia *a gli altri un'altra openione; che io con= tinuando tuttauia nell'instituto & tenor mio, cosi pro= nuntio & dico.* Socrate *non imparò egli la miglior parte della* Philosophia *sua da* Aspasia*, & da* Dioti= *ma?* I Gracchi *non apprefero eglino l'eloquenza da* Cornelia *lor madre?* Et Hortensia *nõ difese ella il suo padre appresso i* Triumuiri *con una bellißima oratio= tione?* Polla *non aiutò ella* Lucano *suo marito in far uersi.* Ma *troppo sono antichi & uecchi quegli essem pi: però uoltiamo gli animi a quegli che piu uicini so= no all'età nostra.* Non *ui ricorda egli ch'*Angelo Po *litiano scriue con tanto honore a una certa fanciulla* Venetiana *chiamata* CASSANDRA FEDELE *dottißima nelle discipline liberali?* Non *hauete uoi in teso che* Thomaso Moro Inglese *hebbe tre figliuole, lequali & bene e ornatamente fauellauano* Latino,Gre *co,&* Hebraico*?* Siete *uoi cosi poco prattichi delle co se della* Francia,*che uoi non habbiate mai udito ricorda re il celeberrimo nome della* Serenißima Regina *di* Nauarra Madama MARCHERITA VALESIA? Dio *buono, che* Donna *è ella, quanto santa, quanto*

inuiolata; quanto dotta, quanto amoreuole & pietosa adiutrice di tutti quegli huomini, che buoni & dotti sono. Io lascio a bello studio di ragionarui della Illustrissima Marchesa di Pescara la Signora VITTORIA COLONNA, si perche tutto il giorno i suoi lodatissimi componimenti ui sono inanzi a gli occhi, si perche io nõ mi conosco hauere ne uoce ne dispositione di parlare accõci ne basteuoli pure a poterui ombreggiare parte della diuinità di questa singolarissima Donna. Et ella hoggi, com'è piaciuto a Dio, è ritornata in parte, oue ella non desidera piu ne mia ne altrui lode, tutta intenta da se stessa a ringratiare & lodare il nostro comun fattore. Veggendo io dunque tutto di incontrarmi questi & simili essempi, come non debb'io accendermi? perche non saro io rapito? & perche non debb'io tutto auampare, e infiammarmi del desiderio delle lettere & delle arti liberali? Verranno dunque le fanciulle dilicate & morbide, & apprenderanno tutta & porteranno con esse loro quasi in modo di prescrittione la gloria de gli studi, allaquale noi huomini auidamente diamo opera, o per meglio dire, ui deuremmo attendere? Io son certo, Signori miei, che uoi non haurete per male, se io per quella beniuolenza ch'a gli huomini & a me stesso son tenuto portare, ui ricorderò quel ch'è debito uostro. In questo mezzo che uoi su & giu, di qua & di la scorrete per tutte le strade, senza altro pensiero o sollecitudine hauere, se non che non sapete, con qual sorte di giuoco o di diporto uoi ui possiate passare il giorno e ingãnare il tempo; mentre che uoi cercate, da qual parte della città camini la Signora,

mentre

mentre che tutto di le sete intorno alla carretta con l'animo & con gli occhi, quasi che ue la uogliate bere alhora alhora; mentre che quistionando o di lana Caprina, & pur tuttauia combattendo da douero, suscitate inimicitie capitali; mentre che gli huomini ui ueggono tutti armati & carchi di ferro, non altramente che se foste per andare all'assalto di Troia, *o di* Babilonia. Or *non dubitate uoi, che ne gli studi delle buone lettere, allequali uoi cosi poco attendete, non siate di grandißima lunga delle* Donne *adietro lasciati?* Auertite *bene all'honor uostro; accioche da gli huomini nasuti non siate anchora uoi in questo modo scherniti;*

Giouani, certo uoi gli animi hauete

Donneschi; *& le donne hanno il cor uirile.*

Qui *m'è uenuto uoglia hor hora di adirarmi contra una sfacciata & ostinata pazzia, o piu tosto impietà d'alcuni huomini sciocchi.* Trouãsi *alcuni huomini tanto freddi & gelosi, che non comportano che le* Donne *loro scriuano o leggano cosa alcuna, ne che pur piglino libro ueruno in mano temendo di questo solo, ch'elle non scriuano lettere amorose a gli innamorati loro: accio che non gli facciano sapere per mezzo delle lettere, in che di, da che hora, con qual malitia, & con quali inganni eßi habbiano da uenire a ritrouarle, & godere i frutti dell'amor loro.* Hanno *sospetto questi huomini dapochi, che se la moglie legge i sonetti del* Petrarca, *le nouelle del* Boccaccio *o i romanzi dell'*Ariosto, *ella incontanente non perda la honestà sua, & subito non si doni in preda agli amadori suoi.* O *rozi et materiali ingegni.* O *huomini ueramente degni, che*

tutte le Dōne ui piscino adosso, et tutte le ingiurie possibili a fare ui facciano. Se si maluagia openione heuete del lor sesso, perche menate uoi moglie? & perche non piu tosto ui ritirate in qualche solitudine a far penitenza, & a seruire a Dio? Perche non ui rendete uoi monaci o frati? Io ueramente non consiglierei mai ne gli Astrologi, ne gli Humanisti, che prendessero moglie. Mentre che l'Astrologo si sta spiando il sole, il capo del Dracone, & l'ecclisse, a gran pericolo ua egli, che la sua moglie anch'ella non faccia qualche ecclisse. In questa maniera burlò Thomaso Moro in certi suoi uersi; che nella nostra lingua si possono in questo modo tradurre;

Le stelle tutte, Astrologo tu uedi;
Et elle il fato altrui ti fan palese:
Ne le stelle però ueder ti fanno,
Che la tua moglie in publico si metta.
Saturno è lungi; & dicon ch'era cieco;
Ch'un fanciul da una pietra non conobbe.
La Luna ua con gli occhi honesti & bassi:
Et uergin non uedria, che cose caste.
Gioue ad Europa; a Vener Marte ha il core;
Venere a Marte pensa, a Daphne Apollo.
Mercurio d'Hirce si rimembra anchora.
Et di qui uiene, Astrologo, ch'essendo
Tua moglie fatta femina di mondo,
Le stelle non però te'l posson dire.

Al popolo de grammatici suol le piu uolte auenire, che mentre eglino con terribili grida predica Homero o Virgilio alla sua scuola; mentre che sta abbaiando

μῆνιν ἄειδε θεά, o uero Arma uirumq; cano, et altre cosi fatte cose, egli per Dio molto piu spesso assai che non uorrebbe, fa proua in casa sua dell'ira & dell'armi della moglie. P.F. Bel frutto traggono dunque glihuomini dagli studi & dalle lettere: poi che dichiarando essi nelle scuole i furti di Venere & di Marte, altri nel letto suo uerifica in atto queste fauole tali. M V. Et però simili bestie lasciono le mogli a chi le puo gouernare. Aggiungesi che questi mezzi huomini ingenerano le piu uolte figliuoli stropiati & poco meno che mostri. Qual miseria fu mai maggiore, che i figliuoli di Themistocle? Qual altro unqua fu di piu perduta speranza, che'l figliuolo di Cicerone? ilquale da Atheneo è posto nel numero de i prodighi & eccellenti beoni. Credetemi, Signori, quel ch'io ui dico, & habbiatelo per certo poco men che'l Vangelo. Stanno i philosophi tutta la notte a ueggbiare, mangiano poco, mentre ch'abbracciano la moglie, mentre si reputano prodi & ualorosi guerrieri nelle battaglie amorose, stanno allhora contemplando le idee, & le sostanze separate; imaginansi la Vtopia o una republica di Platone; cercano il cielo cristallino; disputano co i frati se la semplice fornicatione è peccato; & cosi auuiene che dopo i noue mesi ne nasce poi qualche mostro, o cosa contrafatta. Di qui ne uengono i pianti. Questo è appunto quello, che spesse uolte ha condotto le lasciue & dishoneste Femine, ad hauere in odio il sophistico letto, & a prouedere di qualche assessore al marito suo. Ma tutta questa colpa, ritorna in capo del marito. P. F. Dunque nella lussuria delle Donne hanno colpa i mariti? M V.

Certo ſi; & quei mariti ſpecialmente, ch'eſſendo eßi uecchi pigliano mogli giouani. P. F. Io non ſo perche non habbiate ſconſigliato anchora i dottori leggiſti e i medici dallo ammogliarſi. L V. Con un poco di diſtintione tutto ſarebbe proceduto bene: cio è facendone auertito di laſciarla i pari di M. Ricciardo di Cinzica, o del Maeſtro Mazzeo da Salerno: che gli altri non s'hanno da eſcludere dal pigliar moglie; & ſpecialmente quando eßi pure ſofficienti ſono a dar conſiglio a i clienti, ma al ſeruigio delle Donne anchora. M V. Il S. Lucio ha molto ben difeſo la ragion ſua: ne io p me ſaprei miglior diſtintione fare di q̃lla ch'eſſo ha gia fatto. Ma ſe la Dõna coſi ſi prẽdeſſe, come è cõueniẽte, noi la uedremmo pura & ſchietta da ogni macchia, da ogni uituperio, & da ogni infamia di biaſmo & di riprenſione. Qui non ui dico nulla delle Donne de Cimbri, le quali uolſero gia piu toſto con le proprie mani & uolontariamente morire, che perdere punto dell'honeſtà loro. Taccio ſimilmente delle donzelle Mileſie, lequali per lo incredibile deſiderio della immortalità, che da Carneade era ſtato loro meſſo in core, ualoroſamente da ſe ſteſſe ſi diedero la morte. Et ſe pure alcuno è di uoi, che deſideri uedere i ſingolari eſſempi delle uirtù Donneſche, legga o Plutarco o Cornelio Agrippa, ilquale di queſta coſa ha nuouamente ſcritto una peculiare oratione. VIO. Deh Signor Mutio, ſe ogni di piu ſiate in gratia di quella Donna che uoi piu amate & ſeruite d'amore, non u'increſca raccontare a noi Donne alcun di queſti infiniti eſſempi ſcritti da quegli auttori che uoi ci allegate. Et non habbiate ſoſpetto di uenirci a noia:

perche noi altre tutte che non intendiamo ne Greco ne Latino, ui saremo in grande obligo d'hauere imparato da noi quel che non sappiamo. MV. *Il numero è tanto grande, ch'a pensarui solo mi sgomento: oltra che buona parte della notte è gia passata: & tuttauia mi resta alcuna cosa a dirui di quel ch'io u'ho promesso, senza entrare in nuoua impresa.* VIO. *Orsu quel che non si potrà fare hoggi, si farà doman da sera qui nel medesimo luogo: doue non haurete scusa ne di breuità di tempo, ne di non hauere hauuto comodità da trascorrere l'historie. Perche prouedeteui al fermo di douerci fare questo fauore domani; che noi udiamo una predica da uoi delle uirtu & miracoli delle Donne.* MV. *Quando io haurò finito di dirui quel poco che mi resta hora, il tempo mi consiglierà a dirui risposta: perche io non uorrei promettere tanto, che le debili forze mie non bastassero a sodisfarui.* P. F. *Ma che direte uoi con tante lodi, che uoi date alle Donne? pur ui ricorda hauer letto quel che ordinarono i giurisconsulti di Calphurnia & dell'altre: e il Signor Lucio lo debbe hauer trouato anch'egli ne suoi libracci. Ma lasciamo i leggisti, & uegniamo a quel che ne dice Aristotele, a cui uoi tanto credete. Ilquale di loro parlando dice, ch'egli è gia stato in grandissimo dubbio, se le Donne s'hauessero da porre nel numero de gli huomini, o de gli animali senza ragione.* MV. *Cio che per leggi o per altri pregiudicij è stato contra le Donne ordinato, tutto credo io, che deriuato sia per inuidia & maliuolenza sola. Et ben marauigliato mi sarei, che un tanto philosopho tutto uolto ad amare un'altra specie, ilquale*

amore non so per qual santita egli chiami diuino, si fosse posto mai a lodare, non che ad amar le Donne. Voi sapete che in un sommo pontefice tutte le cose ui debbono essere & singolari & eccellenti, & pur trouate, che una Feminella Inglese hebbe comodità di arriuare a quella dignità & grandezza. Insegna Cicerone in quella oratione, ch'egli fece per la legge Manilia, & delle lodi di Pompeo Magno, quali debbano essere gli ornamenti & le uirtu d'un capitan generale: ma qual fu mai capitano tanto eccellente, ilquale meriti & possa paragonarsi con quella Giouanna contadinella? laquale fu cagione di ritornare nella sua primiera libertà la Francia, gia molti anni occupata da potentissimi nimici. Noi habbiamo letto nell'opere di San Gieronimo, quanta religione, quanta innocentia di uita, & quanta dottrina anchora, si ritrouasse gia in Marcella; in Paola; in Eustochio; in Blesilla: & noi huomini inconsiderati saremo cosi arditi o pure inuidiosi, che torremo di mano alle nostre mogli la penna, l'inchiostro, & l'eternità de gli scritti? San Paolo non uuole, che le Donne predichino in publico, ne insegnino; ma non gli uieta però, ch'elle non leggano, non scriuino, & non imparino alcuna cosa. La onde, Signori miei, cacciate uia da uoi questi immascherati, questi huomini sporchi, iquali con ogni studio, & con ogni loro fatica, continuamente s'affaticano in uoler persuaderui, che leuiate gli animi uostri della pratica & amicitie delle Donne. Forse desiderate uoi di sapere, di che età debba essere quella Donna, che noi uogliamo prendere per moglie? & io ui rispondo insieme con Xenophonte, che la moglie s'ha

da pigliare di quindici anni, con queste altre conditioni, c'habbia pochißimo veduto, pochißimo udito; & pochißimo parlato. P. F. *Voi altri Signori philosophi andate troppo sulle squisitezze.* Bene *starebbe, per* Dio, *se ad ogni cosa uoleßimo hauere in mano il compasso & le bilancie.* M V. *S'io credeßi che ui bisognasse dichiarare le qualità, ch'io u'ho detto conuenirsi alla moglie, io piglierei questa poca fatica di faruele chiare: ma io son certo che uoi non pure l'intendete, ma le conoscete necessarie anchora.* VIO. *Ma che direm noi della dote, c'hoggidi suole essere il uerbo principale?* M V. *Quando uoi dubitaste, che dote s'ha da domandare alla moglie, uolgete l'animo a quel bel detto di* Plauto;

Chi bene è costumata, ha bella dote.

Sono di quegli che uorrebbono la moglie motteguole & giocosa; ad alcuni altri piacerà piu una Donna, *c'habbia un poco del graue & del maninconico, & un poco pigra a i piaceri amorosi: io di si fatte cose ne uoglio, ne poßo, ne saprei dar giudicio: leggonsi nondimeno in questa materia alcuni uersi leggiadri molto & eleganti, scritti da un de nostri poeti; che cosi si potrebbono tradurre;*

Tu mi domandi, o Flacco, *di che sorte*
Io uorrei donna hauer per mio contento:
Piacemi *quel, ch'è mezzo in fra due estremi:*
Quella *non uoglio hauer, che tosto satia;*
Ne *quella anchor, che cruccia il core altrui.*

Cercate uoi di saper, che gratia, o che bellezza di uolto s'hanno da desiderare nella moglie? Io *mi ricordo*

d'alcuni uersi di Sthephano Doleto, iquali ueramente fanno molto a proposito di questo negotio;

Io non uuo moglie hauer leggiadra molto:
Perc'habbia mille amanti intorno ogn'hora:
Vuo però, ch'ella sia bella a bastanza,
Accio non stia da lei sempre lontano,
Costretto a cio dal suo deforme uiso.

Leggesi un prouerbio uulgato nelle comedie di Plauto; Troppo gran miseria è gli huomini esser troppo belli. Posiamo anchora di q̃sta cosa pigliare manifesto essempio, di Lucretia & di Virginia: la gran bellezza dellequali fu cagione di tanta ruina. All'incontro, coloro che pigliano brutta moglie, si menano a casa un perpetuo tormento, e un dolore degno ueramente di compassione. La onde se in questo seguirete il mio consiglio, u'appiglierete a Dōna, laquale sia di bellezza ordinaria & comune. P. F. Oime che questa parola comune è troppo pericolosa, per quegli huomini c'hanno caro l'honore. MV. Io non intesi bellezza comune quella che sia disposta al piacere d'ogniuno, ma per mediocre. Et però non pigliate le mie parole in mala parte, ma in proprio sentimento, & come suona l'intention mia, sophistico che uoi sete. Questa Donna terrete uoi continuamente cara; a questa farete uoi carezze. Ma uolete uoi udire in una parola, quanto honore & pregio haue te uoi da fare a questa cosi fatta Donna Giudica Solomone, ch'ella sia piu pretiosa assai, che tutte le gioie d'Oriente non sono. Et ueramente ch'io uorrei un poco, che fosse domandato da alcuno a quelli sciocchi, iquali fanuo professione d'odiar le Donne, & di uiuer senza

esse, in che modo si possano ordinare le famiglie, che be ne stiano, senza alcuno aiuto delle Donne? *hauendo Aristotele ordinato diligentißimamente all'huomo chi uuole esser patron di famiglia, che inanzi ogni altra cosa si debba prender moglie.* Ma *doue mi lascio io trasportare dalla uaghezza del parlare?* VIO. Voi *non sete però uscito di strada, parlando della perfettione & nobiltà delle* Donne, *per essere passato a dire della utilità & neceßità, che l'huomo ha della moglie: anzi il ragionamento uostro, il luogo, e'l tempo molto ben lo richiedeuano.* Però *ritornate, se ui piace, onde ui partiste.* MV. Da *mol te & tutte belle parti harei da celebrar le* Donne: *ma per esser piu breue ch'io potrò, non mi diffonderò mol to, & uolgendomi alla dilettione & amore, dico, che l'u no & l'altro è tanto piu nelle* Donne, *quanto ui è prudenza maggiore.* La Natura *ha dato al piu prudente sesso la cura de figliuoli; laquale è opra di singolare amore.* Et *lasciando il parlare dell'amore a i figliuoli portato; che par quasi impoßibile che la* Donna *piu nõ gli ami, hauendogli pur noue mesi, con tanta cura & sollecitudine nel proprio uentre portati, & nodriti; che diremo di quello ch'elle hanno a i mariti; ilquale benche ogni amore non habbia ne misura ne freno, uin ce però tutti gli altri?* Perche Valerio Maßimo *accortamente ne fatti degni di memoria un capitolo ne scris se; & per lo cõtrario non parlò di quello de mariti uer so le mogli loro: perche troppo penato haurebbe a ritrouarne essempi; doue delle femine ualorose se ne trouano molti, che hanno mille pericoli corsi, & che si*

hauere, che disturbar gli possa. Et quelle Donne, a mio auiso, sono da piu, che nell'altre cose superiori essendo, in amore parimente non sopportano d'essere superate; nelquale cedere sopra tutto è tenuto sconueneuolissimo Pietro Fräcesco. Io ho sempre inteso dire, che la Donna pecca ne gli estremi: o ella ama souerchio, o odia a morte.

MV. Cotesta è openione di uulgo; ilquale ha uoluto leuare il giudicio alle Donne, quasi ch'elle non sapessero l'uno & l'altro fare quanto si conuiene. Oltra cio si ha da uedere della dottrina; laquale alcuni inuidiosi hanno cercato con riso & con scherni biasimare, fingendo nuoue cose della sapienza Donnesca, quasi uolessero dare a credere, la Femina tanto piu essere & bestiale & pazza, quanto piu sauia & ben parlante è stimata: persuadendosi perch'elle non uadano a Bologna o a Parigi a studiare, che nulla sappiano, & da nulla sia il loro ingegno & consiglio. Ma in cio non accade disputare: che perch'elle nõ si tramettano in questi studi; non si toglie però, che quando ui mettessero tempo, come gli huomini fanno; che tanto, & piu acconcie di loro non fossero alla dottrina. Laqual cosa si uide manifestamente ne gli antichi tempi di molte, lequali udrete poi: onde conoscente, che non solamente le Donne piu sauie de gli huomini sono, ma che sempre sono state, & conseguentemente hanno da essere per l'auenire. P. F. Et chi sa non elle habbiano da peggiorare? Siete uoi forse indouino? MV. Io non mi uanto di esser propheta: ma ben da quel ch'è gia stato, & è tuttauia, fo giudicio di quel c'ha da uenire;

& cio non si disdice fare. Di qui procede che i saui antichi dipinsero le Muse suegliatrici de gli ingegni Femine; & dipinsero anchora Minerua Dea della sapienza Donna, & non huomo; come disse il Signor Lucio della Giustitia. Et questo uniuersal consenso di tutte le genti, parmi si grande argomento in pro delle Donne; ch'io per me non saprei desiderare piu oltra. Benche infinite siano le auttorità de Philosophi, iquali parlando della Natura de gli animali, dicono le Femine essere piu docili, cio è, piu ageuolmente disciplinarsi; senza eccettuar piu della Donna, che dell'altre spetie. Et fra le altre ragioni, il medesimo si proua anchor per questa: che il piu delle uolte (io non ho detto sempre) la bontà dell'ingegno si conosce per la bellezza del corpo; laquale specialmente regna nelle Donne, et è propria loro. Scriue Homero, ch'Aiace fu huomo di grande statura; & per conseguente furioso & folle; & dice, che Vlisse era picciolo, ma ben proportionato; & conseguentemente sauio & prudente. Se adunque nel corpo piu raccolto regna maggior sapienza, chiaro è, che le Dōne naturalmēte piu picciole sono, & piu ꝑportionatamēte formate; & ꝑ cio piu sauie & piu uirtuose. Et cio ne dimostra la stella di Mercurio, che fauoreggia gli ingegnosi; & è fortunatissima nel segno della Vergine. Non tacerò la dilicatezza, manifesto argomento di uiuace ingegno: laqual cosa chiaramente si comprende. Percioche questi huomini ruuidi, & che hanno i peli grossi & duri, possono imparar lettere: & allo'ncontro i teneri & morbidi di carne sono dotati di piu sottile ingegno. Et non solamē-

te le Donne naturalmente piu sauie sono, ma gli huomini saui & dotti per piacere alle Donne molti libri hanno scritti, & massimamente i Poeti: nell'opere de iquali quasi non si legge altro, che il nome & le lodi hora di questa, hora di quella ualorosa Donna; come in Catullo, in Ouidio, in Tibullo, in Propertio, & in altri infiniti antichi & moderni; iquali lungo sarebbe numerare: tra i lodatissimi sono il Conte Baldessar Castiglione, che lodò tanto nelle sue cose & Latine & Volgari la Signora Lisabetta Gonzaga Duchessa di Vrbino. M. Iacopo Sānazaro, la sua Cassandra Marchesa; l'Ariosto, che ne celebra infinite. M. Luigi Alamanni la sua ligura pianta. M. Bernardo Tasso molte dignissime Donne, & fra l'altre la Signora GINEVRA MALATESTA; il Signore Alessandro Piccolomini la diuinissima MAD. LAVDOMIA FORTEGVERRI: & tanti altri c'hanno illustrato il secol nostro con lo splendore de gli scritti loro. Oltra che quei Poeti, iquali hāno fatto elettione d'altro soggetto, molte uolte ne suoi Poemi hanno interposto le laudi loro: & non è uerisimile, quando l'auttorità de gli altri non bastasse; che Homero & Virgilio, i cui uersi da piu saui Philosophi molte uolte in testimonio allegati sono, habbiano immeritamente lodato Helena & Lauinia; l'una delle quali non lasciaua a Priamo parer graue il sostener dieci anni cosi molesto assedio; l'altra con la sua dolce uista accresceua nelle battaglie animo & ualore a Turno. Di qui dunque potete conoscere la uirtù delle Donne; laquale si comprende anchora per la gentilezza & leggiadria, ch'elle de-

prema & rara eccellenza. Laquale si mostra anchora per un'altra ragione; che il mondo, opra cosi stupenda della madre Natura; che pure dee da qualche singolar cosa esser nominato, in tutte le sue tre parti ha preso il nome da tre Donne. L'Asia cosi s'è chiamata dalla moglie di Iapetho & madre di Prometheo detta Asia: l'Africa altramente Libia, fu nominata da Libia figliuola di Epapho: la terza Europa dalla figliuola da Agenore rubata da Gioue in forma di Toro: & tutta la terra insieme è detta Madre uniuersale. Ma fra tutte l'eccellenze, che alle Donne o Natura, o fortuna, o propria industria ha conceduto, la bellezza del corpo è a loro piu che dire non si potrebbe, a core: laquale con grandißima cura s'ingegnano conseruare, perche ueggono le uirtù meno in pregio. Quantunque loro assai poco fatica usar conuegna per belle parere, essendo elle di tutte quelle parti che possono piacere, abondeuolißimamente dotate. Per laqual cosa non potendo gli huomini ragioneuolmente di beltà con le Donne cõtendere, s'hanno fra loro imaginato due qualità di bellezza: l'una uogliono che sia dignità, maestà, & quasi riuerenza; & questa danno a se steßi. Nell'altra pongono leggiadria, & uno allettamento pieno di desiderio & d'amore, nato dal giudicio che si fa, qualhora tutte le parti d'un corpo paiono hauer proportione; & che si come all'occhio diletta, cosi debba a gli altri sentimenti piacere: & questa beltà attribuiscono per propria & speciale alle donne. Ne bisogna che maschio di quale età si uoglia presuma aguagliarsi loro. Percioche discorrendo per quelle parti del cor=

po, che possono hauere dilcttevole aspetto, in tutte sia mo uinti da loro: & gli Scultori & Pittori dell'età nostra dicono trouare piu dilicatezza & proportione, & (se lecito è dire) perfettione ne corpi feminili. Ma, che bisogna affaticarsi in pareggiarla all'huomo di bellezza? Certo io non credo ch'alcuna cosa si possa addurre in contrario. P.F. *Anzi a me pare, che in un corpo grande possa essere maggior bellezza, che in un picciolo: & perche naturalmente l'huomo è piu grande, in lui piu che nella femina, se ne troua.* M V. *In cio non è sano il giudicio uostro. Percioche in due modi si piglia la grandezza: l'uno, quando un corpo secondo tutte le misure si stende piu che l'altro; si come è a dire, che'l bue sia maggior che la mosca: l'altro s'intende secondo la proportione dicendo. Questa mosca è grande, quel bue è picciolo: & secondo questo modo di parlare, la donna non si puo chiamare picciola, quando aggiunge alla sua natural proportione: laquale forse dalla Natura è loro data minore per qualche cagione, che non importa a dire. Et di qui si puo trarre un'altra potentissima ragione a prouare la bellezza delle donne. Che per esperienza comunemente si uede tutte essere piu proportionate, & quasi d'una misura, che gli huomini non sono: anzi tra gli huomini si trouano et mani & pigmei, & oltre accio attratti & sciancati in numero molto maggiore. Et la cagione di questo è, che le donne sono piu humide: & le cose humide piu facilmente s'estendeno fino al suo termine: percio i uolti è i corpi loro cosi spesso non rimangono sproportionati & difformi: & per essere la loro lunghezza minore,*

nore, piu tosto uiene a perfettione: e in somma piu amico hanno il Cielo, & piu fauoreuole alla beltà loro. De *gli altri beni del corpo & della fortuna, si come sono i figliuoli, le amicitie, le ricchezze, la gloria, la sanità, & le forze, elle per quel ch'io giudico, non cedono punto a gli huomini.* I *figliuoli son comuni; & se l'uno di due u'ha piu parte, la femina ueramente è dessa; che gli ha nel uentre portati, del proprio latte nodriti, & con tanta fatica alleuati.* Delle *amicitie, non c'è dubbio: perciochè del loro suiscerato amore uerso i mariti, i figliuoli & quei che debitamente da loro sono amati, gia u'ho copiosamente fauellato.* Le *richezze, benche gia ne siano state, & hoggidì ne siano delle ricchissime, non sono di tanto pregio, che molto piu non sia l'hauere imperio sopra coloro che le possèggono. Basta loro dunque hauer l'amore de gli huomini: perche hauendo quello, signoreggiano gli huomini & le ricchezze.* L'*honore anchora & la fama è premio de beni dell'animo; ne iquali essendo le* Donne *superiori, non puo loro mancare che in tutti i luoghi, & appresso ogni persona elle non siano honorate & famose.* Gli *altri beni del corpo, cio è la sanità & le forze, non meno sono nelle* Donne*, che ne gli huomini: & dato che in esse fossero minori, non sono di tanto ualore, che bastino a scemare una minima parte dell'eccellenza loro.* Perciochè *la sanità per lo piu nel uiuer sobriamente consiste: & perche le* Donne *piu modestamente uiuono, piu di rado anco ammalano.* Oltra *che le naturali purgagioni da molti mali le difendono, ne iquali gli huomini spesso incontrano.* Quanto *anchora alle*

forze, leggesi dalle Amazoni, & di molte altre auezze andare alla battaglia; che gia molti triomphi, e innumerabili uittorie hanno riportato: laquale usanza se a nostri tempi peruenuta fosse, uedrebbesi cio che le forze delle Donne possano. Ma perche tal costume è perduto; & le forze con lo essercitio crescono, le Feminili non sono stimate nulla. Ma quando anco cio fosse, che ha bisogno delle forze del corpo, colui che puo ualersi di quelle dell'ingegno? L V. Quel che delle forze ha detto il Signor Mutio, a uoi Signor Pierfrancesco appartiene, che ogni di faticate armeggiando, e'l ualor uostro mostrando. P. F. In cio non m'adopero io per restar superiore alle Donne, ma si ben per difenderle, quando il bisogno occorre assai meglio co fatti, c'hora il Signor Mutio non fa con le parole; si come è ufficio & costume di leal caualliere. M V. Pur che cosi sia l'intention uostra, assai me ne contento io, & molto ue ne lodo: ma poi che hora la causa loro si tratta con parole, hauendo io dimostrato quanto la Natura sia stata cortese alle Donne in dargli abondantemente de sopradetti beni; non ueggiamo noi che nella procreatione del genere humano la natura ha preposto agli huomini la Donna? percioche secondo Galeno & Auicenna il seme della Femina è materia & nutrimento dell'embrione, & non quello del maschio, che in un certo modo entra in esso, come l'accidente nella sostantia. Et secondo che dice la legge, il maßimo & principale ufficio delle Donne è il concipere, & il conseruare il conceputo: Per questo noi ueggiamo la maggior parte somigliare alle madri, essendo del sangue di quelle pro-

creati. Et cio le piu uolte auiene nella forma del corpo, & sempre nei costumi. Ne piu salda ragione si puo addurre, perche maggior sia l'amore delle madri uerso i propri figliuoli, che non è quel de padri, se non perche in loro sentono, & hanno molto piu di suo quelle che questi. Per la medesima cagione, giudico anchora in noi esser innato, che maggiore affettione alla madre portiamo, che al padre; & di maniera tale, che pare, che l'uno con poco, & l'altra con grandißimo affetto amiamo. Col medesimo fine diede la Natura il latte alle Donne di tanto uigore; che non pure nutrisce i bambini; ma ristora anco gl'infermi, & è sofficiente a conseruare uiuo ciascuno di età matura. Et non è dubbio, che quasi sempre la Donna ha maggior misericordia & pietà che l'huomo: & Aristotile attribuisce questo per proprio al sesso Feminile. Per questa cagione credo, che Salomone dicesse; doue non è la Donna, l'ammalato piange: o sia, perch'ella nello hauer cura & nel seruire a gli infermi è di mirabil destrezza & prontezza; o perche il latte della Donna a gli infermi estenuati & anco uicini alla morte, è presto & potentißimo rimedio da ritornargli in uita. Et di qui uiene (come uogliono i medici) che il caldo delle poppe approßimato al petto de gli huomini consumati per la troppa uecchiezza, suscita, accresce, & mantiene in eßi il calor uitale. Et cio ben conobbe Dauid, che si elesse la fanciulla Abisag Sunamite, per riscaldare la sua decrepità con gli abbracciamenti di lei. La Donna similmente (come sa ogniuno) è percio piu dispostaal sacro ufficio del generare: perch'ella di x anni & di

meno anchora può sostener l'huomo? doue egli bisogna che piu auanti proceda. Oltra di cio non è dubbio, che la Donna sola di tutti gli altri animali che partoriscono, poi ch'ella è gia fatta grauida, & ch'ella comincia a portare il uentre, non molto dopo ch'ella ha partorito, è di nouo inchinata a ritornare all'opera gia fatta: & il suo uaso (che si chiama matrice) è talmente disposto al concipere humano; che si legge la Donna hauer talhora concetto senza congiungimento di maschio. Cosi scrisse il grã phisico Auerroe di una certa Femina Araba, laquale con la sua matrice attrasse il seme uirile sparso nel bagno. Aggiungeremo a questa un'altra marauiglia di natura; che la Donna grauida incitata dallo appetito, senza nocumento uiuerà di carne non cotta, & di pesci crudi; & spesso senza offesa alcuna smaltisce & conuerte in salutifero nutrimento del corpo i carboni, il fango, le pietre, i metalli, i ueneni, & altre simiglianti cose. Et oltra questi ch'io u'ho raccontato, nessuno c'habbia letto i uolumi de philosophi & de medici, si marauiglierà punto di quel che la natura si diletta produrre nelle Donne. L'essempio de iquali, (& uoglione dir solo uno) è apparecchiato nel mestruo: ilqual sangue oltra che libera della quartana, dal male che patiscono coloro che morsi sono da i cani arrabiati, & temono & fuggono dall'acqua, si come i cani rabbiosi fanno dal mal caduco, dalla elephantia, (ch'è una specie di lebbra) dal furor manincónico, dalla insania, & da molte sorti d'infermità perniciosissime, & fa molte altre cose degne di non minor marauiglia; fra le stupende è, che ammorza anchora gl'incendij; acque

tale tempeste; taccia il pericolo dell'onde; slega le malie; & fuga i mali demoni. Delle *altre cose non è mia intentione per hora addurne maggior numero: pur dirò per aggiunta secondo il testimonio de philosophi & de* Medici *ratificato per esperienza; che nelle* Donne *è un dono diuino, & da essere con gran marauiglia considerato da ogniuno; colquale elleno istesse con la propria uirtu concessale in ogni qualità di malatia si possono da se medesime medicare, senza bisogno hauer d'alcuno altro esteriore aiuto.* Ma *quel che auanza tutte le cose mirabili, questo è marauigliosissimo; che la* Donna *sola senza l'huomo ha potuto produrre l'humana natura; ilche non è promesso all'huomo.* Et *questo tengono per uerissimo i* Turchi *o uero i* Maomettani; *appresso iquali molti sono giudicati concetti senza seme uirile: & simili cosi nati nella lingua loro gli chiamano* Nefesogli. PHI. Q*uesto sarà de i miracoli dell'*Al*corano.* MV. R*agionasi anchora di alcune isole, doue le* Donne *ingrauidano del fiato del uento. ma questo gia non credo io esser uero.* Perciochè *solamente* Ma*ria uergine, dico essa sola senza huomo concepè & partori* CHRISTO *suo figliuolo della propria sostantia, & della fecondità naturale: imperoche la santissima uergine è uera & natural madre di* Giesu; *& egli è di lei uero & natural figliuolo: dico naturale, perche fu huomo, & secondamente figliuolo naturale della uergine, in quanto ella non fu sottoposta alla natura corrotta: onde ne anco partori con dolore, si come d'altre* Donne *fanno; ne stette sotto potestà di huomo.* Et *per la beneditione preueniente tanta fu la fecondità*

sua; che al concipere non le fu di bisogno l'opera del maschio. Fra gli animali bruti anchora ue ne sono alcuni Femine, che generano senza aiuto del maschio: si come de gli auoltori Femine scriue Origene contra Fausto trouarsi nelle historie. Et gli antichi dissero, che le caualle Parthice concepeuano quando spiraua il uento Zephiro: dellequali Virgilio cantò in questo modo;

Ne l'alte rupi in uer Zephiro uolte
Tutte stan con la bocca, & le sottili
Aure pigliando, spesso senza alcuni
Congiungimenti ingrauidate sono
Dì uento.

Ma che debbo io dire della fauella, dono ueramente diuino, per laqual sola specialmente siamo a gli animali bruti superiori; & che da Mercurio Trismegisto è reputata d'un medesimo pregio con la immortalita; & Hesiodo la chiama ottimo thesoro dell'huomo. Or non è egli uero, che nel parlare la Donna è piu dotta, piu eloquente, & piu abondante dell'huomo? Et tutti quāti noi siamo da chi habbiamo prima imparato a fauellare, se non dalle madri & dalle balie? & la natura producitrice delle cose, accortamente in cio prouedendo all'humana generatione, concesse al sesso Donnesco, che poche o nessuna Donna mutola non si troui. Bella ueramēte & lodeuole gratia et preminēzia auanzare gli huomini in quello, che la specie humana è specialmente superiore alle bestie. Ma ritorniamo dalle profane, quasi uscite de termini, alle sacre lettere; & cominciamo insin da primi fonti della religione. Prima noi non habbiamo dubbio, che mediante la Donna Iddio benedis

se l'huomo: laquale beneditione, come ch'egli non la meritasse, non l'hebbe prima che la Donna *fosse creata. Con questo s'accorda il prouerbio di* Salomone; *Chi hauerà trouato la* Donna *buona, ha trouato il bene, & riceue la benedittione dal* Signore. Et *l'*Ecclesiastico; *Beato il marito della* Donna *buona; il numero de gli anni loro si uerrà doppiando.* Et *nessuno si puo paragonare in dignità a colui, che meriterà di hauere la* Donna *buona: percioche col testimonio dell'*Ecclesiastico, *la* Femina *buona è gratia sopra ogni altra gratia.* Però *Salomone ne i prouerbi la chiama corona; &* Paolo *gloria dell'huomo: & la gloria è perfettione della cosa, che si quieta, & si diletta nel suo fine, cio è, doue non si puo piu aggiungere nulla di perfettione.* La Donna *dunque è compimento, perfettione, felicità, beneditiõe, et gloria dell'huomo; et (come dice* Agostino) *principale compagnia dell'humano genere in questa mortal uita: & per questa cagione bisogna, ch'ogniun l'ami; & chi non l'amerà & haueralla in odio; non pure è dall'humanita; ma da tutte le uirtu & gratie lontano.* Et *forse a questo proposito s'hanno da riferire quei misterij* Cabalistici; *che* Abraam *per* Sarah *fu benedetto da* Dio, *leuando dal nome della* Donna *la .h. & aggiungendola al nome del marito, che fu chiamato* Abraham. Iacob *anch'egli acquistò la benedittione col mezzo della* Donna, *che fu la madre sua.* Di *questa sorte sono molte cose nella sacra scrittura: ma il tempo e'l luogo parimente non le richiede.* La *benedittione adunque è data per cagion della* Donna; *& la legge per rispetto dell'huomo; dico la legge dell'ira & della male-*

dittione: percioche a questo, & non a quella, che non era anco creata, fu uietato il frutto del legno del paradiso: & Dio fin da principio uolle, ch'ella fosse libera. L'huomo dunque mangiando peccò, & non la Donna: quello & non questa diede la morte: & noi tutti habbiamo peccato in Adamo & non in Eua: & il peccato originale dal maschio padre, non dalla Femina madre habbiamo riceuuto. Et per questa cagione la legge antica uolse, che i maschi si circoncidessero, & non le Femine; determinando risolutamente, che'l peccato della origine fosse punito solo in quel sesso, ilquale haueua errato. Oltra di questo Iddio non riprese la Donna, ch'ella hauesse mangiato; ma perche all'huomo dato haueua cagione di disubidienza, & questo anchora senza intention cattiua, essendo stata tentata dal Diauolo. L'huomo adunque peccò per certa scientia, & la Donna ignorantemente, & ingannata. Percioche il Diauolo, che la conobbe eccellentissima sopra tutte l'altre creature, principalmente uolse tentarla; Et come dice San Bernardo, ueggendo il Diauolo la mirabil bellezza di lei, & sapendo ch'ella era tale, quale auanti nel diuino lume l'haueua conosciuta; che sopra a tutti gli Angeli haueua a godere il colloquio di Dio; nella Donna sola per la sua eccellentia adoperò l'inuidia. Ma notate grãde argomẽto, che CHRISTO nato al mõdo humilissimo, per purgare la superbia del peccato del primo padre, uolle uestirsi il sesso maschio, come piu basso, & non il Feminile piu nobile & piu sublime. Et piu oltra, percioche noi fummo condannati per il peccato dell'huomo, & nõ della Donna; uolse il creatore, che in

quel sesso, ilquale haueua errato, in quello si sodisfacesse l'errore: & per il sesso medesimo, che ignorantemēte s'era ingānato, si facesse la uēdetta. Però *fu detto al serpēte, che la* Dōna, *o (come meglio si legge) il seme della* Donna *premerà il tuo capo; & non disse l'huomo, ne il seme dell'huomo.* Di qui *forse procede, che la* Chiesa *dell'ordine sacerdotale piu tosto ne da la cura al maschio, che alla* Femina: *percioche ogni sacerdote rappresenta* Christo; *&* Christo *il primo huomo peccatore, cio è* Adamo. Et *hora da questo s'intende quel* Canone, *che incomincia,* Questa *imagine; doue si dice la* Donna *non esser fatta alla sembianza d'*Iddio, *cio è alla corporea similitudine di* Christo. Nondimeno *esso* Iddio, *cio è* Giesu, *non uolse esser figliuolo dell'huomo, ma della* Donna; *laquale magnificò talmente, che da lei sola prese carne.* Pietro Frācesco. Hora *perche fu chiamato* Christo *figliuolo dell'huomo?* M V. Cio *non fu per cagione del maschio, ma per rispetto della* Femina. Et *questo è quel gran miracolo, di cui si marauiglia il* Propheta *fuor di modo, che la* Femina *circondò il maschio: & cio è allhora, mentre il sesso è diuorato dalla uergine, & quando porta* Christo *nel corpo.* P. F. Io *ui lasciai scorrere inanzi, quādo uoi diceste, che noi fummo condannati per il peccar dell'huomo, non della* Donna; *& uoi pure sapete, che la* Chiesa *dice alla uergine;* Quel *danno, che ne fece* Eua, *tu ce lo ristori col sacro parto tuo?* Che *direte uoi hora?* M V. Quel *che ui ho detto altre uolte, cio è, ch'egli è uero, che la semplicità d'*Eua *fu cagione del nostro uniuersal danno; ma che, se non fosse segui*

ta la disubidienza & la superbia di Adamo*, l'errore non sarebbe stato imputato alla* Donna. P. F. Gran *priuilegio ueramente è quel delle* Donne*, poi che i peccati loro non meritano gastigo; anzi altri in suo cambio n'è punito.* Percio *ch'io ne debbo un di uoler piu minutamente intendere la cagione.* M V. Quando *habbiate questa buona intentione, uoi non pure da me, che so poco, ma da questi altri* Signori *piu pienamente ne sarete instrutto.* V I O. Hora *e sia meglio, che il ragionamento nostro si prolunghi a domani: & accio che e non s'habbia a mandar per uoi, alla medesima hora in questo istesso luogo uoi sarete inuitato: che gia mi pare tempo di ritornare a honorare la sposa & le danze, c'hoggimai debbono essere presso che stanche.* P H I. Inuitati *saremo anchora noi, perche le* Donne *habbiano chi oda ragionare delle prodezze loro.* L V. E *non importa tanto, ch'elle siano ascoltate, quanto imitate da gli huomini.* P. F. Ma *con patto, ch'a noi altri sia lecito anchora biasimarle: ilche non s'è per anchora fatto.* V I O. Si*, mentre che la pena accompagni il delitto.*

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DELLA NOBILTA' DELLE DONNE DI M. LODOVICO DOMENICHI.

DOVE RAGIONANO IL CAVALLIER CICOGNA, IL CONTE SFORZA MORONE, LA S. VIOLANTE BENTIVOGLIA, IL SIGNORE AGOSTO D'ADDA E IL S. MUTIO GIUSTINOPOLIT.

ICONO *i Pithaghorici, che la Philoſophia non fa marauigliare altrui di coſa alcuna. Or queſta uoce hanno ſempre alcuni diſgratiatamente, & fuor d'ogni propoſito in bocca, credendo che col diſpregio delle coſe terrene, ui ſia anchora aggiunto il non lodare, ne honorare chi lo merti. Et di qui pigliando occaſione, non é coſa degna di riuerenza, & di honore, ch'eßi non la diſpregino, & ſcherniſcano a un certo modo. Ben'è uero, che la uera Philoſophia leua l'huomo dall'ignoranza, & dal marauigliarſi; che da quella come figliuolo da madre naſce; moſtrandoli chiare le cagioni delle coſe; ma non*

però li toglie la destrezza dell'ingegno, ne l'amore del l'humanità: percioche noi sappiamo, che quegli, che sono ueramente buoni, & ualorosi, hanno sempre fat to gran conto di honorare le persone degne; & hanno reputato acquistarsi un grande ornamento col mostrarsi cortesi in honorare chi loro n'è paruto degno. Per laqual cosa chi in cio si mostra misero & uillano, rendasi certo, che questo è un testimonio chiaro, ch'egli è assai pouero della propria gloria: onde nasce quel tan to ardore, & quella sete de gli honori propri suoi. Il buon giudice hauendo à sententiare in una lite, dee udi re le parti senza pendere, ne per amore, ne per odio, piu da questa, che da quella. Nondimeno nell'udire l'oratore, non gli è uietato ne da legge, ne da giuramento alcuno, ch'egli non gli uolga amoreuolmente l'animo sopra. Et questa fu la principal cagione, per che gli antichi posero à lato alla statoua di Mercurio i simulacri delle Gratie; quasi che il parlare habbia molto bisogno della gratia, & del fauore di chi ascolta: ne credeuano che fosse cosi uile Oratore, ne cosi sciocco, & impertinente nel dire, che non meritasse pure qualche poco di fauore da gli ascoltanti: percioche quãtunque manchi nel resto, è nondimeno di qualche fauoretto degno, o per l'argomento istesso della oratione, o per la inuentione, o per lo modo del dire, o per gli affetti, che si sogliono nelle parole uedere; non altramente, che le uaghe uiole nate fra sentieri aspri & sassosi. Et se si trouano di quegli, che lodando il uomito, o la febre, ritrouano gratia, & fauore appresso chi gli ode orare; perche non dee una persona degna,

un Philosopho parlando di cose alte, trouare tanta beniuolenza ne' suoi humani auditori, che ne sia per qual che occasione fatto di qualche poco di gloria degno? massimamente che, come dice Platone, l'amore fa spesso quelle cose lodare, che paiono brutte altrui. Perche hauendo io a riferire quel che fu ragionato il terzo di dal Signor Mutio Giustinopolitano, & dal Signore Agosto d'Adda in lode delle Donne, alla presenza della Signora Violante & de gli altri Signori; farò bẽ certo, che tutti gli huomini buoni & ualorosi honoreranno e in riuerenza hauranno cio che da loro fu riuerito & lodato. Et non dubiterò punto, che l'oratione di due si rari gentilhuomini non habbia la gratia e'l fauore di tutte le persone giudiciose, & amiche del uero. Tanto piu leggendosi nell'essempio di quello ch'essi hebbero a dire, inuentione, modo di dire, & gli effetti, che si sogliono nelle parole uedere. Lequali parti benche ne miei scritti promettere non ui possa; non è però che da quel ch'io n'ho scritto, non si uenga a fare congiettura, qual fosse il ragionamento loro. Dico adunque, ch'essendosi la sera inanzi spezzato quasi nel mezzo il parlare del Signor Mutio, & rimanendo ne gli animi de gli auditori attenti fresca memoria anchora di quel ch'egli hauea detto; ridutti i gẽtilhuomini predetti in casa la Signora Violante all'usata hora, & nel solito luogo; il Signore Cauallier Cicogna fu primo a ragionare in questo modo. CAV. CICOGNA. E non si puo gia negare, che noi huomini naturalmente non siamo molto affettionati alle Donne; poi che hauendo gia per di due piene l'orecchie delle lode loro, il ter

zo giorno anchora piu desiderosi che mai si mostriamo d'udirle. CONTE SFORZA MORONE. Et onde fate uoi, Caualliere, questo argomento? CI. Dallo esserci ritrouati noi qui poco meno che tutti quei medesimi dell'altre sere. VIO. Et Dio sa con che animo. AGOSTO. Parte di noi siamo qui per lodar le Donne, parte per farne beffe. VIO. Mentre che siamo lodate, rida chi uuole: & cosi il Signor Mutio farà principio senza altro principio. MV. Vedete gran fauore che fe Giesu alle Donne, ch'egli risuscitãdo da morte, a loro prima apparue, che a gli huomini. Et chiaro è, che cio fece egli, si come tutte l'altre cose, con giustitia molta: perch'egli uide come dopo la morte sua tutti gli huomini lo rinegarono, & perderono la fede, ch'eßi prima haueuano in lui; ma le Donne non mai, anzi sempre stettero constantißime & fedeli. SF. Il medesimo haurebbono fatto, quando elle haueßero preso alcuna falsa openione. MV. Dunque in tutte le cose piu costanti; & di piu fermo proposito, che gli huomini sono: iquali a ogni minimo soffio di uento girano hor qua hor la, come leggierißime foglie. Le Donne oltra di queste non si legge mai ch'elle persecutione alcuna faceßero alla fede; ne da loro è proceduto errore, ne alcuna heresia circa quella: ma ne gli huomini, oime, come s'è ueduto mille uolte il contrario; & hora si uede piu che mai: misera ueramente la condition loro. CHRISTO fu da gli huomini tradito, uenduto, comprato, accusato, condannato alla morte, tormentato, crocifisso, & finalmente uituperosamente morto. Fu dal suo Pietro rinegato, da

gli altri discepoli abandonato; dalle Donne *sole fu sino alla croce & alla sepoltura pianto & accompagnato.* Et *piu si adoperò la moglie sola di* Pilato, *benche pagana fosse, per saluarlo dalla morte; che non fecero tutti quegli huomini, benche molti fossero, iquali in lui haueuano creduto.* Aggiungete *a questo, che quasi tutta la schola de* Theologi *è d'una medesima openione; cio è, che la* Chiesa *solo rimanesse appresso la* Donna; *dico* Maria *uergine: & per tal cosa meritamente il sesso delle* Dõne *è detto religioso sacro et deuoto.* VIO. Io *ho inteso dire anchora, che per questa cagion nella settimana* Santa, *quãdo a una a una s'ammorzano quelle* XV *candele, che si tengono accese dinanzi all'altare, quella ultima che sola si conserua, è la gloriosa madre di* Christo, *laquale sola in quelle sue tante tribulationi, non perdè mai la fede.* SF. Ma *che direte uoi, ch'* Aristotele, *cui uoi tanto allegate, dice, che fra tutti gli animali i maschi sono piu forti, piu nobili, & piu prudenti?* MV. Et San Paolo *dottore assai piu eccellente, ch'* Aristotele *non fu, a uoi & a lui risponderà, dicendo; che* Iddio *elesse le cose che sono pazze al mondo, per confondere i saui: &* Iddio *similmente fece elettione delle cose debili a confondere le forti: &* Iddio *scelse le cose abiette & sprezzate dal mondo per distruggere le honorate, & grandi che ui sono.* Il *piu sublime fra tutti gli altri huomini in tutte le doti & gratie della* Natura, *fu il primo padre* Adamo; *& pure la* Donna *l'humiliò.* Il *piu ualoroso delle forze del corpo fu* Sansone; *& una* Donna *superò la sua fortezza.* Chi *piu continente di* Loth? *nondimeno la* Donna

lo prouocò al peccato di lussuria, che si commette fra parenti. La Donna turbò la santità di Dauid, che fu si religioso. La Donna ingannò Salamone, tanto sauio. Patientissimo fu Giobbe; a cui il Diauolo di uolontà di Dio tolse tutti i beni, uccise la famiglia & i figliuoli, & lui empiè di piaghe, di marcia, & di dolori in tutto il corpo; non di meno dalla sua prima semplicità & fortezza d'animo nõ lo puote mai mouere ad ira; & la Donna lo prouocò a sdegno, uincẽdo in questo il Diauolo, che lo condusse a maledire il dì ch'egli era nato. CAV. CI. *Per questo mi credo io che nascesse un prouerbio fra la plebe, ilquale dice; che le Donne ne sanno una piu che'l Diauolo.* MV. *Et se pure mi fosse lecito in questo paragone allegar Giesu, di cui cosa non è ne piu forte ne piu sauia, essendo egli la eterna sapientia & possanza d'Iddio; uolle essere uinto da quel la Feminuccia Cananea; che dicendole egli; è non è honesto torre il pane a i figliuoli, & darlo a cani, & rispondendogli ella; certo sì, Signor mio; & nondimeno i cagnuoli mangiano i minuzzoli, che cadono dalla tauola de i padroni: & Christo uedendo gia che per tale argomento d'humiltà non la poteua superare; la benedisse dicendole; sia fatto cio che tu uuoi. Chi fu piu ardente nella fede, che Pietro Principe de gli Apostoli? & pure egli sommo Pastor della Chiesa fu condotto da una Femina a rinegar Christo.* CI. *Tutte queste cose che uoi hauete detto dianzi, a me pare, che piu tosto elle tendano in biasimo delle Donne; la doue in sua lode hauete creduto dirle.* MV. *Se all'uno di noi due conuiene perdere bene alcuno, & non ch'altro la uita,*

io amo piu tosto che tu rouini, che io. L V. *Et le nostre leggi anchora concedono, ch'alle Donne sia lecito di pro uedere a se medesime con danno altrui.* M V. *Piu oltre, nelle sacre lettere bene spesso è benedetta & lodata la iniquità della Donna, piu che il bene operare dell'huomo. Commendasi Rachele, che con leggiadra astutia ingannò il padre, che cercaua gli idoli. Rebecca è similmente celebrata, che con malitia rubò la beneditione ad Esau, & fecela peruenire in Iacob, & di piu liberò questo dall'ira di quello. Raab meretrice si puo dire, che tradì la patria sua, ingannando coloro che cercauano le spie di Giosue; & questo atto l'è attribuito a giustitia. Iohel uscì incontro a Sisara; lo riceue come amico nel suo padiglione, diedegli bere del latte, & poi dormendo lo percosse sul capo con un chiodo, & l'uccise. Et per tale assaßinamento è benedetta nella sacra scrittura, laquale di lei dice; Benedetta fra l'altre Donne Iohel, benedetta sia ella nel tabernacolo suo. Leggasi l'historia di Giudith, & uedrete con quante belle parole ella ingannò Oloferne, promettendogli nel nome di Dio condurlo in mezzo di Gierusalem, & darli in mano il popolo di Israele a guisa d'altrettante pecore, che non hanno pastore; & che di cio lo aßicuraua ella, perche Iddio glie le hauea riuellato. Et poi che l'hebbe addormentato con si dolci lusinghe, gli percosse il collo, & gli tagliò la testà. Ditemi ui prego, se consiglio piu scelerato, inganno piu crudele, o tradimento piu doppio si puo pensare di questo? Et nondimeno per si degna cagione la scrittura la benedice, la loda, & l'essalta al cielo. Non faceua buona opra Caino of-*

ferendo a Dio primitie d'ottimi frutti; & pur fu riprouato da lui. Non faceua egli Esau pietoso ufficio, quando ubidiente al padre andaua a caccia a procacciargli da mangiare; in tanto con inganni glie usurpata la propria benedittione, & odiato da Dio? Oza penso far seruigio a Dio; quando rileuò & sostenne l'arca che cadeua; & pur fu percosso & morto dall'ira di Dio. Il Re Saule, all'hora ch'apparecchiaua le uittime grasse de gli Amalechiti per sacrificare a Dio, fu scacciato del regno, & dato in possanza allo spirito maligno. Le figliuole di Loth, lequali carnalmente si congiunsero col padre sono iscusate di si graue peccato; & a lui, benche fosse ubbriaco, non si ammette scusa; & la sua successione è rifiutata dalla chiesa d'Iddio. CI. Il Signor hauendo risguardo alla semplicità d'animo di quelle fanciulle, lequali pensarono di riparare la generatione humana, credendosi ch'ella fosse perduta, per hauer uisto l'incendio & la ruina di tante città; perdono loro, & scusolle. A Loth non fu perdonato: perche l'huomo sauio non dee darsi in preda al uino; padre de gli scandali, & degli errori. MV. La incestuoso Tamar è scusati, & chiamasi piu giusta, che Giuda Patriarca; & merita di estendere la linea del parentato del Saluatore col fraudolento incesto. Hora fateui inanzi, huomini ualorosi & forti, & uoi intelletti scolastici grandi di scientia; & se ui da il core di poterlo fare, con altrettanti essempi sostenete la contraria openione, cio è, che piu accetta sia la maluagita dell'huomo, che non è la giustitia della Donna. Veramente uoi non la potrete difendere se non con allegorie sforzate; doue

all'hora l'auttorità della Donna andrà di pari con quella dell'huomo. Ma ritorniamo a casa. Con questo euidentißimo argomẽto non è dubbio alcuno della suprema eccellenza di cotanto felicißimo sesso; che la dignißima sopra tutte l'altre creature, di cui non fu mai, ne sarà nessuna altra piu degna, fu Donna, dico la santißima Vergine: della quale (dico ch'ella ueramente sia concetta fuor di peccato originale) quanto all'humanità Christo non fu maggiore. Anzi dalla sacra scrittura ella è chiamata Petra primaria, & Christo seconda. Vi prouo questo anchora non solamente per la sacra scrittura, a cui cedete per riuerenza, ma per un'altra molto potente ragione di Aristotele. Quel genere è piu nobile dell'altro, ilquale essendo ottimo, e piu nobile dell'ottimo dell'altro genere: nella generatione delle Donne ottima è la Vergine Maria; nelle maschili non ne nacque mai il maggiore di Gio. Battista. Et tutti i catholici sanno, di quanto lo auanzi la santißima Vergine, laquale è sopra i chori di tutti gli angeli sublimata. Si potrà similmente fare uno argomento in questo altro modo. Quel genere, il peßimo di cui è peggiore del peßimo, è anco inferiore al detto genere: & gia sappiamo noi, che l'huomo è uitiosißimo & peßimo di tutte le creature, o che egli sia stato Giuda, ilquale tradi Christo; di cui Christo disse; meglio era per costui, ch'e non fosse mai nato: o ch'egli habbia da essere qualche Antichristo peggiore di lui, nelquale habiterà tutta la malitia del Diauolo. Leggonsi anchora nella sacra scrittura molti huomini condannati alle pene dell'Inferno; & di nessuna Donna non si ritroua questo.

A cotal testimonio aggiungesi anchora una certa nobi=
le eccellenza de gli animali bruti; percioche l'Aquila
regina & la piu nobile di tutti gli altri uccelli, si tro=
ua sempre Femina; & non mai maschio: al contrario
il Basilisco uenenosissimo fra tutti gli altri serpenti,
non è senon maschio; e impossibile è, ch'egli nascesse
femina. CI. Il Leone principe di tutti gli animali,
non è egli maschio? MV. All'incontro hanno trouato
gli Egittij, che la Phenice unico uccello al mondo, altro
non è, che femina. CI. Buon per il mondo anchora,
se una sola ci fosse donna. VIO. Ah nimico delle
Donne, del genere humano, & di uoi stesso anchora;
poi che uorreste uedere la fine del mondo. MV. Puossi
copiosamente anchora & con altre ragioni mostrare la
eccellenza, la bonta, & la innocentia del sesso feminile:
cio è, che'l principio di tutti i mali non dalle Donne,
ma da gli huomini è proceduto. Adamo, che fu il pri=
mo huomo formato, hebbe ardire di trapassare la leg=
ge e'l comandamento di Dio; egli serrò le porte del cie=
lo; & egli finalmente fece soggetto ogniuno al peccato
& alla morte: perche tutti in Adamo, non in Eua pec=
chiamo. Caino primogenito suo, & primo huomo che
nacque, aprì le porte dell'inferno. Caino fu il primo in=
uidioso, primo homicida & fratricida, & primo che
disperò della misericordia d'Iddio. Lamech fu il pri=
mo, che ad uno istesso tempo prese due mogli. Noe fu
il primo che s'ubbriaccasse; & Cham suo figliuolo pri
mo che scoperse le uergogne a suo padre; onde da lui
n'hebbe la maledittione. Nembroth primo tiranno &
primo idolatra. il primo adultero fu l'huomo. CI. Et

conseguentemente la prima adultera fu Donna. MV. Se l'huomo non fosse stato il primo a sollecitarla, la Donna non sarebbe andata a pregarlo; & cosi colui ch'è cagione del peccato, viene a essere primo che lo commette. Il primo, che commise l'incesto, fu l'huomo. Che piu? gli huomini furono i primi che fecero patti & conventioni con demoni, & trovarono l'arti profane. I figliuoli maschi di Iacob primi venderono il loro fratello. Pharaone Egittio fu il primo, che uccise i fanciulli. Gli huomini furono i primi, ch'usarono il vitio contra natura: testimoni ne sono Sodoma & Gomora, & l'altre città, che per i peccati da gli huomini furono ruinate dall'ira, anzi dalla giustitia di Dio. Leggesi anchora, che gli huomini, merce della loro sfrenata lussuria, hanno pigliato non pur due & tre, ma infinite mogli, adulterato & fornicato con molte. Di molte mogli & di piu concubine furono mariti Lamech, Abraham, Iacob, Esau, Ioseph, Mose, Sansone, Helcana, Samule, David, Salomone, Assuer, Roboam, Abia, Caleph, Assuero, & infiniti altri: & tutti questi, oltra le concubine, hebbero infinite mogli: ne contenti di quelle, per isfogare la lussuria loro, entrarono anchora alle serve. Ne in verun luogo si ritrova, che Donna alcuna, eccetto che Bathsaba sola, non si sia contentata d'un marito solo. Ne anchora ne troverete nessuna, c'habbia havuto due mariti, havendo havuto figliuoli del primo marito. percioche molto piu continenti, che gli huomini sono: lequali essendo sterili spesso si rimasero d'usare il coito; & di piu hanno concesso a i mariti un'altra moglie: si come Sara, Rachele, & molte a'tre ste-

rili, lequali concessero a i mariti, che usassero con le fanti loro, per suscitare discendenti. MA ditemi, ui prego, quale è stato quello huomo, anchor che uecchio, freddo, e impotēte all'ufficio del matrimonio, c'habbia usato tāta pieta & clementia uerso la moglie, & uoluto in suo luogo sostituire alcuno, che nel fecondo uentre di quella spargesse fertil seme? CI. Leggesi pure che Solone & Licurgo gia fecero leggi in questa materia, cio è, che se alcuno gia uecchio, & male atto al negotio del generare, hauesse Donna giouane per moglie, ella hauesse potuto eleggersi qualch'uno & giouane come lei & amico, & di forza & di costumi nobile, che con lei si pigliasse piacere, supplendo io cio a i difetti del marito, & a bisogni della moglie: purche il parto che di tal congiungimento nascesse fosse estimato legittimo del marito, non bastando, ne concetto d'adulterio. MV. Bene è uero, che queste leggi furono fatte, ma non osseruate, non che di cio fosse cagione la durezza de gli huomini, ma l'honestà delle Donne, che non uolsero usarle. CI. Sciocche Donne, se pur questo è uero; ch'io difficilmente il credo. MV. Infinito é anchora il numero delle ualorose Donne, lequali & con rara pudicitia, & con amore maritale anchora superarono di gran lunga tutti gli huomini: come fu Abigial moglie di Nabal, Artemisia di Mausolo, Argia di Polincie Thebano, Giulia di Pompeo, Portia di Bruto, Cornelia di Gracco, Messalina di Sulpito. CI. Perche non ricordate anchora Messalina di Claudio Imperatore? MV. Alcesta di Admeto, Hißicratea di Mithridate Re di Ponto, Didone ch'edificò Carthagine; Lucretia di Col=

latino, & Sulpitia di Lentulo. Sono altre innumerabili; la fede, uirginità, & pudicitia dellequali non si puote rompere ne uiolare giamai, se non per morte: i cui essempi per loro istessi mi si parano inanzi. Atalanta Calidonia, Camilla Volsca, Iphigenia Greca, Cassandra Troiana & Crise. In questa schiera uengono le donzelle Lacedemonie, le Spartane, le Milesie, le Thebane, & altre senza numero celebrate nelle historie de gli Hebrei, de Greci, & de Barbari; lequali prezzarono piu la honestà che i regni, & finalmente piu che la propria uita. VIO. Voi mi parete proprio un prete, che racconti le feste a suoi popolani. Questa, Signor Mutio, non è la promessa, che mi faceste hiersera di douermi raccontare gli essempi & le historie delle Donne illustri. Hora si, ch'io dirò, che uoi fuggite fatica: & similmente che poco sete amico di Donne. Ben fareste de i fatti in seruitio loro, poi che rifiutate di metterui parole per lodarle. Per mia fe, ch'io mi dorrò di uoi, et meco insieme tutte q̃ste gentildonne, ch'erano cosi cortesemẽte uenute ad ascoltarui et honorarui, udendo la promessa che per uoi s'era fatta: & so che hora rincrescerà loro hauer lasciato le feste & le danze, per udir recitar il calendario. MV. Io dubitaua, Signora, di nõ uenirui a noia: & pareuami assai toccar semplicemente i nomi. hora ch'io son certo di douer piacere & a uoi, & a queste altre nobilissime Donne, racconterò piu particolarmente i ualorosi fatti loro. Et se questi signori nõ mi uorranno udire, si come quegli c'hanno ueduto e letto le historie io mi deurò contentare d'hauere la udienza delle donne. CI. Io per me sono

per ascoltarui come si dice, fino a guerra finita: accio ch'io possa anch'io imparare qualche miracolo da intratenere la plebe. M V. *Se noi uorremo ricercare gli essempi di pietà; fra gli altri si farà inanzi* Claudia *sacerdotessa* Vestale *uerso il padre, & quella giouanetta plebea uerso la madre.* C I. *A questi uostri tanti & si lodeuoli essempi di pietà & d'amore ui posso opporre gli infelici matrimonij di* Sansone *di* Giasone, *di* Deiphebo, *di* Agamennone, *& altre simili tragedie.* Et *quelle* Dōne *antiche, dellequali uoi fate tantà stima, per altro ricordate non sono, se non per uno stimolo d'infiammare l'altre all'honore & alla uirtu.* Egli *non fu uero, che* Camilla, Penthesilea, *ne* Giudith, *ne alcune altre famose hauessero gran ualore nell'arme; ne anchora che* Sapho *o* Corrinna *componessero mai leggiadri uersi.* Et *cotali prodezze di* Donne *a me sempre paruti sono sogni di romanzi somiglianti alle fole di* Tristano *& d'*Isotta, *& à molte altre fauole, di cui alcuni libri sono pieni.* Ne *credo che noi similmente siate in si manifesto errore, che uoi ui pensiate queste cose esser uere. lequali, come gia u'ho detto, sono state inuentioni degli huomini, per uedere, se con gli essempi finti almeno, poi che de ueri non se ne ritrouauano, poteuano ridurle a lasciare i tanti suoi proprij uitij, & abbracciar la uirtu: ma tutto è sempre stato in uano.* Che *ne per essempi, ne per minaccie, ne per premij, ne per alcuna altra industria si sono mai potute persuadere a operar bene.* M V. Hora *si, che uoi hauete molto bene aperto il sacco: ma chi guardera bene a dentro con gli occhi acuti, conuerrà che le pouere mogli*

ingiustamente accusate sono: percioche non è alcun marito buono, che mai si possa lamentare, che la moglie gli sia stata cattiua: che le mogli non sono scelerate se non co i mariti maluagi; iquali benche le habbiano buone, spesso per colpa di loro stessi diuentano pessime. Credete uoi che se le Donne hauessero hauuto auttorità *di far le leggi, & di scriuere le historie, ch'elle harebbono hauuto materia di comporre uolumi della incredibile malitia de gli huomini? fra iquali infiniti sono homicidiali, ladri, assassini, falsarij, incendiarij, traditori: iquali fino al tempo di* Giosue *& del* Re Dauid *con tanto numero s'erano dati a i ladronezzi; che ordinarono i capitani delle loro scelerate masnade, & hoggidi anchora sono in numero infinito: onde auien poi che tutte le prigioni sono ripiene d'huomini; & la giustitia non ha maggior facenda, che fare impiccare gli huomini.* All'incontro le Femine *hanno ritrouate tutte l'arti liberali, ogni uirtu, & qualunque benificio: & cio specialmente si conosce per li nomi delle uirtu & dell'arti. Scorriamo finalmente ciascuna sorte di uirtu; noi troueremo la* Donna *in tutte ottenere il primo luogo.* Fu Donna *quella prima, che a* Dio *offerse il uoto della uirginità, dico* Maria *uergine; laquale per questo meritò esser madre di* Dio. C I. Ecco che pur *miglior theologo sono io: perche la uergine ringratiando* Iddio, *disse; percioche egli hebbe risguardo alla humilità della ancilla sua, non disse alla uirginità.* Et che *questo sia uero, uedete che la santissima uergine pur uolle hauer marito, benche egli auisato dallo spirito santo, che* Iddio *l'haueua eletta per habitacolo del figliuol*

suo, la costodisse intatta. Pur si uede, che l'intention sua fu d'hauer marito. VIO. Io ui prego signori, che fauelliate d'altro: perche questa non è materia da noi; & potrebbesi dare scandalo alle persone semplici. MV. Per amor uostro io son contento di lasciarla passare senza risposta. Le Donne prophetesse furono piu spirate di diuino spirito, che gli huomini: & cio si uide nelle Sibille, col testimonio di Lattantio, Eusebio, & Agostino. Maria sorella di Mose & d'Aron fu prophetessa: & hauendo a ruinare il popolo d'Israelle, & trouandosi Gieremia prigione, Olda moglie del Zio materno sopra le forze dell'huomo diuentò prophetessa. Leggiamo le sacre scritture; & troueremo, che la fermezza delle Donne nella fede & nelle altre uirtu è molto piu celebrata, che quella de gli huomini: come si uede in alcune, lequali con tanto honore sono state lodate, c'hanno anco dato nome a i uolumi santi. Quello Abraham, ilquale per la costanza della fede sua fu chiamato nella scrittura giusto, hauendo egli creduto a Dio; è però soggetto a Sara moglie sua, essendogli imposto dalla uoce di Dio, che le ubidisse in tutte le cose, che ella gli haurebbe detto. Rebecca similmente hauendo salda fidanza nel Signore, ua a interrogarlo, & riputata degna di risposta ode dirsi; Due nationi del tuo uentre, & due popoli si diuideranno. Credette la uedoua Sarettana alle parole di Helia, benche difficile & quasi impossibil cosa le hauesse detto. Zacheria propheta ripreso dall'Angelo dell'incredulità sua diuenne muto: & Lisabetta & col corpo pieno & con la uoce prophetezza: & è commẽdata, perche fedelmente credet-

te; tanto che da Maria uergine meritò udirsi dire; Beata sei tu ueramente, che hai creduto a cio che ti è stato detto da parte del Signore. Anchora Anna profetessa, dopo la riuelatione di Simeone, confessaua Iddio, & di lui ragionaua a tutti quegli che'la uoleuano udire, & iquali aspettauano la redentione d'Israele. Et Philippo hebbe quattro figliuole uergini, che prophetauano. Quanto mirabil fu la fede della Samaritana, con laquale Christo ragionò appresso il pozzo; & satio della credenza di lei lasciaua d'andare a mangiare con discepoli suoi. Aggiungeremo a queste la fede della Cananea, & di quella altra Donna, che patiua flusso di sangue, lequali furono degne di ottener da Christo i desiderij loro. La fede & la confeßione di Marta non pareggiò quella di Pietro? Et quanta fosse la costanza & fede della Maddalena, ci è manifesto per li sacri Euangeli; percioche essa, mentre gli huomini scelerati crocifiggono Christo; piange a pie della croce, porta gli onguenti, lo cerca nel sepolcro, e in forma d'hortolano lo riconosce Iddio: corre a trouar gli Apostoli; da loro ha nuoua, ch'egli è risuscitato: eßi ne stanno in dubbio; & ella confida. C.I. Ditemi, perche non si lasciò egli Christo toccare da Maria Maddalena, & da Thomaso si? or non uenne egli in questo modo a mostrare, che egli facea piu stima dell'huomo, che della Donna? M.V. Signor no: perche a Thomaso si lasciò toccare per aßicurarlo nel dubbio ch'egli haueua: a Maria non era di bisogno; perche ella hauea fede & credeua. Che deurò io dire di Priscilla femina santißima? laquale ammaestrò Apollo huomo apostolico, & nella legge dot-

tißimo Vescouo di Corintho: ne si tenne a uergogna uno Apostolo imparare da una Donna quelle cose, ch'egli haueua poi a insegnare nella Chiesa. Et piu ui uoglio dire, che quelle santißime Femine che uolsero patire il martirio per la fede di Christo, non sono punto meno de gli huomini. C I. Questo affermate uoi, perche hauete numerato questi & quelli. M V. Non tacerò io di quella madre ammirabile, & degna che tutti i buoni la tengano a memoria; laquale puote costantemente alla presenza sua ueder morire i suoi sette figliuoli di crudele tormento; & non pure con animo inuitto quel miserabile spettacolo toleraua di uedere; ma ualorosamente gli confortaua alla morte: & ella in ogni cosa confidando in Dio, dopo i figliuoli, per amore delle leggi del Creatore & della patria fu morta. Ora perche io ho gia detto della maggioranza, prouerò anchora la parità: & dico, che le Femine necessariamente ci nascono; perche senza loro il genere humano non si puo conseruare: & nelle cose ch'altramente non possono essere, non ui è ne merito ne biasmo d'alcuno: come disse Crasso censore nell'oratione contra Domitio suo collega: che nelle cose dategli dalla Natura o dalla Fortuna, facilmẽte poteua sopportare di esser uinto; ma in quelle che per se stesso l'huomo si puo acquistare, per uerun modo non harebbe patito ch'altri l'hauesse auanzato. Et cio considerando i legislatori meritamente riprendono coloro, che biasmano le Dõne; & gli reputano nimici della Natura & di se steßi. Veramente è crudelta grandißima uituperare quelle, dalle quali habbiamo l'essere; quelle che mantengono & accrescono la

somiglianza di noi medesimi; quelle finalmente, senza lequali il uiuer nostro che altro sarebbe, se non una solitudine, una perpetua maninconia, anzi una continoua morte. C I. *Voi douete sapere, che le* Donne *sono uituperate, non per quelle che sono buone, ma per le cattiue.* M V. *Et cio è contra l'usanza de gli huomini ualorosi; iquali udendo biasimare la patria loro, hanno per molti maluagi che ui sono, grandissimo & conueneuole dispiacere: & pargli nondimeno esser tenuti a difendere in generare l'honore de propri cittadini. Cosi douremmo noi fare; perche quantunque di molte* Donne *scelerate si ritrouino al mondo, non però è da comportare ch'elle si biasimino tutte: & se cio non uogliamo noi fare per rispetto loro, facciasi almeno per honor nostro; accioche seruendole & amandole noi, si come pur facciamo, non siamo reputati uili e infami, o di poco giudicio almeno, honorando chi non merita. A me pare adunque, che non solo a noi siano pari, ma da molto piu anchora, oltra le gia dette ragioni, perche la generatione è piu desiata da loro; laquale fra tutte l'altre attioni nostre piu s'appressa alle diuine. Conciosia ch'ella somiglia molto al mirabile artificio di* Natura*: generando di nulla, o di poco piu che nulla, si bello effetto, come è il parto humano: nelquale benche l'uno & l'altro adoperi, pur con assai maggior desiderio ui si mette, & ui s'affatica la* Donna. *Per questo anchora è la* Donna *superiore quanto alla generatione; perche ella puo senza l'huomo produrre un parto uiuo (che* Mola *si chiama) & cio non è concesso ad altra specie d'animali: & benche tal parto sia di breuissima uita,*

consideraʃi però il priuilegio dato loro dalla Natura. CI. Pure ne gli antichi & moderni ʃacrifici le Femine coprono la teʃta, & gli huomini portano il capo ignudo: & cio è, perche queʃti ʃono puliti & mondi, & degni di ʃtare ʃcoperti ne luoghi diuini; & quelle immonde & brutte, & meritano ʃtar chiuʃe. MV. Queʃto nõ è per quello che uoi dite, ma per altra piu conueneuole ragione: accioche la loro uaghiʃʃima bellezza ʃtando ʃcoperta non ueniʃʃe a deʃtar ne gli huomini qualche laʃciuo, & men che honeʃto penʃiero. Et oltre a cio per eʃʃere le Donne di maggior priuilegi & gratie ornate, che gli huomini non ʃono (ilche non ʃarebbe gran fatto, che generaʃʃe in loro alcuna ambitione) non è male che in ʃegno d'humilità & di modeʃtia elle ne uadano col capo coperto. CI. E mi è pur forza anchora dire alcuna coʃa, & forʃe un poco licentioʃa alla preʃenza di queʃte gentildonne: perche elle ʃi degneranno bene di perdonarmi. Et è, che per la ragione del luogo l'huomo mi par piu degno ʃtando egli nel l'atto del generare di ʃopra, & la Donna di ʃotto. MV. Poi che uoi m'hauete fatto la uia & preʃtato ardimento, anzi per meglio dire sforzato a parlare di coʃe piaceuoli, dirò anch'io qualche coʃa degna di perdono & di riʃo nel coʃpetto di Donne. Et percio ui dico, che chi ben riʃguarda, uedrà che la Donna ne gli amoroʃi congiungimenti ʃi ʃta in piu nobil parte, giacendo con gli occhi uolti in cielo, ʃi come debbono fare gli animali dotati di ragione: & l'huomo ʃi ʃta, come le beʃtie fanno, col uolto & con gli occhi a riʃguardare la terra. Piu oltra ui uoglio dire, che l'huomo ʃi come quello

che si conosce indegno di tanto diletto & felicità, ammaestrato in cio dalla Natura, quando ua a prendere gli ultimi termini d'amore, ui ua con riuerenza, & gionocchioni. C I. *Mostrasi anchora la indegnità della Donna, perch'ella ne piaceri di Venere è patiente, & l'huomo agente.* M V. *Ne però questo scema punto della dignità sua, piu di quel che si fanno le diuersità de i colori a gli occhi, le cose adorifere al naso, & gli altri oggetti a suoi sentimenti. Perche quantunque l'occhio sia patiente, & le cose odorate lo feriscano, & operino in lui; nondimeno l'occhio & la uirtu uisiua è piu nobile de i colori agenti. Lo strepito e'l suono arriua al sentimento dall'udire, & l'orecchia patisce, che lo riceue; & con tutto cio è piu degna del suono & dello strepito che fa la passione in lei. Il medesimo si proua nella Donna; laquale perche patisca in quello atto riceua, non è però da dirsi manco degna. Ora perche alcuni argomentano la imperfettione delle Donne dallo essere tolto loro la cura de gli uffici; dico che cio chiaramente non si conosce. Percioche al tempo antico le Donne così haueuano la cura de gli uffici ciuili, come gli huomini; & gia le Donne ordinarono di molte leggi. Virgilio chiama la Dea Cerere apportatrice delle leggi; la Sibilla Amalthea; Didone, ch'edificò Carthagine, diede leggi a gli habitatori; Semiramis Regina di Babilonia, fece leggi anch'ella.* C I. *Et furono santissime le sue leggi; si come quella fu, che indifferentemente le Donne si potessero congiungere co parenti suoi.* M V. *Et infinite in molti altri luogi. Ma crescendo poi col tempo la malitia & la insolenza de gli*

huomini; & non hauendo eglino risguardo alcuno alle Donne, *ma con troppa licenza dicendo alla presenza loro parole ingiuriose & sconcie, il modestissimo* Fe=*minil sesso per non udirle, s'elesse di piu tosto non inter=uenirui. Cosi gli uffici del giudicare si sono poi ne gli huomini continuati.* Ma *però gli uffici diuini sempre indifferentemente sono stati dall'uno & l'altro sesso essercitati: come si uide anticamente nelle* Vergini Ve=*stali, & a di nostri per tanti ministeri di santissime* Donne*; & per mille altre cerimonie.* Ne *però gli uf=fici sono di tanto ualore, che quantunque tutti fossero ne gli huomini, le* Donne *uenissero perciò a perdere pur delle mille una minima parte dell'eccellenza loro.* Non *è sempre uero ch'a i piu degni & piu amati si dia no gli uffici.* Christo *diede le chiaui del cielo a* Pie=*tro, non al suo diletto* Giouanni, *non a colei, che hauen do meritato portarlo nel suo uerginal uentre, merita=mente è percio da noi chiamata madre di gratia, dona=trice di tutti i beni, & cosi eccellentissima sopra tutte l'altre.* Vede*si anchora, che la* Reina *non ha ufficio alcuno in corte, benche ella molto piu degna & molto piu amata sia di mille ufficiali che ui sono.* Alla *mu=tatione di mente, & alla uarietà d'oppenione, ch'è tan=to esclamata contra le pouere* Donne, *che deurò io ri=spondere?* I *saui huomini non però la biasimano tanto, che da essi molto spesso anchora non uenga commenda=ta.* Perciochè *se l'essempio del cielo & del tempo ci mostra, ch'è necessario talhora auenire, che quello che hoggi ci è utile, domani ci apporte danno; bisogna anchora mutare spesso in meglio & uolonta & consi=*

glio, a

glio, a cio inducendone, non appetito & piacere, ma necessità & ragione; & il uoler sempre star tenace & fermo in un proponimento, è anzi uitio, che uirtu; & si fatti huomini latinamente sono chiamati di dura ceruice; e i Toscani *gli domandano capparbi.* Senza *che questa loro, che chiamano costanza, cosi ne gli errori, come nelle uirtuose attioni è spesse uolte conseruata.* CI. Ma *come iscuserete uoi le tante bruttezze, che sono nelle* Donne? MV. I *mestrui & l'altre loro purgationi,* Signor Caualliere, *non ci danno tanto argomento di bruttezza, quanto di dilicatezza, & di leggiadria.* Perche *essendo nõ mẽ l'huomo che la* Dõna *composto di quattro elementi, & da principio formato di fango, bisogna che partecipi molto di queste lordure terrene; & non hauendo egli, si come ha la* Donna, *per onde mandarle fuora; che resti anco men pulito & men netto.* Il *che assai chiaramente ne mostra la carne dell'huomo; laquale per lauata & fregata che sia, pure stroppicciandola sempre genera terra: che nella* Donna *non auiene, per le sue purgationi che ella ha ogni mese: lequali non solamente piu pulite & piu dilicate le mantengono, ma da molte infermità le difendono anchora; nellequali gli huomini cadono spesso.* Et *benche tali purgationi honestamente publicar non si possano, non però meritano d'essere cosi acerbamente prouerbiate ne odiate.* Percioche *la* Natura *non ha tutte le comodità dato a gli huomini, che palesemente si possano fare & senza rispetto; anzi ella quelle parti, che aspetto; poco honesto hanno, ha ricoperto & nascoso in noi; e'l benificio loro per questo segretamente usar si deb-*

be. Che biasimo è dunque alla Donna, che ella habbia ogni mese una piu necessaria purgatione, che l'huomo? hauendone cosi l'uno come l'altra tante, che ogni giorno è bisogno adoperarne? massimamente essendo ella in tante, altre cose piu nobile, & piu degna; & per questa da peggio preseruata, & il resto del tempo & piu netta & piu monda. C I. Hora mi souiene d'un certo argomento, ch'io lessi gia, che Femina sia detta dalla fedità: & credo che cio torni molto a proposito delle tante sporcitie loro, che dianzi raccontammo. M V. Anzi ella è piu tosto detta per lo contrario, quasi non punto feda. Et tal significato si considera anchora in molti uocaboli latini. Il bosco si chiama lucus, quasi luogo doue sia poca luce: la guerra si dice bellum, come cosa non bella: similmente la Femina perche non è feda, parmi che cosi habbia nome. Et oltra che la Natura s'ha adoprato molto in farle priue di fedità; elle studiosamente anchora s'ingegnano di comparir pulite; tanto che d'ogni altra cosa piu tosto che di bruttezza, deurebbono esser riprese. Questi son dunque i biasimi, che da nostri nimici sono dati alle Donne; iquali uoi uedete, Signora, quanto ageuolmente ho potuto risoluere per la debolezza loro, & per la uerità, che milita per noi. V I O. Veramente grandissimo obligo ue ne dobbiamo hauere, & non sole noi, che qui siamo, ma tutte l'altre Donne che al mondo sono. C I. Poi che tutti gli altri argomenti ui pare hauer confutati, non ui scordate il primo & maggior uituperio loro; cio è il fallo di Eua. M V. Grande errore certo fu il suo a mangiare il uietato pomo, & lasciarsi ingannare dal nimico dell'huma-

na generatione; ma però a mio giudicio assai maggiore fu quello di Adamo, che così facilmente alla Donna credette, scordandosi sì tosto il commandamento di Dio. Et è uerisimile, che'l Diauolo maggiore arte & piu inganno usasse in persuadere alla Donna, che mangiandone si farebbe immortale; che ella poscia non adoprò con l'huomo. Ne la Donna allhora poteua essere così prudente come l'huomo, essendo dopo lui formata: & la prudenza per lunga proua pure si suole acquistare: et pero piu di rado ne giouani si troua, essendo ella ordinaria de' uecchi. Vfficio era dunque di Adamo & prima creato & piu uecchio, considerate a che tendeua il mangiare del uietato frutto; & che prendere consiglio dal nimico non era ne utile ne sicuro: & poi che non lo fece, di maggior biasmo è degna la imprudenza di lui, che quella di Eua; e'l peccato dell'huomo fu cagione, che'l figliuolo d'Iddio nella Vergine pigliasse humana carne: ilquale benche ci nascesse huomo & non Donna, non fauori però meno il sesso Feminile: essendo uero che quanto alla specie humana così è fatta la Femina alla sembianza di Dio, come il maschio. Ben'è uero, ch'egli nel nascer suo pronunciò apertamente in fauor delle Donne, benche nol sappia ogniuno. C I. Et che sentenza fia questa così abstrusa? M V. Volendo egli essaltare l'humilità, elesse il piu humil sesso, che fu il maschio. Fecesi anchora huomo & non Donna: percioche hauendo l'uno piu che l'altra peccato, fu cacciato del paradiso, & fatto piu uile. Venendo adunque il figliuolo d'Iddio a renderci la gratia, dellaquale erauamo per inganno del Diauolo, & per fragilità huma-

na rimaſi priui; fu ragioneuole, che hauendoci l'huomo nel profondo delle miſerie, & in eterna dannatione fat to ruinare; coſi egli huomo ci naſceſſe; & la pena dell'innocente ſangue pareggiaſſe il delitto dell'huomo peccatore. SF. *Veramente io non hebbi mai dubbio, che le* Donne *non rimaneſſero uincitrici: perche ſe bene elle ſono inferiori di forze, elle hanno però tanti amici, che in ogni lor biſogno & pericolo ſono preſti a pigliar l'arme & difenderle: & ben ueggio hora come è non gli manca aiuto contra gl'inuidioſi.* MV. *Queſto è, perche i biaſimi loro ſono aſſai ageuoli a confutare, per le infinite & ſingolari doti, che con benigna mano la* Natura *ha conceduto loro. Oltra che cio mi pare legittima iſcuſatione & conforto di coloro, che ſi laſcia no inducere ad amarle; fra iquali eſſendo anchora io uno, & non per iſciagura, ma per elettione, non ho giamai trouato maggiore alleggiamento alle mie paßioni & continui affanni, che'l penſare alla rara bellezza, a i celeſti coſtumi, & alle angeliche parole della* Donna *mia; con lequali aſſai lietamente ho paſſato mille noioſi penſieri cauſati in me piu da ſouerchio amore, che da crudeltà di lei.* VIO. *Grande amore portate a queſta uoſtra* Donna, *laquale toſto ui farebbe a darui cagione di ſoſpirar per lei, & ſe amaſſe di tenerui priuo di ſperanza, & d'altro che uoi da lei bramiate.* MV. *Io da lei non deſiderai mai coſa che honeſta non foſſe; ne mi ſon poſto a lodarle tutte, per ottenere particolarmente la gratia & l'amor d'una ſola; ma queſto ho fatto & per li prieghi uoſtri, che mi ſono commandamenti eſpreßi; & perche coſi richiedeuano i meriti di*

uoi & del uostro sesso. Confesso bene, che delle Donne non ho parlato molto, & ho taciuto assai cose, non essendo io tanto ambitioso, che mi presuma di potere con si breue ragionamento abbracciare le infinite eccellenze & uirtu delle Donne: imperoche chi basterebbe ad annouerare le innumerabili lode di esse? dalle quali il nostro essere, la conseruatione del genere humano, il quale senza loro in poco spatio di tempo uerrebbe a mancare, le famiglie, & le comunanze dipendono? Questa cosa maturamente considerata da Romolo fondatore di Roma, gli pose in core di rapir le Donne Sabine, per conseruare in piedi quello imperio, che tosto sarebbe caduto, se le Donne non erano. Hauendo finalmente i Sabini preso il capitolio, & combattendosi fra loro crudelissimamente in mezzo della piazza, correndo le Donne a mettersi fra l'una & l'altra schiera; cessò la battaglia: onde fra questi popoli ne nacque pace, confederatione, & amista perpetua, che di due ne fece un solo. Di uoler de Romani nelle publiche leggi fu ordinato, che la Donna non macinasse, non facesse cocina; non la moglie al marito, ne il marito alla moglie donasse cosa alcuna: uolendo percio inferire, che tutti i beni eran fra loro comuni. Et di qui nacque quella usanza, che coloro, a cui toccaua introdurre la sposa in casa, le faceuano dire, DOVE TV ET IO. Cioè, doue tu sei Signore, io sono Signora; & doue tu sarai padrone, io sarò padrona. Et di piu, sono concedute alle Donne le uesti di porpora co i fregi dorati, il portare adosso, & a gli orecchi ornamenti di gioie, annelli, & collane. Et gli Imperadori, che uennero dopoi, ordi-

narono una legge, che qualhora in luogo alcuno si facesse o legge o statuto, che uietasse il poter portare certe uesti & ornamenti, che cio non s'intendesse fatto per le Donne. C I. Mal per le famiglie & per gli infelici mariti, s'elle fossero essenti dalle costitutioni sopra cio ordinate. M V. Fu loro anco donato il poter succeder nelle heredità; & ne i beni. Similmente fu permesso che i mortorij delle Donne, come quegli delli huomini, fossero con publiche laudi celebrati. V I O. Et chi fu cagione di cosi bella usanza, laquale hoggi è fatta antica? M V. La cagione di questo fu; che douendosi mandare un presente ad Apolline Delphico, per uoto c'haueua fattto Camillo, & non essendo in Roma tanto oro, che bastasse a farlo, le Donne uolontariamente conferirono a cio gli ornamenti della propria persona. Et nella guerra che Ciro fece contra Astiage. essendo messe in fuga Persiani da Medi, della correttione delle Donne furono represi, & cosi per uergogna ritornando alla battaglia, ne riportarono honorata uittoria. Onde per si lodeuole atto Ciro ordinò una legge, che douendo i Re di Persia entrare nella città, pagassero a ciascuna Donna una moneta d'oro. Et Alessandro magno essendo due uolte entrato in una città; due uolte fece lor dare la moneta, & alle grauide uolle che si raddoppiasse il dono. Et cosi gli antichi Re di Persia & di Roma, diedero sempre alle Donne infiniti priuilegi d'honore. Ne meno furono honorate da gl'Imperadori: & percio Giustiniano nell'ordinare le leggi ui fece interuenir la moglie, & da lei ne uolle consiglio. Dice altroue la legge; che la moglie meritamente nell'ho-

nore risplende; & che quanto è honorato il marito, tā to è la moglie anchora. Però *la moglie dell'*Imperado*re è chiamata* Imperadrice, *quella del* Re Reina, *quella del* Duca Duchessa; *& chiamasi illustre di qualunque conditione ella sia nata.* Dice Vlpiano, *che l'*Impera*dore non è sottoposto alle leggi; ma che quantunque la moglie non sia libera dalle leggi, che nondimeno egli le ha cōcesso i medesimi priuilegi, che ha la sua* Maestà. Et *di qui è, che alle* Donne *illustri è permesso, che siano giudici & arbitre; & ch'elle possano inuestire & essere inuestite del* Feudo, *& rendere ragione a i uassalli.* Vn'*altro priuilegio ha la* Donna, *ch'ella puo hauer serui, come l'huomo, & giudicare anco tra i forastieri.* CI. De *i serui particolari troppo n'hanno elle, & piu che non conuerrebbe; & cio con non minor uergogna de gli buomini: iquali mostrano bene in questo d'hauere assai poco giudicio.* M V. *Gli huomini dotati d'ingegno seruono sempre chi ne degno: però rinstringete un poco l'uniuersal uostra.* Hanno *parimente le* Donne *potestà di mettere il nome alla famiglia, di maniera che i figliuoli siano denominati dalla madre, & non dal padre.* Hanno *anco priuilegi infiniti circa le doti espreßi qua & la nelle leggi ciuili, & raccolti, si come io intendo, poi in un uolume da un dottor* Perugino *detto* M. Baldo Nouello. E' *similmente uietato per le leggi, che una* Donna *di honesta uita & fama non si debba imprigionare; & che'l giudice; che la fara mettere in prigione, sia punito di pena capitale.* Et *se pure ella uiene accusata di qualche delitto, che si rinchiuda in un monistero, ò sia consegnata a* Donne, *che la imprigionino:*

perciochè secondo le leggi, la Donna è a miglior conditione, che l'huomo. Et che questo sia uero, in una medesima qualità di delitto, molto piu graue è stimata la colpa dell'uno, che dell'altra; percio l'huomo colto in adulterio è punito nella testa: alla Donna non si da altro gastigo, senon ch'ella si rinchiude in un monistero. CI. Io ui dirò un'altra ragione, che mosse i facitori delle leggi a ordinar questo: & cio fu, che ueggendosi l'infinito numero delle Donne, che rompeuano la fede a i mariti, n'hebbero per cio compaßione, & uollero piu piaceuolmente punirle. Doue che gli huomini, piu aspramente gastigarono, per errar manco di loro. MV. Anzi non u'apponeste; all'huomo ordinarono pena capitale; perche egli è auttore & sollecitatore alle semplici Donne di far quel peccato; che da se non si mouerebbono pure a pensarlo, non che a metterlo in atto. Molti altri priuilegi conceßi alle Donne sono raccontati da Azzone nella somma sopra il titolo al Senatusconsulto Velleiano, & dallo Speculatore nel trattato ch'egli fa delle rinuntie. Ma quanto ardito & temerario sono stato io a ragionare di queste cose, lequali sono in tutto lontane dalla profeßion mia. Perdonatemi, Signori ch'io non m'era accorto d'hauer posto mano nella bia da altrui. SF. Anzi hauete uoi da perdonare a noi; che non ue ne ringratiamo, & lodiamo, si come meritate: benche a dirne il uero, uoi ne siate riuscito a grandißimo honore; si come quello, che non hauete bisogno ch'alcuno ui aiuti, uolendo uoi infinitamente da uoi stesso. MV. Ve ne ringratio dunque come io debbo; che non pure iscusiate il mio ardire, ma lodate anchora la mia

ignorantia. Ma ritornando alle Donne, dico, che quegli antichi legislatori, & fondatori di republica, huomini prudentissimi & graui, Licurgo & Platone, conoscendo dai piu riposti secreti della philosophia, che ne per nobilità di animo, ne per ualor di corpo, ne per eccellenza di natura le Donne non cedono a gli huomini, ma in tutte le cose gli aguagliano; constituirono che nella lotta & ne gli altri essercitij elle insieme con gli huomini s'essercitassero, & nell'arte della guerra anchora, nell'adoprar l'arco, nel maneggiar la fromba, nel tirar sassi, nel combattere con armi a piede, & a cauallo, nello accamparsi, nel disporre uno assedio, nel ordinar le schiere, nel guidare l'essercito, & breuemente che tutte le arti che gli huomini essercitauano, fossero parimente essercitate dalle Donne. Scriuono gli antichi auttori degni di fede, che in Getulia, in Battri, in Galatia, soleua essere un costume, che gli huomini si dessero alla dilicatezza; & che le Donne lauorassero la terra, edificassero, traficassero, caualcassero, combattessero, & facessero tante altre cose, c'hoggidi gli huomini fanno. Appo i Cantabri, hoggi di regno di Nauarra, i maschi dauano la dote alle Femine; le sorelle haueuano cura di dar moglie a i fratelli; & le figliuole erano instituite heredi. In Scithia, in Thracia, & nella Gallia, gli uffici erano comuni alle Donne, & agli huomini; & nelle loro piu graui deliberationi della guerra, & della pace s'introduceuano le Donne. VIO. O felice secol ch'era quello: perche non fummo noi a quel tempo? MV. Ma contra la diuina giustitia, & contra gli ordini della natura, rimanendo superiore la insolenza

& tirannia de gli huomini; la auttorità & libertà delle Donne è loro dalle ingiuste leggi usurpata, dall'uso impedita, & dall'educatione del tutto ammorzata: percioche tosto che la Femina è nata da i primi anni è sepolta nell'ocio della casa; & quasi ch'ella non sia uenuta al mondo per altro, a nessuno altro negotio imparare è posta, se non all'ago e al filo. Poche sono quelle auenturate, a cui sia concesso il potere dare opera a gli studi & alle lettere. Quando ella è giunta poi all'età del matrimonio, è consegnata nella seruitu & nella gelosia del marito; o quel che è assai peggio, rinchiusa nella perpetua prigione d'un monistero di monache. Tutti gli uffici publici le sono per le leggi uietati. Ella, benche sia prudentißima, non puo auocare in giudicio. SF. Io mi ricordo hauere udito dire, che in Padoua pochi anni sono, fu una Femina, se ben mi ricorda de nome chiamata la Seuerina, laquale auocaua dinanzi a i tribunali, & difendeua le cause e i clienti; & era tolerata: laquale parmi hauere inteso che fosse poi amazzata. MV. Vedete, che pure la inuidia de gli huomini non puo sofferire la grandezza & reputatione delle Donne. Oltra di questo nel giudicare, ne gli arbitrati, nell'adottione, nella intercesßione, nella procura, nella tutela, nella cura, nelle cause criminali & testamentali non è admessa: similmente l'è tolto il poter predicare la parola di Dio. Et cio dirittamente è contra la scrittura, nellaquale lo Spirito santo promise loro dicendo per bocca di Ioele, & le uostre figliuole hauranno spirito di prophetia. In questo modo anchora al tempo de gli Apostoli publicamente insegnauano: si

come fece Anna di Simeone, le figliuole di Philippo, & Priscilla di Aquila. Ma tanta è stata la iniquità de i nuoui legislatori, iquali per le loro traditioni hanno anticato il precetto di Dio; che hanno hauuto ardimento di dire, le Donne per naturale eccellenza & dignità nobilißime, essere di conditione piu uili, che tutti gli huomini. Con queste leggi adunque le Donne ingiuriate, come se da gli huomini fossero superate in guerra, sono state costrette arrendersi alla uolonta de i uincitori: non gia perche elle a cio fare siano astrette da alcuna neceßità naturale, ne da ragion diuina; ma dalla usanza, anzi corruttela, dalla educatione, dalla sorte, & da una certa tirannica uiolenza, dallaquale difficilmente si possono liberare. CI. Voi tanto accusate gli huomini di tirannia & d'insolenza contra le Donne, che io sono sforzato ritoccare pure anchora quella tanto da noi rimestata memoria di Eua. Or non sapete uoi, che l'auttorità nostra sopra le Femine è legittima & da Dio? ilquale allhora che diede la maledittione ad Eua, le disse; Sarai sotto la possanza dell'huomo; & egli ti signoreggerà. A che tanto dunque riprendere gli huomini, se quel che fanno, ragioneuolmente fanno? MV. Et uoi, ch'andate trascorrendo per la scrittura sacra, ui deuete ricordare d'hauer letto, che Christo tolse uia la maledittione. CI. Poi che mi fate theologo, & io ui ritorno a dire il medesimo per le parole di Pietro, colquale s'adherisce Paolo, quando dice; Donne, siate sottoposte a i mariti uostri; & ricordateui di star chete in chiesa. MV. Se uoi conoscerete bene i uarij modi, e i diuersi affetti della scrittura; facilmente uedrete, che

queste uostre ragioni non fanno contrasto alcuno se non leggiermente & nella superficie: percioche nella chiesa de fedeli è questo ordine, che gli huomini nel gouerno siano preferiti alle Donne, si come nella promißione gli Hebrei furono prepostі a i Greci: nondimeno Iddio non è partiale ne accettatore di persone; perche in Christo non ci è differenza di sesso; ma la nuoua creatura: anzi a gli hòmini per la durezza del lor core è lecito alcuna cosa contra le Donne, si come a gli Hebrei gia fu concesso il diuortio, per la infirmità loro: iquali percio non detraggono punto alla eccellenza delle Donne: anzi mancando & errando gli huomini, elleno a onta di eßi hanno l'auttorità del giudicare: & la Reina di Sabatha da giudicare quei di Gierusalemme. Coloro dunque, che giustificati per fede, sono figliuoli di Abraham, cioè figliuoli di promißione; soggiacciono alla Donna; & sono obligati & suggetti al comandamento d'Iddio, ilquale disse ad Abraham; Ascolta le parole di Sara, & fa di ubidirla in tutte quelle cose, ch'ella ti commanda. Hora riducendo le infinite parole in una, & mi pare hauermi dimostrato la nobiltà delle Donne, dal nome, dall'ordine, dal luogo, dalla materia, & dalla dignità della Donna sopra l'huomo; dapoi dalla religione, dalla natura, dalle leggi humane, & anco confusamente da molte auttorità, ragioni & essempi. Nondimeno io son certißimo di non hauer detto tanto, che non mi sia rimaso anchora molto piu da dire. Percioche io non mi misi da principio a cio mosso da ambitione, o dalla lode di me stesso, ma da la uerità, & da prieghi di queste ualorose Donne: accioche tacendo non foßi

riputato con empio silentio leuare al sesso loro si meri tate, lodi et uoler sotterrare il talẽto datomi à serbare. Però se alcuno altro piu di me curioso & piu diligen te trouerà qualche ragione da me tralasciata, laquale egli stime necessaria à confermare questa mia openió ne, non mi riputerò ripreso da lui, ma piu tosto aiuta to, inquanto co'l suo ingegno aiuterà questa lodeuole impresa. VIO. *Io ui dirò il uero, che à uoler com partire debitamente le fatiche & gli honori, mi par rebbe honesto, che alcuno altro entrasse in uostro luogo, fin che uoi ui foste riposato: perche ben mi ri corda della promessa uostra, che non credeste percio ch'ella ci fosse uscita di mente. Et perche il Signore Agosto in tanto spatio di tempo non ha mai ragionato, anci è sempre stato ad udire, ragione è, ch'egli entri à parte de i disagi che uolentieri sopportano gli huo mini nobili in seruigio delle* Donne. AGOSTO. *Sallo Iddio quanto hoggi mi recaua à uentura questa cõ tentezza, ch'io mi prendeua inascoltando questi huo mini dotti ragionare in lode delle* Donne: *& non posso credere che'l Signor Mutio & gli altri Signori c'han no parlato prima, habbiano lasciato cosa, che piu si possa dire in si bella materia. Però che debbo io dire ultimo; ch'a fatica haurei saputo che ragionare s'io fos si stato primo? Iscusatemi dunque, Signora, & non uo gliate cõ l'amaritudine delle inettie mie disconciarui lo stomaco, che hauete raddolcito con la eloquentia di cosi rari huomini. Et siami lecito hora parer discortese, mancando d'ubidire à commandamenti uostri, per sal uezza dell'honor mio.* MV. *Come potete uoi mag-*

giormente conseruar l'honor uostro, che co'l mostrarui seruitore & affettionato di Donne? *ilqual titolo quando macchiato ò leuato ui fosse, che pregio ò ualore sarebbe piu da essere estimato in uoi, se senza esso tutte le altre uirtu son nulla?* Vbidite *adunque,* Signore Agosto *uolentteri; anci non sostenete mai d'essere commandato, doue potete seruire con tanta lode uostra.* AGO. *Certo la mia disubidienza d'altro non procede, che da sentirmi poco ualere: & però negando quel ch'io non posso prestare, credeua piu tosto di fare conoscere in me una uirtu, ch'è la modestia; che di tirarmi sulle spalle un uitio, ch'è la ingratitudine: nellaquale poi ch'io mi ueggio senza mia colpa si manifestamente incorrere, rifiutando di ragionare in honor delle* Donne, *eccomi prontissimo à dirne quel poco che è rimaso da dire à questi altri* Signori, *che inanzi à me cosi altamente & dottamente n'hanno disputato; & spero ch'assai debba scusare la mia ignoranza & la breuità del tempo che ci auanza, & l'esser piene l'orecchie hoggimai di un dolcissimo suono delle parole dette: ilquale farà ch'elle satie & quasi fastidite poco baderanno à quel ch'io son per dire.* Et *forse gli occhi anchora di tanto mi saranno cortesi, che riceuendo in loro un gratissimo sonno, si come quegli che deono essere presso che stanchi di tanto ueggbiare, mi torranno l'occasione d'arrossire, ueggendomi posto à ragionare in si nobil ridutto.* Incominciando *dunque dico, che poi che il supremo facitor di tutte le cose l'ottimo & grandissimo* Iddio, *hebbe con eterna pace diuisi i bei segni del* Cielo *da gli* Elementi, *fatto il di chiaro, & la not-*

te oscura, & quando un breue, & l'altro lungo, distribuito la stagione e'l seggio à i uenti, & poi c'hebbe creato il uerno & la state; fece gli animali, & cōpartilli, che parte habitassero la terra & l'acqua, & alcuni altri l'aria e'l fuoco. Perche ueggendo cosi raro & mirabil magistero, & natogli nuouo pensiero d'Amore oltra l'opre & gloriose & belle, fece l'huomo à sembianza sua, & gli consegnò l'imperio sopra di tutte queste cose basse; & gli spirò anima uiuente & tale, ch'egli hauesse à superare d'eccellenza tutti gli altri animali. Ilquale huomo con l'acutezza dell'intelletto che gli donò Iddio per farlo & superiore & differente dalle bestie, trouò il fuoco, si diede à coltiuar la terra, & poi à ingombrarsi tutto d'alte uoglie, & di sublimi pensieri. La onde ueggendo Iddio tanta uirtu negli huomini, tirar gli uolse con la mente su al Cielo; & per dargli piu certa speranza della salute loro, che riempisse l'anime d'honorato zelo, mandò finalmente uoi Donne à ornar la terra; lequali non si tosto da noi uedute foste, che tutti i primi humani desiderij ricopriste d'un uelo, & dimostraste à noi una ageuole & aperta strada, laquale à i nimici d'Amore & d'honore suole apparer cosi erta & chiusa. Con esso uoi, Donne mie care, scese in un medesimo tempo da Cielo lodatissima schiera di uirtu celesti; & cio furono honestà, dolcezza, mansuetudine, timor d'infamia, desiderio di gloria, & speranza di mercede. Voi foste quelle, che comminciaste à far l'anime beate; che, se si crede al uero, inanzi alla uenuta uostra non erano mai piu tali state. Et cosi d'uno in altro Se-

colo passando, scala ci sete di salire à Dio, si come ogniun di noi c'habbia occhi & lume d'intelletto si uede; come prouano tutto di tutti gli huomini, & meglio prouerebbe, che fosse fatto degno di poter mirare negli occhi della Donna *mia.* E*sce da begli occhi uostri, ò bellissime* Donne, *un dolce raggio, che in noi di uoi cria dolcissimo disio: & è questo desiderio chiamato* Amore. Q*uesto è quel raggio gentile, c'ha per costume di aprirsi una strada per gli occhi nostri, & quindi passarsene al core.* D*i qui spesso auiene, che una anima infiammata dolcemente si consuma, senza hauer punto men del suo ualore.* E*lla gioisce in se medesima, & rimane inuaghita di sua nobil conditione: & cosi da questa sua uaghezza uiene à generarsi in noi il pensiero.* C*osi, dolcissime* Donne, *ne date uoi, la uostra gran mercè, prima l'amore, & dapoi il pensiero.* O*r chi ne potrebbe mai fare per alcun tempo altro piu gentile ne piu caro dono?* D*i questi due l'uno è, che risueglia i nostri cori; l'altro gli mostra & fa conoscere il uero: & questi insieme hanno l'albergo loro ne uaghissimi occhi uostri.* E*t qual è di noi, che questi due non habbia, de i quali u'ho ragionato, che meriti chiamarsi sauio ne altero?* D*ifficilmente puo sapere quel ch'è da rifiutare ò da desiderare, chi non ha pensiero ne amore.* A*h quante uolte uedete uoi,* Donne *honorate, huomo sauio & gentile caminar solo, ilquale ha tuttauia seco dolce & leggiadra compagnia; & questi sono i suoi soauissimi pensieri, ch'altramente lo leuano a uolo, & lo guidano in parte la, doue egli & se medesimo & la sua bassezza si scorda.* Q*uesto è un supremo &*

sommo

sommo gioire; questo non è tema ne dolore, che uisibilmente lo disuie. Conciosia che l'anima lasciatasi andare in preda a suoi pensieri, anzi a suoi piaceri, abandona il suo proprio uelo, ch'è il corpo, & uiene ad habitare in uoi. Cose grandi u'ho detto, o Donne, ma molto maggiori sono quelle, ch'io u'ho da dire; & tali ch'io dubito non elle ui paiono menzogna: & cio parrebbe senza dubbio a quelle di uoi, che non sentono spirare aura d'Amore. Ma gia non hauro io rispetto ne uergogna a ragionarne fra uoi, rendendomi certo, che ciascuna di cosi nobil refrigerio pasca la mente sua. Dico adunque che l'anima nostra allhor, che piu bisogna fidato soccorso d'alta & nobil fiamma ardente, abandona il core: & questo incredibil pare, non pure nuouo miracolo a chi per usanza mai non s'innamora, che huomo in su quel punto non rimanga priuo della uita. Ma colui, che ha cio prouato, ben è certo; che nel partir di lei, ella lascia i pensieri dentro alreggimento & gouer no della uita: però non si marauiglia punto, se riman uiuo, & se tuttauia mantiene l'usato suo ualore. Onde spesse uolte ueggendo noi huomo smarrito & pallido in uolto, lo mostriamo a dito; il cui sangue abandonando le parti esteriori, s'è ritirato al soccorso interno & alla salute del core; la doue si siede Amore; ilquale co gli occhi uostri, o Donne, uede, essendo per se cieco. Quiui ha suo albergo cosi alto signore, & quiui signoreggia egli, non che come Tiranno l'aggraue, o lo priui di uita; ma per serbare saldo & di lui degno ricetto; perche il cor timido prenda conforto, & finalmente piacer prenda d'all'alta sua possanza; bastando egli & so-

lo & senza alcun sospetto ad accogliere ualoroso, altero, & forte signore. Et di qui è, che'l uolto piglia nuouo colore, a chi il suo uigore manda allo scampo del core. Et cosi, Donne mie, uiuete alcuna uolta fra noi senza anima hauere; & è cio mercè de bei pensieri, dico di quegli honorati pensieri, iquali a noi son dolce salma, & gloria eterna a uostri leggiadrißimi lumi. Ma chi sarà colui, che all'honorata & santa bellezza del cielo pur con l'animo arriue? non ch'egli basti a ragionare a parole, come ella insieme con esso uoi, la uostra, & di Dio mercede, si sia degnata uenire ad habitar fra noi? Ma io, merce di Dio, & uostra, bellißime Donne, ardirò pur di dire, che ne uenne quanta bellezza haueа il cielo. Et ben uide il supremo fattore, ch'a uoi ne fe dono, come ella senza uoi laßu non poteua stare: & la uenuta sua quagiù puo render testimonio, ch'ella deuea restar nel suo bel regno: & pure scese ella nel mondo in compagnia de gli altri Dei, mouendo drieto al suo bene, che ei tutto ritroua con essouoi. Et se pure tra loro è bellezza, ella non dee giamai pareggiar questa uostra; poi che di uoi uiene a innamorarsi nel mõdo, chi prezzar non deurebbe cosa alcuna mortale. Et ben si uede egli quanto u'honora come sua cosa, & se tien cura di uoi; che la bella Giunone sposa & sorella sua, ha per uoi, Donne, l'anima piena d'eterna gloria.

C I. Signor Agosto, io do uanto a uoi di quanti hanno fin hor lodato le Donne; poi che ueggendo, che non c'era uerità per loro, sete ricorso alle fauole & a poeti: & cosi si uuol sempre fare doue Femine sono, cioè raccontar loro dalle marauiglie & due miracoli; non

come questi altri lor difensori hanno fatto; c'hanno con mille funi d'argomenti tirato a forza la philosophia & la sacra scrittura al proposito di prouar la maggioranza delle Donne: la doue a mio parere hanno mostrato piu amarle, che conoscerle. Il che di uoi non auerrà, Signor Agosto: perche noi hauremo fatto un buon presuppósito, cioè, di douere udire da uoi fauole; & darenui quella fede ch'elle meritano appunto: & le Donne ne piu ne meno ui saranno tenute: perche a loro basta essere adulate. AGO. Voi douete sapere, che i philosophi, & maßimamente Platone, hanno sempre trattato cose alte & profondi misterij sotto coperta di fauole & di fintioni; & cio hanno fatto non estimando degno ogniuno di arriuare alla cognitione de i secreti della philosophia. Perche se anchora io il medesimo faccio hoggi con esso uoi, non ui dee parer nuouo: atteso che non è lecito a tutti intendere i riposti misterij delle cose diuine. Et cosi io uo mescolando alcune fauole nel mio dire per dilettare, & per trattenerui. Dico adunque, che non è gran marauiglia, se la bellezza puo fare il piacer suo & de gli huomini & de gli Dei: perche quale è quella cosa creata, che appressandosi a lei, non diuenga come le stelle minori intorno al Sole? Soli gli intelletti sublimi, & gli spiriti gentili possono tra noi ragionar del ualor suo; i quali posti a lato a si gradito & pretioso dono, sono alla conditione del solfo & dell'esca, auicinatisi & un gran fuoco. Infinita è la schiera delle uirtu, Donne singolari: ne giamai si trouò al mondo c'huomo, o Donna le possedesse tutte. Anzi per cosa mirabile s'addita chi ha l'animo

segnato pur da una o da due di cosi gran numero. Et questa è di maniera, che non si troua cosa, laquale possa piacer senza lei. Vna uirtu, benche scompagnata dall'altre suol piacere, che hauersi cara; ma che cosa fu mai, che senza bellezza piacesse? Volete uoi uedere, o Donne, il ualore e'l pregio, di che Dio ha questa sua diletta tanto ornato? Tutti gli altri beni, & siano pure & necessari & soaui, tosto che in poter nostro son giunti, incontanente il desiderio ne riman satio: Di questa tutto il contrario auiene; che quanto altri n'ha maggior parte, piu gliene cresce la brama & l'ardore, non altramente che per tempestosa pioggia si cresca impetuoso fiume. Perche l'anima nostra ingorda poi ch'ella ha goduto al mondo la uaghezza del uostro bello, ua di nuouo cercando d'un'altro bello; & no'l ritrouando in terra, salisce in Cielo sperando di ritrouarlo quiui. CI. Se la bellezza delle Donne fosse degna di questo nome, & non piu tosto ombra & fumo, l'anima nostra godendo di quella, s'appagherebbe in lei, ne bramerebbe piu oltra:

Si come eterna uita è ueder Dio;
Ne piu si brama, ne bramar piu lice.

Ma per essere ella cosa di poco ualore, troppo piu che non merita, la celebrate uoi. Et perdonatemi, che uoi u'ingegnate di fare, come si dice in prouerbio, di un pruno un meloarancio. AGO. Non è colpa della bellezza Donnesca, ma difetto dell'intelletto nostro, ilquale non arriua tanto alto: si come non puo l'huomo in pietra uiua, o in dura cera, imprimere segno alcuno: Et cio non procede da mancamento del sigillo agente; ma

dalla indispositione della materia. Et cosi se la uirtu attiua non opera, incolpisi la patiente, che non puo, ne uuole. Ditemi un poco, quale è piu dolce giogo, qual seruitu piu soaue, di quel che rara bellezza mette all'anime nostre? A tutti gli huomini increfce, & suol parere strano ritrouarsi uinto di ricchezze, di ragione, & di forze: & questa sola non apporta dispiacere & non aggraua chi da lei rimaη uinto; anzi fassi ella acutissimo sprone alla gloria e allo honore; & oltra cio fa ella piu ubidienti & piu lieti gli animi alteri, che il possedere & l'oro & le gioie di tutto l'oriente. Hora sento io chiamarmi, nobilissime Dōne, dall'anima mia in parte la, doue io uo molto & pensoso & allegro: pensoso, & meritamente pensoso perche il soggetto, di ch'io intendo ragionare, richiede maggiore eloquenza, & piu ornamento di parole, ch'io non basto a prestarui: allegro, perche pure hora comincio adirmi come di parte in parte uo raccogliendo bellissimo frutto de miei sparsi pensieri: dapoi ch'io mi apparecchio a ragionare di quella prima & uera luce, laquale siede padrona dell'anima mia. Ma chi è quel che cosi pauroso mi rende? chi è poi, che mi presta ardire? & onde è, che l'ardimento mio finalmente scaccia tanta paura? Donne mie, tutto questo ch'io dico, è in potere del mio sauio & ualoroso Signore; ilquale è piu bello & piu marauiglioso d'assai, che l'opre di natura non sono. Egli è quello che mi scorge per strada dritta & espedita, ond'io possa rendere la gloria & la felicità mia saldissima & secura: & mi fa tale, che mentre io fauello di lui, io mi sento solleuare in parte, doue io posso schernire il uento &

la nebbia d'ogni indegnità humana. Non ci diede giamai purpurea Aurora al piu sereno cielo esperièza maggiore di lieto et riposato giorno, quãta certezza di bene Iddio ne diede in quella felicißima hora, ch'egli adornò et beatificò il uiuer nostro con la presenza sua. Egli è tale, o Donne, che ppetua et lieta primauera, laquale infiora il mondo, a lui sempre è dintorno. Et le Gratie et le Virtu tutte raccolte in bella schiera fanno a proua cãtando le glorie & gli honori suoi. Non è alcuno che possa seruire a Dio con pura fede, chi non è puro et fedel seruo di costui; a cui oltra il supremo ualore; oltra la rara eccellenza che natura gli ha dato, insieme con le piu benigne et piu cortesi stelle, lequali tutte s'unirono alla grandezza & perfettion sua; fece dono anchora di tanta & si nuoua bellezza; che chiunque la uede & subito non l'adora, ben si puo dir c'habbia core seluaggio, & piu che pietra duro. Questa è la padrona d'Amore; & uoi, Donne, ue lo sapete chiaro; che con le uostre mani l'hauete collocata nel suo bellißimo uolto. Ma se mi fusse pure tanto di gratia concesso, ch'io poteßi alzarmi si con le parole mie, ch'elle fossero degne di raccontar le sue lode, & di quella Donna gentile, per laquale io ueduto c'hebbi lo splendore che mi nodrisce & consuma incontanente arsi; forse (e'l mio sperare non è in uano) uedrei il mondo tutto amico & grato al mio ragionamento: e i dolcißimi nomi di questi due, d'Amor dico & della Donna mia, ueduti in altra parte, porgerebbono alle parole mie nuoua & non piu conosciuta dolcezza. Gia non è quello il fuoco, onde l'anima si consuma; benche percio ch'io'l dico a tutte l'ho=

re, la gente se lo tien per fermo. Cuoprasi intanto la uera & celeste schiera de pensieri, iquali la mente con serua per suo bene. Conciosia che l'anima sopra le spal= le sue sente altro piu bello & piu honorato peso. Et s'io nodrisco il mio core d'un dolcißimo lume, altri si pasca poi di quel c'ho ragionato. Et cosi uada: ma gia non piaccia a Dio, che di me goda quella fiera & crudele, che del penar mio se n'andaua gloriosa et superba: anzi pentita pianga ella i uituperij suoi, e'l uelo di quello in= ganno, che le haueua coperti occhi si, ch'ella non cono= sceua chi fosse. Io'l diro pure; dunque uoglio io folle, che cosi leggiadra & ualorosa compagnia, come è que= sta, m'oda ragionar di lei? Donne quantunque le mie parole assai chiare ui siano, haurà nondimeno la fiamma mia un'altro uelo. A uoi Donne mi rendo prigione, & dico, che di uoi sole nasce la uera bellezza, non altra= mente che frutto uien da seme: & uoi poscia si come a uoi piace, a questo et a quel la donate: & a uoi nondime= no ne ritorna il tutto. Voi nella nostra piu fresca & piu tenera età prendete a coltiuarci come terreno asciuto che siamo: & si come l'opra et la fatica è uostra, cosi an co tutto quel pregio & honore, ch'ogni animo gentile per uoi deuoto adopra, è uostro. Non sia si ardito ne temerario alcuno, che cosi bel dono da uoi non riconosca; perch'egli n'andrà punito; si come molti altri ingrati & nell'antica & nell'età moderna n'hanno pagato la pe na. Et però io, affine di non esser conosciuto per tale, riconosco da uoi cio ch'io sono: & confesso anchora di menar per uoi uita dolce & serena. Senza che di piu uoglio dire, & temo che il mio dire appresso di uoi

mancherà di fede, ch'io non posso, merce uostra, morire: perche qualunque s'è colui, che ne suoi primi anni ui fa dono del core, quegli giamai non proua morte. CI. Hora u'ho bene inuidia, Signore Agosto, che uoi habbiate a restar sempre in uita dopo noi: & m'incresce ch'anch'io questo non sapeßi allhora ch'io era piu giouane; ch'anch'io con esso uoi sarei fuora di questa paura comune di morire. Ma questa è cosa di troppo alta importanza: ne la deureste insegnar cosi in publico. AGO. Anzi s'io poteßi sforzarei ogniuno a impararla: & pesami molto in seruitio uostro, che uoi non l'imparaste da fanciullo, che so che l'hareste messa ad essecutione; & u'haurebbe giouato. Ma di cio non si uol ragionar piu chiaro, accio che ogniuno non partecipi de i mesterij d'Amore. Ma quale altra cosa giamai puote essere piu gentile o piu bella, che la bellezza istessa? Questa è quella sola, & altri non ha tanta possanza, ch'ogni cosa che se le auicina, rende a se medesima simile. Però un'anima pellegrina, benche in corpo uile sia imprigionata, mostra di fuori testimonio di quella altra uirtu, c'ha dentro a se scolpita; & cio è con l'essere sempre piu uaga & bramosa delle cose belle & leggiadre, lequali di maggior possanza sono sopra di noi, che le stelle. Non ha tanto potere la forza, l'ingegno, l'arte, ne le parole, che bastino a priuare una cosa bella di bellezza. Chi è colui, che possa spogliare il Solle della sua luce, benche scriua, fauelle, o gli adopri contra? Et sciocco è ueramente chiunque falsamente si presume di poter fare senza bellezza cosa alcuna eterna ne bella. Perche chi s'ingegna di torre o di dar

bellezza pensa di fare anchora il giorno oscuro, & la notte chiara, caldo il uerno, & fredda la state. C I. *Questo c'hora egli ha detto, è tutto contra di uoi,* Donne; *lequali con ogni studio & industria uostra in altro non u'ingegnate mai senon in metter bellezza la, doue ella non è: & cio quanto indarno sia, fatelui dichiarare al* Signore Agosto. V I O. Le Donne *non sono tanto sciocche, ch'elle si credano di poter far bello quel che non fu giamai: ma ben s'ingegnano di far parere a uoi altri priui di giudicio quel che non è in uero: & cio riesce loro piu che spesso: perche ne rimanete ingannati dall'apparenza.* C I. *Hora si che non habbiamo piu bisogno di proue, ne di testimoni; poi che le* Donne *da loro stesse cõfessano di non hauer bellezza, ma di farla parere.* Toltoui *dunque questo, che altro piu rimane in uoi degno d'honore o di lode?* Perche *sicuramente ui potete riporre, & dare ordine che si ragioni d'altro.* V I O. Io *non u'ho confessato che la bellezza non sia nelle* Donne; *ma ben u'ho detto, che quelle poche che belle non sono, s'ingegnano di parere con industria; & cio uiene loro ageuolmẽte fatto, et creduto da uoi per il poco giudicio, che di bellezza & dell'altre cose hauete.* C I. Eccoui *ch'e la* Signora Violante *si adira, si come quella che si conosce non hauer ragione; onde ella mette mano alle ingiurie & alle uillanie, chiamando gli huomini indifferentemente tutti e in tutte le cose poco giuditiosi: ilche quanto sia lontane dal uero, io non uoglio ch'altri che lei, quando haura dato luogo all'ira, lo riproui: che ben confesserà il contrario.* Ma *io per me scuso lei & tutte l'altre insieme: perche io*

mi conoſco hauere il torto io, & d'hauerle dato giuſtiſ=ſima cagione d'adirarſi meco, hauendole detto, che le Donne non hanno bellezza eſſendo certo che maggiore ingiuria non ſi puo far loro, perche, come diſſe l'Arioſto;

A donna non ſi fa maggior diſpetto,

Che quando brutta o uecchia le uien detto.

VIO. Io non mi ſento coſi mal temperata, che io m'a=diri per ogni picciola coſa: ma conoſco ben uoi, quando non hauete che riſpondere al uero, uoltarui a i prouerbij & alle burle. Ma di gratia non interrompiamo piu il Signore Agoſto. AGO. Egli auiene di rado, che una ripoſta uirtu ſi poſſa appaleſare a chi almeno in parte non ha conoſcenza di lei: ma queſta ſuprema & eccellentiſsima, laquale inſieme con eſſo uoi uenne & habita al mondo, comparte del ſuo raro ualore in tutti i petti. Sono le forze ſue manifeſte & paleſi ad ogniu=no, ſenza che altri s'affatichi a riuoltare l'antiche car=te: pero che ogni anima, quantunque rinchiuſa in baſ=ſa & oſcura prigione, da ſe ſteſſa raffigura il bello ue=duto ſu in Cielo. Ma che piu mi accade, o belliſsime Donne, ragionarui di tutto cio, che coſtei ſa fare ne gli animi noſtri? Veramente chiunque s'affatica dirne a parole, o celebrarla cō purgati inchioſtri, uiene a laſcia re a dietro il piu e'l meglio. Ella naſce di uoi; & in uoi perpetuamente alberga; ella d'altro non ſi nodri=ſce, che del uago & dolce lume de i uaghi & dolciſsi=mi occhi uoſtri. Ben lo conoſco io, ben ue ne poſſo far fede io, che'l prouo & ſento: et ancho è tra uoi, chi chia ramente uede ſi come io ſono cenere & ombra; & con tutto cio non ſel crede, o s'infinge. Io ſono ombra &

cenere; & una è del dignißimo numero uostro la cagio ne di quella dolce fiamma, ond'io tutto ardo & mi con= sumo. Ben *so che io sarò creduto da chi hora non mi presta fede; & allhora uorrà poi darmi aiuto, ch'ogni aiuto & soccorso sarà tardo e inuano.* Hora *sarebbe tem po d'aiutare il core, mentre ch'egli è possente a soffrir gli affanni suoi; & assai cibo & nutrimento gli sareb= be un solo & pietoso sguardo:* Che *se si uorrà indugia re ch'egli sia giunto al passo estremo de gli ultimi suoi giorni, non sarà poi ne sguardo ne ragionamento che basti a ritornarlo in uita.* Io *so ben io,* Donne, *che io non uaneggio; & sallo parimente chi delle sue leggia= drißime luci m'è troppo, & contra ogni ragione auara. Ah troppa crudeltà, ella pur uuole che amando arden do & pregando io mi muoia, senza ch'io sia mai degno d'udire la sua angelica uoce, laqual m'è cosi dolce & cara.* Forse *che quando questa mia afflitta anima sara uscita del suo albergo, ella l'udrà parlare, sospirare, & piangere: & io uerrò ad hauere quel contento do= po morte, c'ho tanto disiderato in uita.* Ma *oime, che inuaghito a ragionar de gli affanni miei, non m'auedeua cieco, cõe io di tãto interuallo era uscito del sẽtiero.* Trop *po è lunga l'historia del dolor mio.* Ritornate *hoggi= mai, o pensier miei uaghi & allegri, & ricoprite il mio male col uelo di dolci inganni.* Et *tu santa & celeste bellezza, che tuttol mondo tieni pieno ogn'hora di nuo= ui desiderij, & uoto d'affanni, fà ti prego, che io posto in oblio il mio giusto & souerchio martire, quanto de= sio ho di ragionare in tua lode, tanto di memoria mi sia concesso anchora.* M V. Habbiateui *cura,* Signore

Agosto, che non ci siate rubato da alcuna estasi, mentre u'alzate in spirito: si che non hauessimo poi d'aspettarui o di richiamarui, che ueniste a finire il rimanente. MV. *Questo non sarebbe il primo miracolo d'Amore: & ben lo crede chi prouato ha talhora, che possano le sue forze.* AGO. *Nella uostra piu fresca & piu fiorita etade, laquale suole essere albergo & ricetto fido de i piu bei desiri; Quando Amore suole hauere in noi piu forza: scende questa diuinità, di ch'io parlo, questa cosa gradita di cielo in terra in uoi Donne; lequali lietamente accogliendola di uoi medesime le apparecchiate honorato nido: con quella anchora si diparte da uoi, lasciando al suo partire nel mondo fama perpetua & lodeuole grido; c'hora di questa hor di quella si suol poi con dolce rimembranza dire; questa Donna a suoi giorni ueramente fu bella & leggiadra: ilche dee pure essere di piacere & contento grandissima cagione a chi di uoi ui pensa alcuna uolta, mentre è in uita. Donne mie, se la bellezza fosse eterna in uoi, egli securamente non uorrebbe mai che prouaste morte: ma perche egli ui ua mutando d'una in altra etate, percio non glie il morir uostro graue ne noioso. Hanno per incommutabil legge di natura tutte le cose create ad hauer fine, & a cambiar uoglia, pelo, sorte, & bellezza. Però dalla morte d'uno, nasce uno altro: & di questo uariare & ritornare in cerchio, molto si diletta il fattor di tutte le cose. E' la età giouane & fiorita alla bellezza non altramente che felice & fertil terreno a pianta morbida & gentile. Et però s'io di lei troppo ui ragiono, iscusimi la grandezza & nobiltà sua, laqua=*

le m'accresce animo, & uuol pure ch'io tuttauia di lei ui fauelle. Per costei morta è ogni paura: per costei uiue la speranza. Questa è uera beatrice d'ogni spirito gentile; laquale ha seco sempre infinite sue alte & serene uaghezze: onde Amore, sola merce di costei, in ogni anima, ou'egli dorme, ne mostra tuttauia nuouo ualore. Questa è quella, che ne porge maturo senno, che ci orna di alta uirtu: & per gratia di lei caldo è sempre ogni nostro operare. Sanno raccontare i uecchi quel ch'eßi gia fecero ne gli anni loro piu uerdi; & col rimembrar suo uanno acquistandosi ogn'hora maggior fede. Furono i giouani quegli, che diedero lume & splendore a tutto quello c'hoggidi si legge, si uede, & s'ascolta. Et questa bella giouenile & sempre uerde età tanto piace a Dio; che ei di continuo e in perpetua pace la tien seco in cielo. CI. Et chi è quello si sciocco, a cui la giouanezza & la bellezza non piaccia? Fino al romitello del Boccaccio alleuato sulla cima di Monte Asinaio piacquero le Donne belle & giouani: & a me piacciono anchora sommamente. Perche se le tante lode che uoi date alla beltà & alle Donne, s'intende solo per quelle che giouani sono, io per me securamente sono con esso uoi. Conciosia che quantunque tutte le Donne siano cosi dette, perche apportano danno, io nondimeno mi contento che le giouani mi giouino, & arrechino diletto. Distinguete dunque animosamente fra le fanciulle & le uecchie: & se uolete piacere all'une, si come elle son certo che piacciono a uoi, non le mettete con l'altre insieme. Perche l'una parte non u'haurà obligo d'esser lodata in generale; & dall'altra non spe-

rate ne curate d'hauere benificio ne piacere. VIO. *L'intention del Signore Agosto, si come io credo, è d'honorarle tutte, anzi di dirui il uero: & non accade ch'egli altramente distingua: perche la bellezza sta con le uecchie anchora; & ella merita lode in ogni luogo, doue che si ritroua.* CI. *Voi hauete tolto a difendere la parte delle uecchie, benche uoi non siate, quasi che foste: & spiacemi che non lasciate ch'elle si procaccino difensore; che forse non così ageuolmente lo ritrouerebbono. Et son certo, che questi signori, iquali tanto elegantemente hanno hoggi & questi altri giorni disputato in fauor delle Donne, non ci haurebbono aperto bocca, se s'hauessero creduto fauorir le uecchie: come ne anco io haurei detto lor contra parola alcuna, se m'hauessi pensato, che le parole mie fossero state intese contra le giouani. Et così fin'hora, Donne, protesto, & mi dichiaro di non hauere hauuto sì scelerata intentione. Perch'io piu tosto uorrei hauere nimico uno essercito bene armato, che una Donna sola & bella & giouane.* MV. *Troppo hauete indugiato a chiarir l'animo uostro: percioche tutte, queste signore s'hanno gia cõcetto una mala openione di uoi & de consorti uostri ne gli animi loro: e indubitatamente ui reputano per lor capitali nimici. Et so ben cio, ch'io mi dico. Bisognaua leuarsi piu per tempo; & fare come questi signori hanno fatto: iquali son certo, che per piacere ciascuno a una sola, l'hanno honorate tutte: ne hanno uoluto biasimare le attempate, perche le fanciulle siano tenute a corrergli dietro. Nondimeno usate uoi le uostre ragioni: ch'io per me non ho piacere alcuno del*

mal uostro: anzi come ad amico & seruitore ch'io ui sono, rincrescerebbemi d'ogni minimo danno, che per=cio ne sentiste. MV. Io uo pure allegare anch'io quat=tro parole, in iscusatione & difesa del Signor Caualie=re. Vuole una legge, che le parole s'habbiano a inter=pretare secondo l'intentione di chi le proferisce. Da=poi che dunque egli si dichiara, & protesta qual fosse l'animo suo, perche non se gli ha egli da ammettere si legittima scusa? CI. Et questo uostro buono ufficio non passerà con ingratitudine: continuate pure a difendere l'innocentia mia. VIO. Meglio fia che il Signore Agosto continui il ragionamento suo: perche al dare della sentenza, uedrem poi, se meritate d'esser assolto ò condannato. CI. Sarebbe pur bene intendere & ascol tar prima le mie ragioni. MV. L'ufficio è molto be=ne informato: ne ui si mancherà di giustitia. AGO. Hora s'egli non è uero, che l'incomparabile benigni=tà di Dio in uano habbia dato a gli huomini uirtu, forza, & ardire: anzi egli con infinita prouidenza gli ha collocati in noi, accioche stia lontana da noi la paura di tutti i mali: & per questa cagione quei pri=mi anni & migliori, che senza paragone alcuno rendo=no piano & soaue ogni duro & faticoso operare; soli & meritamente si possono lodare, & senza mescolarui alcuna menzogna; si come quegli che danno tutto a un tempo uirtu, forza, & ardire. Come sarebbono inte=se le qualita del cielo, la uarietà delle stagioni, i uiaggi delle stelle erranti, & gli effetti delle stelle fisse, senza quegli che possono & durare & faticarsi nell'opre? Chi basterebbe a soffrire nell'honorate imprese & in

casa & fuori caldo, freddo, fame, sete, martiri, & sonno? Et doue s'accenderebbono l'altre & uiuaci fiamme del santo Amore, ch'è padrone & signore di tutti gli animi gentili? Ma d'altra parte, che ueggiam noi fiorire ne gli ultimi anni di questa humana & misera uita, se non timore, sospetto, auaritia, odio, inuidia, otio, infirmità, & mille altri continui affanni? Gli huomini & le Donne, & quanto uede & riscalda il Sole, mentre che costei dura in loro non prouano alcuna noia. Et ueramente è d'assai piu beato chi giouane si lamenta & si duole, che non è qualunque uecchio piu felice, o fanciullo che si uiue in continua gioia. Ben è misero colui, che non potendo uuole, & se medesimo in dolci & perpetui desiderij consuma & affanna: & senza dubbio alcuno par che questo dolore egualmente tutti ci affliga & tormenti non meno nella prima età, che nell'estrema. Non è alcuna cosi graue miseria, o Donne, in questo mondo, laquale si possa pareggiare al non essere uenuto in questa uita. In tanto che Santo Agostino hebbe a dire; che molto meglio è l'essere condannato alle pene dell'Inferno, che non esser mai nato. SF. Io non so conoscere, che dolore o qual pena possa prouare chi non ha essere: & certo buoni argomenti ci haurebbono mistiero a farmi credere questo. Nondimeno di tanta auttorità sono le parole di quel Santissimo huomo, ch'io stringo le spalle, & m'arrendo. AGO. Similmente l'ultimo de i terribili & delle cose amare del mondo, è il partirsi da lei; tanto è forte & aspra la separatione dell'anima del corpo. SF. Pure è openione di molti, & del Petrarcha, ilqual dice;

La morte

La morte è fin d'una prigione oscura
A gli animi gentili; a gli altri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura;

Che il morire sia il passare da questa a miglior uita: il-che mi gioua di credere anchora per quel che ne tiene la Chiesa de fedeli; laquale dice, che cio è un sonno e un riposo nel Signore Iddio. AGO. *Dritta & buoua è ueramente l'openion uostra, Signore Sforza: ma non si ragiona in quanto all'anima; laquale poi ch'ella se n'è partita, non uorrebbe per nulla mai piu ritornare nel corpo: Ma cio dico io rispetto alla priuatione dell'essere, laquale sente il corpo, & stranißima gli pare: come ben disse il medesimo da uoi allegato Poeta in persona della sua Madonna Laura;*

Negar, disse, non posso, che l'affanno,
Che ua inanzi al morir, non doglia forte;
Ma piu la tema de l'eterno danno.

Hora ritornando ui dico, che questa età gradita, di ch'io ui ragiono, è lontana molto dal non essere: & le morti paiono in lei piu che nell'altre & piu rare & piu nuoue. Quegli dalla prima età sono a gran pena nati; & morir certo tronca & raffrena i piu longhi corsi, Spera di continuo la prima & piu uerde età, si come all'incontro in perpetuo timore sta l'estrema uecchiezza. L'una di queste due, cio è la prima, corre uerso costei, & quanto piu poco col buon uoler s'aità, per aggiungerla. L'altra, ch'è la uecchiezza, benche gia stanca sia, pur la fugge a gran paßi, si come tutte quelle cose fanno, che scendono & uanno uerso il chino. Quella che la segue s'affretta, & pare, che tuttauia dubiti

& stia in timore di non poterla asseguire; prima che morte il uiuer suo anzi tempo interrompa. All'altra, ch'è gia posta in declinatione, alto dolore & continuo l'anima tormenta, ueggendo che l'ingordo tempo il san gue e'l uigor le sugge & consuma. Et intenta a ser= bare oro, misera & ciecasi da a credere di serbare & prolungare anni: tanta è la dolcezza, ch'ella uede nel passato, & tale è l'amaritudine ch'ella si sente sopra= stare al capo, di douer perdere l'essere. Pace ad ogni età questa ueramente giouanezza: ma ella è sola di se medesima uaga; si come quella c'ha sempre in sua com= pagnia il fonte di tutte le cose amabili & gradite; & non pur questo, ma di continuo porta con essolei la glo= ria e'l desiderio de gli huomini & de gli Dei: di ma= niera, che non pure le presenti, ma le passate gratie an chora, hanno tutte da lei preso il ualore; come ben puo uedere chi uorrà minutamente considerare cō l'ingegno

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno.

Questa bella & leggiadra età disutilmente spesa, all'al= tre età porta penitenza della sua follia dispiacere & uergogna. Ma riuolgete l'ordine, quando ella intende, come deurebbe sempre fare, ad opre honorate o di ma= no o d'ingegno, leua alla uecchiezza la memoria noiosa d'ogni cosa uile. Et s'a lei oltra le tante doti & priui legi ch'ella apporta seco, uien conceduto anchora da Dio largo d'ono di amata bellezza, ben si puo ueramen= te dire allhora, che tutto quello che le stelle e'l cielo pos sono tra noi fare, tutto sia in lei concordemente accolto & unito. Ond'ella di tante eccellenze ripiena, non ha doue piu poter dar loco a gratie nuoue in se stessa. Chi

potrebbe imaginar mai col pensiero, non che raccontare a parole, quanta & come nuoua dolcezza si proua al core, tosto che l'occhio è inuitato dalla uaghezza a mirar cosa bella? Et non pur questa felicità, c'hora io ui dico, si conosce in noi soli, c'huomini & dotati di ragione siamo, ma in ciascuno altro animale dalla natura creato. Et però, Donne, non è da marauigliarsi punto, se al mondo non si ritroua spirito alcuno, ilquale non sia uago dalla bellezza. Ben e dunque ragione, che uoi in molto pregio habbiate l'auenturoso & felice tempo, ilquale in uoi fondamento & radice del bello, in noi è cagione & origine del bene. Molti si ritrouano in questo mondo, iquali se sapessero usare le loro alte & diuine auenture, meritamente si potrebbono chiamar beati. Ma uane & disutili quelle ricchezze sono, lequali stanno chiuse sotterra, & non è chi pur le conosca. Et bene in questo proposito parlò il Bembo uolto a ragionare a Donne, si come io a uoi sono;

Giouinezza & beltà, che non s'adopra
Val quando gemma, che s'asconda & copra.

O come è rara la gioia, & come infinito & continuo il danno di questo uiuere humano ueloce & fugace. Camina un giorno appresso l'altro; & noi ciechi non s'aueggiamo, come con esso loro se ne uola la gloria nostra. Non puo uedere occhio mortale, perch'egli acutissimo ueggia, & fiso miri, l'herba perdere del suo colore, ne morirsi: & molto meno s'auede, che la bellezza insieme co bei desiderij sparisca; ne punto meglio conosce il corso della fiorita età, che ce gli serba in seno. Ma in un subito ecco il uerno sopragiunto all'herbe, & noi

entrati ne i martiri & ne i sospetti di quella età, che non è meno acerba & amara di morte. Doue poi che *da noi s'è dileguato il bene, si conosce per aperta proua, che finalmente si uede quello, ch'ogn'hora a poco a poco uien meno.* Cosi *quello che ad hora ad hora si uiene a perdere, tutto raccolto insieme ne tormenta & affligge: & è ben ragione, che quel cieco & reo, che nel suo miglior tempo è scorso uaneggiando fuor del dritto sentiero, acerbamente se ne mora poi d'estremo dolore, con un tardo rauuedere & pentirsi, ch'egli ha scritto negli occhi.* A *che fine sta di continuo riuolgendo il suo desiderio, colui che non adopra la uoglia e'l potere, allhora ch'egli è dotato & pieno di ualore?* L'*anima che dal supremo fattore felicissima scendendo, ueste quagiu belle & altiere membra, amica & grata a* Dio *gli rende continuamente gratia & mercede, con opre sante & d'ogni uiltà nemiche.* Et *egli poi compiacendosi nella fattura sua, la contempla & la uagheggia, & insieme incredibile allegrezza ne prende, d'hauer sotto le stelle tanta & si rara gloria.* Et *è ben dritto, che quale di noi ha portato da lui gratia & dono maggiore, gli sia anchora & piu grato, & piu riconosca il benificio a lui fatto.* E *non è dubbio alcuno, che* Donna *giouane, ualorosa, & bella, ha da* Dio *tutto quello ch'a domandare sia possibile.* Per *amor di lei s'arde: per sua cagione si pensa: & per piacerle si parla, si scriue, & in dolci & amorose note si canta.* Et *spesse uolte una seruitu lunga, e un bello amore di uno spirito gentile, d'udirla o di uederla solo dolcemente s'appaga & contenta.* Ne *dee giamai parerci poco quel bene, ilquale da cosi alta &*

nobil cosa diriua. Voi dunque, ualorose Donne, sete quelle che deuete rendere & piu spesse & maggiori gratie al Re del Cielo, per lo esser uoi dal suo bel Regno discese, affine che la sembianza sua in uoi riuerentemente s'adore & contempli. Da uoi, & non altronde, procede ogni salute nostra; & ben uel sapete; che fino in Cielo haueste il pegno delle menti nostre, ilqual pegno ui fu dato da Dio: percioche mal uolentieri cosi lungi da lui & dal suo regno partiuate, per uenire ad habitar quagiuso. Eraui, o Donne, il partire, da cosi dolce luogo troppo aspro & amaro a patire, da quel dolce luogo, la doue ogni sauio intelletto col pensiero aspira: ma prendendo uoi in mano il gouerno della uita nostra, uolentieri scendeste per leuarne timore, pianto, & affanno. Et di qui uien poi, ch'ogni anima affannata & sbigottita, tanto di bene sente, quanto per uostra cagione sospira. Conciosia che la suprema prouidenza di Dio ui mandò a prouar caldo & freddo, accioche uoi foste il medesimo qua giu nel mondo quel ch'egli è la su in Cielo. Questo rispetto sol nacquetò l'infinito dispiacer uostro, & fece che allegramente ue ne ueniste ad habitar con esso noi. Questo medesimo fu principio & cagione d'ogni gloria nostra; poi che allhora diuentammo cosa degna di uoi. Nel cui ragionamento chiaramente si uede, si come Iddio ne ha arricchito de pensieri suoi, facendone ragionare in modo, che il ragionar di uoi & delle grandezze uostre piu ch'ogni altra cosa piace & diletta la gente. Se la natura dunque per hauer fatto uoi n'è diuenuta per cio altera; & se tutto quello che per uoi si uede, per uoi

anco diuien bello & gentile: s'ogni bene, s'ogni felicità qui per uoi si spera & s'aspetta; s'a uoi sole, o Donne, siamo tenuti domandar mercede; & finalmente dapoi che si uede una humile & deuota preghiera ottener da Dio *cio che per noi lecitamente si domanda; non sopportate, ch'a i nostri ardenti & continui prieghi in uoi si ritroue giamai sorda uera pietà & cortesia.* S F. *Piacemi molto uedere, che'l* Signore Agosto *non uoglia spendere le sue parole indarno, si come questi altri* Signori *hanno fatto; iquali hauendo detto tanto questi giorni in honor delle* Donne, *nõ hanno mai saputo aprir bocca a domandargliene la mercede; forse aspettando che da loro uenga la cortesia.* Ma *io per me credo, ch'essi potranno lungo tempo aspettarne il meritato guiderdone, cosi poco giudicio mescolato non molta ingratitudine si trouò sempre in esse, & hoggi piu che mai si ritroua.* M V. Noi *allo incontro siamo tanto certi della gratitudine & pietà delle nostre* Donne *in particolare, e di tutte in genere; che non ci fa bisogno usar prieghi per hauerne mercede.* Et *si suol dire, ch'assai domanda chi ben serue & tace. Senza che noi non desideriamo cosa da loro, che a noi debba esser uergogna il chiederla, ne ad esse il concederla.* S F. *Questi uostri amori philosophici, & da monache son tanto pieni di rispetto; che a me nel uero sodisfanno assai poco: & le piu uolte uoi amanti modesti solete amare in maniera le uostre* Donne, *che non che altri, ma elle istesse non se n'aueggono.* Et *cosi si danno a credere, che uoi di nulla habbbiate bisogno, ueggendoui cosi rispettosi a domandare.* M V. Chi *è troppo ardito ama poco: &*

ordinariamente il timore di offendere la cosa amata; sempre accompagna l'amore. S F. *Non merita nome di uitio l'esser poco discreto per troppo amar la sua Dõna; & forse è la maggior uirtu, ch'amante possa hauere: percioche gli arditi, (uoi forse gli chiamereste sfacciati & baldanzosi) usando la prontezza loro meglio & piu facilmente recano a fine i proprij desiderij; che i discreti non fanno: iquali in aspettando l'occasione d'una hora, ueramente consumano i mesi & gli anni.* M V. *Se non ch'io temo non la nostra disputa si prolungasse troppo, & uenissesi percio a interrompere il ragionamento del Signore Agosto, io haurei molte cose, che risponderui incontra: ma io uoglio anzi perdere con uoi, che per uolere superarui, acquistarmi nome di poco discreto.* S F. *Et forse che questa materia non è in tutto fuor di proposito, & non dispiacerebbe alle Donne che se ne ragionasse, per trattaruisi molto dell'interesse loro.* V I O. *Per noi fa piu che si continui il cominciato ragionamento; che tutto è in nostro honore.* S F. *Aspettate, che mi pare di indouinare, che il Signor Agosto disegni farui una lunga predica sopra l'opra della misericordia; facendo congiettura dal thema, ch'egli si ha proposto. Però ascoltatelo.* A G O. *Appunto uoi ui sete apposto. Sputate dunque. O quanto spiace a Dio; & è ben ragione; che quello che lui piega, non pieghi anzi maggiormente faccia indurate uoi. I nostri deuoti & ardenti preghi hanno potere di diriuare da lui uno amoroso fonte della sua incomprensibile pietà, laquale non niega nulla. Et pur si uede, che'l suo maggior desiderio è piu tosto di far gratia, che d'aspettar*

preghi. Sallo ogniuno che in questa presente e in tutte l'altre età passate, dopo il fallire ha ritrouato in lui pietà & misericordia. Veramente se non fosse pietà, che altro sarebbe questo mondo, se non una oscura spelunca senza Amore? Che potremmo noi sperar di bene da chi adoriamo, dopo questo mortale & per noi mal preso errore? Troppo è misero e infelice quello huomo, o Donne, che prega & piange, & parte porta inuidia a chi giouane e inanzi suo tempo esce di questa uita. Or quale altra piu dura & piu dispietata sorte si puo prouare, che cercando della pieta andare per essa alla morte, che te la sumministri? Tanta soauita & dolcezza porta seco il pensiero & l'intention buona di uolere usare cortesia, Donne honeste, quanto è d'altra parte aspro & noioso l'essere in duolo, e'l ritrouarsi oppresso sotto empia salma di molte cose amare. Sente ogni anima pietosa prestarsi ale inalzarsi a uolo, & appressarsi a quel supremo fattore, che di nulla creò tutte le cose; allhora che ella tanta uirtu & ualore conosce in se stessa; che per opera sua altri prenda salute, & riceua uita. Gran contentezza ueramente ha nell'animo suo chiunque si uede poter far benificio altrui; & tanto è maggiore il diletto, quanto il bisogno n'è piu grande; Et di che altro manchiamo piu noi, che della gratia & della bellezza uostra? laquale essendo in uoi si come in uero fonte, per negarla altrui non cresce, ne per darla scema. Anzi s'io ui dicessi, che quanto piu larga copia ne fate, ella maggior diuenga, forse non direi menzogna. Or s'ella è dunque in uoi, & s'ella manca a noi; perche non siete uoi ricche & per=

fette, come allo'ncontro ſiamo noi miſeri & mendici? certo non ſi chiamara mai beato ne abondante, chi patiſce neceſsità di quel ch'altri ha douitia. SF. Et gli huomini anchora abondano di quello che le Donne han no cariſtia: & udite come. VIO. Se non foſſe che uoi forſe u'uſurpareſte troppo ardire, & per auentura alcuna di quelle coſe direſte, che uoi ſarebbono reputare troppo licentioſo per hauerla detta, & noi poco honeſte, per hauerla aſcoltato; io ui darei licentia che ci dichiaraſte coteſto come. Ma non ui è lecito paſſar piu oltra. Laſciate dunque ſeguitare il Signor Agoſto. AGO. Ma uogliate un poco l'ordine tutto in contrario di quel ch'io ui diceua. Quella Donna mena tutti infelici i ſuoi giorni, & di ſe ſteſſa in ira, laquale crudelmente drizza il penſiero a gli altri danni: & oltra cio di quello iſteſſo affetto arma il cor ſuo, ond'ella è piena; percioche non è uero, che giamai ſi uenga a far bianco col nero. Ei coſi conturba ſe ſteſſa, & ſi raſſerena, fatta ſerua dell'intention ſua ſecondo ch'ella è hor benigna hor crudele. Conciofia che la prima dolcezza, & il primo affanno, è di chi penſa dar mercede, o fare oltraggio. Da una parte ſi uede l'humiltà di colui, che prega; d'altra parte la ſuperbia di chi aſcolta il prego: & s'egli è ſpirito & leggiadro & gentile, c'habbia uirtu raccolta in ſe ſteſſo, egli non ha punto minor uaghezza di dare, che l'altro s'habbia deſiderio di chiedere. Et l'anima ſaggia uſata a lodeuoli opere, ſeco la porta ſempre, & la doue ella è uolta col penſiero. Doue nō paſſa il tēpo; doue eternamēte ſono luce, allegrezza, & ſalute, & con le parole del Bembo;

Oue non corre il di uerso la sera:
Ne le notti sen uan contra'l matino:
Doue il caso non po molto ne poco:
Di tema gelo mai, di desir foco
Gli animi non raffredda, & non riscalda:
Ne tormenta dolor, ne uersa inganno.

O tre & quattro uolte beata colei, che finalmente & con uerita puo dire fra se stessa; io fui che molti anni tenni uiuo un senza core: io gli fece parer dolce ogni tormento, & ogni pena, nella età sua piu bella & piu fiorita: per mia cagione non provò egli giamai non sdegno. non ira: per mia cagione fu libero egli da quel freddo timore, che cosi spesso mena i miseri amanti a infelice morte: & sempre quel medesimo ch'all'uno fu caro, all'altro dilettò & piacque: & fu ben dritto; per che io tutta sua, & egli nacque tutto mio. SF. *Quale sarà questa* Donna, *& noi la loderemo? dice la scrittura. ueramente per quel ch'io mi credo, hoggi ne trouerem noi poche, lequali possano con ragion questo.* MV. *Ah non dite cosi; che uoi troppo ingiuriate tutte le* Donne, *& uoi le tassate di crudeltà, ch'elle non meritano gia questa accusa.* SF. *Nell'uno di due difetti bisogna ch'elle incorrano; s'elle sono honeste, nel uitio della crudeltà; ch'a uoi anco è per quel ch'io posso uedere, tanto in odio: s'elle sono pietose & cortesi, nel peccato della lussuria: & è cio, perche non hauendo elle giudicio, conuien che s'appigliono sempre a gli estremi, iquali sono uitiosi; & lascino stare la uirtu, laquale è posta in mezzo.* MV. *Bisognerà con esso uoi, Signore Sforza, ritornar da capo, & sostenerui con altre*

ragioni se le gia dette non basteno, che le Donne non peccano in giuditio ne in elettione; & ch'elle sanno molto ben distinguere tra il uitio & la uirtu. Ma facciasi cio con licenza del Signore Agosto. VIO. Deh non di gratia, non per l'amor di Dio: che gia habbiamo noi per conuinto & condannato il Signore, Sforza & gli altri auersari nostri, senza che si dia loro luogo à nuoue difese, anzi à nuoue accuse & calonnie contra le Donne. SF. Signora, qui non potete uoi sostenere la persona di due, cioè, di giudice & di parte: & questi Signori c'hanno parlato in fauor uostro, non però son giudici: basta ben che siano auocati & difensori: & quando questa lite s'hauesse a diffinire qui, allegherei sospetti non pure i giudici, ma il luogo anchora, come quel che nõ è securo. Et ogni uolta che mi fosse fatto ingiuria, haurei douer poter ricchiamarmi. MV. Aspettate che il quarto nostro auocato finisca d'allegare; & poi fauelleremo. AGO. Poco danno sono io per fare con le mie parole alla ragion sua; se pure egli si pertende d'hauerla: ma dubito bene nõ egli uenga condannato per quel che si eloquentemente il Signor Grasso il Signor Lucio & uoi Signor Mutio n'hauete ragionato. Hora tornando al mio proposito: quelle dolci parole, lequali escono di bocca alle pietose Donne, son quelle che portando soaue inuidia intorno al cor de gli infelici amanti, leuano lor l'anima di corpo. Queste sono cagione, di fargli fare mille dolci & tremanti sospiri, & amicheuolmente giorno & notte languire. O pieta bella, o cortesia santa, o costumi celesti, bene è questo mondo per uoi d'ogni gratia & felicita ornato. Tanta possan-

za ha un solo pietoso sguardo, & di tanto ualore è un soaue riso; che stando i corpi in terra, l'anime se ne uanno in paradiso. S F. *Anco lo spirto di Frate Alberto da Imola fu portato dall'Agnolo Gabrielo in paradiso, mentre che'l uitioso corpo si godeua nelle braccia di Madonna Lisabetta. Certo che le Donne sono di grandissimo potere: & uoglio piu tosto credere, che ella facesse questo per uirtu de gli abbracciamenti soaui pieni d'ogni dolcezza, che l'Agnolo benedetto. Et uoi troppo ui allargate, Signor Agosto, a dire che un guardo o un riso possa tanto: ch'assai ui dee parere se questo effetto fanno gli amorosi baci, o gli ultimi diletti di Venere.* VIO. *Pur ui gioua di tornare alle burle, & agli scherni delle pouere Donne: Ma che fia? non uscirà la festa, che tutti n'haurete il debito gastigo.* SF. *Perdonate, Signora, questo ardire alla licenza militare; laquale non deurebbe però essere meno priuilegiata del la licenza poetica.* AGOSTO. *Nasce allhora una tanta allegrezza, che nascosamente uccide il corpo; si fattamente, che altro bene, & maggiore, che la uita non è, lo mantiene in luce. In tanto l'anima abandona le membra: & non è uita, poi quella che gli conserui; anzi è ualore & uirtu di due begli & fidati lumi: iquali questa gratia hanno in loro, che diriua da Dio: & è tale questa uirtu; ch'ella mette in grado altissimo & immortale, colui ch'ama, presso al suo fattore, con gli altri spiriti eletti. Egli non si dee dire, che colui uiua, ilquale beato siede in Cielo uicino al suo fattore Iddio: ma bene è piu degno assai che uita quello eterno zelo, quella diuina charità, che tra noi si*

domanda mercede di Dio. *Colui si dice uiuere,ilquale soppor tando caldo & freddo, molte cose tocca, guasta, odora, ascolta, & uede.* Et *uno spirito gentile riuolto a contemplare l'incomprensibil grandezza d'*Iddio,& *da tutti altri pensieri lontano, poi che egli ha se medesimo & sua bassezza obliato, si chiama piu che uiuo.* Questa, *o* Donne *cortesi, è la uirtu de begli occhi uostri, allhora che uera pietà si raccoglie in loro; allhora che gli uiene disio di compartire fra noi quella diuinità, c'hanno dal* Cielo *recata.* Questi *hanno poter di fare chiari & allegri i giorni nostri, iquali per altro sarebbono & oscuri & dolenti; & uoi fanno anchora ricche d'honorate spoglie.* Questi *nella età nuoua & uerde spogliano la durezza, & l'orgoglio di ogni poter suo: & finalmente, la mercè uostra,* Donne *cortesi, noi diuentiamo uaghi & arditi d'opre leggiadre & belle: la doue senza uoi neghitosi & uili meneremo la uita nostra indarno.* Si *come spesse uolte, anzi sempre, benigna cortesia, raddoppia, come ogni huom puo uedere, uostra bellezza in uoi; cosi rara beltà, che'n* Donna *si ritroui, spegne & atterra nemica & discortese crudeltà.* Ah *quanto è dal dritto sentiero lontana quella semplice* Donna, *per non dirle altro peggior nome, laquale per portar seco intiero il pregio d'honestà, si rimane d'essere liberale & pietosa: & superbetta & uanagloriosa di se stessa; quasi che questa uirtu fosse propria fortezza del cor suo, & non piu tosto gratioso dono d'*Iddio; *seco pensando dice; or dica pure chi uuol dire; ch'io uoglio anzi la morte d'attrui, per potermi gloriare in* Cielo *d'essere uissuta honesta;*

che non quanta fama di cortesia di me potesse dopo la morte mia rimanere al mondo. Credete a me, Donne, uoi sete in grandissimo errore, altramente credendo di quel ch'io ui diuiso. L'infiammato desiderio di ueder morto altrui, non merita di chiamarsi honestà, ma cruda & ostinata uoglia. Voi non sete state mandate qui fra noi da Dio, affine che n'habbiate a dare affanno & tormento; ma si ben per far uiue, & risuscitate à bella uita le speranze morte; s'auuiene che una anima gentile tutta si rimetta & done a uoi, tutta s'acqueti in uoi, & tutta si console in uoi. Credete uoi però, che a Dio piacer debba il uederla qui di continuo in stato penoso & rio? O Immortale & glorioso Bembo, quanto conosceste uoi sempre uiuendo la uera uia della uirtu: & quanto amaste uoi ogn'hora di insegnarla altrui, & massimamente a Donne belle & gentili. Dice egli fra l'altre in una sua bellissima stanza;

Non ui mandò quagiu l'eterna cura;
A fin che senz'amor tra noi uiueste:
Ne ui si die si piaceuole figura;
Perche in tormento altrui la possedeste.

S'una uera humiltà, se amoroso ardente fuoco, s'honeste uoglie, & leggiadri costumi di spirito uirtuoso & gentile: se a uoi sole seruire, & desiderio di piacere senza curar punto la lode e'l biasmo della turba uolgare, che nulla uede; se continuo seguir l'orme uostre in tutti i luoghi, come Artophilace l'Orse; se il celebrare gli honori uostri hore a parole, hor con purgati inchiostri, sono le cagioni, che uoi ci date si lunghi affanni & si dolorosa uita, Che pena dureranno aspettar da uoi gli

auersarij & nimici uostri? S F. *Essi in cambio de i uituperij & stratij che gli fanno riporteranno la gratia, l'amor loro: perche esse sono alla conditione di contadini, come dice il prouerbio uolgare che chi gli unge, gli punge.* Et *cosi chi serue & adora le* Donne, *da loro uiene ingratissimamẽte tormentato et afflitto: et al lo'ncontro chi le straccia & uitupera, ne riporta beniuolenza & amore.* V I O. Eccoci *alle ingiurie capitali. or poteui uoi dirci maggiore ingiuria, che paragonarci a i contadini? certo io non so che mi ritenga c'hor hora insieme con queste gentildonne, lequali io ueggio tutte di malo animo contra uoi, non mi leui a darui quel gastigo, che merita la discortesia uostra.* S F. Io *non ho però detto si gran cosa, ne lontana dal uero, ch'io per cio ne sia degna della disgratia uostra.* Or *non è egli piu che uero, che le* Donne, *che sono pregate, sempre negano di compiacere chi le prega; & quelle, che non sono pregate, pregano altrui?* M V. Io *non ho mai conosciuti questi, che siano dalle* Donne *pregati: ma bene ho udito ragionar di molti, iquali accortosi d'hauer tentato indarno, & consumato il tempo scioccamente, ricorrono a questa nobil uendetta: & uantansi d'hauere hauuto abondanza di quello, che solo s'hanno imaginato col pensiero; & per loro che il dir male, & far trouati, accioche per lo uulgo di qualche nobil* Donna *si leuino fauole & uituperij, sia una specie di creanza di corte.* Ma *questi tali, che di qualche* Donna *nobil uillanamente si danno uanto, o uero, o falso, meritano grandissimo gastigo: ilquale se talhora uien loro dato, non si puo dire, quanto meriti lode, chi fa*

tale ufficio. AGO. *Hora se gli huomini nobili, iquali si uantano d'hauere hauuto dalle* Donne *ogni piacer loro, ne meritano pena grande; che si deurebbe fare ad alcuni affamati & affumati pedanti & capellani, iquali per hauer tocco i panni delle nobilißime &* Illu*strißime* Donne, *fuor di ogni proposito si uanno glorian do, ch'elle sono lor corse dietro a panni alzati, che sono ite a trouargli alla camera e in letto; ch'esse non poteuano uiuere senza loro, & mille altre dishonestà?* VIO. *Altro gastigo non darei loro, che non dar loro nulla; perche eßi si come ben son degni, morissero agli spedali.* MV. *Se non ch'io uoglio riprendere i uitij, & non le persone, io ui nominerei alcuni; sciagurati plebei, iquali seruendo* Donne *illustrißime per capellani, & pedanti, non se hanno uergognato uantarsi d'hauere hauuto cosa che non haurebbono ardimento di pur pensarla, per la rara honestà di quelle* Donne. *Ma basta che* Iddio *giusto gastigatore di tutti i peccati, ben gli punisce secondo il merito, mandandogli uagabondi & mendici per il mondo a patir ogni miseria & disagio.* VIO. *Per amor di* Dio *non parlate piu di questo.* MV. *Perdonatemi* Signora, *ch'io uoglio pure soggiungere quattro parole in questa materia. Se costoro dicono il falso, quale è maggior uitio, che spogliar con inganni & contra ogni ragione una ualorosa* Donna *di quello honore, ch'essa meritamente ha piu caro che la uita? & maßimamente facendole cosi graue oltraggio, non per altra cagione, se non per quella, che la deurebbe fare dignißima d'ogni lode. Se anco dicono il uero, qual supplicio non sarebbe poco a chi*

è cosi

è così perfido, che per guiderdone renda sì crudele ingratitudine a una pietosa Donna, laquale uinta da false lusinghe da finte lagrime, da continui preghi, da lamenti, da offerte, da promesse, & da mille altre insidie & inganni s'ha lasciato indurre ad amar troppo, & poi sẽza riseruo s'è data incautamẽte in preda a così maligno spirito? AGO. *Questi scelerati tradimenti, iquali molte uolte da gli huomini sono usati uerso le Donne, son cagion poi, ch'elle compassione alcuna de i ueri & uirtuosi amanti non hanno.* Ma *il peccato d'alcuni, non dee esser punito sopra tutti.* Voi *potete pure, o* Donne, *spesse uolte udire questi miseri & trauagliati amanti lagnarsi, & me insieme con esso loro: uoi gli uedete ogn'hora andare inutilmente perdendo i passi, & caminando a morte far dolorosissimi pianti: uoi gli uedete anchora stare non altramente che si sta colui, ilquale afflitto & doglioso si uede ogni suo bene leuar dinanzi; quando, affine di tor pace a chi u'adora, fate con lo splendore de gli occhi uostri beato & felice tale, che nõ cura ne conosce l'alta sua uentura.* SF. Et *questo è quel medesimo ch'io diceua dianzi, quando le ripresi di poco giudicio, & di souerchio orgoglio.* AGO. *Tutto il mondo, o bellissime* Donne, *u'ha in pregio, & honora; & a ciascuna di uoi è dato per destino un'huomo, che per lei uiua, & per lei proui la morte.* Ogni *anima bella & gentile s'innamora chi per elettione, chi per ualore, qual per gratia, & alcuna per sorte.* Et *s'è chi di uoi, o* Donne, *ami piu d'una a un medesimo tempo, non sa ueramente, come alta impresa honora: & l'ingordo pensiero, che troppo uuole, resta uinto, come*

l'occhio ch'ardisce mirar fiso il Sole. Deh chi è di noi, o ualorose Donne, che col suo intero ualore, si presuma interamente poter dire le uere lode d'una sola di uoi? Perdonimi questi Signori, c'hanno prima di me uoluto ragionare in honor di tutte: bench'io non credo, che intention lor fosse uolerne dire il tutto; anchora che lingua humana ne piu meglio potesse dire di quello che essi hanno detto. Nondimeno il soggetto è tale, ch'assai meglio è tacer, che dirne poco. Chi è poi che si uanti poter dire, com'egli teme & spera; com'egli mille uolte il dì muore, & altrettante si ritorna in uita? come la uaga et altera luce di due begli occhi, al cor porta fiamma, & a gli occhi suoi lume & splendore? Chi puo dire come il ghiaccio e'l fuoco d'una Donna sola sono in un medesimo luogo uiui & forti? Non è huomo alcuno, o Donne gentili, che benche spesso habbia comodità di uedere una di uoi, ch'alla partita non faccia un fonte di pianto: ne anco si ritroua ueruno che per udirui infinite uolte & dappresso, acqueti ne perda il desiderio di piu sempre ascoltarui. Chi è che possa tanta parte di se stesso a una Dõna fare, bẽche tutto si le doni, che nõ sia poco o nulla posto con quel fio, ch'a lei si deue? Or se cio è uero; che senza dubbio è uerissimo, chi è fra tutti gli huomini ch'al mondo sono, anchor che molto uaglia, ch'ardisca di far degno dono di se medesimo a piu d'una Donna. S F. Et questi amanti d'hoggi tanto di se presumono, c'hanno ardimento d'offerirsi & di uoler seruire a quante Donne pur una uolta fauellano. M V. Cieca prosontione, & temeraria arroganza; come se un solo bastasse a seruirne una, quanto si conuiene. S F.

Non ch'io creda cio d'un solo; ma io porto ferma openione che ne molti, benche ualorosi & prodi della persona, basterebbono al seruitio intero di una di uoi. VIO. Ah mala lingua: SF. Et pure io parlo in honor uostro. M.V. Mal si confa quel riso con l'ultime parole uostre: AGO. Ora benche poco & debil dono sia quello, che uno fa di se medesimo, non però è da sprezzare: che chi da tutto quel ch'egli ha in suo potere, nõ è da dire, che dia poco: & merita d'esser riconosciuto & guiderdonato, quasi che molto donasse. Chi si dispone d'amar guerra per pace, & per gioir dolce pianto aspro & amaro. Et questa è la cagione, Donne mie, perche a Dio diletta, che la seruitu d'uno huomo a uoi sia cara & soaue: conciosia ch'egli uede un'anima uolta a cosi bel seruitio; che ei la prende ad amare, o legata o sciolta ch'ella si sia. Et è uolere della bonta sua, che ella qui da uoi riceua premio & mercede, si come ogni bella opra, ogni uirtuosa attione è da lui guiderdonata su in Cielo. Et la uera pietà, di ch'egli u'ha fatto largo dono, è il ristorare di chi fedelmente adopra per uoi. Questa pietà è quella che non pur ne gli occhi, ma ne i uostri cori di continuo alberga: & non ui paia strano, ch'ella ha seco in compagnia honestà uera & santa. Et cosi bene conuengono & son d'accordo insieme, senza hauer lite alcuna giamai; che l'una uerso l'altra dice; o mio caro & fidato sostegno, sempre sia lieto et felice Amore nel regno nostro comune. SF. Deh non ci contate di questi miracoli; iquali tolgono ogni fede alle parole uostre. Che troppo ben sappiamo, come ogni Donna, ch'ama d'essere honesta, non puo chiamarsi

pietosa;et cosi ꝑpetua lite hāno q̃ste due insieme;che impossibile è, che doue l'una è, l'altra ui possa stare. AGO. *Voi sete di gusto si corrotto, che non sapete discernere tra la uera pietà, & la lussuria: che ben ueggo io, si come uoi ui credete, che* Donna *non possa chiamarsi pietosa, laquale non sodisfaccia a tutti i desiderij, anchor che poco honesti dell'huomo:* Ma *uoi u'ingannate.* Peroc*ioche ben puo* Donna *in un medesimo tempo esser honesta & pietosa, quando ella habbia pero discreto & uirtuoso amante.* SF. *Se uoi tanto temperato & ualoroso sete c'habbiate caro, che la* Donna *uostra usi con essouoi tutti i termini dell'honestà, io per me mi ui do ꝑ uinto: et parmi risolutissimamēte ch'altramēte amiate la uostra, ch'io nō amo la* Dōna *mia: & forse quello che io dalla mia desidero, uoi dalla uostra non prendereste: ma io sono huomo, non* Dio. AGO. Io *qual uiuo, tale amo; & il mio amore, che uoi stimate diuino, è cosa humana, come sono io & la* Donna *mia: e'l corpo & l'anima di lei sono cose tali, ch'io non so qual piu m'ami.* SF. Io *l'uno & l'altro egualmente amo & ho caro: ne questa uorrei io possedere senza quello.* Et *se a uoi piacerebbe, che la uostra u'usasse pietà di spirito; a me sarebbe piu grata cortesia di corpo.* Talche *s'io non possedessi questo, poco prezzerei quella: & possedendo il corpo, sarei certo dell'animo.* MV. Dunque *coloro ch'ottengono per forza i desiderij loro, hanno anco in potere l'animo?* Cessi Iddio *ch'io u'ammetta mai questo.* SF. Io *non dico che cio uolessi io hauere con forza: ma ben ui torno a dire, che se di consentimento suo ella mi concedesse poter fare il piacer mio dalla uita; ch'io*

non harei dubbio alcuno di possedere l'animo anchora. AGO. Sia dunque uostro il corpo, quanto ui piace, poi che si carnalmente amate: & a me resti pacifico possesso dell'animo uirtuoso della mia Donna, ilquale molto piu stimo che tutte le gioie del mondo. Ma io ui uoglio dire hora cosa, che forse piu nuoua & maggior miraco lo u'ha da parere: & questo è; che quando quel che deurebbe esser d'un solo a molti è concesso, allhora uiene interrotto il nome d'honestà, & ogni casto pensiero. Questo atto crudele & iniquo gli animi nostri infiamma d'ira & di sdegno: & turba & uolge sottosopra tutta la contentezza & la tranquillità dell'amoroso stato. Questo fa l'huomo hauere in odio la uita, & uago di morire, per terminare gli affanni suoi. Questo conduce l'huomo a lamentarsi con Dio, & dolersi d'esser mai nato al mondo: & similmente lo fa abhorrire ogni altra gratia & dono di lui; poi che uiuendo anchora si ritroua spogliato d'ogni aspettata & meritata mercede. SF. O quanti hoggidi miseri amadori si ritrouano a questa miseria condotti, di uedere fatto di molti quel ch'esser deurebbe d'un non solo: anzi Donna non è, che piu tosto non uolesse hauer uno occhio solo, che contentarsi d'uno amante solo: reputandosi a gran gloria l'esser uagheggiate, ma che io dico uagheggiate? possedute da molti. Ilche le fa in minor pregio hauere. VIO. Non ui lasciate uscir di mano nessuna occasione di dir male, per minima ch'ella sia: che in ogni modo siamo chiari di uostra conditione. AGO. Spessißime uolte auuiene, o Donne, ch'uno amante fedele a gran torto per cagion uostra sopporta gran pena. Ohime che hog-

uno sguardo crudele & disdegnoso hauer tanta possan za, ch'un fedel seruo d'Amore spoglia della uita & d'o gni diletto. Et infinite uolte similmente s'è trouato, quando altri è nella maggior contentezza & riposo d'animo & di core, uenirgli incontanente nõ pure ogni dolcezza & diletto, ma se medesimo a noia: & questo cagiona in lui solo il ricordarsi, senza ch'altra pruoua ne faccia, de gli accidenti amorosi, che nel cor suo sono diuersi & nuoui, si come a uoi diletta. Ben è misero & sfortunato colui sopra tutti gli altri huomini, & non pure amanti, cui fortuna od Amore ha fatto seruo di Donna micidiale & crudele. Grande infelicita uera= mente è l'esser costretto a forza dar titolo di leggia= dro & di santo, & s'altro ue n'è di maggior honore, a quegli occhi dispietati feroci, doue egli manifestamen te uede la morte sua. Et è incomparabil miseria della sua fedel seruitu ritrarre guiderdone di continui pian ti & sospiri; finalmente per ultima mercede una di= sperata uita. Questo infelice ha sempre a uostra ca gione piu caro & piu dolce ogni poco di bene, che per uoi gli uiene, che'l molto male non gli suol parere ama ro & noioso. Tutto quel ch'io u'ho detto, è il pre= mio d'un misero amante, & giunto a seruire Donna crudele: ma ben è mille uolte piu beato colui, che in amoroso diletto fedelmente serue a Donna & pietosa & cortese. Questi d'un dolce pensiero ne genera un'al tro uie piu dolce & piu grato: & nõ sa ꝑ pruoua c'hab bia fatta, che cosa sia noia ne tormento di questo mon= do. Et ben si puo dire col uero, che in lui tanto & mag gior ben sia, quanto è di male & di affanni in un'altro,

che per angoscia & per dolor si muoia. Dogliasi dunque & a gran ragione si tormenti l'anima nel partire che far le conuiene dal corpo: perche ella non può gia hauere speranza alcuna di deuersi, quando che sia, ritrouare a migliore & piu felice uita. SF. Questi uostri auenturosi amanti, Signore Agosto, debbono piu tosto essere Epicurei, che Platonici; poi che non tengono che dopo questa uita transitoria & fugace, l'anima nostra passi a un'altra stabile & eterna. Certo ch'Amore & le Donne gli hanno amaestrati assai bene: & di cio gli hanno ad essere infinitamente tenuti. AGO. E non è però uero, che questi fortunati amanti non credano l'immortalità dell'anima, si come gli altri fanno: ma io u'ho detto, per farui conoscere la suprema e incomprensibile felicità, ch'eßi prouano anchor uiuendo; ch'eglieno stanno in dubbio partendo l'anima del corpo, ch'ella debba passare a piu felice uita: tanta è grande la gioia loro. SF. Questo è poco minor peccato: perche hauendo eßi openione, che la felicità del cielo non auanzi, ma sia inferiore de i uani diletti del mondo; io per me non so uedere, che spirito buono sia in loro; hauendosi perduto affatto nelle delitie & uanita del corpo. Ponga loro dunque Iddio mano in capo a saluezza dell'anime, lequali sono eßi assai poco stimate & hauute care. AGO. Riputate uoi bestemmia contra Dio il dire, cosi grande è il diletto, ch'io prouo nel mirar Donna bella & gentile, & di piu conoscermi d'hauer la gratia sua; ch'io sto in dubbio, se partendo di questo mondo ho da sentire altrettanta nel fruire della uisione d'Iddio? SF. Certosi, ch'io la chiamo bestemmia, &

ben grande: & quei uostri philosophi antichi, iquali non conosceuano & non haueuano lume di Dio, non ha urebbono tanto impiamente parlato. Ricordami d'ha= uer letto in certo luogo di Cicerone; come egli pensan= do alle cose superne & celesti, sprezzaua queste di qua giu come caduche & uane. Et altroue dice; Che puo parer di grande nelle cose humane a colui, ilquale ha contezza dell'eternità & felicità dell'altra uita? Fa d'hauer sempre l'occhio alle cose celesti, se tu uuoi po= co stimare le cose humane. Et mille altre sentenze sue tutte pie & religiose ui potrei allegare a confusione degli amanti uostri: ma io non uo parer dotto, che nel uero non sono. Or se gli infideli & pagani, iquali co= gnitione alcuna non hanno della uerità Christiana, così ben sentono della uita eterna, che deuremmo noi per la uirtu & per li meriti della passion di Christo fatti he= redi del Cielo? ueramente ch'io più tosto non uorrei esser innamorato & ben felicemente goder dell'amor mio; se tal felicità mi deuesse fare scordare di Dio & dell'anima mia in tutto & per tutto. AGO. Io non u'ho detto che gli amanti bene auenturati in amore pon= gan da parte Iddio; & non credano di douer morendo cambiar questa a un'altra uita migliore: anzi son di parere, che se essi prouano qua giu felicità incompara= bile, che insieme con l'innamorato Petrarcha debba= no dire;

Se fu beato, chi la uide In terra;
Hor che fia dunque a riuederla in cielo?

Volendo inferire, se beatitudine fu goderla in terra, che a riuederla poi in cielo sarà di beatitudine infinita. Per=

che ritornando dico, che se fra mille durezze & mille affanni, un sol guardo amoreuole & pietoso è di tanta possanza, ch'ei basta à dar pace; & s'egli fa scordare tutti i martiri, c'huomo possa prouare, rendendo al core tutto quel che piace & diletta; quale altra cosa del mondo è, che meglio possa appagare il desiderio nostro, che ritrouarsi securi di non hauere a prouar giamai quel che piu ne spiace? Quale altra maggior contentezza si puo prouare al mondo, che sempre uedersi apparir inanzi Donna honesta & leggiadra, in guisa d'amorosa stella? O coppia tre & quattro uolte felice, a cui gentil fuoco dolcemente arde l'anima, & dolcißimamente la mantiene in uita; si che senza cangiar mai ne desiderio ne tenore innamorata & contenta a gli ultimi anni peruiene. Ella senza passar col pensiero piu inanzi, tutta s'acqueta in se stessa: & ha per cosa uile, quando altri fa elettione d'altro stato, poi follemente sen priua. Costei tanto concordemente è unita, che ne anco per forza di sdegni si diuide giamai, fin che ne giunge colei, che egualmente tutti ci miete od acerbi o maturi. Questa partendo seco pacificamente i suoi pensieri, uiue una uita piena ueramente di diuina dolcezza. Poi quando uien la notte apportatrice di riposo a tutti gli animali, ella la ritroua molto piu chiara & piu serena del giorno. Et non pure è felice uegghiando, ma allhora quando il corpo si giace è dato in preda al sonno, l'anima desta ricorre alla contemplatione di quel bene, di ch'ella è tutta piena: & essendo ella & pura & senza macchia alcuna, si come anco è su in cielo, ua formando imagini alte & belle. Ora questa copia felice, quando ella aban-

dona i corpi morti in terra, si sta aspettando Dio: *il-quale ueduto ch'egli ha il suo stile, & conosciuto il desiderio, le manda incontra a far la scorta bella schiera de gli angeli suoi: e in un medesimo tempo le si mostra & pietoso & allegro, per dare guiderdone & mercede a chi gli porta mercede.* Allhora *l'anime beate piene di gratia le fanno cerchio intorno con infiniti sdegni d'humiltà & di riuerenza.* Tale *allegrezza mostra* Iddio *con gli suoi spiriti eletti, perche altro non è, che piu piacer gli possa, quanto è il felice ritorno d'una di uoi, bellißime* Donne, *insieme con un di noi alla patria celeste.* Questo *è il uero guadagno, & ornato d'inestimabil gloria, accrescere sempre il numero de gli eletti suoi.* Et *quello infelice, che nel mondo non è stato superato da uoi, se ne parte tutto pieno di uergogna & di scorno: perche il perdere con essouoi è una spetie di uittoria, per laquale acquistiamo il regno del cielo.* Et *è priuo di poter uedere* Dio *in cielo, chi non l'ha ueduto & amato in uoi stesse, quando fu qui uiuo nel mondo.* Et *s'alcuno è di noi, che infiniti ce ne sono, ilquale seruendo a* Donna *ingrata & crudele se ne uenga a morte, & ritorna al suo fattore anima sciolta afflitta & sola; troua finalmente riposo in cielo, che mai non spera; perche la durezza uostra d'ogni speranza lo spoglia.* Et *la* Donna, *che è stata quanto bella, tanto orgogliosa & superba, senza prouar giamai ne gioia ne martire, se ne ua sempre uolando per l'aere puro, in dubbio di suo stato; & uolando uede in giro hor l'*Austro, *hor l'*Orse. SF. Non *è questa la uia,* Signore Agosto, *da spauentar le* Donne, *& da farle pietose & a gli*

amorosi desiderij arrendeuoli: meglio di uoi l'intese quel ualent'huomo di M. *Giouanni* Boccaccio *nella nouella di* Nastagio *de gli* Honesti, *& della giouane* Rauignana, *quando la spauentò con quella horribil uisione del caualiere innamorato, ilquale suenaua la fanciulla ignuda, & dauala a diuorare a i cani.* Non *ui pare egli, che questo fosse bel modo da far ricouerar le giouani* Donne *per paura nelle braccia de suoi cari amanti?* Et *anco l'*Ariosto *con la nouella di* Lidia *& dell'altre* Donne *ingrate & crudeli gastigate col fumo, si sforzò, d'impaurirle.* Ma *uoi troppo pietoso le lusingate in modo, che se non minacciate loro d'altra maniera, elle si rimaranno tuttauia superbe, ingrate & crudeli si come hora sono: & poco ui giouerà l'hauer messo in cielo questa lor dipinta bellezza: perche elle gloriandosi di quella, come di cosa celeste, non uorran comparire se non a lume di torchi, & a suon di campane: tanto che meglio era per noi huomini, che uoi haueste trouato alcuna di quelle spauentose inuentioni, che trouano i frati in pergamo di spiedi, di padelle, & di caldaie: peroche in questo modo, poßibile era che l'haueste rammorbidite un poco, & per bella paura indotto a fare di quelle cose, doue il* Prete *di* Varlungo *inducesse la* Belcolore, *quādo la minacciò di mettere in bocca di* Lucifero. VIO. Voi *sarete sempre sulle nouelle & sul dir male.* Parue *egli forse, che'l* Signore Agosto *sia huomo da ritrouar nouelle & fintioni, & da dir le bugie, maßimamente alle* Donne, *c'hanno in lui tanta fede?* Non *piaccia a* Dio, *che l'habbiamo per poeta: che anzi l'hauremmo in odio ch'altramente.* MV. E *in che uanno offeso,*

Signora, giamai i Poeti, che loro habbiate cagione di uo ler male? Or non sono i Poeti quegli huomini, che piu che tutti gli altri hanno lodato uoi, & tutte le Donne insieme? Non merita la cortesia loro tanta ingratitudine: & quando cio forse, bench'io non sia Poeta, mi ribellerei anch'io da uoi, & farei lega col Signore Sforza & con gli altri auersarij uostri. S F. La Signora Violante, & tutte l'altre Donne di giudicio, si come quelle che si dilettano d'ascoltare anzi il uero a suo danno, che la menzogna che le lodasse; hanno una uirtu degna di riuerenza, ch'elle uogliono male a gli adulatori. Onde hauendo conosciuto per tali i Poeti, non è senza ragione, che esse gli habbiano in odio. M V. Anzi per questo appunto, che Poeti sono, meriterebbono ch'ogni Donna quantunque bella & gentile, gli douesse amare. S F. Ciascun difenda la parte sua. V I O. Gia non ho io detto, che i Poeti siano da noi odiati; ma si bene che se'l Signore Agosto ci hauesse detto delle fauole, ci hauerebbe dato cagione d'adirarci seco. M V. Or sia come si uuole; pur che le Donne non habbiano a noia i poeti; ch'in cio peccherebbono elle di poco giudicio, & patirebbono imperfettione; uenendo a mancare di quelle lode & di quei debiti honori, che soli gli huomini letterati & uirtuosi possono loro dare. Et certo io non credo, ch'altro rispetto infinito al di d'hoggi l'habbia fatto prezzar poco, & piu tosto biasmare, che l'hauere elleno alcuna uolta mostratesi discortesi a gli scrittori. Ma eccoci a uoi Signore Agosto. A G O. Se l'intention mia fosse stata di mescolare in questo mio basso ragionamento fintioni & bugie, altra strada ha-

rei tenuto: ma ciò non disegnai io da principio uoler fare. Perche ragionandoui io in comendatione delle Donne, secondo l'openione de Platonici, non era mio ufficio uscendo del dogma loro, uagare per li campi della poesia. Dico adunque, che non uuole Iddio affannar cosa a lui tanto cara, ne ch'ella proui alcun supplicio ne pena: & anco per rendere a ciascuno secondo l'opre sue, non uuole ch'ella stia seco a parte della beatitudine eterna, in pena della uita ch'ella fece parer altrui cosi piena d'amaritudine. Ma dapoi ch'egli ha in lei spenta di pari l'allegrezza e'l dolore, la rende con eterno oblio di nessuna cosa auara, & di nulla schiua; & fa che la terra, il cielo, il caldo, e'l freddo non le paiono nulla. Cosi per la pietà ch'egli ha grandissima a cosi bella fattura, Iddio non puo soffrire di uederla piangere in dolore & affanno: Et anco per la somma giustitia, ch'è in lui, non comporta ch'ella partecipi della beatitudine di uita eterna. Veramente, Donne mie care, contra ogni uoglia mia son disceso a ragionar con essouoi de tormenti & delle pene uostre: ma per farui conoscere, c'ha poco caro il suo bene, & manco ama se stessa qualunque s'è di uoi che s'arma il core di acerbo sdegno, pieno di compassione & di santo amore ch'io ui porto, di cio mi son posto a fauellar con uoi, per farui auertite del pericolo; alquale la uostra souerchia crudeltà ui conduce. Et del mio troppo ardimento humilmente ui domando perdono. Hora io ui ritorno a dire, che a i fortunati amanti è di grandissimo dolor cagione, il uedere, ch'una coppia felice si porta dal Mondo; ritrouandosi priui di cosi cara & soaue compagnia, fin che

tornino a riuederſi in cielo. Et *ſi fatto è il dolore, che ſentono del ſuo morire; che ne uanno lungo tempo da poi con gli occhi molli, & col uiſo chino.* Piangono *di cio le amoreuoli & pietoſe* Donne; *& ne piange ſimilmente con eſſo loro* Amore *il dolore & danno comune.* Ne *coſa gentil ſi rimane al mondo, che per queſta cagione non ſenta ineſtimabile affanno.* Et *non pure i felici & fortunati amanti piangono la coſtor morte, ma i trauagliati anchora ſe ne attriſtano fuor di modo; iquali della partita loro prouano incredibil danno: percioche nel colmo delle miſerie & de gli affanni loro ſoleuano addurre l'eſſempio di quella pietoſa alle loro* Donne *crudeli; affine ch'elle imitãdo i ſanti & corteſi coſtumi, ueniſſero a far dolce il loro empio et amaro uolere.* Ne *ritrouano al* Mondo *poi luogo alcuno di conforto; hauendo tolto loro ogni bene* Fortuna *& morte.* I *leggiadri teſtori d'amoroſe rime empino le lor carte d'honorati lamenti, iquali riſcaldando poi mille & piu gelati cori, in quegli riſuegliano ingegno, & portano l'arte; come ben di ſe ſteſſo ragionando indouinò l'amoroſo* Petrarca?

E *i uoſtri honori in mie rime diffuſi*
Ne *potriano infiammar forſe anchor mille.*

Di *qui ne uiene a uoi perpetua fama & honore, i cui ſemi non poſſono eſſere adhuggiati da* Saturno *o da* Marte. Ben *ſa tutto il mondo, o ualoroſa ſchiera, ſenza ch'io ue ne parli altramente, quanto ſia il poter de uerſi.*

M V. *In queſto modo ui ſaranno tenuti i poeti, poi che lodate la profeßion loro, & fauoreggiate la uirtu appreſſo le* Donne. Benche *elle ſenza altra raccomandatione*

datione che di nuouo ſi gli faccia, gli hanno infin dal tempo antico raccomandati & cari. CI. *Dinanzi non diceua coſi la Signora Violante: che moſtrò hauergli a noia.* MV. *In uero ch'ella motteggiaua ſeco; et uolle dare un poco di paſto al Signore Sforza: come ſi uede poi, quando ella dichiarò l'intention ſua.* AGO. *Infiniti altri & piu chiari & piu honorati ſtili hanno di cio degnamente fatto & teſtimonio & fede: & uoi ancho, gratioſe Donne, bene hauete piu uolte ueduto, quel che, la mercè uoſtra, di noi e in noi ſa fare Amore; ilquale tutti gli altri penſieri fa parere oſcuri & negletti, eccetto i ſuoi: aiquali da ſtanza honorata & leggiadra. Percioche chiunque o ragiona o ſcriue di lui & di ſuo ualore, par che s'acquiſti in queſto mondo un'honore da non paragonare con alcuno altro. Viuono anchora hoggidi piu che mai, & uiuranno tuttauia le Donne antiche cantate da i uerſi & dalle rime di queſto & di quel poeta, le Corinne, le Leſbie, & le Cinthie; & delle noſtre Beatrice, Laura, & Fiammetta: & prima il Sole dalle ſtelle minori piglierà la ſua luce, che mai uenga per tempo alcuno a mancare la bella & prima gloria loro. Ha la fama, che poſſon dare gli inchioſtri, tale & ſi ſalda radice; che giamai non ſi ſuelle; anzi & piu bella & piu uiua ogn'hora alza la ſua cima al Cielo: & quanta guerra & contraſto le fanno fare inuidioſi & contrari uenti, fa ſempre piu le ſue forze alte, manifeſte, & felici. Per queſto riſpetto ſolo ho piu da dolermi io, che di tutti gli altri tormenti ch'io ſopporto in amore; ch'io non nacqui poeta; & percio non poſſo alla mia Donna & nimica far quello honore che*

merita la sua diuinita, & ch'io uorrei potere. Pur mi consola che la bellezza sua non passerà senza lode degli spiriti gentili, daiquali alta & perpetuamente ella sia ricordata: & doue ella hoggi si sia, so pure ch'io ragiono a lei, & ch'ella m'ascolta: perche di cio ch'io dico, securamente la so certa. Ne perch'ella a tutti gli honesti preghi miei sia fatta sorda, tema percio biasmo di superba & crudele: perche si com'io sempre mi sono ingegnato di portar uelato il mio ardore, e'l tormento, che percio senza misura n'ho patito; cosi mi sforzerò di fare che'l suo spietato orgoglio stia nascosto alle genti: acciochè i secoli a uenire non habbiamo cagione di dire ragionando di lei; Costei fu Donna *fra tutte l'altre ingrate ingratißima & fiera. Gia conosco io, honorate* Donne, *che la forza & la lena di piu ragionare, incomincia a mancarmi: ma non gia che'l desiderio mio di cio piu che mai non diuenti maggiore, & tale; che di gran lunga uince il poco mio sapere.* Ma *perch'io ueggo gia serrarmisi quel fonte, per loquale passai a innaffiare cosi lieti campi; ne per tutto cio distinguo quel ch'è rimaso secco dal molle, assai piu sciocco ritrouo il mio sapere, che non è la uolontà sauia.* Et *ben m'accorgo (di che parte ho uergogna mista con dolore) che non pure io, che nulla so, ma molti altri, che molto sanno, non basterebbono a ragionare interamente di uoi.* Et *pur mi rallegro, ueggendo che chiunque sa pareggiare la propria uoglia col ualore, riesce ad honore di tutte sue fatiche.* Et *chi potrebbe far mai, che nell'anima s'accogliesse pure alcuna minima lode di uoi, che non ui fosse nemica? Assai meglio dunque è tacere; che, come*

disse Salustio di Carthagine, far senza alcun pro testimonio alla gente di poco sapere & di souerchio ardimento. Ma pure uagliami questo almeno a ottenere da uoi, se non merce, perdono: che uoi medesime a douer fauellare di uoi mi prestaste ardire; ilquale da me stesso mai non sarei stato ardito a pigliarmi; conoscendomi in tutte le cose poco, ma molto meno in questa impresa ualere. Ma s'egli auien poi, che'l troppo splendore abbarbagli la uista del buon uoler, ilquale pur deurebbe gradirsi; non è però che'l nome uostro perda punto della gratia sua: che per nuouo liquore non uiene anco a crescere il mare. Voi foste quelle che mi pregaste, anzi pregando imperiosamente mi commandaste: & io che uostro sono, ch'altro deuea, se non ubidirui? Apersi dunque la bocca affine, di piacerui: & se cio non è riuscito, uedete chi piu di noi ha ragione di lamentarsi; o uoi che m'imponeste cosa assai piu impossibile che male ageuole a condursi a fine; o io, che senza altro pensare mi risolsi all'ubidirui. Et s'io pure, Donne belle, alcuna cosa ho detto, che da uoi se non in tutto, almeno sia in parte lodata; ringratiatene l'alta & nobil fiamma mia, laquale essendo singolarissima tutto m'allontana dal uulgo; & mi produce ogn'hora nuoui & honorati desiderij; iquali m'incresce bene di non poter cosi bene spiegarli a parole, come gli ho chiusi nel core. Questa è quella, che mi fa arriuare in parte, la doue non aggiunge altrui passo; tanto altamente mi diletta & in un medesimo tempo mi punge. Questa è cosi pregiata & gentile, che pur con un cenno solo, puo darmi guerra & pace; & fa di morte ritornarmi uiuo. Et

di lei similmente sono quegli occhi begli & leggiadri, iquali d'infinito & diuino splendore mi colmarono il di, che primo fui fatto degno d'amarla. Sono medesimamente sue quelle angeliche parole, dallequali esce il ualore e'l senno, che inuita & sprona l'anime a bellissime opre. Ma che piu difondermi nell'ampiezza dell'eccellenze sue? fanno le gratie & le uirtu sue assai maggiori & piu honorati effetti in terra, che non fa il Sole in Cielo. Chiunque uede questa ben nata mia, & subito ueduta ardentemente & ualorosamente non l'ama, ben si puo dire di lui, ch'egli nimico sia d'honestà & di bellezza. Et chi ha costei saggia & uirtuosa, non ua per uirtu & senno, non ha punto riuolto, come si debbe hauere l'animo al regno del Cielo. A lei d'ognintorno sempre dolcemente spirar s'ode una dolce & santa aura uitale, ch'apporta allegrezza & salute. Et chi pure è fatto degno di poterla uedere, se ne muor beato: percioche Iddio è per lei sola senza sdegno. O suggetto immortale & ampio; quanto piu spiego l'ali de miei pensieri arditi, piu mi sento accrescere deside rio & uaghezza di uolere al cielo: & pur, oime, m'accorgo folle ch'io sono; che troppo licentiosamente uagando, trapasso la misura e'l segno d'ogni deuere. Tempo era ch'io deuessi tacere, Donne mie pregiate, quando mi conobbi indegno a far parole di cosi nobil materia, si come sete uoi. Ma io temerario nol feci; credendomi di pur ben fare; & uolli anchora ragionare di quella Donna diuina, laquale honora il mondo, rallegra Amore, & fa pregiare natura e'l Cielo. Qui faccio fine dunque; & prego uoi, Donne elette, se'l pre-

go mio non è del tutto indegno di mercede; che dapoi ch'io pur u'adoro & inchino, come ogniun puo uedere; che facciate anchora in quanto è il poter uostro di fare, ch'io troui similmente in quel core, doue è infinito ualore, & poca fede, uiua per me pietà. Et *se quiui, come in suo proprio & conueniente albergo, risiede il fiore d'honestà & di perfettione, facciasi anchora che le mercede così nuoua gloria pareggi. Vostra è l'anima mia, uostra è l'arte, & uostre le parole sono; & dentro in me non è piu cosa alcuna di mio: perche se io per uostra cagione mi muoio, come la colpa, così anco sarà il danno uostro.* S F. *Bene habbia il Signore Agosto, che almeno dopò molte parole ha saputo perorare in fauor suo: egli si pare ueramente, ch'egli habbia inparato questa arte da religiosi, iquali tutti i salmi finiscono in gloria: & così egli, poi che ha molto bene lodato la bellezza & le* Donne, *s'è finalmente sforzato di raccomandare il bisogno suo. Perche ue lo raccomando anco io, bench'io di poca auttorita mi conosca essere con esso uoi.* V I O. *Non che habbiate auttorità di raccomandarci altrui, assai sarà che uoi siate in gratia nostra: di che ne dubito molto; tali sono i costumi uostri.* S F. *Ben so io, come per altro anchora mi uolete male: ma non mutate con esso meco l'usanza di tutte l'altre* Donne; *laquale è di uoler piu bene, a chi mostra lor manco amore.* M V. *Che habbiammo noi piu bisogno di testimoni, s'egli medesimo s'ha condannato con le sue parole?* SF. *Io non ho però detto che io porti loro odio; che non haueste, come cattiuo loico fatto alcuna falsa consequenza in mio danno. Altro è dire di non mostrar*

loro amore; altro uolergli male. Io *sono uno di quegli amanti accorti & modesti, ch'io ho udito tanto lodar da uoi, & da gli altri huomini saui.* Perche *quantunque infinito amore io porti alla* Donna *mia, io però non gli e'l mostro, per non diuentar fauola del uolgo: sapendo che questi amori manifesti hanno per lo piu se non doloroso almeno uituperoso fine.* Ma *le* Donne, *lequali tutte per l'ordinario hanno caro d'esser uagheggiate & corteggiate in tutti i luoghi; anchora che siano certe di rimanerne alcuna uolta ingannate; prezzano nondimeno questi publici segni, & gli stimano procedere d'amore: & chiamano cio seruitù: uoi dotti la chiamereste officiosità o uero obsequio.* Nondimeno *quegli huomini, che stimano l'honore delle* Donne *loro, si come ben conuiene a caualieri & persone nobili non sogliono usare simili cerimonie Spagniuole: & fanno loro seruitu d'altro che di uagheggiamenti, & di frascherie.* Io *non dico che gli Spagniuoli non siano benissimo creati, & proprio nati a seruir* Donne; *ma intendo d'alcuni ciuettini, iquali si credono hauer cōprato le* Dōne *p ischiaue p passeggiar loro dinãzi col ginetto, maneggiarlo una uolta, & dargli una carriera.* Pero *tornando a proposito; io che non son tale, poco però uengo conosciuto o prezzato da quelle* Donne, *che non hanno giudicio in amore: perche dell'altre certissimo sono ch'elle m'amino di core; essendo legge d'* Amore, *che chi ama sia amato.* VIO. *Se fosse uero che uoi amaste, essendo per tante altre buone parti amabilissimo, ingiuria ui fareb be ogni* Dōna, *laquale non ui prezzasse: ma io credo che quantunque habbiate tutte l'altre conditioni, che non=*

dimeno manchiate nella principale, e in quella che piu importa, cioè, nell'amar di core: & che molte ne uccelliate; & con tutte burliate: & che non ui piaccia nessuna. S F. *Altro fauore aspettaua io, Signora & quasi che mi pareua meritarlo.* A G O. *Si se il fare ingiuria alle* Donne, *degno è di cortesia.* S F. *Io non ho lor fatto ingiuria per dire il uero; ma si bene uoi, che lodandole sopra ogni merito, hauete uoluto adular gli: ilche s'elle lo conoscessero, ue ne uorrebbon male, & starebbeui bene. Pure io ue ne assicuro: anzi di piu ui dico, che elle ue n'hauranno obligo, tenendosi celebrate da uoi, si come quelle, che non hanno giudicio per discernere tra il uero & l'apparente.* V I O. *Voi non aprite bocca, se non in biasmo delle* Donne: *& pero sia bene, che imponendoui silentio sotto pena, mi uolga insieme con queste altre* Donne *ad ascoltare il Signor* Mutio; *che per le uostre ciancie non mi è però uscita di mẽte la promessa, ch'egli m'ha fatto di uolerci raccontare molti essempi di* Donne *Illustri.* M V. *Per istasera sia buono diferire il mio ragionamento: conciosia che hauendo ad esser lungo anzi che no, & essendo gia l'hora tarda, & uoi presso che fastiditi d'udire, non potrei dir si poco, che non ui fosse noia.* V I O. *Et cosi si compiaccia al Signor* Mutio.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

IL QVARTO LIBRO DELLA NOBILTÀ DELLE DONNE DI M. LODOVICO DOMENICHI, DOVE RAGIONANO IL SIG. AGOSTO D'ADDA, IL S. MVTIO GIVSTINOPOL. LA SIGNORA VIOLANTE BENTIVOGLIA, IL CONTE CLEMENTE PIETRA, E'L S. PIERFRAN. VISCONTE.

ERCIOCHE *le similitudini & gli essempi sogliono essere di grandissimo potere a ritornare sulla diritta uia coloro, che l'hanno smarrita; io ho meco proposto di uolere prouare con essempi, quel che ne i libri disputando mi sono sforzato sostenere con auttorità & con ragioni.* Molti *sono ueramente quelli, che di modesto & ragioneuole intelletto essendo, tosto che alcuno probabilmente ha loro mostrato il uero, incontanente gli danno fede, o che cio sia uirtu della uerità, & forza dell'honesto, o facilità de gli ingegni; de iquali l'uno è piu che l'altro ageuole & acconcio a riceuere cio che ui s'imprime.* Ma *nondimeno si ritrouano alcuni tanto ostinati & saldi*

nell'openioni loro, che ne per ragioni cedono, ne ad auttorità prestano fede: ma replicando sempre, & ripigliando i propri fondamenti, a gli altrui non porgono orecchio. Di *questi adunque, c'hoggidi sono cresciuti in grandissimo numero, rispetto all'infinita quantità di quei che per se non sanno, ne da altrui uogliono essere ammaestrati; compassione uenendomi, poi che per molte ragioni philosophiche, & auttorità della scrittura sacra, ho sostenuto inquanto le forze del mio ingegno s'estendono la nobiltà del sesso* Don*nesco; mi sono ancho disposto prouarla per essempi.* I*quali parte raccogliendo da gli* A*uttori* G*reci, & parte da* L*atini, u'ho finalmente piu fatica, che giudicio adoprato.* D*oue non aspettando io altra maggior lode di quella, che si suol dare a chi raccoglie le cose da altri sparse; assai mi parrà hauer fatto, se non ne riportando honore, come di cosa d'ingegno, me ne uerrà almeno scusa, come d'impresa laboriosa.* S*crissero molti assai parcamenti; & per alcuni anchora n'è stato trattato con maggiore confusione, che ordine.* P*erche di quello che haurò fatto io, non uoglio ragionare altramente, contentandomi ch'a coloro tocchi farne giudicio, iquali talhora scriuendo anch'essi, & leggendo le fatiche di quegli altri che scriuono, sogliono giudicare modestamente, & col freno della compassione.* B*en mi contento anchora, che giudicio ne facciano quegli huomini ueramente saui & circonspetti, iquali non scrissero giamai, ritenuti dalla seuerità degli intelletti loro.* P*erche d'un'altra terza specie, non faccio stima alcuna, iquali ne scriuono, ne discretione hanno o giudicio per misura=*

re gli altrui scritti. Ma ritornando, dico che uenuta la quarta sera, che si douea ragionare in honore delle Donne; & essendo gia compariti all'usato luogo tutti gli altri Signori, che soleuano ragunarsi, solo s'aspettaua il Signor Mutio Giustinop. Ilquale poiche pure un poco piu tardi del solito comparue; tutti riuolse in se gli occhi de circonstanti: iquali quasi non s'eranno accorti ch'egli fosse stato l'ultimo a uenire. Perche il Signore Agosto facendogli luogo appresso di se cosi gli prese a dire. AGOSTO. Non credeuamo quasi, che per questa sera s'hauesse a spender tempo in altro, che intorno alle Donne: ilche non sarebbe dispiaciuto a tutti. Ma poi che pur qui sete, fuor d'aspettatione uenuto, fie bene, che osseruiate la promessa alle Donne, & a noi. MVTIO. Sappiate però, Signori, ch'io non m'era fuggito: ma perche io non haueua cosi pronti alla mano gli essempi & l'histori; io m'era dato a riuolgere alcuni libri, per rifrescar la memoria. VIOLANTE. Anchora che uoi d'ogni profonda materia poteste copiosamente ragionare sproueduto; habbiamo però piu caro che ci siate uenuto ben fornito: doue ci fate fede dell'affettione & desiderio uostro di seruirci. CONTE CLEMENTE PIETRA. Egli non é pur'hora, che'l Signor Mutio ci ha fatto conoscere per proua il ualore e'l buono animo suo: tanto che questa dimostratione ci sarà piu cara che nuoua. MV. Hauendoui io stasera a raccontare di molti essempi di molte Donne ualorose & illustri, & deuendo principalmente ragionare per piacere alle Donne; io lascierò da parte quella copia grande, & uana del dire; & farò piu tosto

ogni sforzo mio per gir dietro al frutto sodo dell'oratio ne, che al fior uano delle parole. Ne in cio uoglio imitar le fanciulle, che per inghirlãdarsi colgono i piu uaghi et piu odoriferi fiori, che sono per li campi, cosa ueramente piaceuole & soaue; ma di nessun frutto, & che in quel di istesso ua uia. Muouomi piu tosto con lo essempio delle pecchie, che uolando per lo piu ne' prati, & giardini pieni di uiole, di rose, & di hiacinti; lasciano questi fiori, & uanno a corre il thimo aspero et amarissimo; delquale fanno poi il dolce mele; & toltone quello, che fa per loro, uolando se ne ritornano a lor domestici negotij. A questo modo sarò io casto, & diligente; & lasciarò i dilicati & fioriti ornamenti delle parole, & quella certa efficacia delle cose isteße, che a un certo modo applaude, et piace; nõ altramente che herba d'oratori; della quale non si possa cauare il soaue mele. Et perche di quelle cose c'hoggi ho da raccontare, io non son proprio auttore, ma puro & mero recitatore; io non uoglio, che questi Signori, iquali hanno studiato & letto le historie antiche & moderne, & Greche & Latine, si marauiglin punto ch'io non ragioni di cose nuoue & non piu udite da loro; ma facciano pensiero d'udirni leggere Plutarco, Giouanni Boccaccio, o alcuno altro auttore, c'habbia scritto delle Donne illustri: & cio m'ingegnerò io di fare il piu che potrò breuemente, per noiarui meno. Non rimanendo di pregarui tutti, che doue ui occorra alla memoria qualche famoso essempio o uecchio o nuouo, non ui sia graue a riferirlo in conseruatione del proposito nostro; che in questo mi reputerò io grandemente aiutato da uoi, & torrouene

obligo infinito. Perciochè la mente nostra non è capace di poter ritenere tutto quello che ella udito o letto. VIO. Et accioche piu uolentieri aiutate il Signor Mutio, uoi non pure u'obligherete lui, ma le Donne anchora: lequali ui prometto io, che ue ne saranno piu che molto tenute; & ui si mostreranno perciò grate. P. F. Ecco un poco di quella esca, che fa impazzar gli huomini. MV. A uoi dunque Signor Agosto, & Conte Clemente consorti miei d'openione, ricorro per aiuto; accioche per noi si finiscano di confondere gli auersari nostri: iquali essendo prima abbattuti dalle ragioni, & poi confusi da gli essempi, credo che finalmente alzeranno le mani, & renderanno l'armi per uinti. P. F. Quando anco io poteßi ualermi delle ragioni & de gli essempi, non so chi n'hauesse coppia maggiore & migliore. ma potrebbesi un di fare nuouo & piu sincero giudicio, che questo non ha da essere. VIO. Ma ecco a uoi Signor Mutio, per troncare le ciancie. MV. Fu gia openione di Tucidide, che quella Donna sia ottima, laquale non è ne lodata, ne biasmata da strani istimando che si come il corpo, cosi non debba il nome d'una Donna da bene uscire da i termini della casa. Da questo parere sono io molto lontano; & parmi, che Gorgia Leontino assai meglio dicesse; cio è che non la bellezza d'una Donna, ma il suo nome buono debba essere appresso di molti noto. Onde io giudico eccellente legge quella di Romani, che non meno permette, che si possano lodare con orationi publicamente le Donne buone da parenti loro; che si faccia de gli huomini. La onde io mi metto hora a raccontar breuemente molte historie, quasi

conclusione del mio ragionamento, & confermatione di quel c'hanno detto questi signori: & spero, che cio debba molto giouare a mostrarui piu chiaro quello, che ci sforzauano di prouarui; cio è che una medesima uirtu fosse quella degli huomini & delle Donne. *Ne ui pensate, ch'io habbia queste cose raccolte solamente per diporto: ne, se nel prouare di cio, la diuersità de gli essempi da qualche gusto di piacere; dee gia per questo il mio ragionamento, parere meno efficace, o men uero: che anzi non suole poco giouare la piaceuolezza del dire nel uolere persuadere, & far fede: & quando ne i ragionamenti s'accompagnano le* Muse *con le* Gratie *insieme, fanno una troppo soaue melodia; & col uaghissimo congiungimento loro, ageuolmente, si come dice* Euripide, *per la piaceuolezza, che ui si troua, tirano gli animi de gli auditori a credere.* Onde *se io, uolendo prouare, ch'una arte medesima, è quella che dipinge gli huomini, & che dipinge le* Donne; *cauassi fuora molti ritratti eccellenti di* Donne *dipinte da* Michele Angelo, *o da* Francesco Saluiati, *chi giustamente mi potrebbe riprendere; quasi ch'io cercassi piu tosto per questa uia di aggradire all'occhio per mezzo delle pitture, che di prouare l'intention mia?* Et *s'io uolessi mostrare, che la poesia quella istessa è nelle* Donne, *che ne gli huomini; & per cio paragonassi i uersi della* Marchesa *di* Pescara *con quei del* Molza; *chi potrebbe ragioneuolmente biasmare questo modo di far chiaro il mio intento; anchora che con qualche diletto inducessi gli auditori a credermi?* Certo *è, che per altra uia non si possono conoscere meglio le somiglianze, & le differenze*

della fortezza, & ualore delle Donne, *& de gl huomi ni; che recando in campo le uite e i fatti de gli huomi= ni & delle* Donne: *& uedere se a un medesimo segno uanno la magnificenza di* Semiramis, *& quella d'Ales= sandro magno; l'astutia di* Tanaquil, *& quella di* Ser= *uio* Tullo; *o la prudentia di* Portia, *& di* Bruto, *o quel la di* Pelopida, *& di* Timoclia: *perche le uirtu istesse pare che tolgano certe loro proprie differenze (quasi certi propri colori) dalla natura di quegli, oue si ritro= uano, & facciano ne' corpi di quelli qualche somiglian= za, o diuersità, secondo, che si sono alleuati uariamen= te, & essercitati; percioche altramente si dee dire, che fosse ualoroso* Achille, *altramente* Aiace; *d'una manie ra prudente* Nestore, *& d'un'altra* Vlisse; *ne a un me= desimo modo giusti* Agesilao, *&* Catone; *come ne anco* Argia *amò a quel modo il marito, che fu* Artemisia; *ne a quella guisa magnanima* Olimpia, *come fu* Cornelia. Ne *però diremo, che fossero diuerse prudentie, ne di= uerse giustitie, o fortezze: ma che differiscano solo secōdo la disaguagliãza delle nature di coloro, oue si tro uano.* L*asciando dunque i fatti assai diuolgati di mol= te* Donne, *ragionerò solamente di quelli; ch'es= sendo degni di memoria, non si trouano ricordati da gli historici, che hanno le cose comuni, & chiare a ogniuno, solamente scritte.* VIO. *Deh di gratia,* Signor Mu= *tio, non ci siate si scarso di parole ma raccontateci quan= te ne sapete; perche a noi non è cosa alcuna uolgata; ne habbiamo letto historie ne poesie.* M V. Io *pensa= ua questo, dubitando di fastidire gli huomini, & essendo anco cosi grande il numero, che non mi darebbe il core*

di uenirne così facilmente a fine in una sera. VIO. *Poi che questa fatica hauete preso per piacere alle* Donne, *non ui curate di quello che n'habbia a parere a gli huomini; & se non ui basta una sera, u'ascolteremo uolentieri di molte altre.* MV. *In fine io mi risoluo di compiacerui, & d'esser piu breue ch'io potrò.* Ma *percioche molte cose egregie sono state operate in commune dalle* Donne; *molte altre da priuate in particolare; toccherò prima quelle, che sono da molte state in commune operate.*

Dopo *che fu presa & ruinata* Troia; *di molti* Troiani, *iquali si saluarono, alcuni dopo molti trauagli & pericoli patiti per mare, giunsero alla fine in* Italia, *alla foce del* Teuere; *& entrati su per lo fiume, & smontati in terra, tosto si diedero attorno cercando di mangiare; perche haueuano patito molto per la fame. in quel mezzo le* Donne, *ch'erano rimase in naue, pensarono prima, & poi comunicarono insieme, quanto assai meglio & per loro & per gli huomini fosse hoggimai por fine a tāti pericoli & trauagli; & poi che piu non c'era speranza di ritornare a* Troia, *si facessero una ferma habitatione.* Perche *lodando tutte il consiglio proposto, non indugiarono punto ad essequirlo: & così tolto del fuoco arsero tutta l'armata.* Et *dicono, che la prima* Donna, *che questo propose, hebbe nome* Rhoma. Correndo *dunque gli huomini per liberar le naui dal fuoco; tutte le* Donne *si gli fecero incontra; & perche pur temeuano l'ira l'oro, chi abbracciò il padre, & chi il marito, per placargli: onde facilmente si placarono tutti i* Troiani. Et *durò lungo tempo questo costume*

in Roma, che le Donne incontrando qualche parente loro, l'abbracciauano & baciauano. I Troiani dunque ueggendosi costretti rimaner quiui, poi che i nauigli erano arsi; & oltra cio ueggendo la humanità & beniuoleuza de paesani uerso loro, si contentarono che le Donne gli hauessero fatto mutar pensiero, & quiui si fermarono ad habitare insieme co i popoli Latini. CLE. *Assai debil principio hauete fatto per lodare le Donne illustri: ma credo che miglior sarà il mezzo, & ottimo il fine.* MV. *Ve n'auedrete poi. Però udite questo altro.*

Era una guerra mortale tra' i popoli Phocesi & quegli di Thessaglia; perche hauendo Phocesi amazzato in un dì tutti i magistrati Thessali, ch'erano nel lor paese; quegli di Thessaglia per uendicarsi di cio fecero morire 250 Phocesi c'haueuano per ostaggi; ne bastando loro questo raunarono un grossissimo essercito, & tutti publicamente si mossero, per pigliare la città loro, & mandare tutti gli huomini a filo di spada, & le Donne, e i fanciulli uendere per ischiaui. Allhora uno detto Diaphanto figliuolo di Barillo, che insieme con due altri gouernaua allhora Phocesi; persuase a cittadini suoi, che ualorosamente con tutte le loro forze andassero a incontrare i nemici; & le Donne, e i fanciulli raunati si mettessero in qualche luogo segreto della città, con buona prouigione di legna; accio che accadendo, ch'essi hauessero il peggio della battaglia, per alcuni a cio fare deputati ui s'attaccasse il fuoco, & ardesserui le Donne, e i fanciulli. Piacque a tutti i cittadini il consiglio di Diaphanto; però leuossi, & disse; ch'era bene

domandarne

domandarne il parere delle Donne*, & uedere s'esse erano contente, perche contentandosi, si poteua essequire; & non piacendo loro, non era però honesto farle morire per forza.* Cosi *fattolo a sapere alle* Donne*, elle di buonißimo animo & allegre lo accettarono, lodando molto* Diaphanto*, che cosi utile & honorato consiglio per la città loro hauesse ritrouato.* Il *medesimo piacque a i fanciulli, non meno animosi nella età loro, che si fossero gli huomini & le* Donne. Andarono *i* Phocesi *poi ualorosamente ad affrontare i nemici, & gli ruppero, & ne hebbero gloriosa uittoria.* Or *ui pare egli, Signora, ch'io uada migliorando ne gli essempi?* V I O. *Certo che questo si puo lodare per grandißimo core; & non ho dubbio alcuno, che se gli huomini loro erano posti in rotta, che le* Donne *coraggiosamente haurebbeno posto ad essecutione si fiero proponimento.* M V. *Ma io non ho da perdere tempo: & pero continuando,*

La cagione; perche gli Sciotti habitarono la città di Leuconia, *fu questa.* Menandosi *moglie a casa in carretta, secondo l'usanza del paese, un giouane nobile de primi di Scio;* Ippoclo Re *molto suo amico, insieme con altri giouani l'accompagnaua per fargli honore; & essendo egli allegro & riscaldato dal uino & dal giuoco, montò sulla carretta, la doue era la sposa, non gia per farle uillania, ma per cianciare & motteggiare con esso lei.* Perche *gli amici, e i parenti dello sposo, temendo di qualche atto uillano, furiosamente si gli furono adosso, & l'amazzarono.* Per *la cui morte furono da diuerse infirmità trauagliati: onde cercando di rime-*

dio, fu loro dall'oracolo risposto, che bisognaua placare l'ira de gli Dei con la morte di coloro, che haueuano ucciso Ippoclo. Et hauendo tutti i cittadini confessato, che tutti insieme haueuano messo mano nel sangue, rispose loro l'oracolo; bisogna dunque, che tutti la città sgombriate; poi che ui fate colpeuoli della costui morte. Quelli adunque che uscirono di Scio, essendo & molti & ualorosi huomini, entrarono in Leuconia; laqual città poco inanzi era stata loro tolta per forza: & l'habitauano in quel tempo Coronesi, che cõ l'aiuto d'Eritresi l'haueuano ricuperata. La onde di la a poco tempo Coronesi, chiedendo un'altra uolta aiuto a gli Eritresi, ch'erano molto potenti; mossero per cauare gli Sciotti di Leuconia; iquali non potendo stargli incontra, si resero loro con patto di potersene uscire, lasciando ogni altra cosa, che'l giubbone & la camicia. Perche furono dalle Donne loro agramente ripresi, che cosi uilmente si fossero accordati, & lasciatisi indurre a porsi disarmati in mano del nemico uincitore & armato. Ma perche l'accordo s'era serrato col giuramento, essi nõ lo poteuano distornare. Le Dõne, a cui troppo doleua questo partito, tanto adoperarono, che essi gli persuasero a non uscire a patto alcuno senz'arme; & insegnarono loro, come nondimeno haurebbono seruato il giuramento: mostrandogli come a ualorosi huomini la lancia serue per camicia; & lo scudo per giubbone. Vscendo essi dunque il giorno deputato tutti a un tempo, tanto spauento diedero con l'ardimento loro a nemici; che i Coronesi non furono arditi di negargli il passo, ne di andargli adosso; contenti che s'an-

dassero con Dio, & la città con le sustanze loro gli lasciassero. Fu dunque la uirtu delle Donne cagione di ricoprire la uilta de mariti. Ne fu minor segno di uolere questo altro, ch'io ui dirò hora;

Hauendo Philippo figliuolo di Demetrio assediata la città di Scio: esso per fare ribellare i serui, ch'eran dentro, mando un superbo & barbaro bando, promettendo a tutti i serui, ch'erano in Scio, se si ribellauano, mettegli in libertà, & dargli per moglie quelle Donne, che piu gli piacessero: facendosi a credere, che ciascuno haurebbe domandato la moglie del padron suo. Onde tanta fu l'ira & lo sdegno delle Donne per questo uituperoso bando, & de serui anchora, che l'hebbero molto per male; che tutti insieme corsero alle mura portando pietre, & altra materia da difesa & da offesa, a i mariti & padroni, iquali ualorosamente combatteuano; & sempre gli fecero animo, che si difendessero insino alla morte. Ne si perderono mai di core, insin che Philippo, ueduto ritornar uani tutti i suoi disegni, non si leuò dall'assedio, senza che pure un seruo solo della città si fosse ribellato. P. F. Simil prodezza non farebbono le Donne dishoneste, & molto meno i seruitori ribaldi de nostri tempi. Et credo che per minore occasione, che quella non fu l'une & gli altri, farebbono assai maggior tradimento; se da gli essempi priuati si puo far congiettura nell'occorrenze publiche. Ma io non uuo dir piu oltra; che forse direi troppo. CLE. Non s'hanno da fare cosi larghe consequenze ne i delitti; anzi questa materia s'ha sempre da interpretare strettamente, si come uogliono le nostre leggi. Et però,

Signor Pierfrancesco, parlate honestamente, come a nobile huomo conuiene. P. F. *Et certo che il rispetto di queste ualorose* Donne *assai mi fa ritenuto.* VIO. *Ben ue ne habbiamo gratie: ma segua il Signor Mutio.*

MV. *Delle cose fatte p le Dōne in cōmune, nō n'è forse alcuna altra ne piu lodeuole, ne piu marauigliosa di q̃lla, che operarono le Dōne Argiue sotto la scorta di Telessilide, cōtra Cleomene Re di sparta. Dicesi, che questa Telessilide fu molto dotta nella Poesia: percioche essendo nata di nobilissimo legnaggio, & stando di continuo inferma della persona, hebbe per consiglio dall'oracolo, che s'ella uoleua diuentar sana, s'accompagnasse con le Muse: onde riuolgendo tutto l'animo a gli studi della Poesia, ui diuentò eccellente, & famosa, & ribebbe la sanità. Ora hauendo Cleomene crudelissimo Re di Sparta fatto morire una gran quantità d'Argiui; che, come uogliono alcuni, furono settemila settecento & settanta; andò con l'essercito sopra Argo, per hauere ancho la città in mano. Perche le Donne giouani deliberate di uoler difendere la patria, fatta lor capo Telessilide, s'appresentarono con larme in mano sulle mura. Di che si marauigliò molto il nemico; ilquale hauēdo piu uolte, et sempre cō perdita di molti de suoi dato l'assalto in uano, fu finalmente costretto ritornarsi adietro. Le medesime Donne parimente ributtarono & cacciarono fuora Demarato un'altro Re, che haueua gia occupata una parte d'Argo, chiamata Pamphilia. Essendo adunque per lo ualore delle Donne mantenuta la città d'Argo nella sua libertà; tutte quelle, che mori=*

rono in battaglia, furono per publico decreto sepolte nella strada, che chiamano Argia: & quelle, che rimasero uiue & uittoriose, alzarono una statoa a Marte, in memoria del ualor loro. Et quiui in rimembranza di questa uittoria soleuansi fare il primo di d'Aprile alcuni sacrificij, ne iquali le Donne andauano uestite da huomini, & gli huomini da Donne con ueli in testa, & gonne in dosso. Et per riempire la città di huomini si fecero uenire, nõ serui, come uuole Herodoto, ma di piu nobili uicini loro: & fattigli cittadini, si gli tolsero per mariti & Signori. P.F. Di questo ultimo piu mi marauiglio, & stonne in dubbio, credendo ad Herodoto perche essendo uero, che le Donne sempre s'appigliano al peggio loro, si come dice il prouato prouerbio; io non crederò mai, ch'elle hauessero tanto di giudicio, chelle sapessero fare elettione di huomini nobili & ualorosi per mariti; ma si bene che si prendessero della fecia del mondo, si come i serui sono. CLE. Se non hauete altro fondamento da biasmar le Donne, che i prouerbij dell'ignorante uulgo, uoi non potete macchiare la fama loro; & maßimamente hauendo all'incontro testimonio di famosi auttori & dignißimi di fede. Perche se quelle ualorose Donne hebbero animo & forza da difendere la patria, uerisimile è anchora ch'elle fossero dotate d'altre uirtu, cioè di prudentia & di honestà. M V. Hora ui uuo raccontare una historia, laquale non pure è in honor delle Donne, ma in biasimo de gli huomini. uditemi dunque.

Facendo guerra Ciro Re de Persi con Astiage Re de Medi; & essendo in un fatto d'arme messo in rotta,

fuggiuano i Persiani nella città per saluarsi: & gia era loro cosi sopra le spalle il nimico, che piu non era dubbio, che in un medesimo tempo e i uincitori e i uinti sarebbono entrati nella città; quando uscendo le Donne a grande schiera fuora; & alzandosi i panni dinanzi, cominciarono gridare a persiani; doue fuggite uoi poltroni? doue n'andate codardi? credete uoi forse potere ritornare a saluarui qui dentro (& mostrauano loro le parti genitali del corpo) onde una uolta, come la natura uolle, n'uscisste? Vergognaronsi molto i Persiani di queste parole, & parte sdegnati, uolgendo il uolto doue haueuano le spalle, tornarono a rinouar la battaglia; & perche il nimico, si come uincitore, ueniua disordinato, ageuolmente lo misero in rotta. Onde si fece poi una legge, che sempre la prima uolta, che il Re di Persia entraua in quella città; fosse tenuto donare una moneta d'oro à tutte le Donne, che ui sono: et dicesi che Ciro fece questa legge. Et per questa cagione Ocho Re di Persia, che oltre a glialtri suoi uitij fu anco auarissimo, caualcò molte uolte intorno a q̃sta città, ne mai uolle entrare dẽtro, per nõ usare q̃sta cortesia alle Dõne. Ma Alessandro Magno u'entrò due uolte, & ambedue le uolte, come che non fosse obligato se non la prima, fece loro questo dono; & alle grauide fece pagare il doppio.

P. F. Io ueniua testè pensando della cagione che fece riuoltare quei soldati, & tor la uitroria di mano a i nemici: & non credo che alcuno di uoi facilmente s'apponesse al uero. A G O. Quella che disse il Signor Mutio, cioè la uergogna c'hebbero delle parole & degli atti delle Donne, gli fe tornare indietro. P. F. Et

uoi, Signora Violante, indouinate. VIO. *Se non è questa istessa, io non saprei che dirmi altro: ma uoi penserete subito qualche male, secondo usanza uostra.* P. F. *Male non è egli gia; ma ne anco bene. Sappiate, Signori, che quei ualent'huomini hebbero piu paura, che uergogna.* CLE. *Et che domine direte uoi di paura?* P. F. *Paura si. Voi douete sapere, che uenendo uedute loro quelle parti horribili & spauentose di ualcaua, eßi n'hebbero tanto spauento; che si risolsero di uolere piu tosto ritornare a incontrare i nemici, che abbracciare le loro Donne. Et cosi caso, piu che uirtu diede loro la uittoria. Ne ui marauigliate, che gli huomini n'haueßero paura: perche io mi ricordo hauer letto in un libro di un Moro, che descriue il sito dell'Africa; ilquale fra le altre cose mirabili di quel paese, racconta come u'è una specie di ferocißimi leoni, iquali hanno per nulla l'andare ad affrontare i cani e i cacciatori con gli spedi & altre armi da caccia; & le Donne alzandosi i panni dinanzi, & mostrando loro le parti uergognose gli mettono in fuga, senza uoltarsi mai. Perche non è gran fatto che gli huomini per questo fuggißero anch'eßi; & piu tosto eleggeßero d'andarsi ad esporre incontra l'arme de nemici.* VIO. *Vedete ch'io pur m'apposi all'inuention uostra; laquale non poteua riuscire in altro per l'antico costume di uoi.* MV. *Il Signor Pierfrancesco non sarà fuor di proposito, se ui uenisse sonno, a tenerui deste con le nouelle sue: perche il mio continuato ragionamento di leggiero ui potrebbe noiare.* VIO. *Non habitate questo dubbio; ma seguite di buona uoglia.* MV. *Hora ui uuo contare*

una opra pia d'alcune Donne, *lequali posero pace fra gli huomini ch'eran per amazzarsi*. I *Celti, prima che passassero l'alpi, per uenire in* Italia; *oue hoggidi sono molto colonie di loro, si come* Brescia *&* Bergamo, *& dell'altre città; per loro discordie ciuili uènero alle mani; & usciti in campagna, con due grosi esserciti, mentre, che stauano tuttauia per azzuffarsi, si appresentarono in mezzo le* Donne *loro; & tanto adoprarono preghi, & pianti; che piegarono gli animi loro ostinati, & gli indussero a far pace; & ciascuno se ne ritornò a casa.* Onde *appresso di loro nacque una lodeuole usanza, & ui durò poi lungo tempo; che in tutti i negocij importanti & di pace & di guerra, ui chiamauano le* Donne: *& nascendo alcuna differenza fra loro confederati, le* Donne *n'erano esse arbitre.* Onde *nelle conuentioni, ch'eßi fecero con* Hannibale, *si ritroua anco a questo modo conchiuso;* SE ALCVNO *de i Celti si lamenta, che gli sia fatto ingiuria da qualch'uno de i* Carthaginési; *di simil causa siane giudice il* Senato *di* Carthagine, *o i capitani loro, che si trouaranno in* Hispagna. *Se ueruno* Carthaginese *sarà ingiuriato da alcuno de i Celti in alcuna cosa; di cio habbiano a giudicare le* Donne *de* Celti. AGO. *Nel uero il gran benificio, che le* Donne *fecero a quei popoli, meritaua questo & maggior fauore.* P.F. *Et a me pare, che eßi poco amassero il ben suo, fidando al consiglio di* Donne *i piu importanti loro negotij; quasi ch'eglino per se steßi non s'hauessero saputo gouernare.* MV. *Poi che uoi cosi poco apprezzate il consiglio* Donnesco, *& non credete che in loro sia discorso ne ragione, io ui uuo ragionare*

dell'ardimento & taciturnità d'alcune ualorose Donne.

Non hauendo i Melij che mangiare per il poco terri torio loro, diedero l'impresa di menar fuora una colonia a un bellißimo giouane chiamato Nimpheo; come anco gia fecero i Gotthi, quando uscirono dell'Isola di Scandinauia, per essere in troppo numero cresciuti; si che il paese loro non gli bastaua a pascere. Et essendo stato loro predetto dall'oracolo, che douessero nauigando cer care nuoua terra; & quiui fermarsi, doue perdessero i Nauigli; auenne, che arriuati in Caria, & dismontati in terra, per fortuna di mare perderono tutti i legni sul lito. Perche il popolo di Chriassa città della Caria, o per compaßione, o per tema che di loro hauessero, mol to grate accoglienze fecero a Melij; & cortesemente gli pregarono a fermarsi seco, consegnandogli una par te del territorio loro per lauorare: ma auuedutisi poi, come in poco spatio di tempo erano grandemente molti plicati, pentendosi tardi della liberalità loro, riuolsero gli animi a fare una scelerata opra: onde deliberarono di tagliargli tutti a pezzi a un conuito. Questo si fiero proponimento loro fu perauentura inteso da una leggiadra giouanetta chiamata Caphena, laquale era innamorata molto di Nimpheo. Alla quale non sofferendo il core di uedere il suo caro amante così crudelmente ha uere a morire; gli palesò la congiura de cittadini suoi. Inuitati dunque per l'altro giorno i Melij a mangiare con Carij; disse Nimpheo, che uolentieri accettauano il lor cortese inuito; ma che ui sarebbono andati senza le Donne; perche costume de Greci era di non menare le Dõne a publici cõuiti: nõdimeno astretti da preghi a

douer menare cō eſſo loro le Dōne; Nimpheo, che ſolo queſto tradimento ſapeua, lo ſcoperſe a tutti gli altri; & poi gli fece auertiti, che andando eſſi diſarmati, doueſſero ciaſcuno far portare alla ſua Donna il ferro ſotto la ueſte, et farſela ſedere a lato. I Barbari facēdo in mezzo del māgiare il ſegno ordinato, trouarono i Greci proueduti anch'eſſi; iquali dato di mano a gli ſtocchi naſcoſi per le Donne, ſenza laſciarne un uiuo tutti gli tagliarono à pezzi. Et coſi fatti Signori del paeſe, ſpianarono quella città, che u'era prima, e un'altra ui edificarono, laquale chiamarono Chriaſſa. Nimpheo prēdendoſi per moglie Caphena, le fece honore degno del ſuo amoreuole effetto. VIO. Fu ueramente lodeuole et mirabile l'ardire et la taciturnità di queſte Dōne; poi che fra ſi grā numero nō ue ne fu pure una, che ſcopriſſe ne il trattato de ſuoi; o che ſpauentata non eſſequiſſe quanto fu loro impoſto. P.F. Maggior fu l'amore di Caphena ſola, laquale ſi puo dire, che p amar troppo uno ſtranio, faceſſe tradimento a ſuoi propri cittadini. VIO. Ecco malo animo cōtra le Donne; poi che le biaſma anchora dalle uirtuoſe operationi; et, come dice il ſacro Euangelio, le lapida per una opra buona. P.F. Se queſta buona fanciulla haueſſe, come era ſuo debito, amato la patria, non haurebbe conſentito alla ruina de ſuoi: ma quando il furore amoroſo entra nelle Donne, elle non hanno piu riſpetto alcuno, & poco ſtimano tutte l'altre coſe, mentre che poſſano conſeguire il loro laſciuo intento. VIO. Con coſtui ci ſarebbe che dire fino a domani; che pur uorrebbe reſtar ſuperiore: però non rompete il uoſtro dire. M V. E non

è male affatto, che egli ci contradica talhora; & fa più dolce udire un poco di contrasto, che passarsene tutti d'accordo. Ma udite un'altro bel consiglio di Donne, che fu per cagione della salute de gli huomini.

Hauendo alcuni Tirreni preso l'Isola di Lenno, & quella d'Imbro, hebbero alcuni figliuoli delle Donne delle uille d'Athene; iquali in processo di tempo furono poi come mezzi barbari cacciati da gli Atheniesi di quelle Isole. Costoro uenuti in Tenaro, ualorosamente aiutarono i Lacedemonij nella guerra c'hebbero co i serui: & perciò ne furono in guiderdone raccolti a parte nella città, & cõcessogli poter pigliare per moglie Dõne Spartane; però gli fu fatto diuieto da tutti gli offici. Poco dapoi entrati i Lacedemonij in sospetto, che essi non tentassero cose nuoue nella città, tutti gli fecero con buone guardie prigioni; intendẽdo in quel mezzo con buoni indicij chiarirsi dell'animo loro, & tutti fargli morire. La onde uenendo spesso le loro Donne alla prigione, dopo molti preghi ottennero finalmente di potere entrare a fauellare co' mariti. Lequali entrate dentro persuasero a mariti, che cambiassero ueste con loro, & n'uscissero in habito da Donne, & col capo coperto, si come andauano esse. Così le Donne si rimasero nella prigione, disposte a sofferire ogni tormento per la libertà de i mariti; & gli huomini uscendo a quel modo, ingannarono le guardie; & subito presero Taigeta; doue promettẽdo la libertà a i serui, si sforzauano di mettere la città in romore. Di che dubitando molto gli Spartani, gli fecero intendere, ch'essi erano contenti restituirgli & le Donne & le robbe; &

di piu gli offerſero nauigli & danari, pure che ſe ne uſciſſero del paeſe, et andaſſero a cercare di nuoua habitatione: con queſto che ſi chiamaſſero Colonia & parenti de' Lacedemonij. Di queſto ſi contentarono i Tirreni; & hauuto per capi & guide di queſta nauigatione Polli & Crataide due fratelli Spartani; ſi furono al lor uiaggio; & una parte ſi rimaſe in Melo; gli altri con la ſcorta di Polli, deſideroſi di ubidire l'oracolo; dalquale haueuano hauuto per auiſo, che ſi fermaſſero, doue perderebbono la Dea & l'ancora; giunti al Cheronneſo di Creta, & ſmontati a terra, ſpauentati la notte da un ſubito tumulto, frettoloſamẽte ritornarono in naue, & ſi ſcordarono ſul lito la ſtatua di Diana, laquale era da loro tenuta in gran ueneratione; come coſa antichiſſima, che inſino da Lenno ſempre haueuano portata con eſſo loro. Ora mentre che nauigauano, s'auidero di non hauerla in naue; & in un medeſimo tempo Polli s'accorſe anch'egli, come l'ancora del ſuo nauiglio hauea perduto un dente, che haueuano laſciato in quegli ſcogli; quando con tanta uiolenza & furia tirarono ſu l'ancore per partirſi. Alhora Polli ritornatogli in mente l'auiſo dell'oracolo, diſſe a compagni ſuoi; torniamo a dietro; percioche queſto è il luogo moſtratoci dall'oracolo per habitation noſtra. La onde hauendo con molte battaglie ſuperato quei popoli, ui edificarono una città chiamata Litto, & fecero ſue tributarie alcune di quelle città uicine; chiamandoſi da parte di Donne parenti de gli Atheniesi, & Colonia di Spartani.

Che direte uoi hor qui? non ui par'egli, che gran

*de fosse l'amore di queste Donne uerso i mariti & gli huomini loro, a imprigionare uolontariamente si stesse, per ritornar in libertà quegli? Certo che questo fu raro essempio di pietà; & degno di perpetua & honorata memoria.*P.F. *A questo non ho io che ui potere opporre.*VIO. *Di che mi marauiglio, hauẽdo uoi sempre mille modi da calonniare. Ma non ui fermate, Signor mutio.* MV.

Benche paia una fauola quello che si dice, ch'auenne nella Licia; è però stato da molti scritto per uero. Amisodaro, c'hebbe anco nome Isara, uenendo da Zelia colonia di Licij con un gran numero di corsali; il cui Capitano era detto Chimarso ualẽtißimo in guerra, ma fuor di modo crudele, nel cui nauiglio era per insegna sulla proda un Leone, & sulla poppa un Drago; costui andaua molto trauagliando le riuiere della Licia; talmente che non pure non ui si nauigaua punto, ma ne anco si poteuano habitare le città di marina. Costui finalmente fu superato & morto da Bellorophonte, ilquale andaua sopra il Pegaso; questo era un uelocißimo suo legno. Cacciò parimente Bellorophonte di Licia le Amazzone, lequali ueniuan quiui a fare di molti danni: ne di tante ualorose opre, che fece, hebbe egli guiderdone alcuno; anzi ne riportò dal Re suo ingiurie & uillanie. Perche sdegnato uenne sulla riua del mare, & pregò Nettuno, che uolesse fare tutto quel paese infruttuoso & sterile: & dopo i preghi, uolte le spalle al mare, quanto egli caminaua uerso terra, tanto sempre gli ueniua dietro il mare gonfiando: talmente, che cosa & marauigliosa & horribile a uedere

era uedere tanto paese coperto dell'acque. Vennero adunque i primi huomini della Licia a pregare Bellorophonte, che hauesse loro compaßione, & uolesse por fine a tanti mali; iquali a nulla giouarono. Vennero poi le Donne co i panni alzati dinanzi & scoperte: perche uergognandosi Bellorophonte, riuolse il uolto al mare; & subito si dice che l'acque tornarono al lor luogo. P.F. *Al fine la uirtù & possanza delle Donne sta tutte in quelle parti: & credo che anco queste altre fossero auezze a combattere co i Leoni, si come l'Africane: che cosi tosto seppero trouar modo a mitigare la colera di Bellorophonte. Ma io l'intendo allegoricamente in un'altro modo; cio è, ch'alcuna di quelle ualorose & belle Donne facesse copia di se a Bellorophonte, & cosi gli cauasse la bizarria di capo, ottenendo ageuolmẽte da lui quel che gli huomini con mille sorti di preghi non impetraron mai.* VIO. *Io mi marauigliaua bene, come non ci diceste qualche dishonesta parola; ma noi ue le ricorderemo tutte a un tratto.* MV. *Io non ho però finito l'historia mia, benche sia stato interrotto. Alcuni interpretano questa fauola, & dicono, ch'egli non fece entrare l'acque nella Licia, per questa uia di scongiurare il Dio del mare: ma che la uerità fu questa; ch'essendo il fertilißimo paese della Licia posto in luogo basso, & molto soggetto all'acque; Bellorophonte rompendo alcuni ripari fatti a mano, aperse la uia al mare, che occupò il tutto: & che non giouando nulla i preghi de gli huomini, fu quasi per uergogna piegato dalle Donne. Altri dicono, ch'essendo il paese della Licia grandemente molestato dal monte Chimera, ilqua*

le con suoi spauentosi strepiti & fuochi,non ui lasciaua ne crescere alberi, ne nascerui biade ; Bellorophonte con l'industria sua, facendo tagliare la piu bassa parte del monte, leuò quegli horribili rumori, & prouidi a tanto danno. Ma che poi non ne trahendo in premio pur ringratiamento di parole,non che cortesi effetti, si come e meritaua, pieno di mal talento & fellone s'apprestaua per far uendetta di tanta ingratitudine,quando fu dalle Donne mitigato. Ma la cagione, si come scriue Nomphi nel quarto libro de i fatti di Hercole, nõ pare fauolosa: cio è che Bellorophonte amazzò un grossissimo Porco seluaggio, che nel territorio de Xanthij tutte le biade, e i frutti guastaua. Et non essendo chi pur di tanta fatica gratia gli rendesse, pregò Nettuno, che contra quegli ingrati facesse sua uendetta: la onde per tutto quel paese zampillò uno humor salso, che ogni cosa che ui nascesse, corrompeua. Ne prima si ritrouò rimedio a quel danno, fin ch'egli mosso da i preghi delle Donne, non ritornò a pregare Nettuno, che uolesse leuarlo. Il perche in premio di quel beneficio, che n'haueuano riceuuto, i Xanthij fecero poi una legge, che il nome del parentado si pigliasse dalle madri, & non da i padri. Ma comunque la cosa s'andasse, chiaro è, che le Donne prouidero a quel danno causato dalla ostinatione d'uno huomo. VIO. Chi puo negare col uero, che le Donne non siano sempre state d'infiniti beni cagione? MV. Appresso intendo ricordarui un bello essempio di ualore & fortezza d'animo & di corpo. Hauendo deliberato Annibale di mouer guerra a Romani; prima, che passasse in Italia, pose l'assedio

rire: ma la maggior parte ricouerandosi a i monti uicini, fu salua; iquali mandando un di loro con Anniba le, ottennero da lui facilmente perdono, & di poter nella città ritornare.

Non fu questo grande animo & ardire delle Donne, *che non si puo negare? Certo poche altre furono simili alle Saguntine.* P.F. *Non è dubbio alcuno, che le* Donne *furono sempre ualorosi ne gli incontri a corpo a corpo: & benche elle uadano sotto, non però s'arrendono mai per uinte.* VIO. *Eccoui a ingiuriarci.* MV. *Quel ch'io intendo raccontarui hora, sarà uno essempio di honestà grandissima.*

Furono le Donne Milesie *assalite un tempo da una certa infermità mirabile, & da si terribil furore; che non se ne poteua ritrouare ne cagione, ne rimedio. Et di cio era dato la colpa, che l'aere fosse corrotto & cõtagioso, onde aggirandosi loro il ceruello, ueniua loro uno strano desiderio di morire, ilquale affogandosi da se stesse metteuano ad effetto. A questo male non giouauano lagrime di madre, ne di padre, ne di madre, non preghi ne ricordi d'amici: anzi tanto era incredibile questa pazzia, che per tenergli guardia, non si faceua nulla: & elle in cio ingannauano coloro che le guardauano; in tanto che si teneua ferma openione, ch'elle fossero indotte a far cio da qualche mal genio: onde non reputauano altro rimedio douerui giouare, se non l'aiuto da gli* Dei. *Ma ne per questa uia ui fu giamai rimedio, finche un sauio huomo di consentimento del popolo ordinò una legge, che i corpi di quel le uergini, che s'affogauano da se stesse, fossero publi*

camente strascinati ignudi & portati in piazza. Fu di tanto ualore il rispetto della honestà ne gli animi di queste fanciulle, che non pure bastò a raffrenare, ma spense in tutto cosi pazzo furore. VIO. Grande argomento di uirtù & nobiltà d'animo di queste Dōne; poi che piu ualse in loro la paura della honestà, che tutte l'altre cose. Et che non istimando elleno punto il dolore della morte, ch'è reputato l'ultimo de i terribili, che possa auenire a gli huomini; tanto il cor gli pungesse la uergogna, che ne anco potessero soffrire di essere a quel modo dopo la morte uergognate. MV. Ma credo che questo altro che io ui dirò appresso, ui farà testimonio di maggiore honestà.

Soleuano le uergini di cio in certi giorni solenni, trouarsi per alcuni di insieme; & gli amanti loro in schiera le seguiuano per uederle & scherzare & danzare fra loro: la notte poi le istesse fanciulle entrauano per le case di ciascuna di loro, a far seruigi a padri, o fratelli, in cio che bisognaua: & spesso accadeua, ch'una fanciulla era da molti giouani amata & uagheggiata; ma però di si honesto amore, che tosto, che per matrimonio ella era fatta d'uno, tutti gli altri si rimaneuano di piu amarla. Et qui si puo uedere gran segno di temperanza & honestà di queste Donne, che mai non fu tra loro adulterio, ne alcuno non legittimo coniungimēto. P.F. Dio sa come la cosa andaua fra quei giuochi di notte, & forse al buio. Io per me non ardirei affermare con giuramento questa si rara honestà. Et le buone fanciulle per auentura non erano sciocche affatto, che uolessero perdere le uenture. VIO. Voi haureste che

opporre al Vangelo, nõ che all'historie. ma non si per da tempo a contendere con lui. MV. Questo altro essempio sarà pur d'honestà, ne punto minore.

Quando i Tiranni di Phocesi occuparono Delpho, Thebani mossero loro guerra, laquale chiamarono Sacra. In quel mezzo le sacerdotesse di Baccho, ch'essi chiamauano Thiade; andauaño secondo usanza loro, furiose & senza ordine alcuno per tutto discorrẽdo: perche giungẽdo una notte a caso nella città d'Amphißa, & non essendo anchora ritornata in ceruello; si gittarono sulla piazza in terra a dormire: Onde le Donne d'Amphissa temendo non a queste Thiade fossè da i soldati de Tiranni usata qualche uillania; fatta una schiera di loro se ne uennero in piazza, & senza strepito alcuno si posero a fare la guardia alle addormẽtate Thiade, fin che elle furono deste. Allhora menandolesi a casa chi una, & chi un'altra, li souennero molto amoreuolmente di cio c'hauean bisogno: ne contente di questa cortesia, ottennero licenza da mariti di fargli compagnia insino a monti, onde elle poi securamente se ne ritornarono alla patria loro. P.F. O quante ce ne sono anchora hoggi sacerdotesse di Baccho, lequali poi c'hanno il capo pien di uino, si recan la come huõ uuole. MV. Ma non ui pare egli, che grãde honestà fosse quella delle Donne d'Amphissa? P. F. Io non so, se questo atto sia degno di cosi bel nome: perche chi sa che mouesse a far cio gli animi loro? Forse per non lasciar godere a queste pazze tutto il piacere intero, andarono anco esse a trastullarsi co i soldati. & qui si potrebbe dire, che inuidia, & non honestà le mouesse. E in somma,

come gia u'ho detto, quel ritrouarsi le Donne *fra gli huomini al buio, non mi fa argomento di badar a orationi.* Et *non è marauaglia, che elle l'accompagnassero fuora: perche qui s'ha da credere ch'elle non uolessero compagnia d'altre* Donne *ne i loro amori: percioche gli animali, che uiuono d'un medesimo cibo, uoglio no male l'uno all'altro.* CLE. Vedi *huomo, ch'anchora ardisce calonniare opre si uirtuose.* MV. *Poi che ho parlato di molte* Donne *insieme, bene è giusto, ch'io ui ragioni d'alcuna particolar* Donna; *perch'elle non pure son ualorose poste insieme, ma ciascuna ancho ra sola fa cose degne di memoria & d'honore.* Et *prima ui racconterò l'historia di due fanciulle.*

Tarquino *superbo, che fu il settimo* Re *in* Roma, *fu per la forza fatta a* Lucretia *cacciato del* Regno: *percio ch'essendo costei di nobilissimo sangue, & maritata a* Collatino *parente del* Re; *fu da un de figliuoli di* Tarquino *sforzata: & ella narrata l'ingiuria a i parenti & amici suoi, & pregandogli a farne uendetta, amazzò se stessa.* Per *questa cagione dunque fuggito* Tarquino *di* Roma, *andò chiedendo aiuto a molti popoli contra* Romani, *per ritornare in casa, & specialmente a* Porsenna Re *di* Thoscani, *ilquale con grande essercito pose l'assedio a* Roma: *onde trouandosi* Romani *condotti a mal termine, & confidando in* Porsenna, *c'haueuano per cosi giusto & humano, come ualoroso & potente; offersero di rimettere in lui la lite, che haueuano con* Tarquino, *& di dargli ampia auttorità di giudicare.* Ma Tarquino *non uolle acconsentirui, dicendo, che male poteua sperare nella giustitia di*

colui, che nella guerra haueua poco fedele conosciuto. La onde Porsenna, abandonato Tarquino, s'accordò, & fece pace, & stretta amistà con Romani; iquali gli restituirono tutto il paese, che in Thoscana gli haueuano tolto, & tutti i prigioni ch'erano in man loro; & oltra cio gli diedero uenti ostaggi, dieci giouanetti, & altrettante fanciulle, tra le quali una ue ne fu chiamata Valeria figliuola di Valerio Publicola Consolo. Ma non essendo anchora ben del tutto accommodate le cose, il Re Porsenna staua ancho appresso Roma; quando le fanciulle, che gia erano state cōdotte nel campo di Thoscani, fingendo di uolersi lauar nel fiume, a poco a poco s'allontanarono da gli alloggiamēti: & giunte al Teuere, confortate dalle parole di una di loro chiamata Cloelia, entrarono pian piano nell'acqua, & rauuoltisi i panni in capo, presasi l'una l'altra per mano, dopo molto pericolo & fatica, giunsero all'altra riua. Alcuni dicono, che Cloelia era a cauallo, & che ella con parole, & con fatti aiutò le compagne a nuotare. Romani quando l'hebbero uedute passate a saluamento, molto se ne marauigliarono; & benche grandemente le commendassero come ualorose & ardite; non di meno per non mancare della lor fede, pensarono di rimandarle a Porsenna: ma nel passare del Teuere poco mancò ch'elle non fossero ritenute da i Tarquini, iquali haueuano fatto di loro una imboscata. Valeria figliuola del Consolo, con tre altre fanciulle si saluò nel campo Thoscano; le altre furono come tolte di mano al nemico da Arunte figliuolo di Porsenna, che ui corse in aiuto con la caualleria. Giunte che elle furono dinanzi al Re,

Porsenna domandò, qual fosse stata la prima a indurre l'altre a fuggire; tutte stauano chete & paurose, dubitando che'l Re *non facesse lor male; & parte guardauano* Cloelia; *laquale tutta secura & animosa, confessò d'hauere spinto l'altre a fuggirsi.* La *doue* Porsenna *lodato l'ardir suo, le donò un bello & riccamente guarnito cauallo: & tutte insieme cortesemente le licentiò, & rimandò a i padri loro.* Et *per questo dono, che il* Re *le fece, alcuni hanno uoluto credere, ch'ella passasse il fiume a cauallo. Altri dicono, che il* Re *le donò un cauallo, per honorarla come caualliere, hauendo ella fatto cosa da huomo ualoroso.* Et *per questa cagione fu rizzata in* Roma *nella uia sacra una statoua di bronzo di* Donna *a cauallo; laquale alcuni dicono, che fu fatta in nome di* Cloelia, *et altri di* Valeria.

P. F. *Se* Romani *hauessero hauuto a fare con huomo piu seuero, che non era* Porsenna, *si sarebbono aueduti, se la bestialità delle* Donne *fosse stata degna non pure di scusa, ma anchora di premio & di lode.* Et *questo non mi pare da comendare per atto di ualore, ma ben di troppo ardire: anchora che* Romani *l'honorassero di statoua: percioche per ogni minima cosa faceuan tali honori.* VIO. *Ogniun poteua uedere, pur che hauesse hauuto lume di discorso, come i* Romani *in cio non haueuan colpa; & ch'essi non mancauano di fede.* Et Porsenna *in questo fece ueramente ufficio di* Re *& di* Re *magnanimo.* MV. *Se questa altra historia, ch'io son per raccontarui, ui paresse anzi lunghetta, che no, & però noiosa, prego che mi scusiate, ne uogliate interrompermi: percioche ella è tale, che nõ ui*

pentirete d'hauermi dato cortese ubienza. VIO. Le cose belle non furono mai lunghe ne noiose, & molto meno a chi prende piacere d'ascoltare, si come facciam noi. MV.

Aristotimo fatto Tiranno di Elide, si manteneua in stato col fauore del Re Antigono: & facendo quanto male e poteua, ogni giorno affligeua piu quello infelice popolo: & oltra che egli era per natura dispietato & crudele, era anco molto piu per li consigli de Barbari; iquali & dello stato & della sua persona haueuano il gouerno. Ma tra l'altre sue crudeltà una se ne racconta crudelissima, ch'egli usò a Philodemo. Haueua costui una bellissima & molto ualorosa figliuola chiamata Micca, di cui era grandemente innamorato un certo Lucio della guardia del Tiranno: se pure questo non merita piu tosto nome di sfrenata lussuria, che di amore. Costui fece intendere alla fanciulla, che a un certo tempo andasse a ritrouarlo: & anco era dal padre & dalla madre, che non poteuano altro, stimolata ad andarui: ma la fanciulla, ch'era non meno uirtuosa, che bella, gittatasi a i piedi loro, gli pregò, che a uerun patto non la uolessero mandare a cosi uituperoso affare; & che piu tosto uolessero uederla honestamente morire, che uergognosamente uiuere. Ora perche questa fanciulla non andaua si tosto, come harebbe uoluto, Lucio fieramente infiammato di lussuria & di furore, uolse andare egli in persona a casa della fanciulla; & ritrouatala inginocchioni dinanzi al padre, le comandò con un mal uiso, ch'ella andasse cõ lui: & perch'ella si staua pure, & nõ uoleua andare, squar

ciatole i panni di dosso, & spogliatala quasi ignuda, le diede sulla carne di molte & crudeli staffilate: ma ella tanto costantemēte le sopportaua; che non fu pur sentita aprir bocca al dolore. Il padre, & la madre mossi stranamente nel core per cosi horribile spettaco-lo, piangendolo, poi che hebbero ueduto, che i preghi loro non giouauano nulla; ad alta uoce incominciarono a chiamare soccorso d'huomini & aiuto di Dei, per una cosi grande ingiuria, ch'ingiustamente era lor fatta. Allhora quel barbaro spinto dall'ira, & dal uino trasse la spada, & quiui amazzò la fanciulla in grembo al padre. Il Tiranno non che punisse questo si crudel fatto, non ne fece pur segno alcuno; solamente riuolse l'animo contra que cittadini, che questa cosa riprende-uano, & parecchi n'uccise, & molti ne bandì; de iquali ottocento s'andarono perauentura tutti insieme a sal-uare in Etolia; & facendo pregare il Tirāno, che fosse contento mandar loro i figliuoli, & le mogli, non poterono impetrar cio da lui. Ma poco appresso fingendo d'esser mitigato, mandò un bando, che in un certo giorno assegnato potessero le mogli de banditi insieme co figliuoli, & con tutte quelle cose che piu piaceuan loro, andare a trouare i mariti. Onde le sventurate; ch'erano bene un numero di seicento; furono tutte alle gre, credendo che cio fosse uero. Perche uenuto il giorno assegnato, tutte si ritrouarono alla porta della città, onde haueuano a uscire, con le cose loro. Altre haueuano i piccioli figliuoletti in collo; altre i piu grandicelli per mano, & altre su i carri; & quiui si fermauano l'una l'altra aspettando; quando essendo gia

tutte raccolte per partire, anzi essendosi gia inuiate subito le giunsero dietro i ministri del Tiranno, *gridando; ferma ferma, aspetta aspetta; & facendole per forza ritornare adietro, i manigoldi salirono essi su i carri, & girandoli hor qua hor la per mezzo di quelle sventurate, non li dauano strada di poter ritornarsi; ne anco di potere in luogo alcuno fermarsi.* Et *quello che cosi fiero spettacolo piu degno di compaßione faceua; era, che trouandosi le afflitte* Donne *in quelle strette oppresse; non poteuano soccorrere i lor figli, iquali o si moriuano, o uedeuano posti a manifesto pericolo di morire; perche molti che cadeuano dai carri, erano dalle ruote calpestati: tutti gli altri raccolti con le madri, furono a guisa di pecore da quegli scelerati ministri cacciati a furia di mazzate in prigione: & tutte le faculta loro andarono in mano del* Tiranno. *Questa si gran crudeltà di* Aristotimo *piegò molto il core de gli* Eliesi: *onde le sacerdotesse di* Baccho, *chiamate da loro le* Sedici, *ornate sacerdotalmente, & con le cose sacre in mano, s'appresentarono dinanzi al* Tiranno, *ilquale era in piazza: i ministri, ch'erano alla guardia della sua persona, moßi a riuerenza, s'allargarono, & le lasciarono passare.* Il Tiranno *ueggendo ch'elle haueuano in mano le cose sacre, tutto cheto da principio si stette ad ascoltarle: ma poi che udì, com'erano uenute a pregare per le* Donne *prigioni, come furioso gridando prima riprese i ministri che le hauessero lasciato uenire: poi comandò che tosto le facessero sgombrar la piazza: onde cõ gran furia et cõ spinte et cõ bastonate anchora ne furono mãdate: et anco poi furono cõ.*

dãnate a pagare due talẽti p ciascuna. Mosse q̃sto crudelissimo atto, Hellancio, bẽche assai uecchio fosse, a pensare di cacciarne il Tirãno: ilquale per l'età graue di costui, & perche di gia gli haueua ammazzato due figli, non ne hauea alcun sospetto. In questo mezzo gli Elisiei, ch'erano ricouerati in Etolia, con quelle poche genti, c'haueuano potuto mettere insieme, haueano occupato una parte del territorio di Elide uicino alla città; doue securamente poteuano starsi, & far guerra al Tiranno: quiui ogni di rifuggiuano molti, iquali o cacciati o uolontariamente usciuano della città; talche quasi haueuano fatto uno essercito giusto. Di che impaurito il Tiranno, se ne uenne alla prigione, doue erano quelle misere Donne: & si come quel che naturalmente era fiero, piu tosto con minaccie, & con paura, che con preghi, o con humanità comandò loro che scriuessero a mariti; pregandogli che s'andassero con Dio, & leuassero l'assedio: altramente egli prima crudelmente haurebbe ucciso i loro piccioli figliuoli su gli occhi loro; & dopo diuersi tormenti le Donne anchora. Stauano tutte le Donne chete, guardando in uiso l'una l'altra, ne rispondeuano cosa alcuna al Tiranno, benche egli molto le sollecitasse; mostrando di non temer punto di quelle minaccie. Quando Megistona moglie di Timoleonte, laquale & per la nobiltà del marito, & per proprio ualore, era prima fra l'altre; ch'alla uenuta del Tiranno s'era sdegnata leuarsi in piedi a fargli honore; e il medesimo a tutte l'altre haueua ordinato; costei dico senza mouersi di terra, dou'ella era a sedere, rispose in questo modo al Tiranno. Se ti fosse pure un poco di senno

rimaso, tu non ci comandaresti hora, che noi scriuessimo a nostri mariti il tuo bisogno; ma noi stesse, come a nostri Signori mandareste a negotiare in miglior modo, & piu lealmente, che non facesti dinanzi, quando tu ci ingannasti. Che se tu trouandoti hora fuor d'ogni speranza di potere scampare dalle loro mani, ti hai forse imaginato di uolere ingannare anch essi per mezzo nostro; tu sei forte errato; percioche ne noi ci lasciere mo da te di nuouo ingannare; ne essi sono cosi ageuoli al credere, che per liberare dalla morte i figliuoli & le mogli, uogliano rimanere di ritornare in uita e in libertà la patria loro: perche tanto non perderanno, perdendo noi, & questi fanciulli; che molto piu non acquistino, liberando dalle tue mani la patria e i cittadini loro. Parlaua tuttauia l'animosa Megistona, quando il Tiranno piu non potendo contenersi, furiosamente commandò, che gli fosse portato inanzi il fanciullo di lei, quasi per uolerlo amazzare dinanzi a gli occhi di lei. Mentre gli arrabbiati ministri n'andauano cercando fra la turba de gli altri, che giocauano insieme la madre lo chiamò a se, & si gli disse; *Vien qua figliuolo, accio che tu muoia prima, che per la età habbi a prouare & sentire la dispietata fierezza del Tiranno: perche maggior dolore è il mio uederti seruo contra la dignità del tuo grado; che morto.* Ragionando animosamente Megistona in questo modo; il Tiranno infiammato di rabbia, messo mano alla spada, si mosse per andare ad ucciderla ma un suo famigliare detto Cilone, si gli oppose; & lo impidi si, ch'egli non fece cosi uituperoso atto. Costui fingendo d'essergli grande amico, gli era sempre

dintorno con gli altri domestici suoi; ma nel secreto del cor suo grande odio gli portaua; & era uno di quegli, che insieme con Hellanico gli haueuano congiurato contra. Egli fu dunque, che ritenne Aristotimo, mostrandogli come era cosa uile, & del tutto indegna di principe, imbrattarsi le mani nel sangue d'una Donna. Ma il Tiranno a gran pena con tutti questi ricordi si puote ritenere, & lasciate le Donne s'andò uia. Dopo questo non passò molto tempo, che auenne un tal prodigio: mentre ch'egli era in camera con la moglie; i famigli, che gli apparecchiauano da mangiare, uidero subitamente uenire una aquila uolando sul palagio del Tiranno; & calando pian piano, lasciare cadere quasi a studio un gran sasso sopra quella parte della casa, che rispondeua sopra la camera, doue dicemmo, che il Tiranno si staua con la moglie: & poi leuandosi con gran de strepito & grida usci degli occhi a tutti. Destato dunque il Tiranno dalle uoci di coloro, che haueuano uisto l'aquila; & intesa la cosa, tutto stordito si fece chiamare uno, di cui essosi seruiua, & si fidaua molto; & pieno di spauento lo dimandò, che uolesse dir questo. L'indouino lo confortò a stare di buono animo, dicendo, questo essere un segno, che Gioue teneua gran cura di lui, & lo uoleua aiutare in tutti i suoi bisogni. Cosi disse egli al Tiranno; ma d'altro modo parlò a i cittadini; facendo loro intendere, come il Tiranno era per tosto incorrere in un grandissimo pericolo di perdere lo stato & la uita. I congiurati adunque non gli parendo di prolungare piu il trattato, deliberarono di uolerlo assaltare il giorno seguente. Et quella notte, che ui

fu in mezzo, parue ad Hellanico uedere un de suoi figliuoli, che Aristotimo gli haueua fatto morire, & dirgli in questo modo. Perche stai tu dormendo, o mio padre? or non sai tu, come dimane tu sarai signore di questa città? Per questa uisione diuenuto piu animoso Hellanico, andò la mattina a ritrouare i congiurati, & a sollecitargli, che non mettessero tempo in mezzo. Aristotimo essendo stato auisato, che Cratero con grosso essercito ueniua in suo soccorso, & ch'era gia arriuato in Olimpia, s'era tanto assecurato; che gli bastò l'animo di uenirsene in piazza senza guardia insieme con Chilone. Hellanico uedutosi presentare si bella occasione a suoi disegni, senza dare altro contrasegno a congiurati; leuò le mani al cielo, & con chiara, & altißima uoce disse; che fate, o fratelli, che non mostriate hora un bellißimo spettacolo nella uostra città? Allhora Chilone fu il, primo che messo mano alla spada, amazzò un di quegli che accompagnauano il Tiranno. Trasibullo, & Lampido corsero adosso Aristotimo: ma egli fuggi nel tempio di Gioue, ch'era quiui presso; doue fu da coloro, che lo seguitauano, ammazzato. I congiurati trassero poi il corpo morto sulla piazza, & chiamarono gli Eliesi in librrtà; & benche a quel rumore subito corresse il'popolo; pochi però ui giunsero inanzi delle Donne; lequali alla prima uoce, che se n'udi, tutte allegre tosto corsero in piazza; & quiui faceuano segni di allegrezza con coloro, che u'haueuano ritrouato. In questo mezzo corse un gran numero di cittadini al palagio; doue la moglie di Aristotimo serratasi cō due sue figliuole in una camera s'appiccò per la gola.

Haueua il Tiranno due bellißime figliuole, & gia da marito; lequali alcuni uoleuano trar per forza della camera, doue erano, & prima uituperarle, & poi far le morire. Ma incontrandosi per auentura in Megistona, laquale ne ueniua in compagnia delle altre Donne; ella biasmò forte coloro, dicendogli; che pazzia grande è la uostra, c'hauendo tanto in odio la crudeltà tirannica, uogliate poi anco uoi far cose peggiori assai? Doue fermatisi tutti per la riuerenza, che le portauano, ella pensò far bene a trarle quelle fanciulle di mano, & rimettere a loro la morte, ch'elle uolessero fare; & cosi fece. Onde la maggior nata, scio'tasi una cintura, si fece il laccio per appiccarsi, & confortò la sorella che il simile facesse, ricordandole a guardarsi da ogni atto uile, e indegno del sangue loro. Allhora la piu giouane togliendole la cintura di mano, pregaua la sorella, che la lasciasse prima morire di lei. Ne mentre io uißi, disse allhora l'altra, ne hora ch'io son per morire ti son per negare cosa, laquale tu mi domandi: onde poi che pur cosi ti piace, resterò dopo te uiua; & quello, ch'assai piu che la morte ti duole, uedrò te carißima sorella prima di me morire. Et cosi dicendo le diede la cintura, ricordandole di accostar bene il nodo del laccio alla spina del collo, accio che non penasse a morire. Et poi ch'hebbe ueduto la sorella gia morta ricoperse con la ueste il corpo morto, come puote il meglio; & uolta a Megistona la pregò, che quando ella fosse morta, non la lasciasse ignuda, ne dishonestamente in terra. Et detto questo col medesimo laccio appiccò se stessa. Io non credo, ch'allhora fosse alcuno cosi dispietato, ne si nemico

al Tiranno, che per pietà non si sentisse tutto strugge-re dentro, ueggendo morire quelle fanciulle di si magnanimo & generoso core.

VIO. *Tutta la uostra historia m'è sommamente piaciuta, & piu d'una uolta m'ha tratto le lagrime agli occhi, se non che pure m'è increſciuto udire la morte delle due fanciulle: & fra me stessa grandemente riprenderei la crudeltà di quella Megistona, laquale potesse sopportare di uederle morire: che cio non mi parue mai atto di ualorosa Donna, ne pure di Donna; lequali sogliono tutte essere compaßioneuoli & pietose, molto piu che uoi huomini non sete.* MV. *Haueuano in quei tempi & meritamente, tanto in odio le genti il nome di Tiranno; che non era stimata crudeltà perseguitargli con ogni maniera di supplicio. Et però se quel la Megistona non usò ufficio di Donna, in cio non merita ella riprensione, ma piu tosto esser lodata; hauendo risguardo all'ingiuria che l'era stata usata: & ueramẽte chi non ha prouato l'ingiuria, non sa quanto sia dolce l'atto della uendetta. Ma basti fin qua hauer ragionato in comune di questi di molte Donne insieme, benche siano quasi infinite le cose, che se ne potrebbono oltre le gia dette, dire. Vengo hora a ragionare del ualore d'alcune in particolare, senza seruare in cio l'ordine de tempi, ma secondo che piu mi occorrerà prima o questa, o quella.*

Degli Ioni, che habitauano in Mileto, alcuni per una gara, che hebbero co'figli di Nileo, s'appartarono in Miunte; doue fecero pensiero di fermarsi: ma sendo poi molestati dalle continue correrie de' Milesij, era-

no sforzati a ſtar ſempre con l'arme in mano: nondimeno perche tutti haueuano origine da una medeſima città, & le ingiurie, che i Mileſij gli faceuano, erano ſolo di partialità, & non per inimicitie capitali; in certi di ſolenni uſauano le Donne di Miunte andare pacificamente in Mileto; fra lequali u'andò un giorno fra gli altri alla feſta di Diana una fanciulla aſſai bella, chiamata Pieria, figliuola di Pithe de piu ricchi & piu nobili di Miunte. Di coſtei s'innamorò forte Phrigio il maggiore de figliuoli di Nileo: ilquale accoſtatoleſi la pregò, ch'ella uoleſſe dirgli, in che l'haurebbe potuto fare ſeruigio, che le foſſe ſtato in piacere. La fanciulla a queſte parole toſto riſpoſe, ch'ella non uoleua altro da lui, ſe non ch'egli adoperaſſe in modo, ch'ella poteſſe & ſpeſſo e in compagnia di molti uenire a Mileto. Conobbe l'innamorato giouane per quelle parole, ch'ella deſideraua la pace: onde ragunato il conſilio de i cittadini ſuoi, fece ſtabilire amicitia, & pace perpetua con quegli, che habitauano in Miunte: onde dall'una & l'altra parte ne fu percio molto amato & riuerito il nome di Pieria: talche le Donne poi uolendo dire gran coſa, deſiderauano di eſſere tanto amate, quanto Phrigio amò la Pieria.

VIO. *Il deſiderio delle Doune uirtuoſe & gentili è di uedere amicitia & pace; come per lo contrario le ſcelerate & uili altro non amano che uedere odio & guerra.* M V. *Queſto altro ch'io intendo raccontarui non ſarà forſe di minor ualore.*

La cagion della guerra, che fu fra i Mileſij, e i Náxij diceſi che fu per Neera moglie di Hipſicreonte a queſto modo.

sto modo. Costei innamorata di Promedonte da Naxo, che praticaua in casa sua col marito; fattogli per uia secreta intendere l'amor suo, si domesticò seco: ma percioche parte haueua paura del marito, & parte anchora non le pareua potere satiare a sua uoglia il suo amore, se ne fuggi col suo amante in Naxo; doue entrò in un monistero d'alcune uergini a seruire a Vesta. Il marito fece piu uolte proue di ribauerla; ma non gli uenne mai fatto; perche i Naxij, non uolendo dispiacere a Promedonte, non glie le uolsero giamai restituire, allegando ch'ella era al seruigio di Vesta: onde facilmēte si suscitò guerra & discordia fra loro. Nellaqual guerra molti Ioni s'accostarono co' Milesi; ma da gli Eritrei, molto piu che da gli altri furono aiutati. Ora poi che fra l'una & l'altra parte erano successi di molti danni, si come per una maluagia femina haueua questa guerra hauuto principio; cosi per mezzo d'un'altra hebbe fine. Hauendo Diogneto Capitano de gli Eritrei con fosse & bastioni serrata la città di Naxo: uolto a dare il guasto al territorio, ui fece un gran bottino; nelquale ui furono fatti prigioni molte Donne, & fanciulle libere; fra lequali una et bellissima ui fu chiamata Policrita; laquale essendo amata molto da questo Capitano, era da lui tenuta non come prigionera, ma a guisa di carissima & legittima moglie. In questo tempo celebrando i Milesij una solennità grande; i soldati, e i Capitani, perche non stimauano punto il nemico, si diedero a far conuiti, & a pigliarsi piacere: ilche ueggēdo Policrita pregò Diogneto di potere mandare a suoi fratelli, ch'erano nella città assediati, qual-

che particella delle reliquie de' sacrifici loro: & essendole cio facilmente concesso; pose una piastra di piombo dentro una torta, & con alcune altre cosette da mangiare, la mandò per un seruo a i fratelli; auisandogli, che soli quegli a chi si mandaua, ne douessero mangiare. Quando i fratelli mangiando trouarono quel piombo; & uidero, come la sorella scriueua, che la notte seguente con ogni sforzo uscissero della città; perche haurebbono in mano la uittoria de nemici; iquali stanchi, & senza alcun sospetto, & pieni di uino senza alcun dubbio disordinati si starebbono a dormire: raguagliato di tutto questo i Capitani loro, la notte uscirono della città con ogni sforzo; & senza alcuna fatica amazzando molti de nemici, presero a man salua gli alloggiamenti: poi si diedero a cercare di Diogneto, & di Policrita; laquale pregando i suoi, che non uccidessero l'amante suo, ottenne ch'egli securamente se ne ritornasse a casa sua. Ora ritornando ella insieme co i fratelli in Naxo, tutta la città l'andò a incontrare, & farle festa, alzando fino al cielo la prudentia e'l ualor suo; quando non potendo sostenere tanta allegrezza sua, presso alla porta della città in presenza d'ogniuno morì subito: doue alle spese del comune le fu ordinato un bellißimo sepolcro; che fu chiamato poi il Sepolcro del Fascino; quasi che il maligno occhio di qualche inuidioso fosse stato cagione di non lasciarle godere i tanti honori, che dalla sua patria l'erano fatti. P.F. Voi hauete creduto raccontarci uno essempio d'una Dõna ualorosa & prudente, & appunto ce ne hauete riferito due di due femine dishoneste. AGO. Il primo

di quella che andò col suo amante, so bene io, che nō merita lode; ma il secondo di Policrita, che liberò la patria, è degno d'ogni honore. P. F. *Voi non mi potete negare, che l'uno & l'altro non fosse tradimento, & però riprensibile.* VIO. *Lasciamo andare il primo; ch'io per me non difenderei mai una, che abandonasse il marito, per andare con l'amante; ma chi non loda il secondo, ha torto: perche uoi pur sapete, quanto siamo tenuti alla patria. Et perche io non so disputare, il Signor Mutio, ui sosterrà bene egli, che cio non fu tradimento.* MV. *Ma chi lo sa meglio di lui, che pur dee sapere, come non è tradimento, doue non è obligo di seruar fede: costei era prigionera, in mano di nemici; & poteua et doueua tutte le cose fare, che fossero in beneficio della patria: & facendole non era chi ne la douesse biasimare. Ma ci sarebbe facenda fino a domane, chi uolesse rispondere alle false calonnie: però sia bene, ch'io lasci nella sua ostinatione, essendo incorriggibile; & ch'io continui il mio ragionamento, si come ho cominciato.*

Erano in Phocide due fratelli discesi da Codro, chiamati l'uno Phobo, et l'altro Blepsu: & Phobo fu quello, che primo ardì precipitarsi giu dalla pietra Leucadia in mare. Questo Phobo essendo ualoroso molto, et di real presenza, nauigò per sue facende nell'Isola di Paro: doue essendo accarezzato grandemente da Mandrone Re di Bebricij, andò seco alla guerra, ch'egli perauentura allhora apunto hauea mossa a certi suoi uicini. Preso Mandrone da questo amoreuole atto di Phobo, oltra che gli donò nella partita sua molte cose

in testimonio d'amore & di beniuolenza; gli offerse anchora parte del territorio, & della città sua, s'egli uoleua menare di Phocide una Colonia ad habitar qui- ui. Tornato Phobo a casa, persuase a molti; che uolesse sero andar seco ad habitare in quel luogo; & con essi mandò suo fratello: & fu loro da Mandrone osseruato quanto gli hauea promesso. Ora hauendo spesso guer- ra questa Colonia di Phocesi co i Barbari loro uicini, & arricchiti molto della preda, & delle spoglie di quegli; prima cominciarono a essere odiati, & poi ancho a ue- nire in sospetto a Bebricij; iquali cercando percio di cac ciargli, prima fecero proua con uarie suspitioni di far- gli nemico Mandrone: ma essendo egli molto piaceuole, & humano, non gli uolle ascoltare. In questo mezzo occorrendo a Mandrone andare fuor del Regno, i Be- bricij si deliberarono d'assalire alla sproueduta i Pho- cesi: ma cio intendendo Lampsace figliuola di Mandro- ne, uergine anchora & fanciulla, si sforzò prima di leuare di core questo maluagio pensiero a gli amici & domestici suoi; facendo loro conoscere, quanto sareb- bon male a fare ingiuria a chi hauea fatto loro tāti ser uigi & benefici; & ch'eran gia diuentati come loro fra telli, & d'un luogo medesimo cittadini: ma poi alla fi- ne accortasi, che le parole di lei non ualeuano appresso di loro; fece secretamēte il tutto sapere a Phocesi; iqua li fingendo di uoler fare una certa loro festa, inuitaro- no a desinare seco fuora della città a un magnifico conui to i Bebricij: & fatto di tutti loro due parti, quando gli parue tempo, una andò a pigliare le porte della cit tà; un'altra poi c'hebbe uinto & preso tutti gli inuita-

ti, andò a prendere il resto della città medesima. A questa maniera fatti Signori assoluti di quel luogo, mãdarono tosto a richiamare Mandrone, *affine che prouedesse al tutto.* In *questo mezzo ammalando & morendo* Lampsace, *la piansero, & sepelirono con grandissimo honore; & per amor di lei chiamarono quella citta* Lampsaco. Madrone *sospettò hauendo di tradimento, & per cio non uolendo habitare insieme con loro; fece uenire a se i figliuoli, & le mogli di quei* Bebricij, *ch'erano stati morti: e i* Phocesi *glie le rimandarouo tosto, senza far loro alcun dispiacere, o mancargli in nulla & poi fatti heroici honori a* Lampsace, *la posero secondo usanza loro nel numero dell'altre* Dee, *ordinandole publicamente sacrifici, iquali da'i discendenti loro le furono sempre poi religiosamente osseruati.*

VIO. *Sempre s'è ueduto, cha tutte le* Donne *sono dispiaciuti i tradimenti & l'opre scelerate: & però non è gran marauiglia, che* Lampsace *non potesse uedere tarditi i* Phocesi. P. F. Intanto *la buona fanciulla per ischifare uno inconueniente, ne incorse in uno altro maggiore; & cio fu, ch'ella diede cagione alla ruina de suoi: ilche mi pare tradimento da non potersi difendere ne scusare.* CLE. *Coloro che haueuano prima pensato di assassinare i* Phocesi, *erano d'ogni dogni male: & la fanciulla prima operò di leuargli con buoni & uirtuosi consigli dal lor fiero proponimento: ilche non le succedendo per la maluagità loro, bisognò poi de i due mali elegere il minore.* P. F. Doueua Lampsace, *come tutte l'altre persone, amar piu la patria, che gli strani: ma ella mostrò tutto il contrario; per-*

che non merita lode. V I O. Sempre chi opera a intentione di bene, é degno di lode: l'intentione di costei fu ottima & lodeuole; & però non merita biasmo. M V. Lungo sarebbe a uolere imporgli silentio: però s'io interromperò la uostra disputa, m'haurete per iscusato; che la promessa mia mi sollecita a seguitare.

Aretaphila Cirenea, non é molto antica; percioche fu a tempo di Mitridate; ma cosi illustre & degna, quãto alcuna altra antica; fu figliuola di Eglatore, & moglie di Phedimo giouane de i piu ricchi & piu nobili, che fossero nella città sua: & ella non solo era bellissima di corpo; ma con la prudentia, & ualor suo auanzaua la sua propria bellezza: ella fu anco eloquente & faconda: ma molto piu chiara la fecero le suenture della patria sua. Percioche hauendo Nicocrate preso la tirannide in Cirene; oltra molti altri cittadini, ch'egli fece morire, amazzò anchora di sua mano Menalippo sacerdote d'Apollo; usurpando esso per se la dignità & auttorità del sacerdotio; & hauendo similmente con suoi inganni ucciso Phedimo marito di Aretaphila; si prese lei benche per forza, & contra suo uolere, per moglie: & usando ogni di infinite crudeltà co'suoi sudditi, questa fu una delle piu notabili; che pose le guardie alle porte della città; perche dando i suoi di molte punte con gli stocchi, o pur cuocendo con lame infocate di ferro i corpi morti, che ne usciuano, mettessero cura, che in luogo de morti, i uiui senza saputa sua non si facessero portar fuora. Tutte queste crudeltà, oltra i suoi propri & particolari affanni, cruciauano grandemente l'animo di Aretaphila: benche il Tiran-

no, che l'amaua quanto il cor suo, le compiacesse molto: & come che cō ogni altro fosse arrabbiato, & durissimo: con lei sola nondimeno era piaceuole & cortese: perche cosi uoleua Amore: *ma il grande & generoso animo di questa* Donna *che piu si sentiua tormentare nel core per la tribulatione della patria sua, ch'ella non haueа di contento per l'amore, che costui le portaua; nel suo secreto era tutto doloroso, ueggendo cosi crudelmente trattati i suoi cittadini; massimamente ch'ogni di uedeua nuoue maniere di tormēti et di morti farsi nella città sua, senza alcuna sperāza di rimedio: pche que pochi ch'erano fuor usciti, erano poco potēti, et sparsi in uarij luoghi.* Ella *sola dunque senza altro aiuto si deliberò tentare q̄sta uendetta publica; facendosi specchio dell'ardire della molto lodata* Pherea Thebana: *& benche non hauesse compagni & aiuto come hebbe colei, da potere essequire l'intento suo, pensò di farlo col ueleno: ma u'hebbe di molti impedimenti.* Perche *essendole fallite molte uie, fu finalmente scoperta, & con si chiari indicij, che non puote negarlo.* Caluia *dunque madre del* Tiranno Donna *animosa, & senza compassione alcuna, commandò, che* Aretaphila *subito fosse fatta morire con grandissimi tormenti: ma il grande amore, che* Nicocrate *le portaua, gran parte del furore gli ammorzaua; tanto piu ch'ella corraggiosamente rispondeua a quei che l'accusauano, & con certe sue ragioni si difendeua, allegando di hauer temprato il ueleno; non gia per amazzare alcuno con esso; ma solo perche sapendo, diceua ella, che molte altre* Donne *m'haueuano inuidia; percioche da uoi signor mio era sommamente amata; & trouauami*

in tanta gloria & grandezza; temendo io de tradimen ti, & loro maluagi artificij; uolea con questo liquor, s'io potea, stabilirmi piu l'amor uostro. Gia non niego io d'hauerlo per tal cagione fatto: che se cio perauentura fosse riputato da alcuno cosa Donnesca & leggiera; non però si dee giudicare cosi graue peccato; ch'io ne meriti la morte; saluo se uoi, carißimo consorte & signor mio, non uoleste condannare a morte uostra moglie, perche ella con incanti habbia cercato d'amarui, piu che uoi non uorreste. Non le giouaranno nulla queste scuse; che pur finalmente il Tiranno la consegnò in mano della madre, perche ella con tormenti ne cauasse il uero: laquale usò tutte le sorti di tormenti; ma ella sempre si mantenne salda in un proposito; ne da lei mai si puote hauere altro, che quello c'hauea prima detto: & piu tosto si stancò Caluia di tormentarla, ch'ella di sofferire. Allhora Nicocrate la fece lasciare, & hebbela per innocente, pentendosi d'hauerla fatta tormentare in quel modo. Et poco dopoi ritornando in lui, anzi crescendo piu l'amore, con ogni qualità d'honore & di cortesia, s'ingegnaua di placarla, & di ritornarlasi, come prima, amoreuole. Ma ella, che cosi di leggiero, per seruigio & honore, che le facesse il marito, non poteua scordarsi le ingiurie e i tormenti, che a sua cagione haueua patito; uolta tutta & p l'antico, et per questo nuouo sdegno alla liberatione della patria, dißimulando cominciò a tentare nuoua uia, per uenire al suo intento. Ella haueua una figliuola del primo marito hoggimai grandicella: con questa, come si fa con l'esca a pesci, allacciò il fratello del Tiranno detto Leandro, molto incli=

nato di sua natura a i piaceri amorosi; & di piu (come disser molti) sforzatoui anchora da Aretaphila con incanti & beuande amatorie. Costei tanto fece pregare il Tiranno, che finalmente gliela diede per moglie. La fanciulla dalla madre informata; non fu si tosto col nouello sposo, che cominciò a pregarlo, che uolesse ritornare in libertà la sua patria, dicendogli, che ne anco esso ui era libero; & come di suo uolere, & senza consentimento del Tiranno, non haueua potuto hauer moglie, cosi non era certo di poterla possedere lungo tempo; mostrandogli ancho che Aretaphila di cio n'haurebbe gran piacere. Essendo dunque in questo modo ogni di sollecitato Leandro, sempre con nuoue querele & sospetti contra il Tiranno; gli andò un poco piu auanti il pensiero: percioche finalmente con l'aiuto d'un suo famigliare detto Daphnide, di chi potea fidarsi, amazzò il fratello; ma non gia per questo liberò la patria. Perche parendogli pur bella cosa esser signore, trasferi in se tutta l'auttorità del fratello, & uolle egli essere il Tiranno, facendo di molte cose ingiuste a sua uoglia. Vsaua nondimeno qualche rispetto ad Aretaphila; laquale non ueggendo percio, come desideraua, libera Cirene, cominciò di nascosto a tendergli aguati: & prima indusse un certo Arrabo della Libia a far correrie nel paese di Leandro, & poi appressarsi alla città con l'essercito. Dall'altra parte biasimaua poi publicamente & riprendeua come uili & codardi, & poco atti alle guerre gli amici, e i capitani del genero suo. Onde a me pare, cominciò a dire ella, che se tu hai caro stabilirti nello stato, & esserne in tutto padrone; che tu faccia

di uiuere in pace, lasci le guerre: & io mi offero, & confido prima di farti far tregua con Anabo; & poi uenendo seco a parlamento, pacificarui ancho insieme; prima che la guerra piu si uenga a inasprire co i danni, che l'un l'altro ui fate. Ora ueduto che Leandro a cio facilmente acconsentiua; inanzi che uenisse il giorno assegnato di ritrouarsi insieme a parlamento; mandò secretamente a fare intendere ad Anabo, & a pregarlo, che in questo abboccamento facesse morire Leandro; promettendogli in premio per cio gran quantità d'oro. Accettò Anabo il partito: & gia uenuto il giorno d'abbocarsi, Leandro con diuerse scuse l'andaua prolungando & fuggendo: ma uergognandosi alla fine, perche Aretaphila s'offerse d'accompagnaruelo; pure si lasciò condurre a uscire della città disarmato, & senza guardia alcuna. Veggēdosi poi uenire incontra Anabo, nh'ebbe sospetto, & non uoleua passare piu inanzi, dicendo che uoleua far uenire la guardia della sua persona. Ma Aretaphila parte facendogli core, & parte riprendendolo, & tirandouelo ancho per mano; il condusse pure auanti, & diello prigione al nemico: onde egli fu ben guardato, finche gli amici d'Aretaphila gli portarono l'oro promesso: & con essi uenne anchora gran numero di cittadini, perche gia s'era publicata la cosa, a rallegrarsi con Aretaphila; & parte a pregarla, che tosto facesse morire il Tiranno: ma ella poi che'l uide giunto a quella miseria, se ne quasi penti; come le Donne fanno, che tutte compassioneuoli sono; & u'andaua lenta. Ma egli furono tanti i preghi & pianti di tutti, che l'hebbero pure in mano; & si lo condussero nel-

la città, per farlo, come egli haueua meritato morire; lodando sopra modo, & honorando Aretaphila. Et *prima arsero uiua Caluia madre de i dui fratelli* Tiranni; *& poi cucito* Leandro *in un sacco, lo macerarono in mare.* Voltisi *poi a dare ordine alle cose dello stato, assai pregarono* Aretaphila, *che insieme co i principali della città uolesse accettare il gouerno: ma ella, che gia per proua assai ben conosceua, quanto maleageuole fosse potere in un regimento sodisfare interamente a ogniuno; tosto che uide adempiuto il desiderio suo, ch'era di ritornare la patria in libertà; si ritirò in una compagnia di* Donne *sacre; con lequali uisse pacificamente l'auanzo di sua uita, senza uolere a uerun modo por mano a gouerno di stati.*

VIO. *Hora che ui pare, del ualor di questa* Donna; *haureste uoi perauentura, onde poterla tassare?*

P. F. *Quando lo mie ragioni fossero ascoltate, non mi mancherebbe doue poter riprenderla: perche costei non pure ne fece uno, ma molti tradimenti; si come è cosa chiara.* Et *benche, secondo la sentenza di* Augusto, *i tradimenti si lodino, non però i traditori si debbono amare.* Ella *prima uolle far morire il marito di ueleno: poi non le uenendo cio fatto, lo fece assassinare dal fratello: ultimamente fece anco amazzar lui: & pure era dal marito tenuta carissima & amata; di ch'egli n'hebbe assai tristo guiderdone.* M V. Io *u'ho gia detto, che l'amor della patria, & l'obligo uerso lei nostro, son cose troppo grandi: per laquale non si dee curar pericolo alcuno: anzi siamo tenuti preporre l'amor di quella fino al nostro particolare interesso; come hanno*

molti huomini ſaui laſciato ſcritto, & maßimamente incontra la crudeltà de Tiranni. Ora poi che u'ho ragionato de gli ſtrani, ui raccontero alcuna coſa delle Donne Italiane.

Vna Donna chiamata Epichari, eſſendole per auentura uenuto a gli orecchi la congiura Piſonicana fatta contra Nerone, diuenuta piu animoſa & piu ardita, che le Donne ordinariamente non ſono; non le baſtando hauer notitia di coſa tanto importante; uolle anco eſſa numerarſi frai congiurati. Andata dunque a Pozzuolo in terra di Lauoro, adoperò in tutti i modi per fare entrare nella congiura Voluſio generale dell'armata. Ma eſſendo egli di uilißimo animo, ſcoperſe tutta la coſa a Nerone. Perche eſſendo Epichari con uarij & grauiſſimi tormenti crucciata; benche ella haueſſe inanzi Voluſio, che'le faceua teſtimonio contra di cio, ch'ella hauea detto; non però fu poßibil mai farla confeſſare coſa alcuna. Ma hauendo gia ſtanco i miniſtri e i tormenti, & tutta ſtracciata il corpo, uenutagli la uita a noia, s'appicò da ſe ſteſſa. Et coſi uenne a moſtrare in un fragil ſeſſo, che non era armato da dottrina alcuna, piu ualore & uirtu, che infiniti philoſophi non fecero giamai.

Ne fu punto minore la uirtu & la patientia di Quintilia Mima, benche ella molto piu felice fine haueſſe. Perche quantunque inſino a quel tempo ella foſſe nodrita ne'giuochi de theatri; & però foſſe ſtimata Donna di poco ualore; nondimeno eſſendo ſtata accuſata da Diuidio, d'eſſere partecipe dell'animo & de conſigli di Pompilio ſenatore contra l'Imperatore Caligula: ſempre negò di non ſaperne coſa alcuna, quando ella era

menata al luogo de tormenti. Et mentre ella passaua ol tre, premendo il piede a uno de congiurati, ch'era qui- ui, gli fece segno, che stesse di buono animo: perch'ella non era p nominarlo. Et cosi stando salda in questa de- liberatione, resse a tutti i tormenti; ne mai confessò nul la: & finalmente fu liberata, come quella ch'era accu- sata a torto, & fattole di molti doni, in ricompensa de i tormenti, ch'ella haueua patito.

Hauendoui ragionato della costanza d'animo, ui di- rò alcuna cosa della continenza & della honestà, ch'è molto maggior uirtu.

Che honestà dobbiamo credere noi, che fosse nella moglie di Gieron Siracusano? laquale dolendosi il ma- rito, che mai non gli hauesse detto che il fiato gli putis- se; & percio n'era stato auertito da altri, & non sen- za uergogna; gli rispose, che'ella pensaua, che tutti gli huomini hauessero quel medesimo odore. Questa me- desima risposta fece ancho Bilia: a Duellio suo marito; ilquale fu primo, che menò triompho nauale in Roma.

Zenobia Reina de Palmireni, oltra ch'ella si guar- daua da ogni altra qualità di lussuria, non dormiua mai col marito, quando per li segni delle Donne si conosceua grauida di lui. Et dopo la morte del marito, uisse lun go tempo guerreggiando fra soldati senza alcuna infa- mia. Gran cosa ueramente, perciò degna di grandissi- me lodi, che da quel s'astenesse, ch'è nel matrimonio concesso. Et che uiuendo libera fra gli huomini di guer ra di corrotti costumi, non cadesse in uituperio ne uergo gna alcuna. Laqual lode di continentia a tempi nostri dalle sacre uergini costodite da tanti ripari, da tanti oc-

chi, & da tante mura, è rade uolte meritata.

P. F. *Potrebbe essere, ch'anch'io, udendo à uoi riprendere le* Donne, *mi prenderei questo ardire.* C L E. *Cio non è lecito à uoi, che fate per dir male, non à correttione, come il* Signor Mutio. M V. Hora *uoglio contarui alcuni essempi dell'amore delle mogli uerso i mariti.*

Hauendo Nerone *dato à Seneca l'elettione, di che morte e uoleua morire, & hauendo esso eletto farsi tagliar le uenne, & di lasciare la uita insieme col sangue in un bagno.* Paolina *sua moglie mossa da maritale amore, (benche* Seneca *non uolesse) s'era deliberata anch'essa di uoler morire: per tenere fidissima compagnia nella morte al marito, come hauea fatto in uita.* Ma *hauendo inteso cio* Nerone, *mandò subito persone à fermarle il sangue, & ritenerla in uita.* La *onde essendogliene gia uscito molto, ella sempre fu pallida; & sempre ritenne in uolto il segno del suo pudico amore.*

Triaria *moglie di* L. Vitello *fratello d'*Aulo Vitellio Imperatore, *non altramente, che* Hissicratea Mithridate, *armata seguitò il marito nella guerra ciuile, che i* Vitelliani *fecero contra* Vespasiano. E *in quella notte, che il marito con gran numero di soldati usci di* Taracina, *anch'ella ualorosa & ardita fra le spade ignude, mentre scorrendo di man propria amazzaua i nemici, mostrò d'hauer fortezza, quanto alcuno altro soldato.* Cotanto *haueua la fiamma del maritale amore ripieno il feminil petto di ardire & di ualore.*

Phila *moglie del* Re Demetrio *mostrò nō pure grande amore uerso il marito suo, ma anchora grandezza*

d'animo. Perche hauendo inteso ch'egli rotto in battaglia, & spogliato de i regni s'era ricouerato in Cassandria; ne potendo sopportare di uedere priuato del regno, quel ch'ella haueua amato Re famoso per molte uittorie; mossa da amor grandissimo s'amazzò col ueleno.

Durando anchora la legge de i triumuiri, nella quale incorreuano una medesima pena co i proscritti, coloro, che dauano ricetto a i proscritti; per la paura dellaquale infiniti haueuano traditi i fratelli, i mariti, i padri, e i figliuoli; Ligario fu uno de proscritti; ilquale fu lungo tempo tenuto secreto in Roma dalla moglie & da una serua sola. Ma finalmente dalla serua accusato, fu da coloro, che n'haueuano cura, amazzato. Onde la moglie, che molto l'amaua, tenendo dietro al marito, mentre ch'era menato a morire; pregaua i ministri, che amazzassero anchor lei: percio ch'ancho ella secondo la legge meritaua la morte: perche lungo tempo hauea tenuto in casa il marito proscritto. Et cosi gridando & pregando arriuò fino a doue erano i triumuiri. Ma non essendo alcuno, che la uolesse udire, tornata a casa s'astenne dal mangiare; & cosi in grandissima tribulatione tra la fame & le lagrime finì la sua uita.

Questa marital fiāma inspirò prudētia anchora ad Annia Romana, essendo confortata, che giouane & uedoua si maritasse di nuouo. Laquale rispose, ch'ella non uoleua accadendole hauer buon marito, com'era stato il primo, stare in continuo affanno et sospetto di perderlo. Et se per lo contrario si fosse abbatuta in cattiuo marito,

che troppo le sarebbe paruto graue quel male, che da se stessa, senza ch'alcuna occasione la sforzasse, s'haueſſe procacciato.

Diceſi anchora, che Valeria maggiore ſorella de i fratelli Meſſali, in ſimil termine riſpoſe quaſi nel medeſimo modo, ma con altre parole. Percioch'ella diſſe, che Seruio ſuo marito, benche a gli altri pareſſe morto, non dimeno appreſſo di ſe uiueua anchora.

Gran teſtimonio anchora di uero maritale amore fu quello che moſtrò la moglie di Stratone principe di Sidonia, quando eſſendo aſſediata la città da Perſiani ella dubitò, che'l marito non ueniſſe in mano de nemici. Et cio deliberò fuggire con la morte, ſe poßibile era. Perche hauendo gia inteſo, che i nemici erano entrati nella città, & che non erano molto lungi, a prendere il ſuo marito, toltogli la ſpada, con le ſue mani l'uccise; & al corpo di lui fece quel maggiore honore, che'l tempo le conceſſe. Et eſſa poi ſu quel corpo con la medeſima ſpada amazzò ſe ſteſſa; per moſtrare quella carità nella morte al marito, che uiuendo gli haueua portato.

Non fu punto minore ſdegno d'amore maritale quel che narra Plinio in una epiſtola nella moglie d'un peſcatore, laquale inſieme col marito habitaua nell'iſola del lago di Como. Percioche hauendo il peſcatore una infermità nelle membra genitali, che gli pareua incurabile: hauendo lungo tempo la moglie domandato al marito, ilquale ſi uergognaua di quel male, che le moſtraſſe il luogo della malattia, finalmente l'ottenne, hauendogli promeſſo di dirgliene liberamente il parer ſuo. Laquale come l'hebbe ueduto, & conoſciuto che nõ poteua guarire; tutta

rire; tutta piena d'animo & d'amore, disse fedelmente al marito quel ch'ella ne credeua. Et poi lo confortò, che non uolesse sempre uiuere in tanto tormento, ma finire il dolore insieme con la uita. Perche essendo egli di cio contento, strettissimamente si legò col marito; & cosi ambidue si gettarono nel lago.

Mostrò similmente Arria grande amore uerso il marito. Percioche essendo nominato Peto nella congiura Scriboniana, & preso in Schiauonia, menato a Roma; essa fece ogni sforzo con preghi, con lagrime, & con doni per essere menata con lui: perche ella desideraua molto seruire Peto in naue. Ilche hauendo ella tentato indarno, con una barchetta tenne dietro fino a Roma alla naue doue era Peto: doue diligentemente guardata da i famigliari suoi, iquali dubitauano, ch'ella non si amazzasse, per il grande amore che portaua al marito: non ritrouando alcuno altro modo rizzata & con furia corse col capo nel muro. Perche impedita da quei, ch'eran presenti, non hauendo potuto adempire il desiderio suo; si passò il petto con un pugnale: & non meno forte d'animo, che piena d'amore, animosamente tratto fuora il pugnale, lo porse al marito. Dicendo per fargli animo col suo essempio, che la ferita sua non le doleua punto; & con queste parole confortando il marito, cadde morta.

Gran cura mostrò d'hauere dell'honore la moglie di Pantheo Lacedemonio. Percioche hauẽdo seguitato il marito in Egitto, doue egli era andato insieme cõ Cleomene: hauendo Tolomeo dopo la morte del marito commesso, che anco ella insieme con l'altre Donne Spartane, ch'e-

ran quiui, fosse morta; prima che l'amazzassero, diligentemente s'inuolse la ueste a i piedi, & copersesi ogni altra parte del corpo, lasciando ignuda la gola; accioche honestamente cadendo, lasciasse inuiolato l'honor suo, ilquale ella uiuendo sempre hauea cõseruato.

Furono in Galatia due gentilhuomini grandi, iquali non pure eran parenti, ma amici anchora; ilche rade uolte auenir suole. L'un de iquali detto Sinatto, si prese per moglie una fanciulla chiamata Camma; non solo di corpo bellißima, ma tanto uirtuosa, che pure era una marauiglia a pensarlo. Era costei modestißima, amoreuolißima uerso il marito, sauia, & d'alto, & generoso core; & cosi humana & piaceuole con tutti gli altri; che n'era sommamente amata, anzi adorata: oltra di cio era consacrata a Diana; ilche in Galatia è tenuto a grandißimo honore: & nelle feste di quella Dea si portaua cosi splendida, & diligentemente, che tutta quella contrada ne stupiua. Ora essendo grandemente innamorato di costei quell'altro giouane chiamato Signorige; ne potendo con preghi piegarla, ne usarle forza uiuendo Sinatto; si deliberò per ottenere il suo desiderio; di ucciderle il marito: & cosi incontanente al maluagio pensiero segui il crudele effetto: & di là a poco la fece richiedere per moglie, essendosi ella ritratta nel tempio di Diana. Non s'era questa ualorosa giouane punto auilita per la morte del marito; anzi hauea disegnato di uendicare la sua morte. Stimolauala ogni di piu questo scelerato, facendole intendere, come egli non era men nobile di Sinatto; & ch'egli non l'hauea gia fatto morire per odio, ne per altra cagione; ma solo per l'a=

more, ch'a lei grandißimo portaua: onde parendo a lui d'hauer poco errato, & percio meritarlo, le ne chiedea perdono. Camma dopo l'essere molto sollecita, & richiesta, & ancho da suoi parenti medesimi, ch'a cio grandemente la confortauano, & oltra i conforti minacciauano all'ultimo di uolerla sforzare, per piacere a Signorige, quando ella non uolesse farlo: fece uista d'esserſi alquanto mitigata, e inchinata alla uolontà loro. Onde fatto uenire Signorige nel tempio di Diana, come per uoler celebrare le nozze, allegramente lo raccolse; & quasi c'haueſſe uoluto fare la Dea riconciliatrice, & capo di queſto matrimonio; lo menò all'altare; doue fattaſi recare una certa ſua beuanda dolce come in ſegno di ſacrificio, ne beuue la metà; il rimanente diede di ſua mano allo ſpoſo; & egli il ſi beuue tutto. Vedutoſi Camma riuſcito il penſier ſuo, tutta lieta, inginocchiata a pie dell'imagine della Dea, diſſe queſte parole. O Dea, tu che uedi il ſecreto del cor mio, ſiami teſtimonio, com'io non ſono reſtata fino ad hora in queſta miſera uita per altro, ſe non per la ſperanza di fare quella uendetta, ch'io ueggo del mio caro & amatißimo marito; il quale hora tutta contenta, & lieta me ne uo a ritrouare nell'altra uita. Ma tu, o perfido, in cambio del letto matrimoniale, nelquale credeſti douere entrar meco; fatti prouedere il ſepolcro. Inteſo coſi fiero annuntio Signorige ſtordi tutto; & gia ſentendoſi penetrare nelle uiſſere il ueleno, ſi uolſe a rimedi; & fattoſi portare in lettica, credendo con quel dibattimento mandarlo fuora; ueduto che non giouaua, ſi fe portare in carretta; ma tutto fu uano; ne molto andò che morì. Camma

hauendo buona parte della notte combattuto col ueleno, inteso che'l suo nemico era gia morto, tutta lieta, sempre hauendo in bocca il nome del suo caro marito, l'andò a ritrouare nell'altra uita.

VIO. Voi ci hauete raccontato molti essempi dell'amore delle Donne uerso i mariti; hora uoi uorremmo udire dell'altre lor uirtu; che s'acquista ben pregio altro che d'amore. MV. Non correte a fretta, Signora mia, che ben ci sarà tempo da lodarle in altro.

Due altre eccellenti Donne furono pure in Galatia, Stratonica moglie di Diotaro; & Chiomara, di Ortiagonte. Ora Stratonica ueggẽdosi sterile, & che questa nõ era colpa del marito, ma difetto di lei; lo pregò, ch'egli si procacciasse d'hauerne d'ogni altra Dõna; ch'ella gli alleuerebbe come suoi. Deiotaro marauigliatosi della bontà di lei, disse, che l'haurebbe contentata. Ella medesima dunque gli elesse una delle sue serue assai bella, & chiamata Elettra; e i figli, che ne nacquero, ella gli alleuò come legittimi suoi, con la maggiore carità, & beniuolentia, che fosse mai ueduta.

Chiomara moglie di Ortiagonte fu nel tempo, che Romani soggiogarono questi Gallati dell'Asia, fatta prigionera: & toccò in sorte a un certo Colonello; ilquale, percioch'era & soldato, & dishonesto molto, le usò forza; ma perche oltra gli altri suoi uitij, egli era anco auarißimo, ragionandosi di riscatto, non la toccò mai piu. Era perauentura fra il capo di Romani, e'l luogo doue habitauano i parenti di Chiomara, un fiume in mezzo. Or fatto il riscatto di lei nel campo; il Colonello la uolse accompagnare fino al fiume: perche hauendo

ella già secretamẽte ordinato à uno suo seruo quel ch'egli haueua a fare; il buon seruo quando uide l'occasione del tempo & del luogo, amazzò il soldato Romano. *A cui* Chiomara *leuò il capo, e se lo auolse in seno; & giunta doue era il suo marito, gliele lasciò cadere a piedi.* Di *che spauentato colui, & dicendole; oime che hai tu fatto? or non sai tu, come bella cosa è seruare la fede?* Ben *lo so io, rispose ella; ma questo pare a me piu lodeuole atto; acciò che un medesimo tempo non uiua se non uno di quegli c'hanno usato meco.* Questo *scriue* Polibio *hauere inteso da molti, mentre ch'egli era in* Sardi; *& celebrarsi per cosa degna di* Donna *uirtuosa & ualente.*

P. F. *Anco io lodo piu costei, che quelle sciocche, lequali essendogli stato fatto forza, s'hanno uoluto amazzare da se stesse.* Bello *è uccidere altri, & far le sue uendette.* M V.

Q*uesta medesima* Galatia *mi da materia di ragionare piu oltra.* Mithridate *fattisi uenire sessanta de primi della* Galatia, *sotto colore di amicitia, in* Pergamo; *gli trattò molto male, onde si gli inimicò molto.* Era *fra questi* Galati *un giouane detto* Toredorace, *grande, ualoroso, & ardito, ilquale di consenso de gli altri, hauea deliberato di pigliare* Mithridate *a forza di braccia, quando egli andaua a rendere ragione nella curia; & dirruparlo per un certo fosso iscosceso, ch'eraiui presso.* Ma *non uenendo per auentura quel di* Mithridate *nella curia, fece chiamare questi* Galati *in casa; a iquali di nuouo* Toredorace *fece animo; che se si metteua mano adosso ad alcun di loro, gli altri tutti andassero sopra*

il Re, *& si lo amazzassero. Ma il* Re *fatto auertito da uno di loro di tutto questo, salito in grandissimo furore comandò, che ciascun ministro hauesse cura di far morire un di loro.* Ricord*andosi poi, che tra loro u'era un nobilissimo & bellissimo giouanetto, glie ne uenne compassione; & desiderando di saluargli la uita, benche credesse, che fossero gia tutti morti; mandò alla uentura a uedere, che essendo anchora uiuo, non si facesse morire. Era questo giouanetto chiamato* Vepolitano*, & s'era trouato, allhora che fu preso con una bellissima ueste in dosso: perche uolendo il manigoldo hauerla netta, & senza punto di sangue, gliela facea tuttauia spogliare, appunto quando sopragiunse gridando colui, che ueniua per saluare la uita al giouanetto: onde l'auaritia, ch'a molti suole essere cagione di ruina, & di miseria; a* Vepolitano *procacciò salute. Fra questo giacendo* Toredorace *molto in terra; & non osando alcuno sepelirlo; una* Donna *da* Pergamo*, che per la sua bellezza era stata molto da* Toredorace *amata; mosse senza paura; & tolse il corpo dell'amante suo; & gia s'apparecchiaua a sepelirlo piu honoratamente che poteua; quando ueggendo cio gli scelerati ministri impetuosamente la trassero dinanzi al* Re*. Ilquale marauigliatosi della bellezza, della semplicità, & della fede di lei; conoscendo ch'ella a cio fare si mouea per amore commandò che fosse lasciata; & perche ella potesse piu splendidamente honorare il suo amante, le fece dare uesti, & altri ornamenti, che u'erano di bisogno.* AGO. *In tutti i modi s'è sempre conosciuta la carità & la dilettione assai maggiore nelle* Donne*, che ne gli huomini; lequali*

non pure amano in uita, ma dopo morte anchora.

P. F. In *somma le* Donne *hanno tutte le uirtu, &* *gli huomini ci sono per nulla.* M V. Di *questo s'è ragionato a bastanza, & con grandissimo honore delle* Donne: *& tuttauia m'ingegnerò di prouarlo con bellissimi essempi.*

Teagene Thebano, *che fu della medesima auttorità nella republica sua, che hebbero* Epaminonda, Pelopida, *& gli altri nobili; morì nella battaglia, che si fece per la difesa comune della* Grecia *in* Cheronea; *hauendo egli gia messo in rotta lo squadrone, con cui s'era azzuffato: qui seguendo forte un de nemici principali; & gridando costui, fin doue mi perseguiterai? insino in* Macedonia, *rispose* Teagene. Ora *rimanendo egli morto in quella giornata;* Timoclia *sua sorella mostrò ancho, per quanto dalla miseria di quei tempi le fu concesso, in parte il ualore & la grandezza del suo magnanimo core.* Perche *essendo stata presa da* Alessandro *la città di* Thebe, *& messa a sacco; per sorte in casa di* Timoclia *s'auenne un dispietato et crudel capitano di caualli* Thraci; *ilquale essendo parente* d'Alessandro, *& del medesimo nome, gli era però ne costumi differente molto.* Perche *non usando egli alcun rispetto ne alla nobiltà, ne alla passata pudicitia di* Timoclia; *la sforzò la notte a giacersi con lui.* Et *perch'egli era anco auaro, cominciò diligentemente a tentarla, s'ella hauesse sotterrato in qualche luogo oro, o argento; & parte le usaua minaccie, parte anco con lusinghe prometteuale di pigliarla per moglie.* La Donna, *ch'era sauia, & di gran core, prese uolentieri l'occasione, che le si parò da*

uanti, & disse; Hauesse piaciuto a Dio, ch'io fossi mor ta il giorno inanzi questa calamità; perche me ne sarei col corpo mondo, e inuiolato passata all'altra uita: ma poi che uolontà di Dio è, ch'io pur t'habbia per signo= re, per difensore, & per marito; non ti posso, ne deb bo piu nascondere quello, che non è meno tuo, che mio. Ascoltami dunque come stà il fatto; hauendo io molto oro, & molti uasi d'argento, con ricchissime uesti, & gioie da Donne; quando io uidi perduta ogni speranza di poter piu difenderci contra le forze, & presso che presa la città; trassi tutte queste cose dentro un pozzo senz'acqua, & copersiui sopra con di molte spine. Tut te queste ricchezze dunque uenendo alle tue mani, faran no te fortunatissimo; & saranno anco buon testimonio della antica grandezza, & nobiltà del mio sangue. In= teso costui queste parole, non puote aspettare tanto, che uenisse di chiaro; ma tosto uolse, che Timoclia li mostras se il luogo: & perche non uenisse impedito da alcuno, si fece chiudere la porta del giardino, oue era questo pozzo; nelquale pozzo guidato dal suo mal genio, & della giusta uendetta di questa Donna, si calò in giubbone; laquale come lo uide arriuato nel fondo, cosi ue lo fece morire con l'aiuto d'alcune sue damigelle, tra= hendoui sopra gran quantità di sassi. Risaputosi poi questo fatto, & cauato fuora del pozzo il corpo morto; percioche Alessandro haueua mandato un bando, che niuno ardisse piu d'amazzare alcun Thebano; menaro= no questa Donna alla presenza del Re, accusandola di quello homicidio. Perche giudicandola Alessandro, to= sto che l'hebbe ueduta, generosa, & magnanima, cosi

per la bellißima dispositione di corpo, & dal suo intrepido uolto, come dell'andar suo, & dalla grauita de costumi; la dimandò chi ella era; laquale con uiso saldo, & costante gli rispose; io fui sorella di Teagene, ilquale morì combattendo contra di uoi in Cheronea, per la comune salute della Grecia; & acciochè noi non haueßimo a giungere in quelle sciagure, nellequali pur siam giunti. Et poi ch'io sono sforzata a sofferir quello ch'al sangue mio si disconueniua, desidero uolentier morire: perche assai meglio mi è la morte, che prouare un'altra notte simile alla passata. Mossero queste parole a piangere per pietà la maggior parte di quelli, ch'erano quiui presenti: ma Alessandro disse; me non moue gia compaßione di tal Donna; ma piu tosto mi marauiglio & del ualore & della uirtu sua: onde commandò, non che fosse piu a casa nobile alcuna usata uillania; & che Timoclia con tutti i suoi parenti fosse rispettata da tutti, & riuerita.

Quanto piu di rado si troua la fortezza dell'animo nel sesso feminile, tanto piu doue egli è merita marauiglia & lode. La onde all'altre ualorose Donne, di che u'ho ragionato, aggiungerò Theselide femina Argiua. Costei ritrouandosi in Argo patria sua, laquale era rimasa priua d'huomini; si mise a confortare l'altre Donne, che prendessero l'armi: & cosi con la uirtu sua difese la patria da Cleomene Re quegli Spartani, ilquale la combatteua con un großißimo essercito.

Hauendo Tolomeo fatto morire a tradimento suo suocero Simone pontefice & principe di Giudei; & preso ancho la suocera insieme con due figliuoli ritiratosi

nella rocca di Dracone: Hircano figliuolo di Simone, ilquale hauea fuggito la furia del cognato, stabilito l'imperio del padre, mentre che si sforzaua far uendetta delle ingiurie riceuute; assediò Tolomeo in quella rocca, doue s'era saluato; & gia l'haueua condotto a tale, che la cosa andaua molto stretta. La onde Tolomeo aggiungendo nuoua crudeltà alla prima ribalderia, mentre ch'egli era combattuto da nemici; incominciò con crudelissimi tormenti a cruciare sulle mura la suocera sua madre d'Hircano. Ma la Donna ne per infermità del sesso, ne per la uecchiezza si perdè mai d'animo; anzi con chiara uoce pregaua suo figliuolo, che per li tormenti suoi nõ rimanesse di combattere. Iquali tormẽti nel suo uecchio corpo cosi costantemente portaua, che ben pareua ch'ella non gli sentisse: Ma potendo molto piu la materna pietà nell'animo del figliuolo Hircano, che'l giusto dolore di uendicarsi si leuò dall'assalto, confidandosi in quel modo di trouar fine al tormento della madre. Ma Tolomeo leuato l'assedio, & ritrouato uia di fuggire; morto ch'egli hebbe la madre e i fratelli d'Hircano, andò in Philadelphia a ritrouar Zenone.

Altrettanta uirtu & patientia si ritrouò in un'altra Femina meretrice. Et certo la infermità del sesso, & la dishonestà della passata uita, pareua che la douessero ritrarre da ogni atto di patientia, & di fortezza. Essempio di questa marauiglia sarà Lena meretrice; laquale essendo consapeuole del trattato d'Armodio & di Aristogitone, iquali houeuano congiurato d'amazzare Hipparcho, benche acerbamente, & per lungo spa-

tio di tempo fosse tormentata; non perciò uolle mai confessare alcuna delle cose che sapeua.

Zenobia Reina de Palmiresi, *mantenendo ella in Oriente l'imperio abandonato dalla uiltà di Galieno Augusto; preso animo della uirtu, & da suoi ualorosi fatti; ogni uolta ch'ella uoleua fauellare all'essercito armata si uestiua da huomo; & si mostraua in quell'habito, che gli altri Cesari e Imperatori Romani. Et non solo la ueste, ma si usurpaua anchora il nome imperiale;*

Veramente singolar cosa debbe essere stimata la modestia de gli animi, che in alcuni huomini eccellenti si ritroua: ma molto piu è da stimare, quando nel sesso Feminile (a cui la natura ha dato desiderio di ricchezze & d'honori) non meno che ne gli huomini auiene, che si ritroui. Di questa cosa mostrò nobile essempio Xenocrita Cumea: per opra dellaquale essendo stato amazzato Aristotino, ch'era marito di lei, & tiranno di Cume, & uolendo i cittadini percio farle honore & benifici infiniti; hauendosi ella per amore della patria priuato del marito, che l'amaua molto, & della signoria: per la modestia dell'animo, ch'era in lei, rifiutate tutte quelle cose, che l'erano offerte, uolle solo il corpo d'Aristotino suo marito per sepelirlo.

P. F. *Gran cosa parmi, che per opra delle mogli siano stati traditi molti mariti; & che noi nondimeno per cio me la uogliate celebrare, come s'elle hauessero fatto sacrificio a* Dio. M V. *Tutte quelle* Donne, *che per amor della patria, allaquale dopo* Dio *siamo tenuti, fanno tradimento a i mariti, meritano comendatione; & ben fanno elle sacrificio a* Dio, *si come dite uoi,*

leuando gli huomini scelerati del mondo. Hora ui conterò qualche essempio della castità Donnesca. Perche quanto piu la natura ha fatto il sesso Muliebre in ogni modo, & specialmente nelle cose amorose piu fragile, che non è il uirile; tanto piu sono da lodare quelle Donne, che in quel sesso si ritrouano hauer superato gli huomini di continentia. Fra queste merita d'essere annouerata.

Monima Milesia; laquale benche non fusse nata di gran sangue; essendo con di molti danari, & promesse grandi richiesta d'amore da Mithridate Re d'Armenia; mai non gli uolse acconsentire, se prima Mithridate non la pigliaua per moglie, & non la faceua reina. Certo che l'honestà difese un casto petto contra due gran nemici auaritia & lussuria. I quali due mali non solo haurebbono potuto uincere l'animo d'una debil Donna, ma gli huomini istessi, e i philosophi: ma che dico io? i regni, & tutto l'uniuerso.

AGO. Se potessi lecitamente allegare gli essempi moderni, ue ne adurrei uno stato a nostri giorni, simile in tutto a questo. VIO. Et perche non lo disse? AGO. Io non uoglio interrompere il Signor Mutio, ilquale continua gli antichi. VIO. Bene hauete fatto a ricordarmi questa distintione; ch'io uoglio in ogni modo pregare alcun di uoi, che fauelli delle Donne ualorose de nostri tempi, che sono degne di memoria. Percioche io non ho l'età nostra per cosi pouera, che ella non possa paragonarsi in qualche modo all'antica. AGO. Il Signor Mutio, c'ha fatto hoggimai una fatica, si degnerà fare ancho l'altra: anzi hauendo egli hauuto il pri-

mo honore, haurà similmente il secondo. M V. *Poi che l'hauete per honore, io non sono tanto arrogante, ch'io non uoglia cederne parte a un'altro. Però sarà ufficio della Signora* Violante *honorarne chi piu le parra meritarlo.* V.I O. *Io non uoglio con la mia sentenza pregiudicare ad alcuno: onde fia bene o che s'elegga o sorte, o si metta a partito. Intanto finisca il Signor Mutio le sue historie.* M V. *A me pare hoggimai hauer detto tanto, ch'io chiederei di gratia poter riposarmi: oltra che s'io ne uoglio dir quel chio sento, non che io creda che ui sia caro il piu udirmi; ma dubito non u'habbia noiato quel c'ho detto.* V I O. *Tolga Iddio si mala openione dell'animo uostro: ne ci uogliate far credere, che cosi crediate: percioche uoi ben sapete il diletto, che naturalmente le* Donne *sentono d'esser lodate: benche il medesimo piacere, & forse maggiore habbiano gli huomini anchora d'udire le lodi loro.* M V. *Poi ch'io pur conosco per le parole uostre di piacerui; diche bene haueua io ragione di stare in dubbio, conoscendo me stesso; aggiungerò alcuno essempio senza seruare ordine di tempi, ne distinguere uirtu; come mi si faranno inanzi. Pero che in ogni modo tutto ritorna a honore del sesso uostro.*

Olimpia madre di Alessandro Magno, hauendo commandato Cassandro, ch'ella fosse amazzata; usò grandißima diligenza di non scoprire morendo alcuna parte del suo corpo, di quelle che l'honestà della Donna *uuole, che stiano coperte.*

Di gran potere è l'amore, che le Donne *portano a i mariti; ma non è però minore la beniuolenza loro uer=*

so i padri e i fratelli: il che ui mostrerò con un notabile essempio. Haueua Dario Re di Persia *per alcuni graui delitti condannato a morte* Itapherne*, i figliuoli, & tutto il suo parentado.* Perche *la moglie d'*Itapherne *se n'andò al palazzo di* Dario*, & quiui ogni cosa riempieua di lamenti & di pianti; tanto che mosse* Dario *a compaßione.* La *onde il* Re *le mandò a dire, che le donaua la uita d'uno di quegli ch'erano stati condannati alla morte; & essa lo eleggesse.* La Donna *domandò il fratello, ch'era nel numero de dannati.* Marauigliatosi Dario*, ch'ella hauesse preposto il fratello al marito e a i fratelli, la domandò della cagione.* Laquale *rispose; che non hauendo ella padre, s'ella perdeua questo fratello, non poteua piu sperare di douere hauerne altro: & ch'essendo ella anchor giouane, poteua bene sperare di ritrouare marito & figliuoli.* Dario *mosso per questa risposta, laquale gli parue tutta piena di fraterna carità & di prudentia, oltra il fratello donò anchora a questa* Donna *il suo figliuol maggiore.*

P. F. *Certo ch'io non mi marauiglio punto, ch'ella non eleggesse il marito: perche naturalmente le* Donne *desiderano ogni di far nuoue nozze; di maniera che s'a loro stesse, ciascun giorno cambierebbono marito.* Et *ancho è uerisimile, ch'auendolo gia goduto qualche tempo, hoggimai le fosse uenuto a noia.* Ma *ch'ella non chiamasse piu tosto un de figliuoli, questo è ben piu degno di marauiglia: perche questa deurebbe essere in loro maggiore beniuolenza.* CLE. Ella *medesima leuò la cagione d'ogni marauiglia, quando rispose che de*

figliuoli non curaua, pero che essendo assai giouane anchora, haueua il modo di rifarne de gli altri. AGO. Questo medesimo hebbe a dire la contessa di Forli, ma cõ piu braue parole a coloro, che le minacciauano di far morire i figliuoli. MV. Io per me non ho dubbio alcuno, ch'ella facesse sauia & giudiciosa elettione: & ben lo conobbe Dario, che piu le concesse, ch'ella non hauea domandato, si come quel che la giudicò sauißima & amoreuole Donna. Or benche io u'habbia ragionato di molti essempi, per liquali hauete potuto intendere la carità delle ualorose Donne uerso la patria; io ue ne dirò pure ancho uno.

Haueua Cleomene Re de gli Spartani fatto una lega con Tolomeo Re d'Egitto, contra Antigono Re dell'Asia & gli Achei: & gli haueua dato per ostaggi la madre e'l figliuolo di douer mantenere la fede con lui, cioè, di non far pace con nemici senza lui. Perche hauendo inteso la madre, che gli Achei offeriuano la pace a Cleomene con honoratißime conditioni; gli scrisse che a patto ueruno non uolesse perdere quella pace, per saluare il corpo d'una pouera uecchia; essendo quella pace honesta & utile alla patria sua. Et ueramente, che con animo grande, & maggiore, che le Donne non sogliono hauere, offerse ella la uita per amor della patria.

P. F. Non fu gran cosa, che una debil uecchia mostrasse d'amar piu la patria che se stessa: perche in ogni modo si conosceua di douere stare poco al mondo. VIO. E non è alcun si dapoco, che non ami & habbia caro assai piu la propria uita, che tutte l'altre cose del mondo: & pero prezzandola poco questa animosa Donna,

parmi ch'ella haueſſe grande amore alla città ſua ; & che percio meriti grandiſsima lode.

M V. *Al Signor Pierfranceſco ogni coſa per grande ch'ella ſia, pare poca ; e maſsimamente doue interuiene uirtu delle Donne ; che come uoi ben ſapete, da lui ſono ſtimate nulla.*

P. F. *A me pare queſta la maggior ingiuria che uoi mi poteſte fare : & riſerbomi a uendicarmene del pari.* M V. *Et io non mi reputaua hauer detto coſa, che queſti di non habbiate piu d'una uolta udito ; anzi che uoi medeſimo piu uolte non l'habbiate detto, & molto peggio aſſai.*

P. F. *Io non mi ricordo hauer mai penſato di dire, non che detto, che le Donne da me ſiano ſtimate nulla : Ma bene piu d'una uolta detto, ch'io le ſtimo appunto quel ch'elle uagliono, & nulla piu, altramente di quel che fate uoi altri difenſori, anzi adulatori delle Donne ; ch'a ogni parola le mettete nõ che di ſopra a gli huomini ; ilche è cõtra ogni debito et ragione ; ma ſopra i cieli.* M V. *Certo per quel ch'io ueggio, noi ritorniamo indietro. Ma coſi uada, poi che ui piace. Se uoi dite, che ſtimate le Donne appunto quel ch'elle uagliono ; & molte uolte hauete detto, ch'elle non uagliono nulla ; non fate uoi conſequenza, che non le ſtimate nulla ? Veramente che la mia loica m'inſegna a coſi conchiudere.*

P. F. *Io ui concedo la prima, cio è, ch'io apprezzi le Donne ſecondo il lor ualore ; ma ui nego la ſeconda, cio è, ch'elle non uaglian nulla. Vedete uoi hora, ſe anch'io ſo uſare i termini loicali.*

V I O. *Per Dio uſcite hoggimai di coteſte diſpute ;*

ma laſciate

ma lasciate ch'io faccia prima il mio argomento uerso il Signor Pierfrancesco; ilquale sia questo. Che se egli non ama & non apprezza le Donne, anch'elle giudiciosamente operando, poco ameranno & apprezzaranno lui & così saremo patti & pagati.

P. F. *Così fosse uero, che io non le hauessi care, anzi non l'adorassi, come io mi crederei di hauer la gratia di tutte: perche elle sono comprese in quei uersi del uostro Petrarcha, quando e dice;*

Alcuno è, che risponde a chi nol chiama:
Altri chi'l brama si dilegua, e fugge;
Altri al ghiaccio si strugge;
Altri di & notte la sua morte brama.
Prouerbio, ama chi t'ama, è fatto antico.

Anchora io, benche io non sia il Petrarcha, so quel che mi dico. CLE. *Non fu gran marauiglia, che'l uostro ragionamento terminasse in biasimo delle Donne: perche così solete sempre fare.*

P. F. *Ma che male n'ho io detto, se non ch'elle corron dietro a chi fugge, & fuggono chi le segue, & chi l'adora?* AGO. *Ecco che pure l'hauete fatto dichiararsi da se stesso.* VIO. *E non è pure hora, che s'ha dichiarato, & fattosi conoscere quale egli è. Ma non si perda tempo in così uil tenzone, di cui poco honore si spera: & piu tosto continui il Signor Mutio; ilquale mi pare c'hoggimai uada allentando.* MV. *Anzi m'apparecchio io di dire alcuna cosa appresso alle gia dette, che non sia punto di minor lode degna.*

La madre di Antistia moglie di Gneo Pompeo, si mostrò piu feruēte in amare la figliuola, che Catone: percio

che ueggendo che Pompeo haueua ripudiato la figliuola; & che in cambio di lei haueua presa per moglie Emilia, tãto dolore n'hebbe, che s'ammazzò da se stessa.

Essendo stato Arantio proscritto anco egli da i Triumuiri, & hauendo deliberato d'andarsene in Sicilia; per conforto della moglie mandò inanzi un suo figliuolo, ilquale medesimamente era proscritto. Ilquale essendo montato in naue, & cacciato dalla fortuna del mare, non potendo andare auanti, ne ritornare adietro in terra; uolendo così la sua mala sorte, si mori di fame. Perche quando la madre cio intese, tanto fu il dolore, ch'ella n'hebbe, percioche da lei era proceduto questo consiglio; ch'anco ella non molto dapoi s'amazzò da se stessa. P. F. Ella fece bene, & drittamẽte a gastigare il suo proprio errore: & però di cio non merita ne biasmo ne lode; si come quella che face appunto quel ch'era obligata di fare. A G O. Ella poteua ancho con suo honore restar uiua: che non era chi per cio meritamente l'hauesse hauuta a riprendere: atteso che il consiglio suo era stato affine di bene, & non per far capitare male il suo figliuolo.

P. F. Colui che opera; dee sempre preuedere il fine, & considerare diligentemente tutto quel che ne puo seguire. MV. Ma uoi sete troppo circonspetto: & ordinariamente non si mette consideratione a ogni cosa; che troppo ci sarebbe che pensare. Ma non piu di questo. Io u'ho gia ragionato di molte cose honorate & grandi, che le Donne hanno fatto per amor della patria; ma questa, ch'io son per raccontarui, ui parrà di piu importanza.

Hauendo Pausania Lacedemonio conspirato co i Persi contra la patria sua, & percio richiamato nella città da gli Ephori, conoscendo, che essi ogni cura metteuano, per farlo sostenere, si fuggi nell'asilo di Pallade. Era questo un luogo sacro, & talmente riuerito; che sarebbe stato reputato fare ingiuria alla Dea, chi ne l'hauesse cauato; essendo egli in franchigia sotto la sua protettione. Perche deliberarono gli Ephori di rinchiuderlo la entro, & farlo morire di fame. Intendendo cio la madre di lui, ella medesima inanzi tutti gli altri uolle portar materia per serrar le porte del tempio. Et questa seuerità uolse usare ella contra il suo figliuolo per la patria: benche questo solo hauesse senza piu; ilquale oltra molte uirtu che l'ornauano, haueua anchora acquistato molte honorate uittorie.

Non fu uero seuera Damatriona Spartana uerso il figliuol suo; laquale hauendo inteso, ch'egli era d'animo uile & dapoco, ritornando egli a casa l'amazzò di sua propria mano: & con parole Greche scrisse nel suo sepolcro in questa sentenza; DAMATRIONA fu la madre, che qui ripose il suo figliuolo: & perche ella lo uide timido & poltrone, e indegno della madre, & di Sparta sua patria, ella medesima di propria mano l'uccise.

Similmente un'altra femina Spartana fu seuerissima uerso il suo figliuolo. Laquale hauendo domandato il figliuolo, che ritornaua dalla battaglia, in che stato fossero le cose della patria: & costui rispondendo, che tutti gli altri erano morti; preso un tegolo l'auentò di tal modo nella testa al figliuolo; ch'egli si mori di quella fe=

rita. Et *in quello atto gli disse; hanno dunque mandato te solo, perche tu habbia a portare si dolorosa nuoua?*

P. F. Io *son d'openione, che questo atto meriti piu tosto nome di crudeltà, che di grandezza d'animo: & anco quella che amazzò il figliuolo, per esser poltrone, fu troppo dispietata.* Io *ui so dire, che s'hoggi fossero di molte* Donne *tali, ch'elle haurebbono facende; & molti figliuoli si guarderebbono dalle mani loro.* V I O. Voi *non potete negare, ch'elle non fossero di grande animo; & potete ancho giudicare quali douessero essere gli buomini degni figliuoli di si ualorose madri.* M V.

Io *ue ne uoglio pure raccontare un'altro d'una* Donna *Spartana*: E*ssendo uenuti alcuni fuorusciti* C*hij a* S*parta a richiamarsi a gli* E*phori di* P*edareto loro gouernatore; tosto che* T*alantia sua madre l'hebbe inteso, fece uenire a se quelli* C*hij; & poi che diligentemente udita la querela loro, ella hebbe molto ben conosciuto, ch'eglino non si lamentauano a torto; essa uolle prouedere all'honore del figliuol suo; & gli scrisse una lettera di questo tenore.* Di *due cose risoluiti farne una; o di portarti meglio nel gouerno di* C*hio; o costi perpetuamente resta, ne mai ritorna a casa.* Et *se tu pur uoi ritornare a* S*parta, sappi certo d'hauere a uiuer poco.* C L E. Grande *amore hanno sempre hauuto le* Donne *all'honesto; & però non è da marauigliarsi, se elle talhora sono parute seuere, amando la giustitia.*

P. F. Q*uesta non ci adoperò altro che parole; & parue animosa.* M V. Da *gli essempi dell'altre si puo congietturare, ch'ella ci haurebbe anchora adoperato i fatti: si come fece un'altra ualorosa, che per farsi co=*

noſcere per tale, ci eſpoſe la uita.

Smiſurato amore fu quello di Panthea uerſo il ſuo marito Abradata. Percioche militando egli nell'eſſer= cito di Ciro contra i Babilonij, morto nella battaglia da gli inimici, poi che ſecondo l'uſanza di quella natione fu pianto & ornato dalla moglie; ne reſtando altro piu che fare al mortorio, ſe non che foſſe ſepolto; ella medeſi= ma s'amazzò ſopra il corpo del marito morto.

Non ui marauigliate, ch'io habbia talhora confuſo l'amore delle Donne uerſo i mariti, con quello uerſo i fi gliuoli, & con la carità alla patria; perche come io u'ho gia detto, io non m'ho propoſto da principio ſer= uare altro ordine, ſe non come mi ſi preſentano gli eſ= ſempi: & anco queſto meſcolamento forſe ui deurà pa rere men noioſo, che non parrebbe il continuar tutta= uia una iſteſſa materia. VIO. A noi altre baſta ſen= tir raccontare l'opere uirtuoſe delle Donne; ſenza por cura a tanti ordini; s'ha gli huomini increſce eſcoltar= ui, non importa; poiche la fatica ſe preſa per piacer ſolo a noi. AGO. Et anco per ſodisfattion noſtra; che eſſendo noi uoſtri ſerui, habbiamo pure quello con= tento d'animo di ſeruire perſone degne, & deſſer repu= tati percio giudicioſi. La onde in tutti i modi che ui lo= de & honori il Signor Mutio, tutto dee a noi piacere & eſſer caro; & maggiormente facendo cio egli con tan ta eloquentia & arte del dire. MV. Perdonatemi s'io non mi pongo a ringratiarui delle lode, che mi date; per che io non le riconoſco per mie.

P. F. Et però deureſti uoi molto piu ringratiarlo, facendoui egli dono di coſa, che non è uoſtra, ma dell'hu=

manità & cortesia di lui. Benche hauendoui tutto il mondo per tale, & migliore ch'egli non ha detto, non potete negarlo, se non con molta modestia. M V. *Voi uorreste lusingarmi talmente col suono delle mie proprie lodi, ch'io rimanessi preso all'incanto: ma non ui uerrà fatto; perch'io ritorno alle* Donne*, riserbandomi a rendere gratie a uoi & al* Signore Agosto*, per quando io mi sentirò atto di poterlo fare.*

Furono *tanto illustri le* Spartane *in ogni uirtuosa & lodata attione, che non ui deurete marauigliar punto, se cosi spesso ue le pongo innanzi.* Benche *l'astinenza del dolore nella morte di figliuoli in ogni sesso meriti lode; sarà perauentura stimata minore ne gli huomini, iquali di piu gagliarda complessione sono, & piu confermati sono per la dottrina & per la seuerità, di quel che si ritroua scritto; che in una* Donna Spartana*: percioche la natura uiolentemente tira il sesso loro a contrarij affetti.* Hauendo *costei cinque figliuoli in quella battaglia, doue si combatteua poco lungi dalla città, domandò un soldato, che di la ueniua allhora, in che termine si ritrouasse lo stato de* Lacedemonij. Et *colui le rispose, come tutti cinque i suoi figliuoli erano morti.* Perche *la* Donna *riuoltasigli contra, in tua mal'hora, disse, io non ti domandai questo, ma come staua la patria.* La *onde hauendole soggiunto, che staua benissimo, la* Donna *disse, come non le doleua piu la morte de figliuoli.*

Similmēte un'altra Donna Lacedemonia *come hebbe inteso, che'l suo figliuolo era stato morto nella battaglia; mandò a dire, che lo sepelissero si come egli staua: percioche ella n'haueua un'altro da mandare per lui alla*

battaglia.

Simile a quelle, di cui u'ho ragionato, fu la patientia di Blandina Lionese nella morte del figliuolo, laquale ualorosamente lo confortò a sopportare la morte in Lione al tempo ch'era Imperatore Antonin uero. Ne molto stette dopo il figliuolo, ch'anchora ella, per la medesima cagione, cio è per la fede catholica fu morta.

VIO. Infinite sono state le Donne sante, c'hanno costantemente sofferto la morte per la santißima fede di CHRISTO; lequali meritamente sono honorate dalla chiesa de fedeli. MV. Di queste non è mia intentione a ragionare, perche io non me ne sento degno. AGO. Ricordateci almeno quelle, che son nominate nelle historie antiche & moderne. MV. Questo mi ingegnerò ben di fare io con tutte le mie forze.

Gran uendetta fu quella, che fece Ciane uergine Siracusana per la uirgintà, che le tolse il padre ubriacco. Percioche essendo per cosi graue peccato uenuta una grandißima pestilenza in Siracusa; & hauendo risposto gli oracoli, che bisognaua far sacrificio d'uno scelerato: non u'era alcuno, ch'intendesse, a chi toccasse questo. Perche Ciane preso suo padre p li capegli lo strascinò all'altare, & quiui di sua mano lo sacrificò come una uittima: & poi c'hebbe cio fatto, amazzò se medesima anchora sopra il corpo morto.

P. F. Io per me non saprei mai lodare, ch'ella mettesse mano nel sangue di chi l'haueua generata: perche quantunque il padre hauesse molto ben meritato quella morte; c'era nondimeno il luogo della giustitia, che l'haurebbe essequita con minor crudeltà: & ella, che non ci

haueua colpa, poteua restar uiua. CLE. Sappiate, che gran dolore è uedersi fare ingiuria, & maßimamente da chi deurebbe piu tosto far benificio: laquale è molto piu graue. Però giusto fu il suo dolore, che la spinse a si horribil uendetta. MV. Io ue ne uoglio raccontare un'altra quasi simile a questa.

Medulina uergine Romana fu sforzata dal padre ubbriacco nelle feste Bacchanali in un luogo oscuro: laquale per conoscere l'auttore di quello stupro, gli trasse uno anello di dito; & lo serbò tanto, fin che fatta gia grande, dal segno dell'anello conobbe, che suo padre era stato auttore di quella ingiuria. Perche hauendolo ritrouato di nuouo ubbriacco, pensò di cauargli il uino di capo: onde in quel modo ch'egli era inghirlandato, lò strascinò all'altare del folgore; & quiui bagnatolo di molte lagrime, lo sacrificò come uiolatore della sua pudicitia. P.F. Assai piu mi piacque questa, che seppe giudiciosamente punire chi haueua errato. Et lodo anchora, ch'ella ui piangesse sopra, quasi che pur glie ne dolesse; benche le lagrime sogliano costar poco alle Donne, si come quelle, che l'hanno preste ad ogni suo uolere. VIO. Essendo noi piu molli & piu dilicate, che uoi huomini non sete, piu facilmente si mouiamo a pietà & compaßione. Ma uoi dispietati & crudeli non spiega alcuna cosa a misericordia; però non piangete. AGO. Io mi son marauigliato, Signora Violante, che in altro modo non ui siate uendicata dell'ingiuria, che ha pensato di farui il Signor Pierfrancesco. VIO. Egli me ne ha fatto hoggimai tante, & all'altre Donne insieme, c'habbiamo deliberato, che la pena del suo peccato, sia

la penitenza; & che egli da se medesimo se la dia col dispiacere, ch'egli proua ogn'hora conoscendosi nemico delle Donne. M V. Bella sorte di supplicio, & simile a quella dell'anime dannate; ma forse troppo graue al suo leggier peccato; & maßimamente essendo egli in termine di emendarsi, & uenire alla cognitione del uero. A che l'hauranno forse hoggimai condotto le tante prediche, che questi di si gli sono fatte all'orecchie: che a me sarebbe carißimo, per l'amore & riuerenza, ch'io gli porto. P. F. Piacemi che m'amiate, & me ne allegro molto; ma ben mi duole che uorreste uedermi nell'errore, doue siete uoi con questi altri signori: di che a me uiene compaßione grandißima in seruigio uostro. C L E. Per Dio lasciamolo nell'ostinatione sua; ch'ogni fatica sarebbe opra perduta, essendo egli incorrigibile: & non perdiamo tempo. M V. Ma udite un bellißimo atto d'una Donna Romana.

Sophronia Romana nobilißima matrona, laquale essendo Imperatore Massentio era moglie del prefetto; era sollecitata molto da Massentio, ilquale uoleua pigliarsi amoroso piacere da lei; & talmente astretta; che se ella di suo uolere non consentiua a Massentio, chiaramente uedeua che le sarebbe stata usata forza. Costei raccontò tutta la cosa al marito. Perche conoscendo, che'l marito per la paura o forse per uiltà d'animo, consentiua a quella dishonestà, ella quanto piu puote s'adornò d'oro & di gioie. Et essendo aspettata da gli huomini mandati da Massentio, accompagnata da una fante cola, entrò nella camera dell'Imperatore. Doue poi che con una lunga oratione s'iscuso appresso Dio, perche ella

usciua di questa uita anzi il giorno ordinato; con un coltello s'amazzò da se stessa. In una cosa merita ella d'essere preposta a Lucretia Romana; perche essa per non imbrattar d'alcuna macchia il corpo ne l'animo, iquali risplendeuano ambidue di chiarißimo candore d'honestà; s'uccise di propria mano. Ma quella per iscusare la gia offesa pudicitia, uolle spandere il sangue insieme con la uita.

VIO. *Io non la preporrei gia a Lucretia: perche, se ben mi ricordo dell'historia sua, ella fu sforzata a consentire al Tiranno, per non perdere l'honore & la uita. Che s'hauesse potuto fare, come questa Sophronia fece, haurebbe certamente preuenuto l'infamia con la morte.* P. F. *E io per me tengo, che s'ella hauesse creduto, che Tarquino non se ne fosse uantato, si sarebbe stata cheta & uiua: ma temendo, ch'egli non fosse stato il primo a uituperarla, fece quella prodezza sforzata; essendo certißima, che se il fatto fosse andato agli orecchi del marito, ch'ella n'haurebbe portato la pena con perpetuo scorno.* M V. *Non è si chiara historia, che non intorbidaste. Ma bisogna daruela uinta, per andare inanzi.*

Essendo stata presa & ruinata la città di Thebe da Nichatore, costui s'innamorò d'una uergine Thebana; & credettesi fermamente, ch'ella douesse reputarsi a uentura l'essere amata da lui; & hauer di gratia a far gli piacere. Nondimeno poi che lungo tempo & pregando & minacciando non hebbe operato nulla; la uergine dubitando, che non le fosse fatto uillania, tiratasi in disparte, fingendo di uoler fare altro, s'amaz=

zò di sua mano.

Il medesimo fecero anchora cinquanta uergini Spartane. Perch'essendo elle per cagione d'alcune feste & sacrifici, alla città de Messenij, si come era lor concesso per l'accordo c'haueuano insieme: i giouani Messenij le tentarono d'amore: & elle per fuggire dalla uiolenza loro, preponẽdo l'honestà alla uita, s'uccisero da se stesse.

Bellißimo essempio di pudicitia fu quello anchora, che mostrarono due uergini a Leuttre in Boetia figliuole di Scedaso. Percioche hauendo in absenza del padre alloggiato in casa due giouani, iquali soleuano spesso uenire ad albergarui, furono da loro sforzate. Onde il seguente giorno ambedue d'accordo con un medesimo ferro, seruendosene l'una & poi l'altra, s'amazzarono. Facendo con questo testimonio chiaramente conoscere, che quantunque fosse stata usata forza a i corpi; che nõdimeno gli animi loro erano restati liberi d'ogni colpa.

Essendo Imperatore Diocletiano Augusto, ilquale perseguitaua grauemente il nome Christiano, la madre con due fanciulle per commandamento di Diocletiano presa & posta sopra un carro, era menata in Antiochia, & di la (perche si diceua ch'elle erano Christiane) al luogo publico dishonesto, Doue finalmente non uolendo sacrificare a quegli idoli, che commandaua l'Imperatore, fossero tutte amazzate. Queste Donne non uolendo a patto alcuno uiolare la pudicitia, ne rinunciare al nome Christiano, mentre che cosi erano menate giunsero a un certo fiume. Domandarono dunque d'esser poste giu dal carro, perch'elle erano costrette sodisfare a i bisogni della natura. Quiui adunque essendosi ritirate alquanto

da i guardiani, gettatesi col capo inanzi nel fiume, senza difetto alcuno diedero il corpo all'acque, & l'anima restituirono al Signor Iddio. Due altre Donne anchora essendo menate dal medesimo luogo, & per l'istessa cagione per mare in Antiochia, lanciandosi di naue affogarono nell'acque.

AGO. Io sto in dubbio, hauendoui udito dire, ch'elle resero l'anima a Dio, che cio non fosse uero: perche la nostra santissima fede tien p fermo, che chi s'amazza da se stesso, in un medesimo tempo perda l'anima e'l corpo. Et uoi che ne credete, Signor Mutio? MV. Ne io posso credere altramente: nondimeno in questo caso ch'elle morirono per la fede di Christo, & per conseruare la uirginità loro, direi ch'elle fossero salue & martiri. Pure lasciamo questa quistione a Theologi.

Mostrossi similmente Marcia figliuola di Varrone molto diligente in custodire la sua pudicitia. Percioche mantenendo ella intero il candore della uirginità, & essendo singolare nell'arte della pittura & della scoltura: conciosia che in quel tempo, come ancho è ritornato in uso a giorni nostri, le statoue & le pitture per la maggior parte si faceuano ignude, & senza alcun uestimento: Essa per la uergogna di non hauere a fare le membra genitali ne gli huomini, o per cio non lasciare l'opera imperfetta: non uolle mai formare alcuna figura uirile.

P. F. E si uorrebbe intendere per gratia, se questa buona fanciulla hauesse per auentura toccato alcuna di quelle cose, che uoi Donne cotanto ui uergognate di nominar fra gli huomini? Certo ch'io mi credo, ch'ella non

haurebbe hauuto punto di paura a toccarle con mano. VIO. *Non ha egli detto ancho il Signor Mutio, ch'ella si stette uergine, & uisse honestamente? Dunque ui pare di motteggiarla, mala lingua che sete.* P. F. *Che so io, che questa non fosse ancho una di quelle, che piu s'ingegnano d'apparere, che d'essere; & cui piu pesano le parole, che i fatti.* VIO. *Et pure tornate a motteggiar le Donne. Ma troppo ci sarebbe che fare a uolerui correggere. Pero seguitate il uostro lauoro, Signor Mutio.* MV.

Benche la pudicitia con un certo special candore, sia reputata illustre, ella però non sdegna d'habitare ancho ra ne i petti seruili: si come quella, che non rifiuta alcuno, che desideri hauerla. Questo mostrò per esperimento esser uero Phitomena uergine Alessandrina; laquale essendo serua d'un cittadin Romano, & per la bellezza, & per la uirtu sua era da lui grandemente amata. Perche hauendola lungo tempo il padrone & con doni & con promesse combattuta indarno, hauendo finalmente conuertito l'amore in odio, l'accusò a i giudici per Christiana. Ma non mouendosi per questo punto la fanciulla della uirtuosa intention sua posta in un gran uaso di pece bollente; uolle piu tosto con si fiero tormento abandonare la uita, che uiolare la sua pudicitia. Veramente marauigliosa honestà. Percioche chi facilmente crederebbe mai, ch'una serua nel fiore dell'età sua, hauendo inanzi a gli occhi la morte; & perche ella le paresse piu graue, publicamente & fra grauissimi tormenti (mostrandosele d'altra parte ogni uolta ch'ella hauesse consentito, libertà & ricchezze) a tutto facesse

resistenza? non ch'ella pure in una minima cosa uolesse acconsentire?

P. F. O *quante uergini de nostri tempi si uergognerebbono affatto, s'elle udissero hoggi quel che di lei si dice? & se udendo lo considerassero bene?* Fra *lequali infinite ogni di se ne ueggono, non pure doue interuiene pericolo o minaccie, non uolere contrastare; ma uolontariamente abandonati i parenti, & sprezzato l'honore delle famiglie, delle quali son nate, con maggiore animo seguire la dishonestà; che questa, per non essere inpudica, non sofferse tutte le piu spauentose cose, che si prouino in uita.* M V. E *non m'è dispiaciuto questo poco d'inuettiua, c'hauete fatto contra le dishoneste* Donne*: & so che le uirtuose non lo hauranno per male.* Ma *udite, ui prego.*

Combattendo Attila Re *de gli* Hunni*, che fu chiamato flagello di* Dio*, la città d'Aquileia;* Dugna *nobilißima & castißima* Donna *di quella città, ueggendo che i* Barbari *entrauano gia dentro; iquali haueua inteso, che nel sacco delle città & crudelmente & auaramente si portauano; & di piu, che non haueuano rispetto alcuno all'honor delle* Donne*; per non incorrere nel furore di quelle bestie; hauendo la sua casa posta sulla riua del fiume, ui si gettò entro giu dalle fenestre.* Ani*mo grandißimo di ualorosa* Donna*, laquale preuenir uolse ogni infamia con la morte.*

Et *perche io ho ragionato molto dell'animosità delle* Donne *in non curar la morte per saluar l'honore; dirò alcuna cosa di quelle, che sono state ardite in fauellare secondo che dettaua loro la uirtu.* Si *come fu la libertà*

del dire d'una uecchia Macedonica cõntra il Re Deme trio; & d'un'altra uerso Adriano Imperatore. Lequali quantunque fossero al mondo in diuersi tempi, nondimeno per la similitudine m'è paruto congiungerle insieme. Essendosi queste due Donne sdegnate, che hauendo domandato di poter parlare; questi due principi gli haueuano fatto rispondere, ch'eßi non haueuano commodità di poterle ascoltare; dissero loro; non siate dunque Re. Laqual parola hauendogli caldamente punto, ambidue nell'auenire si mostrarono poi con tutti gli altri piu facili & cortesi.

AGO. *Se non che sarebbe un porre la bocca in cielo, questo medesimo si potrebbe dire hoggi ad alcuni principi dell'età nostra.* MV. *I Signori grandi, c'hanno moltitudine di negotij importanti, hanno ordinato ualorosi ministri, ch'ascoltino & rispondano per eßi: Et nõ è però bene, ne honesto, che per ogni minima cosa, si tolga il capo al principe, c'ha cura di maggiori imprese.* VIO. *Parlisi d'altro, ui prego, c'hoggi non siete qui per instituir principi; ma per lodare & difendere le Donne.* MV. *Et io non rifiuto di farlo & per ufficio & per desiderio. Vditemi adunque cõ la solita cortesia.*

Arcesilao fu figliuolo di Batto detto per sopranome felice; ma gia non fu simile al padre ne'costumi; percioche tentò ancho uiuendo Batto, di edificare alcune torri, & difese intorno a casa sua; ma cio gli fu impedito, & egli fu condannato in un talento. Or poi che fu morto il padre, essendo egli di sua natura crudele, & seruendosi de i consigli dell'audace & scelerato Learcho; di Re si fece tiranno: ma Learcho con animo di as-

frettare la ruina di lui, faceua morire, o bandire tutti i migliori cittadini di Cirene; & di tutto daua la colpa ad Arcesilao. Caduto finalmeute in una infermità mortale, Learcho gli diede a bere dell'echino di mare, & fello morir piu tosto: & preso esso il gouerno diceua di uolere conseruare lo stato per Batto figliuolo di Arcesilao. Ma essendo questo fanciullo zoppo da un pie, & assai picciolo di persona, era poco stimato da Cirenesi; onde tutti haueuano uolto l'animo alla madre di lui detta Erissonna, Donna sauia, & di grande auttorità, si per le uirtu sue, si per li molti parenti, & amici, ch'ella haueua. Perche Clearco ueggendola cosi reputata, prouò d'hauerla per moglie, promettendole di adottarsi Batto, & lasciarlo dopo se successore nel regno; ma ella mostrando di hauerlo caro per marito, gli fece intendere, come sopra di cio uoleua ragionare, & consigliarsi co' fratelli; iquali a bello studio menauano in lungo la pratica, per deliberare quello, che haueuano a fare. In questo mezzo Erisona mandò per una sua damigella a fare intendere a Learcho; che poi che i suoi fratelli non si risolueuano ne si, ne no, in questo parentato; se essi due si potessero ritrouare insieme, farebbono in modo, che non potendo i fratelli piu dire di no, haurebbono di gratia quel che si fosse fatto; onde il parere di lei era, che esso le uenisse una notte in casa; perche speraua, che ad un buon principio tosto seguir douesse uno ottimo fine. Piacque questa ambasciata fuor di modo a Learcho; ilquale preso dall'amore di lei, le rimandò a dire, ch'egli era presto ad ogni suo uolere. Erissona haueua tutta questa trama ordito con consentimento di

to di Poliarcho suo fratello maggiore; ilquale uenuto il tempo, che colui doueua essere con la sorella; pose secretamente due giouani armati nella camera di lei; iquali poco auanti Learcho haueua morto il padre. Venendo dunque Learcho solo all'inuito della Donna; fu da questi giouani, si come meritaua, con molte ferite amazzato, & poi da una finestra gittato sulla strada: perche fu tosto come Re ornato Batto il fanciullo; & Poliarcho resse la patria nel suo antico & primiero stato. Erano in quel tempo in Cirene molti soldati mandati da Amaside Re dell'Egitto; de iquali molto si seruiua Learcho, & con esi teneua il popolo a freno. Costoro dunque auisarono Amaside di quel ch'era successo, di cio forte biasmando Poliarcho. Di che sdegnato il Re, s'apparecchiaua per mouere guerra a Cirenei, quando fu dalla morte di sua madre impedito: fece però intendere à Poliarcho il mal'animo, ch'egli haueuo contra di lui, & della patria sua: onde temendo costui non gli auenisse peggio, che parole, deliberò d'andare egli stesso in persona a scusarsi col Re; oue uolse ancho Erissona sua sorella fargli compagnia, & con lui ritrouarsi in ogni suo pericolo: & Critola lor madre, anchora che molto uecchia fosse, uolle andare seco; perche amaua l'uno & l'altro sopra modo. Era questa Donna di molta riputatione appresso il mondo, si per le sue rare uirtu, come per essere stata sorella di Batto il felice. Giunti costoro in Egitto, marauigliauasi ogniuno, come fossero stati arditi di uenire, hauendo amazzato Learcho: ma il Re, che ualoroso era, poi c'hebbe inteso il fatto, considerando la uirtu & la prudentia di Erissona,

& di tuttatre insieme, gli rimandò a Cirene, heuendo li molti doni & cortesie reali fatto.

P. F. *Grande esca è l'amore delle Donne a far capitar male gli huomini: & non è cosi sauio, che a quel laccio non rimanga preso. Ma bene hanno elle il torto a usare la bellezza, che ha dato loro Iddio in tradimenti & simili ribalderie.* A G O. *Peggio assai fanno gli huomini a uiuere sceleratamente; & delle opere loro maluagie aspettar premio & guiderdone; la doue degni sono di supplicio & tormento. Oltra che in un nemico non s'ha d'hauer risguardo a usargli malitia ne inganno.* M V. *Non è dubbio alcuno che costui meritaua ogni male; & che ne fu ciuilmēte trattato: come ben sentētiò il Re dell'Egitto premiando la giustitia che l'haueua operato. Ma ascoltate quest'altra bella historia.*

Non fu punto minore loda quella, che meritò Xenocrita Cumana, per quello, ch'ella operò contra Aristodemo Tiranno; ilquale per le delitie sue fu da alcuni chiamato molle; ma eßi s'ingannano: perciοche questo sopranome (uolendo ancho appresso di loro questa parola significare senza barba) l'acquistò; perche essendo giouinetto, si portò ualorosamente nell'impresa, che fece contra Barbari, & col ualore, ch'egli mostrò nella battaglia, & con la prudentia, ch'ancho iui mostrò molta; onde ne sali appresso i suoi in gran riputatione; iquali percio lo mandarono poi capitano in aiuto di Romani, aiquali haueuano i Thoscani mosso guerra a persuasione di Tarquino superbo. Ora perche questa impresa fu lunga, non si potrebbe dire, quanto egli diuentasse caro a tutti quegli, che militarono seco. Parendo-

gli dunque d'hauergli tutti a sua uoglia, persuase loro di douere mandare a terra l'auttorità del Senato; & di bandire a Cuma la nobiltà, e i grandi: ilche messo ad effetto, facil gli fu intirannirsi della città. Era costui *lussuriosissimo con le* Donne, *ne meno co i fanciulli; iquali si faceua ornare d'oro, & di gioie, & uestire dilicatamente da* Donne; *& le* Donne *si faceua uestire da paggi, co i capegli tagliati, & con le uesti corte.* Amaua *egli molto fra le* Donne Xenocrita, *laquale s'haueua subito fatto uenire in casa, senza prima richiederla altramente hauendole gia bandito il padre: credendo ch'el la s'hauesse reputato a grandissima uentura di potere in qualunque modo starsi con l'altre in casa del* Tiranno. Ma *ella, che haueua altro animo & maggiore & troppo le pesaua essergli in casa concubina, & non moglie; non meno aspiraua alla libertà della patria, che quegli, che haueuano piu in odio il* Tiranno. Fra *questo tempo auenne, che il* Tiranno *disegnò una impresa di grandissima fatica, & di nessun bisogno, ne comodo.* Egli *deliberò circondare d'un gran fosso tutto il territorio di* Cuma, *non per necessità alcuna, si come gia s'è detto; ma solo per tenere occupati i sudditi in continua fatica, senza che hauessero mai occasione di riposo alcuno.* Haueua *dunque compartito a ciascuno tanto spatio di terreno, che douessero cauare, & gittare la terra molto di lontano.* Ora Xenocrita, *qualhora* Aristodemo *non era in casa, soleua andare con la testa coperta, nella piu secreta parte del palagio; onde un di per giuoco domandata da un di quei giouani, ch'erano col* Tiranno; *perch'ella riuerisse tanto* Aristodemo *solo, che non de=*

gnaua pure di fauellare con gli altri; ond'ella non scherzando, ma da douero rispose; ch'altro huomo che Aristodemo non conosceua in Cuma. Questa parola passò al core di tutti quei che l'udirono; & gli animi piu generosi destò a un gran desiderio della libertà. Dicesi anchora, ch'ella dopo un lungo pensiero hebbe a dire; deh quanto amerei piu tosto essere io insieme con mio padre a zappare con gli altri la terra, & portare, come gli altri, il terreno in spalla; che stare qui in queste dilicatezze, & in tanta grandezza con Aristodemo. Queste parole accrebbero maggiore animo a i congiurati; de iquali era capo Thimocle; iquali, essendoli da Xenocrita aperto il palagio, trouando il Tiranno disarmato, & senza guardia, l'amazzarono: & cosi per mezzo d'una doppia uirtu di costei, Cuma rihebbe la libertà; perche ella fu prima a porlo in core a Cumani, & poi gli aiutò anchora a far l'effetto. Voleuano i Cumani per cio fare supremi honori a Xenocrita; ma ella non ne uolse alcuno; solamente domandò loro di pôter sepellire Aristodemo morto; ilche facilmente le concessero; & oltra cio la fecero sacerdotessa di Cerere, istimando, che cio non douesse essere meno caro alla Dea, ch'a lei l'honore del sacerdotio.

VIO. *Poteua questa giouane uiuere in quelle delitie, & in quella suprema grandezza, doue l'haueua posta Aristodemo: poteua farlo; & molte se l'haurebbono reputato a grandissima uentura; ma ella amò piu la libertà della patria, che la felicità propria.* P. F. *Et però si suol dire, che le uenture uengono solo a chi non le conosce.* VIO. *Ma ch'ella le conoscesse, & non*

le prezzasse, testimonio ne rende l'hauer rifiutato gli honori, che le offersero i suoi cittadini; iquali hauendo essa molto ben meritati, poteuagli ancho modestamente accettare: ma no'l consenti la sua molta uirtu. M V. *Ma ricordiui di tener ben amente questo altro ch'io son per dirui appresso, forse niente meno lodeuole de gli altri.*

La moglie di Pittheo, *che fiori a tempo di* Xerse, *è celebrata anchora per ottima, & sauissima* Donna. *Haueua il suo marito ritrouata una maniera d'oro, nellaquale con troppa attentione, & curiosità teneua occupati tutti i suoi cittadini, altri a cauare, altri a fondare, & purgare l'oro; & altri alla guardia di quello, che se ne cauaua: intanto ch'essendo tutti in questi lauori occupati, & morendone molti per le fatiche grandi; si mormoraua forte di lui: onde uennero un di tutte le mogli di quei meschini insieme a pregare la moglie di* Pittheo, *che hauesse di loro mercè; & mettesse hoggimai fine a questa loro miseria.* Costei *cortesemente rispose a tutte, & confortolle a stare di buono animo, & in speranza di rihauer tosto i mariti loro; poi le licentiò: appresso si fece uenire alcuni orefici; che ue n'haueua molti nella città, per l'abbondanza, che u'era d'el l'oro: & si fe lauorare & pane, & tutte l'altre cose, che si mangino, d'oro; & specilmente quello, ch'essa sapeua, che piu soleua piacere al marito.* Ritornando *poi* Pittheo, *ilquale era stato alcuni giorni fuora della città, la buona* Donna *in cambio di pane, & dell'altre cose, che si mangiano, gli fece porre solo a tauola cose d'oro.* Rallegrossi *tutto* Pittheo *nella prima uista, ueggendo come tutte quelle cose eran ben lauorate: poi sa-*

tio di guardare, domandò da maggiore; & facendoli pu re la moglie arrecare inanzi cose lauorate d'oro; egli s'adirò forte, & cominciò a gridare; Donna, *io ho gran fame, & per hora non uoglio piu oro; fammi tosto ue= nire alcuna cosa, ch'io mangi.* Disse *allhora la sauia* Don *na; di questo hai tu colpa; che fai, ch'altro non si puo hauere che oro; poi che tutti gli huomini & tutte le ar ti per tua commißione sono occupati solamente in cumu= lare oro; tal che piu non si lauora terreno; piu non si semina; ne si pianta; senza che molti, per le fatiche grandi, che tu loro imponi intorno a questo oro, se ne muoiono.* Penetrarono *queste parole al core di* Pittheo; *perche le conosceua uere: onde non però lasciando il ca uare dell'oro, fu contento, che solo la quinta parte della città fosse occupata in questo essercito; il rimanente des se opera all'agricoltura, & alle altre arti.* Volendo *poi* Xerse *passare nella* Grecia; Pittheo *gli mandò un bello essercito; pregandolo, che di molti figli, ch'egli haueua, ad un solo desse licentia di restarsi secco; per cō solatione della sua uecchiezza, & per gouernare le sue cose famigliari.* Ma Xerse *sdegnato per questa diman= da, fece morire, & smembrare quel figliuolo, che* Pit= *theo hauria uoluto seco, & portarlo poi per tutto il campo; & gli altri tutti uolle che andassero seco alla guerra.* Perche Pittheo *dolorosißimo, & come suole a chi teme, & è fuor di se, auenire; hauendo a noia la uita, ne sapendo come lasciarla; si elesse un misero mo= do di uiuere quel poco che gli auanzaua di tempo.* Era *nella città un mōticello di terra, a lato alquale scorreua il fiume, che si chiama* Pithopolite: *or qui presso al cor=*

so dell'acqua s'edificò egli una sepoltura; & dato tutto il gouerno de la città alla moglie, si sepeli uiuo; ordinã do, che non si lasciasse mai niuno, mentre ch'egli era ui uo, entrare in quel sepolcro; ma che ogni di gli fosse posto il mangiare presso alla bocca dell'auello: & quan do uedessero, ch'egli non hauesse preso il mangiare del di innanzi, allhora tenessero certo, ch'egli fosse morto. Di questa maniera l'infelice menò quel poco di dolorosa uita, che gli era rimaso.. Ma la sua donna pigliando ua lorosamente la bacchetta del regno pose fine a quelle dis gratie de cittadini suoi, di conuenirgli di continouo stare nella minera dell'oro occupati.

P. F. Io aspettaua certo intendere, che questo Ti= ranno facesse peggior fine, come ben meritaua: & per dirne il parer mio, giudico, che s'usasse con lui cortesia à no'l leuare con qualche uituperoso modo del mondo, doue egli non era degno stare. CLE. Tanto è piu dà lodare il sauio accorgimento della ualorosa sua moglie; laquale con una parola sola prouide alla miseria de cit tadini suoi, senza lordarsi le mani nel sangue di quel ri baldo huomo. Ilquale pur finalmente n'hebbe quel ga stigo, che la giustitia di Dio, benche lo'ndugi, suol sem= pre grauissimo dare a chi l'ha meritato: ch'egli si uide sbranato il figliuolo, ilquale si serbaua a corforto della sua uecchiezza. MV. Ora quel ch'io uoglio dire, è un testimonio del ualore, che non pure nelle nobili, ma si ritroua anchora spesso nelle Donne di basso & uile stato.

Guerreggiando i Sardiani con gli Smirnei, & posto gli l'assedio alle mura della città, gli fecero intendere, com'essi non erano per partirsi mai, se prima non daua=

no in suo potere le mogli loro. Onde gli Smirnei per questa uergogna, ch'essi aspettauano di douer riceuere, non potendo resistere; una certa bella serua n'andò dal suo padrone detto Philarcho, & si gli persuase, che man dassero nel campo de nemici tutte le serue loro co i uestimenti delle padrone; & così gli ingannassero. Perche essendo cio fatto, mentre che i Sardiani stanchi per la fatica hauuta nel trastullarsi con le serue, si stauano tutti lenti, & pigri, gli Smirnei uscendo tutti gli fecero prigioni a man salua. Et per questa cagione gli Smirnei faceuano una gran festa a Venere, nella quale le serue portauano indosso le uesti, & gli altri ornamenti delle padrone. Qui potete uedere, come l'ingegno d'una serua liberò la sua patria da quella infamia, che l'era apparecchiata,

P. F. *Potete ancho conoscere l'astutia d'una serua, che con poca fatica a se medesima & all'altre seppe procacciare così fatta uentura, come fu quella, che hebbero.* VIO. *L'intentione sua fu di liberare la patria, come ella liberò, di uituperio; & non di satiare i suoi dishonesti appetiti.* M V. *Io ue ne uoglio raccontare un'altro simile in tutto a questo.*

Atepomaro capitano di Francesi guerreggiando con Romani, mandò loro a dire, che mai non erano per allentar la guerra, se prima non haueuano in mano le lor Donne. I Romani così consigliati dalle serue, mandarono loro le serue istesse; & inteso, come questi barbari stanchi profondamente dormiuano, uscendogli adosso cõ poca fatica gli posero in rotta. Eretana, laquale era stata capo in fare uscire le serue di Roma; anch'essa poi

montando sulle mura di Roma per un fico seluaggio, auisò i consoli, che uscissero sopra i nemici. Et in premio di questo fu ordinata in Roma una festa, che si chiamò delle Serue.

P. F. Io porrei pegno ogni bella cosa, che le padrone hauranno poi tenuto lungo tempo la fauella alle serue, per quella buona notte, ch'esse gli tolsero di mano. Et forse che le ualorose fanciulle indugiarono molto a consigliare i padroni, che le mandassero esse. Ne anco ue ne fu alcuna, che per cio s'impiccasse. VIO. Sempre ci riuscite uoi piu mordace, & piu dishonesto, uolgendo a mala parte quel che fu fatto a buon fine. P. F. Io per me non credo, che mi sia amico, chi mi togglie il mio. MV. Non perdete le uostre buone usanze. Soccorremi alla memoria uno essempio di grandissimo ardire in una Donna, ch'io ui uoglio raccontare, a confusione degli huomini adulatori; iquali essendo all'orecchie de i principi, non ardiscono mai parlargli di cosa, che dispiaccia loro anchora che uituperoso & dishonesto pongono in cielo con le marauiglie & l'esclamationi: onde causano poi tanti inconuenienti, quanti ogni di si ueggono occorrere tutti per colpa loro.

Elpinice sorella di Cimone usò parole molto libere & animose uerso Pericle; quando egli ritornando dall'isola di Samo da lui uinta con un gran mortorio honoraua coloro, ch'erano stati morti nella battaglia; & con le lodi inalzaua la uirtu loro. Percioche ueggendo ella, che le Donne Atheniesi gettauano secondo l'usanza fiori & ghirlande sopra i roghi, con grandissimo sdegno diruppe in queste parole. Son queste cose, o Pericle, de-

gne di ghirlande, & di fiori? hauendoci tu priuato di tanti huomini ualorosi. Ne questa guerra s'è mossa contra Phenici o Medi, come fece il mio fratello Cimone: ma tu ci hai sottoposta una città e una isola, ch'era con esso noi di beniuolenza & di uicinità congiunta. Hebbe costei animo piu che uirile a riprendere in publico Pericle, ilquale con gratia & con arte s'haueua usurpato il gouerno di ogni cosa in Athene.

Bench'io u'habbia gia piu d'una uolta ragionato del ualore di costei, non resterò per questo ricordarla, ogni uolta, che le uirtu sue me ne daranno occasione. Essendo stata presa Zenobia regina de Palmiresi da Aureliano Imperatore; esso le domandò, in che si fosse confidata ella, c'hauesse hauuto ardire di aguagliarsi all'Imperatore Romano. Laquale benche si uedesse prigionera, & ridotta in estrema fortuna, nondimeno animosamente rispose. Io conosco te, che sai uincere, per Imperatore; ma non ho giamai riputato Imperatori Galieno, Aureola, ne gli altri simili a loro. Perche se la fortuna hauesse secondato i desiderij miei, io uoleua in ogni modo esserti consorte & compagna dell'imperio. Veramente fu mirabil cosa, che una Donna & prigionera hauesse ardimento di far mentione di participare l'Imperio con uno Imperator Romano.

Anchora ch'io u'habbia molte cose detto della beniuolenza & amore delle mogli uerso i mariti; io però ui uuo dire anchora alcuna cosa della fede loro; perche questa è una uirtu peculiare in esse, & forse la maggiore, di che uantar si possano. Fu Chilonia moglie di Clembroto Re Spartano, & figliuola di Leonida, ilquale

era anch'egli Re di Sparta. Costei hauendo Cleombro=to suo marito per le discordie ciuili, mandato in bando Leonida suo padre, impetrò dal marito la restitutione del padre. Ma poi che mutata la fortuna Leonida heb be cacciato Cleombrotto fuor della città, Chilonia usan do la medesima opera appresso il padre in pro del ma=rito; & ueggendo che non haueua giouato nulla; ancho ra che felicemente fosse potuta restare nella patria ap=presso suo padre, uolle piu tosto accompagnare il mari=to nello esiglio suo.

A G O. Se costei fosse stata Christiana, io direi ch'ella hauesse osseruato la parola dell'euangelio: ma in tutti i modi ella operò da ualorosa Donna. M V. Ma udite questo altro, che gli è simil molto.

Essendo stato cacciato Cleomene Re di Sparta da An tigono Re di Macedonia, egli se ne andò in Egitto a ri=trouare il Re Tolomeo. Perche uolendo la moglie se=guitar Pantheo, era da suoi parenti ritenuta, & con gran diligenza guardata. Nondimeno essa con sottile astutia ritrouato un cauallo, la notte se n'andò al mare; & quiui incognita: entrata in naue andò a ritrouare il marito in Egitto; doue ambidue uissero insieme.

Marauigliosa anchora fu la fede & l'amore di Sar ra uerso Abraham suo marito. Laquale ueggendo se e'l marito hoggimai uecchi, & senza figliuoli, persuase il marito, che usasse con Agar sua fante, & prouassesi, se di lei poteua generar figliuoli. Il che hauendo fatto Abraham, & essendone nato Ismael, Sarra sel o alleuò non altramente che se fosse nato di lei. Percioche ella oltra il costume dell'altre, Donna prudente, & aman=

tißima del marito, prepose il rispetto di propagare la descendenza del suo marito alla gelosia, grauißimo difetto nelle Donne.

Assai maggiore di gran lunga fu la fede & la beniuolenza di Liuia *uerso* Augusto *suo marito.* Laquale *sapendo, che* Augusto *molto si dilettaua di fanciulle non anchora mature, cercandone di nascosto con diligenza grande, secretamente faceua ch'elle erano menate a lui. Concedeua ella questo al marito per la troppa fede & amore, che gli portaua; per cagione delquale alcune altre non potendo sopportare una concubina, hanno talhora amazzato i mariti: & perciò merita ella di essere tanto piu lodata, quanto piu rari si ritrouano simili essempi.* Merita *anchora* Liuia *d'essere preposta alla fede di* Emilia *uerso* Scipione *suo marito, quanto è piu degno di lode far uolontariamente una cosa, che sopportarla quanto è fatta da un'altro contra la mente sua.*

P. F. *Poi che le* Donne *sono tanto cortesi & amoreuoli uerso i mariti, che gli compiacciono, anzi gli inuitano a pigliarsi amoroso piacere con l'altre; deurebbono similmente gli huomini non si lasciare uincere di cortesia da loro: anzi talhora ueggendo che le* Donne *hanno desiderio di qualche bel giouane, menargnene in casa, & lasciarle cauarsi una uoglia senza peccato: & cio alla fine sarebbe poi una fauola.* Et *tanto piu facilmente gliel'deurebbono concedere, quanto esse sono piu bastanti a sodisfare a molti huomini, che noi non siamo a seruire molte* Donne. Certo *che sopra cio non disdirebbe un poco di una pragmatica* Imperiale; *poi che la seuerità de i mariti non ui ci sa accomodare; & è tanto*

uile, che di cortesia si lascia uincere dalle Donne. VIO. Noi altre non siamo cosi sfrenate, che uengano in noi questi lasciui & dishonesti desiderij: & però non che accettaßimo in cio la liberalita de mariti, ne gli riprenderemmo come persone infami. P. F. Leggesi pure in Xenophonte, che quel sauio Legislatore Ligurgo fece una legge quasi in questa materia, & ch'ella era diligentißimamente osseruata. VIO. Voi potete dire, che ui pare; ma la uerita è, che l'honestà delle Donne non la uolle usare; anzi la fece cancellare come dishonesta & licentiosa. P. F. Et ueramente fu per lo migliore; poi che elle in ogni modo, benche non ui sia legge che glielo comporti, si sanno nondimeno, come prudenti che sono, prouedere ne bisogni loro: & quelle sono piu sauie reputate, che piu secretamente & con minore scandalo ui si adoperarno. A G O. Signor Pier francesco habbiate cura di non arriuare alla satira; che qui non ui sarebbe honesto, per la riuerenza, che sete tenuto portare alle Donne. M V. Assai & pur troppo se l'ha egli prouocate contra, senza che faccia loro nuoua ingiuria. Però fia bene, ch'io lo interrompa, seguendo l'ordine mio.

Hauendo Antonio rimandato sua moglie Ottauia a Roma, Augusto suo fratello la confortaua, che non habitasse in casa d'Antonio. Percioche s'era gia fra loro cominciata la guerra. Gli rispose dunque Ottauia, ch'el la non haurebbe mai potuto indursi ad habitare in altra casa. Per laqual cosa col medesimo animo uide gli amici d'Antonio, ch'ella soleua prima; & amò i figliastri non altramente che se fossero stati ingenerati de lei, sfor

zandosi in quanto l'era concesso di fare, di rimouere il fratello da far guerra contra Antonio. Perciochè ella diceua,che era grandemente dishonesto,che due gouernatori del mondo guerreggiassero insieme, l'uno, perche l'altro preponesse una amica alla sorella sua & l'altro, perche uoleua troppo bene alla concubina.

Gran fede dimostrò anchora Herodiade a suo marito Herode Tetrarcha: quando andata con lui alla città di Roma, per accusare il fratello Agrippa, uide tutta la cosa andare al contrario. Perciochè essendo stato confinato il marito a Lione nella Francia, bench'ella fosse molto pregata dal fratello, & per conto del fratello da Caligula Imperatore,che uolesse ritornare nella patria; essendogli offerta parte della signoria,che teneua il marito; uolle piu tosto abandonata la patria uiuere in pouertà col marito in Francia; che senza lui possedere gran ricchezze nella patria.

Il medesimo fece Archoria Flacilla; quando Prisco suo marito consapeuole della congiura Pisoniana, accusato a Nerone;fu condannato a perpetuo esilio. Perche potẽdo la moglie starsi in Roma con ricchezze grandi, prepose l'esilio col marito alla patria, et alle ricchezze.

Similmente Gnacia Maßimilla, seguendo l'essempio di Flacilla, abandonato ogni cosa uolle andare col suo marito Gallo,ilquale per la medesima conspiratione era stato condannato insieme con Prisco.

Fra gli essempi delle Donne nobili, lequali usarono fede,numererò due serue fedelißime alla padrona loro. Era & Carimonio serue della Reina Cleopatra, essendo insieme con essolei, quando ella si diede la morte; poi

che l'hebbero adornata con ornamento reale; Era per lo dolore caddè morta inanzi a i piedi di Cleopatra. Et Carimonio, mentre che le accomodaua la corona in testa, suegliata dal grido della guardia, mori anch'ella, inanzi che finisse la risposta.

Ma udite questo grande essempio di fortezza d'animo, simile a qual si uoglia ualoroso huomo, che sia stato giamai. Zenobia moglie di Radamisto Re dell'Armenia, fuggendo insieme col marito per la ribellione de popoli, & essendo nella uia soprapresa dal dolore del partorire; ne potendo andare piu inanzi; pregò il marito, che uolesse amazzarla, nella lasciasse uenire nelle mani de nemici. Il marito dopo molte lagrime abbracciando la moglie, perche ella non rimanesse uergognata appresso i nemici, le cacciò la spada nella gola; & credendosi ch'ella fosse morta, la gittò nel fiume Araxe, ilquale era quiui uicino; accioche i nemici suoi non hauessero ancho il corpo morto. Ma meritò la sua uirtu, che ritrouata da alcuni pastori, iquali conobbero ch'ella non era morta, fu portata a Mithridate nemico del marito.

VIO. Grande animo ueramente fu di questa Donna domandare la morte da se stessa: & quasi ch'io chiamerei crudeltà quella del martto, s'io non considerassi il rispetto, che l'indusse a fare. AGO. Ben potete uedere, come cōtra sua uoglia l'uccideua; poi che prima la piāse, & poi la feri di maniera, che la ferita non fu mortale: si che la mano di lui ubidi all'animo, che non la uoleua morta. Nondimeno io credo, ch'a lei increscesse restar uiua; poi che pure contra sua uoglia & del marito, peruenne in mano del nemico. MV. Io u'ho gia ragio-

nato di molte uirtu delle Donne antiche, hora ui ragionerò d'alcune, che furono eccellenti in Dottrina.

Essendo cosa molto piu lodeuole, che le Donne siano state di eccellente dottrina, & che scriuendo habbiano pareggiato i philosophi e i poeti; che non è, ch'elle habbiamo orato dinanzi a i magistrati, & difeso le cause; di queste non fauellerò molto. Percioche & l'ardimento, & la eloquentia dalla natura al sesso Feminile, ancho la necessità di difendere se stesse, l'ha potuto condurre a trattare publicamente le cause. Ma senza spirito diuino non hanno gia potuto conseguire la singolar dottrina, ne la uena di poesia. Di cio fa testimonio la giouinetta Sapho Lesbia, laquale non essendo punto inferiore a molti poeti Greci, ne contenta d'hauere & dottamete & soauemente cantato uersi con sublime ingegno; fu inuentrice anchora di quella maniera di uerso, che dal nome suo Saphico fu chiamato.

Imitò Sapho come maestra sua una Erinna Rhodiana, o come alcuni uogliono, Theia, o uero Lesbia; laquale scrisse un poema in lingua Dorica; ilqual poema per l'eccellenza del uerso fu tenuto che concorresse con Homero.

Damophila anchora cōpagna et imitatrice da Sapho nella dottrina, compose libri amatorij in uerso, & infiniti hinni; come scrisse Philostrato per relatione di Damide Soriano.

Corinna similmente fu tanto singolare in dottrina, si come scriue Suida, che oltra quelle cose ch'ella scrisse con grandißima lode, dißputò di poesia in Thebe con Pindaro; & cinque uolte (che fu gran marauiglia) lo uinse.

Benche

Benche si sappia certo, che Themistoclea scriuesse alcuna cosa; non dimeno ella fu reputata non meno dotta di quelle ch'io u'ho detto di sopra. Percioche si come scriue Aristoxeno philosopho, Pithagora fratello di Themistoclea scrisse di molte sottilissime cose, lequali egli haueua imparato dalla sorella, si come piu dotta di lui. Aretha Cirenaica seguendo il dogma d'Aristippo suo padre, ilquale era Socratico, diuenne tanto eccellente, che morto il padre, fu reputata sofficiente a reggere la scuola del padre in philosophia; & cosi mentre che uisse con gran gloria la resse.

Leontio giouanetta Greca non si contentò d'acquistare tanta dottrina, ch'ella potesse paragonarsi a i dottissimi philosophi: percioche affine di mostrare piu chiaramente il suo ingegno, scrisse anchora con singolar lode fra Greci, contra Theophrasto philosopho poco men che diuino.

Cleobulina Linda anch'ella unica figliuola di Cleobulo philosopho, s'acquistò con lungo studio tanta dottrina & eloquentia; che lasciò scritte molte cose in uerso con rarissima lode: onde i chiarissimi philosophi non dubitarono d'allegare i suo scritti & detti p testimonio.

Theselide Donna Argiua (il ch'è rarissimo in quel sesso) fortissima, oltra l'altre uirtu ch'ella hebbe, fu ne tempi suoi reputata anchora dottissima. Scrisse eloquentemente epigrammi, & uersi d'altra sorte. Ne punto meno illustre fu Hipparchia nella philosophia. Ma perche non si creda, che solamente i Greci habbiano hauuto Femine singolari in dottrina, ui ragionerò appresso d'alcune barbare & latine.

Trouasi scritto, che Argentaria Pola moglie di Lucano fu Donna di tanto ingegno & dottrina, ch'ella fini molti uersi incominciati dal marito, con la medesima grauità & elegantia di stilo; & scrisse anchora elegantissimamente epigrammi. Il medesimo scriue Plinio Secondo di Calphurnia sua moglie.

Cornificia giouanetta Romana al tempo dell'Imperatore Augusto, fu stimata tãto eccellẽtemẽte dotta; che in ogni sorte di poesia era creduto da ogniuno, ch'ella andasse al paro di cornificio suo fratello singolarissimo poeta.

Quanto fu grande anchora la dottrina di Sulpitia Romana? laquale con laudatissimo uerso heroico pianse i tempi di Domitiano Imperatore: & fu riputato hauere tanta eruditione, & simplicità di uirtu; che Martiale si tenne a honore celebrarla con uno suo epigramma.

Proba giouane Romana fu similmente dottissima nelle lettere Greche & Latine: di maniera che de i uersi di Vergilio spezzati, et tessuti insieme a diuersa materia, compose una nobilissima opera della uita & passione di CHRISTO. *Ilquale poema per la somiglianza chiamò Centone: dicesi anchora ch'ella fece il medesimo co i uersi d'Homero.*

Quanto fusse grande la eruditione & sapientia d'Amalthea sibilla Cumana, fu facilmente mostrato in quei libri, ch'essa lasciò al popolo Romano. Percioche a questi libri fu sempre dal popolo Romano nel gouerno dell'imperio creduto, come a diuini oracoli.

Forse che in quelle Donne, dellequali io u'ho ragionato, perch'elle uissero priuata uita, non pare che la

dottrina fosse tanto mirabile; quanto in Zenobia Reina de Palmiresi, ricordata hoggi da me piu d'una uolta. Percioche parte il gouerno del regno, & parte le delitie, lequali per lo piu seguono gli huomini posti ne i regni, & nelle grandezze, sogliono leuare altrui la comodità di potere attendere a gli studi delle lettere: oltra che a coloro, che in simil luogo si ritrouano, suole increscere la fatica; senza laquale gli huomini non possono far frutto nelle discipline. Zenobia dunque superate queste difficultà, non contenta d'essere dotta nelle lettere Greche, imparò la lingua Egittia, & la Persiana; & con lodatißimo stile ridusse in compendio l'historia delle cose Alessandrine.

Sono state alcune Donne tanto infiammate d'ardore di imparare; che ne dalla lunghezza delle uie, ne dalla grandezza del regno, doue elle erano poste, furono ritenute; si che elle non andassero peregrinando ad acquistar dottrina. Essempio di cio fu Nicaula Reina dell'Egitto, et dell'Ethiopia: laquale udita la fama della sapientia di Solomone, uenne dall'estreme parti del mondo in Giudea, per udirlo parlare. Et hauendogli secondo il costume di quei tempi, domandato alcune cose sottili; Solomone risolse quelle difficultà. Et questo fa, che noi ci marauigliamo meno, che Pithagora, Platone, & Apollonio peregrinassero per il mondo: poi che costei, laquale fu Femina & Reina, nõ si spauentò ne per la deibiltà del sesso, ne per la paura di perdere la dignità sua; ch'ella per lo studio d'imparare nõ cercasse tãto spatio di terra.

Di questo medesimo studio di scientia arsero Lasthenia Mantinea, & Axiotea Philiasia; lequali Dicearcho

scrisse, ch'elle si uestirono in habito da huomo, per potere piu espeditamente seguitare la dottrina di Platone. *Queste non furono punto impedite dalla fragilità del sesso, si ch'elle con gli altri discepoli di* Platone *non facessero frutto nello studio, & nelle scienze.*

Si come Crate *Thebano disprezzo le ricchezze, acciochè elle non gli inpedissero lo studio d'imparare ch'egli haueua grãdißimo: cosi* Hiparchia Maronea *& ricca & bellißima* Dõna, *infiãmata dello studio della dottrina, sprezzò i mariti, ch'ella poteua hauere con honoratißime conditioni insieme con le ricchezze loro, solo per seguire* Crate *pouero philosopho.* Colquale *per imitare in tutto la setta* Cinica, *a piedi ignudi philosophando andò per il mondo.*

P. F. *Hauendo costei marito, non è marauiglia, ch'ella rifiutasse ogni altro per ricco & nobile che si fosse: perche il philosopho si come diligente inuestigatore de i segreti della natura, assai meglio doueua supplire a i bisogni suoi, che gli altri huomini piu dilicati non haurebbono fatto.* CLE. *Gran cosa è pure, che uogliate tassare ogni uirtuosa attione: ma troppo lungo sarebbe rispondere alle uostre calonnie.*

P. F. Io *m'ho pigliato a tutti questi giorni piacere di fare ingiuria di parole alle* Donne, *non gia per malo animo, ch'io habbia loro; ma solo per la certezza ch'io n'ho per proua, ch'elle nõn curano ingiuria ne uillania, che si dica ne si faccia loro.* VIO. *Tosto ue n'auedrete se tutte queste gentildonne uorranno meco uendicarsi contra di uoi con altro, che parole.*

P. F. *Ah Signora* Violante *non uogliate priuare*

uoi & tutto il uostro sesso di quella lode & uirtu, che poco dianzi io u'ho data, cioè della patientia. A G O. *Perdonategli, Signora, se non per altro, almeno per amore della uirtu.* V I O. *Et io mi contento insieme con queste Donne; con patto ch'egli ci prometta di non prouocarne piu contra lui con nuoua sorte d'ingiurie: & se pure non ci uuole ne lodare ne difendere, non ci uituperi almeno, & non ci offenda, come egli è usato fare.*

P. F. *Et io cosi ui prometto, mentre che uoi Donne mi ritorniate nella gratia uostra, se me n'hauete cacciato.* V I O. *A questo ci bisogna piu matura delibetione; che non è cosa da risoluerci senza il consiglio di tutte quelle che uoi hauete offeso. Ilche non si puo fare, se prima il ragionamento del Signor Mutio non ha fine.* M V. *Io penso per istasera auerlo presso che finito; & Dio uoglia ch'io non habbia cominciato a noiare ancho uoi: diche temendo piu che d'altro, pregoui che ui piaccia, che per hora le mie parole habbiano fine.*

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

IL QVINTO LIBRO DELLA NOBILTA' DELLE DONNE DI M. LODOVICO DOMENICHI, DOVE RAGIONANO

LA SIGNORA FAVSTINA SFORZA, LA SIGNORA VIOLANTE BENTIVOGLIA, IL SIGNOR MVTIO SFORZA, IL SIGNOR MVTIO GIVSTINOP. IL SIGNOR CAMILLO LAMPVGNANO, E'L CONTE GIOVANNI TRIVVLCI.

ORSE *saranno alcuni piu tosto inuidiosi de gli honori delle* Donne, *che giusti estimatori delle fatiche altrui, iquali hauranno ardire di riprendermi, quasi ch'io mi sia troppo diffuso nella presente materia: ilquale giudicio si come è seuero, cosi è maligno anchora*. Perche *hauendo io ne i libri di sopra ragionato circa il ualore delle* Donne *antiche, lequali fecero gia la loro età fiorire; chi potra essere se non maluagio, & reo huomo colui ch'ardirà dire; che il presente secolo nõ habbia* Donne *p ualor d'animo, & per bellezza di corpo degne di nominarsi; le=*

quali Donne non meno hanno leuato la ruggine all'età nostra ferrea, con la propria uirtu; che gia s'aggiungessero splendore quelle tanto nominate al loro illustre secolo dell'oro. Duolmi, *ch'a nostri tempi sia piu stimata la openione di Thucidide, che non si conuerrebbe: ilquale non uoleua che le Donne uirtuose fossero pur conosciute, non che nominate per cagione d'honore da gli huomini strani: che se cio, non fosse, io, che pur conosco & per relatione di molti gentili huomini dignißimi di fede, & per il testimonio, che me n'hanno fatto gli orecchi & gli occhi miei alcune gentildonne cosi libere & sciolte, come legate al uincolo del matrimonio & consacrate al seruigio di Dio; forse haurei preso ardire di ricordarne molte, lequali con le loro nobilißime conditioni honorano i di nostri, & fanno scorno a i passati; si come elle passeranno in essempio a quegli che uerran dopo noi.* Nondimeno *sapendo io, che in tutti i luoghi, & per ciascuna occasione la uirtu merita & memoria & lode, non uoglio in tutto ascondere delle infinite che mi si fanno inanzi, quelle poche almeno, ch'io posso celebrare salua l'honestà loro: & ben ne prego quelle & gli huomini insieme, che perauentura daranno a credere altrui d'hauere cio per male; che mi uoglia no perdonare questa licenza, laquale contra uoler loro forse io m'ho presa: scusandomi che ancho della grãdezza & infinita di Dio si ragiona, bẽche p lingua humana esprimere, ne da intelletto imaginare si possa.* Harei ue*ramente mancato a me stesso, se hauendo io cosi largamente spiegato l'ali del mio temerario ingegno per l'aere della nobiltà* Donnesca; *io non haueßi anchora per*

quanto puo reggere la mia lena, distesoo il uolo di quelle. Ilquale finalmente benche debile & stanco, è pure arriuato al suo destinato segno, nõ so se cõ maggior lode che inuidia. Nelqual uiaggio p hauere io hauuto molti pellegrini intelletti che m'hãno fatto la scorta, io nõ aspettaua mai ne l'uno ne l'altro: essendo certo, che se honore di cio si poteua trarre, q̃llo tutto a i primi si doueua attribuire, et cosi tirar seco l'inuidia, perpetua cõpagna delle imprese honorate. Ora come cio mi sia riuscito, ne lascierò dar iudicio al tempo; che d'ogni humana fatica è giudice legittimo & senza passione. Ma per non mi dilungare troppo dal mio proposito, ilquale è di raccontare il ragionamento del quinto giorno & ultimo fra i sopradetti gentilhuomini, del medesimo luogo, & sopra l'istesso soggetto; dico, ch'essendosi tutti quei giorni inanzi quasi sempre cercato della Signora Violante, & de gli altri gentilibuomini; uenne a gli orecchi della Signora Faustina nouella sposa, & dell'Illustrissimo Signor Mutio Sforza, come quella honesta brigata s'era appartata dalle danzi, & ridottasi a ragionare & nouellare fra loro. Et fu pure ancho da alcuno di quei Signori, iquali u'erano interuenuti, raccontato loro alcuna particella & della materia & de i ragionamenti hauuti; ma non in modo, che gli animi loro ne restassero sodisfatti. Perche si come tutti gli huomini sono desiderosi sempre di sapere piu oltra; si deliberarono anch'eglino gli sposi di uolere udire parte di quei begli discorsi, quali essi s'imaginauano che douessero passare fra compagnia di si ualorose Donne, & honorati caualieri. Onde senza far di cio accorti nella Signora Violante, ne gli altri

Signori, ueduto che gli hebbero ritirarsi quasi che di nascoso; & eglino destramente con alcuni altri gentil= huomini s'auiarono lor dietro, tanto che non si tosto l'u= sata compagnia si fu posta & accomodata a sedere, & gia fatto silentio per udire fauellare il Signor Mutio Giustinopolitano: che eccoti sopragiungere loro adosso con un piaceuole strepito la Signora Faustina; e'l suo carissimo sposo il Signor Mutio Sforza: iquali con gli altri personaggi, ch'eran uenuti seco, accomodatisi a se= dere, cosi incominciò la Signora Faustina a dire. FAV= STINA. Signori, uoi non ui potete piu nascondere, che gia u'habbiamo colti. Parui egli, che sapessero fa= re le feste senza noi. Non marauiglia, ch'a ogniuno putiuano le danze, gia che s'haueuano proueduto d'al= tro maggior piacere. Ma a questa uolta tanto haurà saputo altri, quanto uoi. VIOLANTE. Voi ci mostraste, Signora Sposa, riconoscere male la nostra cor tesia; poi che quello che noi per modestia habbiam fat= to, uoi l'imputate a uillania. Noi pensammo lasciarui trastullare con quegli altri Signori sulle danze, & non uolerui quel diletto leuarui, per darui in cam= bio questo disegio d'udire dispute & contese di phi= losophi & d'huomini scientiati: & uoi mostrate qua= si hauerlo hauuto a male, come s'hauessimo uoluto in= uidiarui questo piacere; che nel uero non fù da para= gonare col uostro, rispetto hauendo all'età di uoi, & alla nostra. MVTIO SFORZA. Non ci uogliate per gratia, Signora madre, benche giouani siamo tene= re per poco giudiciosi: che noi sappiamo bene quanto piu da prezzar sono i dolci & accorti ragionamenti,

che tutti gli insipidi balli & diletti, che tanto sogliono dilettare le persone uolgari. Io per me sono certißimo d'hauer perduto assai, essendo stato priuo di potere ascoltarui: ma per non perdere affatto, intendendo che pure ci restaua istasera alcuna cosa a dire, me ne son qui uenuto piu che uolentieri. Et cosi prego uoi, & questi altri signori, che la uenuta mia non u'apporti nouità alcuna, se non d'accrescere il numero di piu d'uno, che sia per ascoltarui: atteso ch'aßai mi pare l'esser degno di udirui, senza che io piu u'interrompa col parlare. MVTIO. *A noi fa molto piu bisogno l'hauer ragionatori, che uditori: però se uolete, che la presenza uostra ci habbia fatto fauore disponeteui d'aiutarci parlando, & maßimamente che tutti questi signori hauranno piu caro udire fauellare una persona nuoua & illustre, che un par mio, ilquale oltra le altre indignità mie, ho tanto ragionato questi giorni adietro; c'hoggimai son quasi uenuto a noia a me stesso.* CAMILLO LAMPVGNANO. *Ogni promessa è debita. Signor* Mutio, *non ci uogliate mancare della uostra: che ci fareste ingiuria. Il principal ragionamento d'istasera tocca a uoi; & uoi foste auisato di douer uenire prouisto: non ui uarranno scuse: e'l* Signore Sposo *nõ si recherà a uergogna lo stare in riposo a udirui; poi ch'egli ha da faticar per altra uia.* MV. *Io potrei bene scusarmi di non hauer promesso a tanti; & potrei ancho domandar soccorso ueggendo souragiunte persone di nuouo. Ma poi ch'io ueggio le* Donne *& gli huomini uenuti insieme, crederò che siano amici; & che questi huomini nuoui habbiano piu caro udir lodare le* Donne, *che*

gli altri presenti non hanno hauuto in questi di passati. Pero fatto piu securo, & piu animoso dell'usato, quasi ch'io m'habbia sentito sopragiungere aiuto, continuerò nella mia cominciata materia, lasciando a dietro gli essordi come souerchi. Et perche mi ricorda che hiersera m'auanzarono alcuni essempi delle Donne antiche, prima ui dirò questi; & poi senza indugio passero a i piu freschi.

Hauendo i Liguri Appuani tenuto gia l'assedio per due anni alla città di Pisa, finalmente per mezzo d'un certo Cluentio Trentino, ilquale era dentro, di mezza notte introdotti per la porta palatina, doue egli staua alla guardia; assaltarono il palazzo: & mentre quiui con fuoco, & con armi si sforzauano pigliarlo; i Pisani ch'a quel romore trassero all'improuiso, parte furono morti, parte presi, & parte messi in fuga. Fra iquali ui fu anchora quel Marco Bronchi, ilquale haueua ruinato Birachio. Ilquale ueggendolo Martia sua moglie lanciare una hasta, fattasigli incontra gli disse; che c'è, dolcissimo marito? Et egli a pena potendo trarre il fiato', le rispose; gli inimici hanno preso le mura. noi siamo tutti morti. Ma se tutti siamo morti, disse ella, perche cerchi tu fuggendo di saluarti la uita? essendo cosa da Pisani il saper morire. Misera me, che ben uoglio morire io, acciochè il mio honor non muoia: & sforzarommi anchora di non lasciar morire senza uendetta con esso meco la patria, e i figliuoli. Detto queste parole, & lasciatosi andare i capegli giu dalle spalle, si mise in testa l'elmo del marito. cinsesi la spada, prese un a hasta in mano; & come furiosa passò fra i nimici.

Era Martia bellißima & giouane molto, & percio amata, & uagheggiata da infiniti; iquali ueggendola gridare & correre in quel modo, soprapresi da uergogna si diedero a seguirla fino alle case de Neroni, lequali erano gia abbrusciate: quiui attaccosi una crudelißima battaglia; doue i Liguri erano molto male conci da i saßi tratti dalle fenestre. Onde gia tolti in mezzo da ogni parte, furono sforzati fuggirsi. Et così la città fu liberata dallo assedio; & piu fece Martia in una notte, che le migliaia de Pisani in spatio di due anni. Riceuette però tre ferite, dellequali fu tosto guarita. Per laqual cosa il popolo Pisano per non parere ingrato di tanti benefici a lui fatti, fece publicamente una statoua alle porte del palazzo in memoria & honore di Martia Bronchia liberatrice sua.

M. SF. Io non so qual fosse maggiore o l'ardire di questa Donna, o la uiltà del marito. CA. Il marito fece il debito suo; ma molto piu la moglie: nondimeno ogniuno di loro merita lode. FAV. Voi ci uorrete tosto rubar la gloria nostra. CA. Questo non uo fare io. FAV. Anzi mi pare, defraudando questa ualorosa Donna della sua debita lode. MV. La uirtu sempre si loda da se stessa, & però non cura l'altrui commendatione. Questo essempio si troua scritto nel primo libro delle historie di Sempronio Tantalo antichißimo auttore al capitolo undecimo; ilquale mi fu, non ha molto tempo mostrato in Fiorenza per cosa notabile dallo eccellente dottore delle arti, & delle medicine M. Pietro Orsilago Pisano. Et io ue l'ho raccontato apunto fedelmente come l'hebbi da lui.

Vallasca donzella di Bohemia, laquale fu creata da Bussa terza Duchessa di Boemia, Donna di grandißimo ualore; con tanto studio si sforzò d'imitare i costumi della padrona; che dopo la morte di lei, sdegnando piu di seruire ad alcuno, con l'essempio delle Amazoni, & delle Donne di Lenno, spinse molte altre Donne Boheme a discacciar gli huomini; & così preso l'armi in mano, per insignorirsi di quel paese, assediò Primislao Duca de Bohemi nella rocca di Visegrado, laquale era fortissima. Laquale impresa poi ch'ella conobbe, ch'era difficile sopra le forze sue, poco lontano di quiui in un securißimo luogo subito edificò un castello, ch'essa chiamò Dieuizo. Ilqual nome in quella lingua significa uergine. Ma non molto dapoi attaccando la battaglia con Bohemi per uera uirtu gli uinse, & gli mise in fuga; hauendo morto di sua mano in quella battaglia sette huomini. Laqual Donna essendo riputata di ualore inuitto, colta a tradimento da Primislao insieme con l'altre Donne, lequali erano seco; ualorosamente combattendo non prima perdè la libertà, che la uita. CONTE GIO. TRIVVLCI. Di questa Donna, Signor Mutio, per honore de gli huomini pareua a me, che non deueste far memoria; perche si puo far giudicio, che huomini uili fossero quei sette, iquali si lasciarono miseramente amazzare da una Donna. MV. E non fu uergogna a quegli huomini morire per man di Donna, ualorosa, ne noi uergognar ci dobbiamo di honorar le uirtu, doue elle si ritrouano. Ma poi ch'io mi son posto a ragionare delle Donne ardite, & ualorose nell'arme; dirò di due sorelle.

Martesia, & Lampedone l'una dopo l'altra Regine

delle Amazõe, lequali essendo gloriose in guerra si chia marono figliuole di Marte. Dellequali per essere l'historia antica, e a pochi conosciuta, piglierò piu alto il principio. Il paese di Scithia posto nell'oriente, da una parte è circondato dal mare, dall'altra da i monti Riphei; & di dietro ui s'include l'Asia, & il fiume Tanai; & è molto largo, & lungo. Era questò paese gia mol to saluatico, & poco securo a forastieri. Perche quiui, secondo che si dice, uennero due giouani nobili, & di sangue reale, cacciati fuora di casa per le fattioni, con una parte de popoli insino a Termodoonte fiume della Cappadocia: l'uno era chiamato Plinos, & l'altro Scolophito: et quiui fermatosi, et preso parte della cõtrada, incominciarono a danneggiare gli habitatori, uiuendo di ladronecci, & di assaßinamenti. Et tanto di male ui fecero, che in processo di tempo gli uccifer quasi tutti. Onde le mogli loro dolenti per essere rimase uedoue, & accese in desiderio di uendetta; insieme con quei pochi huomini, ch'eran restati uiui, presero l'armi in mano, & nella prima furia cacciarono i nimici del paese: poi crescendo loro animo mosser guerra a i uicini. Finalmente conoscendo, che se elle hauessero preso mariti forastieri, cio era piu tosto seruitu, che matrimonio; & reputandosi non meno ualere nell'armi, che gli huomini si facessero, tutte d'accordo gli uccisero: poi uolte contra i nimici, dieder loro tanta noia, ch'eßi hebbero caro far seco pace. Et cosi stabilito l'imperio quando una, & quando l'altra si congiungeua co' uicini, per hauerne figliuoli; & tosto ch'erano pregne, ritornauano a casa. Venendo poi il tempo del partorire, i maschi che nasce=

uano, gli faceuan morire, & le femine nodriuano, & con diligēza ammaeſtrauano nell'eſſercitio dell'armi; toccando con fuoco, o con altra medicina la poppa deſtra, accioche ella non creſceſſe, & creſcendo ueniſſe a impedire l'eſſercitio del ſaettare, & del maneggiare l'altre armi. Ma la poppa ſiniſtra laſciauano creſcere, per alleuare le fanciulle, che naſceuano; & per cio furono dette Amazone; il che uuol dire con una poppa ſola. Et diuerſo coſtume da noi teneuano in creare le fanciulle loro; perche non come noi facciamo alla rocca, al fuſo, all'ago, ne alle danze l'ammaeſtrauano; ma in caccie, a correre, a domar caualli, in continue fatiche, & eſſercitij d'armi. Con lequali arti non ſolo conſeruarono il paeſe poſſeduto prima da gli antichi loro; ma anchora con l'armi gran parte dell'Aſia, & dell'Europa acquiſtarono, facendoſi temere da tutti i uicini. Et perche oltra le forze haueſſero ancho il gouerno, ſenza, ilquale lungo tempo l'imperio loro durato non ſarebbe; morti i mariti s'eleſſero Regine due ſorelle Marteſia, & Lampedone; & con la ſcorta di quelle grandemente allargarono il dominio loro. Et per compartire le fatiche, l'una attendeua al gouerno del regno; l'altra preſo ſeco l'eſſercito delle Donne a guerreggiare co' popoli uicini; & coſi alternando per buono ſpatio di tempo conſeruarono, & accrebbono il loro imperio. Ma finalmente hauendo Lampedone guidato uno eſſercito con i nimici, Marthesia uſcendo fuori fu tolta in mezzo; & con le Donne, lequali erano ſeco tagliata a pezzi. Quel che ſeguiſſe poi di Lampedone, nō mi ricordo in alcuno auttore hauer letto.

CA. Et anco a nostri giorni ci sono delle animose Dõne, et simili alle Amazoni, in una cosa almeno. FAV. E in quale? CA. Voi sarete contenta perdonarmi, s'io parlerò troppo securo. VIO. Dite pure, che u'assicuro io. CA. Poi che ho il consenso uostro, Signora Violante, non mi pare potere errare. Dico adunque, che alcune Donne de nostri tempi, uolendo forse in qual che parte assomigliarsi alle Amazoni, si studiano d'imitarle nel cercare i congiungimenti de gli huomini stranieri. VIO. E non ci sia pericolo, che ci habbiano a mancare mai auersari, & nimici. CA. Io non ho però detto mal delle Donne. M. SF. Ne ancho le hauete lodate. MV. Hora quel che non ha fatto il Signor Camillo, mi sforzero di farlo io, secondo le mie forze.

Trouasi nelle historie antiche, che gia furono in Egitto due fratelli, figliuoli di Belo; a iquali apparteneua il grande imperio paterno: l'uno haueua nome Danao, l'altro Egitto: il primo haueua cinquanta figliuole, il secondo altrettanti maschi. Era stato Danao auisato dall'oracolo, ch'egli haueua ad esser morto da un nipote suo figliuolo del fratello; perche nel suo segreto era da grandissima paura tormentato; non sapendo in cosi gran numero di chi hauer sospetto, & guardarsi da lui. Auenne, ch'essendo gia cresciuti i figliuoli, Danao ricercò il fratello, che gli uolesse dare le sue figliuole per mogli; allaqual cosa Danao tosto fu contento, hauendo nell'animo suo disegnato un crudel tradimento. Cosi date le figliuole per isposе a i nipoti, egli segretamente impose loro, che s'elle haueuano caro la salute propria & del padre, ciascuna la prima notte,

& nel

& nel primo sonno deuesse amazzare il marito. Perche elle tutte nascoso nel letto i coltelli, tosto che i giouani si furono coricati & addormentati, essequirono il fiero commandamento del crudelissimo loro padre. Sola Hipermestra fra tante non lo uolle ubidire. Percioche la buona fanciulla tosto ch'ella hebbe ueduto il suo sposo chiamato Lino, o Linceo, come uogliono alcuni: in lui pose l'animo suo,& cominciò grandemente ad amarlo. Onde percio hauendogli compassione, con suo grandissimo honore dallo scelerato homicidio s'astenne; insegnando al giouane fuggire per la uia piu secura. Venuta la mattina il maluagio padre a tutte l'altre rese gratie della dishonesta opera; & fece loro smisurate accoglienze: sola Hipermestra fu suillaneggiata, & per alcun tempo posta in prigione, doue ella pianse la pietosa & lodeuole opera, ch'ella fece.

GIO. Io non so qual piu meriti biasimo,& lode,o il tradimento delle quarantanoue scelerate sorelle, o la bontà d'una sola uirtuosa Hipermestra. Ben direi,che a me non pare tanto lo splendore della uirtu di questa; che non uenga oscurato dalle tenebre del uitio di quelle: conciosia cosa che questa è forse una delle maggiori crudeltà, che si trouano scritte. CA. Sappiate,che costei merita tanto maggior lode, quanto ella fu sirocchia di tante ribalde. GIO. Et io direi, ch'ella non fosse degna di lode ueruna, hauendo fatto solo quel che le conueniua. FAV. A questo modo nessuno sarebbe degno d'honore, uirtuosamente operando; poiche essendo tutte le persone tenute a far bene, facendo cio, fanno l'ufficio loro. GIO. Ci sono alcune cose, lequali quando

altri le fa, merita comendatione; perche fa piu che non deue: & questa non è tale. Percioche ciascuna moglie è tenuta conseruar la uita al marito: costei dunque non l'amazzando, fece quel che deuea. Ben'è uero, che l'altre sono dignissime d'ogni biasimo; ilquale rispetto, come contrario effetto dell'altre, è forse cagione della gloria in Hipermestra. V IO. Deh lasciamo andare le dispute, come souerchie, & troppo sottili; & torni il Signor Mutio a gli essempi suoi. M V.

Hisiphile fu figliuola del Re Thoante, ilquale regnaua nell'isola di Lenno; nelqual luogo entrò nell'animo alle Donne un pensiero di domar gli huomini, & tor loro di mano l'imperio e'l gouerno. Perche sprezzata l'auttorita del Re Thoante, ilquale era hoggimai uecchio, & di nessun ualore; tutte d'accordo insieme cō Hisiphile deliberarono una notte amazzare tutti i maschi; & al pensiero incontanente segui lo scelerato effetto. Sola Hisiphile fra tutte l'altre non uolle metter mano nel sangue; ma le uenne nell'animo un piu benigno pensiero. Perche riputando cosa crudele & fiera lordarsi le mani nel sangue del suo caro padre, fattogli intendere la deliberatione dell'altre; lo mise in naue; & lo confortò a fuggirsi in Chio l'ira delle Donne. D'altra parte facendo uista di fare l'essequie al padre, diede a uedere all'altre di hauerlo morto: & esse credendolo, la misero in luogo del padre; & la crearono regina. Santissima è ueramente la pietà de i figliuoli uerso i padri: ne cosa è piu honorata, piu giusta, o piu lodeuole, che rendere il cambio d'humanità & d'amore a coloro, iquali ci hanno dato l'essere, & gli alimenti; ci hanno

con diligenza difesi, con continuo amore ridotti a piu ferma età, & ammaestrati ne i buoni costumi. Merita *dunque* Hisiphile *di essere annouerata fra le* Donne *illustri, poi ch'ella pose in opera così pietoso ufficio uerso il padre.*

CA. Io *sto quasi per dire, come ha detto il* Conte Giouanni *d'*Hipermestra; *che questa* Donna *non facesse cosa di raro essempio, perch'ella meriti luogo tra l'altre famose.* FAV. Or *non ui pare egli, che la humanità di lei sia degna di comendatione?* CA. Non Signo*ra, perche chi sarà tanto crudele, ch'ardisca uccidere il padre?* Costei *non hebbe cuore di amazzarlo; ne uolle fare quello che una fera non haurebbe fatto: & così s'astenne di fare una opera scelerata, perlaquale haurebbe meritato mille morti.* VIO. Io *non saprei non lodare chi bene opera; pure il parer mio non pregiudica al l'openione de gli huomini giudiciosi, si come uoi sete.* M. SF. Signor Mutio, *non perdete tempo; acciochè noi che non u'habbiamo anchor piu udito, possiamo hauer la parte nostra.* MV.

Aragne *d'*Asia *fu* Donna *plebea, & figliuola d'*Idomonio Colofonio *tintor di lana.* Laquale *benche nascesse di bassa conditione, merita però con le sue uirtu di essere inalzata.* Affermano *gli antichi, ch'ella fu inuentrice d'adoprare il lino; & la prima, che facesse le reti; non sapendo affermare s'elle fossero da uccelli, o da pesci.* Hebbe *un figliuolo chiamato* Clecstre, *che trouò i fusi da filar la lana.* Molti *dicono, che costei tenne in quel tempo il primo luogo nell'arte del tessere; & ch'ella fu di sì sublime ingegno; che con le dita, le fila, la*

ſpuola, & l'altre coſe conuenienti a tale uffìcio, fece quello, ch'apena un dipintore haurebbe fatto col pennello; ufficio, & arte ueramente belliſsima in una Donna. Ma *non ſolo in* Colofone, *doue ella habitaua, diuulgataſi la fama del ualor ſuo, anzi quaſi per tutto il mondo; ella percio ne ſalſe in tanta ſuperbia, c'hebbe ardimento di uenire in proua con* Pallade *inuentrice di quell'arte: & diſpiacendole d'eſſer uinta da lei, tanto dolore n'hebbe; che da ſe medeſima s'appiccò per la gola.* Di *qui preſero occaſione i poeti di fingere, che ſi come l'eſſercitio e'l nome di* Aragne *era ſimile a quegli animaluzzi, che* Ragnateli *ſi chiamano; ch'eſſa per compaſsione hauuta le da gli* Dei *ſi tramutaſſe in uno di quegli, & per la continua cura manchi in quello ufficio.* GIO. *Tutte le uirtu ſono da eſſere lodate in ogniuno, ma nelle* Dõne *con marauiglia riguardate; perche piu di rado in loro ſi ſogliono uedere.* Non *è gran fatto adunque, che uoi habbiate fatto mentione di* Aragne, *come di* Donna *rara, & illuſtre.* MV. Et *io ui niego, che le uirtu rade uolte ſiano nelle* Donne; *anzi per lo eſſerui ſpeſſo & ſempre, non ſe ne tien conto alcuno per gli huomini.* VIO. Di *queſta materia gia s'è fra noi diffuſamente ragionato, però parliſi d'altro di gratia; per non replicare le coſe gia dette.* M. SF. Forſe *non ſarebbe male per riſpetto di noi, che non u'habbiamo udito, riandare alcuna delle materie principali, & della piu piaceuoli: ilche non diſpiacerebbe forſe, come io mi credo, a queſti ſignori.* VIO. Deh *non per* Dio, Signor Mutio, *che non mancano tuttauia coſe nuoue da dire.* MV. Ragionando *io di preſente in fauore delle* Donne *mi par*

ben giusto, che io ubidisca loro piu tosto, che gli huomi-ni: & però gli prego ad hauermi per iscusato, se pure eßi sono & uogliono esser conosciuti serui delle Donne.

Erithrea, *o uero* Eriphila *fu una delle* Sibille:*le quali dicesi, che furono dieci; & a ciascuna daßi il suo proprio nome.* Et *cosi furono chiamate* Sibille, *perche elle indouinauano, & conosceuano i segreti diuini.* Questa *fu la piu celebrata fra l'altre, & nacque in* Babilonia, *molto tempo inanzi la guerra* Troiana. Il *suo nome proprio fu* Eriphila, *ma perche ella habitò lungamente nell'isola* Erithrea; *fu chiamata* Erithrea. Fu *costei di si sublime & diuino ingegno, & la sua oratione tanto grata a* Dio; *che con studio continuo, & con la gratia* Diuina, *le fu concesso (se pure é uero quel che si legge di lei) scriuere si chiaramente, che le sue cose piu tosto paiono euangelio, che pronostico.* Et *essendone stata interrogata da Greci, si manifestamente predisse le fatiche loro & la ruina d'*Ilion:*che nulla non successe poi, che prima apertamente non fosse stato conosciuto.* Compre*se similmente in pochi uersi lo* Imperio *di* Romani, *& diuersi succeßi, molto prima che il principio loro; si che a noi pare, che piu tosto n'habbia scritto un breue compendio, che predetto l'auenire.* Et *ch'è molto piu da stimarsi, il segreto della diuina mente aperse; ilquale non si conosce in altro modo, che per figura del testamento uecchio, & per l'oscure parole de i* Propheti, *anzi dello* Spiritosanto; *che parlaua in loro.* Dichiarò *l'incarnatione del* Verbo *di* Dio, *prophetò la uita del figliuolo, le opere, il tradimento fattogli, la cattura, il disprezzo, et la crudel morte, insieme con la resurreßio-*

ne, & ascensione, & finalmente il giudicio à uenire: onde chiaramente si uede, ch'ella piu tosto scrisse una historia, che non predisse gli atti successiui. Perche si fa giudicio, ch'ella fosse gratissima a Dio, & pero fra tutte l'altre Donne gentili dignissima di memoria, & d'honore. Vogliono alcuni, ch'ella uiuesse sempre uergine, argomento facendo, che in un corrotto petto non sarebbe potuto risplendere tanto lume delle cose, c'haueuano a uenire.

Voi douete hauere udito piu uolte fauoleggiare di Medusa, & forse non mai inteso il uero; però ho pensato raccontarui la sua historia. Fu Medusa figliuola & herede di Forco Re ricchissimo, & regina d'un grandissimo regno nel mare Atlantico; ilquale alcuni tengono che fossero l'isole Hesperide. Costei fu di cosi mirabil bellezza, che non solo tutte l'altre auanzaua, ma di piu tiraua infiniti huomini a uenire a uederla. I suoi capegli ueramente somigliauano oro, iquali sogliono essere principale ornamento del uolto Donnesco; & era oltra cio di statura grande, & ben proportionata. Haueua tra l'altre belle parti cosi uago, & piaceuole splendore ne gli occhi suoi; che coloro iquali benignamente èrano da lei guardati, restauano insensati, & come sasso immobili. Vogliono alcuni, ch'ella fosse diligentemente instrutta nell'arte dell'agricoltura, onde ne acquistò poi il nome di Gorgone. Et con la sua mirabile industria non solamente conseruò le proprie richezze, ma in guisa le accrebbe; ch'ella per cio fu riputata auanzare di thesoro tutti gli altri Re d'Occidente. Talche per la sua gran bellezza, & per le infinite & grandis-

ſime ricchezze diuentò famoſa appreſſo le piu lontane genti. Arriuò il nome ſuo fino a i popoli Argiui, tra iquali Perſeo nobiliſſimo giouane dell'Achaia, udito il nome di lei, ſi deliberò di uedere queſta ſingolar Donna, & acquiſtare quei theſori. Però montato ſu una naue, c'haueua per inſegna un cauallo alato, con mirabil preſtezza ſi fe condurre in ponente. Quiui adoperando l'armi, & la prudenza ſua, preſe la Regina; et ſpogliatola delle ricchezze ſue, ſe ne ritornò alla patria. Di qui nacque la fauola, che Meduſa Gorgone faceua diuentar ſaſſi coloro, che la guardauano; l'altre coſe de i ſuoi capegli mutati in ſerpenti, & del caual Pegaſeo.

CA. Quante Meduſe ſono hoggi anchora, che quei medeſimi effetti fanno con gli occhi loro, che di coſtei gia ſi finſero: a gli ſguardi dellequali bene è biſogno opporre lo ſcudo della prudenza, per non capitar male. FAV. Il difetto è di uoi altri troppo uaghi delle coſe belle; & non è noſtra colpa, che uoi male arriuiate. M. S F. Deh nō ſi parli di colpa; perche ella è forſe egualmente partita fra gli huomini & le Donne; come ben diſſe il leggiadro Arioſto;

Vn medeſimo ardore, un deſir pare
Inchina, & sforza l'uno & l'altro ſeſſo.

GIO. Gia non ſo io uedere per me, perche coſtei habbia meritato hauere per bocca del Signor Mutio luogo fra l'altre illuſtri. VIO. Per la ſua mirabil bellezza. GIO. Queſto è dono di natura, ilquale non s'acquiſta per induſtria noſtra; & pero come di coſa, che non uien da noi, non ce ne dobbiamo gloriare: altramente biſognerebbe anchora uituperar quegli che brutti foſ.

ſero, quaſi che cio foſſe difetto loro. VIO. *Io ui riſpon derò come Donna che ſono, & non come philoſopho. Non riputate uoi piu degno di honore, colui c'ha piu lodeuoli & uirtuoſe parti?* GIO. *Signora ſi.* VIO. *Non ſapete uoi ancho, che noi dobbiamo egualmente ri= conoſcere da Dio tutte le coſe & belle, & buone, ſenza attribuire nulla a noi, coſi i beni dell'animo, come quei del corpo, & di fortuna?* GIO. *Certo ſi.* VIO. *Se coſi è dunque, ſi come noi lodiamo altrui per le uirtu dell'animo, coſi lo dobbiamo honorare per le bel= lezze del corpo: poi ch'egli non ha parte maggiore in quelle, che in queſte.* CA. *Queſta diſputa andrebbe troppo in lungo. però ſia bene ragionare d'altro.* MV.

La Sibilla Amalthea, laquale alcuni dicono, c'hebbe nome Deiphobe; & hebbe origine da Cume, città di Campagna; però fu chiamata Cumea, fiori al tempo del la ruina di Troia, & uiſſe tanto; che arriuò fino al tempo di Tarquinio Priſco Re de Romani. Conſeruò ſempre intatta per ſi lungo ſpatio di ſecoli la uirginità ſua da ciaſcuno atto, o congiuntione d'huomo. Et ben= che i poeti dicano ne lor uerſi, ch'ella fu amata da Phe= bo; & per cio da lui hebbe in dono coſi lunga uita, & la diuinatione: io però credo, che per la uirginità ſua meritaſſe dal uero ſole, che illumina ogni huomo, il lume dello indouinare; onde prediſſe molte coſe a uenire. Per queſto dicono, che il ſuo famoſo oracolo fu appreſſo il lito di Baia, & il lago d'Auerno. Ilquale benche ſia per la antichità, & poca cura, che di lui ſi tiene, roſo, & quaſi ruinato; conſerua però in ſe una certa maeſtà antica: e'nfino ad hora fa marauigliare chi u'entra della

sua grandezza. Scriue Virgilio, ch'ella mostrò l'entrata dell'Inferno a Enea; ch'io non credo. Vogliono coloro, che dicono lei esser uissuta tanti secoli; ch'ella uenisse a Roma, & portasse a Tarquinio Prisco noue libri: de iquali chiedendo essa un gran prezzo, & essendole negato, abbrucciò tre libri. L'altro giorno di sei domandò l'istesso prezzo; & l'hebbe. Iquali essendo stati conseruati con gran cura, si ritrouò, che conteniuano in loro tutti i fatti de Romani. Perche con molta diligenza furono guardati da loro; & secondo l'occorrenze delle cose future, da quei libri, come da uerissimo, & presente oracolo pigliauano consiglio.

C A. Io mi marauiglio, che non facciate particolare mentione anchora delle altre Sibille, poi che tutte egualmente hebbero dono di prophetia. M V. Non ue ne marauigliate, Signor Camillo, perche le due, ch'io ho ricordato, furono le piu illustri; & poi oltra questo la materia grande, c'ho alle mani, e'l tempo breue, il quale m'è concesso, mi sforzano andare ristretto. Hora io uoglio raccontare la gran fede d'una moglie uerso il marito.

Argia fu figliuola di Adrasto Re de gli Argiui, la quale si come per la sua gran bellezza diede a quei del suo tempo lieto, & gratioso spettacolo; cosi a quei, che uennero dopo lei, lasciò chiaro & perpetuo testimonio di saldo & fedelissimo amore uerso il suo caro marito: di maniera, che la sua fama è giunta illustre fino a i giorni nostri. Costei fu moglie di Polinice figliuolo di Edippo Re di Thebe, ch'era allhora in essiglio; & di lui hebbe un figliuolo chiamato Thessandro; & conoscendo che

il padre per inganno del fratello era crucciato di catti= ue parole, & maluagi pensieri, fatta partecipe del tut= to, non solamente consolò, & pregò il padre gia uecchio con lagrime, & prieghi; ma l'armò anchora insieme col fratello oltra le conuentioni, contra Etheocle*; ilqua le tirannescamente possedeua il regno di* Thebe. Et *ac= cioche per fatal risposta non riceuesse alcun danno, di= uenuta liberale sopra il costume di molte* Donne, *donò a* Euridice *moglie di* Amphiarao *indouino un pretioso monile: per merito del quale ella mostrandole doue era ascoso il suo* Amphiarao, *s'andò all'impresa di* Thebe, *ma con poco felice augurio.* Percioche *dopo che ui fu= rono morti tutti gli altri capitani, & rimasto solo, & senza aiuto* Adrasto *mezzo in fuga; udendo la fedel mo glie il corpo di* Polinice *restare fra gli altri puzzolen= ti, & morti senza sepoltura; subito lasciata ogni pom= pa, & ornamento reale, & messa da parte ogni* Don= *nesca paura, con poca compagnia passò fin dentro a gli steccati a pigliarlo: ne le fecer paura le guardie delle nimiche sentinelle, non le fere, non gli uccelli, di= uoratori de i corpi morti, non gli inquieti, ne uolanti, (come dicongli sciocchi) spiriti de gli amazzati, ne quel, ch'era molto piu da stimare, il terribile editto del* Re Creonte, *ilquale sotto pena di perder la testa, comanda= ua che alcuno non ardisse fare essequie funebri a i cor= pi morti: anzi con intrepido & afflitto core, da mezza notte, entrando nel luogo doue s'era fatta la battaglia, andò a riuolgere questo, & quel corpo de gli amazza= ti gia puzzolenti & guasti; tanto che con l'aiuto d'un picciol lume riconobbe il freddo, & sanguinoso uolto*

del suo carißimo marito. Gran cosa a dire, che la faccia coperta, & spezzata da piu sorti d'arme, tutta poluerosa, & tinta hoggimai di corrotto sangue; laquale per alcuno altro mai non si sarebbe potuta riconoscere; non puote stare ascosa alla fedelißima moglie: ne la uicina turba morta, ne il uolto sanguinoso, & pieno di lezzo, la ritenne dal dargli gli ultimi baci. Non le uoci, non le lagrime, non il seuero commandamento di Creonte la puote leuare dal suo proponimento. Percioche affaticandosi tuttauia, maindaruo, di richiamare lo spirito co'baci, & hauendolo gia tutto lauato col pianto; parlando a quel corpo morto, come se fosse stato uiuo; per fornire uerso quello ogni pietoso ufficio, essendo acceso il fuoco, quiui l'arse, & le ceneri pose in sepoltura. Et poi che p le fiãme fu scoperto q̃llo amoreuole atto, non hebbe paura d'entrare in seruitu, & sotto il ferro del crudel tiranno. Molte Donne sono state, lequali spesse uolte hanno pianto le infirmità, le prigioni, la pouertà, & le miserie de mariti sperando sempre di ritornare a migliore stato; lequai cose benche lodeuoli siano, & segni d'amore, non però meritano chiamarsi ultimi segni di fedele amore; come si possono chiamare gli ultimi effetti usati da Argia. Costei andò a ritrouarlo nel terreno de nimici, & lo poteua piangere nella patria: con le sue proprie mani uolle ritrouare, & riuolgere il puzzolente corpo; & poteua per altri fare il medesimo effetto: gli fece honor reale, contra il commandamento del Re; potendogli bastare hauerlo segretamente sepolto, & riserbatosi il fargli dell'essequie a piu securo tempo. Mandò fuor del suo petto le strida

feminili, doue poteua chetamente passare; non aspettando ne sperando piu nulla dal marito morto, ma temendo molto dal nimico uiuo. Et cosi si conosce il uero amore, l'intera fede, la pura castità, & la santità del matrimonio. Per li quai meriti fu degna Argia d'essere essaltata, honorata, & riuerita.

Pantasilea fu Reina delle Amazone, & successe a Orithia, & Antiope. Costei sprezzato ogni ornamento, & uinta la dilicatezza Donnesca, si uestì l'arme de suoi maggiori, coprendosi la chioma con l'elmo, & ornandosi il fianco col turcasso; & secondo luso della guerra montando sulle carrette, & su caualli, uinse di forza & d'arte non pure tutte le Donne, ma molti ualorosi huomini anchora. Hebbe ancho acuto, & prontißimo ingegno: percioche di lei si legge, ch'ella ritrouò le scuri, & che fu prima a porle in uso; instrumento fino a quel tempo incognito. Costei, come uogliono alcuni, udita la fama del Troiano Hettorre, senza hauerlo ueduto, gli pose grande amore; & tratta dal desiderio d'hauer figliuoli ualorosi di lui, che succedessero nel suo regno; richiesta d'aiuto da Troiani nella guerra contra Greci, si mosse uolentieri con buon numero di gente in loro fauore. Ne punto hebbe paura del ualore de Greci: perche desiderando, di piacere ad Hettorre, cosi per uirtu, & armi, come per bellezza, spesse uolte entrò fra le piu folte squadre de nimici a combattere hor con la lancia gettando a terra questo & quello, & quando con la spada facendosi far uia; & molte fiate con l'arco, & con gli strali cacciando in fuga gli esserciti, facendo per si belle prodezze marauigliare Hettorre, ilquale staua fiso

amirare l'inuitto ualore di lei. Finalmente combatten do questa ualorosa Donna contra i fortißimi nimici, per dimostrarsi degna della gratia di tanto amante, rimanen do morte molte delle sue compagne, anch'ella cadde mor ta in mezzo a molti Greci uccisi di sua mano. Alcuni uogliono, che dopo la morte di Hettorre, ella uenisse a Troia; & che quiui in una gran battaglia fosse morta. Ma sia come si uoglia, chiaro è, ch'ella fu non meno in= uitta & ualorosa nell'armi, che bella et leggiadra di cor po. M. S F. Alcuni forse si potrebbono marauigliare che Donne hauessero hauuto ardire d'affrontare huomi ni con l'arme il mano; se non gli leuasse questo l'uso, ilquale diuenta un'altra natura. V I O. Et pur si ue= de, che Pantasilea, & molte altre sono diuenute nell'ar mi huomini coraggiosi; come ancho si trouano infiniti fatti dalla natura maschi; & dall'otio, & dalle delitie cangiati in Femine, o pure in lepri armati. M V. Ha= uendo io ragionato della guerra di Troia, m'è uenuto in mente una Donna Troiana degna di memoria.

Cassandra figliuola di Priamo Re di Troia, come si troua scritto, fu indouina; ma non si sa certo, come ella s'acquistasse per arte, o per studio, o per gratia di Dio, o piu tosto per Diabolici inganni: nondimeno questo è affermato da molti, che lungo tempo inanzi, con chiara uoce, & molte uolte predisse il rubamento di Helena, l'ardire di Paride, la uenuta di Tindaro, il lungo assedio della patria, & finalmente la ruina di Priamo, & la de struttion di Troia. Ma non essendo dato fede alle sue parole, uogliono che dal padre, & da i fratelli fosse bat tuta; & poi trouarono una fauola, che essendo Apolline

innamorato di lei, la ricercò del ſuo amore; & ella promiſe contentarlo, s'egli le concedeua prima di potere indouinare le coſe a uenire: & coſi dicono, ch'ottenuta la gratia, ella gli negò l'amor ſuo. Ma Apolline non potendo priuarla di quello che gia le haueua donato, u'aggiunſe, che cio ch'ella diceſſe, non le foſſe creduto: onde tutti i ſuoi pronoſtichi erano ſtimati, come di perſona pazza. Fu coſtei data per ſpoſa a un nobil giouane, chiamato Corebo, ilquale fu morto in battaglia, prima che ſi congiungeſſe con lei. Et ella finalmente dopo la ruina di Troia, toccò in ſorte ad Agamennone. Dalquale eſſendo menata a Micene, l'auisò, come Clitenneſtra ſua moglie gli haueua ordito un tradimento per farlo morire. Ma egli non preſtando fede alle ſue parole, dopo molti pericoli corſi in mare arriuò a Micene; doue per tradimento della moglie fu morto dall'adultero Egiſto. Et poi Caſſandra ancho ella pur di commiſsione di Clitenneſtra fu parimente ſcannata.

Fu Camilla donzella famoſa, & degna di memoria, figliuola di Metabo antichiſsimo Re de Volſci, et di Caſmilla ſua moglie; laquale eſſendo ſtata naſcendo cagione della morte di ſua madre, rimaſe picciola in gouerno del padre. Fu la fortuna dal dì ch'ella nacque crudeliſsima uerſo queſta donzella, percioche ſubito dopo la morte della madre, Metabo per riuolta de ſuoi primi cittadini cacciato dello ſtato, fuggendo altro non tolſe ſeco, che la ſua cara, & da lui ſingolarmente amata picciola fanciulla: doue l'infelice fuggendo a piedi, & portando in braccio Camilla, giunſe al fiume Damaſceno, ilquale per le continue pioggie era molto creſciuto: qui=

ui per il caro peso della fanciulla ueggendosi impedito di poter nuotare, Iddio che non uolle lasciar perire una tãto famosa uirginità, c'haueua a uenire da questa donzella; gli pose in animo un pensiero, ilquale hebbe effetto. Perche subito la riuolse in alcune scorze d'alberi, & legatola intorno ad un bastone, ch'egli portaua in mano; & facendo preghi, & uoti a Diana, *le offerse la figliuola, si ch'ella gliela seruasse senza alcuna offesa.* Onde *con tutte le sue forze lanciò il bastone insieme con la figliuola sull'altra riua: & egli subito la seguì nuotando: doue per uolere d'*Iddio *trouandola senza offesa allegrò, benche in miseria, si dispose d'habitare in mezzo i boschi; & quiui con grandißima fatica alleuò la figliuola col latte delle fiere.* Laquale *cresciuta in piu forte età, cominciò a uestirsi di pelli d'animali, s'essercitò a lanciar dardi, & tirar frombe, & archi, a contendere di corso co i cerui, co i capri, & con gli altri animali, sprezzando gli essercitij* Donneschi; *& sopra ogni altra cosa conseruò sempre inuiolata la sua uirginità.* Rideua *gli amori de giouani, & rifiutaua del tutto i matrimonij di qualunque si fosse nobile, & grande huomo, disposta intieramente al seruigio di* Diana; *a cui il padre l'haueua consacrata.* Per *queste sue rarißime uirtu fu la donzella richiamata nello stato, doue regnando mantenne sempre il suo lodeuole intento.* Vltimamente *hauendo* Enea *fuggitosi da* Troia, *& uenuto in* Italia *preso* Lauinia *per moglie; & percio nata guerra fra lui, &* Turno Re de Rutuli; *& ragunandosi gente armata dell'una, & l'altra parte;* Camilla *cõ di molta gente uenne in aiuto a* Turno. Doue *piu uolte*

combattendo contra Troiani, & con loro gran danno; auenne pure una uolta, che hauendo Camilla uccifo mol ti Troiani, desiderosa d'annouerare con gli altri un cer to sacerdote di Cibele chiamato Corebo, si diede a se= guitarlo: doue da uno de nimici detto Arunte ferita a morte di saetta sotto una poppa, mori con danno gran= de de Rutuli.

GIO. Io uorrei, Signor Mutio, che le giouani de nostri tempi togliessero essempio da questa ualorosa don zella, & se la recassero inanzi armata. Piacerebbemi molto, che per suo diletto, elle si mettessero talhora a cor rere per le campagne aperte; hora con l'arco, & gli strali andassero a ritrouar le fiere, & con fatica conti nua uincessero gli stimoli della carne, le morbidezze, & gli agi; & con animo inuitto fuggissero gli abrac= ciamenti de gli dishonesti giouani, & non pure gli ab= bracciamenti, ma anchora gli atti, & le parole lasciue, & amorose. Vorrei dico, che imitando costei conosces se ro quel che conuenga loro usare in casa, nelle chiese, ne i theatri, doue si riduce moltitudine di uagheggiatori, & di huomini anchora, iquali seueramente fanno giudi= cio de costumi. Quiui uedrebbeno, come elle deuriano negare ancho l'orecchie alle cose honeste, & tacendo tener la lingua a freno, chinar gli occhi a terra, & ha uer compagnia di buoni costumi, ornare tutti d'honestà gli atti suoi, fuggire l'otio cagion di tutti i mali, le de= litie, le danze, i suoni, i canti, & le pratiche de giouani: considerando bene, che non cio che piace, ne tutto quello ch'è lecito di far loro, è conueniente alla sua pudicitia. Accioche diuenute piu sauie, & fiorite di santa uirgi= nità, secondo

nità secondo il uoler de i padri, si facessero spose grate à Dio, & dilette al Mondo. M. SF. *Certo, Signor Conte, che uoi douete hauere imparato queste sante parole da qualche collo torto, & non posso credere, che così sentiate nell'animo, come il uostro parlar suona: altramente bisognerebbe conchiudere, che uoi l'intendeste male.* GIO. *Io, Signor Mutio, così ragiono apunto, come ho dentro del core: & son certißimo anchora, che l'honestà nelle fanciulle & nelle altre persone piace à uoi.* M. SF. *Ma la uostra riforma sarebbe troppo seuera, & passerebbe forse à quel uitio, che si domanda melensaggine, o uogliate con piu nuouo uocabolo chiamarla gofferia: delqual uitio, senonse alcune poche, si potrebbono tassare le Donne nobili del nostro tempo.* FAV. *Signor mio, non uogliate fare questa ingiuria alle Donne, ne al giudicio uostro; o se pure ui pare, non uogliate dar titolo di nobili ne di gentili à quelle Donne melense, che non ardiscono ragionare doue huomini sono.* VIO. *Io per me tengo insieme con la Signora Faustina: & che piu, non chiamerei queste tali Donne, ma feminuccie uili. Ma non s'interrompa per rispetto nostro il ragionamento del Signor Mutio.* MV.

Penelope figliuola d'Icaro, & moglie di Vlisse, fu santißimo & eterno essempio di pudicitia, & castità Donnesca. Combattè la Fortuna cō gran forza l'honestà di costei, ma sempre indarno. Percioche essendo ancho ra donzella, & per la sua gran bellezza uagheggiata da molti, fu dal padre maritata ad Vlisse; ilquale hebbe di lei un figliuolo chiamato Thelemaco: quādo ecco che'l marito sforzato da Greci di ādare all'impresa di Troia,

la lasciò col padre Laerte, & la madre Anticlia uecchi, insieme col picciolo bambino. Et cosi mentre che durò l'assedio di Troia, si stette quasi uedoua per spatio di diece anni. Distrutto che fu Ilion, uenne la nuoua, che quei Signori Greci, iquali tornauano alla patria, parte dalla fortuna del mare erano portati in paesi lontani, & parte affogati: solo d'Vlisse non s'intendeua alcuna cosa. Onde essendosi lungo tempo aspettati, senza hauersi nuoua di lui; fu tenuto per fermo, ch'egli fosse morto. Per laquale openione la sua misera madre Anticlia s'impiccò per la gola. Ma Penelope benche malageuolmente tolerasse l'assenza del marito, lo portò però meglio in pace. Et dopo molti pianti, chiamato spesse uolte indarno il suo carissimo Vlisse; si fermò di menar sua uita in perpetua castità col uecchio Laerte, e'l giouane Thelemaco. Ma essendo ella di singolar bellezza, di leggiadri costumi, di nobil sangue, prouocò molti d'Ithacha, di Cephalonia, & d'Etolia ad amarla; & fu lungo tempo da i loro preghi stimolata: di modo che cessando ogni di piu la speranza della uita, & del ritorno di Vlisse, auenne che per la noia & seccagine d'alcuni innamorati, partitosi Laerte, & andato in uilla; essi per forza entrarono nel palazzo d'Vlisse; & quiui adoperarono preghi & carezze, domandando Penelope per moglie. Onde la sauia Donna ueggendo, che non u'era piu di potergli lungamente negare; si pensò per alcun tempo ingannargli: & cosi gli pregò che fosser contenti aspettare il marito, fin che ella hauesse finito una tela; laquale secondo usanza delle Donne reali haueua incominciato. Ilche essendole ageuolmente da suoi

innamorati conceduto, ella con astutia Donnesca, tutto quello che tesseua di giorno la notte poi disfaceua. Perche hauendogli con questa arte menati molto in lungo, ne potendo piu molto ingannargli; percioche essi non usciuano mai del palagio d'Vlisse; ma quiui si stauano cõsumãdo i beni suoi, in feste, e in cõuiti: auẽne finalmẽte, che per uolõtà d'Iddio, Vlisse dopo il uẽtesimo anno della sua partita, solo & sconosciuto giunse in Ithaca. Et andato a ritrouare i suoi pastori secretamente; & in habito pouero, da loro intese a che termine fosse lo stato suo. Alhora uide Thelemacho suo, ilquale ritornaua da Menelao, onde segretamente datosigli a conoscere, gli aperse tutto il suo pensiero; & cosi sconosciuto si fe menare da Siboote suo antichißimo porcaro nella città. Quiui ueggendo che gli innamorati consumauano il suo, & contaminauano l'animo casto della sua pudica moglie; pieno di furore, con Siboote, Philicia, & suo figliuolo Thelemaco, serrate le porte cominciò menar le mani adosso quei, che passeggiauano, & festeggiauano: & insieme cõ Melãtheo suo capraio, che haueua apparecchiato dell'armi a suoi nimici, amazzò molti di quegli innamorati, che in uano gli domandauano perdono, non usando rispetto a huomini, ne a Donne di casa sua, lequali conosceua hauer tenuto pratica con gli innamorati: & cosi liberò Penelope sua dalla noia di coloro. Laquale appena conosciutolo con grandißima allegrezza lo raccolse, hauendolo cotanto tempo aspettato, & desiderato.

C A. *Io mi ricordo hauer letto, che questa Penelope per mezzo di non so chi Nauplo compiacque ad alcuni di tanti suoi innamorati.* M. S F. *Et forse l'A=*

riosto haueua letto anch'egli quel medesimo auttore, perche scrisse; Et che Penelopea fu meretrice.

M V. *Io non posso però credere facilmente, che Penelope da molti degni scrittori celebrata per castissima, & honestissima, per uno che in contrario scriua, dishonesta sia stata.* V I O. *Et certo la uirtu sua tanto è piu chiara, & lodeuole, quanto men si ritroua; & quanto maggiormente combattuta da molti, non fu da alcuno aspugnata.* M V. *Hauendoui raccontato uno essempio antico di rarissima honestà, m'appresto a diruene un'altro di non minor ualore.*

Didone, prima chiamata Elissa, fu edificatrice, & Reina di Carthagine; allaquale uolendo io leuare quella falsa openione, che di lei quasi comunemente è tenuta, bisogna alquanto diffondermi in parole, piu ch'io non uorrei, & forse piu che non conuerrebbe, risguardo hauendo alla cortesia uostra. I Phenici partendosi quasi dall'ultima parte dell'Egitto, & uenuti in Soria u'edificarono molte nobili città. Tra iquali ui fu il Re Agenore, dal qual discese il nobil parentato di Didone; il cui padre Belo Re di Phenicia acquistata l'isola di Cipro, uenendo a morte la raccomandò fanciulla insieme con Pigmaleone fratello gia grandicello alla fede de Phenici. Iquali facendo Re Pigmaleone in luogo del padre, maritarono Elissa bellissima Donzella in Aterba, o Sicheo, o Sicario, come dicono alcuni, secerdote di Hercole: laqual dignità dopo il Re era la principale appresso i Tirij. Era Pigmaleone auarissimo, & molto desideroso d'oro, si come Aterba era ricchissimo. Perche conoscendo egli l'insatiabile auaritia del cognato, l'ascose sotto

terra; ma non potendo però nascondere la fama del suo thesoro, tratto Pigmaleone dal desiderio d'hauerlo, fece amazzare Aterba *a tradimento: ilche inteso da* Elissa, *apena si puote contenere di non darsi la morte.* Ma *poi ch'ella hebbe lungo tempo pianto, & spesse uolte chiamato in uano il nome del suo carissimo sposo, pregando ogni male al fratello; o per natural consiglio dell'animo suo, o come uogliono alcuni, auisata in sogno, deliberò fuggirsi: temendo forse di non esser morta anch'ella per l'auaritia del fratello.* Et *cosi fatta d'animo forte, ond'ella acquistò poi il nome di* Didone; *ilche nella lingua de* Phenici, *significa uirilità; inanzi ogni altra cosa trasse nel uoler suo alcuni de i primi della città; iquali sapeua ch'odiauano* Pigmalone, *tolta poi una naue del fratello, subito la fece fornire di marinari; & di notte preso tutto il thesoro, ch'era del marito, & quello anchora, che puote leuare al fratello, segretamente lo fece porre in naue: & pensata un'altra astutia, empiuti molti uasi di arena, fingendo che fossero thesori di* Sicheo; *in presenza di ogniuno caricò le medesime naui.* Onde *partiti, & essendo gia in alto mare; marauigliandosi quegli, che non sapeuano il fatto, fece gittare i thesori finti in acqua: affermando con lagrime di hauer ritrouato la morte, laquale haueua lungo tempo bramato; per hauer sommerso quei thesori, uendicando il marito.* Ma *che le increscea bene d'una cosa sola, & era cio di ueder patire i compagni: percioche era certissima, che giungendo essi alle mani di* Pigmaleone *insieme con lei, sarebbono dal crudelissimo & auarissimo tiranno fieramente tormentati, & morti.* Nondi-

meno gli promiſe, che ſe tutti inſieme uoleuano fuggire, ella non gli haurebbe mancato giamai. Vdendo cio gli infelici marinari, benche peſaſſe loro abandonare le proprie caſe, la patria, i figliuoli, & le ſoſtanze; temendo nondimeno di peggio, accettarono il partito di Didone: & tutti d'accordo preſero uolontario bando; & uoltate le prode, uennero in Cipro; doue Didone rapì alcune donzelle, lequali ſecondo loro uſanza ſul lito ſacrificauano a Venere; ſi per piacere a i giouani, ſi per generar figliuoli. Coſi partiti di Cipro, & drizzandoſi uerſo Africa, & Meſalina, entrarono in porto. Quiui parendo luogo aſſai ſecuro, deliberò fermarſi per rinfreſcare i marinari, & gli altri trauagliati dal mare. Doue ſi come s'uſa, cominciando a uenirui de paeſani a mercantare, & uendere uittouaglie, ragionando fecero amicitia inſieme. Et però piacendo a popoli, che ſi fermaſſero ad habitare in quel loco, uennero gli ambaſciatori de gli Vticeſi, gia detti Tirij; iquali gli confortarono a fermarſi. Didone intendendo, che il fratello s'apparecchiaua di muouerle guerra, ſenza ſmarirſi punto; & per non fare ingiuria ad alcuno; richieſe da i paeſani tanta terra, per li ſuoi danari, quanto ſi poteua circondare con una pelle di bue. Conchiuſo il mercato, pigliò una pelle di bue; & fecela tagliare in ſottiliſsime liſte, aggiungendole tutte inſieme: di maniera, che ingannando i uenditori, circondò grandiſsimo ſpatio di terreno: doue edificò una città, laquale chiamò Cartagine, la rocca Birſa dalla pelle del bue, moſtrando a i compagni i theſori, iquali hauea naſcoſti per inanimargli a fuggir ſeco. Ora ſubito che fu fatta la città, ſpar-

fessi la fama della belezza, & honestà sua per tutta l'Africa. La onde al Re de Musicani nacque grandissimo desiderio d'hauerla: perche la domandò per moglie; & giurò, che se non l'haueua, haurebbe ruinato la città. Però alcuni de i primi conoscendo il casto proponimento della uedoua Reina, & temendo molto le minaccie del Re; stauan molto sospesi. Et perche non ardiuano ragionare a Didone quel che il Re uoleua, pensarono d'ingannarla. Perche domandando essa loro, che ambasciaria fosse quella; le risposero, che'l Re desideraua ridurre i suoi popoli fieri a uita piu ciuile; & fare che si gouernassero secondo gli ordini di lei. Onde che haueua richiesto sotto minaccie di guerra, che gli mandassero maestri per instituirgli nelle leggi & costumi loro: & però essi stauano in dubbio, chi di loro pigliasse questa impresa, per andare ad habitare con Re si crudele. Non s'auide la Reina dello inganno, perche riuolta uerso loro gli hebbe a dire; che paura & che uiltà è cotesta uostra? or non sapete uoi, che tutti siamo nati a benificio del padre, & della patria? Andate adunque tosto, & con poco pericolo uostro spengete cosi graui incendi di guerra. Con queste riprensioni della Reina parue a quei signori hauer l'intento loro, cosi le scopersero la uera domanda del Re; perche udendo cio la Reina, si pensò con le proprie parole hauer confermato il chiesto matrimonio: & tra se fu dolente, non osando d'opporsi all'inganno de suoi. Nondimeno le uenne pensato d'una cosa, che le parue bastare a conseruation dell'honestà sua; & subito rispose, ch'ella era contenta d'andarne a marito, mentre che le fosse conceduto alcuno spatio di

tempo. Ilquale ottenuto, & giunto a Carthagine Enea Troiano; deliberata piu tosto di morire, che rompere il suo casto proposito; apparecchiò una grande stipa nella piu alta parte della città; & quiui con diuerse cerimonie, amazzate di molte uittime ui sali sopra: stando un gran numero di cittadini a uedere quel che ella uoleua fare. Hauendo adunque Didone fatto cio che si richiedeua al sacrificio, tratto fuori un coltello; ch'ella haueua portato nascoso sotto la ueste, appoggiò la punta di quello al suo castissimo petto: & chiamato il nome di Sicheo, disse; si come piace a uoi, carissimi cittadini, me ne uado a marito: & apena finite queste poche parole, con gran dolore di chi era a uedere si passò il castissimo petto, & mori.

GIO. Io uorrei hora, che le Donne uedoue, & massimamente le christiane, uolgessero gli occhi a Didone; risguardassero la sua fortezza, & potendo considerassero il suoi castissimo corpo bagnato di pudico sangue. Et specialmente dico a quelle, a cui è paruto poco non due, ma tre, & piu fiate hauer preso marito. CA. Ma che bisogna a noi l'essempio di Didone, o d'alcuna altra antica, se ne habbiamo in casa, & delle moderne? VIO. Deh Signor Camillo ragionate d'altro, ui prego; che non ui manca suggetto. MV. Hora sarebbe tempo, che hauendo io lungamente ragionato de gli essempi antichi, ue ne soggiungessi alcuno altro piu fresco: perche senza perder tempo ui dico; che

Scriue M. Francesco Petrarcha nelle epistole sue d'hauer ueduto a Pozzuolo poco lungi da Napoli una donzella chiamata Maria, laquale per le brighe, che tra=

uagliauano il paese, s'era uestita in habito da huo-mo, & messo l'armi in dosso. Et era tanto deside-rosa di combattere, che in ogni luogo doue s'haueua a uenire alle mani co'nimici, era la prima a entrare in bat taglia; & di continuo uoleua essere l'ultima a ritirarsi, ne prima che hauesse fatte molte belle proue, & date & riceuute parecchie ferite. Questa donzella di grandissime forze ne gli essercitij militari uinceua gli huomini di fortezza di corpo, lanciando il palo di ferro: ilche dice il Petrarcha d'hauer piu uolte ueduto: di maniera che faceua marauigliare ogniuno. Ma quel che in lei era degno di maggior marauiglia, fu; che conti nuamente praticando con gli huomini, fra l'arme, in una gran libertà di uiuere mantenne però sempre salua l'honestà sua. Ornamento certo non solo raro, ma del tutto marauiglioso, ch'essa uincitrice riportasse triom-pho di quello nimico, ilquale la natura nell'età gioueni le ha piantato nelle humane menti; & spesse uolte an-chora le genti in quella età lo portano seco; i dico quel nimico, contra ilquale non si puo combattere con scudo, ne con l'ancia; ilquale quasi sempre riporta uittoria di noi.

Di si fatto ualore fu Margherita figliuola di Vuol-domaro Re di Suetia, moglie di Aquino Re di Noue-gia, di questi regni herede per la morte del padre, & del marito; & di Dacia anchora per la morte di Olao suo figliuolo. Costei, hauendole mosso guerra Alberto Duca di Monopoli, messo insieme uno essercito ella me-desima armata gli usci incontra, & lo uinse in battaglia, & lo fece prigione; & oltra cio secondo l'usanza Ro-

mana lo menò preso in triompho.

Ma nõ pure in battaglia & nell'armi sono state ualorose le Dõne, che nell'altre uirtuose attioni grãdißimo nome hãno hauuto. Elisabetta *figliuola di* Andrea *secondo* Re *d'*Vngheria*, & moglie di* Lodouico Lantgrauio *di* Turingia *(q̃sto è nome di dignità in* Lamagna*) dopo la morte del marito, come prodiga, fu da i popoli cacciata di stato.* Percioch'*ella distribuiua cio che haueua fra i poueri.* Per*laqual cosa fuoruscita si ridusse a tãta estremità et disagio di tutte le cose, che s'hebbe a coprir le carni d'una ueste rattoppatta di diuersi panni, & a guadagnarsi il uiuere filando lana: sprezzando tutto quello che dal padre, & da gli altri parenti suoi dopo quella sciagura le ueniua offerto.* Et *cosi uenne piu pouera di* Cornelia *questa dignißima* Donna, *laquale se hauesse uoluto, poteua nondimeno esser piu ricca.*

M.SF. *Io non so come poßiate ragioneuolmente lodare questa* Donna; *laquale potendo non uolle esser ricca.* MV. Per *questo solo la lodo io, ch'ella sprezzò le ricchezze, come sprezzar si debbono; & le comparti fra i poueri di* Christo: *della quale non so uedere altra opera piu pia.* M. SF. Ella *poteua anchora con suo honore, & con buona conscienza accettare quelle facultà, che le erano offerte da i parenti, per poter di nuouo usare liberalità, & fare elimosina.* VIO. *Haurebbe potuto, ma uolle piu tosto uiuer pouera, & seruire a* Dio. Ma *che importa questo? chiaro è, ch'ella uisse & mori santamente, di che ella ha meritato gloria & honore.* Ma *seguite uoi* Signor Mutio, *che queste dispute sono souerchie, & poco utili.* MV.

Non è la nostra età priua d'illustri essempi di maritale amore, & per questo ue ne racconterò uno molto simile ad Arria Romana. *Erasi ribellato da* Iacob Re *de* Persiani, *ilquale fu figliuolo di* Vssoncassano, *uno de suoi capitani di guerra; c'haueua nome* Pandoero. *Costui haueua una bellissima moglie, che non passaua sedici anni; dallaquale ardentissimamente era amato.* Fu Pãdoero *lungamente da lei pregato, che non combattesse col nimico; ilquale non uolendo compiacere alla moglie essa li domandò in gratia; ch'almeno fosse contento d'ammazzarla inanzi la battaglia, accioche ella non rimanesse in uita dopo lui.* Perche *hauendole ancho negato questo, attaccò il fatto d'arme; nelquale esso fu uinto & morto; & la moglie di lui presa da nimici, fu dal* Re *data a uno de suoi capitani.* Ilquale *essendo disposto di pigliarla per moglie, ella lungamente fece contrasto; ma poi ueggendo che alla fine le sarebbe usato forza, preso tempo a risoluersi sopra di questa cosa; poi c'hebbe scritto in su una picciola carta;* Mai *non uedranno gli huomini, che la moglie di* Pandoero *lungo tempo sia uissa dopo lui; s'amazzò con un coltello da se stessa: & uolle morendo seguitare il marito, poi che contra il uolere del destino uiuo non haueua potuto accompagnarlo.*

Il *medesimo a nostri tempi fece* Cecilia Barbariga *gentildonna* Vinitiana, *laquale morto il marito* Philippo Vendramino, *si sommerse in cosi graue & ostinato dolore; che ne per ricordi ne per preghi de parenti suoi, fu mai possibile, ch'a uerun patto ella uolesse mangiare.* Perche *senza rispondere cosa alcuna ad al-*

cuno, si mori in quel modo. GIO. *Grandissimo segno d'amore fu questo uerso il marito, ma non punto di minore ostinatione; nella qual cosa sogliono le* Donne *superare ogni uno.* VIO. *Ci sara sempre dunque chi riprenda & biasimi le pouere* Donne. *Ma non sarà lecito a ogniuno prouocarci con ogni sorte d'ingiuria.* MV.

Alboino Re *de Longobardi, ilquale primo uenne in Italia; facendo un solenne conuito in* Verona, *secondo il fiero costume della natione; uolle bere nel teschio di* Turismondo *figliuolo del* Re *de* Giepidi; *ilquale era chiamato anch'egli di questo medesimo nome; si come del piu honorato nimico, ch'egli hauesse morto: anchora ch'e sapesse ch'egli era stato padre di* Rosmõda *sua moglie.* Et perciochè pauẽtura s'era troppo riscaldato dal uino, mãdò *il teschio alla moglie; ricordandole che deuesse bere insieme con suo padre.* Rosmonda *anchora che sapesse prima, che suo padre morto in battaglia era stato amazzato da* Longobardi; *sopportaua però questa cosa, come sogliono gli altri huomini sopportare tutti i casi.* Nondimeno *per quello inuito, che l'era stato fatto, intendendo che suo padre era stato morto per mano di* Alboino; *mossa piu dalla carità paterna, che dall'amor maritale, deliberò di uendicare la morte di suo padre, & per questa cagione perdere il marito, e'l regno in un medesimo tempo. La onde sapendo, ch'una delle damigelle, ch'erano al suo seruitio, era grandemente amata da un caualier* Longobardo, *chiamato* Himichildo; *fece si, ch'egli menato in una camera al buio, credendosi giacere con la fanciulla amata, senza scoprirli punto la cosa, usò con essolei. Poi fece aprire le fenestre della camera, accio*

ch'egli uedeſſe quel che haueua fatto. Et minacciatolo di uolerlo accuſare di quel ch'egli haueua fatto, ſe non amazzaua Alboino, loſtrinſe in tal maniera; che egli uinto dalle parole, & dalle minaccie, la notte amazzò Alboino, ch'era in letto. Et poi che fu commeſſo il delitto, l'uno & l'altro ſi fuggi a Rauenna, hauendo ella prepoſto la uendetta della morte del padre al regno, all'honore, & alla uita.

CA. Certo ch'io non ſo uedere, onde lodiate coſtei, che fece due coſi grandi ſceleraggini, cioè l'adulterio, & l'homicidio. MV. Dall'amore ch'ella portò al padre; ilquale amore la sforzò a farne coſi nobil uendetta. GIO. Quando ella non foſſe uenuta alla dishoneſtà dell'adulterio, la carità paterna la poteua ſcuſare della morte del marito; ma non gia che per queſto ella ne meritaſſe lode: che dallo illecito non s'acquiſta gloria. FAV. Queſti huomini inuidioſi apporrebbono alla uerità del Vangelo: non è da marauigliarſi dunque, che uogliano calonniare l'opre honorate delle Donne. Ma uoi, Signor Mutio, non date loro orecchio; che troppo badereſte uolergli riſpondere: & eſſo cio fanno a bello ſtudio, & mandano il tempo in lungo, perche uoi non ci honoriate. MV. E non è pure hora, ch'io me ne ſono aueduto, & però fuggo di dargli riſpoſta, come eſſi haurebbon caro. Ma ſiatemi corteſi uoi Donne, & datemi cheta udienza; come ſolete.

Bianca Viſconte Ducheſſa di Milano, benche dopo la morte di Franceſco Sforza ſuo marito foſſe ſtata priua del gouerno dello ſtatto da Galeazzo ſuo figliuo-

lo: e in altre cose grandi di lui fosse stata grauemente ingiuriata: anchora che gli altri figliuoli grandemente la honorassero: nondimeno possedendo ella per ragion di dote la città di Cremona, laquale se l'hauesse lasciata a gli altri figliuoli si sarebbe potuta aspramente uendicare di Galeazzo suo figliuolo; uenēdo a morte si scordò tutte le ingiurie di Galeazzo, accioche non si seminasse discordia tra suoi figliuoli: & cosi nel testamento hauendo distribuito egualmēte tra i figliuoli le rēdite della città, a Galeazzo, come a quel ch'era il maggiore di età, lasciò la signoria. GIO. Male haurebbe fatto in tutti i modi q̃sta singolar Dōna, quādo ella hauesse fatto altramente; et tuttauia merita comēdatione del suo auedimēto. MV. Questo ch'io ui uoglio dire, è uno essempio di honestà. Fu senza dubbio animoso studio di pudicitia quello che a tempi nostri usò Francesca Bentiuoglia. Percioche hauendo ella intromesso due, iquali amazzassero Galeotto Manfredi suo marito Signore di Faenza; ueggendo ch'egli difendeua la salute sua con gran forza; con un pugnale, ch'ella s'haueua cinto, aiutata da quei due, & con animo piu tosto uirile, chē Donnesco l'uccise. Et a fare questa proua fu sforzata dalla disperatione del suo honore offeso. Percio nella città di Faenza si teneua per certo, che Galeotto inanzi che lei pigliasse per moglie, n'haueua presa un'altra cittadina Faentina: & tenendo secreta la cosa, haueua fatto poi quest'altro piu honoreuole parentato seco. Iquai ragionamenti non potendo Galeotto in alcun modo tener cheti, daua sospetto che la cosa fosse, si come era, uera.

Hora questo essempio d'hauer caro il suo honore,

benche non somigli il sopradetto; per non essere accompagnato con alcuna crudeltà; nondimeno ho uoluto accompagnarlo seco, per lo uedersi in esso una rara & singolar uirtu d'animo. Ritrouãdosi Otho quarto Imperatore in Fiorẽza, et lodãdo egli molto fra molte nobilissime et bellissime Dõne, ch'erano ragunate alla festa solẽne nel tempio di San Giouanni, Gualdrada Berta sopra tutte l'altre: il padre della fanciulla, ch'era quiui presente con altri gentili huomini, che teneuano compagnia all'Imperatore; detto Bellincione, gli offerse che se gli piaceua, haurebbe fatto darle un bacio. Perche hauendo udito cio la fanciulla, rispose arditamente, ch'ella mai non s'haurebbe lasciato baciare ad alcuno, ilquale non fosse stato suo marito. Piacque allhora talmente quella honesta risposta al modesto principe, che uillania gli parue lasciare senza guiderdone la fanciulla. Perche subito la diede per moglie a un baron Tedesco detto Guido, huomo non solamente ualoroso nell'armi, ma anchora di nobilissimo sangue: e ad ambidue diede in dono tutta quella ualle, che si chiama il Casentino, nel contado di Arezzo. Da iquali discese poi quella famiglia, che si domanda i conti Guidi.

Mostrò similmente la moglie di Giberto da Correggio un singolare essempio di fede, essendo stato cacciato Giberto della signoria di Parma per una congiura de parenti, & di quei ch'erano dalla sua medesima fattione. Trouauasi fra gli altri congiurati il fratello della moglie Orlando de Rossi, ilquale pregò in quel tumulto la sorella, che uolesse cansare la furia del popolo nelle case sue, ilqual tumulto era di maniera terribile, che haureb-

be ancho potuto spauentare qual si fosse stato forte huomo. Ma *ella con uno horribil uolto, uolta al fratello, & chiamandolo traditore, gli rispose.* Non *piaccia a* Dio, *ch'io mi lordi, entrando in quella casa; laquale ha usato si fatto tradimento contra il parente suo; ne ch'io mangi quel pane, ilquale i cani anchora per la macchia del tradimento non uorrebbon mangiare, benche hauessero gran fame.* Piu *tosto uoglio andare a trouare il mio marito, ilquale tu hai tradito sotto la fede delle nozze mie: e inanzi a lui uoglio presentarmi, accioche egli sopra di me pigli uendetta di questa ingiuria, che tu gli fai.* Hauendo *detto queste parole, a piedi ignudi, & co i capegli sparsi dietro le spalle, se n'andò a* Castelnuouo, *doue era ricouerato il suo marito; et quiui cominciò a gettarsigli i piedi, & piangendo a pregarlo, che con la morte di lei si uendicasse della ingiuria, laquale gli haueua fatto* Orlando *suo fratello.* FAV. Quanto *m'e stato caro intendere questo lodeuole essempio di si nobil* Donna; *laquale ueramente fece un'atto generoso, & degno del suo nobil core.* A *questa nõ sapranno gia che opporre gli auersari nostri.* MV. Et *molto meno a queste altre, ch'io son per ricordarui.*

Hauendo Massimino *Imperatore con la grandezza della crudeltà sua lungo tempo spauentato, & finalmente stanco il* Senato *e'l popolo* Romano; *lo costrinse all'ultimo a ribellarsigli contra: ond'egli con essercito armato s'inuiò uerso* Roma. Et *cosi nel uiaggio hauendo posto assedio alla città di* Aquilea, *percioch'ella ubidiua al* Senato; *la strinse di maniera, & a tal necessità la ridusse; che non hauendo essi piu corde per gli archi, le ualorose*

Donne

Donne ſi tagliarono i capegli, principale ornamento del la bellezza loro, perch'eßi in quel biſogno ſe n'haueſſe ro a ſeruire. Come ſi legge anchora, che gia fecero i Romani, iquali per ſimil cagione conſacrarono poi un tempio a Venere calua. Il medeſimo fecero i cittadini di Marſilia contra Gaio Ceſare: e i Carthagineſi, quando la città loro fu ruinata da Mancino.

CA. Certo non ſi puo negare, che tutte queſte Dō ne non amaſſero la patria ſingolarmente, & ſopra ogni altra coſa; poi ch'elle conſentirono priuarſi del piu leggiadro ornamento ch'elle habbiano, per difenderla contra i nimici. GIO. Queſto atto ſenza dubbio meriterebbe infinita lode, quando foſſe ſeguito di uolere delle Donne, & non contra lor uoglia, ſi come è da credere: poi che eſſe ſe non tirate a forza non fanno mai opera buona. VIO. Ringratiato ſia Dio, che non ci mancherà contraſto. MV. Ne ancho ui mancherà difeſa. Et doue hauete letto uoi, Signor Conte, che le Donne ſi laſciaſſero tagliare per forza i capegli, & uolontariamen te nō gli offeriſſero à gli huomini? GIO. Da quel che ne ſcriuono gli hiſtorici ſi fa argomento, che gli huomini glie le tagliaſſero. MV. Forſe che gli huomini, iquali troppo ben ſanno magnificare i fatti loro, ſe queſto foſſe uero l'haurebbono taciuto. Ma chiaro è, che le Donne ueggendo il gran pericolo della patria, ſe ne ſpogliarono di buoniſsima uoglia; come ancho ſempre ſi ſono fatte incontra con prontiſsimo core a tutte le ualoroſe attioni; ilche hauete potuto manifeſtamente uedere in tanti notabili eſſempi, iquali ho raccontato; & potrete ancho conoſcere in quei, che ſono per dirui: doue farò

conoſcerui, che le Donne quando hanno dato opera a gli ſtudi, ſono riuſcite eccellenti al par de gli huomini, & forſe meglio.

La prima dunque tra le Donne moderne eccellenti in dottrina, ch'io ſon per raccontarui, ſarà Roſuida; laquale nacque in Lamagna nella prouincia di Sanſonia, al tempo ch'era ſommo pontefice Giouanni ottauo, ilquale fu ſcoperto eſſer femina, e Imperatore Lothario primo. Coſtei dottiſsima in Greco è in Latino di tutte le buoue arti, ſcriſſe infinite coſe con grandiſsima lode, & maßimamente alle monache ſue, mentre ella le confortaua alla uirtu, & al culto diuino. Compoſe anchora ſei Comedie. Oltra di queſto ſcriſſe un notabil uolume in uerſo de i fatti de gli Imperatori Othoni; e in belliſsima proſa la uita, & le lodi delle ſante Donne, & ſopra tutto della beatiſsima Vergine Maria.

Seguito Liſabetta Abadeſſa di Sconaugia nella città di Treueri la diſciplina & gli ſtudi di Roſuida, & ſcriſſe Latinamente molte coſe, lequali le furono inſpirate da Dio. Mandò anchora orationi perſuaſiue alle ſuore del ſuo conuento, & ad altre perſone molto eccellentemente. Et oltra queſto una opera delle ſtrade, per lequali ſi camina a Dio, & un uolume anchora di dottiſsime & belliſsime epiſtole.

Non ſolo le Donne religioſe, ma le ſecolari, & principeſſe anchora hanno dato opera alle lettere; come ſi uide in Battiſta la prima figliuola di Galeazzo Malateſta Signor di Peſaro, & moglie di Guido da Monteſeltro Conte di Vrbino: laquale fece piu uolte teſtimonio della mirabil dottrina, ch'era in lei. Percioche ella aſſai

piu che ſpeſſo non ſenza lode ſua diſputò cō huomini dottiſsimi; & ſcriſſe anchora latinamente alcuni graui libri della fragilità humana, & della uera religione.

Iſotta Nogarola Veroneſe facendo profeſsione de i ſacri ſtudi di philoſophia non ſolamente in parole, ma ne gli effetti anchora; tutta ſi diede a gli ſtudi delle lettere, & a uirginità perpetua. Scriſſe molte orationi a Nicola quinto, & a Pio ſecondo ſommi pontefici, huomini dottiſsimi. Et eſſendo ſtudioſa molto di Theologia, & di Philoſophia, fece un Dialogo, nelquale ſi diſputò chi prima & maggiormente peccaſſe Adamo, o Eua.

Fu reputata anchora al ſuo tempo coſa miracoloſa Caſſandra Fedele Vinitiana, per la eccellenza della Dottrina ſua. Coſtei non ſolo cantaua comodiſsimamente nella lira uerſi latini, da lei medeſima con ſingolare erudition compoſti; ma anchora in Padoua diſputando nelle ſcuole ſempre ne riportò grandiſsima lode, & honore: & per moſtrare piu chiaro teſtimonio del ualore & della dottrina ſua, compoſe un libro dell'ordine delle ſcienze.

FAV. Io haurei molto caro, Signor Mutio, che ui piaceſſe lodare le Donne per alcuna altra uirtu, che foſſe in loro, & maſsimamente per quella ch'è loro propria tutta ſi, che gli huomini non u'hanno alcuna parte; laquale è la continentia. Et perdonatemi, Signori, ſe pure ui pareſſe ch'io ui haueßi fatto ingiuria; perche dice un prouerbio, ch'a neſſuno fa torto, chi honeſtamente dice la ſua ragione. MV. Se la Signora Fauſtina foſſe ſtata preſente alle diſpute di queſti di paſſati, ella haurebbe ueduto, come queſta medeſima concluſione s'è ot-

tenuta (come si suol dire) in contradittorio giudicio con tra gli huomini. Ma *pure ho caro, ch'ella stessa cono= sca hauer ragione; onde per consolarla meglio, ne dirò alcuna cosa.*

In Vercelli, *si come scriue* San Gieronimo, *una* Don*na accusata d'adulterio dal marito, essendo posta al mar torio, sempre costantemente negò d'hauer fatto quel de litto.* Ma *il giouane, col quale si diceua c'haueua adul terato, non potendo reggere al dolore de tormenti; con fessò d'hauer fatto quel che non hauea fatto.* Et *cosi per questa cagione essendo stati ambidue cōdannati alla mor te dal* Consolo, *nel quale si ritrouaua molto piu rigore, che giustitia, la uerità si scoperse con un miracolo.* Per= *cioche il giouane, ilquale haueua detto la bugia, solo una uolta ferito con la spada ui lasciò la testa.* Ma *la* Don= *na essendo stata ferita sette uolte con la spada, & non pure di taglio, ma prouato di passarle la gola di punta; il ferro sempre ritornò indietro dalla carne di lei, non altramente che se hauesse urtato in una uiua pietra; sal uo che nell'ultimo colpo.* Percioche *per salute dell'ani ma sua ferita, rimase come morta; & fu portata a se= pelirsi.* Et *cosi mentre ella si portaua, ritrouata uiua, & medicata la ferita, fu finalmente liberata in giudi= cio; essendosi trouato il uero.*

FAV. O *quanto m'è piaciuto intendere questo mi racoloso essempio: ueramente l'innocentia è sempre aiu tata da* Dio. M. S F. Ma *quel giudice fu troppo seue= ro, a non perdonarle piu tosto: ma che dico io perdona re? a non l'assoluere, secondo che uoleua la giustitia; la quale, secondo, che io ho inteso da leggisti, non consente,*

che alcuno muoia, se non confessa il delitto. M V. *Hora ritorno a dirui d'alcune Donne moderne eccellenti in dottrina.*

Fra i piu freschi essempi merita d'essere annouerata Paola Cornelia *nata in* Roma *di nobilißimo sangue; non solamente illustre, perch'ella fu eccellente nelle lettere* Hebraiche, Grece *&* Latine; *ma anchora perch'ella seguitando la uera philosophia, e un piu dotto maestro, abandonata la patria, se ne andò in* Palestrina, *per udire da* San Gieronimo, *ch'era quiui, la dottrina christiana; dellaquale non è altra maggior philosophia.* Doue *per non essere leuata dalla contemplatione delle cose celesti, distribui in opere pie le richezze grandi, ch'ella haueua.*

Amalasunta Reina *de gli Ostrogothi, figliuola di* Theodorico Re *de gli Ostrogothi in Italia, fu dottißima & nella* Greca, *& nella lingua* Latina. Et *oltra cio distintamēte parlò in tutte le lingue di q̃lle* Barbare *nationi; lequali trauagliarono mai l'imperio in* Occidēte. Et *poi ci marauiglieremo di* Ciro, *& di* Mithridate, *se l'uno sapeua i nomi di tutti i soldati del suo essercito; & l'altro rendeua ragione a uentidue nationi nelle loro lingue proprie.* E*ssendosi ritrouata costei, ch'era* Donna, *&* Reina *occupata nel gouerno del regno; laquale fu cosi dotta, & seppe ragionare in cosi uarie lingue.*

Benche *io sia tuttauia fra gli essempi moderni, io non starò per questo di riferirne uno antico di mirabil grandezza d'animo. costei fu* Rhodope Donna Greca *di dishonesta uita in* Egitto; *laquale hauendosi auanzato col suo infame guadagno un grandis-*

ſimo theſoro; bench'eſſa foſſe nata in humil fortuna (percioche fu ſerua) moſſa nondimeno dal deſiderio della fama, edificò la minor piramide, che ſi uede. Laquale quanto è uinta di grandezza dall'altre, tanto le superò di eccellenza di lauoro; poi ch'una meretrice, & ſtata ſerua hebbe ardire di concorrere nella pompa d'una opera grande co i grandiſsimi Re: & eſſendo eſſa deſideroſa di fama, coſi moſtrò di uolere dare opera al nome, & alla gloria ne i luoghi infami, come eſsi haueuano moſtrato ne i palazzi. Laquale di tanto auanzò i medeſimi Re nel deſiderio del nome, & della fama, di quanto i Re uinceuano lei di grandezza d'imperio, & di ricchezze.

GIO. Fu grande & ueramẽte bello animo in queſta Donna uile, & bene ha ella meritato, che gli antichi auttori, & nuouamente il Signor Mutio habbia fatto memoria di lei: laquale fu nondimeno tanto oſcurata dalla ſua uituperoſa uita, che non baſta a illuſtrar la qual ſi uoglia notabil'opra, ch'ella faceſſe giamai.

MV. Sappiate, Signor Conte, che queſta è di tanto ſplendore; ch'ella puo dar lume al ſuo nome: & è tanto maggiormente degna di conſideratione, quanto ella uenne da perſona piu abietta. Ma poi che i gradi illuſtri fanno i nomi piu chiari, ui conterò alcune grandezze, lequali ſono ſtate grandiſsime nelle Donne, & per cio degne di marauiglia.

Ad Agrippina Auguſta tra le Donne Romane, lequali furono inanzi a lei, ſolo auenne; ch'ella fu moglie, ſorella, madre, & figliuola d'Imperator Romano. Percioche prima ella fu figliuola di Germanico, ilquale

Tiberio s'haueua adottato per figliuolo & successor nel l'imperio. Hebbe per marito Claudio Augusto. Era sorella di Caligula; & finalmente partori Nerone.

Ma molto piu pare à me che sia da stimarsi Mesa Varia nata nella città d'Emesa, laquale è in Phenicia. Costei fu sorella di Giulia gia moglie di Settimio Seuero Imperatore. Percioche essendo stato morto Baßiano da Macrino, ilquale gli era successo nello imperio; rimandata in Phenicia, con l'astutia, & con gl'inganni suoi operò di maniera, ch'Heliogabalo nipote di lei d'una figliuola sua, non hauendo passato anchora quattordici anni, fu essaltato all'imperio: & ella mentre uisse gouernò sotto di lui l'imperio Romano. Et cio fece essa anchora essendo Alessandro Imperatore, ilquale co'suoi artifici ella haueua inalzato al principato, si come Heliogabalo, di cui similmente era auola. Con questa gloria diuenne ella illustre, laquale a nessuna altra forse, o a rarißime Donne mai piu non auenne; cio è, che una Donna sedesse in Senato, quiui ragionasse, sottoscriuesse il suo nome, & gli altri uffici de gli Imperatori facesse. Oltra di cio morendo ch'ella fosse sepolta con pompa imperiale, & fosse posta nel numero delle diue Romane; riputata a giudicio d'ogniuno et felice & prudēte.

Di due altre Donne fa mentione Plinio nel settimo libro al cap. xli. l'una dellequali fu Lacedemonia; & hebbe nome Lampido: laquale fu figliuola, & moglie, & madre di Re. Vn'altra chiamata Berenice; laquale hebbe padre, fratello, & figliuoli uirtuosi ne giuochi Olimpici.

Se Agrippina, & Mesa furono riputate felicißime

appresso Romani, questo medesimo ottenne Delbora appresso Iddio, e'l popolo Hebreo; ch'è molto piu da stimarsi. Percioche hauendo ella spirito di prophetia, gouernò & giudicò il popolo d'Israele per uenti anni: & acciochè non sia chi creda, ch'ella ualesse meno nell'armi & nelle guerre, che nella pace & nella religione nel gouernare l'imperio della Giudea; essendo capitano Sisara, ma però di suo consiglio, ruppe l'essercito de Cananei.

VIO. Voi ci hauete raccontato molte felicità delle Donne antiche: ma puo egli essere, Signor Mutio, ch'a tẽpi nostri non se ne troui alcuna? Deh per gratia, non hauendo rispetto a tanti ordini, contatecene alcuna, se uoi la sapete. MV. Et come potre'io negarui cosa, che ui piacesse? maggiormente non essendo io qui per altro, che per piacere alle Donne; & a uoi sopra tutto.

Non m'accade andar troppo lungi; perche gli essempi gli hauete in casa & su gli occhi, & tanto notabili, che uincono ogni paragone. Viueua poco dinanzi, & hora è ritornata al suo & nostro fattore l'Illustrißima Signora Gostanza Farnese, figliuola di cosi gran Papa, come è Paolo Terzo, sorella di Duca, madre di Cardinali grandißimi, & d'altri ualorosi signori, & signore; iquali non lodo, per non parere di uolermi guadagnare la gratia loro adulando. FAV. Deh Signor Mutio, ragionate ui prego d'altro. MV. Poi che la nobile modestia uostra pregando m'impon silentio, dirò della rarißima & felicißima Donna, laquale la Dio merce, uiue anchora, & è per uiuere molto tempo appresso, per arriuare a quella suprema cõtẽtezza, che si desidera in

questo mondo; io dico Madonna Lucretia, laquale fu sorella di Papa Leon Decimo, del Duca Giuliano, cugina di Clemente Settimo, Zia maggiore della Reina hoggi di Francia, & del Signor Duca Cosmo di Fiorenza, Madre dell'Illustriß. & Reuerendiß. Cardinal Saluiati del Signor Prior di Roma, & di tante ualorose Donne, c'hanno illustrata Thoscana & tutta Italia. Questa sauißima Donna si puo chiamar felice, & molto piu se, come il mondo desidera & spera, di qui a non molto tempo, com'è stata sorella, cosi sarà madre di sommo Pontefice: ilche pur Dio uoglia. M. SF. *Io odo dire oltra la sua grandezza, cose marauigliose della prudenza, magnanimità, & giudicio acutißimo di lei in tutte le cose.* M V. *Signor mio, non è marauiglia; perch'ella queste & altre infinite uirtu ha per heredità paterna: perciochè, se uoi nol sapete, quel ch'io m'era scordato dirui, ella fu figliuola del Magnifico Lorenzo de Medici uecchio.* C A. *Raro è, che buono albero non faccia buoni frutti: & le magnanime aquile non sogliono mai generare le timide colombe.* M V. *M'era quasi uscito di memoria uno essempio d'una mirabil grandezza d'animo in una meretrice; laquale per molti rispetti degna mi pare, che si faccia memoria di lei.*

Non è dunque male, che fra tanti essempi di Reine, & d'altre Donne illustri, lequali o gia u'ho raccontato, o son per raccontarui, si ricorde Thaide meretrice. Perciochè fu tanto singolare la prudenza sua, che basta a honorare & illustrare l'oscura conditione, dallaquale ella discese. Costei nata in Athene seguendo Alessandro, ch'andaua con l'essercito in Oriente, prima ch'ella

fosse tenuta in delitie da Tolomeo; *essendo stata inuitata con alcune altre* Donne, *& principi a cenare con* Alessandro *nella città di* Persepoli, *& nel palazzo proprio di* Xerse (*percioche oltra la sua bellezza, ella parlaua benissimo*) *motteggiando dopo cena con* Alessandro, *gli disse; che delle fatiche della militia, hauendo uista l'*Asia, *ella n'haueua riceuuto il premio, che desideraua; poi ch'*Alessandro *le haueua fatto fauore, ch'ella cenasse cō esso lui nel palazzo di* Dario Re *de* Persi. *Ilqual dono ella era era per estimarlo molto maggiore, anzi eterno, se le daua licenza, che hauesse anco potuto ardere il palazzo: accioche ella, ch'era una donniciuola, si potesse uantar d'hauersi uendicato d'un cosi gran* Re, *quanto era stato* Xerse: *il cui essercito haueua gia abbrusciato la sua patria* Athene. *Mosso dunque* Alessandro *dalla grandezza dell'animo di lei, hauendole concesso licenza di fare quel che uoleua; essa pose fuoco nel palazzo; e in quel modo che puote uendicò le ingiurie della patria sua.*

CA. *Perdonimi la magnanimità di* Alessandro, *che in questo hebbe poco discorso; ch'assai fauore, & pur troppo haueua fatto a una bagascia, degnandola a mangiar seco, senza che le comportasse una dishonestà si fatta.* GIO. *Trouerebbonsi ancho hoggi de i* Principi *in questo simili ad* Alessandro, *ma non nell'opere uirtuose.* VIO. *Signor* Conte, *la materia, di che si ragiona, non ricerca satire.* MV.

La uendetta, che fece Thaide, *me n'ha fatto souenire d'un'altra fatta con piu ragione da una* Imperatrice. *Hauendo* Petronio Massimo *senator* Romano *fatto amaz=*

zare Valentiniano Imperatore da Trasila soldato; & poi ch'egli hebbe occupato l'imperio facendo ogni sforzo di hauer per moglie Eudossa Imperatrice; tanto sdegno prese ella per la morte del marito; ch'affine di potere piu facilmente uendicare la morte di Valentiniano, finse di uolere compiacere al desiderio di Petronio. Sotto colore adunque di scriuere alle legioni, & alle prouincie, per mettere in gratia loro Petronio; mandò un messo in Africa a Gensorico Re de Vandali, ilquale lo confortasse a pigliare l'armi contra Maßimo, & uenire a saccheggiare la città di Roma. Ilquale essendo uenuto con una grande armata, amazzò Maßimo; prese la città, & la mise a sacco: portandone seco non solamente tutti i thesori, ma anchora tutti gli artefici illustri. Et cio fece egli col consiglio di Eudossa; laquale non contenta della ruina di Petronio, consenti anchora alla distruttione della patria sua.

GIO. *Et pur questo è ben ragione, che uoi la lodiate.* MV. *Io non la commendo, perch'ella facesse ruinare la sua patria; ma perche non solamente non degnò Petronio per marito, come diseguale alla grandezza imperiale; ma anchora lo puni secondo il merito di lui.* CA. *In questo non hauran colpa i miseri cittadini Romani.* MV. *Forse l'uno effetto non si poteua fare senza l'altro: & perauentura il popolo, che non l'amazzaua, anzi lo sopportaua per Signore, meritaua quel supplicio.* VIO. *Basti senza tanti commenti, che la Donna merita perciò nome di magnanima & d'illustre; & ch'ella non si mosse a cio fare per alcuno atto indegno.* MV. *Perch'io ho carestia di tempo, non che me*

ne auanzi da consumare in dispute, me ne passerò di lun go nel proposito mio.

Camiola uedoua Donna *bellißima, nobilißima, & d'a nimo grande, fu Sanese figliuola di* Lorenzo *di* Torin*go huom d'arme.* V*isse in* M*eßina di Sicilia una uita non meno lodeuole che famosa col padre, con la madre, & col marito suo, mentre uissero, al tempo, del* Re Fe*derigo.* D*opo la morte de iquali ella restò con ricchez ze quasi reali, honorata, & honesta.* A*uenne che mor to il* Re F*ederigo essendogli succeduto il* Re P*ietro, in* M*eßina si fece una grande armata, dellaquale era capi tano* G*iouanni* C*onte di* C*hiaramonte in quel tempo ua loroso guerriero, per soccorrere* L*ipari, ch'era assedia ta.* N*ella quale armata non solo andarono soldati paga ti, ma molti baroni anchora di riuiera, & fra terra uo lontariamente, & senza paga si mossero, per acquistar gloria.* H*aueua assediato il castello il ualoroso huomo* G*ottifredi di* S*quilazzo generale capitano allhora del l'armata di mare di* R*oberto* R*e di* G*ierusalem, & di* S*icilia; ilquale haueua in modo astretto i soldati di den tro, che di corto speraua, che s'hauessero a rendere.* M*a intendendo l'armata de i nimici molto maggiore della sua appressarsi, elesse per lo meglio aspettare quel che haueua a succedere.* O*nde i nimici senza impedimento soccorsero gli assediati: perche* G*iouanni insuperbito sfi dò* G*ottifredi a battaglia: laquale accettando l'huomo d'ardito ingegno, & apparecchiandosi bene a difesa & offesa, nello spuntar dell'alba riuolse le prode contra i* S*iciliani.* G*iouanni, ilquale non si credeua che'l nimi co accettasse il partito, ma piu tosto si deuesse fuggire;*

non s'era messo in punto per combattere, ma in atto di seguitar l'armata, che fuggisse: perche ueggendo l'ardire & l'apparato de nimici esso si perdè quasi d'animo & pentesi d'hauer cotanto offerto. Cosi di se stesso disfidandosi, come puote il meglio per la breuità del tempo postosi a ordine, diede il segno di combattere. Gia s'erano appressati i nimici, iquali entrando animosamente in mezzo de Siciliani, gli incominciarono a mettere in rotta; che diffidandosi di loro stessi quei, che poterono, riuolsero le prode dandosi a fuggire. Doue parendo la uittoria della parte di Gottifredi, molte naui Siciliane affondarono, molte ne furono prese & poche delle piu leggiere si saluarono a forza di remi. Pochi morirono in quella battaglia, ma molti ui rimasero prigioni. Fu preso fra gli altri Giouãni generale dall'armata, & con lui quasi tutti i Baroni, che uolontariamente erano uenuti all'impresa; iquali dopo lunghi uiaggi, & fortune di mare furono a Napoli condotti in catene, & qui ui tenuti prigioni. Era fra questo numero un certo Orlando figliuolo naturale del Re Federigo, giouane bello, & ualoroso, ilquale essendosi riscattati tutti gli altri prigioni, solo infelice era rimaso schiauo. Percioche il Re Pietro, a cui toccaua la liberatione del fratello, per essersi fatto cio contra la uolontà sua; & lui & gli altri, iquali erano stati in quella battaglia, grauemente odiaua. Standosi egli dunque in quel modo, senza speranza alcuna di libertà, occorse che questa Camiola si ricordò di lui; & pietà le ne uenne, ueggendolo scordato da i fratelli, a iquali toccaua liberarlo di quella miseria. Perch'ella si dispose, se poteua saluo l'honor suo,

in libertà ritornarlo. Ne *ueggendosi altro piu honesto modo, mandò segretamente a intendere da lui, se con conditione di uolerla per moglie gli piaceua d'esser liberato.* Ilquale *accettò il patto,* & *per procuratore la pigliò per isposa. Così senza indugio pagato la taglia,* Camiola *lo cauò di prigione;* & *egli si ritornò a* Messina. Ilquale *non andò pure a ritrouare la moglie, non altramente che se fra loro non fosse mai successo cosa alcuna.* Marauigliossi *prima, poi si sdegnò* Camiola, *conosciuta l'ingratitudine di lui; ma per non parere d'essere spinta dall'ira, inanzi che altro facesse, modestamente lo fece richiedere, ch'egli osseruasse la promessa sua.* Ilquale *negando di non hauere a far nulla seco, uenne dinanzi lo stradicò; doue con lettere di sua propria mano, con l'instromento rogato,* & *col testimonio d'huomini degni di fede lo conuinse per suo marito.* Lequai *cose dopo l'essersi uergognato confessando,* & *riconosciuto, ma tardi, il benificio uerso lui della* Donna; *ripreso da i fratelli,* & *da gli amici, s'inchinò alla domanda di lei;* & *contentossi d'hauerla per moglie.* Ma *ella con animo grandissimo,* & *dopo hauerlo confuso, rifiutò di uolerlo per marito; lasciandolo pieno di uergogna maledire la sua discortese ingratitudine.*

GIO. E *non si puo negare, che costei non facesse un opra pia,* & *degna di molta lode, ma pare appresso coloro, iquali non considerano troppo a dentro, ch'ella ambitiosamente si mouesse a far cio, aspirando alle nozze d'un giouane di sangue reale,* & *maggior di lei.* VIO. Prima *s'ha da considerare la grandezza dell'animo suo, laquale espose tanta somma d'oro per far benificio a chi*

non conosceua, ne haueua obligo alcuno. Et certa sono, che non l'haurebbe richiesto per marito, se, come ben disse il Signor Mutio, ella hauesse potuto liberarlo in altro modo salua l'honestà sua: perche nel se richiedere di matrimonio per leuare la sospittione d'ogni scandolo de gli animi ignoranti. FAV. Et io uorrei hora sapere, quale è piu da lodare, o che Camiola oltra il naturale uso di noi altre, lequali a confessare il uero siamo piu tosto auare, che cortesi, con tanta quantità di danari riscattasse il giouane; o che riscattatolo & conuinto, come indegno di lei, animosamente il rifiutasse? CA. Il primo dubbio s'è quasi risoluto col giudicio, che n'ha fatto il Conte Giouanni, cioè che di questo atto non meriti commendation ueruna, per l'ambitione, laquale la mosse a cio fare: per il secondo ella è piu degna d'esser commendata di prontezza di giudicio, che di grandezza d'animo: percioche non tanto fece animosamente, quanto con ingegno: atteso che s'ella lo hauesse accettato per marito, & fidato a lui la sua uita, ben poteua esser certa del pericolo, oue ella si arrischiaua: & tanto maggiormente hauendolo conosciuto per huomo disleale. M. SF. Voi non uolete dunque consentire, che liberalità la inducesse a priuarsi del suo? CA. Non signore; perche non è liberalita la doue interuiene speranza di premio, come quiui interueniua; disegnando ella di hauerlo per marito, anzi hauendone ogni securezza, prima che sborsasse il suo. VIO. In fine questi huomini inuidiosi le uorranno uincere tutte contra noi pouere Donne, se non con ragione, almeno con ostinatione. Cedetegli adunque, & non sia questa Donna uirtuosa;

perche poco perdiamo, hauendone tante altre uirtuosissime oltra questa. M V.

Essendosi ribellata Padoua al crudelissimo Ezellino da Romano, & uenendo egli per rihauerla, che fu l'anno 1226, giunse a Bassano terra posta sulla Brenta; doue fu una donzella chiamata Bianca figliuola d'uno Antonio de Rossi, giouane di corpo, & d'animo bellissima, maritata l'anno medesimo in un Battista della porta, da lei ardētissimamēte amato. Perche essendosi ribellata & Padoua, & molte altre terre, deliberarono i Bassanesi, a conforti di questo Battista, huomo d'auttorità grande, di non uolere riceuere dentro Ezellimo; ilquale per inanzi haueua fatto loro di grandissime uillanie. Et benche considerassero per la qualità del luogo non essere bastanti a fargli contrasto, nondimeno sperando che Ezellino non deuesse consumar tempo in cose di picciola importanza, stettero saldi. Ma tutto il contrario del pensier loro auenne. Percioche egli giunto quiui & con scale & con altre machine spinse i soldati alle mura. Onde il popolo impaurito si risolse aprirgli le porte, & domandargli mercè per Dio. Bianca e'l marito con altri della terra combattendo alle mura con animo ualoroso fecer conoscere a terrazzani, che se si arrendeuano, tutti sarebbono stati posti a filo di spada. Onde tutto quel di si tennero forti. Ma uenuta la notte, alcuni, ch'erano a guardia d'una porta, tolsero dentro i nimici. Perche Ezellino fatto pigliare Battista, & la Bianca come principali, l'uno fece crudelmente amazzare alla sua presenza; & haurebbe il simile fatto all'altra, se non che tanto ardentemente fu preso della bellezza &

ualor

ualor suo; che cambiò l'odio & la crudeltà in amore. Ma uano fu il pensier suo. Perciochè ella ne per preghi, ne per minaccie si mosse mai dal suo carissimo & fedel proposito: ma tuttauia chiedeua di gratia la morte per mantenere l'honestà sua, & per seguire il suo carissimo marito. Finalmente non ueggendo modo da resistere al lasciuo & crudel tiranno, si gettò a terra da una altissima finestra; ne però s'uccise; ma fiaccato un braccio, & una spalla, fu raccolta & medicata: facendola il Tiranno diligentissimamente guardare, fermato a ogni modo di satiare il dishonesto desiderio suo. Cosi risanata la dolorosa Bianca, deliberò, poi che per altra uia non poteua adempire per forza la sua focosa rabbia. Doue fatta legare la giouane sopra una tauola, contentò la sua uoglia. Bianca poi che fu sciolta, & partitosi lo scelerato mostro, come furiosa battendosi il petto, graffiandosi il uolto, & stracciandosi i capegli, si diede a chiamare il nome del suo diletto marito. Et sdegnandosi di piu uoler uiuere, se ne corse alla sepoltura di quello; & fatta alzar la pietra, ui si lanciò dentro scagliandosi sopra il puzzolente corpo: alquale non altramente che se fosse stato uiuo, domandaua perdono del fallo non suo, & commesso a forza; & tuttauia lo baciaua, & bagnaua di lagrime, pregandolo che degnasse accettare appresso di se quel corpo, che il Tirãno haueua uiolato. Ne mai cessaua di pregare coloro, che l'erão dintorno, iquali si sforzauano, ma in uano, di leuarla da si fiero proposito, che le porgessero ferro da leuarsi la uita. Ma non ueggendo altro modo, leuando da se stessa per forza i puntelli, che sostengono le pietre de gli auel-

li, messoui sotto, e in mezzo il capo tutto se lo infranse; & cosi restituendo l'anima al cielo, lasciò il corpo alla terra, appresso a quello del suo fedel marito.

CA. *In fine queste disperationi non mi piacciono punto. or non poteua ella costei; poi ch'era stata sforzata uiuere dopo il marito con suo honore? certo si poteua, & non era chi la potesse biasimare di quel ch'ella haueua patito contra suo uolere.* VIO. *La nobiltà dell'animo suo non puote sopportare un'atto cosi uile, & pero sdegnossi di piu uiuere. Che s'ella fosse restata in uita dopo quella ingiuria fattale dal Tiranno, non sarebbe stato chi hauesse fatto di lei memoria alcuna.* GIO. *Fu dunque meglio perdere l'anima, per acquistar fama?* MV. *I giudicij di Dio sono a gli huomini occulti, però di questo non tocca a noi cercar ragione.*

Fammisi inanzi Orsina moglie di Guido Torello Parmigiano, dignißima di memoria eterna. Costei hebbe origine da i Visconti Duchi di Milano; fu Donna honestamente bella, animosa in parole, e in fatti, humana, magnifica, & generosa. Era liberalißima, & specialmente uerso quelle pouere donzelle, che non haueuano modo di maritarsi. Non poteua udire ne uedere le Donne dishoneste, & cosi gli huomini lasciui. Haueua in odio, & seueramente puniua i bestemmiatori, & l'altre scelerate persone. Visse sempre con ottimo nome in gratia del marito, & de sudditi suoi; e in tutta Lombardia s'acquistò chiarißima fama. Potrei dir molte cose del ualore di costei, ma sarò contento di poche. Nata una guerra fra i Signori Vinitiani, & Philippo Duca di Milano, uenne l'armata Vinitiana su per il Po fino a

Bresciello castello del marito di Orsina, & lo prese; nel quale messe le guardie, pose l'assedio a un'altro suo castello sulla riua del fiume. Intendendo cio Orsina, ch'allhora si ritroua x miglia lontana; subito come ualoroso capitano, ragunò piu gente che puote & de suoi sudditi, & d'altri: & armatasi montando a cauallo andò a liberare il castello dell'assedio. Doue affrontata l'armata Vinitiana, l'assaltò con tanto ualore, che in poco d'hora la ruppe & fracassò tutta. Morirono in quella battaglia piu di cinquecento Schiauoni; & dicesi ch'lla n'amazzò molti di sua mano, uolendo uendicare la morte d'alcuni de suoi. Per laqual uittoria non solamente leuò l'assedio dal suo castello, ma racquistò anchora Bresciello. Onde giunta di cio la nuoua al Duca Philippo, & al marito, ch'era seco, fecersi per tutte le terre fuochi, & altri segni di allegrezza. Molte altre cose ui potrei dire del ualor di costei, lequali per breuità lasciò. Hebbe due figliuoli maschi Christoforo, & Pietro molto ualente in armi, & una femina detta Antonia; che fu poi moglie del Conte Pietro Maria Rosso; laquale non fu punto inferiore alla madre. Percioche leuatesi le parti in Parma, & ribellatasi al Duca Francesco Sforza; Antonia partita da suoi castelli uenneui con di molti huomini armati, & ricuperolla al Duca. Fu dunque Orsina Donna molto illustre; uisse lungo tempo, & morì l'anno MCCCCLI.

Hauendoui io raccontato le uirtu d'una Donna ualorosa nell'armi, per uariare & per noiarui meno, ui dirò hora alcuna cosa del ualore d'una dottissima Donna; laquale fiori al tempo di Papa Pio secondo, & hebbe

be nome Angela Nogarola Veronese. Costei fu figliuola del caualiero Antonio & moglie del Signor Antonio d'Arco. Era d'honesta bellezza di corpo, & questa illustrò fuor di modo con le uirtu dell'animo. Fu piaceuole, modesta, & piena di celesti costumi, & principalmente d'una rarißima honestà; laquale è il uero ornamento delle ualorose Donne. Et a questa principal parte aggiunse le lettere, nelle quali fu riputata un'oracolo. Mostraua ne suoi ragionamenti una infinita eruditione: in adducer gli essempi daua segno d'hauer ueduto tutti i libri; & nel rendere la ragione delle cose faceua testimonio d'hauer dato opera a tutte le scienze. Dilettoßi molto della sacra scrittura, & piu uolte distese in uersi i suoi diuini misteri, & in ogni qualità di uerso, cosa mirabile in Donna. Fece alcune Egloghe con si raro artificio, che senza ingiuria puo caminare di pari con Cornificia Romana: laquale, si come scriue San Gironimo, scrisse eccellentemente in uersi cose sacre & diuine, molto prezzate in quei tempi. Dell'altre uirtu, ch'appartengono a nobilißima Donna, haurei da ragionar molto; ma io ne lascio far congiettura al buon giudicio uostro. Visse lungamente, & morì con illustrißima fama.

Ritornerò di nuouo alle forze del corpo, & ui ragionerò d'una Buona, che fu di Valle Tellina posta nel territorio di Como appresso il Lago Lario, Donna di bassa conditione, & nata di pouerißimi parenti. Fu costei prima tenuta per concubina, & poi presa per moglie da Pietro Brunoro Parmigiano, ualoroso molto nell'armi: ilquale passando per quel paese con uno essercito,

& ueggendola pascer le pecore, d'aspetto rozo, di color nero, di picciola statura, ma gagliarda molto, inuaghitosi d'una certa uiuacità, ch'egli conobbe in lei, la fe pigliar per forza, et menolla seco. Fecela poi per suo diletto spesse uolte uestir da huomo, menandola alle caccie, facendola caualcare, & altri simili essercitij; ne iquali ella mostraua in se bella dispositione, & destrezza di corpo. Et benche egli paresse, che la tenesse quasi per pigliarne solazzo, ella però si diede a seruirlo con incredibile amore; di maniera ch'entrò a parte di tutti i trauagli dell'animo, & del corpo con esso Pietro; e in ogni suo uiaggio l'accōpagnò sēpre amoreuolmēte come suo signore. Andò seco anchora a Napoli al Re Alfonso. Percioche Pietro militaua allhora sotto Francesco Sforza, contra Alfonso Re di Napoli. Ma il Re fece in modo con Pietro, ch'egli abandonò lo Sforza, & si rimase seco. Nondimeno il Brunoro mutato di pensiero, deliberò di lasciare il Re Alfonso, & ritornare con lo Sforza, Così mentre che deliberaua fuggirsi, nol puote fare si segreto, che'l Re non se ne auedesse; ilquale segretamente fece ritener Pietro in pregione, doue lungo tempo stette senza speranza d'uscirne. Ma Buona amandolo grandemente, deliberò tentare ogni rimedio per trarlo di prigiōe, & sottoentrare a ogni pericolo per essequire questo suo uirtuoso pensiero. Onde per cio fare andò a ritrouare tutti i principi d'Italia, il Re di Francia, il Duca di Borgogna, & molti altri, da iquali ottenne lettere & raccomandationi per la libertà di Pietro. Onde il Re quasi costretto fu a trarlo di prigione, & lo donò a Buona; laquale riceuutolo per accrescere benificio a

benificio, adoperò in modo co i potentißimi Signori Vinitiani, che Pietro si conduſſe al ſeruigio loro con piu di xx mila ducati di ſtipendio ogni anno. Onde il Bruno ro hauendo per tanti benefici conoſciuto le uirtu & l'amore uerſo ſe di coſtei, deliberò di non tenerla piu a guiſa di bagaſcia, ma pigliarla per legittima moglie. Et coſi ſtimandola molto, e in molte coſe importanti attenendo ſi al conſiglio di lei, s'acquiſtò facilmente la gratia de Signori Vinitiani, eſſendogli tutte l'impreſe ſue proſperamente ſucceſſe. Era nelle coſe di guerra molto pratica, & ſpeſſe uolte ne moſtrò gli effetti: & ſpecialmente nella guerra de Signori Vinitiani contra Franceſco Sforza Duca di Milano, quando ſi perdè il caſtello di Pauone del contado di Breſcia. Percioche ella armata fu cagione, che ſi ricuperaſſe. Fu caſtißima ſempre in mezzo de ſoldati, & de gli eſſerciti: ne ſi ritroua ch'altri che'l ſuo marito la toccaſſe giamai; coſa di rarißimo eſſempio. Vltimamēte hauendo il Senato Vinitiano grandißima fede nel ualor di Pietro, & nel conſiglio di Buona; lo mandò alla guardia di Negroponte: ilqual luogo difeſe di maniera, che'l Turco, mentre eßi ui furono, non ardì mai tentarlo. Finalmente morto il marito, Buona rintornando a Vinegia, per ottenere da quei liberalißimi & amoreuoli Padri la confermatione dello ſtipendio paterno a due ſuoi figliuoli, giunſe ammalata per le continue fatiche a Modone città della Morea: doue ogni dì peggiorando feceſi fare una ſepoltura di molto ualore; laquale uide finita inanzi che moriſſe; & quiui la ualoroſa Donna morì, & fu ſepolta l'anno MCCCCLXVIII. Trouo molte altre honoratißi-

me attioni di questa singolar Donna, lequali io passo con silentio; giudicando che quelle poche, ch'io u'ho raccontate, bastino a farla illustre; & di far giudicare alle persone, come uoi, quali fossero le uirtu sue.

Hora mi uerrò accostando uerso casa, poi ch'io sono ito uagando alquanto: & dirò alcuna cosa di Bianca Maria unica figliuola a Philippo Maria Visconte Duca di Milano: laquale fu moglie poi di Francesco Sforza parimente Duca di Milano, Donna di gran ualore, & di mirabil prudenza. Fu piena d'ottimi costumi, di castita, & degna d'ogni riuerenza. Fu bellissima di corpo; & haueua un parlar dolce, & graue, una maestà reale, & le attioni conformi a queste cosi belle parti. Tutti i popoli per la benignità, & clemenza sua l'amauano, & riueriuano sopra modo. Non aspettò mai d'esser pregata, doue poteua giouare altrui, e in quelle cose anchora, che non pendeuano da lei, ma ch'ella poteua ottenere da Principe, o da altra persona grande. Et per non ricordare minutamente tutte le gratie & uirtu, lequali conuengono a tutte le Donne illustri, chiaro è, che non si puo desiderare qualità degna, laquale non fosse in quel nobilissimo animo, & corpo. Fu sola cagione, ch'essendo presa & saccheggiata la città di Piacenza, i monisteri, et gli altri luoghi fossero risguardati. Fu liberalissima Donna, & nata a benificio de poueri, piu che di se stessa; & tutti i principi d'Italia l'hebbero sempre in grandissima riuerenzza. Onde auenne che morto il Duca Francesco suo marito, i Signori Vinitiani, che forse haueuano alcuna lecita cagione di muouer guerra allo stato suo, per alcuni sospetti d'importanza; per rispetto di

lei si rimasero di darle noia, mentre ch'ella uisse. Anzi benignamente, come fu sempre lor costume, la confortarono a sperare in essi; offerendole ogni aiuto in pro del suo stato. Perche i uicini conosciuto il buono animo di quella inclita Republica, si astennero anch'essi di turbarla. Volle ella stessa di continuo gouernare i suoi figliuoli, & dar loro quegli ammaestramenti, che forse la philosophia non haurebbe dato. Piu ui potrei dire de i meriti di questa Donna; ma quel ch'è detto basti. Visse quarantaquattro anni; & morì l'anno MCCCC LXVIII. in Marignano.

Gostanza figliuola del Signor di Camerino, & moglie di Alessandro Sforza Signor di Pesaro, fu Donna prudentissima al suo tempo, & fermo appoggio del dominio suo. Laquale sin da fanciulla mostrossi tanto sauia, faconda, & d'animo ualoroso, di tanta pietà, giustitia, & estrema bellezza, oltra la cognitione di tutte le cose humane, & diuine, con tutti gli altri beni dell'animo, & del corpo; iquali di continuo crebbero in lei con gli anni; ch'ella non pure nobilissima, ma Donna diuina merita d'esser chiamata. Haueua così bello spirito, che nō era cosa per difficile & alta; che ella non la capisse. Diede opera a tutte le scienze senza opera de maestri, & tanto auanzò in quelle; che ragionando anchora improuiso, non che pensatamente, o di poesia, o d'orationi, o di philosophia, o delle cose diuine, faceua credere, che non solo l'hauesse ueduto, e imparato; ma ch'ella istessa l'hauesse composto. Haueua di continuo in mano l'opere de i sacri dottori della Chiesa, Agostino, Gieronimo, Ambrogio, & Gregorio; ne per ciò si rimase dalla fa=

migliarità di Cicerone, di Seneca, & de gli altri buoni auttori della lingua Latina. Mirabil cosa era a uedere la sua eruditione nel uerso, & nella prosa. Scrisse di molte orationi, & epistole a diuerse persone: & hauendo acutißime inuentioni, & leggiadro stile, s'essercitò grandemente in tutte le maniere di uersi, & sopra tutto nell'Heroico: nelquale non fu ueruno, che le andasse inanzi. Et si come questa cognitione di lettere diede a lei mentre uisse nome illustre, così dopo la morte fu di grandißima gloria ad una sua figliuola, di cui ui parlerò appresso. Fu castißima Donna, & piena di tutte quelle qualità, che meritano lode. Hebbe due figliuoli Gostanzo, & Battista femina: morì di quaranta anni in Pesaro l'anno del Signore M C C C C L X.

Poi ch'io sono entrato nelle principesse, seguirò di Battista di questo nome seconda, figliuola d'Alessandro Sforza, & della sopradetta Gostanza, & moglie di Federigo Duca d'Vrbino. Costei hebbe si puo dire le uirtu hereditarie; & non solo conseruò la dignità & l'honore, ma accrebbe ancho splendore all'altre. Morì la madre Gostanza, essendo ella anchora fanciulla; onde il padre la fece alleuare con molta diligenza in ottimi costumi. Onde instrutta ancho ne gli studi delle buone lettere, si guadagnò in processo di tempo sempiterno nome. Incominciò fin da fanciulla, quando ella imparaua Grammatica, a recitare orationi con così bel modo, & si gentil pronuntia; ch'ogniuno stupiua delle uirtu di questa donzella: quando ella giunse poi a piu matura età, non fu oratore, con cui non concorresse, acquistandone singolar fama. Era di picciola statura, come ancho

la madre, ma ben formata: mostraua nell'aspetto gran=
dezza d'animo, onde le ne ueniua amore,& riuerenza
da ogniuno. Fu magnifica molto nelle occorrenze sue:
hebbe cari gli huomini letterati & uirtuosi; & sem=
pre o dappresso o lontano, bramò la conoscenza loro.
Gouernò quasi ognhora lo stato del marito, il quale per
essere di contiuuo alla guerra, non ui poteua attendere:
& sempre si portò di maniera con humanità & con giu
stitia; che i popoli le dieder percio grandissime lodi.
Andò a Roma, doue orò alla presenza di Papa Pio se=
condo, huomo dottissimo, ilquale meritamente la commen
dò di sapienza & d'eloquenza sopra tutte l'altre Don=
ne, ch'erano in Italia al suo tempo. Fu amoreuole uerso
i poueri; & di si gran memoria, che ritornando il ma=
rito con bellissimo ordine gli rendeua ragione di cio ch'e
ra successo. Mori inanzi tempo: che s'ella fosse uissa
ordinariamente, ogni honorata Donna haurebbe da por
tarle inuidia. Ammalò di uintisei anni d'una infermi=
tà, che le fu l'ultima; & nella infirmità sua mostrò ue
ramente la diuinità congiunta con quel corpo. Mori
nella città d'Agobbio al tempo di Sisto quarto, ilquale
mosso dalla grandezza de suoi meriti ui mandò da Ro=
ma Gio. Antonio Vescouo Campano ad honorarla in suo
nome; ilquale nell'essequie fece una oratione, c'hoggi
si uede stampata. Hebbe di Federigo prima otto figliuo
le femine, senza maschio alcuno; onde egli ne staua per
cio molto doloroso, ueggendosi rimanere senza herede
& successore nello stato. Perche la fedel Donna inco=
minciò a pregar Dio, che uolesse essaudirla, se cosi era
per lo meglio. Et hauendo ella buona fede, le parue

una notte in ſogno uederſi poſta ſopra uno altiſsimo al- bero, & partorire una Phenice di mirabil bellezza; laquale dimorata nel nido per ſpatio di trentaſei giorni, ſi leuaua a uolo da ſe fino al cielo; & toccata con l'ali la ſpera del Sole s'abbruſciaua, & ſpariua. Venuto il gior- *no, & contato il ſuo ſogno al marito, ingrauidò di lui; & a conueniente tempo partorì un belliſsimo fanciullo; ilquale fu poi il* Duca Guido Vbaldo: *& come hauea ſognato la madre di trentaſei giorni, coſi il ſingolar principe, & ueramente phenice, finiti i trentaſei anni di ſua uita, morì glorioſamente, ſi com'era uiſſo.* Molte al- *tre coſe ui potrei dire di coſtei, lequali laſcio a ſtudio; per eſſere ſcritte da altri, e in piu copioſo & miglior modo.*

V I O. Io *ho ſentito ragionare delle uirtu & ualore di molte* Donne *nate di queſta illuſtriſsima famiglia* Sforzeſca*; laquale pare, che habbia mandato ſempre per mano la bontà dell'animo, & l'altre belle parti, ne ſuoi felici parti.* M V. *Ne però l'affettione oſcura il chiaro giudicio uoſtro: perche la medeſima openione è ſauiamente approuata dal comune parere del mondo: ilquale honora & ammira le diuine qualita della* Signo*ra* ISABELLA SFORZA *per uno de piu ſingolari oggetti, c'hoggi ſi poſſano imitare.* C A. *Certo che non pure queſta città la predica, ma tutta* Italia *la celebra; & le penne de piu rari ingegni, c'hoggidi uolino per lo ciel della gloria, ſi ſforzano d'alzarla a uolo, & conſecrare il ſuo nome al tempio dell'eternità.* M V. Perdonatemi, Signor Camillo, *ſe poco indiſcretamente interrompo il ragionamento uoſtro, mentre egli è tutto*

ardente nelle lodi di si pregiata Donna: *che essendo io obligato a ragionare di molte altre, mi conuiene parer= ui discortese*. C A. Me *non hauete uoi interrotto di nulla, anzi ui son tenuto, che m'hauete fatto rauedere, come io troppo era ardito; onde si scemaua pregio a lei, & si faceua ingiuria a uoi*. M V. *Souuiemmi hora fra tante illustri d'una* Donna *di stato priuato, laquale mi sforza ch'io ragioni di lei*.

Fu *Laura figliuola di* Nicolo Brenzone *cittadin* Ve*ronese, honestamente bella, di santi costumi, & d'animo uirtuoso; & nelle lettere ottenne grado illustre*. Tro= *uansi di costei cose mirabili, et fra l'altre che di dieci anni ella cōpose buona somma di uersi Saphici, ne iquali hebbe uena copiosa, & stile eccellente*. *Scrisse ancho epi= stole, & orationi in lingua* Greca, & Latina; & *fu nella uolgare ammaestrata molto*. *Onde auenne, che orando ella una uolta alla presenza di* Philippo Trono *figliuolo allhora di* Nicolo Doge *di* Vinegia, *innamorato della uirtu & dottrina di cosi gentil giouane, la diede per moglie ad un suo figliuolo*.

F A V. Io *non mi marauiglio punto della eccellen= za di costei, ma ben mi pare gran cosa, che tante altre del medesimo nome siano riuscite singolarissime* Donne. Io *non parlo hora della tanto celebrata* Laura *per le rime del* Petrarcha, *laquale uiuerà fin che dura il mon= do, ma di infinite* Laure: *fra lequali singolarissima, & ueramente phenice hoggi appare* LAVRA TERRA= CINA *di* Napoli. Questa *rara & bella giouane non solo per le rime altrui è famosa & illustre; perciochei piu chiari intelletti dell'età nostra hoggi la cantano a*

proua ma da se stessa, & co propri inchiostri, si ua acquistando gloriosa fama: come ella ha ben mostrato nelle prime & nelle seconde sue rime; le quali non sono l'ultime di merito & d'honore appresso quelle anchora di molti huomini saui. MV. *O quanto mi è caro, che le lodi* Donnesche *siano diriuate da* Donna *di si chiaro giuditio.* FAV. *Se cio ui è caro adunque, rimaneteui uoi che sete huomo di lodar me.* MV. *Se la uostra modestia non sostiene ch'io la lodi alla presenza, ella mi consentirà almeno ch'io ricordi quelle illustri, che benche hoggi non siano uiue al mondo col corpo, uiuranno pero eternamente in bocca della fama; si come è*

Violantina Genouese *della famiglia de Giustiniani; laquale fu cosi bella di corpo & di uolto, ch'a suoi giorni fu rarissimo paragone di bellezza, & essempio angelico & diuino di* Natura. Era *la fama della uaghezza sua non solo per tutta* Italia, *ma in tutta* Europa *celebrata; di maniera che nessun pittore per eccellẽte che fosse, bastò mai a dipingere perfettamente l'imagin sua, ne puote arriuare con l'arte a quella uiuacita, ne a quel uiuo colore, che la* Natura *haueua posto iu lei.* Et *di piu, mettendola essi al paro di tutte le imagini antiche & moderne, fu tenuta di grandissima lunga piu bella.* Et *fu si nominata a suoi giorni, che molte principesse partendo di lontani paesi, & ancho molti* Signori *andarono fino a* Genoua *per uederla; iquali uedutala alla presenza, confessarono che la fama era minore del uero: & si tennero hauer fatto grandißimo guadagno portando seco ogni minima somiglianza di lei.* Però *non è dubbio che la* Violantina *auanzasse* Helena, Faustina, *& l'altre*

belle antiche, perche ella oltra la bellezza, hebbe la pudicitia anchora non conosciuta mai da loro. Hebbe marito, & si fedelmente amollo, che interuenutogli alcune sciagure, ella se ne afflisse in modo; che si mori di dolore. Ilquale honesto affetto congiunto alla sua infinita bellezza, la fa dignißima di perpetuo & lodatißimo nome.

So che la nobiltà uostra, Signora Violante, mi consentirà ch'io ragioni alquanto delle cose sue; lequali s'io non honorerò, secondo il merito loro, m'iscuserà nondimeno. Et benche io parli di cosa per se nota a ogniuno, & a questa honorata compagnia maßimamente, che m'ascolta; non deuria pero questo generar tedio ne gli animi uostri. Gineura figliuola d'Alessandro Sforza Signor di Pesaro, fu moglie di Giouanni Bentiuoglio Signor di Bologna, & Donna ueramente singolare. Percioche al tempo suo fu lume & specchio d'ogni uirtu non solo in Bologna, ma per tutta Italia. Fu magnifica, splendida, & liberale sopra tutto, Donna di perfetto giudicio, & aueduta molto, & d'animo generoso, & inuitto: ilquale ne per la prospera fortuna s'inalzaua, ne per l'auersa, s'abbassaua. Fu maritata due uolte, dal primo marito non hebbe figliuoli; del secondo, che fu Giouanni, n'hebbe molti. Nelle attioni sue fu molto graue, & matura, benche ella di propria natura fosse piaceuole & gioconda. Dilettauasi grandemente della solitudine, solo per potere alzare l'animo suo alle contemplationi; & conseruar quelle cose, di cui solo l'intelletto astratto da ogni altra materia è capace. Hebbe carißimo ueder fatta mentione delle Donne illustri per

opre uirtuose, non per altro, si come io credo, per poter le imitare. Et bene in questa, come nell'altre uirtu la somigliate uoi Signora Violante, mostrandoui dignißima nipote sua. Potrei dire di molti rari meriti, che m'hanno mosso a fare memoria di lei, fra iquali non è il minor rispetto, ch'ella fosse auola della Signora Violante, & del molto illustre, & molto mio Signore il Signore HERCOLE BENTIVOGLIO, *da me tanto osseruato; & amato, & da tutti gli huomini uirtuosi, ma non a bastanza riuerito & lodato: ilquale per cagione d'honore nel mezzo di tante Donne ho uoluto ricordare.*

VIO. *Hora non potete dire, che mi spiaccia esser lodata; poi che ho sofferto udir celebrare & me, & le cose mie alla presenza mia. Di che non solo ui scuso, ma ui ringratio anchora.* MV. *Quanto mi duole è, che io non ne ho ragionato diffusamente, com'elle meritauano; ma scusimi in questo il rispetto ch'io haueua di dispiacerui, & noiarui; ilquale m'ha fatto piu ritenuto assai ch'io non doueua. Hora ueggendo qui il Conte Giouanni, m'è souenuto in un medesimo tempo dell'ufficio mio, & del ualore di*

Damigella Triuultia della sua nobillißima & antichißima famiglia, laquale fu figliuola di Giouanni Triuulci senatore di questa città, & di Angela Martinenga potentißima famiglia di Brescia, Donna di gran dottrina. Questa mirabil fanciulla si puo dire, che dopo i primi anni fosse nudrita dalle Muse. Percioche hebbe uno ingegno acuto, & una memoria profonda. Non l'era dato libro in mano, ch'ella benißimo, & con grande

ſpirito non legeſſe. Dataſi poi alla Grāmatica tanto auanzò in eſſa, che conoſceua ogni minimo errore della lingua. Feceſi talmente famigliare l'eloquenza Latina, che quando ella parlaua, era reputata uno oracolo. Nelle orationi hebbe belliſsimo modo, puro, graue, & facile ſtilo. Queſte uirtu fiorirono in modo nell'intelletto ſuo, che piu ui furono giudicate infuſe dal cielo, che acquiſtate con fatica di ſtudio. Recitò piu uolte molte orationi compoſte da lei alla preſenza di ſommi Pontefici, ueſcoui, & grandiſsimi principi; nelle quali moſtraua tutte le qualità poſſedere, che da Cicerone ſono nel ſuo oratore deſcritte. Non contenta delle lettere Latine, uolle ancho imparare le Grece, nelle quali con poca fatica ſi fece eccellente: poi molto ſi fermò nella Philoſophia Cominciò di dodeci anni il ſuo nome a uolare per bocca de gli huomini dotti, non gia come donzella, ma perche pareggiaua tutti gli huomini letterati. Fu di Profondiſsima memoria, & ne fece proua nella detta età, ridicendo tutta intiera una oratione, laquale haueua udito recitare. Et leggendo ogni libro due uolte ſole, lo ſapeua recitar tutto: ne come gli altri, che toſto apprendono, & toſto laſciano, ma dopo lungo tempo lo conſeruaua a memoria. Sono ſtate lette dell'opre ſue Latine & Greche di mirabil dottrina, & ſpecialmente epiſtole. Oltra di cio fu di tanta purità, & bontà d'animo, che non fu mai in che poterla correggere: era patientiſsima accettando i conſigli, & ringratiando chi gli daua. Non hebbe marito, ma ſempre ſi mantenne uergine, & pura. Et ſenza dubbio credo, che tante uirtu perueniſſero in lei, come per hereditaria ſucceſsione, da

molti suoi maggiori, ilquali ualorosi furono; & fra questi ui fu la Zia sorella della madre, laquale hebbe il medesimo nome; & da lei questa seconda Damigella trasse le uirtu sue. Fu la prima Damigella figliuola di Matteo da Sãto Agnolo huomo ualoroso nell'armi, & generale delle fanterie Vinitiane, & moglie di Agostin Martinengo nobilißimo Bresciano; Donna ueramente perfetta, & honestißima. Rimase uedoua, ne mai piu uolle rimaritarsi; rispondendo a chi glie ne parlaua, come Portia minore; laquale a una Donna, che secosi lodaua del secondo marito, disse, che Donna felice & honesta non prese mai piu d'un marito.

Hora ui uoglio contare un'atto uirtuoso d'una fanciulla contadinella Padouana, che molto ha da piacerui. L'anno MDIX, quando Padoua fu assediata dall'Imperator Maßimiano, & da gli altri potentati Christiani; tutti gli habitatori del contado fuggiuano nella città con le sostãze loro per saluarsi. Occorse in quei tumulti, ch'una contadinella fuggendo uerso Padoua con molti de suoi, si smarri da loro; & sola finalmente dopo molto aggirarsi peruenne alle porte della città. Doue essendo buona guardia di soldati, & ueggendo questa giouenetta bella, molti di loro le furono intorno, & con buone, & con maluagie parole incominciarono a sollecitarla: & parte uoleuano usarle forza, dormendo la ragione nello strepito dell'armi. Nondimeno la ualorosa fanciulla talmente adoperò, che fuggi loro di mano: & pur tuttauia era perseguitata da alcuni di quei dissoluti soldati, iquali erano disposti spogliarla della uirginità sua. Ma essa giungendo a un ponte della città detto ponte

Coruo, doue passa il fiume Bachiglione, *o la* Brenta, *come uogliono alcuni ueggendosi a manifesto pericolo del suo honore, animosamente si lanciò nel fiume: & procurando molti il suo scampo, ella costantißimamente sprezzò tutti gli aiuti. Cosi rese l'anima a* Dio, *& portò seco il fior uirginal saluo, lasciando quiui l'immaculato corpo, sepolto ignobilmente su quella riua.*

F A V. *Chi dirà che costei non sia stata illustrißima, & d'animo ualoroso & grande? Se tanto si comendano* Lucretia, Chiomara, *& molte altre, che dopo l'hauer perduto uiolentemente l'honestà loro, si sono amazzate da se stesse; quanto piu dobbiamo noi lodar costei, che per conseruare la uirginita sua, preuenne la uiolenza con la morte.* M V. A Brasilla *da* Durazzo *non diede il core d'uccidersi di sua mano, per conseruare la uirginità sua; ma uolle ben morire per l'altrui. Perciochè ueggendo il uincitore insolente disposto a farle forza, lo pregò che non le usasse uillania; & gli promise in premio, che col suco d'una herba lo sarebbe inuiolabile, & securo da tutte le armi. Accettò la promessa il soldato, con animo però di non seruarle fede: & ella allhora della prima herba, che le uenne alle mani fatto liquore, se ne bagnò il collo; & disse, che sopra di lei ne potea far la proua. Perche egli cio credendo, al primo colpo le taglio il collo; & quella uirtuosa fanciulla si liberò di pericolo, & d'infamia. Di qui prese argomento* M. Lodouico Ariosto *della uirtu d'*Isabella, *& del furore di* Rodomonte. *Hora se il nome di costei è durato tanti anni, perche non merita il nome della contadinella esser celebrato? Vogliono i sacri dottori, &*

ſpecialmente Ambrogio nel libro delle uergini, che ſia lecito amazzarſi per ſaluare la uirginità: & allega Pelagia, laquale di quindeſe anni inſieme cõ la madre, & le ſorelle s'annegò in un fiume per ſimile occaſione. Vn'altro bello & ualoroſo eſſempio ui ueglio raccontare, ch'io leßi nel libro di Benedetto Maſtiano della guerra di Piſa; ilquale mi fu moſtrato dal molto eccellente M. Pietro Orſilago; di cui era auola la Donna, ch'io ſon per ricordarui.

Era la città di Piſa aſſai ben fornita di quelle coſe, che fanno biſogno per mangiare, & ſpecialmente di farro, di miglio, & di riſo, di carne ſecca, di melle d'aceto, & d'olio u'era quantita grandißima; di uino, & di formento poco manco: di carboni & di legna copia infinita: bombarde ſedeſe, ſmerigli dodeſe, paſſauolanti diſdotto, ſcoppietti mille & cinquecento, balleſtre ſenza numero, quattro mila fanti a piedi, dugento huomini d'arme. Mancauano ſolamente perſone, che faceſſero le foſſe, e i ripari alle mura della città: ne poteua il ſenato per careſtia d'huomini trouar rimedio a queſto biſogno. Percioche ſendo le mura in terra, a i ſoldati toccaua combattere, & fare i ripari; allequali coſe eßi non erano baſtanti. In queſto tempo una certa uecchietta chiamata Madonna Paola della famiglia de Buti, degna di eterno nome, ſi preſentò al Senato; & promiſe di uolere ſaluare la città con le ceſte, ſe l'erano date mille aſine ſimili alle ſue, moſtrando loro Gineura & Lucretia figliuole ſue, lequali hauea menato ſeco. Miſeſi il partito, & fu uinto; & ſubito furono ritrouate & le ceſte, & le pale, con lequali ſenza dubbio alcuno le Donne

Pisane fecero la città inespugnabile. GIO. Racconta il Conte Baldessar castiglione nel suo Cortigiano molte singolari & ualorose Donne antiche & de suoi tempi; & fa lor grande honore. MV. Il Castiglione, che uoi Conte Giouanni haueti allegato, m'ha fatto ricordare d'uno epigrama suo Latino fatto per una giouane Pisana; laquale difese la sua patria, come quella Madonna Paola, ch'io raccontai dinanzi: & l'epigramma ueramente bellissimo è questo:

Semianimem in muris mater Pisana puellam
Dum fouet, & tenero pectore uulnus hiat,
Nata tibi has, dixit, thædas, atq; hos Hymeneos,
Hæc defensa tuo mœnia marte dabunt.
Cui uirgo, haud alias thædas, aliosue Hymeneos
Debuit hæc nobis grata rependere humus.
Hanc ego sola meo seruaui sanguine terram,
Hæc seruata meos terra tegat cineres.
Quod si iterum ad muros accedet Gallicus hostis,
Pro patria arma iterum hæc ossa cinisq; dabunt.

Ho poi ueduto questo leggiadro epigramma tradotto nella lingua Thoscana dal mio carissimo & uirtuoso Domenichi, ilquale se mi tornasse a memoria ui conterei uolentieri, per sodisfare queste gentildonne; lequali non intendendo il Latino haurebbon forse caro udire il Thoscano. FAV. Deh si, Signor Mutio, poi ch'egli fu fatto in lode d'una Donna, sforzateui di riduruelo a mente, per piacere a noi Donne: percioche parmi uedere, che questi Signori, si come quegli c'hanno inuidia a gli honori delle Donne, non curin molto d'udirlo. CA. Anzi non è minor desiderio in noi d'intenderlo, che in

uoi si sia. M V. *Et pero poi ch'io son securo di piacere all'una, & l'altra parte, ue lo dirò di miglior uoglia; & è questo;*

Mentre abbracciaua la Pisana madre
La ualorosa, & quasi morta figlia,
Et l'ampia piaga il tener petto apriua;
Queste le nozze fien, questo il marito,
Disse ella, che tu haurai da queste mura
Difese col ualor de la tua mano.
Cui la donzella; & altre gia non uoglio
Pompe, o marito hauer dal patrio nido.
Sola io'l difesi col mio proprio sangue:
Copra ei difeso dunque il corpo mio.
Che se mai torneranno a queste mura
I nimici Francesi, un'altra uolta
L'ossa mie prenderan l'arme per lui.

VIO. *Noi altre Donne siamo piu tenute al Domenichi, che tradusse questo epigramma in modo, che lo possiamo intendere; che al Castiglione: ilquale non potendo per debito tacere questo generoso atto della giouane Pisana, lo disse in maniera, che non uolle essere inteso da noi: che ben poteua egli, si come di molti altri haueua fatto, cosi scriuer questo nella sua & nostra lingua natia.* GIO. *Et di questo modo ringratiano le Donne coloro, che per esse s'affaticano.* M V. *Ma perche egli è hoggimai tempo ch'io cerchi di por giu quel graue peso, che sulle spalle del mio debil intelletto m'ha posto l'auttorità delle Donne, e'l desiderio, ilquale ho di seruirle; ecco ch'io spero far conoscere a chi m'ascolta, c'hoggi è non meno adorno il mondo di belle, & ualorose*

Donne, che gia si sia stato al tempo antico, & poco innanzi a noi. V IO. Certo ch'a questo non mi curaua io d'affrettarui molto, atteso che mi pareua d'auanzare quel piu che uoi indugiauate a farlo: ma poi che pure sete disposto ragionare ancho di quelle c'hoggidi uiuono, & uiuranno per fama molti secoli a uenire; io ui prego a far cio copiosamente, & con la solita uostra in tutte le cose memoria & diligenza. M V. Se io hauessi dub bio alcuno, che i miei ragionamenti d'hoggi si douessero publicare quando che fosse in qualche modo, certo ch'io mi guarderei molto di nominar persona uiua. M. SF. Et perche cio, di che dubitate uoi? M V. Della malignità delle persone; perche molti ci sono & huomini, & Donne, i quali hanno piacere d'essere nominati in tutti i modi; ne quasi d'altro hanno desiderio maggiore: con tutto cio, che che ne sia la cagione, fingono hauerlo per male. Et questo rispetto me ne farebbe rimanere in tutto, pche intention mia nō fu mai d'offendere persona uiuēte, ne ancho nelle minime cose. Nondimeno perche io son securo, che delle ciancie mie non s'ha da far conserua, piu che di cosa detta per cagione di giuoco; farò quanto m'è imposto. Et poi che in tutto il mio ragionamento d'hoggi & de gli altri giorni l'ordine mio sempre è stato di non seruare ordin ueruno; non si marauigli alcuno, se in quel ch'a dir mi resta farò poco distinto; & s'io racconterò asciuttamente alcuni pochi nomi senza distintione di luogo ne di grado, secondo quel che per me stesso ho ueduto presentialmente, o sono stato informato da piu curioso & deligente, ch'io non sono. Et per farmi da un capo, comincierò da NAPOLI degna-

mente chiamata gentile, anzi le delitie & l'ornamento di tutta Italia. Delle cui lode è meglio assai tacere, che dirne poco; & maggiormente essendo, com'ella ben me rita, per altra, & piu eloquente lingua, che non è la mia diffusamente lodata. Questa real città capo d'uno amplißimo regno ha raccolto in se sola tante leggiadre, belle, et ualorose Donne, che ella basterebbe a diffonderle, & ornarne tutto il mondo, non che Italia. In questa principalmente si uede D. ISABELLA VIGLIAMARINA *principessa di Salerno, la cui bellezza è tale, che quando io l'haurò debitamente lodata, haurò honorato quanta bellezza si puo trouare in Donna: & non è solamente questa Donna bella & gentile, che è tuttauia per se grandißima cosa; ma appresso questo ha tante uirtu & grandezze, ch'è una marauiglia.* Ecci D. GIOVANNA D'ARAGONA, *le cui diuine qualità se ricercare uorremo, le troueremo pari alla chiarezza del nome, & del suo sangue reale. Trouasi hora quiui quel glorioso sole, ch'un tempo ha illustrato Milano; & hor partendo ci ha lasciati in perpetuo ecclisse. Di cui uolendo io parlare quanto debbo & uorrei, mi confondo nella ampiezza del suggetto, & nella grandezza del desiderio mio. Questa è quella* MARIA DAVALA ARAGONA *Marchesa del Vasto, la cui sola beltà & ualore, è la tromba, per cui si diuulga bella, & ualorosa Italia. Ma perche folle ardisco io ragionarui di lei? se non è qui alcuno di uoi, che meglio di me non sapesse parlarne: & quel ch'io ho scritto di lei, farà forse anchor fede se non del suo merito, almeno dell'obligo, & dell'ardir mio. Quiui è*

D. ISABELLA COLONNA *principessa di Sulmona, laquale oltra ch'è nobilissima, è la piu gentile, & accorta Signora, c'hoggi uiua* D. CLARICE ORSINA *Principessa di Stigliano, sauia, di sangue nobile, bella di forma, ornata di costumi, di leggiadra honestà piena.* D. VITTORIA COLONNA, & *la sorella sua.* D. GIERONIMA *figliuole del Signore Ascanio, ambedue per ogni rispetto dignissime d'ogni honore.* D. DIANORA SANSEVERINA *figliuola del Principe di Bisignano, non meno nobilissima, che bella, & degna d'immortal gloria, per le infinite uirtu dell'animo suo. Costei è una nuoua Sapho de nostri giorni: come hanno fatto fede le dolcissime rime Thoscane prodotte dalla sua leggiadra uena.* D. ISABELLA DI TOLLEDO *Duchessa di Castrouillari, figliuola del Vicere di Napoli, & sorella della Signora Duchessa di Fiorenza, nobilissima, magnanima, & prudente.* D. VITTORIA GALIOTTA *Signora nobilissima, & per le rarissime doti datele da Dio dignissima d'immortale honore. Et ben meriterebbe che la mia lingua pareggiasse il merito suo, e'l desiderio, ilquale ho di lodarla.* LA S. CORNELIA DE LIGORI, *bellissima, & gratiosissima Signora, oltra la nobiltà quanto altre, che siano hoggi nel mondo.* LA S. VITTORIA CAPANNA *moglie del Signore Hettorre Gesualdo, la cui bellezza uolendo io lodare, sarebbe un uoler giungere dell'acque al mare. Perche tali sono le qualità del suo bello, che il giorno pare hauere splendore dal lume de gli occhi suoi. L'harmonia mostra addolcirsi della melodia delle sue parole. La pri=*

mauera fa uista d'inghirlandarsi dell'aprile & del maggio del suo uolto. L'oro confessa hauere il lucido dal biondo de suoi capegli. L'ebano accusa hauer il negro delle sue ciglia. L'auorio dice hauere la bianchezza dalle mani di lei. Le perle testimoniano d'esser uinte dalla candidezza de suoi denti: e'l senno publica di pigliare l'accorgimento dal suo intelletto. VIO. Gran priuilegio certo ha questa Signora fra l'altre; & molto ui diffondete in lodarla. MV. Sappiate Signora, ch'io son certissimo di parlarne parcamente, prestando io fede, come ben si conuiene a quel che me ne scriue il gentilissimo M. Marco Antonio Passero di Napoli; ilquale è perpetua tromba delle bellezze & del ualor suo. Et ben potete giudicare, ch'ella sia d'infinito merito, poi che non pure dalle lingue de gli huomini priuati è lodata, ma celebrata anchora con inusitata qualità di lode dalle penne de i piu giudiciosi caualieri che siano in Napoli: si come è il Signore Don Gio. Vincentio Belprato Conte d'Auersa. FAV. Non uogliate però, Signor Mutio, dir tanto d'una sola, che ui scordiate tutte l'altre. MV. Io non hò però posto da canto la S. ISABELLA GVINAZZA, laquale a chi uolesse lodare, auerrebbe, come auiene apunto a chi cerca riguardarle ne gli occhi; lo splendore de iquali uaghissimi sopra tutti gli altri, non lascia comprendere l'esser loro; tali i raggi sono, ond'essi scintillano; appresso iquali le piu luminose stelle parrebbono fiaccole spente. Essi non sono ascosi dentro, ne superbi o pazzi sporgon fuor del lor luogo; ma cosi bella testitura hanno ne cerchi loro, si ben globati, & cosi soaui nel bel bianco, & nel nero, che la bellez-

za istessa si glorierebbe di portargli in fronte. Non mi è però uscita di mente la S. VITTORIA CARAFFA, moglie del Signor Giulio della Tolpha, laquale a chi la mira pure una uolta da cagione di marauigliarsi sempre. Percioche la sua bellezza è di tal maniera, che con l'angelico delle fattezze trappassa il conueneuole d'ogni bello. Veramente la beltà del suo corpo è una stampa non pur del sangue, ma dell'animo, & dell'ingegno. Souuiemmi pure anchora, & con mio grandissimo contento, di D. DIANORA SANSEVERINA, Marchesa della Valle Siciliona, dignißima d'honore, & di nome; laquale non pure con la bellezza ornata di mille raggi, ma con la fama dell'esser tale, chiama da lungi mille occhi a guardarla, & con ragione. Percioche la sua uaghißima forma somiglia quella d'un' angelo celeste: ne giamai si potrebbe cosi minutamente dipingere, che della sua marauigliosa pittura non auanzasse tuttauia che dire. Et poi ch'io ho detto di questa, eccoci la Signora CAMLILLA D'ANGIOLO, moglie del Signor Giouan Paolo Pagano; nella quale difficil cosa sarebbe il uoler sapere, qual sia piu o l'accorgimento delle parole, o la uenustà della bellezza, o la diuinità dell'intelletto. Percioche quando ella parla, ride l'aere ripercosso da gli accenti suoi. La doue ella si mostra gioiscono i cieli, & gli elementi nel mirare cosi uago obietto: & ogni accorgimento, & sia quanto uuole aueduto, è nulla, doue il suo giudicio interuiene. Fammisi inanzi la Signora BEATRICE CARACCIOLA figliuola del Signor Thomaso, & della Signora Laura Egidia; allaquale tutti gli honori ben pare, che si con=

uengano, per moſtrarſi ella ne i belli coſtumi, & nella coſtumata bellezza digniſsima figliuola di tal madre, & di ſi chiaro ſangue. Ricordomi pure hora, & con mio gran roſſore di Donna GOSTANZA DAVALA *d'Aquino ſorella della felice memoria del mio ſignore il Signor Marcheſe del Vaſto, & moglie di D. Alfonſo Piccolomini Duca d'Amalphi, unico ſpecchio, & raro eſſemplare d'honeſtà, di bellezza, & di ſantità; alle cui rare & celeſti gratie ha non minore obligo la ſua famoſiſsima Napoli, che s'habbia a qualunque altra ui ſia chiariſsima per honeſtà, & per ſangue. Ma perche paſſaua io con ingrato ſilentio* D. VITTORIA CARAFFA *figliuola del Signor Diomede? uero & proprio ſoggetto della bellezza; laquale non fora bella, ſe col ſuo bello non s'abbelliſſe, col ſuo leggiadro non s'ornaſſe, col ſuo accorto non compariſſe, del ſuo gentile non s'addobaſſe, del ſuo nobile non ſi fregiaſſe, & del ſuo celeſte non s'ammantaſſe. Ma doue ho io laſciato la Signora* CAMILLA DI CAPOVA *figliuola del Signor Fabritio, & moglie del Signor Giouaniacopo Caraffa? certo ch'io ſon ſi pduto nel numero, che quaſi eſco di me ſteſſo. I miracoli della coſtei bellezza ſono cotanti, & tali; che il minore è ſtimato, ch'ella moſtri il diuino nel ſembiante humano. Io mi confondo tutto in uoler dire di tutte; & prendo diſpiacere in torre il primo luogo a una, per darlo a un'altra; poi che ciaſcuna merita egualmente eſſer prima. Dirò dunque della Signora* LVCRETIA CARACCIVOLA, *figliuola della Signora Portia Pignatella, & moglie del Signor Gio. Gieronimo Caracciolo; laquale doue fa apparire la*

bellezza del ſuo honeſto ardimento, & la dolcezza della ſua ardita honeſtà, quiui ſi puo uedere ogni coſa, che diletta la uiſta, & quanta dolcezza ricerca i ſentimenti. Hora *conoſco io bene, che douea ricordar piu toſto la* Signora ISABELLA CARACCIOLA *Ducheſſa di* Caſtrouillari, *figliuola del* Signor Gio. Andrea Caracciolo, *& madre del piu bello & leggiadro cauauliere, c'hoggi ſia in* Napoli; *& cio ſia detto con buona pace di tutti gli altri; ilquale ſi chiama il* Signor Traiano Spinello *Marcheſe di* Muſeraca: *merita bene eſſer nominata con honore queſta ualoroſa Signora; percioch'ella non pure in terra, & fra tante altre belle* Donne, *ma ſarebbe ancho bella fra gli angeli nel paradiſo.* Deurei *tacere* D. BEATRICE GAETANA *ſorella del* Duca *di* Traietto, *perche la ſua bellezza ſi dice dalla ſua bocca iſteſſa; & le ſue uaghezze ſi ueggono ne gli occhi ſuoi medeſimi: ſi come io taccio di molte altre gentildonne & principeſſe* Napolitane, *per non hauerui a ragionar di tutte; eſſendo elle tutte digniſſime di gloria & d'honore.* Ma *mi ſento chiamare a* ROMA, *laquale ſi come gia fu patria de i* Signori *del mondo, coſi hoggi è madre delle bellezze, & uirtu* Donneſche. Et *quiui mi ſi preſenta prima la Signora* LIVIA COLONNA, *che fu figliuola del* Signor Marco Antonio, *& moglie gia del* Signor Martio Colonna; *i cui meriti non pure aguagliano, ma uincono di gran lunga l'honeſte qualità de i panni uedouili: la onde il nero della ſua uedouezza, ſomiglia chiaramente il candido e'l puro d'una colomba, che ſpiega l'ali al cielo, per farſi nido doue s'annida la buona fama.* Vien *poi la* Signora

FRANCESCA SFORZA *sorella della Signora Faustina nostra, gia moglie del Signor Gieronimo Orsi=no, & hora moglie del Signor Lelio dall'Anguillara; laquale certo è bellißima, & nel numero delle poche. Et chi minutamente ricerca le sue bellezze, troua il seggio della beltà nel suo uolto.* F A V. *Voi uolete ch'io habbia troppo grande obligo con essouoi, Signor Mutio, tanto particolarmente lodando, & cosi altamente le cose mie.* M V. *A me Signora Faustina, non siete uoi punto tenuta, ma si bene al cielo, che cosi riccamente ui con=cesse delle gratie sue; onde non pure a me, ma a tutti gli huomini c'hanno lingua & giudicio, è necessario lodarui poi come si conuiene. E'l ringratiarmi, che uoi troppo cortesemente fate, è piu tosto un'accusarmi d'ignoran=za; che io non sappia in cio dire, quanto si deurebbe. Appresso questa compare la Signora   figliuola del Signor Gio. Battista Conte da Valmonto=ne, & moglie del Signor Mario Sforza. laquale s'io ui uoleßi lodare di bellezza, & ualor d'animo, dubito che uoi stimereste le mie parole meno che uere, & del su=bietto maggiori: & io temo, che s'ella fosse da uoi ue=duta, che allhora un debil laudatore, & pouero di pa=role mi giudichereste. Si come con nessuna differenza si potrebbe dire della Signora   figliuola del Signor Pierfrancesco Colonna, & moglie del Signo re Giuliano Cesarino. Certamente quanto infinite siano le proprie lodi sue, come che difficile mi sia con parole farne il principio, impoßibile mi pare trouarne il fine. Et però non sono ardito incominciare. Basterebbe per Dio se la Bellezza le haueße inspirato la sua forma. Et*

se questo è poco alla grandezza di Roma, eccoci la Si= gnora CIELIA *figliuola del Signor Giouan Batti= sta Sauello, & moglie del Signor Paolo Vitelli; della quale non ardisco parlare, perche temerario sarei; s'io ui uolessi per le mie parole una cosi marauigliosa figura dipignere: nella quale Apelle, & Phidia, & gli altri pittori, & scultori antichi, non che i moderni, rimar= rebbono tutti uinti & confusi: si che l'originale per la debolezza dell'arte mia offender si potrebbe. Et per= che di queste ho detto, parmi dire hora della Signora* GIVLIA DA FARNESE *moglie del Signor Vi cino Orsino, laquale quanto honori il nome di bellezza, si conosce, che la nobiltà del germe, ond'ella è uscita, & quella de i nobili rami, doue ella fu innestata, sono le due colonne, che sostengono la nobiltà Romana, tanto piu degne di marauiglia, quanto le ueggiamo intiere, & salde nella chiarezza loro. Et ben si fa conoscere per degna figliuola della Signora* ISABELLA; *la= quale come pianta di bellezza & ualore, forza è c'hab bia prodotto frutti simili all'albero loro. Hora mentre ch'io ui ragiono di questo, non mi scordo però d'alcune altre gentildonne Romane; lequali benche di nobiltà di sangue cedano alle gia da me nominate Signore, di bella honestà, & di honesta bellezza, uanno però a un mede= simo segno. Et fra queste sono Mad.* SETTIMIA *moglie di M. Marco Antonio Giacouazzi, Mad.* CLE= LIA SALAMONA *moglie del Conte Carlo di Piandimeleto, Mad.* LAVINIA DALLA VALLE *moglie di M. Thomao de Caualieri, la* CINQVI= NA, *cioè, la moglie di M. Alessandro Cinquini,*

& Madona LVCRETIA DE FABII, moglie di Messer Horatio Naro; lequali tutte per la uaghezza & leggiadria meritauano di esser poste fra le prime. Ma non si fanno però ultime le bellezze loro, se ben si toglie loro il primiero seggio; & basta bene a perfetta commendatione di tutte loro, che in qualunque luogo elle sono poste, mostrano sempre intiere & inuiolate le bellezze, & gratie loro. Io non u'ho fatto mentione fra le Donne Romane di quelle belle, lequali poco prezzano l'honestà; & le bellezze loro uendono a uil prezzo: perche io dico col Petrarcha;

Che qual si lascia di suo honor priuare,
Ne Donna è piu, ne uiua.

Non ho uoluto ancho lodare alla presenza sua la Signora FAVSTINA per non parere di uolerla adulare; & perche so, che la uirtu di lei come non desidera lode, cosi non n'ha bisogno. Et poi ciascuno di noi, che qui siamo assai meglio di me conosce per se stesso quel ch'io ne doueua dire per l'obligo ch'io son tenuto al uero. FAV. Sarà dunque bene, che parliate d'ogni altra; & saprouene grado. MV. Hora faccio un gran salto, & uengo alla città di SIENA, laquale per hauerui hoggi Venere, & gli amori il lor nido, & per esserui anco il tempio della Pudicitia, bastar deurebbe, ch'io ui hauessi detto sol Siena: e'n questa parola harei compreso il tutto. Ma parendomi pure di farle torto, ue ne nominerò particolarmente alcune di cosi gran numero, si come sono Madonna LAODOMIA FORTEGVERRI, moglie di M. Petruccio Petrucci, laquale è cosi nota al mondo per le sue diuine bellezze,

& celesti uirtu; che io non oso parlarne. Oltra che il *cielo uolendola perfettamente far felice, le ha concesso così chiaro scrittore delle sue lodi, & occultissimo conosci tore delle bellezze sue d'animo & di corpo; che piu non haurebbe saputo desiderare.* Et è q̃sti il Signore Alessã dro Piccolomini, *ilquale io ui ricordo cõ ogni qualità d'honore & di riuerẽza. bẽche questo famoso gentilhuo mo bastasse ad illustrare le tenebre del secol nostro, non dimeno il cielo, che tanto l'è stato de suoi doni cortese; non contento di cio l'ha fatta dottissima: si ch'ella giu= diciosamente scriue rime* Thoscane; *& con esse il suo proprio, & l'altrui nome all'immortalità consacra.* Vie *ne appresso* M. VERGINIA VENTVRI, *mo= glie di* M. *Matteo Salui, della cui bellezza non solamen te in Siena patria sua, ma in tutta* Thoscana *se ne ragio na: & la bellissima uena sua nel cõpor rime fa ben'ar= rossire gli huomini, che nella poesia & ne gli studi delle buone lettere hanno consumato gli anni loro.* Che ui *dirò io, che non sia poco di* M. CAMILLA SARA= CINI, *figliuola di* M. *Sinolfo Saracini, & moglie di* M. Febo Tolomei? *percioche se i suoi meriti pongono in stupore chi gli uede pure una uolta, che debbon fare in me, che gli contemplo ogn'hora, ch'io intendo parla= re d'una bellezza; laquale col souerchio delle fattezze auanza la misura d'ogni bello?* Et ueramente *ch'ella si puo accompagnare con* M. GIERONIMA CARLI, *moglie gia di* M. *Bartolomeo Carli, con* M. ISIFILE SALVI *moglie di* M. *Alfonso Toscano da* Napoli, *& con* M. TRADITA TONDI, *figliuola di Ia= copo, & moglie di* M. Ventura *Benuoglienti, lequali*

sono

sono quasi come tre stelle del cielo, che ricuopre Siena: & s'io non basto a lodarle con le parole mie, assai loda è la loro, s'elle si mostrano conformi in tutti i preghi loro. Et sono ancho certo che non saprei lodare quanto si conuerrebbe M. ATALANTA DONATI, *moglie di* Nello, M. FRANCESCA *figliuola di* M. Agostin Dardi, *& moglie di* Gio. Battista Baldi, *&* M. LISABETTA CAPACCI, *tre specchi d'un Christallo tanto chiaro, che tutti gli occhi acquistano luce nel guardarle, ueggendo uisibilmente in loro gli incorporei fregi dell'anime caste rinchiuse ne i corpi belli.* Deurei dire hoggimai di M. HONORATA PECCI, *ma a uolere ragionare di lei, mi conuerrebbe imitare* Zeusi, *quando dipinse* Helena *nel tempo de* Crotoniati, *che di tutte le fanciulle di quella città n'elesse cinque; nelle quali quello di eccellente, che nell'una mancaua, dall'altra raccogliendo, fece si che* Helena *sua bellissima ne diuenne. Cosi a uolerui ritrarre l'imagine di lei, laquale è perfettissima; mi sarebbe forza pigliare tutte le rare parti delle piu rare* Donne, *& comporne una rarissima.* Ma *ecco che pur'hora mi ricorda di* M. FAVSTINA BRACCIONI, *moglie di* Camillo Nelli, *di* M. CONTESSA MIGLIORINI, *moglie di* Nicolo Fantoni, *& di* M. SEMIDEA, *figliuola di* Camillo Salui, *& moglie d'*Ottauian Borghesi; *con le quali non altramente uanno in compagnia la bellezza, & la gratia, che uada il sole col giorno, & con la notte la luna: & se piu tosto non me ne son ricordato, non però ho uoluto offendere il pregio loro, ne le celesti qualità di* M. FRASIA, *figliuola di* Iacopo

Baldi, & moglie di Claudio Borghesi, di M. LIVIA moglie dello Eccellente M. Francesco Buoninsegni, & di M. FRANCESCA OTTORENGHI, moglie di Horatio Piccolomini; lequali cumulati tutti, i fauori, che delle stelle ottenero nascendo, mostrano che per troppa abondanza delle ricchezze loro, mille n'impoueriro no, lequali uennero al mondo con esse. Il che debbo anche dire di M. LEONORA PETRUCCI, moglie di Giouan Turamini, & di M. GIVLIA PETRUCCI, moglie gia di Enea Borghesi, dellequali per cio non è da tacere fra le nobili: perche di bellezza, & di leggiadria pareggiano il nome delle balle, & delle leggiadre. VIO. Bellißime & ueramente intiere sono q̃ste lodi, che uoi hauete dato alle Dōne Sanesi; et deurebbono bastare a Italia tutta, nō che a Siena sola. MV. Ma nulla è quel ch'io ho detto appresso a quel c'ho da dirui. Io haueua lasciato M. CATERINA DELLA GAZZAIA, moglie di Bartolomeo Landucci, M. HONORATA TANCREDI, mogile di M. Ventura Venturi, & M. LAVRA NINI, allequali uolendo dare le debite parti, non sia bisogno di Michele Agnolo Buonarroti, ne di Francesco Saluiati; ne Apelle, & Euphranore, se ci fossero, sarebbono per auentura sofficienti;

Ma miglior mastro, & di piu alto ingegno,

Ilquale sia il nobilißimo di tutti i pittori Messer Francesco Petrarcha: lui chiameremo adunque, & questa impresa a fare gli daremo. Ilquale primieramente colorirà le chiome, come fece quelle della sua Laura, facendole d'oro fino, & sopra or terso bionde. Et il uolto farà di calda neue, o piu tosto di quelle candide rose

con uermiglie in uasel d'oro. Le labra parimente di rose uermiglie, & le ciglia di hebano togliendo; e il bel dolce, soaue, bianco, & nero de gli occhi a due lucidissime stelle assembrando, con quel non so che dentro, che in un punto:

Puo far chiara la notte, oscuro il giorno,
E'l mele amaro, & addolcir l'assentio.

Le guancie appresso di fiamma, o rose sparse in dolce falda di uiua neue colorendo; & la bianchezza del collo tale facendo,

Doue ogni latte perderia sua pruoua;

& agguagliãdo le mani biãche, & sottili al colore delle perle oriẽtali, farãno generalmẽte tre Dõne piu belle assai che'l Sole, et piu lucẽti; dicẽdo molto piu ragioneuolmẽte di loro, che non fece di Laura; Leggiadria, ne beltate

Simil non uide il Sol, credo giamai.

Tali adunque sono queste tre marauigliosissime Donne, come le mie parole, anzi il nobile Poeta ue l'hanno dipinte. Ma non meno mirabili sono M. VERGINIA BORGHESI *figliuola di Lorenzo, & moglie del Caualier de Fantozzi,* M. CASSANDRA ARMVLEI, *moglie di Agostin Crudele,* M. AGNESA SALVI, *& la Contessa* MARGHERITTA D'ELCI, *moglie del capitan Riccio Salui. Percioche quello, che soprauanza, & fiorisce in tutte queste quattro, è la gratia, che l'accompagna; anzi tutte le gratie, & tutti gli amori li uanno ballando, & scherzando sempre dintorno; & adornando ogni lor minimo atto, le fanno tali, che appena si puo con la mente comprendore, non che con parole, o con altra arte humana ritrarre.* FAV. *Diuine*

cose ueramente, son queste, che uoi dite: & ben si possono dire questi rarißimi doni dal Cielo alle mondane genti conceßi. Ma non ui sia graue ragionarci dell'altre. M V. Voglio però che sappiate, ch'io mi ricordo anchora di M. BEATRICE PAVINELLI, & di Mad. GENTIL NINI, lequali egualmente son reputate belle & gentili, & non pure nelle cose, ch'appaiono a gli occhi, ma ne i beni dell'anima anchora; la bellezza dellaquale è in loro di gran lunga maggiore, & piu diuina di quella del corpo: la onde la Mansuetudine, la Magnanimità, la Temperantia, la Eruditione, assai piu lodo in loro della bellezza, & queste a quella prepongo. C A. Et certo altramente facendo, cosa nõ ragioneuole fareste, & degna di muouer riso, come se alcuno piu la uesta, che la Donna con marauiglia risguardasse. M V. Ma uoglio hoggimai far fine alle Donne Sanesi: & perche a nessuna si dee leuar la sua lode, intendo di chiudere la squadra di tante Donne honorate con M. PORTIA SIGNORINI, moglie di M. Giulio Palacidi, M. VERGINIA CONI, moglie di M. Marco Antonio Coni, & M. LVCIDA PICCOLOMINI, moglia di Gieronimo Saracini: lequali bencbe hora da me siano poste in moltitudine, & confusamẽte se ne ragioni, ciascuna di loro è però sauia, di sangue nobile, bella di presenza, ornata di costumi, piena di leggiadra honestà: & ciascuna meritamente ha luogo fra le prime & le degne. Molte altre belle & ualorose Donne sono hoggi in Thoscana, & fra le molte la città di PERVGIA anch'ella n'ha buona & degna parte; dellequali ue ne nominerò alcune poche, ch'io ho sentito ri=

cordare: il mio lodarle non uoglio però che pregiudi=chi à quelle, che non sono uenute à mia conoscenza. Quì ui è Mad. CAMILLA di casa CRESPOLTI moglie di M. Bonifatio di casa Corgna, & M. HIPPOLITA de Conti di MARCIANO moglie di M. Federigo Buontempi: lequali con le rarißime doti loro fanno ben conoscere, che la bellezza, & la castità sono alle Donne quella uita, che calpesta la morte. Vengono appresso loro M. DIAMANTE, & M. CASTORA, ambe=due sorelle, & figliuole del Capitan Bartolomeo della Staffa; la prima è moglie del Conte Anniballe dall'An=tignolla, & l'altra del Signor Ruggino Ranieri, ambe=due bellißime, & nobilißime Donne: dellequali non so dire altro, se non che in loro è il corpo, l'anima, lo spiri to, & l'essere della Bellezza. Ricordomi in un medesi=mo tempo di due altre sorelle, l'una è M. COLONNA, l'altra M. DIAMANTE BALDESCHE; quella è moglie di M. Viuiano de gli All. & questa di M. An=tiquario Antiquarij; lequali si come sono congiunte di sangue, così sono pari di ualore: & l'una & l'altra ha tanta parte di bellezza, che pare che ella camini co i lor piedi, muouasi co'lor gesti, guardi con gli occhi loro, parli con la lor bocca, haliti col lor fiato, & parli co i loro accenti. Ma eccoui un bellißimo & honestißimo drappello, doue sono M. VINCENTIA BALDESCA, moglie di M. Pompeo Pellini, M. GABRIELLA CORGNA, moglie di M. Buoncambi, M. LIVIA SPERELLA, moglie di M. Guido Fumagioli, & M. MARGHERITA SPERELLA; moglie di M. Malatesta Gratiani. Somigliano queste quattro singo=

larißime gentildonne le tre Gratie, & Venere fra loro; che tale è bene una di esse dotata oltra la sua unica bellezza di musica di uoce, & di stromenti, & di leggiadria nelle danze. Et perche io non taccia di chi piu merita ecco ch'io ui prepongo M. BATTISTA CICILIANA, *bellißima, & non meno honestißima Donna,* M. LAVRA CORGNA, *moglie del Capitano Hercole della Penna gentildonna d'accortißima eloquenza, et bella parlatrice,* M. CLEOFE, *moglie di M. Orlandino della Baglioncella, laquale oltra l'incredibil bellezza, è eccellẽte danzatrice, & eruditißima nell'armonia della uoce, & nella melodia de gli instromenti musicali, & finalmente* M. CASSANDRA CORGNA, *honore della nobiltà, & ornamento della honestà uedouile. Hora me ne uoglio passare per la uicinanza del luogo, laquale mi ui chiama, all'antica città di* CORTONA; *doue ho inteso sommamente lodare quattro* LVCRETIE *per quattro uaghißimi miracoli della madre Natura: delle cui bellezze gia mi fu detto, che un rarißimo cigno di Thoscana cantò diuinißimamente; le note del cui canto mi rimasero talmente per la uaghezza loro nella memoria impresse, che forse nõ n'usciranno mai. Et se non prese errore chi questo mi disse, il molto eccellente Messer Claudio Tolomei compose questo ingeniosißimo sonetto;*

Come nel basso, & fral mondo terreno
Fatto ha quattro principij il mastro eterno,
Ma di tutti in piu alto, & bel gouerno
Il fuoco ha posto con piu largo seno:
Et come quel celeste cerchio è pieno

Di uaghi lumi bei l'estate e'l uerno;
Ma'l bell'occhio diuino & sempiterno
Del Sol fa gli altri appresso uenir meno.
Come oue i spirti hanno inuisibil luce
Splendon piu fiamme, ma piu chiara è quella,
Laqual d'ogni altro bel la forma è prima;
Tal per quattro Lucretie hoggi riluce
Il secol nostro: ma colei ch'en cima
Siede al mio cor; di tutte è la piu bella.

GIO. *Et a uoi, che debitamente il lodate, & al sonetto, che per se medesimo si commenda, è da credere, che bello sia.* MV. *Ma uedete quanto possa conformità di nomi; che hauendoui celebrato quattro Lucretie, hora ui uoglio ricordare due, ciascuna delle quali chiamasi* BERNARDINA, *l'una* CARRARI, *di Nino Ser Nini, l'altra* SERNINI *di Anton Zaccagnini, Et benche la bassezza di questi nomi par che non apporti molto splendore ne suono a gli orecchi, nondimeno l'altezza della beltà loro, infinita luce a gli occhi, & la uaghezza delle parole soauißima armonia porge a chi l'ascolta. Hora me ne uengo alla bellißima città di* FIORENZA, *& quiui m'inchino humilmente all'altezza dell'Eccellentißima* LEONORA DI TOLEDO, *Illustrißima Duchessa, & dignißima Consorte dell'Ottimo Ducca* COSMO: *alla quale poco pareua a sublimare la sua incredibil bellezza l'hauerla cosi perfettamente ottenuta; che l'inuidia non le potesse opporre, se quella non accompagnaua, non con l'altezza del sangue, non col titolo del dominio, non con gli honori del marito; ma con la tersa, & pura concordanza*

dell'anima sua: nella quale non restò piu da infondere, quando infusa fu nel bel corpo, che di bisogno fosse alla piu uerace, & incomparabil pudicitia. Et perche la bellezza da per se non uale, s'ella non è da i debiti ornamenti accompagnata, i non dico, ne da gemme, ne da oro, ne da pretiosßime uesti, ella però l'ha uoluto unire con la Magnanimità, Temperantia, Mansuetudine, & altre uirtu, & lodeuoli costumi, che da queste nascono. Onde la bontà di Dio ueggendo tante eccellenze in lei raccolte, s'è degnato ancho farla felicißima fra l'altre Donne, c'hoggi sono in terra, & con la fecondità della bella prole, & con la rara concordia & beniuolenza tra il suo santisimo Consorte, & lei. Talche beata si puo ben chiamare hoggi Thoscana essendo gouernata da due si giustißimi & humanißimi Principi; de iquali uno somiglia Numa Pompilio, & l'altra Egeria. Ma ecco che mentre che io mi compiaccio ne i meriti di questa rara Donna, uenirmi nella memoria bellißima schiera di Donne Fiorentine, lequali sono alla patria loro quel che le stelle al cielo, cioè, Mad. MARIA DEGLI STROZZI, moglie di M. Lorenzo Ridolfi: le due sorelle & figliuoli di M. Bindo Altouiti, M. LISABETTA, ET MARIETTA, l'una moglie di Gio. Battista Strozzi, l'altra di Gio. Battista de Nerli. Et perche lasciaua io adietro M. CATERINA DE MEDICI, moglie di Gieronimo de Guardi? dal cui infinito bello, che la ricuopre, pare che tutta risplenda la sua Fiorenza: laquale puo ben per cio di cotal gratia andare altiera: perche douunque la si riuolge nel nido suo, infinite scorge le bellezze sue. Percioche se similmente

guardiamo a quelle di M. FRANCESCA, figliuo-la di Philippo Mancini, & moglie di Pietro Baldouini, di M. MARIA DA SANTACROCE, & di M. ANTONIA DE MACHIAVELLI, moglie di Simon de Corsi, potrebbe a ogni spenta beltà nel mondo dar intiero riparo. Conciosia che tutti i costoro ingegni ad altro non pensano, se non ad adornare gli habiti eletti delle uertu, con gloriosa perseueranza, con honestißima leggiadria, con costumi modesti, con pure cortesie, con uaghe maniere, e in somma con tutte le piu gloriose co-se, & con quella concordia ch'è cosi rara al mondo; mo strandoci infinita honestà con suprema bellezza. Et poi ch'io son uenuto a dire della casta & nobil bellezza, nõ uo l'asciarmi adietro la Signora MADDALENA D'IVARRA, Contessa del Poggio Santa Maria, mo glie del Signor Colonnello Luc'Antonio Cuppano da Montefalco; doue in un medesimo subietto concorrono la uirtu dell'animo, la formosità del corpo, & la nobil-tà del sangue. Da questa pudica guida si ueggono sospin te al cielo le celesti uaghezze di M. GOSTANZA DA SOMAIA, moglie di Gio. Battista Doni; laquale na ta & creata in Napoli, mostra chiarißimamente, che l'honorato uanto datole dalla Illustrißima Signora Prin cipessa di Salerno, uenne da ottimo & sano giudicio. M. LISABETTA DA EMPOLI, M. FIORETTA RINVCCINI, & una candidißima perla a gran tor to rinuolta nel fango dalla insolente et partial fortuna. Questa è M. PIERA DA PANZANO, giouane non meno bella & nobile, che honesta & uirtuosa. Ma prima ch'io esca di Fiorenza, benche io non habbia ser-

uato ordine, ne precedenza alcuna ui nominò la Signora GOSTANZA DE VITELLI, moglie del Signor Ridolfo Baglioni, per laquale piu felice & gloriosa si rende l'età nostra: si come quella che sopra ogni altra puo gloriarsi nel uanto di uera honestà, & di nobil bellezza. Questo è quel uago fregio, per cui s'illustra il secolo, che dal chiaro nome della S. FAVSTINA BAGLIONA sorella del Signor Ridolfo prende lume, & uaghezza. Hora io son giunto a Prato, onde prima ch'io me ne parta, ui uoglio breuemente racconta re un caso; ilquale non è molto, che ritrouandomi io in Fiorenza udi narrare dalla gentilißima Madõna Cateri na de Lippi gia moglie di Francesco Cambi: laquale diceua in questo modo; Ch'essendo l'anno M D X I I presa la terra di Prato, et saccheggiata da i soldati Spa gnuoli, quando la famiglia de Medici ritornò in Fioren za; auenne come in simili casi spesso suole auenire; che fra le molte uccisioni & rapine, che ui furono fatte dalla furia de soldati, & dalla insolenza de uincitori: doue molte Donne di ogni grado furono uiolate, una fra l'al tre bellißima giouane, ma di bassa conditione, si come quella ch'era moglie d'un pouero huomo, che faceua le carra, s'abbattè nelle mani di un soldato Spagnuolo de i piu nobili, et principali dell'essercito. Ilquale ueggẽdola bella, et leggiadra molto, moltosi rallegrò d'hauer fatto tal preda. Et cosi la dolente giouane, benche contra sua uoglia, fu nondimeno, come molte altre, menata in Hispagna; & quiui grandemente amata, & tenuta carißi ma dal padron suo, si stette seco da quattro in cinque anni; aspettando però sempre occasione di poter un gior=

no quando che fosse, uscire di quella cattiuità, & ritornare a miglior uita. Laquale occasione quando a Dio piacque, uenne finalmente nel modo ch'udirete. Haueua quel gentilhuomo Spagnuolo giuridittione, & feudo nella terra sua, per auentura si ritrouaua tenere alhora in prigione per la uita due malfattori & maluagi huomini; iquali staua di giorno in giorno per punire, come hauean meritato, dell'ultimo supplicio. Auenne che per bisogne di grandißima importanza gli conuenne caualcare alla corte del Re suo signore; percioche douendo partire, & hauendo fede nella giouane Pratese, perch'egli le portaua amore, & perciosi credeua ch'essa gli hauesse affettione; a lei raccomandò strettamente la cura della casa, & di tutte le cose sue piu care, confidandole le chiaui di tutti i danari & gioie, si come dell'altre uolte era usato di fare, hauēdola sēpre ritrouata fedele, et amoreuole sopra modo. Perch'essendo partito il padrone, & sapēdo ella che p alcuni giorni nō era per ritornare a casa; prese le chiaui della prigione, & andò a parlare a quegli sciagurati, iquali per la prima nuoua stauano aspettando la morte. Et entrata a loro parlò in questo modo. Voi douete molto ben sapere, come non hauete a uscire di qui, senon alla morte; & che l'hora uostra non è gran fatto lontana. Onde se uci hauete caro di uscire, & camparui la uita, uoi potete ageuolmente hauer l'uno & l'altro, facendo cosa, laquale io sono per imporui. A queste parole i miseri tutti consolati le promisero fare quanto ella commandaua, & le obligarono non che una fede, ma mille, se tante ne hauessero hauuto; mentre che l'effetto se-

guisse la promessa di lei. La Donna allhora disse loro: gran cosa non è quella, ch'io desidero da uoi; ma solo che uoi uscendo di qui m'accompagniate al mio paese: & io ui darò tanto, che ui potrete chiamare sodisfatti & contenti: si fattamente, che mai non m'abbandoniate, fin che m'haurete condotta in Thoscana, & doue io intendo andare. Data dunque & riceuuta la fede, la Donna quanto piu tosto puote fatto sellare tre de migliori caualli dello Spagnuolo, & tolto seco quella maggior quantita di gioie, & di danari, che le parue: uestitasi da huomo con la compagnia de i due masnadieri si mise in camino. Et senza mai tenere strada ne sentier dritto, ma sempre trauersando, & per li piu riposti luoghi passando, non si ritenne mai si fu giunta in Italia, & a Prato. Quiui smontando all'albergo, & a suo bell'agio ragionando con l'hoste, lo uenne domandando, ch'era del suo marito, & di lei medesima anchora quel che se ne ragionaua. Et ben poteua far cio secura di non esser conosciuta da lui, ne da altri, si per la diuersità dell'habito, si per la distanza del tempo, ch'ella era stata absente: & molto piu, perche ne di lei ne dell'altre, ch'al tempo della guerra erano state robate da i soldati, non era speranza alcuna, che mai piu ritornassero. Il buon huomo le diede nuoua, come il marito era anchora uiuo; & che della Donna non era piu memoria in Prato, se non come di cosa morta. Perch'ella con bel modo lo pregò che gli piacesse andare per il marito, & fargli intendere, come un gentilhuomo straniero l'haurebbe uoluto. Ilquale udita l'ambasciata, fu tantosto a lei, non sapendo che fosse: & la Donna uedutolo & subito rico-

nosciutolo, gli domandò molte cose del sacco della terra, & fra l'altre gli ragionò di se stessa. A cui il marito senza altramente raffigurarla punto le disse; gli è uero, Signor mio, c'hoggimai son cinque anni, che Dio ci mandò quel flagello per li peccati nostri; ne d'allhora in qua mai habbiamo potuto leuar capo, si grande fu la ruina nostra. Doue io misero fra gli altri, oltra quel poco ch'io haueua, ui perdei anco la moglie, ch'andò con uno Spagnuolo; laquale era quanto bene io haueua al mondo. Et son ben certo, che la pouerina parti contra sua uoglia; perche oltra che mi uoleua bene, so ch'ella era una buona & honesta fanciulla. Ma ditemi, soggiunse la giouane, & se uoi la poteste ribauere sana & salua, ui sarebbe ella cara? Oime, ma che dite uoi, rispose il pouer'huomo, non ch'io l'hauessi cara, parrebbemi risuscitar da morte a uita. Poi ch'è cosi, come uoi dite, seguitò la giouane, obligatemi la fede uostra, che sara cio che m'hauete detto; & io andrò in parte non molto di qui lontano; & farouela uenir di presente: Ma non mi si manchi poi di quel che m'hauete promesso, che mi dorrei di uoi. In questo modo replicatogli, & fatto piu stretta promessa, la giouane si gli gettò con le braccia al collo, & lui, che forte si marauigliaua di cio, fece certo, com'ella era sua moglie, stata cotanti anni, & suo malgrado in potere altrui. Il marito lieto per la ribauuta Donna, & per il guadagnato thesoro, non si poteua ueder satio di far carezze alla moglie: & cosi l'uno & l'altro uisse poi lungo tempo insieme in santa pace; & forse uiuono anchora con grandissimo contento d'ambidue. CA. Et onde però cauate, Signor Mutio, i luo-

ghi da commendare questa giouane Pratese? M V. Dalla beniuolenza, ch'ella portò al marito tornando di si lontan paese, con tanto suo pericolo, per uiuersi con lui; abandonando quel gentil huomo Spagnuolo, che l'haueua si cara. C A. Ella sarebbe stata molto piu laudabile, se in tutti i modi hauesse fatto contrasto al uiolatore dell'honestà sua, senza andarsene seco, come una bagascia. G I O. Tutte le Donne non possono esser Lucretie, ne Sophronie. M V. Sono hoggi in Prato molte altre belle, & ualorose Donne, si come M. GOSTANZA figliuola di M. Iacopo Poluerino, laquale in tutte le attioni sue ha la bellezza per compagna, & le gratie per ministre. Partendomi da Prato uengo per breue, & dritta uia a PISTOIA, doue mi si fa incontra la honesta bellezza, & la cortese creanza in una nobilissima caterua di leggiadre Donne, lequali ui nominerò secondo che mi uerranno a mente: cioè Madonna ANTONINA di Pierlorenzo Rospigliosi, M. FIAMMETTA di Lazzero de Rossi, M. GIVLIA di Antonio Ricciardi, M. CANDIDA di Andrea Alluminati, M. ALESSANDRA di Francesco Panciatichi, detta per sopranome la papera; laquale fu gia lodata da Carlo V. Imperatore por bellissima Donna; M. COSA di Gio. Battista Fiorauanti, M. FRANCESCA di Thomaso Rospigliosi, M. HIPPOLITA di Gismondo Arfaruoli, M. SANDRINA di Battista Villani, M. CORNELIA di Giouanni Villani, M. LAVRA de Baldinotti, & M. HELENA DE BRVNOZZI. & infinitie ch'io taccio, come chiarissime da se stesse. Alla città di LVCCA mi conosco arriuato; laquale

& de beni della fortuna, & di bellißime Donne è copiosa. Et s'io ui conterò di poche, non è per cio che il numero grandißimo non sia. Vedesi quiui Mad. PIERA di Alessandro Balbani; allaquale non credo ch'altro diffetto si potesse opporre, saluo chi non dicesse, ch'ella è molto piu bella, & molto piu honesta, ch'alla bellezza & honestà si conuenga. Ecci M. CAMILLA di M. Vincentio Parenzi, la cui bellezza è tale quale ne mai si uide, ne si uedrà giamai. Appresso questa uiene M. CATERINA di Vincentio Spada, dellaquale ben si puo dire, ch'è sopra natura, che si bella figura dimori in terra: percioche tosto ch'ella è ueduta, fa di se marauigliar le genti nella maniera che si farebbe in cielo a chi fosse inanzi la uera bellezza. Non mi uorrei scordare di M. FAVSTIA CIAMPANTI uedoua per non offendere con silentio il merito di lei, e'l giudicio di coloro, che conoscono molto le bellezze & maniere Donnesche; lequali tutte si sono uenute in lei a fare un perfetto essempio di loro stesse. Io uscirò un poco di strada, & nõ ui deurà parer marauiglia, ch'io me ne uada a FANO picciola città, ma ben fortunata, & tempio di Fortuna, anzi nido di gratie, & d'amore; doue una sola Donna sceglierò di molte, ch'iui sono belle & gentili; & sceglierolla tale, che ben uincerà l'inuidia. Questa è Mad. GIOVANNA MARCOLINI; laquale hebbe gia testimonio della sua mirabil bellezza due grandißimi huomini, & d'ogni eccettione maggiori: l'uno fu il Giustißimo, & ottimo Signor Duca Cosmo, l'altro l'Illustrissimo Signor Don Diego Hurtado di Mendozza, huomo di sincero giudicio in tutte le cose. Et non pure questi

due personaggi la giudicarono rara, anzi pure unica, ma la Eccellentißima Signora Ducheßa *di* Fiorenza *la confermò per tale; dalla cui matura, & considerata sentenza non è chi debba ne poßa appellarsi.* Io me ne uengo *hora in* ROMAGNA, *& perche quiui ingiuria capitale sarebbe nominare, ne mostrar di conoscere* Donna *alcuna di stato priuato; atteso che a guisa d'*Argo *ciascuno con cento occhi osserua le sue* Donne, *non perch'elle piu lasciue, ne meno honeste siano dell'altre: ma per esserui tal costume: ardirò di parlare solo della* Signora SILVIA DI SOMMA *Conteßa di* Bagno: *della quale tutti proprij sono i beni di* Castalia, *& di* Parnaso; *& non una cosa sola, come* Calliope Clio Polimnia, *o l'altre sapere; ma quello di tutte le* Muse *insieme, & appreßo di* Mercurio, *& d'*Apolline *eßerle manifesto; & di tutte quelle cose, che i* Poeti *ornano in uersi, gli* Historici *scriuono in prosa, e i* Philosophi *nell'uno, & nell'altro ammoniscono, di queste adorna è la* Signora Siluia. Non parlo *delle uirtu, lequali sono i maggiori beni dell'animo; perche a conchiuderlo in somma, tutta la somma è in lei.* Hora *per non uscire molto lontano di contrada me ne uengo in* VRBINO, *doue haurò poco che dire, non uolendo io dire cose dette: & benche tuttauia si ragioni di quelle rare* Donne, *che uiuono hoggi, io non starò per questo, che non ui dica breuemente alcuna cosa di quelle che gia sono morte, ma uiuranno però sempre al mondo per fama.* Di *queste è una la* Ducheßa Lisabetta Gonzaga *sorella del* Marchese Francesco Gonzaga, *padre del* Duca *di* Mantoua *morto, del* Cardinale, *& di* Don Ferrante. Fu *moglie al* Duca

Guido

Guido Vbaldo figliuolo di Federigo, & Battista sopra detti, sotto iquali fiori quella bella Academia descritta nel Cortigiano del Castiglione: dellaquale fu buona parte Lisabetta. Di costei scriue il Bembo in una operetta, doue sono introdotti a ragionare alcuni galanti huomini, & per uno, se ben mi ricorda il Sadoleto. Gli finge in Roma al pontificato di Giulio, la cui Santità haueua mandato M. Federigo Fregoso, che fu cardinale, in quello stato nella morte del Duca Guido Vbaldo. Leggono una epistola del Fregoso al Papa, che fa honoratißima relatione di Lisabetta, & dopo una oratione funebre hauuta dall'Odasio suo precettore per Guido Vbaldo. Et da questo proposito seguitano a raccontar le uirtu di questa Signora: talche da quel libro potrete intendere assai della chiara uita sua ella soprauisse al marito parecchi anni con tanta prudeza, che'l Duca Francesco Maria, che successe, perch'egli era nipote di sorella a Guido Vbaldo per adottione, sempre la uolse compagna nel gouerno dello stato. Et quando Papa Leone cacciò di stato Francesco Maria, ella che haueua raccolto i Medici nel loro eßilio, ricorse a piedi di sua Santità per ottener pace; & mori ritornata in stato: lasciando di lei tanto desiderio a sudditi, che anchora la piangono. Et publicò il suo confessore, ch'ella era morta uergine; perche il marito fu con lei sempre impotente. Viene dopo lei la Duchessa LEONORA, moglie di Francesco Maria, & madre del Duca presente. Credo che la uita sua scriuendola sarebbe alle Donne signore, quale è la di Ciro a Signori; ma perch'ella uiue non ardirei ragionarne. E stata anchora la Duchessa Giulia Varana moglie mor-

ta del Duca *Guido Vbaldo d'hoggi*. *Questa fu cotanto uirtuosa, & prudente, essendo in età giouenile; che misurando la* Morte *la uita sua passata dalla prudenza, la tolse del mondo per uecchia*. Fu *parlando senza passione, troppo sauia giouene, & morì tanto santamente; che chi l'amaua, che era chi la conosceua, non sapeua come attristarsene: auegna che morisse una delle principal cagioni, c'hauesse quello stato d'allegrezza*. Lo *eccellentissimo* M. SPERONE *recitò per lei una bella oratione funebre in lingua* Thoscana; *ma non l'ha lasciata ir fuori*. Hora *senza fermarmi punto, me ne uengo a* BOLOGNA *madre de gli studi, doue sono infinite* Donne *di ualore, & bellezza incredibile; lequali tutte meriterebbono che* Virgilio, *&* Homero *cantessero di loro*. Nondimeno *io non parlerò di tutte, per non ui fastidire*. Dirò *solamente della* Signora HIPPOLITA VARRANA *moglie di* M. Lelio Vitale. *Questa incomparabil Donna non pure è bella, ma dotta anchora in ogni sorte di musica: si come le uirtu dell'anmio suo fanno una soauissima armonia fra loro: & le doti del corpo mostrano bene come in si honorata stanza non doueua albergare altro che una purgata & candidissima anima.* Quiui *è la* Signora GIVLIA BENTIVOGLIA, *moglie del* Conte Costanzo Bentiuoglio, *la* Signora ISABETTA FELICINA, *moglie del* Caualier *di* Castello, *la* Signora CATERINA FOSCARARA, *moglie di* Messer Vergilio Ghisilieri; *la* Signora GIVLIA LEGNANA, *moglie di* Messer Marco Antonio Carlini, *la* Signora ALESSANDRA DOLFA, *moglie di* Messer

Antonio Saldini, la Signora GIVLIA PASELLA, *moglie di M. Andrea Bonfio, la Signora* CECILIA BARGELINA, *moglie di M. Gieronimo Buõcompagno, la Signora* CAMILLA BIANCHINA, *moglie di Messer Pompeo Lodouici, la Signora* LVCRETIA GRASSA, *moglie di Messer Coriolano Ghisilieri, la Signora* HIPPOLITA BARGELINA, *moglie del Capitan Philippo Maluezzi; & tutte queste gentildonne, ch'io u'ho nominato in schiera, sono rarißimamente dotate delle gratie del cielo: tanto che giustamente si puo dire, essere ogni uirtu, ogni bellezza, ogni real costume giunti in quei corpi con mirabil tempre; o piu tosto quello si puo di ciascuna uerißimamente esclamare, che gia disse il Poeta Thoscano della sua M. Laura;*

O miracolo humano o uiuo essempio
Di uirtu, di bellezza, & di costumi,
Ch'alteramente il secol nostro honora.

Viene appresso di queste la Signora LAVINIA ROVERELLA, *moglie di M. Giouanni Saracini, la* S. PORTIA MALVEZZA, *moglie di Messer Gio. Sauignani, &* M. DIAMANTE DE DOLFI, *lequali tutte tre hanno leggiadria & bellezza singolare; & di piu sono ornate di bellißima uena di poesia Thoscana; & molto in quella dimorano. Il parlar loro non è patrio puro, ne puro Thoscano; ma il bello dell'uno & dell'altro hanno scelto, & di quello insieme mescolato dolcißimamente fauellano; & hanno in loro alcune gratie, & alcuni motti oltra modo piaceuoli, & pronti; iquali a tempo detti da loro mai non turbano altrui, ma*

dilettano sempre. Il perche facilmente giudichereste l'ingegno, & la eruditione essere in loro mirabilmente congiunti. Et se Bologna è mirabile per le molte, ch'io u'ho gia detto, quale debbe ella essere con l'hauere anchora Madonna ISABETTA DALLA FAVA, & Mad. LISABETTA DE GESSI, moglie di M. Alamano Bianchetti; lequali per non essere meno belle che honeste, & tanto gentili, & nobili, quanto ciascuna dell'altre, parmi che non debbano far uergogna, anzi accrescere honor grande a si fatta compagnia: onde cōchiuderò con esse la uaghißima squadra delle matrone Bolognesi. In MODONA, habbiamo poi la Signora ANTONIA PALLAVICINA consorte del Signor Conte Vguccion Rangone, matrona non meno gratiosa che splendida; & in cui niun uitio di natura si puo uedere: le uedrete sempre appresso la Signora LEONORA sua figlia, di uirtu, di bellezza, & di costumi ornatißima. Vedeuisi poscia la Signora ARGENTINA PALLAVICINA già moglie della immortal memoria del Conte Guido Rangone; laquale ben debbe ringratiare la maestà della natura, che la fece Donna degna di lui, quanto egli era marito degno di lei. Percioche guardandosi alla mirabile sua uirtu, o dell'ingegno, o dell'animo, o dell'uno, o dell'altro, non è si alto grado di fortuna, che la signora Argentina di piu sublime non sia degna. Io non mi sento degno di nominarui la Signora VERONICA GAMBARA Contessa di Coreggio; perche ueramente troppo di se presume chiunque ardisce ragionar di lei, laquale è ben degna di poema chiarißimo, & d'historia. Senza che uengo quasi a fare in=

giuria al giudicio uoſtro, come ſe non conoſceſte l'altez za, e'l merito delle uirtu ſue; nelle quali ella è ſtata ueramente unica & ſola. Hora mentre ch'io ſono in queſte contrade, non uoglio mancare di ridurui alla memoria i gran pregi della conſorte del Signor Leonello Pio; laquale non ſolamente merita eterna lode per eſſere della nobiliſsima ſtirpe de gli Areniti Principi della Macedonia, come fu il Signor Goſtantino Areniti ſuo feliciſsimo padre, ma per li rari & uirtuoſi coſtumi ſuoi; onde ella in tutte le ſue attioni ſi conoſce da ogniuno eſſere liberaliſsima, honeſtiſsima, prudentiſsima, auſiliatrice, & protetrice d'ogni uirtuoſo ſpirito. S'io uoleſsi, Signori, entrare nell'amore, nella fede nell'oſſeruanza uerſo il ſuo conſorte, quante & quali ineſtimabili qualità ui ſcoprirei del bello, & honorato animo ſuo. Ma per non dirne poco, io ui conchiudo, che in lei ſi ſcorgono tutte quelle rare eccellenze, che ſi poſſono comprendere, & deſiderare nell'animo di qual ſi uoglia ualoroſa Donna del mondo. Onde io ſoglio dire, che ueramente di qui naſce la uera nobiltà; perche ſi come l'arbore non ſi conoſce nella ſpetie ſua, ſe non per li proprij frutti; coſi la perſona non ſi dee ſtimare ſe non per gli effetti, & coſtumi ſuoi. Concorrendo dunque in queſta rariſsima Signora l'antichità del ſangue, per eſſer nata di coſi gran principi, et collocata poi nella caſa Illuſtriſsima Pia pure tra l'antiche d'Italia nobiliſsima, aggiungendoſi gl'infiniti meriti ſuoi; chi non ſtimerebbe, che tra l'altre nobiliſsime Donne queſta foſſe come in una bella ghirlanda un leggiadriſsimo, & ſoauiſsimo fiore. Dunque fra l'altre la Signora HIPPOLITA PIA adornerà il mio ra-

gionamento, accioche la maggior parte d'Italia non m'ac cusi di poca cognitione, & pratica delle cose del mondo. Et certo tacendo io di questa Donna pregiudicaua molto all'obligo, che ha il secol nostro seco, essendo ella oggetto, del Cardinal di Carpi suo meritamente Illustriß. & Reuerendiß. figliuolo: ilquale senza paßione alcuna si puo pur liberamẽte dire che sia specchio di religione, colõna della chiesa, essempio di honestà, padre de i buoni, speranza de i uirtuosi, consolatione de gli afflitti, sostegno de letterati, rifugio de i bisognosi, finalmente honore & riputatione d'Italia. Venuto a MANTOVA, & ricordatomi dell'intention mia, mi sento confondere nel numero & abbagliare nello splendore. Ma poi pensando meglio, ch'io nõ sono hora qui per illustrarle tutte, ma p accennare alcuna; dirò di quelle che singolari mi paiono non dando però nome di uolgari all'altre, ch'io passo con silentio. Fra queste è la Signora PORTIA GONZAGA, laquale ha degna cagione d'essere posta fra le piu belle; poi che con l'opre delle piu honeste, delle piu saggie, delle piu accorte, delle piu modeste, & delle piu affabili, ha per cio saputo ornare i doni del corpo. La Signora VITTORIA GONZAGA sua cognata, figliuola del Conte Bartolomeo da Villa chiara, honore di tutta la schiera delle Donne honorate, lequali nõ pure si rallegrano del uederla, ma s'essaltano nell'accogliẽza, et nell'amoreuolezza, che riceuono da i gesti suoi. La Signora MARTIA GONZAGA moglie del Caualier Nuuoloni; il bello del cui uiso, & il casto della cui anima sono due cose a lei date in si supremo grado, ch'impoßibile è a discernere quale tra le due bel-

lezza o castita piu le adorni il nome. La Signora EGE=RIA SESSA, *nata in Regio, figliuola del Conte Gasparo Signore di Roli ualoroso soldato, & della Si=gnora Paola Fontanella. Questa ben si puo dire, c'hab=bia uera bellezza; percioche tutti i lineamenti del uago uolto l'accusano, tanto ben compartiti, & distinti, che un punto solo non è, che non corrisponda. La sua candida et serena fronte ha per ornamento due sottilissime ciglia, con debito interuallo separate, & tanto gratiose quanto esser conuiene. Sono sotto esse due occhi, anzi due stelle, non ascose in dentro, ne palesi in fuora, tanto honesti, & dolci, ch'ogni alta uista appo loro è tenuta uile. Ha il suo uolto le gote di si conueniente lunghezza, & altez=za; che la natura quiui uolle uincer se stessa. Veggonsi in lei gli orecchi piccioli & ritondi, il collo honestamen te pieno, il naso profilato, & la gratiosa bocca; laqua=le contenta del suo breue spatio mostra talhora alcune candidissime perle, chiaro testimonio della purità de suoi pensieri. Et per finire l'incomprensibili eccellenze di lei, egli rispondon si bene le soaui parole a i dolci sguar=di, al uago portamento, & a gli atti mansueti; che non muoue passo, non drizza sguardo, non esprime parola, ne fa sembiante alcuno, che la maestà della Modestia & della bellezza non facciano stupire gli occhi che la ris=guardano, e i sensi, che la contemplano. Muouemi ho=ra la uicinità del luogo a far parole di* FERRARA, *doue piu ualorose, & belle Donne sono, che non has stelle sereno cielo: lequali per hauere io conosciuto di uista, posso affermare, che cosi sono, come io ui dico. Anchô=ra che la fedele informatione, che oltra di cio ne ho per*

lettere del nobilissimo & molto uirtuoso M. Alberto Lollio, *ne potesse assecurare ogniuno, ilquale ne stesse in dubbio.* Ecci principalmente Madama Illustrissima la Signora Duchessa RENATA DI FRANCIA, *il cui minor pregio è l'esser stata figliuola di* Lodouico Duodecimo Re di Francia, *& l'essere hora moglie del clementissimo & ottimo* Duca Hercole *secondo.* Percio= *che l'altre sue glorie maggiori sono l'esser christianissi= ma, amatrice de poueri, & idea delle principesse, quali esser deurebbono, per non perder tempo in parole di lo= de uolgari.* Indora *similmente quella città la* Signora GIENEVRA VILLAFVORA *uedoua uirtuosa, & ben creata: doue io uoglio comprendere quelle qua= lità, che si conuengono a* Donna *singolare, & degna d'i= mitatione.* Muoue co *i medesimi passi uerso il poggio della gloria, & della uirtu la* S. LVCRETIA ROVERELLA *gia moglie del* Signor Marco Pio: *laquale non lodo altramente, temendo di uituperarla, essendo ella celebrata in una bellissima oratione consola= toria scritta a lei dal* Lollio: *si ch'a me impossibil sareb be trouare nuoue lodi oltra le da lui dette, lequali tutte in lei uerissimamente sono.* Io *non ui ricordo la* Signora LAVRA EVSTOCHIA, *che fu moglie del* Si= gnor Duca Alfonso, *perche io mi conosca sofficiente a honorarla; ma perche non parere maligno, e ignorante.* Ricordiui *anchora la* S. GINEVRA MALA= TESTA, *benche il parlar di lei sia un portare acqua al mare, essendo ella tanto honoratamente nominata dal* Thoscano Virgilio M. Lodouico Ariosto, *& dal singo= larissimo* M. Bernardo Tasso; *ilquale nelle lodi di lei*

mostrò eccellenza d'ingegno, & merito di Donna prudente, & ualorosa. Io m'haueggio ancho, che bene era tacere il nome della Signora MARCHERITTA PIA SANSEVERINA, *perche chi non ha letto cio che di lei, & a lei scriue il Signor Gio. Giorgio Trißino, non sa le qualita che conuengono a uita uedouile: ilche ben ha mostrato di sapere con l'attioni sue questa honorata Donna, gioia, & ornamento delle matrone dell'età nostra, uedoua, d'ogni uirtu ornatißima. Non hauranno per male le nobilißime Donne di quella aurea città, se tacendo di loro parlerò di Mad.* OLIMPIA, *che fu figliuola di Pellegrin Moratto, dottißima non me no nelle lettere Greche, che nella lingua Latina, honestißima, & specchio di ualore. Ma poi che io sono arriuato al mare delle delicie, & delle uirtu, meglio sarebbe, come i Poeti nelle imprese difficili fanno, ch'io chiamasi aiuto a qualche deità nascosta o palese; perche da me non basto a uscirne con honore. Nondimeno io farò quel che sarà poßibile per non parere ingrato al merito de i miei Illustrißimi Signori. Et s'io dirò di poche, le molte ch'in* VINEGIA *sono degnißime di lode mi hauranno per iscusato per la grandezza del numero: & perche gia de gli altri n'hanno con maggiore eloquenza cantato. Ornano dunque quella madre di giustitia & di pace una Madonna Cecilia Cornara moglie del Magnifico M. Marco Antonio Cornaro; alla quale tanto si puo dar luogo principale fra le belle, come al Sole fra le stelle minori. Mad. Helena Barozzi Zantani, laquale in bellezza pareggia la Greca, & nell'honestà la Romana Lucretia. Mad. Lucretia moglie del*

Magnifico M. Gio Battista Capello, laquale con la sua fedele, & modesta bellezza mostra maniere angeliche, & celesti. Mad. Paola Donato, che piu tosto chiamar si deue con nome di Dea, per la sua mirabil gratia, & infinita bellezza. Mad. Paolina Pisani; laquale è tale, che piu facile sarebbe asconderſi l'aurora nell'apparire del giorno, che celarsi la nobiltà, la bellezza, e'l decoro nel sembiante del suo mostrarsi. V'ho mentouato queste poche fra le innumerabili per non uenirui a noia: & se pur fosse chi maggior numero desiderasse saperne, potrà leggere il tempio d'Amore di M. Nicolo Franco, e'l tempio della Fama di M. Gieronimo Parabosco, doue questi due sublimi ingegni n'hanno celebrato piu che molte. Et benche io haueßi fatto punto, mi uergogno però hauerui tacciuto Mad. Marietta moglie di Messer Francesco Pisani; laquale non puo ringratiare la natutura a bastanza, per quella larga parte, che le ha concesso di bellezza: conciosia che in men d'un palmo mostra tanto bello, quanto ne puo dispensare il cortese auttore. Vengo hora a VINCENZA, *doue fu sempre, et è hoggi piu che mai bella schiera di ualorose Dõne. Quiui è la Signora* CATERINA *figliuola del Conte Guido da Thiene, & moglie di M. Valerio Chericato, nellaquale tutta la bellezza risiede, per farui uedere de suoi miracoli; & molte uirtu, per non lasciarla sola, le hanno fatto nobil compagnia, concordisl'mamente unite insieme, con quella dolcezza, che rende siarmonia della sua angelica uoce, & la maestria delle sue bellißime mani. Euui la S.* LVCRETIA *sorella sua, moglie del Conte Nicola Chericato; laquale*

per riuscire ogni di piu bella, si pare che la natura s'in gegnasse di farla sanza paragone. Accompagnasi con le due sopradette la terza lor sorella LVCILLA, laquale ha mille cagioni di mille lodi, poi che nell'acerbà età de gli anni suoi mostra i frutti maturi dell'honestà, & della prudenza, insieme co i fiori della leggiadria, & della bellezza. Ne però s'allontana da queste Mad. VERSA DE TRAVERSI, laquale è un drittißimo appoggio di uirtuosa bellezza; ne SOPHONISBA figliuola del conte Gieronimo da Thiene, laquale chi uolesse tutte le proportioni & misure della bellezza, piglierebbe lei sola, & rimarrebbe sodisfatto. Camina seco con egual lode DIANA del Conte Giouanni da Porto, ben degna di cosi bel nome, poi che'ella lo rappresenta & 'col diuino sembiante, & co i celesti costumi. Voglio però farui auertiti, come io mi ricordo della Signora DEA DA THIENE gia moglie di M. Pietro Soderini, ueramente Dea, & piu che Donna; poi che non pure si mostra bella ad ogni paragone, ma madre anchora della Signora LEONORA, che non pure l'honora cõ le uirtu dell'animo, ma la rallegra con le bellezze del corpo. Conchiuderò gli honori di Vincenza con le rarißime qualità di Madonna CANALA moglie di M. Gieronimo Trauerso da cologna, laquale come fiume, anzi mare di bellezza fa marauigliare quãti hanno giudicio & conoscimento di bellezze Donnesche. VIO. Bellißime certo & honestißime stimo io tutte queste Donne, che uoi ci hauete lodato; ma non ci hauete uoi a ragionare d'alcuna delle nostre, che noi conosciamo: accioche non habbiamo cagione d'inuidiare le

ſtraniere. M V. *Ecco Signora, ch'io ſtaua diſegnando di uolermi accoſtare alle uoſtre contrade; & me ne ueniua teſtè a* FIORENZVOLA, *doue io ritrouo la Signora* GIVLIA *ſorella della Signora Fauſtina, & moglie del Signor Sforza Pallauicino; laquale moſtra bene d'uſcire del legnaggio Sforzeſco, & d'eſſere ineſtata nella famiglia Pallauicina, lequali illuſtrarono ſempre Italia con l'armi, & con l'opre di magnificenza, come ella honora di preſente tutta Lombardia con la celeſte ſua preſenza.* FAV. *Voi ſarete cagione di farmi parer diſcorteſe, poi che io non ui ſo ringratiare quanto meritate dell'honor, che mi fate, & del diletto, che m'apportano le uoſtre parole.* M V. *Io non aſpetto ſi alto guiderdone da ſi baſſa fatica: ma uoi in cambio ringratiatene piu toſto Iddio auttore d'ogni conſolatione: come lo dee lodare, & ringratiare la Signora* LVIGIA PALLAVICINA *dignißima conſorte del Signor Sforza ualoroſo fratel uoſtro; laquale hebbe tan a copia de i doni del cielo, che infinite altre ne rimaſero pouerißime per ſempre. Ma prima ch'io eſca di queſte contrade, non uo laſciarmi adietro la Signora* CAMILLA PALLAVICINA *moglie del Signor Gieronimo Pallauicino Marcheſe di Cortemaggiore, laquale ha tante parti degne di uera lode, ch'io non ſo da quale mi debba dar principio; hauendo ella poſto in dubbio il mondo, qual piu l'adorni o la liberalità, o la fede, o la religione, o la bontà dell'animo, o la honeſtà, o la manſuetudine, lequali ſi trouan tutte in lei in ſupremo grado. Tempo è hora, ch'io mi u'appreßi meglio, perche io entro in* PIACENZA, *doue parlerò di Don=*

ne tanto eccellenti, che l'inuidia non u'ha possanza so= pra. Appresentasi *per la prima la Signora* CATERINA ANGOSCIVOLA, *hora moglie del Signor Luigi Gonzaga, laquale con'le sue qualità reali auanza tutte le lodi, che le potesse dare linga humana.* Viene *un'altra* Signora CATERINA *sorella del* Conte Agostin Lando, *& moglie del* Conte Gio. Fermo Triulci, *p laquale sẽpre haurà la sua patria onde andar sene altiera & superba, come ella ne ua nobilißimamen= mente humile, & modesta.* Euui *la Signora* LISABETTA *sorella del* Conte Oldrico Scotto, *& moglie del Signor* Gio. Luigi Confaloniero; *laquale mostra una certa schiettezza, & generosità in tutti i suoi costumi, con cui le cose noiose & aduerse patientißimamente sop portata; & ritrouandosi in altezza & felicità non è punto sopra l'humana misura leuata: ne per questo nul= la di altero, nulla di uezzoso, o di satieuole adopera: an zi coloro ch'a lei uanno, tutti con accoglienze grate & soaui, & singolare humanità raccoglie.* Quiui *è an= chora la Signora* ARMELLINA PAVERA, *moglie del* Cauallier Pauero, *laquale è ueramente simi= le all'animale del suo nome, cioè tutta purità, & uaghez za; ilquale ha si cara la sua bianchezza; che per non macchiarla, si lascia menare a morte.* Vedrete *poi la Signora* CONTESSINA DE NERLI, *moglie del* Conte Oldrico Scotto, *laquale con la humanità, cor= tesia, & gentilezza, ch'ella ui recò seco da* Fiorenza, *an= zi dalle fascie, anzi dal cielo, s'ha meritamente acqui= stato la gratia, & beniuolenza di tutta quella città.* Euui *la Signora* POLISSENA *figliuola del Con=*

te Vguccion Rangone, & moglie del Conte Amuratte Scotto, la cui signoril presenza, le rare uirtu, & le bellezze infinite sono tante, & tali, che lingua humana non le potrebbe esprimere. la Signora VITRVVIA, moglie del Conte Theodosio Angosciuola, Donna ueramente costumatißima, gentile, humana & come ben conuiene a sauia matrona, nelle cose famigliari diligentißima. La Signora LAVINIA, moglie del Signor Gio. Francesco Sanseuerino, bella quanto si possa dire, ma cortese & honesta piu che si possa pensare, non che esprimere. Ci sono anchora DOMICILLA, & THEODORA figliuole del Conte Lodouico Rangone, fanciulle in uero di molta aspettatione, ambe d'ingegno mirabile dotate: & la prima tutta bella, tutta costumata, per essere stata un tempo sotto la censura della prudentißima Signora Argentina sua zia. Et perche la città di piacenza contra l'openione di coloro, che in cio non hanno giudicio, benche nell'altre cose fossero giudiciosißimi, si puo uantare d'hauer bellißime Donne, ue ne nominerò alcune poche; lequali non ch'una città sola, ma basterebbono a far bella tutta Italia; & queste sono la Signora GIVLIA NICELLA moglie del Marchese Gasparro Malespina: questa ha una maestà, uno andare, una leggiadria, & una uaghezza, da fare mutar proposito a tutti coloro, che piu indurati sono nella falsa credenza, ch'io ui dißi. La Signora BARBARA, SANSEVERINA, moglie del Marchese Anibal Maluicino, allaquale non manca cosa alcuna, che desiderar si possa in bella & gentildonna. la Signora BARTOLOMEA sorella del Conte Oli=

uieri Angosciuola, una delle piu belle & leggiadre figu re, che si potessero dipingere per arte humana. la Signo ra GOSTANZA figliuola del Marchese Vincentio Leccacoruo, & moglie di M. Giorgio Scotto, bellißima, & uirtuosißima anchora: ilche è come pretiosa gioia lega ta in finißimo oro. Euui ancho la Signora Cõtessa AVRE LIA VERDELLA da Crema, ualorosißima madre delle Signore ARTEMISIA, & OLINDA SCOT= TE, lequali due fanciulle hanno in loro tanta dolcezza, & sono di tante, & si rare uirtu, & bellezza ornate, che impoßibile è, che chiunque le guarda, non resti nelle reti d'amore allacciato. L'eloquenza, l'eleuato ingegno, il maturo sapere della lor madre è tale, che sofficiente sarebbe a gouernare non che una città, ma qual si uoglia gran regno. Ecci la CANDIDA finalmente, le cui sole bellezze del corpo, & dell'anima sono perpetuo og getto de gli occhi, & dello spirito del molto uirtuoso M. Bartolomeo Gottifredi; ilquale con la sua immortal pen na ne fa un ritratto, che perauentura non sarà manco stabile, & manco dureuole, che se fosse per mano di Apelle, o di Parrasio stato dipinto; circa ilquale & quei che uiuono hora, & quei che dopo noi uerranno, si po= tranno & dilettare, & marauigliare; & forse a quel= la Donna diuina, se mai arriuerà alle sue mani, tanto sa rà piu grato, quanto che ne di mettalli, ne di marmi, ne di colori il uedrà; ma fatto di parole, & di sententie dalle Muse dettate. In LODI nominerò una sola, & so di non fare ingiuria all'altre, per il merito suo singo= lare; questa è la Signora ISABELLA VISTARI= NA moglie dol Caualier Vistarino, ilqual nome è mol=

to bello, & molto conuiensi a lei: & ben uolle la sorte, o la diuination paterna, che cosi si chiamasse: percioche Isa nella lingua Greca, (come sa forse alcuno di uoi) suona quanto nella nostra eguale; talche cosi composto altro non dice, ch'egualmente, & in ogni parte bella. Nellaqual piena lode tutto quel si contiene, che meglio s'abbraccia col pensiero, che non s'esprimerebbe a parole. Nella real città di PAVIA sempre furono, & tuttauia ci sono eccellentissime Donne: dellequali farò io breue mentione, per non recarui noia, ragionandoui largamente di quel c'hauete inanzi a gli occhi. Euui la bella Signora OTTAVIA BECCARIA tanto lodata, & celebrata da tutte le lingue, & da tutte le penne; che chi nō la conosce per fama, & nō la riuerisce per debito, o non è al mondo, o è ingrato. Mostrasi in un medesimo tempo la Signora Contessa PAOLA meglie del Conte Lodouico Beccaria; di cui bene è tacere conoscendosi indegno di parlarne; accioche parlandone una uolta, & aueggendosi poi c'hauere hauuto troppo ardire, il pentirsene non fosse tardi, e indarno, & con offesa di molti. Questo non tacerò gia io di lei, ch'ella è ben degna quanto altra c'hoggi uiua, che gli inchiostri famosi l'honorino, & gli spirti gentili l'adorino. Io non lascio in silentio la Signora LVCRETIA MARTINENGA, moglie del Conte Alessandro Beccaria, laquale di real cortesia uince ogni altra Donna, che uiua, & splendida, & magnanima anchora. Euui similmente la Signora BIANCA BOTIGELLA, la cui graue, signorile maestà, accompagnata da una non humana, ma piu tosto diuina bellezza, è tale; che chiun-

que la

que la mira resta qual freddo sasso. Ma *non u'è gia piu la diuinißima* Contessa Giulia Visconte*, dellaquale niuno spirto gentile è, che sempre non si ricordi, & col core la sua perdita, & l'inuidia de cieli non pianga.* Di *questa uorrei io potere con la debita riuerenza honorare il mio discorso, ma poi che la mia lingua n'è indegna, honorerò almeno il gran nome di questa honoratißima* Donna *con le lagrime, fin ch'io uenga meno: che se cio mi uenisse del cielo concesso, morte non fu giamai tanto beata.* Che *in uero non uißi mai, se non quel poco tempo ch'io la rimirai; ne piu desidero uiuere, non potendola piu rimirare, & essendomi leuata ogni speranza di ueder cosa, ch'a lei somigli.* Ne *si marauigli alcuno, ch'io la lodi tanto; percioche la mia lingua è mossa da un candido, & leale core innamorato di quella maestà d'animo, & l'eggiadria di persona, & santità di costumi.* Quanto *n'era inuaghita la eccellentißima* Madama Margherita *d'Austria, quando alloggiaua in* Pauia *in casa sua, & tuttauia le presentaua di grandißimi doni, degni di sua eccellenza, ma non di quella, a chi gli donaua.* Et *che dirò della* Illustrißima*, & prudentißima signora mia la* Signora Marchesa *del* Vasto*; laquale non trouando riparo al dolor suo per la morte di quel gentilißimo* Principe *suo consorte, andò a trastullarsi con lo stare in casa, & alla presenza di quella uera* Dea*, benche gia inferma?* Et *anchora ch'ella hauesse d'andare a gli stati suoi, non si uolse partire da una tale amoreuole, anzi innamorata seruitu di questa* Donna. Ma *nel suo letto, hauendola sempre di sua mano seruita, uolse che nelle sue diuinißime braccia diuinißimamente ella mo-*

risse: & così cordialissimamente piangendola si partì da poi. Questa Donna gentile, fu anchora di tanto ualore, che mosse l'inuittissimo core, & l'altiero, & dottissimo ingegno del Signor Gio. Pietro Basgapio, sempre inanzi a quel tempo nemico del Feminil sesso, a seruirla, & a scriuer di lei. Ma fin qui sia detto a bastanza. Hora io non uorrei hauer tanto ragionato delle Donne lontane, ch'io non ui dicessi alcuna cosa di quelle, che ci sono presenti in MILANO. Et se ben ci paresse souerchio, per hauerle in casa; ci diletterà però farne memoria: & cio sarà quasi uno honesto uanto. Comincierò dunque col fauor uostro e'l primo luogo per tutti gli honorati rispetti sarà della Signora PRINCIPESSA DI MOLFETTA, moglie del S. Don Ferrãte Gonzaga; laquale loderei forse a chi nõ la conoscesse; ma a tutti uoi, che la conoscete, & conoscendola l'adorate come cosa diuina, troppo gran torto farei: quasi che non sapeste quello, che tutti gli altri huomini sanno. Il secondo grado daremo alla Signora Paola Torella, moglie che fu del Conte Pietro, laquale è anchora si bella, che non ha alcuna che l'auanzi, & poche, che la pareggino; benche gli anni habbiano usato seco delle sue ragioni: Ma tutto questo è niente alla honestà, alle maniere, all'ingegno, & alla continenza sua. litterata, & non bee uino; e'n somma per uno essempio di pudicitia, & di sincerità non se dee andar piu oltre, ne per santità di uita, & costumi. Nel terzo seggio porremo la Signora CLARA TOLENTINA, moglie del Signor Francesco Tauerna Gran Cancelliero. Questa è bella al paro di ogni altra, di uno ingegno, di una mae=

stà, & di honestà marauigliosa: ne per Donna giouane c'è la piu misurata, ne di si buon gouerno, quanto essa. La Signora Isabella Borromea, che fu moglie del Signor Renato Triuulci, è piu tosto da tenere per cosa sopra humana, quanto sia per il giudicio, gouerno, santità, & honestà, che altramente. Ma la deformità della persona, in ch'ella cade sin da fanciulla per infirmità, non lascia comparere la metà del suo ualore. Viensene appresso questa una Dea in habito mortale, regina delle Donne, affabile, splendidißima, di bellißima presenza, & di signorili costumi, & da tutti come cosa principalißima riuerita: ma io non oso nomarla. M. SF. Ditela a me nell'orecchio. M V. Ma uoi mi terreste secreto; ilche non si richiede al suo merito. Meglio sia dunque che io la nomini, & mostri. Questa è la Signora VIOLANTE BENTIVOGLIA. VIO. Certo se uoi non foste nelle forze mie, ch'io mi uendicherei dell'ingiuria, che mi fate. M V. Datemi piu tosto licēza, ch'io dica quel che debbo. VIO. Anzi io ui prego, che ragioniate dell'altre; & se comandar posso, io uel'comando. M V. Poi ch'io sono sforzato a tacer di uoi quel che mi detta il uero, parlero della Signora Lucia Sauli, moglie del Signor Annibal Visconte, laquale è quella, che non ha poi pari al mondo di bellezza, di uolto, & di persona. Questa Signora è di persona tanto ben formata, & di una graue bellezza tanto ornata, con un profilo di naso tale; che si puo dire essere stata fabricata per le mani d'Amore. Diro appresso della Signora LAVRA GONZAGA, moglie del Conte Giouanni Triuulci, chiaro specchio di beltà, & di genti=

lezza. GIO. *Deh Signor Mutio se bramate piacermi, non parlate della mia Donna; percioche per quante lodi uoi le potete dare, non però piu cara di quel ch'ella mi sia, me la farete mai. Ne ella risapendo d'essere stata da uoi lodata, piu ui stimerà cortese, & eloquente di cio che ui stima hora: che l'uno & l'altro è infinito. Senza che parmi disconueneuole ch'io oda alla mia presenza le lodi di me stesso.* M V. *Poi che non m'è concesso, ch'io parli hoggi a mio modo, non mi sarà però negato l'accompagnare con la Signora Laura la Signora Camilla Trinchera carissima amica, & non men che sorella alla sopradetta. Et uedete che puo la sorte, non haura l'una di loro qualità alcuna di lode & d'honore, che per il rarissimo, & stretto uincolo d'amicitia, che le unisce insieme, l'altra non stimi suo proprio. Et bene ha in cio giustamente proueduto il cielo, facendo di due corpi uno animo solo; poi che egualmente ambedue haueua illustrato di bellezza pari, & di honestà simile. Et io ho udito dire da un ualoroso gentilhuomo de piu grati & familiari del Signor Don Ferrante, ilquale è diligentissimo & honestissimo osseruatore delle bellezze, & delle uirtu di questa gentildonna; che gia le fu dato il uanto della piu bella Donna di milano, & da chi? forse da qualche sciocco, & priuo di giudicio: dal maggiore & migliore huom del mondo, ch'è l'inuittissimo* CARLO *Quinto Imperatore. Et che la sentenza di cosi grandissimo Principe sia uera, lo mostra primieramente la sua testa, nellaquale le chiome ne troppo folte, ne rare, & la misuratissima qualità della fronte, & il lineamento delle belle ciglia, & pari=*

mente gli occhi alquanto humidi, con quello di allegro, & di grato, ch'entro ui si uede, mescolato con una certa uenerabil maestà, sono. Et *oltre a cio la bella giuntura delle morbide braccia alle dilicate mani, & le mani con quelle dita lunghe, & che quasi insensibilmente si assotigliano fino alla sommità loro, da splendidissime onghie raccolte, si ritrouano in lei.* Le *gote poi, & quella parte, che confina con le chiome, & quella, che circonscriue gli occhi, & il mansueto, & dolcissimo riso, che fa obliare qualunque il mira, & il santissimo pudore, & la grauità dell'andare, & la ueneratione dello stare; il naso poi di mirabile misura, & di conuencuole qualità, & il ben formato mento, & la tenerezza di quelle parti, che da lui si diffondono, quali nelle guancie, & quali sotto a se, & confinano col collo, e il cõtorno tutto della serena faccia, sono suoi.* Ma *la soaue, & conueneuolissima bocca, & le dilicatissime labra, & anchora lo eguale, & ben proportionato collo, & la grandezza della persona, laquale ne in sconcia lunghezza si estende, ne in pargolezza discende, si danno proprio a lei.* Il *petto poi, doue fa mistiero temperatissimamente rileuato, & la quadratura delle spalle, & la larghezza loro, un poco ascendendo da gli homeri fino alla posatura del collo, & con quello attissimamente congiunti, si ueggon pure in lei.* Io *non m'estenderò piu minutamente a racontarui l'altre bellissime parti in lei da ciascuno di uoi, si come è da credere, giudiciosamente osseruate, & conosciute; solo dirò, che queste sue infinite bellezze sono accompagnate da bellissimi modi, ch'infiammeriano ogni gelato core, nõ che i leggiadrissimi caualieri della natione* Spagnuola;

iquali come gratiosi serui delle Donne,*&* d'Amore,*che nel uero sono, da lei honestißimamente si ueggono graditi, & hauuti cari.* Ma *io non mi son però tanto fermato in questa sola, benche unica al mondo, ch'io non uoglia ancho passare ad altre singolari: si come è la Signora* LIVIA *figliuola del* Conte Philippo Torniello, *& moglie dal* Conte Dionigi Borromeo, *laquale oltra ch'è bellißima & honestißima sopra modo, scriue eccellentißimamente & uerso & oratione sciolta nella nostra lingua: & è ben ragione, che quelle sue candidißime, & dilicate mani s'affatichino spesso in si lodato essercitio.* Madama Claudia Francese, *nata nobilißimamente d'una sorella dell'Armiraglio di* Francia, *& moglie del* Signor Gio. Battista *d'*Arconato, *laquale è perfettamente bella, & intieramente ualorosa, & honesta.* Tacerò *io la* S. BARBARA *dal* FIISCO, *moglie del* Caualier Visconte; *di cui si puo dire col uero, che quanta bellezza, quanta gratia, & leggiadria hoggidi si puo uedere in Dõna alcuna, è nulla al par di quella, che si uede in lei?* Non *merita d'essere lasciata adietro la* Signora Francesca Piola, *moglie del* Signor Gasparro Visconte; *percioche la sua rara beltà, & le uirtu dell'animo son conosciute anchora dalle persone strane, non che qui; doue elle sono adorate.* Dirò *anchora della* Signora TRIVVLTIA, *la grandezza dell'animo, è i meriti della quale meglio di me sa ciascuno di uoi; gli tacerò dunque, per non scemargli pregio.* Qui *è similmente la* Signora Hippolita dalla Vela, *laquale insino ad hora mossa da nobilißimo spirito, ch'è in lei, ha dato opera alla lingua* Thoscana, *&* Spagnuola,

di, & notte leggendo tutti i libri, ch'ella poteua hauere, et hora in habito & uita uedouile, tutta s'è data agli studi delle sacre lettere, nõ per finger santità, ne per renderfi pizzocchera; ma per attendere alla uita della uerita. Et *per essere nobilissima, & modesta di continuo si duole esser nata* Donna *: perche ueggendo chiaro la imperfettione del sesso, non l'escusa punto, anzi lo danna: & doue si puo, camina per il uero sentiero della lealtà tanto diuina, quanto humana.* Ben *m'incresce, che cosi saggio intelletto prenda si graue errore, quanto è credere, che le* Donne *siano imperfette: ma uo piu tosto ascriuere questo alla humiltà sua.* Di *costei imita i santi uestigi la* Signora NICOLINA, *moglie di* M. Aran Centurione, *gentildonna* Genouese, *di spirito si sublime & uiuo, che impossibile è asseguirlo con l'imaginatione, non che ragionarne in parole: oltra ch'è bellissima, & degna molto, che per lei si scriua, & parli.* Questa Signora Nicolina, *o* Nizzolina, *per dir meglio, & nome piu appropriato a lei: perche si come quegli animaletti, che si chiamano* Nizzolini, *rodono le scorze de gli alberi, benche siano duri, come di* Noci, & Noccinoli, & *altri simili: onde al mio giudicio hanno acquistato il nome; con la sua beltà, & leggiadria, con la uiuacità di due uaghi, & ladri occhi, rode ogni scorza benche prouista, & dura; per rodere, come poi rode anchora, crudelissimamente i cori.* Et *certo io non mi posso contenere, ch'io non riprenda alquanto la sua irreprensibile, ma ben troppo seuera alterezza; laquale fortificata da lei con fedelissimi pensieri d'honestà, mancata in questo della clementia & della pietà, non degnando conoscere ne gra=*

dire i suoi ueri serui. Iquali per essere honesti molto & ualorosi, meriterebbon pure d'esser distinti della turba uolgare de i folli amadori: & cosi sauia Donna non deu rebbe però sdegnare di essere amata & seruita da chi n'è in qualche parte degno. Doue generalmente peccano tutte le piu belle, & piu saggie; lequali per conserua= re il pregio d'honestà inuiolato, tanto son disdegnose, che non discernon punto fra i cortesi & gentili, & fra la torma de gli sciocchi & dishonesti amanti. Dal quale errore prego che elle si guardino per lo innanzi, accio= che noi altri poßiamo giudiciosamente lodarle di sano giudicio, & d'ottimo accorgimento, senza uenir tassati d'adulatione da i nostri & loro comuni nimici. Ma doue m'ha portato l'affettione e'l debito, si ch'io non m'accor geua d'hauerui a ragionare della Signora DEIANI= RA sorella del Principe di Macedonia, & moglie del Signor Gasparro Triuulci, leggiadramente bella, & uir tuosamente honesta; laquale merita ogni qualità di lode, & di comendatione non tanto per la nobiltà della casa, laquale fu sempre illustrißima, & reale, quanto per la grandezza dell'animo suo. Scordauami la Signora CA= MILLA Doria, moglie del Conte Sforza Morone, fra tello del Cardinale, & figliuolo di quel Signor Gieroni mo, ilquale hebbe gia in mano il gouerno di tutto questo stato, e'l maneggio di Italia, per la prudentißima espe= rienza ch'egli haueua dell'attioni del mondo. In che ben lo somiglia il magnanimo Conte Sforza. E' questa gentildonna, non solamente bella, ma molto piu gentile, piaceuole, & gratiosa: lequali conditioni fanno la sua bellezza di gran lunga maggiore. La Signora Anna

Morona sorella del Cardinale, & del Conte Sforza gia detti, ualorosißima Donna, & di ottimo giudicio, moglie del Conte Maßimiano Stampa Marchese di Soncino. La Signora LEONORA MORONA, BOTTA, & la Signora Amabilia Morona, Galerata, ambidue ueramente ornate di honesta bellezza, & molto gentili & ualorose. La Signora EVFROSINA VISCONTE Pallauicina figliuola dal Caualiere Alfonso Visconte, & della Signora Antonia Gonzaga, moglie del Conte Roberto, gia Signore di Zibello, & di Roccabianca, si ualorosa signora, quanto altra c'hoggi uiua: come bene ha mostrato nell'auersa fortuna del marito, nella quale hauendo perduto lo stato, & le facultà, ha però sempre seruato la maestà, & grandezza del grado, & nobile animo suo. Dilettasi di tutte le uirtu, & di leggere i buoni auttori, & maßimamente della lingua Thoscana; nellaquale ha ottimo giudicio: & per dirui il tutto in poche parole, ella è sorella carnale della figliuola delle Gratie dico della dolce, honorata, & felice memoria della honesta, uirtuosa, & bella Signora Contessa Giulia Visconte. Farei uergogna anchora a me stesso, tacendo il nome della Signora Emilia Torniella, moglie del Conte Hippolito del Maino, il cui uago, & leggiadro corporal manto è imaginato del suo puro, & diuino intelletto, disegnato dall'unione di tutte le Idee. Mancaua similmente al debito mio, non mentouando la Signora LIVIA SCARAMPA, moglie del Signor Gieronimo Riccio, giouane bella, & gentile; ch'assai si diletta nella lettione delle cose scritte in lingua Thoscana; & ha di cio piu che mediocre giudicio. Ma io uoglio finalmen-

te per hora serrare le bellezze di Milano col piu bel uolto del mondo, con un thesoro nascosto in una chiusa; & solitaria ualle; ch'è una bellissima giouane chiamata Gostanza, incostantissima nello amore: laquale ha ben da dolersi molto della fortuna, che non habbia fatta nascere sotto real palazzo, & dotata di molte ricchezze; poi che l'haueua fatta uscire di nobil sangue. Che benche ella habbia cento amanti, & tutti di mirabil giudicio, non è però alcuno di si magnanimo core, ch'ardisca disprezzare una poca quantità di beni di fortuna, per abbracciare la piu bella figura, c'hoggi risplenda in terra. Ma ne passerò hora a GENOVA, *auanzandomi assai poco uiaggio per finire il mio intento; & nominerouui sei sole gentildonne, che con le loro qualità diuine ornerebbono mille delle piu pouere c'habbia il secol nostro: & queste sono la Signora Gieronima Cattanea, moglie del Signor Gieronimo Centurione, bellissima, prudentissima, & honoratissima. La Signora Maria Spinola, moglie del Signore Agostin Doria, Donna bella, & d'incredibil ualore. La Signora Mina Centuriona, moglie del Signor Gio. Antonio Negrone, gentilissima, & d'animo reale. La Signora Turca Sauli, & Cesarea, uedoua, bellissima, & ornamento della Pudicitia. La Signora Battina de Negroni, candidissima, & uaghissima di corpo, ma molto maggiormente di core. & la Signora Maria Gentile, moglie del Signore Alberto Centurione, ueramente gentile, bellissima, & ben creata. Non è stata però la natura manco cortese, & larga delle sue gratie alla città di* COMO, *doue rispetto alla qualità del luogo, che non è grande molto, infinite ui sono Dõ=*

ne pregiate & chiare: & fra l'altre u'è la Signora Buona Rusca, bella uirtuosa, & gentile, che non pure si diletta di leggere le compositioni Thoscane, ma in questa lingua anchora compone alcuna cosa da non essere sprezzata per quegli che u'hanno fatto studio. Fauorisce oltra cio meritamente tutti gli huomini uirtuosi; & litterati; & è l'honore di quella città. La Signora Lisabetta Parauicina de Cittadini, bella, & saggia. La Signora Antonia Amadea Muralta con le medesime conditioni. La Signora Caterina Rusca da Lucino, la Signora Rosa Giouia de Turconi, la Signora Isabella Raimondi; & la Signora LIVIA *de Vicedomini, Odescalca; in tutte lequali possiamo uedere con gli occhi del corpo, & dell'intelletto la somma bellezza di quel primo bello, & delle diuine Idee. Altro piu non mi resta, anzi ch'esca d'Italia, che raccontarui le bellezze di* CASALE *in Monferato; dellequali potrei fare un libro intiero, s'io gia nõ fossi stanco; ma ne dirò tre sole a giudicio mio degne d'entrare in luogo delle tre Gratie. La prima è la Signora* VIOLANTE DA SAN GIORGIO, *laquale certo è bellissima, come ben mostra la giusta, & comune grandezza nella statura, tanto ben proportionata, quanto si possa dire. La fronte per il suo sereno, & giocondo marauigliosa molto. Le ciglia rileuate, diuise, & soprapposte a due occhi tanto benigni, piaceuoli, & pieni di soauità; che rasserenano d'ognintorno l'aere doue si riuolgono. Oltre a cio couiensi molto ben a cosi begli occhi quel naso misurato, che con la gratia, & nouità, ch'egli mostra priua di libertà ciascun che lo mira. Sotto ilquale si uede quella bocca sempre riden-*

te ne gli atti suoi, accompagnata da bellissimo mento, & da tante altre fattezze particolari, lequali oltre che dãno marauiglia a riguardanti, fanno testimonio a ogniuno, che alla guardia di cosi bel corpo, altro che una anima purissima, & cupidissima d'honore non puo stare. La *seconda è la* Signora BVONA SOARDA DA SAN GIORGIO, *prudentissima, & ualosa matrona, & d'ottimo discorso nelle cose del mondo; laquale sola basterebbe a difendere tutte le* Donne *contra chi presumesse accusarle d'imperfettione, & di poco giudicio, con le uirtu dell'animo, che la rendono singolare.* La *terza è la* Signora ANNA DEL CARRETTO, *Donna ueramente gentile, benissimo creata, humana, modesta, piaceuole, & tutta piena di soaui tà, & dolcezza: talche non è si maninconico spirito, che udendo le sue angeliche parole accompagnate da cortesi, & diuini modi, tutto non si console, & acqueti.* Ecci *di piu, ch'i m'hauea quasi scordato, & uoglione male a me stesso, la* Signora CATERINA DEL PERO, *donna molto bella, gentile, accostumata, & gioconda; laquale accompagna la maestà del corpo con la modestia de i passi; iquali si muouono con tanto honesta grauità, che l'interne uirtu della anima casta, par che stampino l'orme de suoi piedi.* Ha *finalmente la città d'*HASTI *la* Signora CATERINA MONTAFIA, *uedoua giouane delle belle, & ualorose gentildonne, & magnifiche* Signore *d'opre, & di sangue illustre, quanto hoggi uegga il mondo.* Tali *sono le bellezze, & le uirtu delle* Donne *d'*Italia, *lequali io u'ho piu tosto accennato, che lodato, non per confermare l'openion mia; la-*

quale poco ha bisogno d'essempi; ma solo per piacere à chi mi puo comandare. Et *ben ui uoglio dire, che solo di quelle poche ho fatto mentione, lequali sono arriuate a mia notitia, o per relatione d'huomini degni di fede, o per testimonio, che me n'hanno fatto gli occhi miei.* Do= *ue mi scuserei con l'altre, lequali io ho passato con silen tio, quando credessi, che questo mio inconsiderato discor so fosse per uenir mai in publico.* Percioche *quel che non ho detto io solo, è stato per non sapere piu oltra; & forse altri dopo me uerrà, che piu copiosamente, & con miglior modo suplirà il mio difetto.* FAV. Gran me= *moria certamente è la uostra, hauendoui uoi fatto dili= gente conserua di tanti, & si diuersi nomi: ilche mi fà marauigliar molto, hauendoci mostrato d'hauerle inan= zi a gli occhi.* Ma *fateci anco un piacere, poi che ha= uete preso tanta fatica per le* Donne *d'*Italia; *per non parer troppo affettionato alle cose uostre, diteci ancho= ra d'alcuna* Donna *illustre della* Francia, *& de gli altri paesi.* MV. Perche *io non posso negarui cosa, che ui piaccia, eccomi pronto a ubidirui: benche la breuita del tempo mi scuserà con uoi, & con questi altri* Signori, Ne *seruero quel ordine, c'ho fatto nelle città d'*Italia; *ma parlerò solo d'alcune principali: & di queste porrò la prima* Madama *la* Reina *di* Francia, *dico la* Serenissi *ma &* Christianissima CATERINA DE ME= DICI; *laquale benche di nobilissimo sangue* Italiano *sia nata, è pero l'ornamento, lo splendore, & la gloria di quel felicissimo regno: & non pure per il grado che ella tiene è hoggi la prima* Donna *del mondo, ma per le uirtu sue anchora: lequali sono materia d'historia, &*

d'eloquenza assai maggiore della mia. Nell'altro luo=
go porrei Madama la Reina di Nauarra, se della santi=
tà, & prudentia sua non si fosse un'altra uolta diffusamē
te ragionato. Questa è quella Donna, laquale deue=
rebbe consolare tutte l'altre, & leuar loro un cer=
to uano desiderio di uolere essere huomini, ilquale co=
munemente regna in esse. Il terzo grado sarà di Mada
ma MARGHERITTA sorella del Christianissimo
Re Arrigo, nella quale sono tutti i beni del corpo, &
dell'anima, come in proprio albergo riposti dintorno a
iquali nō starò discorrendo, per essere eglino a ciascuno
di uoi chiaramente manifesti. La quarta sarà M. la
DVCHESSA DI VALENTINOIS moglie del gran Siniscalco,
nellaquale si ritroua destrezza di diuino ingegno, per=
fettione di giudicio, integrità d'animo, sincerità di uita,
generosità di core, & purità di conscientia; & è oltra
cio sempre schiua di falsità, di simulationi, & di qua=
lunque cosa indegna di Donna ch'ami Dio, & tema i
suoi santi giudicij. Et ben debbe ella fra se stessa tacita
mēte allegrarsi, et render gratie a Dio; ilquale sopra di
lei ha piouuto tanti, & si illustri doni che basterebbono a
illustrare tutta la Francia; & finalmente l'ha fatta Dō
na tale, che meriterebbe hauere l'imperio di Europa.
Io uolea far qui fine & alle Donne, & al mio hoggimai
di loro troppo lungo, & noioso ragionamento; ma mi
pareua fare ingiuria a una Donna priuata, ma nobile
Francese: laquale bench'hoggia sia morta, uiue però la
memoria sua, & uiurà molti secoli in bocca delle perso=
ne illustri. Di costei mi fu dato notitia in Fiorenza da
un nobilissimo & letteratissimo giouane detto Messer

Giouanni Nicoti da Nimese in linguadoco; ilquale gen= tile huomo mi contaua miracoli del ualor di lei. Questa gentildonna si chiamaua Madõna Scolastica Bettona; & nacque in un palazzo campestre uicino a Granopoli nel Delfinato di parenti nobili, come è l'uso di Francia, che quasi tutti i gentilhuomini, non habitano nella città, ma nella campagna. Prima fu domandata Claudia, poi per esserſi renduta monaca, Scolastica hebbe nome. Costei si come quella, che ne primi anni suoi grande accorgimen= to, & senno dimostraua hauere; co suoi gentili & rari costumi mosse un monaco detto Dionigio Faucierio a uo= ler le lettere Latine insegnare: nelle quali tanto inanzi si fece, che non pure intendendo gli scritti de Latini, ma etiandio componendo, come tutte, l'altre Donne di quel= lo studio uaghe di gran lunga ha auanzato, cosi molti, & non inetti scrittori del medesimo tempo ha pareggia= ti. Lo stile suo è puro, & senza neo, & tale, che nelle lettere mandate è stata facile, & nelle omelie efficacissi= ma; quelle gratie in Latino seguitando, che Basilio, cui molto sempre hebbe in honore, nella Greca fauella ha espresse. Mossi innumerabili huomini dotti da questi scritti suoi, di molte miglia, per prouare in presenza cio che le lettere di lei testimoniauan loro, hanno allun= gata la uia: & da infiniti è stata con lettere salutata, & poscia con la stampa cosi celebrata, come ad ogni pe= regrino, & gentile ingegno si conueniua. Il Re Fran= cesco dopo hauer molte uolte intesa, & nelle lettere da lei scrittegli, conosciuta la uirtu di lei, piu giorni le det= te lettere in seno serbandosi alle gentildonne della sua corte con rinfacciamento mostrolle; & non pure la lodò,

ma ritrouandosi sua Maestà in Auignone, mandolla a ui sitare. Il Budeo huomo dottißimo con questi medesimi stimoli le sue figliuole incitaua; perche & a costui an= ch'ella scrisse. La Reina di Nauarra non contenta di quanto le n'era detto, o mostrato, uolle andar da lei, & con tanta amoreuolezza si nell'arriuare, & ne ragiona= menti, come nel dipartirsi da lei la uide; che deposta la regal pompa, da famigliarißima sorella portoßi con es= solei. Fu poi creata a Badessa nel suo munistero, ch'è a Tarascone in Prouenza, cagionandole si fatta dignità la uirtu sola: & poi col maneggio del munistero mostrò il giudicio di quegli, che l'haueuan promesso, essere stato & fedelißimo, & sincero. Nel uerso ha seguitato il Sa phico, nelle openioni gli Academici; della Philosophia ha la parte de costumi abbracciato: onde di bella ragio= natrice appresso tutti ha hauuto il uanto. Et se ha ben composto in Latino, ha di certißimo ella in uolgar Fran cese ragionato sempre, & benißimo scritto. Mori po= chi di sono, come io intendo, & con lei la beltà, il ualore, & la cortesia insieme. Et io sarò contento di finire in lei la lunga diceria ch'io ui ho fatto delle Donne moder ne; chiedendo a loro, & a uoi perdono della presontion mia, & di non hauere, come si conuerrebbe, parlato delle lodi sue. VIO. Et io in nome di tutti questi Signori, & mio, non pure ui scuso, & perdono; ma ui lodo, & rin= gratio anchora d'hauer cosi bene & copiosamente adem piuto la promessa uostra, & l'aspettation di noi: lascian do a parte dell'obligo, ilquale sarà infinito, quelle ualo= rose Donne, lequali sono state degne d'esser celebrate dalla eloquenza uostra.

IL FINE.

AL SVO MOLTO HONORANDO M. BARTOLOMEO GOTTIFREDI.

o uorrei M. Bartolomeo carißimo, hauere a questa uolta saputo imitar l'api, lequali cogliendo alcuni fiori amari, ne compongono il dolcißimo mele. Dubito assai non a me sia tutto il contrario auuenuto, mentre uagando per diuersi campi dell'altrui scritture, & raccogliendo l'openioni & auttorità di questo, & di quello auttore antico, & moderno, nuouamẽte ho composto la nobiltà, et eccellenza delle Dõne. Percioche p lo nõ hauere hauuto io uirtu da digerire quel cibo di ch'io m'era pasciuto, in cambio di mele haurò ragunata una materia indigesta & amara: & cio sarà stato diffetto non del nutrimento preso, ma dello stomaco mio male ordinato. Oltra che con l'hauerui io mescolato alcuna cosa della sostanza mia, uerrò ad hauer confuso quel buono, che di natura sua haueua a riuscire soaue, & dolce. Ma poi che minor male è fare, & errare, che non far nulla mai; trouerò forse se non da tutti, da quei discreti almeno, iquali hanno compaßione a chi scriue comportabilmente, scusa & perdono. Et se saranno alcuni, si come so che molti hoggi ui sono, iquali a ogni cosa torcono il naso, che mi uoglian riprendere, quasi che io habbia fatto cose fatte; a questi tali si potrà

rispondere, che questo errore non è colpa della pouertà de gli ingegni, ma dello essere nati noi dopo gli altri, iquali per la precedenza del tempo ci hanno preuenuti nelle inuentioni. Egli è uero che molti inanzi me hanno scritto in questa materia, si come è stato Plutarcho fra gli antichi, & de moderni l'Agrippa, Galeazzo Capella, Lodouico Martelli, il philosopho Maggio, Baldessar Castiglione, Lo Sperone, Gieronimo dalla Rouere, & finalmente dopo tutti il Reuerendo padre Maestro Zanobi dell'Aiolle Fiorentino; perche io leggendo gli scritti di tutti questi eccellentissimi ingegni, il piu da loro e'l meglio togliendo, & alcuna cosa di mio framettendoui, ho poi questo mio parto mandato in luce. Doue non uo scusarmi d'hauere imparato, & tolto da altri, perche il medesimo sempre si fece, & hora si fa piu che mai: ne meno uoglio attribuirmi d'hauer ridotto a meglio quel che altri hauea prima fattto bene. Ma solo confesso d'hauer accumulato & raunato insieme in questo mio Dialogo tutto quello ch'era sparso in molti luoghi. Et questo ho fatto io affine che a uolere sostenere questa openione della eccellenza Donnesca, non s'habbia andar piu, si come si suol dire, per mendicati sufragi. Dellaquale impresa si come io non desidero honore maggiore che mi si conuenga, cosi nõ uoglio incorrere in non meritato biasimo; poiche ingenuamente confessando onde io ho raccolto, uengo a restituire l'altrui, senza uestirmi la pelle del leone. State sano. A XVI di Settembre. MDXLVIII. Di Fiorenza.

Il Vostro Lodouico Domenichi.

AL MOLTO ECCEL-
LENTE DOTTORE, ET SVO CARISSIMO AMICO M. MARI-
NO DE CICIERI RAGVGEO.

EL comparire in publico dell'opera mia della Nobiltà delle Donne, so che il desiderio uniuersale di ueder cose nuoue, e'l rispetto particolare dell'amicitia nostra ui faranno curioso di uederla: & son certo che ne prenderete diletto, non gia per che la fatica mia meriti tanto fauore; ma per esser uoi tutto gentile, & conseguentemente seruo delle Donne. Doue ueggendone uoi tante antiche & moderne celebrate pur parcamente, e in quel miglior modo ch'io ho saputo; ui rallegrerete assai, se non d'altro, dell'intentioni mia. Potreste uoi forse insieme con gli altri huomini di giudicio, prendere alcuna marauiglia non ritrouando nel mio libro fatta mentione di molte gentildonne c'hoggi uiuono illustri, & eternamente uiuranno famose per uirtu de i meriti loro; allequali ui parrà per auentura ch'io habbia fatto ingiuria, passandole con silentio. Et nel uero che nell'animo mio resta ancho un certo stimolo di rimordimento, che me ne fa sentire qualche dispiacere: pensando che di cio mi potrebbe uenire biasmo, se nõ

da gli accorti & giudiciosi lettori; da quegli almeno, i quali per parer d'esserci, uogliono sopra ogni cosa dar sententia & giudicio. Gia so ben io; che molte altre ci sono, oltra le da me nominate; lequali non meritauano di restar nella penna: & non ho dubbio alcuno, c'hoggi non è castello ignobile, non che città illustre in Italia, doue il uirtuoso ceppo delle Donne non habbia prodotto infi= niti ualorosi rampolli. Non doueua tacere la Signora ZENOBIA *figliuola del Conte da Tolentino, hauen doci debitamente nominato il suo dignißimo consorte Si= gnore Agosto d'Adda. Non meritaua silentio la Signo= ra* PAOLA TRIVVLCIA, *figliuola del Mar= chese di Vighieuano, le cui rare uirtu, & singolarißime bellezze d'animo & di corpo sono ornamento & splen= dore di tutta Lombardia; poi ch'io haueua ricordato tante altre della famiglia sua. Et perche non mi ricor= dai piu tosto di Mad. Fulgentia Luzzara, laquale con la sua mirabil dottrina fa molto piu piaceuole, & ama= bile la mia carißima patria? A che fine non mi souenne allhora di tante bellißime & uirtuoßime gentildonne, lequali fanno hoggi piu che mai fiorire la loro inclita Fiorenza; se per cio mi bisogna confessare d'essere stato cieco, hauendole hauute inanzi a gli occhi? Qui è, come uoi sapete, la bellezza et l'honestà cögiunte insieme con fermißima unione; lequali qualità fanno ammirare & lodare Mad. Camilla de Thedaldi, Mad. Margheritta di Benedetto Cicciaporci, et moglie di Fräcesco Vespucci, M. Gineura di Matteo Mänelli, M. Maria et M. Adria na sorelle, & figliuole di Lodouico Capponi, Mad. An= gelica di Giouan Battista Ciardi, & moglie di Attilio*

de Medici. Mad. Maria di Giouanni Guicciardini, moglie di Luca Torrigiani, & Madonna Gineura di Ridolfo Torrigiani, moglie di Pier Antonio Guasconi. S'io haueßi potuto usare maggior diligenza, non lascia- ua da parte M. Diedamia de Bellucci in Pistoia; laquale è adornata di si marauigliosa, & diuina bellezza, ch'egli non sarebbe poßibile esprimerla con humane parole. Ma che doueua o poteua io fare, hauendo deliberato termina re questo infinito argomento in un giusto uolume? Cer- to a uolere pur solo toccare breuemente i nomi delle Don ne di merito, mi conueniua scriuere le Deche, & non comporre un Dialogo. Perche se pur ci sarà chi di cio mi uoglia riprendere, scusimi anchora del non hauere ha uuto io particolare contezza di tutte; & d'hauer solo usato quella fatica, ch'a miei piu fedeli & sinceri amici si poteua securamente commettere. Laquale se io ha- ueßi uoluto io sostenere nella propria persona, m'era di mistiero non con la penna in mano sedermi in uno scritto io; ma con gli stiuali in piedi scorrendo a parte a parte tutta Italia stancar parecchi caualli: & uenire ancho oltra mare per naue, a ritrouar uoi costi in Ragugia; doue, si come intendo fra le infinite u'ha due bellißime & costumate gentildonne. Madonna Fiora, moglie di Martino Sciumizza, & M. Piera moglie di Marin Bu- resi. Ma quel, c'hora non è potuto capire nel breue spa tio d'un libro, entrerà forse con maggiore agio nelle dif fuse carte d'un'altra opera, ch'io ho per le mani, delle Donne illustri antiche & moderne. Doue con altro che due uersi saranno distintamente registrate le uirtuose et le scelerate attioni delle piu famose: pigliãdo questa pa

rola per quel che latinamente suona; acciochei contrarij posti l'uno appresso l'altro, maggiori & minori, miglio ri & peggiori si facciano uedere. Intanto non ui si scor di d'amarmi, & di comandarmi; hauendo cura di star sano. A XXIII di Marzo MDXLIX. Di Fiorenza.

Il sempre uostro Lodouico. Domenichi.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X Y Z.
AA BB CC DD EE FF GG HH
II KK LL MM.

Tutti sono Quaderni eccetto
MM ch'è duerno.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI
MDXLIX.